IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Lunedì 2 Maggio 1853. — N.º 1099

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.º e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blezi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

DUE PAROLE AGLI UNI E AGLI ALTRI

I fogli democratici genovesi si misero tutti in armi contro del ministero per i piani da esso conceputi, e omai palesi di voler togliere alla città di Genova non solamente l'arsenale e la marina, ma la banca eziandio, e poi l'università, e poi non sappiamo se altro vi sia, di cui il potere governativo possa privare questa capitale della Liguria per ridurla alle condizioni e al titolo proverbiale di città di provincia. A sostenere i diritti di Genova fino il più basso giornalismo ebbe ricorso al trattato di Vienna e ai proclami di Re Vittorio Emanuele, quando la prima volta pose piede sul ligure suolo in qualità di assoluto signore. Noi, che eziandio con la *Maga* e somiglianti vogliamo esser giusti, deploriamo con essa i trattati e le parole di Re già prima d'ora violate dai ministeri, ed altresì al presente, con fatti determinati e solenni, conculcate e volte in dileggio. Pur temiamo che queste non sieno buone ragioni pei *democratici moderati*, e pel gabinetto piemontese, il quale già da un pezzo si sospettò che cancellasse dal suo gius pubblico ogni specie di obbligazione nascente da trattati internazionali, ove questi almeno non sieno appoggiati da baionette e cannoni, nè forse credesi in altro modo successore nel potere dei Re assoluti, che il poter loro trasmisero al magnanimo donatore dello Statuto. E affè che costoro non hanno il torto, sinchè sono in contesa colla *Maga*, e con qualsiasi altro foglio, che, come questa, abbia giurato i principii del diritto imprescrittibile dei popoli. A noi dunque, più che ad uomini di altra risma, cadrebbero a capello gli argomenti, ond'essi vogliono patrocinare la causa comune: ma noi, ripeto, non entriamo, per ora almeno, a sviluppar ragioni siffatte, che poco buona prova ci fecero in altra occasione ed in altra briga. A disputare non vanamente, bisogna anzi tutto convenir di principii. Però un principio, in cui il ministero stesso dovria convenire, ci parrebbe di aver trovato anche noi; e poichè i nostri fratelli democratici ce ne porsero il destro, ne facciamo menzione così alla sfuggita, dacchè ognun sa, non essere questo il nostro principale intento e l'oggetto per cui scriviamo. Il principio, in cui dovrebbero adagiarsi i nostri signori dal portafoglio, è quello dell'interesse comune, vorrei quasi dire del loro stesso utile personale, che questa volta va congiunto a quello di tutti. Ora, le altezze ministeriali possono lusingarsi che sia del loro e del comune interesse dello Stato il toccar Genova, e disgustarla in parti così dilicate? Si disgustò la Savoia e fu ad un pelo di andare in fiamme; si disgustò Nizza e non fu il suo mal contento senza impacci pel ministero; le provincie di Lomellina e del Novarese ebbero pure forti ragioni di far pervenire al governo i loro riclami e le loro lagnanze; la Sardegna amareggiata e brontolante essa pure; e più di ogni altra porzione dello Stato convenne tener a dovere colla forza delle armi. Or vuolsi far prova eziandio di disgustare acerbamente Genova, la città sorella, che pocanzi dovea essere a parte di tutti i vantaggi della dominante! Dio ci salvi da peggiori disastri!

Questo noi ricordiamo agli uomini dal portafoglio, che non fanno per avventura il miglior uso del potere loro accordato dalla legge fondamentale; e lo ricordiamo per nostro e loro interesse. Del rimanente, esortiamo i Genovesi tutti, non esclusi i fogli democratici, alla più generosa abnegazione e pazienza. Diciamo agli spiriti fanatici soprattutto: Non vi ha rosa senza spine, nè bene grande, cui non si accompagni qualche mistura di male. Alle gravezze che ci travagliano, voi avete largo compenso nella dignità di popolo libero, in tutte le nuove cose che ci godiamo, negli avvantaggi molti che queste ci recano; tra i quali si vogliono annoverare le Sagre popolari, onde il giorno otto maggio ogni cittadino potrà entrare nella festività nazionale senza costo di spesa.

IL PROTESTANTE DOTTOR LEO
E IL CATTOLICISMO

Il più celebre scrittore d'Alemagna fra i protestanti è al presente il professore Leo, autore di una *Storia d'Italia* tenuta in gran pregio dagli Italiani medesimi.

La *Volksblatt für Stadt und Land*, foglio protestante, redatto dal Narthusius, l'accusa di tendenza verso il cattolicismo. Il dottor Leo gli [illegible] con un articolo di sommo interesse dal quale togliamo i seguenti passi, che raccomandiamo all'attenzione de' nostri lettori. Qual contrasto colle grottesche esposizioni del cattolicismo, che si scorgono ogni mese nel *Semeur*, ed in ogni mattina negli opuscoletti di opportunità! Noi ci aspettavamo questa pioggia di tempeste, che lascieremo passare. Già il *Journal de Genève* ha detto ottimamente che non si distrurrà il cattolicismo a colpi di opuscoli; noi aggiungeremo che nè principalmente da quelli di oggidì. In appresso verrà la seria discussione degli uomini gravi, degli uomini calmi e sinceri; Dio ci faccia la grazia di non compromettere l'avvenire lasciandoci trascinare dal torrente, a cui altri vorrebbe esporre la nostra navicella....... Verità, carità, pazienza....

» La mia risposta consisterà solamente nel dimostrare al mio avversario, che egli non mi ha inteso, imperocchè evidentemente egli parla d'una Chiesa cattolica ben diversa da quella che io conosco. È dunque naturale che egli dica *sì*, mentre io dico *no*. Egli parla di una Chiesa cattolica, in cui l'autorità del Papa più vale che quella di G. Cristo, mentre, quanto a me, non ne conosco che una, nella quale l'autorità del Papa non ha per fine che di servire di strumento alla luce di Cristo. Che siavi un'altra maniera di servire a Dio ciò si comprende, ed è per questo che noi siamo protestanti; — ma non ha altro fine; non si ubbidisce al Papa che in nome di G. Cristo. Egli parla di una chiesa cattolica e romana, nella quale si prostra il fedele innanzi alle immagini in vece di adorare l'unico Salvatore, ed io non ne conosco che una, in cui si venera la croce di Gesù Cristo, e nei suoi Santi ciò che hanno fatto e sopportato per la glorificazione della Chiesa di Cristo. Egli si occupa d'una Chiesa cattolica, che non fa uso che di esteriori penitenze per la remissione de' peccati, quella che io conosco domanda, egli è vero, una penitenza esteriore, ma solamente in quanto deve essere l'espressione dello spirito di penitenza, e di niun valore dichiara ogni penitenza puramente esteriore, mancante della carità, e senza la fede.

» Se adunque esistesse una Chiesa cattolica quale il mio avversario la dipinge, io mi unirei a lui per dire che essa è veramente l'anticristo. Ma debbo rendere testimonianza alla [illegible] la trovai in alcun luogo......

» Ora il mio avversario non pretende per certo che io debba citare le sciocchezze e malvagità dei cattivi protestanti per provare la legittimità delle dottrine e delle tendenze della nostra chiesa. Per essere giusto, dovrebbe egualmente astenersi dal giudicare della Chiesa cattolica dai più malvagi fra' suoi aderenti. È vero che io trovai nelle dottrine e negli usi della Chiesa romana di molte cose alle quali io non potrei sottomettermi, ma in niun luogo non vi rinvenni giammai alcuna cosa che fosse contraria al cristianesimo. Il catechismo della Chiesa romana che io conosco, dice soltanto che bisogna onorare il Papa come il capo del clero, imperocchè in questa qualità è il vicario di G. C., che bisogna onorare i sacerdoti a cagione della loro

APPENDICE

PROGRESSO DI SCIENZE E DI ARTI

(Aprile)

II.

SOMMARIO. — ASTRONOMIA. 10. *Ancora d'una nuova cometa.* — 11. *Nuovi pianeti.* — 12. *Saturno.* — 13. *Variabilità d'una stella.* — BOTANICA. 14. *Rimedio per la Crittogama dell'uva.* — 15. *Del tè verde e del tè nero.* — CALORICO. 16. *Proprietà dei liquidi nel vaporarsi.* — CHIMICA. 17. *Analisi della farina di sorgoturco.* — 18. *Caffè.* — ELETTRICITA'. 19. *Paralizzazione del fluido elettrico sui fili.* — 20. *Nuova applicazione dell'elettricità.*

ASTRONOMIA. 10. La nuova cometa, scoperta dal P. Secchi nell'Osservatore Romano, e annunziata già nel N. 1074 del *Cattolico*, fu pure scoperta due giorni dopo dal prof. Schweizer a Mosca, ed altri due giorni più tardi, cioè ai 10, dal dott. Hartwig a Lipsia. Fu in seguito osservata a Vienna, Berlino, Modena, Milano e Parma, e a Boston. Numerosi astronomi si sono curati di calcolarne gli elementi parabolici. Una particolarità assai notabile è che essi rassomigliano assai a quelli della cometa del 1664, una delle più famose nella storia dell'astronomia. Ecco, come ne discorre il P. Secchi.

» Supponendo che la cometa non abbia fatto mai nessuna apparizione dal 1664 in poi, essa avrebbe un periodo di 188 anni incirca, e la sua distanza media dal sole sarebbe quanto quella del pianeta Nettuno; ma non può dietro la semplice somiglianza degli elementi sovra accennata stabilirsi l'identità de' due corpi, e molto meno la durata di quel periodo. La sua inclinazione all'ecclittica, non tanto grande, mostra che probabilmente essa è periodica; e se vogliamo prestar fede ad una prima approssimazione di elementi ellittici calcolati sopra un intervallo di 10 giorni di osservazioni, essa avrebbe una rivoluzione poco maggiore di 4 anni e con piuttosto piccola eccentricità. Questo periodo non contraddice alla identità con quella del 1664, ma non basta a stabilirla. La diversità di grandezza con cui si sarebbe mostrata nelle due apparizioni non deve guardarsi come una obbiezione, dipendendo ciò dalla diversa distanza dell'astro dalla terra. Quella del 1664 all'epoca della apparizione era assai più vicina che l'attuale: mostrossi da principio all'oriente con una nebulosità del diametro di circa 12' ed un nucleo di 5' con una lunga coda di 14.o, passò alla opposizione verso il fine di dicembre di quell'anno e quindi divenne visibile la sera. Esistono di essa molte osservazioni di Evelio, di Cassini e di altri astronomi nell'antico e nel nuovo continente, onde non sarà difficile rifacendo più accuratamente i calcoli verificar meglio l'orbita assegnata a quell'astro. Una circostanza fisica potrebbe favorire l'opinione della loro identità, ed è la moltiplicità de' nuclei osservata nelle prime sere della apparizione dell'attuale cometa, la quale moltiplicità fu pure veduta da Evelio in quella del 1664. Che però questi nuclei non siano corpi di grande densità anche in questa cometa medesima, lo può provare l'osservazione del 5 corr. in cui il centro della cometa era proiettato sopra una piccolissima stella di 10.a in 11.a, grandezza che traspariva attraverso di essa e ne pareva solamente alquanto annebbiata, tanto che da principio fu presa per il nucleo stesso dell'astro, onde può ragionevolmente concludersi anche di questa che in così grande volume tutta la sua massa forse si riduce a poche libbre di vapori. Un corpo così leggiero deve necessariamente esser soggetto a grandi perturbazioni anche per parte dell'attrazione dei piccoli asteroidi le cui orbite essa attraversa, e quindi rendesi complicatissimo se pure non impossibile il calcolo delle perturbazioni, e lo stabilirne rigorosamente l'identità con alcuna delle precedenti. »

11. L'anno 1852 sarà sempre memorabile nei fasti dell'astronomia per la scoperta di otto pianeti, cioè *Psiche, Teti, Melpomene, Fortuna, Massalia, Lutezia, Calliope, Talia,* due dei quali Psiche e Massalia sono dovuti al sig. De-Gasparis. Ora ecco che questo infaticabile astronomo viene ad aprire la carriera anche per l'anno attuale colla scoperta di un altro nuovo pianeta trovato nella costellazione del Leone la sera del 5 aprile.

Il pianeta è veramente piccolissimo e della grandezza di una stella di 11.a in 12.a, può però osservarsi con molta facilità e precisione nel nostro strumento, finchè la luna non è troppo vicina. Questo pare finora il più piccolo degli asteroidi scoperti. Il celebre Herschell stimava a 140 miglia il diametro di Cerere e Pallade che sono due dei più belli asteroidi, e che eguagliano le stelle di 7a grandezza in isplendore; che dovremo dire di questi che ora vengono ritrovandosi e che sono tanto più piccoli di quello? Non pare improbabile l'opinione di chi crede che questi corpi formino il termine di passaggio tra i grandi pianeti e gli aeroliti, o le stelle cadenti. Un altro pianeta di 9a grandezza fu trovato dal sig. Chacorne a Marsiglia nel p. p. mese, cui il sig. Valz, direttore di quell'osservatorio, propone di chiamare *Phocéa*. Esaminato con una lente di Lerebours, sembra essere turchiniccio. Fu comparato il 6 alla stella 27,393 o 27,366 del catalogo di Lalande, e l'8 alla stella n. 16, zona 203 di Agelambes. Pare che l'inclinazione dell'orbita sia tanto forte come quella di Pallade (1).

* 12. Alle osservazioni che intorno al pianeta Saturno abbiamo annunziate nel *Catt.* N. 1057, e 1074, altre ne abbiamo oggi da aggiungere. Il celebre Hind vide manifestamente l'anello oscuro del pianeta, col mezzo di un ingrandimento di 108 a 460 volte, e gli sembrò che occupasse due *terzi* dello spazio compreso fra l'orlo del secondo anello luminoso ed il corpo del pianeta; mostravasi di colore debolmente porporino; non vi si vedevano indizi di divisione. Durante gl'intervalli più lucidi notò una divisione nell'anello luminoso esterno, un poco al di là dal mezzo della larghezza del medesimo. Inoltre ebbe a riconoscere, che la superficie del Globo di Saturno appariva visibile frammezzo l'anello oscuro ove lo copriva; confermando così le osservazioni di Lassell e del capitano Jacob. Altre volte Hind era venuto in sospetto di questo fatto ca-

consacrazione a Dio. Che cosa può essere in ciò contrario all'idea della Chiesa, e come può il Papa essere contrario a Cristo? Quanto agli individui i cattolici li giudicano con eguale libertà che noi, ogni qualvolta non sono all' altezza della loro dignità. Lo stesso catechismo dice formalmente che nel culto dei santi non si intende che la gloria di Dio. Inoltre quest' opera non considera la penitenza un mezzo di salute se non in quanto si pente l' uomo del peccato non a cagione degli effetti esteriori che può avere o in vista di se medesimo, ma per amore di Dio e cita il passo di S. Paolo (*Ad Hebraos*, XI, 6): *Senza la fede è impossibile di piacere a Dio.* Adunque la Chiesa romana che ho imparato a conoscere è ben altra da quella di cui il mio avversario volle parlare. Quanto alla sua, può ben egli denigrarla; ma mi permetterà che gli domandi: Dove è dessa? nè potrà mai attribuire a quella che io conosco il male ch' egli dice della Chiesa cattolica di suo conio. Mal si appone il mio avversario allorchè pretende che la cattolica religione non abbia che fare col Vangelo: per lo contrario la stessa è in buona fede quando s' avvisa di concordare pienamente con esso, benchè per altro non pretenda di essere d' accordo con tutto ciò che il protestantismo teologico crede di ritrovarvi. Ma da quel punto la questione si cambia, e la discussione versa sulla maniera di spiegare il Vangelo, e non più sulla sua autorità....

» Pretendere che la Chiesa cattolica proibisca a' suoi aderenti la lettura della Bibbia è un calunniarla; almeno ciò non fa quando trovi la semplicità e fedeltà cristiana, ma studiasi di impedire le ricerche di pura curiosità, i dubbi di pura critica, e la superficiale lettura. Questo zelo per certo potrebbe talvolta essere spinto tropp' oltre; certi confessori potrebbero essere in sto troppo rigidi; ma a fronte degli emissari inglesi, che, simili ad uccelli di rapina, vanno a spargere per ogni dove la discordia senza considerare l' uomo quale egli è, nè avendo riguardo nel loro orgoglio inglese ad alcuna convenienza, questa severità e queste ansiose cure dei sacerdoti cattolici per le loro pecorelle devono sembrare appieno giustificate, anche allorquando non ottengano il nostro assenso. Mi sembra che il mio contradditore sia passato per le stesse fasi che io. Nel mio paese e ad Erfurt [illegible] ed anche da vicino, buon numero di cattolici; ma più tardi, e principalmente all' Università, dimenticai ciò che avea veduto per dar fede alle caricature della religione cattolica che mi offrivano *uomini ragguardevoli*; caricature che quasi somigliano a quelle che ci offre l' onorevole mio contradditore; mi mi dava a credere che i cattolici in cui mi era avvenuto fino allora fossero modificati in un senso migliore pel loro usare co' protestanti. Avendomi di questa guisa fermato le mie convinzioni sopra queste caricature, che io teneva per la vera chiesa cattolica, io mi scagliava contro di lei in ogni occasione, anche a Roma; ovunque infine le convenienze non mi costringevano ad alcun riguardo. Se qualche cattolico si permettesse a Berlino contro di un protestante la metà delle capestrerie onde io mi resi colpevole a Firenze ed a Roma, basterebbe questo per sollevare tutta l' Alemagna settentrionale.....

» Adunque, ancora una volta, il mio avversario non conosce la Chiesa cattolica, che conosco io; evidentemente egli non la conosce; — quella che egli conosce, la cercai io stesso assai lungamente, allorchè credeva ancora di poterla trovare! — Ma io *non l' ho trovata in niun luogo*. Sono dolente di non poter pigliar parte alla sua amarezza; ma non è mia colpa; quanto a me, mi è impossibile di perseguire più a lungo un fantasima sorto da quaderni universitarii, da cattive gazzette ed altre cartacce e di rendere scientemente una falsa testimonianza, nè credo che ciò domandi il mio avversario. Più di una volta ho creduto di afferrare con ambe le mani questo fantasma; ma quando guardavalo più da vicino, non era più la chiesa che io aveva preso..... Mi rallegrava d'avere alfin raggiunto il mio scopo, quando fui testimone della venerazione e degli omaggi resi alle reliquie, e somiglianti oggetti; ma bentosto potei convincermi che non si oltrepassano in questo punto i confini di una pietà e di un amore ragionevole, e che la Chiesa, come tale, non domanda da alcuno fede a certe reliquie, per forma che tutte queste cose non sono *de fide*. In una parola per mezzo secolo, di cui ho memoria, io ritrovai nella Chiesa cattolica di molte cose, alla pratica delle quali io non mi potei acconciare, ma nulla in tutto questo che sia contrario ai dogmi cristiani. A poco a poco adunque mi sono indotto a pensare che noi, i quali siamo in opposizione colla stessa, siamo in obbligo di esaminarla maturatamente per la salvezza delle anime nostre ».

MISCELLANEA

Ritratto di S. M. la Regina Maria Adelaide.

Siamo veramente lieti di annunziare ai lettori questo nuovo dipinto del sig. Francesco Cusa, perchè lo crediamo uno dei più pregevoli e dei più felici che uscissero finquì dal suo pennello. Gl'intelligenti dell'arte e de'suoi vari e complicati processi non ignorano le difficoltà gravissime che si collegano alla pittura di ritratti. I semplici osservatori poi, quelli che sono usi a gettare uno sguardo critico sulle moderne opere sanno come [illegible] spesso l' artista, quand anche temprato a corretta e severa scuola, nel delineare l' effigie di augusto personaggio, esca dai confini del bello reale e del bello di natura e si compiaccia a lasciar libero lo spazio ai voli di una immaginazione feconda. Gli è perciò che le più volte siamo tratti a dover pronunciare la lode sulla parte artistica del lavoro, ma non ne ravvisiamo il soggetto nella sua vera e candida espressione; non ne vediamo i caratteri, le forme esterne, la somiglianza.

Questo vezzo che nella sua libertà è pur servile, se può avere un qualche pregio nei rami convenzionali dell' arte, non ne ha più alcuno nell' arte che ha nome di verità e di purezza; e noi dello studio che pongono i pittori a seguire e coltivare quest' ultimo, tanto più teniam conto, quanto esso è più raro e più difficile.

Nel già enunciato ritratto di S. M. la regina Maria Adelaide ne sembra che il sig. Francesco Cusa abbia fatto bella prova d' ingegno e di accuratezza, desumendo appunto dall'arduo soggetto, che egli si era proposto, l' ispirazione e il pensiero intimo del suo quadro. È tale almeno la prima impressione che ha in noi risvegliato. Le gentili e nobili forme della Consorte di Re Vittorio Emanuele ci parvero designate con naturalezza semplice e disinvolta, con dignità scevra di affettazione e di pretensioso orgoglio, aggiungeremo anche con eleganza. V' è in lei un movimento e un'espressione di vita, ma un movimento raccolto, un' espressione ingenua e tranquilla, siccom'è nell'indole dell' augusta Donna.

Ellla siede davanti ad una tavola con un libro socchiuso fra le mani, nell'ora e nel punto d' un dolce riposo. Il suo volto, il suo atteggiamento, il girar languido delle pupille ti fanno immaginare che Ella medita. Ma il pensiero segreto che l' assorbe, e che brilla quasi di riflesso sopra la sua fronte, l' osservatore lo indovina, lo sa, lo comprende, è un pensiero di gentilezza e di affetto.

Forse è suscitato dalla vista dell'istituto educativo della Provvidenza, piccolo schizzo di paesaggio che il pittore amò disegnare, come parte accessoria, quasi di fronte alla regina, nel suo quadro. Fors' anche è un pensiero di madre e di pia protettrice dei sofferenti. Quel pensiero insomma non l' agita, ma la commove, non l' affatica, ma l' avviva di quella luce di poesia e di vaghezza che soltanto risponde ai generosi impulsi del cuore. Ben fece impertanto l' artista a studiare in simile situazione il ritratto della regina Maria Adelaide, e ben fece ad imprimerle nella fisonomia quel raggio di virtù e di amorevolezza, pel quale meglio che per ogni altro pregio una illustre donna distinguesi, e Colei segnatamente che siede oggi al fianco del valoroso e leale figlio di Carlo Alberto.

Non sembri grave ai lettori, se noi spendemmo alquante parole sopra il concetto morale e il sentimento del lavoro del sig. Cusa. Egli è veramente il lato sovrano e precipuo che andiamo ricercando nei ritratti; dopo cui la condotta e l' esecuzione la riguardiamo siccome opera di studio. Sappiamo che v' ha chi s' attiene ad altro metodo nei giudizi: noi no. Dall' arte vogliamo, prima d' ogni altra cosa, trarre, a mo' di dire, le scintille vive del genio dell' artista; indi la sua abilità di forma.

Ora nemmen questa opiniamo che venga meno agli sperimenti del nostro pittore. Il disegno in generale è preciso e terso, lo stile di buona scuola, il colorito d' una certa vivacità, ed anche d' un' assai limpida trasparenza. Senza dubbio che noi non ardiremmo di sollevare queste parti della pittura del sig. Cusa ad un grado ideale di perfezione. Ma chi vorrebbe mai recare le ragioni dell' assoluto e dell' esclusivo nel campo dell' arte? Diremo meglio, chi superiore alla critica? Chi integro e perfetto? Il bello, il grande e il vero, cultori e amanti delle arti per tradizione di patria e di famiglia poniamoci ad analizzare in ogni opera dell' italico ingegno, e là dove ne vediamo rifulgere alcuni germi indirizziamo uno sguardo d' affetto, là facciamo risuonare l' elogio e l' incoraggiamento. Quei germi son già i forieri del progredimento delle arti gentili.

Da ultimo anche i mezzi esornativi del ritratto di S. M. vogliono essere posti in rilievo. Ne piacque che non facessero soverchio contrasto di colori, che non richiamassero, siccome parecchie volte accade, lo sguardo degli spettatori più del soggetto principale, o prima di quello. Nella tela del signor Cusa non v' è sfoggio di arazzi e di cortine, eppure v' è ricchezza e leggiadria, che dà maggior risalto, senza toglierne, alla figura preminente della Regina. Notammo lo splendore della sedia, il molle e grazioso panneggiamento delle vesti, il gaio colorito dei velluti.

Ma una volta ancora è giusto ripetere e formare vanto dell' artista, che le gemme che cingono la fronte di Maria Adelaide non sono il più bel pregio pel quale la sua immagine risplenda.

(*Gazz. Piem.*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO, 30 *aprile*. — Il Senato, nella tornata d'ieri, ha udita la relazione sul progetto di legge per l' approvazione della convenzione pel servizio postale tra Cagliari e Tunisi. Si intraprese quindi la discussione sul progetto di legge per la conservazione del catasto in Sardegna, e se ne approvarono i tre primi articoli. Si presentarono in ultimo quattro progetti di legge: 1. per il riordinamento del barracellato in Sardegna; 2. per lo stabilimento di quattro linee telegrafiche; 3. per aumento di retribuzione della gente di mare alle casse di risparmio e di beneficenza per la marina mercantile; 4. per il riordinamento dei consigli della marina mercantile.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 28 *Aprile.*

Presidenza dell' avvocato URBANO RATTAZZI.

La seduta è aperta alle ore 1 e 1/2.

Presidente. L' ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge relativo allo stabilimento di 4 linee di telegrafia elettrica.

La discussione generale è aperta. La parola è al signor ministro dei lavori pubblici.

Ministro dei lavori pubblici. Io domando la parola semplicemente per dichiarare che accetto le mutazioni introdotte dalla commissione; faccio solo osservare, che una delle medesime consiste nella designazione della terza linea telegrafica: il ministero aveva proposto la linea seguente da Novara al confine Svizzero presso Brissago « per Arona, Pallanza ed Intra. » La commissione ha invece sostituito questa indicazione: « Da Novara al confine Svizzero presso Brissago per Pallanza ed Intra, » ha cioè voluto togliere Arona, sul riflesso che le linee di telegrafia elettrica vogliono essere collocate di preferenza sulle strade ferrate; e siccome non è ancora determinata la linea di ferrovia da Novara ad

---

pitale, ma non eragli capitato di notarlo che per il contorno del pianeta, mentre questa volta si certificò della cosa, per lo trasparire della superficie della sfera stessa. Frattanto Nasmyth, dilettante di astronomia, si è ingegnato d' indagare per calcoli induttivi quale possa essere la temperatura attuale di Giove e di Saturno. Egli è dell' avviso che i due pianeti siano in istato di temperie tanto alta, che non per anco la materia oceanica potesse raccogliersi alla loro superficie, ma che tendendo di continuo a condensarsi, qualora vi si precipiti, tosto vi sia respinta dalla potenza del calore, e però versi in un moto continuo di salire e discendere.

A tali condizioni di temperatura corrisponderebbe il periodo di poderosissime ed abbondanti eruzioni vulcaniche, d'onde di tempo in tempo, in Giove, si spanderebbero nell'atmosfera densa grandi masse di materie e di ceneri candenti, le quali produrrebbero le numerose macchie, in parte nere ed in parte bianche, che fanno tanto notevole l' aspetto delle regioni equatoriali del pianeta. Anzi, di questo non avremmo per anco potuto scernere il nocciolo, il quale non sarebbe visto se non allorquando il raffreddamento avrà toccato tal punto che la materia oceanica abbia potuto condensarsi in liquido, e fermarsi permanentemente in sulla crosta del globo.

15. La stella Algol è celebre per le variazioni della sua luce, ora debole, ora splendida, e costituisce uno dei più curiosi e notevoli fenomeni della scienza astronomica. Argelander di Bonn, ha osservato che la stella S del Cancro mostra somigliante variabilità, ed anzi ha determinato il periodo della variazione dello splendore, la cui durata sarebbe di 9 giorni, 11 ore, 37 minuti. Egli aggiunge che può scorgersi distintamente con un cannocchiale di 5 piedi di distanza locale, od anche di 4 piedi in cielo serenissimo, e tener dietro a tutte le fasi della variazione.

BOTANICA. — 14. Si avvicina la primavera e l' attenzione dei coltivatori della vite è richiamata alla quistione del morbo dell' uva. Nei climi più caldi, se crediamo alla *Gazz. di Milano* n. 102, si hanno già dolorosi presentimenti e dati che il morbo desolerà probabilmente anche quest' anno i vigneti, come è avvenuto negli anni scorsi. Non sarà dunque inopportuno il pubblicare i rimedii che ci si additano dai botanici, perchè conosciuti vengano sperimentati. Il sig. Iublin, farmacista, in una lettera diretta alla detta *Gazz. di Milano*, dopo aver dichiarato i motivi che lo inducono a rifiutare il rimedio testè proposto dal dott. Heuffler di Rasen, l' uso cioè dei fiori di zolfo, propone il seguente suo ritrovato.

» Tosto che si riscontra la *malattia*, si bagna con spugna il tralcio, e si immerge il grappolo in un vaso contenente un leggero liscivio di cenere, giacchè l'acqua semplice non vi si attacca in causa d'una sostanza grasso-resinosa che contiene la Crittogama; quindi con un po' di stoppa di lino, o di canape ravvolta in cenere stacciata, tenuta in apposito vaso, si spruzza il grappolo ed il tralcio; e così polverati di cenere si lasciano per cinque o sei giorni, ed anche più, sino a che una vegnente pioggia li lavi. Se però la pioggia venisse prima di cinque giorni, si dovrà replicare l' operazione.

Esaminato il grappolo medicato dopo una settimana, si troverà che la Crittogama è totalmente distrutta, e che i grani del grappolo hanno acquistato un aumento considerevole.

Operando lo spruzzamento della cenere alla mattina colla rugiada si può tralasciare il liscivio.

Si fa inoltre osservare che dalla cenere sovrabbondante e caduta, si ottiene un ottimo ingrasso al sottoposto terreno.

Diverse analisi fatte sulla Crittogama in discorso, mi somministrarono una resina coi caratteri del Benzoe, una gomma soffice bianchissima, ed una sostanza grassa. »

Il sig. Bonnet, curato ad Uzèz, osservando la vite guasta, crede averne scoperta la causa in una moltitudine di insetti, che nasce su d' essa, e di essa vive. Ne parleremo all' art. *Entomologia*.

15. Non dispiacerà forse ai dilettanti di tè, dice la *Civ. Catt.*, udire ciò che intorno a' tè neri e verdi ha detto M. Boyle nell' ultima sessione dell'*Associaz. brittanica per l' avanzamento delle scienze*. — « È notabile che la cagione della differenza tra i tè neri e verdi sia stata fino ad ora oggetto di controversia. I Gesuiti che penetrarono nella Cina e nel Pegù pensarono che gli uni e gli altri fossero prodotti dalla stessa pianta, laddove Reeve gli attribuiva a due piante distinte. Io aveva adottato questa opinione e l' esame di alcuni saggi sembrava confermarla; ma ripetendo le prove, non si è confermata. M. Fortune, dopo la guerra colla Cina, essendo stato inviato colà dalla società d'orticoltura d' Inghilterra, ha fatto intorno a ciò delle ricerche. Trovò il *thea bohea* impiegato nel mezzodì della Cina a fare il tè nero, e avanzandosi al Nord fino a Shanghai trovò il *thea viridis* che serviva a fare il tè verde, nei distretti ove si fa il miglior tè verde. Ciò confermava l' opinione delle due specie di *thea* impiegata a fare le due sorta di tè: ma M. Fortune, visitando il distretto di Fokien, fu sorpreso vedendo ciò ch'ei riguardava come vera *thea viridis* servire a fare il tè nero nei distretti vicini a quello ove si fa il miglior tè nero. Presi dei saggi delle piante di Fokien li portò a Shanghai, nè potè trovar differenza fra le due sorte di piante. Restava a procurarsi de' saggi sui luoghi ove si fanno i tè neri e verdi del commercio; ciò si è fatto ultimamente. In conseguenza dell' ottimo successo ottenuto dalla coltura sperimentale del tè negli stabilimenti dell' Imalaja, M. Fortune fu di nuovo inviato alla Cina dalla compagnia delle Indie Orientali: s' avanzò nelle parti settentrionali per ottenere semi e piante di tè delle prime qualità, che meglio doveano riuscire nel clima dell'Imalaja; n'ebbe in gran copia e le inviò nell' Imalaja, ove tutto fu coltivato. Tornato esso a Calcutta, i fabbricanti di tè, che avea seco condotti, hanno fatto il tè verde e il tè nero colle stesse piante del giardino botanico (*Catt.* N. 630, col. 15); ond' è evidente che il processo della fabbricazione e non la natura della pianta produce il

Arona, che solo domani verrà in discussione, così ha creduto che non convenisse pregiudicare la questione accennando fin d'ora, che il telegrafo elettrico sarebbe passato per Arona, potendo la Camera decidere che la ferrovia sia diretta per la valle d'Orta; nel qual caso la linea telegrafica non avrebbe seguita quella della strada ferrata. Io faccio però presente alla Camera ed alla commissione, che avrà esaminato il rapporto da me fatto, che non si tratta ora di stabilire la linea telegrafica lungo la strada ferrata; perchè questa non è ancora costrutta, ma bensì sulle strade ordinarie, come abbiamo fatto per la linea telegrafica da Alessandria a Novara, la quale fu diretta per Casale e per Vercelli, e condotta sino a Novara, mentre la linea di strada ferrata seguirà invece la direzione di Mortara. Lo stesso dicasi per la presente linea, la quale non segue le traccie della ferrovia, che non esiste, ma delle strade reali, o di quelle principali, su cui vi ha il maggior movimento commerciale allo stato attuale delle cose. Quando sarà costrutta la strada ferrata, allora il grande movimento commerciale si determinerà naturalmente e spontaneamente sulla medesima, ed il servizio stesso di questa esigendo il telegrafo, allora sarà esso trasportato sulla ferrovia. Quello che dico della linea da Novara al confine della Svizzera occidentale vale per tutte le altre, ove si debbono poi aprire strade ferrate. Dunque lo scopo delle presenti linee è di servire alle attuali condizioni del commercio. Ora, se noi volessimo portare in questo momento la linea telegrafica sulla direzione d'Orta ed abbandonare in conseguenza il movimento ordinario del commercio, lasciando in disparte Arona, noi pregiudicheremmo gravemente al commercio che trovasi avviato verso quest'ultima città e che abbisogna del telegrafo per le sue relazioni con Pallanza da una estremità e con quello di Genova dall'altra, oltre al movimento di tutto il paese intermedio, il quale nello stato attuale delle cose ha le sue relazioni con Arona.

Mellana. La relazione del governo e quella pure della commissione s'intrattengono con soddisfazione nel provare alla Camera la necessità delle linee telegrafiche: mi pare che questa questione è alquanto oziosa (*Ilarità*). Omai non vi ha alcuno che ponga in dubbio questo sentito bisogno: esso è in proporzione della maraviglia che ha destato questa scoperta; quindi era meglio che queste relazioni si fossero invece rivolte ad altre discussioni che meritavano di essere toccate ed approfondite. Accennerò ad alcune di esse: per esempio, era a mio avviso indispensabile, che il governo o la commissione avessero fatto cenno delle linee non comprese nel presente progetto di legge e che pure col tempo dovranno essere dotate dei fili elettrici. Questo bisogno è sentito da tutti: quindi a tutte le provincie lo si debbe estendere: non dirò contemporaneamente come vorrebbero coloro che credono si debba solo provvedere per leggi generali, ma almeno il più presto possibile. Quindi era il caso già fin d'ora di far sentire quali sarebbero le linee che ancora rimarrebbero col tempo a compiersi.

Io non le citerò tali linee; questo doveva essere lo studio del ministero e della commissione; ma la valle d'Aosta, per esempio, io credo che non potrà rimanere più lungamente senza una linea telegrafica, tanto più che queste linee non sono d'aggravio alle finanze, ma le sono anzi di sollievo. Ora non vi è ragione, il ripeto, per non estendere questo beneficio a tutte le provincie dello Stato, e massime a quelle che per le loro strade montuose e difficili si trovano molto allontanate dal centro dello Stato.

Questa era dunque una questione che non poteva il governo esimersi dal sollevarla, e tanto meno poi la commissione: giacchè alle provincie escluse da questo progetto si doveva dare almeno l'asseveranza che in un tempo non remoto sarebbero anch'esse, come il chiede giustizia, provvedute di questo mezzo d'instantanea comunicazione.

In secondo luogo osserverò che era pure utile e doveroso che si discutesse sui vari modi di costruzione di questi telegrafi elettrici: il metodo da noi posto in pratica sarà il migliore, ma non è certo il più economico, poichè vediamo in paesi a noi vicini che si servono di altri metodi assai più economici che li pongono in grado di rendere più proficuo il provento dei telegrafi, e quindi facile il compartirne a tutti i benefizi: dico perciò, che era almeno necessario che nella relazione si fosse fatto cenno delle ragioni che militano per il nostro sistema, sia perchè la Camera fosse in grado di decidere se intende continuare per le nuove linee l'egual metodo, sia perchè il paese fosse convinto che se si fanno maggiori spese, a questo riguardo, dei nostri vicini della Svizzera, ciò non è per capriccio, ma per valide ragioni.

Oltre le accennate quistioni, che d'altronde non erano le più gravi, ve ne sono altre due che io mi meraviglio come non siansi poste innanzi dalla nostra commissione. La prima, e la più grave, si è che non si sia neppure fatto cenno della tariffa dei prezzi cui debbono sottostare coloro che si valgono del telegrafo dello Stato. Si sa che da principio il governo aveva domandato per sei mesi l'autorizzazione provvisoria di stabilire questa tariffa, ma questi sei mesi sono passati seguiti da ben altri trenta; ed il governo ha trovato cosa comoda il continuare nel provvisorio, e fare senza l'intervento della Camera. E notisi ancora che dalla vigente tariffa ne deriva un lucro alla finanza dello Stato; quindi la si deve considerare quale una contribuzione.

Lo Stato essendosi riservato il privilegio del servizio telegrafico e tenendo una tariffa superiore alle spese che si richiedono pel servizio medesimo, vuol dire che intende servirsene per un mezzo finanziario. Io non dico che non sia giusta in principio una tale imposta; ma solo al potere legislativo, solo anzi alla Camera si addice il vedere se voglia mantenere una tale imposta, ed in quali limiti.

So che altra volta il governo ci diceva: che aspettava a presentare un progetto di legge sulla tariffa, per raggiungere le frontiere, e di mettersi in comunicazione cogli altri Stati, a fine di fare una cosa definitiva. Negli altri Stati queste comunicazioni sono già fatte, e non è gran tempo che io mi ricordo essersi annunciato nei giornali che il Belgio aveva fissata questa tariffa d'accordo colla Francia: da noi finora non si è fatto niente, e si verrà poi qui al solito con fatti compiuti, e alla Camera non rimarrà che, o approvarli, o rigettarli; condizione questa assai dura che si potrebbe tuttavia evitare, qualora si trattasse almeno preventivamente in massima la questione, se cioè si voglia ritrarre si o no un lucro da questi servizi telegrafici, se si voglia porre un prezzo proporzionato alle distanze, od uniforme come si è fatto per le lettere.

Queste sono le questioni che il governo dovrebbe sottoporre alle considerazioni della Camera per porsi in grado di trattare colle vicine nazioni in modo di essere sicuro di ottenere poi l'assenso della medesima.

La camera approva questo progetto; poscia ascolta la relazione di varie petizioni, finchè la seduta viene sciolta alle 4 e 1|2.

— Leggiamo nella *Voce:*

Ieri abbiamo annunziato essere stato dal governo intimato lo sfratto dagli Stati Sardi al redattore principale della *Bandiera Nazionale*, sig. Paolo Miotti.

Tale notizia era inesatta; ecco quanto esso medesimo ci scrive in proposito:

« Ill.mo signore,

« Debbo rettificare una notizia data dall'accreditato di lei giornale nel num. d'ieri.

« Il ministro dell'interno non mi ha veramente intimato lo sfratto dagli Stati Sardi, in causa della opposizione che ho avuto l'onore di fare al sig. ministro della guerra nella *Bandiera Nazionale*. Esso ha soltanto lasciato alla mia scelta o di cessare l'opposizione o di partire.

« Fra le quali due condizioni ho scelta la prima, non essendomi possibile il fare altrimenti.

« Pregandola dell'inserzione della presente, ho l'onore di dirmi con perfetta osservanza

« Torino, li 30 aprile 1853.

« Della S. V. Ill.ma

Dev. servo Paolo Miotti, ex-ufficiale. »

— *Orario delle strade ferrate.* — Col 1.° del prossimo maggio è variato l'orario, tanto per la strada ferrata di Genova, quanto per quella di Savigliano. In entrambe il numero delle partenze giornaliere vien portato a 4.

Genova, 29 *aprile.* — Ieri il nostro municipio continuava la discussione della relazione del Consigliere Magioncalda per la sopratassa sul vino e sulle farine; rigettava questa ultima; ammetteva quella sul vino, olio ecc.

DUCATO DI MODENA

Modena, 27 *aprile.* — *Massa-ducale* 16 *aprile.* Questo giorno sacro agli amici dell'ordine, perchè commemorativo del ritorno di questi Dominii sotto il legittimo Estense Regime dopo la rivolta del 1848, fu anche in quest'anno festeggiato a cura del Comando del 3. reggimento Militi di riserva.

Una solenne messa con inno ambrosiano, e benedizione col Venerabile venne all'uopo celebrata in questa chiesa cattedrale coll'assistenza di monsig. nostro Vescovo, ed alla presenza dell'ufficialità tutta di detta Milizia non solo, ma anche di quella dei corpi attivi militari qui di presidio, e privatamente delle Autorità tutte civili ed impiegati subalterni; convenne in fine in tal circostanza nel tempio gran parte della popolazione, intenti tutti a ringraziare l'Onnipotente del conceduto favore, come a porgere fervide preci perchè nella sua misericordia conservi lungamente all'amore e alla felicità dei sudditi l'A. R. dell'augusto Sovrano regnante, e tutta l'amatissima sua R. Famiglia.

— Nei giorni 24 e 25 del corrente aprile si sono riuniti in Modena gl'ill.mi signor Commissarii rappresentanti i Governi cointeressati per la strada ferrata dell'Italia centrale, a termini della Convenzione stipulata in Roma il 1.° maggio 1851, e cioè:

Ill.mi sigg. Cav. commendatore Gaetano Zucchini, commissario pontificio;

Cav. consigliere Luigi Negrelli-Moldelbe, Commissario Austriaco;

Cav. Francesco Belleni, commissario Parmense.

Cav. commendatore Alessandro Manetti, Commissario Toscano.

A questi si è unito il commissario estense, ill.mo sig. consigliere dott. Carlo Roncaglia, a cui è affidata la gestione degli affari dell'uffizio permanente in Modena durante l'assenza degli altri signori commissarii e negl'intervalli delle due tornate annuali, a termini del Regolamento organico con cui è stata stabilita la commissione internazionale per la costruzione ed esercizio dell'anzidetta strada.

Nello stesso giorno 25 sono state aperte le conferenze della quinta tornata di essa commissione.

Il rappresentante della società anonima in Modena, e i mandatari ufficialmente inviati dalla società stessa, si trovano pure in Modena pronti a qualunque invito della commissione internazionale. (*Messaggere di Modena*)

FRANCIA

Parigi, 28 *aprile.* — A tenore d'un decreto pubblicato nel *Moniteur* d'ieri, la convenzione conclusa, il 5 ottobre scorso, tra la Francia, il Belgio, e la Prussia, per regolare la trasmissione delle corrispondenze per telegrafo elettrico riceverà la sua piena ed intiera esecuzione a cominciare dal 1 maggio prossimo.

Ecco i punti principali di questa convenzione: I telegrafi elettrici internazionali degli Stati contraenti saranno messi a disposizione d'ogni individuo, salvo al governo il far verificare l'identità dei trasmettenti. Le potenze contraenti dichiarano di non accettare alcuna responsabilità in ragione del servizio telegrafico. I dispacci saranno classificati e spediti nell'ordine seguente: 1. dispacci dello Stato, vale a dire quelli del capo dello Stato, dei ministri e agenti diplomatici delle potenze contraenti; 2. dispacci di servizio; 3. dispacci dei privati e delle potenze estranee alla convenzione. Solo i dispacci di Stato potranno essere scritti in cifra.

È provveduto per assicurare il secreto delle corrispondenze telegrafiche. Disposizioni speciali regolano la tariffa e i limiti nei quali dovranno tenersi i dispacci trasmessi. Un dispaccio di cento parole pagherà fr 7 e 50 cent. per

---

tè verde. Al presente quanti conoscono la differenza tra i tè neri e i verdi sanno che si può prepararli colla medesima pianta senza l'aiuto di alcuna materia straniera, benchè molto usino i fabbricanti d'impiegar l'indaco, l'azzurro di Prussia, ecc. per colorire il tè. »

Calorico. — 16. Il sig. Marcet di Ginevra osservò che: 1. Un liquido, v. g. l'acqua o l'alcool, esposto all'aria in un vaso scoperto è sempre più freddo dell'aria che lo circonda, e questa differenza cresce coll'aumentarsi la temperatura dell'ambiente: fra 0° e 5° la differenza è d'alcuni decimi di grado; di un grado e mezzo fra 20° e 25°; di 5° o 6° fra 45° e 50°. — 2. L'evaporazione di un liquido dipende dalla materia del vaso che lo contiene; così l'acqua e l'alcool svaporano più prontamente in vasi di porcellana che in vasi similissimi di vetro e di metallo. Per questa medesima ragione la temperatura è diversa nei diversi vasi. — 3. L'acqua salina svapora più lentamente che l'acqua dolce, e però nelle medesime circostanze conserva una temperatura più alta. — 4. L'evaporazione e il raffreddamento sono accelerati dalla sabbia o da altre polveri insolubili mescolate col liquido: dal che si conchiude che il freddo e l'evaporazione ne'terreni umidi e paludosi devono essere più considerevoli che alla superficie delle acque profonde. Così il citato fisico spiega come dopo il diluvio la temperatura del globo dovette essere inferiore alla presente, e i ghiacciai occuparono vasti terreni ora abitati e colti, ma che, secondo i geologi, conservano le traccie della loro antica azione.

Chimica. — 17. Fu fatta testè una scoperta, che quanto prima occuperà l'interesse di tutti gli economi, e sarà in generale di massima utilità. Il sig. Stefano de Marzell, dopo esperienze di varii anni, riuscì a preparare dalle canne e dal torso del sorgoturco una materia farinosa, la quale, in seguito all'analisi fattane dal professore di chimica dell'istituto politecnico di Parigi, offre le più belle speranze per l'avvenire. Questa farina contiene 56 0|0 di amido, 9 0|0 di albume, e 35 0|0 di sostanza lignea, quindi soltanto 10 0|0 meno di materia nutritiva che la farina ricavata dal sorgoturco stesso. Già nell'anno 1817 si fecero di simili esperimenti e dalla farina ricavata fu fatto del pane, il quale cagionò malattie e financo la morte, essendochè allora non si sapeva separare le parti lignee dalle canne del sorgoturco. Del pari infelici furono gli americani, i quali macinarono torso e grano assieme senza farne la debita separazione. Tanto maggiore dev'essere quindi la riconoscenza nostra pel signor Stefano de Marzell, il quale con indefessa attività seppe assoggettare a chimica analisi gli accennati vegetabili e pensare ai mezzi onde scernere con poca spesa le parti indigeste. Questa invenzione trovò già nel 1847 plauso in tutti i più rispettabili giornali. Ora le prove addotte persuadono anche gli increduli che questa farina non solo è buona quale foraggio, ma che il pane fatto con essa è molto saporito e nutritivo. Così pure dalla stessa farina è possibile ricavare spirito di 36 gradi con 15 e 20 0|0 di guadagno. Il sig. Marzell impiegò le foglie del sorgoturco per farne carta da pacchi.

18. La *Gaz. de Lyon* propone un mezzo assai semplice per iscoprire se il caffè contenga della cicoria. — Si riempia un bicchiere d'acqua, e si sparga sulla superficie del liquido il caffè sospetto. Se il caffè è puro, resta a galla; se vi è mescolata della polvere di cicoria, questa assorbendo, l'acqua immediatamente cala a fondo, e colorisce il liquido in giallo. Questo processo è fondato sulla diversa tessitura dei due prodotti, che assorbono l'acqua in uno spazio di tempo ineguale. Si esamini diffatti la polvere bagnata che precipita al fondo del vaso, e si vedrà, non aver essa quella consistenza che ha il caffè, il quale non giunge alla di lei mollezza anche dopo essere stato qualche tempo nell'acqua.

Elettricita'. — 19. Nello scorso marzo fu osservata in Francia una straordinaria irregolarità nella trasmissione dei dispacci elettrici. A Parigi stessa si notarono delle interruzioni momentanee, di cui pare doversi accagionare la temperatura. L'*Emancipation* narra un fatto più preciso: un dispaccio elettrico spedito da Parigi il 28 febb. tra le quattro e le cinque ore del dopopranzo, giunse a Brusselles a undici ore antim. del 1. marzo. La neve caduta in gran copia sui fili del telegrafo pare aver paralizzato l'azione del fluido elettrico. Il fenomeno è certo; sta ai fisici il darne una vera spiegazione, e il proporre un rimedio per ovviare un fatto che potrebbe qualche volta avere assai gravi conseguenze.

20. Ognun sa quanto sia bella, e quanto utile sarebbe per la illuminazione notturna, la luce elettrica. Il modo di svilupparla è semplicissimo: per mezzo della cattottrica si riuscì pure a renderla continua, ma il grande ostacolo sta nella spesa che importa, molto maggiore di quella del gaz e dell'olio. Sciolto che sia il problema economico, avremo la illuminazione elettrica per tutte le vie, nei fondachi, ecc. Ora stando alle effemeridi inglesi, il dottor Watson sarebbe riuscito con un suo apparecchio, attualmente in piena attività nelle vicinanze di Wandsworth, a conseguire colla corrente elettrica una luce splendidissima, con questo di vantaggio, che le sostanze adoperate al promuovimento della corrente fornirebbero sali di cui si fa grand'uso nell'arte tintoria ed in ispecie per i colori molto fini; di guisa che l'utile che si trarrebbe dalla vendita di detti sali, compenserebbe le spese dell'apparecchio elettromotore, e però si avrebbe come puro guadagno la luce. La pila messa in opera da dott. Watson si compone di lastre di stagno e di platino, e produce nelle cassette lo stannato di stagno, di cui ora si serve come mordente in cambio del bicloruro di stagno, per la fissazione delle materie coloranti. Il suddetto autore assicura inoltre che nella sua pila sarebbe giunto, non solo a formare il sale di stagno, ma a comporvi gli stessi colori, dapprima liquidi, ma che diverrebbero, con manipolazioni opportune, atti agli usi delle arti, con qualità e toni di tinta preziosissimi.

(1) *Che cosa voglia dire stella di* 11, 12 *ecc. grandezza, V.* Catt. *N.* 1057, *col.* 7.

una distanza di 75 chil. e al dissotto, 15 fr. fino a 340 chil., 22 fr. e 50 cent. per 525 chil., 30 fr. per 625 chil., 37 fr. e 50 cent. per 750 chil., e da 750 a 1015 chil. 45 fr. La tassa è doppia pei dispacci di notte. I dispacci relativi ai servizi telegrafici potranno soli godere della franchigia della tassa.

— La nave francese l'*Empereur du Brésil* è stata, al suo arrivo all'Havre, oggetto d'una visita severa della polizia. Il *Courrier du Havre* dice che si tratterebbe del sequestro di due grandi casse contenenti una macchina infernale. Il fabbro che la costrusse, stabilito da parecchi anni a Rio Janeiro, e sua moglie che si trovavano a bordo, sono stati arrestati, e tradotti in carcere.

Il *Journal du Havre* presenta le cose sotto altro aspetto. Dice che l'autorità si è impadronita della cassa, ma che dopo attento esame si riconobbe che il suo contenuto non offriva il carattere che gli si era dapprima attribuito e che il proprietario e la moglie di lui ora rilasciati si dispongono a partire per Amburgo.

PAESI BASSI

Riportiamo in termini più precisi il dispaccio telegrafico pubblicato nella poscritta dal foglio di giovedì:

Aja, 27 *aprile*. — Le elezioni sono fissate pel 17 maggio; l'apertura della sessione è fissata pel 18 giugno.

Il programma del governo annunzia che nessun cangiamento si farà nella costituzione.

I culti rimarranno liberi, ma con una severa sorveglianza; la centralità amministrativa sarà diminuita, e si renderà più libera l'azione delle provincie e dei comuni.

Il programma annunzia cangiamenti nelle leggi organiche; il potere esecutivo sarà attribuito al re in realtà e non in apparenza; il programma termina con un appello alla nazione.

— Il sig. C. Metz, presidente della Camera del granducato di Lussemburgo, è morto di apoplessia a Diekirch, il 24 aprile. Il sig. Metz era personaggio onorevolissimo, e lasciò vivo desiderio di sè fra i suoi concittadini, i quali rispettavano ed amavano in esso un difensore costante delle pubbliche libertà costituzionali.

SPAGNA

Madrid, 22 *aprile*. — Scrivono alla *Correspondance*:

Nell'ultimo consiglio de' ministri (dicesi) si trattano questioni esclusivamente finanziarie. Il ministro delle finanze, tra alcuni altri progetti sottomessi all'approvazione della regina, ne avrebbe letto uno col quale egli si prefigge d'introdurre nella tariffa riforme e miglioramenti dettati da uno spirito liberale.

Intanto, nel ministero delle finanze, si dà attivamente opera a preparare progetti di legge di grande importanza.

Non si conosce ancora ufficialmente la risposta che il sig. de la Torre Ayllon, ministro di Spagna a Vienna, dee aver fatta alla offerta del portafoglio degli affari esteri.

— La regina Isabella II (siccome annunzia un dispaccio telegrafico da Madrid, in data del 28 corrente) partì il giorno stesso alla volta d'Aranjuez, ove S. M. va a soggiornare per qualche tempo.

TURCHIA

Da un carteggio di Costantinopoli 18 corr. della *Gazz. uffic. di Venezia* togliamo quanto appresso: « Poche, ma importanti notizie e di freschissima data, vengo a darvi con questa corsa del vapore. L'ambasciatore russo prese tale preponderanza sulle determinazioni del divano, che nè il lord Stratford, nè il di La Cour possono più impedirne i risultati. Abbiate dunque per positivo che tutte le domande della Russia saranno accolte dalla Sublime Porta; nè perciò havvi più nulla a temere. — Venerdì, 15, gli ambasciatori di Francia ed Inghilterra si portarono al palazzo russo. La conferenza durò oltre tre ore; il vecchio e prode ammiraglio seppe con nordica pazienza ascoltar tutto, ma non accettò alcuna mediazione, nè spiegò come siano le cose con la Sublime Porta. Il loro intervento in quest'affare fu troppo tardo. Questo governo però seppe addolcire la bocca agli ambasciatori di La Cour e Redcliffe, accordando la garanzia delle rendite dell'Egitto per l'effettuazione del primo progetto di Banca, di cui vi ho parlato nella mia del 14 marzo; quindi, Alléon, Baltazzi e Canerdo ebbero lo sconforto di vedersi atterrato il loro piano, che però, in ogni senso, era assai più utile di quello, che si venne ad adottare. Ritiensi che più saranno le somme, che riceveremo dall'Inghilterra, che dalla Francia, in questa speculazione. Col primo di giugno la nuova Banca dev'essere attivata. (*Oss. Triest.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 1° *marzo*. — Il Senato nella tornata d'ieri approvò, con 29 voti contro 4, la legge sulla conservazione del catasto in Sardegna. La Camera dei deputati udì una diceria del sig. Torelli e continuò nella discussione generale sulla ferrovia a Novara.

Roma, 27 *aprile*. — Il giorno 25 del corrente fu aperta pubblicamente, siccome è uso, la Cella di Torquato Tasso a S. Onofrio, e molto grande fu il concorso del popolo. In questa circostanza furono collocate sopra una delle pareti due iscrizioni. In una di esse sta scritto:

A . D . MDCCCLII . XI . KAL . AVG.
PIVS . PAPA . IX . LOCVM . INVISIT
ATQVE . PONTIFICIA . MAIESTATE . DECORAVIT.

L'altra ricorda il tempo e le circostanze del ripristinamento. (*G. di Roma*)

— 28 *detto*. — Siamo autorizzati ad annunciare, che il Governo, con le disposizioni di recente adottate, si è posto in grado di togliere intieramente dalla circolazione la carta-moneta di tutte le valute avente corso legale nello Stato, senza alcuna perdita a danno di chi la possiede. La relativa operazione, che potrà essere compita nell'anno, sarà eseguita senza incomodo de' possessori della carta medesima: giacchè alle somme che in carta-moneta per qualunque dazio e tassa governativa si verseranno nella Cassa pubblica, verrà gradatamente sostituita la moneta effettiva, e la carta in tal guisa ritirata sarà distrutta mediante la regolare continuazione del pubblico bruciamento. (*Id.*)

Milano, 30 *aprile*. Leggiamo nella *Gazzetta di Milano*:

La Notificazione emanata da Sua Eccellenza l'I. R. Comandante Militare della Lombardia Comandante del V corpo d'armata, generale d'artiglieria Francesco conte Gyulai, che annunzia per ordine di S. E. il Comandante della II armata e Governatore Generale Feld-Maresciallo conte Radetzky, la mitigazione del rigoroso stato d'assedio nella città di Milano, è apportatrice di liete disposizioni alla capitale della Lombardia. Quantunque le mene ben conosciute dei sovvertitori dell'ordine non cessino dal macchinare sempre nuove sciagure alla Società, pure l'autorità non le teme, e mitigando le condizioni del severo stato d'assedio, vuol favorire gli elementi dell'ordine e della pubblica prosperità.

NOTIFICAZIONE.

Sua Eccellenza il signor Comandante della II Armata e Governatore Generale Feld-Maresciallo conte Radetzky mi ha autorizzato a gradatamente mitigare il rigoroso stato d'assedio, cui venne sottoposta questa città dopo il 6 febbraio anno corrente.

Oltre le facilitazioni recentemente concesse trovo di ordinare che incominciando dal 1 maggio:

1. Tutte le riunioni già prima legalmente esistenti potranno essere riattivate sotto l'osservanza delle relative prescrizioni, come pure potranno riaprirsi tutti i Teatri col permesso della competente Autorità locale.

2. Tutte le porte della città, eccettuate porta Vigentina e Ludovica, verranno ora aperte alle 4 ore della mattina, e chiuse alle 10 della sera, e mentre si lascia interamente libero il passaggio sui bastioni alle carrozze ed ai cavalieri, viene pei pedoni limitato al tempo che rimangono aperte le porte.

Le esistenti prescrizioni sui passaporti alle porte della Città restano tuttavia in vigore.

3. A coloro che danno alloggio a forestieri od a nazionali, concedo d'ora innanzi ore 24 per la prescritta notificazione all'Autorità di Polizia, sotto comminatoria d'incorrere nella multa di austriache L. 100, oltre una detenzione di 14 giorni. Agli albergatori ed affittaletti recidivi verrà tolta anche la licenza.

4. Le sentinelle in tempo di notte daranno la chiamata solo a coloro che in modo sospetto volessero avvicinarsi, ed in caso che a tale chiamata tosto non obbedissero, esse faranno uso delle armi.

5. Nell'interesse della pubblica quiete trovo tuttavia di rammentare il divieto di far chiasso, gridare e fischiare: chiunque non ne desistesse alla prima ammonizione verrà arrestato.

6. Pel caso di una perturbazione della pubblica quiete resta stabilito, che tutti gl'individui non appartenenti al militare, o che pel loro ufficio non sono chiamati al ristabilimento dell'ordine, dovranno tosto ritirarsi nelle loro abitazioni, affine di non venire arrestati quai complici. In tempo di notte si dovranno tosto illuminare tutte le finestre al primo piano delle case nelle contrade o piazze ove si verificasse il disordine.

7. Qualora però si udissero dal Castello oppure dal Forte fuori di porta Tosa colpi di cannone, i proprietari delle case dovranno chiudere le porte, e di notte far illuminare tutte le finestre del primo piano.

Milano, il 29 aprile 1853.

L'I. R. Comandante Militare della Lombardia, Comandante del 5.° Corpo d'Armata, Generale d'Artiglieria
Francesco Conte Gyulai.
(*G. di Milano*).

Lugano, 25 *aprile*. — Questa mattina l'avvocato fiscale, sig. Petrocchi, ha fatto la sua esposizione sul processo dell'assassinio dell'avvocato Benigno Soldini, conchiudendo per la condanna a morte contro Bernasconi padre e figlio e Senatore Reali.

Friburgo. — Il 23 il consiglio di guerra tenne di nuovo seduta, nella quale si è risolto di distribuire i prigionieri in categorie, sceverando le persone che ebbero una parte direttrice nella sommossa dai recidivi e dagli illusi.

— La *Gazzetta* annuncia la chiamata da 5 a 6 compagnie. Le guardie civiche di Morat, che dovevano ripartire la mattina del 25, ebbero contr'ordine in conseguenza di un rapporto del prefetto di Bulle che parla di grave agitazione che manifestavasi nel distretto di Gruyères.

— Gli arresti nella città di Friborgo proseguono e molti degli arrestati ignorano affatto i progetti di Perrier. Si vuole che queste misure siano momentanee e che abbiano lo scopo di inceppare le elezioni che dovranno farsi dopo dimani (1 maggio). (*J. de Genève*).

— Si legge nella *Révue de Genève* del 29 aprile.

S'è sparsa voce e si è ripetuta da qualche giornale che il Consiglio federale abbia ricevuto dalla Confederazione germanica una nota in appoggio alle pretese del re di Prussia, relativamente a Neuchâtel.

Vienna 28 *aprile*. Leggesi nella *Corr. Aust.* di ieri:

L'odierna *Gazz. di Vienna* reca, nella sua parte uffiziale, che S. M. l'imperatore, all'uopo dell'esecuzione del trattato di lega doganale e commerciale austro-prussiano, ha ordinato che sia instituita una speciale e stabile commissione ministeriale subordinata al ministero di finanza, la quale dovrà essere composta dai ministeri di finanza e del commercio, e presieduta, in assenza del ministro o del suo luogotenente, dall'i. r. consigliere ministeriale nel ministero di commercio dott. cav. de Hock, col titolo di vicepresidente della rispettiva i. r. commissione ministeriale.

Ognuno sa che il trattato di lega doganale e commerciale del 19 febbraio entra in attività col 1 gennaio dell'anno 1854.

Corfù, 23 *aprile*. — L'altro ieri un vapore da guerra turco raggiunse la divisione ottomana ancorata a Butintrò, recandole da Costantinopoli gli ordini di ritirarsi. Oggi approdarono qui un vapore ed un trasporto turco per provvedersi di vettovaglie per la divisione, la quale farà vela domani onde ritornare a Costantinopoli.

Stati Uniti. — Si sono ricevute collo steamer l'*Atlantic*, le notizie di Nuova York che vanno fino al 16 aprile.

I dissensi esistenti nel gabinetto degli Stati Uniti sono pacificati. Il signor Marcy, di cui si era annunciato la dimissione, rimane. Il signor Buchanan è definitivamente nominato ministro plenipotenziario a Londra.

Il mercato dei cotoni era in attività.

Dispaccio telegrafico

Parigi, 1 *maggio*, *ore* 11 *min.* 5.

L'imperatrice che da due mesi era incinta ha abortito ieri. Lo stato di sua salute è soddisfacente.

È stata fatta la concessione della strada ferrata da Lione alla frontiera presso Ginevra, con il tronco sopra Bourg-Macon alla compagnia franco-inglese-svizzera di cui è presidente il sig. Bartholony.

Londra, 30 *aprile*. — La Camera dei lords ha rigettato la lettura del bill sull'incapacità degl'israeliti.

Borsa di Genova del 2 maggio

	Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 » 1 genn.	— —	— —
» » 1848 » 1 marzo.	97 —	— —
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	98 —	— —
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	97 3/4	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	985 —	— —
» 1851 1 agosto	992 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	97 —	— —
» nuove (1849)	755 —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1370 —	— —
Imprestito Romano	95 1/4	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 30 *Aprile*.

4 1/2 per %	aperto a .	— —	103 20
	chiuso a .	— —	103 10
3 per %	aperto a .	— —	80 50
	chiuso a .	— —	80 45
5 per % Piem. (*C. R.*)	.	— —	98 60
5 per % id. (*Hambro*)	.	— —	— —
3 per % id.	. . . . . .	— —	68 60

INVITO SACRO

Genova, 2 *maggio*.

Domani, festa dell'invenzione di S. Croce, avrà luogo nella chiesa di S. Filippo la solita funzione della *Propagazione della Fede*, alle ore 10 antimeridiane con messa solenne e discorso analogo alla festività. — Gli associati alla pia Opera vi accorreranno, speriamo, con divota sollecitudine, trattandosi di cosa che particolarmente li riguarda e che tanto deve interessare alla loro pietà e al loro zelo.

Si fa noto al pubblico che nel giorno 28 del cadente mese ebbe luogo l'estrazione della lotteria a benefizio della Cattedrale Basilica di Savona.

I numeri estratti furono:
Per il primo premio il num. 1827.
Per il secondo premio il num. 4506.
Per il terzo premio il num. 965.

Savona il 29 aprile 1853.

Il segretario dell'Amministrazione
Can. Forzani Domenico *Avv.*

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor

Anno V. — Martedì 3 Maggio 1853. — **N.° 1100**

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

ATTUALITA' COMPENDIATE

Genova, 2 maggio.

Le interpellanze sui sequestri ed arresti fatti all'occasione d'un nuovo opuscolo di Mazzini rianimarono alquanto le languide discussioni della Camera dei deputati; non già che siasi presa alcuna importante deliberazione, chè non ebbero effetto nessuno: ma si udirono belle e brutte parole, si schiamazzò, si applaudì, si minacciò e tutto fu finito. La quistione della strada ferrata di Novara, incominciatasi sul finir della settimana, diede occasione essa pure ad una discussione alquanto animata, venendo il progetto ministeriale oppugnato vivamente pei vari interessi locali, che si credono lesi; e difeso con egual vigore dai ministeriali; l'esito però non è dubbio; omai tutti son convinti, che la maggioranza non vuole niente affatto per nessun motivo contrariare ai voleri del ministero. Il ministero nel progetto presentato alla Camera propose che la via ferrata da Novara al Lago Maggiore deggia passare per Arona: la commissione invece la vuole far passare da Orta; la Camera di Commercio di Genova avea opinato appunto che passasse da Orta, pel timore che giunta ad Arona, là si fermi e non proceda più oltre verso la Svizzera, come vuole il commercio genovese. Ripetiamo: la cosa è già decisa; se così vuole il governo, la Camera rinnegherà la sua commissione ed accetterà il progetto ministeriale.

Si parlò e si propose un'alleanza tra il Piemonte e la Svizzera contro l'Austria; anzi un giornale, l'*Italia e Popolo*, annunciò che il Duca di Genova sia andato a Berna per intendersi su questo oggetto col governo federale. Bene inteso che nessuno presta fede a siffatte baie.

Fu annunziato officialmente il ritiro della carta-moneta dallo Stato Pontificio; locchè conferma quanto annunciavano le varie corrispondenze che l'ultimo prestito di 28 milioni sarebbe applicato a questo oggetto. Notiamo del resto che la carta nello Stato Pontificio non perdeva che il 5, il 4 ed anco il 3 solo 0[0], mentre quella d'altri governi più potenti assai del Pontificio, perde il 6, l'8 e più 0[0]. Si può quindi argomentare la piena fiducia e le certe garanzie che il governo di S. Santità inspira e presenta ai suoi creditori. — Nei vari Stati d'Italia si tengono frequenti adunanze dei commissari per la strada ferrata centrale; ultimamente se ne fece una a Modena e tutto fa sperare che questa colossale impresa riuscirà a buon fine e presto. — Si parla da ognuno della severità con cui son trattati in Francia quei pochi giornali, non del tutto ligi al governo imperiale, i quali sopravvissero al due dicembre: non possono pubblicare se non le notizie che piacciono al governo e nel modo e tempo voluto dalla polizia; altrimenti ammonizioni e soppressioni. Perciò i giornali francesi una volta così famigerati per le spiritose invenzioni dei loro redattori e per le più strane e matte discussioni, ora son divenuti tanto riserbati e prudenti che non possono far ombra nemmeno al più sospicioso governo. I giornali del Belgio e del Piemonte, in mancanza di quei di Parigi, ci tengono al corrente dei vari aneddoti che vanno succedendosi. Il signor De Montalembert, pare risoluto a non voler dare la sua dimissione da deputato ed a far guerra all'attuale governo, malgrado la poca o nessuna speranza di successo. Vuole, nella discussione del bilancio, proporre un emendamento che dichiari illegale il sequestro dei beni di L. Filippo. Già nella commissione recitò un bellissimo discorso, com'egli solo li sa fare, ma la maggioranza rigettò l'emendamento; vedremo se potrà avere miglior esito nell'assemblea generale. Non solo si sorvegliano i giornali, ma si aprono le lettere alla posta, per cogliere sul fatto quei che fanno stampare all'estero diatribe contro Napoleone III. Nel processo dei corrispondenti dei giornali esteri il tribunale non ammise l'eccezione presentata dalla difesa, fondata sul fatto delle lettere aperte alla posta contro il disposto della legge. I giudici sentenziarono che le leggi vietano agli impiegati postali l'aprire le lettere, ma non all'autorità di polizia; poichè dovendo questa vegliare alla sicurezza dello Stato, ha, tra gli altri, eziandio il diritto d'aprir le lettere, quando vi sia sospetto di qualche trama. I legittimisti pare siano specialmente presi di mira dal governo di Napoleone; avvegnachè per la loro probità e fermezza ed alta posizione sociale possano cagionargli maggiori imbarazzi. Un discorso di messer Guizot fatto nell'oratorio dei protestanti cagionò molta sensazione. Il celebre uomo di stato parlò del cristianesimo, del cattolicismo e del protestantismo; e nonostante varie inesattezze, si mostrò a tal segno pieno di idee religiose e così inchinevole al cattolicismo che alcuni non credono lontana la sua conversione alla vera fede. Il telegrafo ci annunciò oggi l'infelice parto dell'Imperatrice. Questo sgraziato avvenimento delude le speranze dell'Imperatore, cui altro non sembrava mancargli fuorchè un successore presuntivo al suo trono.

Dopo il ritiro del ministero Thorbecke in Olanda fu sciolta la Camera dei deputati e si procederà incontanente, nel bollore dell'odio protestante contro i cattolici, all'elezione di una nuova Camera che si radunerà il 18 del corrente. Pare che gli animi del nuovo governo inclinino ad una ristorazione e vogliano ritornar lo Stato ai tempi anteriori al 1848, in cui la religione dominante dello stato era il calvinismo. Se fossero nella verità e non fosse l'Olanda divisa in due milioni di cattolici e tre milioni di protestanti, si potrebbe lodare lo zelo di questi signori. Ma trattandosi di protestantismo che ammette l'indipendenza del giudizio privato, ed essendo i regnicoli divisi quasi per metà in cattolici e protestanti, non vediamo con quale logica e con quale speranza di successo si voglia ritornare in trono il calvinismo.

Il discorso di Clarendon alla Camera dei lords sulla quistione orientale getta molta luce su questo intricato affare. Si vede che il più perfetto accordo esiste tra tutte le grandi potenze e perciò anche tra Inghilterra e Russia. Quest'ultima non indietreggia d'una linea nella sua politica d'invasione lenta, ma certa e continua, della Turchia europea. L'Inghilterra vede il procedere della Russia e conosce il fine cui tende, ma non può impedirlo, se non a prezzo d'una guerra europea che non si vuole da nessuno, e molto meno dall'Inghilterra. I [illegible] ropa cosacca e perfino il *Parlamento* maledice alla perfida Albione, che sacrifica ai suoi interessi la libertà dei popoli.

Il nuovo ministero spagnuolo si dimostra un vero tentenna, un altalena: tutti prevedono che non la potrà durare e che, se non cederà il posto a un governo veramente conservatore, quale lo esigono le antiche tradizioni e peculiari circostanze della Spagna, sarà sbalzato dai liberali radicali, e nuove turbolenze affliggeranno quello sventurato paese.

Il vecchio Saldanha in Portogallo lotta colla morte, e già si nomina il suo successore.

Nell'America la spedizione contro il Giappone sarà fatta dagli Stati-Uniti, nonostante le voci contrarie. Si notò la scelta dell'ambasciatore americano a Madrid nella persona d'un democratico, aperto fautore dell'annessione di Cuba, e si dice che non abbia accettato tal posto se non colla espressa condizione di esser autorizzato a negoziar colla Spagna la cessione o la vendita di quest'Isola.

Dalla lettera dell'abb. Pianton alla *Bilancia*, di cui nel *Cattolico* di sabbato, togliamo il seguente tratto:

» E per verità, se ella si fosse fatto carico di avviare a Venezia (che non è poi nella Oceanica) la sola inchiesta *di qual tempera e credenza io mi sia*, ad alcuno dei moltissimi veneziani avveduti, leali e probi che mi conoscono e mi avvicinano, non avrebbe arrischiato di far palesi ai dotti e agl'indotti que'numeri che sì vivamente me punsero in argomento più rilevante e carissimo al mio cuore, la ingenuità immutabile della mia religiosa romana credenza, i numeri che nella maggior parte dei Veneziani e dei Veneti suscitarono lamentazioni e censure.

» Soffra dunque, che io le riferisca ciocchè dai più assennati e spettabili miei concittadini le sarebbe stato risposto; chè ben so io, che *Sacramentum Regis abscondere bonum est*: ma ad un tempo non ignoro: che *operà Dei revelare et confiteri, honorificum est* (Tobia, Cap. 12), specialmente in un ministro dell'Altare, che a torto venga canzonato a scapito della sua religione, e del cattolico suo sentire. Sì: ben cento e mille avrebberla assicurata:

» *Che* nel giro dei 61 anni, nei quali domicilia M.r Fr. Pietro dott. Pianton priore abbate Mitrato Benedetto residenziale di Santa Maria della Misericordia in Venezia (non Luigi Pianton curato), in tutti i civili rivolgimenti dal 1797 a questa volta non prese mai parte alcuna, nè mai declinò punto dai sagri doveri del vero cattolico e del pacifico cittadino:

» *Che* per 9 anni continui diede lezioni di filosofia, di teologia, di morale e di scrittura sacra in uno spettabile Ordine religioso, da cui non diparti se non che per necessità di provvedere alla vacillante sua salute; e ciò fece all'ombra di un'apostolica benigna autorizzazione:

» *Che* privatamente si è adoperato con felici risultati nella istruzione di più veneziani giovani nelle filosofiche discipline:

« *Che* da 36 anni giornalmente sostiene il privato insegnamento nelle scienze politico-legali, e che la dotta patavina università con vo... coronò i frutti dell'incensurabile suo magistero:

« *Che* nel 1815, destinato dalla Sovrana clemenza al carico di anziano censore alla stampa presso la Veneta centralità sino al marzo del 1848, presiedendo egli tutti gli anni nelle mansioni di capo uffizio più mesi o pell'assenza del preside, o per le frequenti gravi sue fisiche indisposizioni, tal si condusse in tutte le non facili incumbenze e nelle versatilità degli europei destini, che non soffrì, nè pubblico, nè privato redarguimento nel dar fedelmente *quæ sunt Cæsaris Cæsari, et quæ sunt Dei Deo*:

« *Che* dal 1800 al dì d'oggi in Venezia, e nelle venete città si mostrò non di rado dai sagri illustri pergami trattatore di morali e di panegirici soggetti, e vi riuscì con lusinghiere dimostrazioni degli ascoltatori plaudenti:

« *Che* da oltre 28 anni dispensa la divina parola 36 volte all'anno alle figlie della Visitazione, ed alle nobili giovanette ivi allevate sino all'anno diciottesimo dell'età loro, senza che mai gli sfugga dal labbro jota, che non concordasse colle dottrine di Gesù Cristo, de' SS. Padri, e della universale Cattolica Tradizione; e ciò per la Dio grazia con tale accontentamento di quelle colte uditrici, che non per anche potè ottenere di cedere ad altri quella delicata destinazione:

» *Che* non cessò mai pel corso di 53 anni dall'attendere alla cura delle anime nelle Chiese, di assistere agli infermi d'ogni classe, anche nei tempi di contagio, di asciugare le lagrime degli afflitti, di consigliare e tutelare ogni fatta di ricorrenti:

» *Che* fu il primo a castigare con più centinaia di cattoliche variazioni il *Catechismo storico dell'abate Claudio Fleury*, che venne pei torchi italiani del 1815 alla luce fornito di prefazione non inutile al preservamento dai Gianseniani errori, ed accresciuto di una compendiosa notizia dei principali Catechismi Europei:

» *Che* pubblicò dal vol. 13.° al vol. 39.° la collezione delle opere del sommo vescovo di Langre l'emin. card. Cesare Guglielmo della Lucerna, a tal impresa incoraggiato da una di lui lettera del 6 maggio 1817 da Parigi, collezione arricchita di dedicatorie a più vescovi,

ch. ecclesiastici e di parecchie illustrazioni: collezione di cui fan parte due volumi sopra le chiese *Cattolica e Protestante*, e la impareggiabile Pastorale istruzione sopra la eccellenza della Religione Cattolica, corredata da 400 brani tratti dalle opere de' SS. Padri ommessi nella prima versione; Collezione di cui si parlò favorevolmente negli articoli N. 24, 25, 34 del giornale della italiana letteratura da Mons. Can. Cav. Moschini, ai quali fecero eco più accreditati giornali:

« *Che* non solo mandò ai torchi più sacre sue orazioni, e funebri elogi, ed opuscoli, ma espurgò oltre a 100 ascetici libretti di antica data, e scrisse alcune *Osservazioni critiche sopra la Storia d'Italia di Carlo Botta in continuazione della Storia del Guicciardini;* lavoro uscito alla luce pei torchi del Rosa, e di cui si fa menzione onorevole nel tom. VI fasc. 26, pag. 96 del giornale *Il Poligrafo*:

« *Che* tra li non pochi individui dell' uno e dell' altro sesso *che* ha in vari tempi disingannati del protestantismo, del Fozianismo, dell'Ebraismo, e fatti figli della romana credenza vi ebbe pure un veneto sacerdote, che solennemente dichiaratosi luterano, dopo due mesi di private familiari conferenze lo riacquistò al discepolato di G. C., ed ebbe il conforto di vederlo per ben tre lustri onorare co' suoi costumi il sacerdotale restituitogli ministero, e chiudere gli occhi alla vita con edificante cristiana rassegnazione.

« Eccole in sunto i fatti principali, o signore, de'quali avrebbe avuto notizia sul conto mio dai più accreditati fra i Veneziani, che con ispeciale amorevolezza mi riguardano e mi coadiuvano nelle ecclesiastiche mie intraprese.

« Nè sospicare nemmen ella voglia, che per gli accennati fatti aspiri io a laude veruna. Nell' intimo del cuore riconosco e confesso, che *sufficientia nostra a Deo est*, e ne rendo caldissime grazie all' Altissimo, *qui me custodivit a juventute mea.*

« Ciò tutto commemoro a di lui gloria sospinto da quel *curam habe de bono nomine* (Eccl. 41), e dalla sentenza: *melius est bonum nomen quam divitiæ multæ* (Prov. 22). Ora le pare mai credibile che (conservandomi il Signore sana la mente) potuto abbia io, e possa dopo averli francamente senza umani rispetti, e non senza umani rovesci sostenuti? Le pare che potuto abbia o possa dare le spalle alle dottrine santissime dell' Uomo-Dio per perdermi nell' abisso delle ereticali bestemmie, e delle ipocrisie, e guazzabugli immorali dei giurati nemici di quella Chiesa, che basata sull' apostolo Pietro surse invitta, e resisterà ai conati tutti degli uomini e degli abissi? Le pare che abbia potuto o possa io divenire sì vile ed abbietto, da ritenere una donna a depositaria dei divini diritti; ed esinanirmi così da non inorridire al solo pensiero di dover piegare il ginocchio vestito di ecclesiastico paludamento innanzi a una donna per baciarle la mano, certo siccome sono, che *ab ortu mundi* nessuna figlia di Adamo scelse Dio a sostenere le sacerdotali mansioni? (1) Ma abbandoniamo così umilianti scene dell' umano aberramento, e veniamo direttamente a smagliare le taccie riprovevoli, con che osarono di vituperare il mio nome e carattere, gl'inglesi dignitarii nel *Morning-Chronicle*, che trascinò ad inquinarsi l' *Univers* e la *Bilancia*, col pubblicarmi qual presidente di tre sedute in un sinodo a Cittadella di 114 ecclesiastici aspiranti alla sonora infamia di sostituire le anglicane soperchierie alla divina romana credenza. — Soscrivo io dapprima a quanto nella sua lettera del 5 aprile 1853, con evidenza di prove oppose il Ch. M. Francesco Panella, canonico della cattedrale di Padova, ecc. (*Bilancia* N. 41): perchè *quantum satis, et ultra*, ciò che ha asserito, palmarmente dissipa la sfrontata impostura. Non tacerò però, che non posso convenire con lei, mio signore, in quella censura, che appiedi di quella lettera aggiunse: e dichiaro per ulteriore conferma di ciò che scrisse M. Panella, che dal 26 di agosto 1836 al giorno presente, nemmen da lungi vidi le mura di Cittadella: che là non conosco veruno abitante nè sacerdote, nè laico, e sfido qualsiasi italiano a sostenere il contrario a questo mio fermissimo asserto. Aggiungo che dal 1817 a questo giorno non m' intertenni in Padova se non se poche ore, e pel solo motivo di assistere nei pubblici esami, che nella Università annualmente sostennero i Veneziani Giovani Privatisti, all' insegnamento politico legale dei quali sono tuttora dedicato all' ombra della governativa annuenza.

» Quale e quanto solenne impostura non deve aversi il dare a credere che abbia io avuto corrispondenza colle segrete trame, acattoliche, e versipelli dell' inglese malifera propaganda! È bensì vero, che certo R. Prebendato di S. Paolo di Londra Riccardo Burgess (soggetto, che neppur sapea che esistesse tra i figli di Adamo) in data del 29 settembre del 1852, si azzardò di scrivermi da Como. Ma mi riservo di appalesare al mondo in altra mia il *conne* e il *ronne* dell' attentato malizioso di questo discepolo bifronte e bilingue della sedicente Anglicana primitiva Chiesa Cristiana.

» Dissi bifronte e bilingue il Prebendato Burgess: e n'è chiarissima la ripruova. Nei numeri 33, 34, 36 della *Bilancia* le cabale inserite nel *Morning Chronicle*, e ciecamente trascritte nell'*Univers*, tendono a far ritenere, che non solo io sia aderente agli iniqui divisamenti dei dignitarii anglicani, ma di più che presieduto abbia in Cittadella, grossa terra murata nelle ex venete provincie, ad un acattolicissimo sinodo di 114 preti, corteo di preti, che per tre giorni si tenne invisibile (nei nostri tempi necessariamente eccezionabili) a più migliaia di pacifici cattolici abitanti, non che alle non dormienti nè dormitanti autorità sorvegliatrici; al che fuor di dubbio non sarebbe riuscita nemmeno una palpabile tenebria! Quando nel numero 37 della *Bilancia* si legge — che il silenzio del signor Abate mitrato mosse la bile del corrispondente (R. Burgess), il quale ne narrò la storia, dichiarandolo in gran favore presso il Governo Imperiale, e membro devoto della Chiesa Cattolica, e cultore appassionato di una martire della fede cattolica, e scrittore di una vita, e di una storia de' suoi miracoli, e zelante erigitore di un Oratorio visitato in folla dai Veneziani, e trascelto dall' Austria ad una delicata missione presso Pio IX. Dio buono! Per disseminare così solenni contraddizioni, e trabiliari menzogne niente meno vuolvi davvero di un divino acciecamento punitore, di cui si fa cenno nella Sapienza (c. 2) = *excæcavit eos malitia ipsorum*. Veniamo ai non infantati schiarimenti.

assicura di non aver demeritato il favore dell'Austria, cui fummo dal cielo commessi, ed a cui deve essere specialmente affezionato qualsiasi uom di ragione, cui toccò la sciagura di venir balestrato nella babilonia della Italiana Rigenerazione. Che l'Austriaca Corte poi abbiami scelto all' accennata dilicata missione per Roma nè il seppi, nè il so. Dichiaro franco però, che mi sarei in tal caso condotto qual si conviene a cattolico credente, ed a suddito non bifronte e bilingue. È bensì vero, che al cader del sett. 1857 (non già nel 1848) mi recai a Roma: ma per non altro movente, che per attivare una creditoria azione della mensa Abbaziale, come risulta dal certificato n. 2928 rilasciato dalla direzione generale del debito pubblico pontificio: certificato che gelosamente conservo.

« Più: È vero, che nello spazio dei ventisette giorni che dimorai in Roma nel convento dei ss. Apostoli fui graziato di mettermi ai santissimi piedi del regnante Pontefice due volte: la prima, quale presentatore a nome della città di Venezia della distinta opera: *Venezia e sue Lagune*, pubblicata nell'occasione del congresso degli scienziati, nel secondo volume della quale a pagina 349, leggonsi alcuni miei cenni sulla veneta censura dei libri: la seconda, per offrire a S. S. la mia devotissima servitù, due giorni prima di lasciare la santa città, pur troppo convulsata dalle mene liberali.

« Più: È vero (il che però si oppone diametralmente alle anglicane invenzioni sul conto mio), che sono membro devoto della Chiesa Cattolica, anzi e fu, ed è, e sarà mia gloria il confessarmi tale ancor nelle carceri e sul patibolo. Non è poi vero, che abbia arricchito Venezia del corpo di S. Filomena, ed eccone *lippis et tonsoribus* la dimostrazione.

« Dall'anno 1802, in cui furono discoperti nelle catacombe romane i sacri avanzi di quella gran martire della fede, dall' uno all' altro confine del mondo si seppe a mezzo di stampate relazioni, e di solenni prodigi, che da Roma furono quegli avanzi trasferiti a Mugnano del Cardinale, villaggio venti miglia circa di là da Napoli, ove del continuo e grazie e prodigii confermano, che la romana credenza è la unica da G. C. fondata, diffusa e perennemente protetta (indubitata cosa essendo, che Dio solo egli è l' autor dei miracoli a pro unicamente della verità). Vero è, che nel novembre 1831 mi sono recato in quel santuario onde asssicurarmi, anche per cenno di un Gregorio XVI d'I. M., con diligente disamina della realtà dei famigerati portenti. Vero, che là fui dal benemerito reverendo custode D. Francesco de Lucia arricchito di una scheggia di osso della martire e di pochi serici capelli che adornano l'artificiale suo capo, e di una bricciola della candida camicia, che sotto il ricco vestimento copre le artefatte membra, che celano le spolpate ossa acconciamente locatevi. — Ma è falso che abbia io scritto una vita ed una storia de' suoi miracoli; e soltanto nel 1835 coi tipi del veneto Cordella feci ristampare accresciute di una mia prefazione le accreditate *Memorie* intorno al *martirio e culto della V. e M. S. Filomena compendiate dal fiorentino P. Stanislao Gatteschi delle Scuole Pie*: e nell'anno stesso cogl' indicati tipi ho pubblicato alcuni cenni sull' identico argomento per rettificare le torte relazioni qua e là per la Italia diffuse. È poi verissimo, che eressi in onor della santa una cappelletta, ed un altare al destro interno fianco della Chiesa Abbaziale di S. M. della Misericordia: ed è verissimo, che si compiacque la santa di dar prove anche ivi del suo sovraumano potere a pro dei credenti supplichevoli, e che volle (mi si permetta la frase fiduciosa), sorridere alle candide industrie mie col far accrescere le suggellate suindicate porzioni dell'ossa, dei capegli, della camicia nel dedicato altare custodite: accrescimento, che balza all' occhio di qualsiasi non cieco, non scettico osservatore: accrescimento, che dal Dio della verità non si verificherà in veruno dei luoghi chiamati di orazione, ne'quali ragunansi gli anglicani, e li cento altri sì predicanti riformatori dell' ecclesiastiche romane credenze: ed è pur verissimo finalmente che nel corso dei 25 anni, da che mi volle il cielo in abate della Misericordia (chiesa eretta nell'anno 939) non ho guardato a cure e a dispendj, onde dal quasi rovinoso stato, cui era prossima, si ristorasse a decoro della veneziana pietà, e non discara riuscisse agli amatori benanche dell' arti belle: del che più veneti fo-
[illegible]

Metto fine, o signore, alla prima parte, e più prolissa della per mio conto non tarda smentita delle *calunniose notizie* propagate dai giornali d' Inghilterra e di Francia; i redattori dei quali si desiderano più oculati e dubitosi, almeno negli argomenti di religione attinti ad eterodosse fonti: e forse prima che spiri il corrente non mancherò di avviarle altra mia, che appagherà gli eccitamenti della *Bilancia*, la quale non poteva venir secondata prima che tutte le prave mene anglicane non fossero compiutamente riconoscinte.

Non le siano discare intanto, chiarissimo signor redattore, le proteste della mia più sentita considerazione e del mio rispetto.

Venezia, 26 aprile 1853.

Devotiss. Osseq. per servirla
Fr. Pietro dott. Pianton, abate di S. M. della Misericordia, Prel. Domest. di S. S., Protonot. Ap. Cap. Convent. Com. del Gran Priorato Gerosolimitano del R. L. V.

(1) Il dare la spirituale supremazia al Re (dice Guglielmo Cobbet nella lettera III sulla *Storia della Riforma Protestante in Inghilterra*) è un darla talvolta ad una donna, e ad una piccola fanciullina. Ella avrebbe un consiglio di reggenza; ma allora sarebbe una turba di pastori, e verrebbe allora ad essersi davvero la bella unità di spirito, ed il bel vincolo di pace! preziosa essenziale caratteristica della S. Chiesa cattolica, che deriva dal riunirsi ad un solo ovile e ad un sol pastore, e dal non riconoscere, che un solo Signore, una sola Fede, un solo Battesimo.

PARTE RELIGIOSA

(*Nostra particolare corrispondenza*)

Napoli, 26 aprile 1853.

La serva di Dio, Maria Cristina di Savoia, fornisce a questa mia consolante materia di comune edificazione. E mentre mi gode l'animo di annunciarvi un fatto di tanta gloria del Signore e della sua Serva, vado pur lieto di poter guarentire la veracità dello stesso, come quello che è basato sui dati più certi ed immediati. Un malo umore, che al dir del chirurgo (di cui tengo sotto occhio eziandio il certificato) pareva ereditario, si appalesava da gran tempo sulla persona di Maria Assunta de Curtis oblata nel Conservatorio della venerabile Suor Orsola Benincasa. In seguito le si concentrò tutto nella mano sinistra, che venne in possesso di numerose pustole, tanto sul dorso, quanto nella palma e nelle dita, dall'estremità delle quali lacrimava una schifosa puriforme materia. Quale e quanta fosse l' acerbità dei dolori sentiti dall' inferma in detta mano divenuta quasi una piaga, con orribile gonfiore ed infiammazione e perdita di movimento qualunque, si può supporre. L'arte medica non lasciò d'applicare i rimedii che sperava efficaci; ma cinque circa mesi di cura diligente ed infruttuosa dichiararono abbastanza la loro insufficienza: onde fu che il male, giusta l'attestazione del chirurgo, pareva lasciare più poca o nessuna speranza di guarigione. Se però nessuno sollievo agli estremi suoi spasimi producevano i mezzi umani, non mancò l'aiuto superno del Signore, il quale inspirò al rev. Direttore di spirito della de Curtis d' inviarle un' immagine di Maria Cristina, con esortazione di preghiere ed augurii di guarigione. Se non che queste cose non fecero grande impressione nel cuor dell' inferma, perchè troppo ricca di quei sentimenti religiosi che fanno disprezzare la vita mortale in vista dell' immortale. Pronta pertanto e quasi desiderosa d'essere sciolta dai vincoli del corpo, fece poco interessate accoglienze alla benedetta immagine, e forse solo per principio di santa ubbidienza le dedicò qualche sospiro, e collocandola nella manica del braccio sinistro la lasciò, senza avvedersene, sporgente in modo che le giungeva a toccare la mano inferma. Una sua sorella di monastero e di sangue divideva con lei questi momenti di spasimo, e a lei forse più dolorosi. Un naturale ribrezzo non le avea lasciato mai tanto di coraggio da poter guardare lo spettacolo della mano della Sorella: ma allora volle, direbbesi per disposizione della Provvidenza, sfasciare la mano della sorella, e tentare qualche conforto apponendovi i soliti medicamenti: e ciò fatto la munì delle solite fasciature, restando l' immagine come vi dissi. Non appena fu compiuta l'operazione, che essa sentì svanito ogni dolore; e sub-
[illegible] smaniosissimo prurito in tutta la mano, stimandolo effetto dell' inesperienza della sorella, quasi la rimproverava o di avere sbagliato li medicamenti, o di averli male applicati. Il che sentendo la Sorella, si scusa dicendo di non aver fatto novità alcuna, non riflettendo all' immagine che spiegava una virtù celeste, e le sfascia di bel nuovo la mano, ed essa non è più quella. La grazia è fatta; scomparsa col dolore la gonfiezza, è ritornata allo stato naturale, con la pelle inaridita e sciolta come avviene dietro l'applicazione del vescicante, ma senza potere ancora articolare la mano in modo veruno come prima. La sorella però, conosciuta la guarigione ottenuta dal semplice contatto della figura di M. Cristina, recitiamo, le disse, tre *Gloria* alla SS. Trinità, affinchè compisca la grazia cominciata dalla sua Serva. Ed incominciano la recita: ma nè al primo, nè al secondo *Gloria* vi fu novità: compito però il terzo, ecco tornata anche la perduta articolazione delle dita e della mano con la quale impugnando essa agevolmente la figura della sua liberatrice M. Cristina, rese a Lei e a Dio i più caldi ringraziamenti, mentre una convulsione per eccesso di tenera consolazione, fu la conseguenza naturale di tale prodigio. Può ora ella immaginare il rumore del fatto in tutta la comunità, che in breve si è talmente diffuso per tutta la città, che pochi sono ormai quelli che lo ignorino e non ammirino la efficace protezione della Serva di Dio, Maria Cristina, cui sia gloria e venerazione. La sorella già dovette dare il giuramento, e i medici hanno già rilasciato i loro certificati, con cui attestano di non poter attribuire a cose naturali la guarigione, tanto meno poi in vista dell' inalterata fantasia dell' inferma: chi oserà pertanto sofisticarvi sopra? — Eccole ora copiato alla lettera uno dei certificati dei medici, tralasciando quello del chirurgo, e per brevità e perchè identico col primo.

» Certifico io qui sottoscritto, qualmente donna Maria Assunta de Curtis, monaca oblata nella congregazione della venerabile Suor Orsola Benincasa, sono ormai cinque mesi allo incirca, che cominciò ad essere affetta sul dorso, palma e dita della mano sinistra, da numerose pustole donde gemeva una materia puriforme, mo-

strandosi medesimamente la sottoposta cute profondamente infiammata. Ad onta delle continuate medele locali, non meno che generali, la malattia ha sempre progredito cagionando alla nostra Religiosa inferma continui ed insopportabili dolori, talchè il giorno dodici dell'andante, quando mi recai a visitarla verso le ore 5 p. m., trovai la pustolazione, e lo infiammamento del derma nello stesso piede, le articolazioni delle dita ingorgate, sommamente doloroso e difficile qualunque loro movimento, di modo che l' immobilità, alla quale erano state condannate, avea dato luogo ad una specie d'anchilosi. Le mie prescrizioni si limitarono a raccomandare le bagnature locali, ed il proseguimento della cura generale. Ma il giorno 14 quando venni chiamato per visitarla verso le ore 5 p. m. non rinvenni più pustole, ma solo delle macchie rosse, dove esse aveano avuto sede; scomparso l' infiammamento della cute, cessato il dolore e l'ingorgo dell'articolazione delle dita, le quali si erano rese atte a tutti i loro movimenti. Inattesa e quasi instantanea guarigione da non potersi, a senso mio, attribuire all'uso di quei rimedii che si erano mostrati inefficaci per quasi mesi cinque. — E ciò è quanto mi costa per la verità, ed ho rilasciato il presente.

» Napoli 14 aprile 1853.

» *Dottor fisico* Gius. Crispino. »

Chambery. — Ricaviamo dal *Courrier des Alpes* che arrivarono in Chambery 9 casse di bibbie protestanti, la cui diffusione è affidata ad un emissario straniero che dicesi qui arrivato per farne la distribuzione a Chambery e in seguito in tutta la Savoia dando a credere di avere ottenuto l' opportuna approvazione dai Vescovi della Savoia e dal ministero. Annunziamo questa voce affinchè ognuno si tenga in guardia da questa merce e da tutte le menzogne onde è ripiena.

America. — Dicemmo, è qualche mese, che il partito democratico della rep. dell' Equatore pervenuto ad eleggersi a presidente il gen. Urbina, cominciò dall' espellere i gesuiti. Sapeasi che 32 padri imbarcati a Guayaquil sur una nave da guerra dell' Equatore erano sbarcati a Panama il cui governo loro avea fatto passar l' istmo sotto sorveglianza; e che eransi di nuovo imbarcati nel mar Caraibo ad Aspinwal. Ora il *Canada*, giornale spagnuolo di New-Jorck, assicura che sbarcarono a San-Giovanni di Nicaragua (Guatimala), ove di recente erano stati richiamati; e bene accolti si unirono ai loro confratelli per operare il bene in quella terra ospitale.

Francia. — Gli infaticabili figli di S. Alfonso Maria de Liguori, i rev. padri redentoristi di Donai (Nord) terminarono una missione a Saint-Amand-les Eaux, diocesi di Cambrai. Si fecero, durante la missione, più di undici mila comunioni: la città conta appena 10 mila abitanti.

— Fu stampata a Parigi la traduzione delle meditazioni di S. Bernardo e dell' Enchiridion (Manuale) di S. Agostino.

— Una sottoscrizione fu aperta nella diocesi di Rhodez per istabilirvi una communità di Trappisti. Il *Journal de l'Aveyron* annunzia che appena aperta raccolse una somma di fr. 20,000 e più.

— Fu chiuso venerdì a Marsiglia il corso de' santi spirituali esercizii predicati dal rev. p. Felice. Il vescovo di Marsiglia fece la comunione generale: si presentarono alla sacra mensa più di *mille cinquecento uomini*.

(*G. du Midi*)

— Nell'annunziar che fa la *Liberté* di Lilla che la sottoscrizione pel nuovo Santuario di N. S. della Treille ascende già a fr. 120 mila, aggiunge che nei dip. del Nord si sveglia sempre più lo spirito religioso nelle popolazioni. A Wazemmes si sta fabbricando una chiesa; a Loos è quasi terminata; ad Armentiéres, si ristora e s' ingrandisce la vecchia; a Cambrai si vuol di nuovo uffiziare l' antica cattedrale. A Valenciennes si riprendono i lavori della chiesa di Saint [Cordon, interrotti nell' inverno. La chiesa di Dunkerque è in pieno ristoro e sarà ornata di magnifiche invetriate. Fu ingrandita la chiesa della città di Dehain; è ampliata del doppio quella di S. Giacomo a Donai; una chiesa nuova si sta costruendo a Vicoigne ecc. ecc. Ci vorrebbe un' intera pagina ecc. ecc.

Belgio. — i Bollandisti autori del tomo VIII d' ottobre sono i RR. PP. Vanhecke, Bossue, Debuck e Tinnebroeck. Benchè molti santi sieno il più francesi, vi figurano anche i santi degli Stati Pontifici, delle Due Sicilie, del Lombardo Veneto, del Piemonte, Spagna, Portogallo, Germania, Belgio, Inghilterra, Scozia, Irlanda, Polonia, Silesia, Grecia e Bulgaria. Vi sono pure santi d' Asia ed Africa, d' Antiochia, di Nicomedia e della Persia, della Mesopotamia, dell' Egitto, di Cartagine e di Marocco.

Inghilterra. — La nuova chiesa metropolitana pei cattolici romani che dee fabbricarsi a Londra all' estremità *Nord* d' *Halton*-Garden, sarà costrutta sul modello della basilica, non solo in grandezza, ma anche in magnificenza. Vi si predicherà, e vi saranno amministrati i sacramenti in dieci lingue. Gli architetti designati sono il Sig. Gualandi, di Bologna, e il sig. Hargreave-Stevens.

(*Morning-Post*)

— Essendo il p. filippino dottor Newman troppo occupato nell' affare dell' università cattolica inviò in suo nome a Parigi i padri Filippini Giovanni Bernardo Dalgairns, di Londra, e Ambrogio Saint-John, di Birmingam, onde ringraziare delle somme raccolte pel noto processo l' arc. di Parigi e in lui tutti i vescovi della Francia; e i direttori dell' *Univers* e in lui tutti i giornali francesi che apersero per Newman la sottoscrizione.

Malta 15 *aprile*.

Sig. Editore dell' *Ordine*.

Permettetemi che vi scriva queste quattro linee per rintuzzare l' insolenza e la protervia di tre o quattro protestanti che meriterebbe piuttosto di aver il nome di vandali, di barbari, di musulmani che quello di cristiani. La lettera del *Malta Times* sulla usurpazione dei conventi e dei monasteri da parte della soldatesca, mi suggerisce qualche interessante osservazione. Perchè gli ufficiali della locale guarnigione devono occupare nella Valletta i più grandiosi e spaziosi locali ed alberghi quasi fossero tanti principi; mentre il governo non ha dove situare i suoi pubblici stabilimenti? Gli alberghi di Castiglia e di Baviera sono in mano degli ufficiali; quello immenso di Provenza, serve a quattro ufficiali per giuocare a carte e bigliardo, quello d' Aragona per abitazione di un solo individuo, il Vescovo protestante di Gibilterra; ed intanto si dice che in città vi abbia penuria di abitazioni. Il governo per i tribunali, la istruzione pubblica ed altri servizi non fa che rattoppare, e malamente, vecchie abitazioni, e di più si trovano certi insolenti che vengono a suggerire l'occupazione dei monasteri perchè tutti gli alberghi della città non bastano per i signori ufficiali. In tutti i paesi d'Europa, gli ufficiali compreso il colonnello hanno il luogo loro destinato negli stessi quartieri dei soldati, e se vogliono abitar fuori devono trovar casa a loro proprie spese; ma il governo non li provvede di altro. Il Castel S. Elmo contiene locali comodi per dare alloggio a tutti gli ufficiali della guarnigione, quello è il luogo per loro destinato; ed io credo che sia giunto il momento in cui il governo deve rivendicare i succitati alberghi che sono di proprietà pubblica.

Un vostro Associato.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Genova, 2 *maggio*. — Sabbato scorso il tribunale di Prima Cognizione assolse il gerente della *Maga*, accusato di contravvenzione alla legge sulla stampa per aver pubblicato un foglio in un giorno diverso da quelli stabiliti. Il fisco chiedeva una multa di 100 fr.

— La Camera d' accusa, dopo due sedute, si dichiarò incompetente a statuire sul ricorso del sig. Moretti, che chiedea d'essere rilasciato mediante cauzione. Il suo ricorso fu rimandato al Magistrato d' Appello.

— Leggiamo nell' *Italia e Popolo*:

Ieri col piroscafo l' *Hellespont* è partito un convoglio di 20 emigrati appartenenti a varie provincie italiane ed espulsi per ordine del governo. Fra essi contavansi 4 donne e 2 bambini: sono diretti per Malta.

— Siamo lieti di osservare che da qualche tempo, e dacchè fu emessa qualche indispensabile lagnanza in proposito, la esposizione al pubblico di stampe ed immagini in questa nostra città è più morigerata e guardinga. — Pronti noi ad accennare al disordine, e ad invocarne il rimedio quando la necessità lo richiede, intendiamo di essere egualmente presti a tributare il dovuto encomio a chi spetta, quando ne sia data occasione. — Non diremo che qualche cosa non resti ancora a desiderarsi; mentre, nè al progresso del pubblico bene, nè all'incremento delle arti belle abbisognano opere tali che a lubricità di argomento anche menomamente si accostino. — Diciamo solo che il disordine di cui parliamo, era enorme e sfrontato, e che fu già in parte corretto. — Del che diamo quella lode che può corrispondere al merito.

SVIZZERA

Ticino e Grigioni hanno risposto al Consiglio Federale con un positivo rifiuto in punto all' internamento dei rifugiati.

— Leggesi nel *Mercure de Souabe:*

Ecco una notizia che riceviamo, e che noi trascriviamo senza commenti: « Una Nota della Confederazione germanica è stata rimessa al Consiglio federale. Quella Nota porta che tutti gli Stati della Germania sono d' accordo col re di Prussia nella quistione di Neuchâtel. »

— Giusta il corrispondente del *Giornale di Ginevra*, di Parigi, un corriere straordinario sarebbe partito da quest'ultima città per Berna. Credesi che sia latore di dispacci per la quistione dei religiosi del S. Bernardo, che la Francia vuol far rivivere. (*Patriota*)

INGHILTERRA

— Nella seduta della Camera dei Comuni del 25 aprile, lord Dudley Stuart diede lettura della seguente lettera di Kossuth, a lui diretta:

« Mylord,

» In risposta al vostro affettuoso biglietto, dichiaro che tutte le accuse del *Times*, relative ad una visita domiciliare operata nella mia casa alla scoperta e al sequestro di materiali da guerra a me appartenenti, sono prive di ogni fondamento. Sarebbe stato impossibile, non dico nella casa che io occupo, ma dapertutto in Inghilterra, di scoprire e sequestrare delle munizioni da guerra a me appertenenti, per la semplice ragione che in Inghilterra io non ne ho di nessuna specie.

» Ma nel dare all' accusa, che mi fu apposta, una smentita netta e formale, io dichiaro espressamente che io non rinnego i miei sentimenti di ostilità contro gli oppressori del mio paese; io dichiaro altresì altamente il mio fermo proposito di liberare dal loro giogo la patria mia. Io devo e voglio consacrare la mia vita e tutta la mia energia a questa meta, alla quale aspiro, e io non riconosco a questa energia limiti di sorta, da quelli in fuori dell' onore, della morale e delle leggi del paese, dove la sorte mi condusse.

» E siccome l' onore e la morale non proibiscono di avere delle munizioni da guerra che devono, all' uopo, essere impiegate al servizio del mio paese, io dichiaro che ne tengo, ma dove le leggi permettono di averle, e nell' intendimento che apertamente dichiaro.

» Non ho di queste munizioni in Inghilterra, perchè la legalità di quest'atto potrebbe essere, secondo che mi fu detto, contestata.

» Dopo queste spiegazioni, lo ripeto, sarebbe stato impossibile di operare nessun sequestro di armi e di strumenti da guerra a me appartenenti, perchè io non possedo nè direttamente, nè indirettamente niente di simile in questo paese.

» Sono, ecc.

» L. Kossuth. »

AUSTRIA

Vienna, 27 *aprile*. — Nel corso della settimana ebbe luogo un frequente scambio di dispacci fra qui e Londra. Tutte le relazioni sul loro contenuto concordano in ciò, che tanto quelle di Vienna quanto quelle di Londra sono concepite in tuono molto amichevole, e risguardano la quistione dei rifugiati, che sembra sarà sciolta quanto prima, avendo il governo inglese dato l' assicurazione di voler procedere inalterabilmente, secondo le prescrizioni delle leggi inglesi, contro i capi dei rifugiati che seppero fare a Londra i preparativi per l' insurrezione di Milano. (*Corr. It.*)

TURCHIA

Ormai siamo sicuri che la notizia giunta qui da Galacz e Pest di una rivoluzione scoppiata a Costantinopoli era falsa; nè si può ancora arguire ciò che diede motivo alla propagazione della medesima, non volendo assolutamente ritenere, che ella sia stata ideata col fermo proposito d'influire sulla borsa. Ma se per questa volta nulla avvenne allo Stambul da allarmare giustamente l' Europa, non possiamo peraltro guardare tranquillamente nell' avvenire, e non v'ha dubbio, che, se non ha luogo un cambiamento notevole nei rapporti del Divano con qualche potenza europea, la crisi tanto attesa, temuta e sperata, secondo il modo di vedere la questione d'Oriente, non farà attendersi lungamente.

Il contegno dell'Austria verso la Turchia nella vertenza del Montenegro era franco e deciso, ma egli non aveva nella forma nulla che potesse ledere il decoro della Porta, e se vi fu umiliazione nel soscrivere ai patti chiesti dal conte Leiningen, questa consisteva nel dover ritirare le truppe dal Montenegro e nell'essere costretti a non più contrastare ai prodi figli della Cernagora la loro indipendenza. La massa del partito ortodosso, che non legge giornali esteri, non poteva calcolare la portata di quelle concessioni fatte all' Austria, e forse un buon numero di que' buoni turchi crede tutt'ora alla vittoria d'Omer Pascià. I capi peraltro, i quali, non v' ha dubbio, avranno conosciuta la verità, non avranno potuto che debolmente aizzare il fanatismo degli ortodossi per un fatto lontano, avendo veduto l' ambasciatore straordinario dell' Austria osservare in tutto que' riguardi soliti a usarsi fra potenza e potenza. Ma ben diversi furono gli effetti della comparsa del Principe Menzikoff che si presentò in abito da viaggio e col frustino in mano. L' umiliazione per la Porta in questo caso era indubitabile e sentita da tutti, ed il suo effetto maggiore, che se sotto forme politiche e diplomatiche la Russia avesse chiesto lo sgombramento di Santa Sofia e di Europa; per cui non è permesso di dubitare, che l' irritazione nella popolazione turca dev'essere stata e deve essere tutt'ora grande, e che si palesi con degli atti, i quali faranno sempre stare i cristiani in timore di uno scoppio.

Noi siamo dell' opinione che fra i cambiamenti territoriali e dell' attuale divisione politica d'Europa, la perdita dei suoi territorii europei da parte della Turchia abbia per sè più probabilità d'ogni altro, ma egli è un fatto, già da lunga data previsto, per cui ci è lecito credere, che anche nel caso di suo avveramento, non verrà per esso turbata la pace europea. Ma non possiamo con eguale tranquillità mirare la sorte che il fanatismo turco riserba ai cristiani che vivono sparsi e inermi nelle varie parti della Turchia europea, e non è senza secreto timore che vedremo accampare novelle pretese e infliggere nuove umiliazioni alla Turchia, pensando che la storia avrebbe forse a registrare una trista e dolorosa pagina dell' ultima ora del dominio turco in Europa. (*Corr. Ital.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

(*Nostra particolare corrispondenza*)

Torino, 2 maggio.

Mi permetterete di dire questa volta due parole al corrispondente genovese (1) del *Parlam.* relativamente agli appunti che ha fatto alla mia ultima corrispondenza. Quando vi ho spedito il proclama mazziniano che avete stampato, io ho avvertito che su qualche foglietto del medesimo proclama si trovavano, come mi venne assicurato, le parole *a rivederci all' ore otto*. Sapendo l'uso che fanno continuamente le società segrete d' un gergo particolare, ho creduto opportuno di notare che se l'espressione *ore otto* s' intendesse per *giorno otto*, sarebbe molto significativa. Ciò che io notai era facile presentarsi alla mente di chiunque per la semplice lettura del proclama. Solamente i moderati possono vivere tranquilli sulle mene mazziniane; coloro però che oramai sanno per prova quanto siano audaci i cagnotti dell' *apostolo dell' idea* facilmente tengono conto dei minimi indizi, persuasi come sono che se le mene demagogiche sono impotenti a riuscire nel loro intento, possono nullameno approfittare d'ogni occasione per eccitare torbidi e causare sangue e carnificine.

Il grazioso corrispondente del *Parlamento* non considerò nulla di tutto ciò, e volle vedere nelle mie osservazioni un desiderio di funestare le feste dello Statuto con sinistri pronostici. Esso s' ingannò a partito; nessuno desi-

dera che avvengano in questi giorni conflitti, ed è una solenne ingiustizia il muovere recriminazioni contro di coloro che fanno avvertire ogni possibile eventualità, onde si provveda in tempo opportuno. Ma basti di ciò, poichè io non intendo persuadere il benevolo corrispondente; sibbene spiegare il senso e lo scopo delle mie parole per coloro almeno che non vivono intieramente sicuri sulle mene del Mazzini. So bene che i moderati si contentano di chiamarlo un *pazzo*, ma questo pazzo chi sa che non riesca un giorno a gittare lo sgomento tra le fila dei gaudenti moderati, i quali gli faranno di cappello se mai fosse favorito dalla vittoria.

I preparativi per le feste dello Statuto sono grandi. Sono già più giorni che si lavora per ordinare la luminaria del palazzo Carignano, in cui siede la Camera dei Deputati. I forestieri incominciano ad arrivare nella capitale. Pare che se il tempo sarà propizio, avremo gran folla di gente.

Per far piacere al corrispondente del *Parlamento* e somministrargli materia di qualche commento, vi noterò che regna in Torino una qualche trepidazione di ciò che possa avvenire. Mi venne assicurato che qualche famiglia, in previsione di non aggradevoli carezze, parte per la campagna.

Vi è molto movimento nelle società operaie. Pare che si radunino sovente; mi fu detto che nei giorni passati, dopo aver avuto una radunanza o una specie di festa, vollero andare a trovare il Re che passeggiava nel suo giardino; ottennero di essere ammesse alla sua presenza e gli indirizzarono qualche arringa alla quale S. M. rispose, e tutto terminò con evviva al re. Il grido degli evviva ha messo in moto il picchetto di guardia al palazzo reale. Al rumore delle voci acclamanti il re, le guardie del corpo gridarono all'armi e discesero precipitosamente nel giardino, temendo che qualche sinistro fosse accaduto a S. M., e furono sorprese di vedere il Re fra una turba di operai. Per vostra norma devo accennarvi che non posso garantirvi questo fatto, poichè non mi fu possibile di prenderne esatte informazioni e certa conoscenza. Ancora oggi erano in moto le società operaie; sono pochi momenti che andavano a Moncalieri traversando Torino a bandiere spiegate.

Giacchè vi parlo di società di operai, vi dirò ancora, che mi venne detto che un membro superiore delle medesime ha fatto sentire al cav. S. Giusto di dire alla Regina che volesse iscriversi fra i benefattori della società, e che si desiderava averla nel novero dei benefattori, onde potesse andar salva nel giorno dell'eccidio. Se questo fatto è vero, come pare, poichè non se ne fa più oramai un mistero nelle conversazioni, sarebbe tale da svegliare nel governo una sollecitudine maggiore per tener d'occhio i movimenti societarii.

Si dice inoltre che l'uffizio centrale delle società operaie residente in Torino abbia scritto, per l'occasione delle feste costituzionali, alle società sorelle delle provincie, pregandole a spedire alla capitale i fondi che hanno in serbo, i quali sarebbero compensati con qualche cassa di pugnali per difendersi..... dagli austriaci.

Il ministero mentre lascia fare a chiunque voglia valersi della libertà piemontese, non si mostra ugualmente condiscendente con quelli che osano scrivere contro le sue opere. Il ministro della guerra non potè soffrire in pace l' opposizione militare che gli era fatta da qualche tempo dalla *Bandiera Nazionale*. Fu chiamato dalla polizia il principale redattore di quel giornale, certo Miotti emigrato modenese e gli ha fatto sapere, che quando non cessasse di scrivere sulla *Bandiera*, *si preparasse ad essere allontanato dallo Stato*. Udite queste benevole ammonizioni, l' unico partito che rimaneva al sig. Miotti era quello di cessare dallo scrivere, e a questo si attenne, è perciò che non continuerà più oltre le sue pubblicazioni la *Bandiera Nazionale*.

Sapete quante lodi riscosse il *memorandum* del ministero piemontese; ma ora fra gli allori dell' aura popolare cominciano a spuntare le spine. L'Austria ha mosse lagnanze al governo nostro per i termini offensivi usati dal medesimo nel *memorandum*. In quest' oggi si è radunato il consiglio dei ministri per decidere a quale partito attenersi; e quale risposta sarebbe a farsi. Si crede che la venuta di Lord Minton a Torino non sia estranea a questo affare. Conviene che sia assai grave la cosa, poichè il Lord inglese pare che si diletti di venire a riverire i ministri proprio nelle circostanze in cui si trovano nei maggiori imbarazzi le cose piemontesi. Ricordate che esso si trovò nella capitale, per una gita di piacere, ciò si intende, nei giorni dell' ultima crisi ministeriale. Nessuna maraviglia dunque che al presente venga a porgere il suo aiuto onde spianare le difficoltà che potrebbero far pericolare un ministero, sul quale ha forse qualche diritto di paternità e che riguarda come la pupilla dei suoi occhi. Non si sa ancora se nel consiglio dei ministri sia stato deciso qualche cosa, ma non si può tardare ad averne cognizione. Da queste cose potete conoscere che la vertenza austro-piemontese è ben lungi dall'essere appianata. Poco fa era il Piemonte che reclamava, ora è l' Austria.

I ministri incominciano a raccogliere i frutti delle loro tendenze, essi devono trovarsi molto imbarazzati, poichè oramai si può essere convinti che l' Austria considera poco o nullà le loro rimostranze. Chiudo la lettera in tutta fretta perchè parte il corriere, e non ho tempo a rileggerla.

(1) Ecco la corrispondenza del *Parlamento*:

GENOVA 27 *aprile*.

Ho notato in una corrispondenza di Torino del *Cattolico* una cosa che vorrebbe per ogni buon fine non passare inosservata. Trascrivendo un manifesto mazziniano, che potrebbe essere anche inventato, vi si aggiunge un sospetto di minaccia per l'*otto maggio*.

Io non voglio certamente ricordare la faccenda della polveriera, ma sembrami che non manchi almeno il pio desiderio di funestare con un tristo presentimento le splendide feste che voi state apparecchiando. Qui i repubblicani cercano altri spedienti, presso voi i retrogradi vorrebbero cavare la castagna colla zampa dei repubblicani, ma sembrami che l' intendimento comune sia questo, che si veda poco amato, epperciò mal festeggiato lo Statuto. Io spero e credo che entrambi fallino il conto, ma non si può negare che sono attivi più assai che non sieno destri e fortunati. Dobbiamo essere grati loro almeno per l' intenzione.

G. P.

TORINO, 2 *maggio*. — Ieri mattina S. M. ha presieduto il Consiglio dei Ministri.

— Il telegrafo ci reca la notizia che ieri sera, verso le ore 9, sulla piazza Saint-Léger, in Chambery, ebbe luogo un alterco che produsse un assembramento, per cui l'autorità ha creduto opportuno l'intervento della forza armata. Mercè quest' intervento, la tranquillità fu tosto ristabilita, ed un dispaccio di questa mattina assicura che l'ordine non fu più menomamente turbato, e che l' alterco non ebbe nessun carattere politico.

— Ieri sera è partito per Parigi il signor conte Thun, che dalla legazione austriaca di Torino passa a quella dell'Aia in qualità di primo segretario. (*G. P.*)

ROMA, 29 *aprile*. — Nel dì 26 morì monsignor Pietro Giuseppe d' Avellà y Navarro, decano del tribunale della Sacra Rota Romana. Era nato in Barcellona nel 1775, ed era stato fatto uditore della Sacra Rota ai 27 giugno 1831. (*G. di Roma*)

— La Santità di Nostro Signore, con biglietto di segreteria di Stato in data 22 corrente, si è degnata di nominare il sig. cardinale Giusto Recanati protettore della ven. Confraternita di S. Felice da Cantalice in Roma.

— Con altro biglietto si è pure degnata la prelodata Santità Sua di annoverare tra i consultori della Sacra Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari monsig. Barbolani di Montauto sotto-datario della Santità Sua. (*Id.*)

FERRARA, 29 *aprile*. — Sua Em. Rev.ma il veneratissimo nostro Arciv. Cardinale Luigi Vannicelli Casoni praticando un bel tratto di sua munificenza ha fatto dono al rinomatissimo Museo numismatico di questa Pontificia Università di una pregevole collezione di 32 medaglie in bronzo d' illustri italiani, esimio lavoro de' signori Girometti e Cerbara di Roma. (*Gazz. di Ferrara.*)

PARIGI, 29 *aprile*. — Il *Bulletin de Paris*, corrispondenza ministeriale, pubblica le linee seguenti:

« Qualche membro assai ardente del partito legittimista annuncia l' intenzione di recarsi prossimamente a Frohsdorf. Se io voglio prestar fede alle voci che circolano in alcuni saloni, non tratterebbesi già d' una semplice visita, ma di una specie di piccolo congresso. Non havvi in questo nulla di ben temibile, e non sono quindi sorpreso dell'indifferenza colla quale il governo osserva queste piccole manovre.

— Il *Moniteur* promulga oggi nella sua parte ufficiale la legge relativa a una chiamata di 80,000 uomini sulla classe del 1853.

— Secondo le più recenti notizie della squadra francese, dice la *Patrie*, il contrammiraglio Romain-Desfossés che comandava la divisione navale del Levante, aveva raggiunta la squadra a Salamina colla fregata a vapore il *Gomer*, e col legno avviso a vapore *Héron*. Le corvette a vapore, il *Chaptal* e il *Catone* erano a Costantinopoli.

Il vice-ammiraglio La Susse, comandante della squadra d'evoluzioni, aveva avuto l'onore d'essere presentato alle LL. MM. il re e la regina dei Greci dal ministro di Francia ad Atene. Due giorni appresso, l'ammiraglio e gli ufficiali della squadra ebbero l'onore di pranzare alla mensa delle LL. MM.

— Il ministro della polizia generale inviò a tutte le società di mutuo soccorso dei quadri statistici che dovranno essere riempiuti affine di conoscere il numero totale dei membri di queste società o riunioni e per avere nello stesso tempo notizie precise sul numero degli individui soccorsi e sul numero dei morti e dei malati durante lo scorso anno.

— Martedì 26 aprile S. Em. mons. Cardinale Arcivescovo di Tours fece l' entrata nella sua città arcivescovile in mezzo del clero e di tutte le autorità civili e militari che andarono incontro all'illustre prelato. Un'immensa popolazione accorsa da tutti i punti del dipartimento assisteva a questa solennità imponente e magnifica con rispetto e raccoglimento.

— Domenica scorsa un' affluenza straordinaria s' affollava nella Chiesa di Vaugirard; i fedeli della parrocchia rispondevano con entusiasmo all' appello del loro pastore per udire il sig. Abb. Courtier Predicatore Ordinario di S. M. Imperiale. Dopo l' ultima messa il celebre predicatore ascese il pulpito. Dopo aver complimentato l' amministrazione municipale, che assisteva alla predica, del pensiero di aver voluto edificare una bella Chiesa, invece della grama che prima esisteva, entrò nel suo soggetto e sorpassò sè stesso; assisteva a questa funzione il giovane e coraggioso vescovo del Giappone, Monsignor Forcade, nominato testè al vescovato della Guadaluppa, che diede la benedizione dopo la predica.

LONDRA, 28 *aprile*. — Innanzi al magistrato di Bow-Street ebbe luogo il principio della procedura in causa della scoperta delle polveri nella via di Rotherhithe. Fu esaminato tra gli altri anche un operaio tedesco, la di cui deposizione, che sembra però confusa, e raccolta in fretta dagli stenografi, è compromettente per Kossuth.

Nella Camera dei comuni l' affare più importante trattatosi fu il bilancio. Parlarono M. Cobden, e sir C. Wood, ma la discussione fu ancora aggiornata. M. Duncombe domandò che fossero comunicate le carte della corrispondenza governativa intorno all' affare dei razzi di M. Hale. La mozione fu ammessa. Nella Camera dei lordi ebbe luogo la terza lettura del bill sul clero del Canadà.

VIENNA, 29 *aprile*. — Se le notizie, che circolano sono esatte Vienna, anderà nel mese di maggio lieta ed onorata della presenza di parecchi Sovrani, giacchè non solo è annunziato l'arrivo delle LL. MM. i Re di Prussia, dei Belgi e della Baviera, ma si è lusingati altresì della venuta di S. M. l'imperatore Nicolò, e forse anche dell' augusta sua Consorte. Se tutti questi Augusti Principi saranno contemporaneamente in Vienna non sappiamo; cert' è però che si fanno già preparativi per la condegna loro accoglienza.

— L'i. r. autorità suprema di polizia ha trovato di proibire per tutta la estensione degli stati austriaci le seguenti stampe periodiche estere: 1) « L'Eco di Savonarola » — foglio mensile — Londra. 2) « Gazzetta popolare » — Cagliari. 3) « L'Armonia della religione colla civiltà » — Torino. 4) « Lutero o Papa » — giornale pei membri della chiesa evangelica, redatto ed edito dal Dr. A. Sander a Hildesheim. (*Corr. It.*)

BERLINO 26 *aprile*. — S. M. il re ha nominato il consiglier privato effettivo ed intendente generale di musica della corte, conte de Redern a gran siniscalco, ed il coppiere de Arnim a gran coppiere. Queste due dignità saranno poste nella sfera delle cariche supreme di corte. S. M. ha nominato inoltre il consigliere privato effettivo ed intendente generale dei reali palazzi, conte de Arnim, a gran-maestro della guardaroba, lasciandolo nelle sue funzioni di intendente dei reali palazzi; il consigliere privato effettivo e maresciallo di corte conte de Keller, a gran maresciallo di corte e della casa reale; finalmente il vice-gran-maestro delle cerimonie barone de Stillfried, a gran maestro delle cerimonie, in sostituzione del conte Pourtales stato dispensato dietro sua domanda da queste ultime funzioni. (*Indicat. Pruss.*)

— Ieri al palazzo di Charlottenburg v'ebbe pranzo di famiglia, cui assistette anche S. A. R. il Principe elettore di Assia. Alla sera la corte e l' eccelso suo ospite onorarono di loro presenza il Teatro dell' opera. Stamattina alle 8 ore, S. A. R. il Principe elettore di Assia partì sulla strada ferrata di Anhalt per restituirsi a Cassel. (*G. di Vien.*)

Dispacci Telegrafici.

BERLINO, 27 *aprile*. — Secondo una comunicazione da Brusselle, S. M. il Re del Belgio intraprenderà un viaggio alla volta di Vienna, e durante il medesimo si fermerà a Berlino e Coburgo. (*Austria*)

Borsa di Genova del 3 maggio

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 marzo.	97	—	—	—
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	98	—	—	—
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	97	3/4	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	982	—	—	—
» 1851 1 agosto	992	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	97	—	—	—
» nuove (1849)	755	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1370	—	—	—
Imprestito Romano	95	1/4	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 2 *Maggio*

4 1/2 per 0/0 aperto a .	—	—	103	10
4 1/2 per 0/0 chiuso a .	—	—	103	20
3 per 0/0 aperto a .	—	—	80	60
3 per 0/0 chiuso a .	—	—	80	75
5 per 0/0 Piem. (*C. R.*) .	—	—	98	65
5 per 0/0 id. (*Hambro*) .	—	—	—	—
3 per 0/0 id.	—	—	68	75

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

TORINO, 2 *maggio*

La Camera dei deputati continuò oggi nella discussione generale del progetto di legge pel prolungamento della ferrovia da Genova e Novara al Lago Maggiore.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina*.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — **Unum Ovile et Unus Pastor**

ANNO V. — Mercoledì 4 Maggio 1853. — **N.° 1101**

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	*Sei mesi*	*Anno*
GENOVA . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cernoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

IL SIGNOR SAUZET

Riflessioni intorno alle leggi sul matrimonio in Francia e in Italia

L'opuscolo del Sauzet percorse rapidamente i due paesi per i quali fu scritto, e destò ovunque cotanta attenzione e movimento di spiriti, che veramente dovremmo incominciare a discorrerne, confessandoci in colpa per non averne trattato assai tempo prima. Nè vogliamo scusarcene; chè, se vi hanno per verità molti fatti che meritino le considerazioni del pubblicista cattolico, ci conosciamo di cuore essere uno fra questi e della suprema importanza, ogniqualvolta levisi alto fra noi qualche voce potente che valga a commuovere la società intorno agli argomenti più vitali della sua stessa esistenza. E il libro del sig. Sauzet vuole essere avvertito per questo conto, tanto più che oltre al merito e alla forza intrinseca delle ragioni, il nome dell'autore gli cresce autorità; e l'autorità sua deve essere grandissima presso di noi che vediamo uno tra i più fermi sostenitori delle costituzioni liberali indirizzarsi a colui che più di tutti governa le cose nostre in nome della libertà e della costituzione, e invitarlo a cessare di compromettere l'una e l'altra, come a suo giudizio succede in Piemonte, cessando una volta da quel sistema che si è messo fra noi, di *perpetuo* e *funesto conflitto* tra esse e la religione; giacchè questa è principio e fondamento non solo di ogni vivere liberale, ma della medesima società.

Il sig. Sauzet scrisse questo libro come uomo politico, anzi come uomo di un partito politico, che penetrato della bontà di sua causa, e vedendola manomessa, non sa e non può tacerselo in pace. E siccome gli interessi della onesta politica sono subordinati agli interessi sociali, e questi, per chi ben veda, non possono altrimenti realizzarsi senza il fondamento della religione; quindi il Sauzet s'impegna calorosamente nello argomento fra tutti i sociali principalissimo, la consacrazione religiosa del matrimonio, sentendo quanto altri mai, che in questa sola questione tutti gli interessi morali e civili si vanno a riepilogare. Quando egli entra a discorrere di queste verità usa parole di tanta evidenza e vivezza, che mostrano aperta tutta la profondità del sentire: dice che la intima costituzione di un popolo non si confonde con la forma politica, ma è la costituzione della famiglia, elemento il più vivo e durevole della società, è la costituzione del matrimonio, fondamento e sorgente della famiglia: dimostra vigorosamente che solo colà dove il matrimonio e la famiglia sono improntati di un carattere religioso, ivi la società è consacrata e ferma sulla divina sua base: ricorda la storia di tutti i secoli e di tutte le genti, deplorando che la Francia abbia avvilito il nome della civiltà, di cui va superba, con la sua legge del matrimonio civile, la quale tratta il vincolo della umanità quasi un contratto di merci volgari, vi cancella il carattere del Signore, sacrifica le coscienze e, misconosciuta la trasformazione celeste della vergine in isposa del cuore sotto la tutela di Dio, vi sostituisce il diritto di una donna venduta a termini della legge. — Posti i principii, scende alle conseguenze del matrimonio civile. E nota soprattutto il contrasto delle leggi con la coscienza e i costumi, il quale non può terminare necessariamente che a vitupero della legge medesima, sia che, vincendo, facciasi tutrice della immoralità e meritevole quindi dell'abbominio di tutti i buoni, o che, cedendo alla santità dei costumi pubblici, si riduca alla deplorabile condizione di persona vergognata e avvilita che debba nascondere la faccia per cuoprirne il rossore, il che è male minore, ma per la maestà della legge è somma abbiezione; ed è appunto il degradamento riservatole per buona ventura in Francia. O vincono i costumi onesti, e la legge è colpita dalla coscienza dei popoli e fatta spregevole come una turpitudine: o vince la legge, e i costumi rotti prevalgono, e i vincoli delle anime umane si sciolgono, e la corruzione e l'anarchia interiori si legalizzano. Or quale disdoro e [illegible] civile, ogni uomo di mediocre senno sel vede; e qualunque non trovisi impegnato nelle antiche pastoie dei pregiudizii universitarii della indipendenza dello stato e di una legalità atea, si associa al voto doppio dell'illustre Autore: che cioè la Francia sia purgata finalmente di questa macchia, e il Piemonte non voglia bruttarsene in queste prime prove del liberalismo italiano.

Ma, lo abbiam detto, il Sauzet scrive una dissertazione di partito politico, tanto più onoranda per verità, quanto più savia è la mira, a cui tende: santificare cioè la sua parte, amicandola con la religione, e adoperarsi con amore a correggerne le passioni o gli errori. E questa sua posizione deve essere ben avvertita, siccome tale che mette in maggiore rilievo il merito reale dello scrittore, il quale nelle questioni più calde della stessa politica caldissima e tenacissima fra tutte le preoccupazioni dell'animo non perde mai di vista la colonna di luce che dee guidare le nazioni sopra la terra e vi richiama i compagni; ma deve essere avvertita ancora di più per non ingannarci intorno alla natura dello scritto, e per non chiedere cosa che, quantunque desiderabilissima in argomenti consimili, sarebbe fuori del suo proposito. È per questo che lo scrittore, discorrendo profondamente del matrimonio, tralascia affatto di considerarne la intima natura, i principii eterni della sua instituzione divina, e bastagli meditarne i rapporti e gli effetti sociali in quanto da questa base della famiglia ne viene la stabilità e la forza di un popolo. Ond'è che mal si apporrebbe chi si aspettasse di ritrovarvi il concetto cattolico del matrimonio; chè la Chiesa non è una scuola politica, ma è scuola di verità, nè si propone a scopo di investigare come meglio convenga instituire o basare la società, ma apprende dalla bocca medesima di Dio come egli la abbia instituita e basata, e lo ripete a tutta la terra, sicura che quella è la unica dottrina vera e salutevole perchè dottrina di Dio. Non voglio dire con ciò che il Sauzet metta in non cale il principio religioso, che anzi proponesi unicamente di incarnarlo nella politica; ma in questo non si dimentica il suo uffizio meramente politico, e la fa da puro costituzionale e si attiene ai principii di una religione liberalissima, universale, che tutti abbraccia i culti diversi e tutti egualmente invoca e rispetta e a nessuno di essi si inchina; cosicchè egli non compromette punto la independenza suprema dello Stato a fronte della Chiesa subordinandolo alle dottrine di lei, e ripete anzi con la massima sicurtà che questo sarebbe oramai uno anacronismo retrogrado, e il suo libro può correre in mano dei protestanti e degli infedeli medesimi, chè non vi troverebbero una parola a ridire. Egli nomina la Religione come maestra del buon costume, o ministero accettato dalle coscienze per consecrare e rendere quindi più venerando un fatto sociale. Il matrimonio è tale un fatto che riguarda per lo appunto il costume, e abbisogna per la sua importanza sociale e politica della maggiore solennità; quindi vuole essere raccomandato prudentemente alla consecrazione e alle norme della religione, di quella religione qualunque che ha forza sopra la coscienza dei contraenti. E questo è tutto il sugo del libro.

Noi speriamo che l'illustre scrittore ci reputi capaci di apprezzarne la buona fede e il desiderio sincero che ha di giovare allo stato, alla morale e alla religione; chè niuna preoccupazione ci vela il giudizio, e [illegible] ogni partito, ammiriamo altamente quelle anime generose che scendono nella lotta con cuore onesto ed animo religioso. Ci piace anzi di andare tanto oltre nella stima di lui che speriamo dovrà apprezzare eziandio la nostra posizione diversa dalla sua e si compiacerà di vederci fedeli al nostro carattere. Noi pure sosteniamo, con pochezza di forza, ma con amore leale, la causa sociale, ma ci atteniamo fermissimi ad un criterio del bene, la dottrina cattolica, il quale ha i suoi inconvenienti, che il Sauzet volle evitare, di limitarsi cioè alla sfera di coloro che credono insieme con noi, e di aver a lottare contro i dissidenti di ogni maniera, mentre egli vorrebbe nell'affetto della società abbracciare gli uomini di tutte le credenze e fare in modo che cospirino di buono accordo al bene comune. Se non che qui appunto sta la differenza; chè, per noi, tutti i nemici del cattolicesimo sono nemici della società, e con questa gangrena in corpo non pensiamo altrimenti che ella possa risanare e fiorire; avendo per fermo non potersi dar vera pace e concordia se non sia unione di spiriti nell'unico centro del vero e del giusto, nè esservi altra verità e giustizia se non quella insegnata dalla Chiesa cattolica, nè altro centro sociale di essa se non nel ministero visibile della sua gerarchia. Anzi diremo di più: noi non difendiamo la società sotto l'egida del cattolicesimo, ma intendiamo sostenere questo soprattutto ed unicamente, nè ci curiamo degli interessi sociali se non per modo indiretto, in quanto l'àncora della religione può salvarli essa sola dall'imminente naufragio. Indifferenti pertanto a qualunque sistema di forme politiche; ignorando il senso di una libertà che possa combinarsi con la violazione della legge cattolica, sola fonte e tutela della libertà cristiana, che sola conosciamo, e fuori della quale non vi è nè vi può essere che tirannide o impero della forza sopra la verità; non curando le esigenze dei tempi e le odierne pretese di indipendenza civile o di simili sapienze del secolo, giacchè in tutte le epoche si pretese sempre alcuna cosa contro la Chiesa e sempre si pretenderà finchè il mondo duri; sollevati così ad un ordine superiore, a qualunque affetto o interesse di parte, non possiamo nè vogliamo entrare in alcuna questione, molto meno in quella del matrimonio, che è sacramento magno della famiglia cattolica, se non attenendoci strettamente allo insegnamento e ai canoni della Chiesa: mentre con questo infallibile criterio alla mano ci avventuriamo coraggiosi e sicurissimi, e ci crediamo anche in diritto di poter giudicare quegli uomini stessi che per ogni altro riguardo ci soprastanno.

Ora egli è appunto dalla dottrina cattolica che noi impariamo, che *il carattere religioso del matrimonio assorbe il carattere civile*; che *il matrimonio è un sacramento più che un contratto*, e che anzi *non è contratto* (valido) *se non quando è sacramento* (pag. 4), cosicchè al solo ministero della Chiesa si appartiene il giudizio del contratto, come vi appartiene quello del Sacramento. Che se queste sono verità di fatto improntate del carattere infallibile della sanzione cattolica, questo solo ci basta, perchè qualunque sopra la terra le impugni, sia pure costituito in dignità ed in potere o semplice privato, costui impugna la verità e nuoce grandemente a se stesso e ad altrui. Ben vede il Sauzet che una convinzione così fatta non può nè deve essere distrutta dalla sola asserzione che *oramai la indipendenza del potere civile è una* da quell'altra che *le due potenze, fra cui la divina Provvidenza ha diviso l'impero del mondo, devono vivere unite ed indipendenti*, come se il potere civile potesse sottrarsi allo impero della verità e della morale, al freno della religione di Dio, la cui promulgazione è affidata da Dio stesso alla Chiesa. Nè qui insistiamo inutilmente sopra una distinzione di inutile controversia, ma sopra un punto gravissimo, senza del quale è impossibile quell'accordo che il sig. Sauzet, mosso in questo più dalla confidenza del cuore che da altro, si ripromette. Secondo lui, il potere civile può regolare a suo piacimento il contratto nuziale, purchè esiga che il sacerdote ne riceva il giuramento solenne (35), mentre la Chiesa impone a tutti e principi e sudditi che riconoscano per vero contratto nuziale quello che essa impronta col suggello di sacramento, e qualunque potere si arbitri di non volerlo riconoscere, e di apporvi delle condizioni arbitrarie, questo abusa della sua forza, invade il diritto altrui, calpesta la vera libertà, nega la ricognizione e la tutela di quei diritti sacrosanti, che la natura e Dio gli impongono altamente di riverire. — Questo voler fare che il potere civile sia indipendente dal precetto religioso nel regolare a suo genio il contratto del matrimonio, è un emanciparlo dal massimo dei doveri, da quello cioè di rispettare i diritti naturali e divini dei sudditi, è un dargli licenza di accordarne la ricognizione sociale come un favore venduto a patti di una prepotente oppressione. Appena il matrimonio sia compito in faccia a Dio, e Dio stesso abbia legato due vite col vincolo eterno dei suoi sacramenti, qualunque potestà della terra, che ne sia debitamente informata, dee chinare la fronte, deve riconoscere nei due sposi il nuovo carattere che hanno ricevuto dal cielo e hanno diritto di assumere e assumono veramente in faccia alla società. Il potere civile non può chiedere di più, oltre d'esserne convenientemente avvertito per la compilazione dei suoi quadri di stato civile; e quando voglia erigersi a dettar nuove leggi col pretesto di alcuna sua indipendenza, si arroga il diritto orgoglioso

e stupido di controllare gli atti di Dio, per vedere se meritino di essere civilmente approvati o reietti. — È vero che in questo caso la legge civile non scende all'empietà di costringere una vittima innocente della altrui seduzione e di consegnarla perpetuamente alla turpitudine di una vita dannata; ma tronca dal ceppo sacrosanto della famiglia dei figli legittimi ed innocenti, e nega loro quel patrocinio amorevole e tutelare, per cui solo tutte le potestà della terra sono date agli uomini dal Padre comune che siede nei cieli.

Ben lo sappiamo che queste parole non possono essere sentite se non da chi crede, e che quindi un governo senza religione e senza fede non è capace di intenderle. E qui appunto ha sede il veleno di certe teorie di liberalismo moderno, le quali suppongono che la civile società possa organarsi perfettamente senza lo spirito religioso che ne informi ed avvivi la intima costituzione e quindi senza un criterio sociale, autorevole, di costume, di verità, di giustizia, di accordo comune. È troppo palese che questo liberalismo di una legge atea divinizza la legge medesima, e termina quindi nella più mostruosa consacrazione del despotismo. Ne rifugge come atterrito il sig. Sauzet; ma tormentato sempre da quello spirito di indipendenza civile, dal pregiudizio, accettato qual dogma, della libertà universa, non ritrova altro scampo che invitando lo stato a professare tutte le religioni e a rinnovare nelle capitali cristiane il famoso Panteon del paganesimo, e ingolfandosi per una via non meno ruinosa della prima. A svelare il contrasto degli errori basta mettere chiara innanzi agli occhi la posizione loro, dell' uno in faccia dell' altro. Parliamo dunque chiaramente. — O la consecrazione religiosa si vuole invocare dal governo perchè venga a suggellare quei soli contratti che la legge civile, indipendentemente dalle norme religiose, si è compiaciuta di accettare, e in questo caso è troppo visibile che il ministero religioso fa l' uffizio di umile servitore; — che, mentre si lascia a lui la miserabile indipendenza di ubbidire o di rifiutarsi, non si riconosce in realtà veruno dei suoi atti più solenni ed efficaci e sociali: che la medesima consecrazione recondizione della legislazione civile, è non è riconosciuta necessaria nè valida per se stessa, ma perchè dalla legge voluta. Quindi, onde essere coerenti, bisognerà venire a determinare le religioni legali, o ad ammettere tutte le balordaggini che potrebbero sorgere dal fermento contemporaneo degli spiriti perversi, e le religioni del socialismo, del comunismo e via via; e siccome questa determinazione deve essere fatta dal potere civile che è e vuole essere indipendente, egli può eliminare il cattolicesimo o modificarne l' applicazione, e la vantata indipendenza se ne va in fumo. — O il governo si adatta a riconoscere quei matrimonii che sono contratti secondo i culti diversi, purchè dalle rispettive credenze sieno riconosciuti per tali, e in questo caso la unità, l' ordine, la moralità della legislazione se ne è ita, e la legge civile dovrà consecrare ogni genere di scandalo e di vergogna. — Tant' è; bisogna avere una legge superiore alla civile, un criterio infallibile della morale, il quale non può aversi altronde che dalla Chiesa cattolica, senza di che i sudditi e i legislatori sono irreparabilmente abbandonati alle contraddizioni, al dissolvimento morale, nè la società disperata non può raccomandarsi più ad altro per vivere, se non che al dispotismo.

MISCELLANEA

Testamento di Napoleone I.

Parigi, 27 aprile 1853.

Una petizione è stata presentata al Senato per far eseguire nella sua integrità il testamento dell' imperatore Napoleone, e la commissione dopo averla esaminata, ha incaricato il suo relatore, signor Lefevre-Duruflè, di rigettarne le conclusioni e di proporre l' ordine del giorno. Il signor de Pastoret opinava che dovesse aver luogo la domandata esecuzione. La commissione invece ha riconosciuto l'impossibilità di far luogo a tali pretese, ma gl' interessati brigano presso alcuni senatori, colla speranza di trovare una maggioranza più docile in seno all' assemblea che nella commissione. Infatti, se il Senato dovesse far luogo alla petizione, si tratterebbe di una somma assai importante, anche per un paese ricco com' è la Francia. I seguenti estratti del testamento e dei codicilli dell' imperatore ne faranno prova:

« III. 1.º Il mio demanio privato era mia » proprietà, di cui nessuna legge francese mi » ha privato, per quanto io sappia. Ne sarà » domandato il conto al barone de la Bouil- » lerie che ne era il tesoriere. Devono essere » più di 200,000,000 di franchi; cioè: 1.º il » portafoglio contenente le economie che du- » rante quattordici anni ho fatto sulla lista ci- » vile per la somma di oltre dodici milioni » all' anno: la memoria mi serve; 2.º il pro- » dotto di questo portafoglio; 3.º i mobili dei » miei palazzi, quali si trovavano nel 1814, » i palazzi di Roma, Firenze, Torino, compresi » tutti i mobili, sono stati comperati coi pro- » venti della lista civile; 4.º la liquidazione » delle mie case nel regno d' Italia; danari, » gioielli, mobili, scuderie. I conti saranno dati » dal principe Eugenio e dall' intendente della » Corona, Compagnoni.

2.º Lego il mio demanio privato per metà » agli uffiziali e soldati superstiti delle armate » francesi che hanno combattuto dal 1792 sino » al 1815 per la gloria e per l' indipendenza » della nazione; la ripartizione sarà fatta in » ragguaglio dello stipendio di attività; e per » l' altra metà alle città e campagne dell' Al- » sazia, della Lorena, della Franca Contea, della » Borgogna, dell' Ile de France, della Champa- » gne e del Dauphiné che hanno sofferto per » l'una o per l'altra invasione. Su questa somma » sarà prelevato un milione per la città di » Brienne, e un milione per quella di Mery.

» Istituisco esecutori testamentari i conti » Montholon, Bertrand e Marchand. »

L' imperatore ha inoltre legato la somma di 5,600,000 franchi al conte Bertrand, a Marchand St. Denis, Novarre, Peron, Archambaud, Corsor, Chauvel, Vignali, de Las Cases, de Lavalette, Larrey (l' imperatore aggiunge a questo nome: egli è l' uomo più virtuoso che io abbia conosciuto): ai generali Praier, Lefevre, Desnuettes, Drouat, Cambronnes, ai figli di Labédoyère, di Girard, di Chartraud, Travot, Lal- [illegible] di Basilica, a Clausel, al barone di Menneval, ad Arnaud, al colonnello Marbot, al barone Rignon, a Poggi e al chir. Emmery. Questa somma fu pagata dal banchiere Laffitte presso il quale l' imperatore aveva sei milioni nel 1815, come pure, se non erro, altri dodici milioni legati dall' imperatore ad altre persone, fra cui il bass' ufficiale Cantillon per un legato di 10,000 franchi. Ecco quanto in proposito si legge nel quarto codicillo del 24 aprile 1821.

» 5.º Idem, dieci mila franchi al bass' uffi- » ciale Cantillon che ha dovuto sopportare un » processo come imputato di aver voluto assas- » sinare Lord Wellington, rimanendone dichia- » rato innocente. Cantillon aveva tanto diritto » di assassinare quell' oligarca quanto ne aveva » questi di mandarmi sullo scoglio di S. Elena.

» Wellington che ha proposto quest' attentato » cerca di giustificarlo allegando l' interesse » della Gran Bretagna. Se Cantillon avesse ve- » ramente assassinato il lord, si sarebbe co- » perto e giustificato collo stesso motivo, al- » legando cioè l'interesse della Francia a dis- » farsi di un generale che d' altronde aveva » violato la capitolazione di Parigi, e con ciò » si era reso responsabile del sangue dei mar- » tiri Rey, Labédoyère ecc., e del delitto di » avere spogliato i musei contro il testo dei » trattati ».

Nel terzo codicillo si legge:

« I diamanti della corona che furono ri- » messi nel 1814 ascendevano al valore di » 50,600,000 fr. e facevano parte della mia » suppellettile; questa somma sarà fatta entrare » per il pagamento dei miei legati.

» Sulla liquidazione della mia lista civile » d' Italia in danari, gioie, argenteria, arredi, » scuderie, di cui è depositario il viceré, e » che mi appartenevano, dispongo di due mi- » lioni, che lego ai miei più fedeli servitori. » Spero che senza far valere nessuna ragione » mio figlio Eugenio li vorrà pagare fedelmente. » Egli non può dimenticare i 40 milioni che » io gli ho dati sia in Italia, sia nella divi- » sione della successione di sua madre ». Gli esecutori testamentari s' indirizzarono in vano al principe che non rispose mai.

Il quinto codicillo comincia così: « Sui fondi » rimessi in oro alla imperatrice Maria Luisa, » mia carissima e diletta sposa, ad Orleans nel » 1814, essa mi rimane debitrice di due mi- » lioni, dei quali dispongo col presente codi- » cillo affine di ricompensare i miei più fedeli » servitori che del resto raccomando alla prote- » zione della mia cara Maria Luisa. » Questi due milioni non furono pagati.

Da questi estratti voi vedete che le pretese dei petizionanti sono specialmente dirette al demanio privato e ai diamanti dell' imperatore che si sarebbero trovati fra i diamanti della corona. Può essere che l' imperatore non abbia preso sbaglio facendo il calcolo delle sue economie e dei suoi diamanti, perchè aveva troppo buona memoria, ma non è meno vero che gli acquisti dei sovrani sinora hanno sempre fatto parte del demanio pubblico.

Vi è però ancora la quistione principale. Oggidì l' esecuzione di questi legati non risponderebbe più all' intento primitivo dell' imperatore e farebbe più male che bene al governo attuale. Le provincie e le città da indennizzare hanno già dimenticato e riparate le perdite sofferte per l' invasione. Quanto agli uffiziali e soldati che rimangono delle armate repubblicane e imperiali, l' imperatore Napoleone III ha mezzi sufficienti per far onore alle intenzioni del suo zio. Perciò speriamo che l' Assemblea seguirà l' esempio della sua commissione. Debbo però aggiungere che nella commissione l' ordine del giorno fu adottato colla sola maggioranza di un voto. (*Parl.*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 29 aprile.

Presidenza dell'Avv. URBANO RATTAZZI.

La seduta è aperta ad un'ora 1|2 pom.

Si annulla la elezione del sig. di Santa Rosa eletto ad Utelle, perchè impiegato d' un grado inferiore agli intendenti generali.

Presidente. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge pel prolunga- [illegible] Novara fino al Lago Maggiore.

Darò lettura degli articoli del progetto della commissione:

« Art. 1. È ordinata la costruzione di una strada ferrata da Novara a Gravellone per Borgomanero ed Orta.

« Art. 2. È fatta facoltà al governo di prolungare la detta strada fino ad Intra. »

Domando al signor ministro se aderisce.

Paleocapa, ministro dei lavori pubblici. Il ministero non può aderire alle mutazioni portate dalla commissione nel progetto di legge di cui si tratta, dirò meglio, non può acconsentire che al suo progetto se ne sostituisca un altro del tutto nuovo, come diffatti è quello proposto dalla commissione, il quale varia pienamente il sistema prefisso dal ministero.

Il ministero nel presentare il suo progetto redatto dopo maturi studi aveva adottato quel sistema per la continuazione della nostra strada ferrata sino al Lago, e da questo fino al territorio svizzero, sperando così di conciliare nel miglior modo possibile l'economia, col successo completo dell' impresa, avuto riguardo alle circostanze in cui versa il paese, alle condizioni speciali, non che ai bisogni del commercio di Genova, e tenuto pur conto dello stato attuale in cui si trova già condotta la nostra strada, e finalmente a quello a cui giungerà fra breve. Per verità, io non dissimulerò che mi è avvenuto poche volte di presentarmi a voi, o signori, con proposte che io avessi maggior confidenza di veder favorevolmente accolte, appunto perchè mi pareva che il governo avesse con questa adempiuto nel miglior modo possibile a tutti i fini che ho indicato. Ma, comunque sia, la commissione non è stata di questo avviso; essa ha respinto il progetto del governo sostituendovi un suo progetto affatto nuovo il quale, mutando interamente il sistema del governo, come dimostrerò a suo tempo nella discussione, non è nemmeno positivo e concreto, ma sibbene una vaga ed indeterminata proposta.

Lasciando alla discussione che sorgerà su questo grave ed importante argomento il mettere in chiaro questa verità, e far vedere alla Camera ed al paese da qual parte, se cioè dalla maggioranza della commissione, o dal governo siano venute le proposizioni meglio atte a sollecitamente ed energicamente favorire e promuovere l' utilità pubblica, non posso intanto esimermi dal far vedere sin d' ora qual peso abbia un'autorità che si è invocata, e che, per quanto mi consta, ha influito notevolmente sull'opinione di alcuni per determinarli a respingere il progetto ministeriale.

L'autorità che è stata invocata è quella della Camera di commercio di Genova, presso cui si è voluto insinuare l' idea che il governo colla legge che è venuto proponendo avesse l'intenzione di limitare la strada fino al Lago Maggiore, e quindi di non occuparsi nè punto nè poco della continuazione delle nostre comunicazioni sul territorio svizzero.

Questa insinuazione è assai grave, perchè con essa si verrebbe in sostanza ad accusare il governo di non conoscere i veri interessi del paese o veramente di non curarli. Io sono il primo a dichiarare, e credo che antecedenti della mia amministrazione lo provino, che ho sempre altamente apprezzata l' importanza grandissima non solo per il commercio di Genova, ma per il commercio generale dello Stato, di aver pronte, economiche e non interrotte comunicazioni colla Svizzera, e dirò anche apertamente colla Svizzera orientale, e quindi con tutti i paesi che hanno già aperte comunicazioni colla medesima. Quanto all'autorità della Camera di commercio, confesserò che trattandosi di commercio e di comunicazione, essa avrebbe certo avuto gran peso e fatto impressione anche su di me, se il suo parere non fosse stato corredato dalle fatte considerazioni e dagli addotti motivi.

Queste considerazioni e motivi vennero esposti in una memoria che la Camera stessa ha resa di pubblica ragione, che è stata diffusa nel paese, e distribuita a voi, o signori, come fu diretta al consiglio dei ministri; in questa memoria la Camera di commercio dopo d'aver elevato alti lamenti contro le condizioni attuali del commercio di Genova, lamenti, che a dir il vero mi sembrarono esagerati, ma che non è qui opportuno di andar analizzando, dopo aver detto che essa Camera aveva ragione di inquietarsi della concorrenza che i mercati della Lombardia e della Svizzera fanno al suo commercio, non che di quella che potranno muovergli i principali porti d'Italia come quelli di Trieste, di Venezia, di Livorno, suggeriva al ministero di spingere a tutta possa la costruzione della strada ferrata, e condurla colla massima sollecitudine verso il Lago Maggiore per comunicare poscia colla Svizzera orientale, come si esprimeva, fino al Lago di Costanza.

Soggiungeva essere inoltre necessario provvedere a che queste comunicazioni si eseguissero colla più rigorosa economia, attesa la necessità di diminuire le tariffe, e dopo tutto ciò conchiudeva che essa preferiva che si andasse al lago per la strada di Valle d' Orta.

Veramente a primo aspetto questa conclusione pare in assoluta contraddizione colle premesse, perchè quando si domanda che queste comunicazioni siano aperte nel modo il più sollecito, e a un tempo il più economico che sia possibile, quando si fa presentire il bisogno di una diminuzione di tariffa, non è veramente concepibile che contemporaneamente si venga a chiedere che queste comunicazioni si facciano prolungando la strada ferrata di 38 chilometri per condurla a Pallanza e guadagnare al più 20 chilometri di via sul Lago.

(Il ministro qui dimostra che la via ferrata se passerà per Arona costerà meno: poscia continua.)

Se non che la spiegazione di questa patente contraddizione si trova poi nella stessa memoria della Camera di commercio, in quella idea falsa ed ingiusta (a cui mai il governo diè causa) che essa disconosca o tradisca gl'interessi del paese col promuovere la linea d' Arona: tale erronea opinione benchè velata con parole anche lusinghiere pel ministero ed in ispecie per il ministro dei lavori pubblici, lascia scorgere che la Camera di commercio non ha confidenza nel ministero, temendo che voglia sollecitare la costruzione della linea da Novara ad Arona per arrestarsi a quel punto.

Essa appoggia questo suo sospetto ad alcuni argomenti, tra i quali, il più importante a suo dire sarebbe quello, che il governo preferisca la ferrovia pel Moncenisio e lungo la Savoia.

Ma se la Camera di Genova avesse badato a quello che disse, in ogni occasione in cui si parlò di quest' ultima strada il ministro dei lavori pubblici, si sarebbe facilmente convinta del contrario.

Il ministero favorì e promosse sempre, per quanto stava in lui, la linea del Moncenisio; quella cioè che, dopo passate le Alpi, corre attraverso alla Savoia; egli reputa questa linea, non che utile, assolutamente indispensabile. I motivi di tale suo convincimento sono sviluppati nella relazione che accompagna il progetto di legge pella concessione di detta strada, stato recentemente presentato a questa Camera. Nè la Camera di commercio di Genova ha ragione di dolersi di ciò, poichè se il governo sostiene questa linea, egli si è anche per l'essenzialissima ragione che egli la ritiene pure favorevole al commercio di Genova, tuttochè ammetta apertamente che questa linea al commercio di Genova non è sufficiente, quantunque giovi ai suoi interessi, tendendo a legare tutto il nostro Stato colla Francia, colla Svizzera occidentale, e colle linee Renane. Ciò malgrado, ripeto, il governo riconosce la necessità di un'altra linea di comunicazione dal porto di Genova, e da tutto il nostro paese coi Cantoni orientali e colla Svizzera centrale. Dunque qui non si tratta di preferire una linea esclusivamente ad un'altra, giacchè il governo è convinto della necessità di amendue, ma sibbene egli crede doversi intanto anteporre quella della Savoia, per le urgenti considerazioni sia economiche che politiche, commerciali ed amministrative, enunciate nel rapporto succitato ed anche perchè essa è matura ad essere eseguita, altro non mancando che la sanzione del Parlamento alla concessione stipulatane dal Governo con una potente ed accreditata compagnia.

Nè abbisogna inoltre dimenticare che l'esecuzione di questa linea dipende esclusivamente da noi, perchè essa corre sul nostro territorio, e giova non solo all'interesse del commercio generale, ma serve pure a promuovere la prosperità locale di una parte interessantissima del nostro paese. Quanto alla strada pella Svizzera, la crediamo altresì importantissima, ed anzi opiniamo che nulla si debba ommettere per favorire e giovare direttamente a quelle compagnie che si creassero sia nell'interno che all'estero all'oggetto d'intraprenderne la costruzione.

Torelli con un lungo discorso appoggia il ministro. Essendo l'ora tarda vien rimandata a domani la fine dell'arringa dell'onor. Torelli.

La seduta è tolta alle 5 e 1/2.

GENOVA, 3 *maggio*. — Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

« Se siamo bene informati, la Commissione del Municipio composta del vice Sindaco cav. Francesco Viani e dei consiglieri Marassi, Doria Pamphyli, Giacomo Castiglione e G. B. Cevasco ha formolato un programma di festa pubblica per celebrare l'anniversario delle ottenute franchigie costituzionali nel modo seguente:

« Dalle 11 ant. all'una pom. del giorno 8 maggio funzione religiosa nel Duomo, con intervento della guardia nazionale e della guarnigione.

« Dalle 3 alle 6 pom. divertimento popolare di due *alberi di Cuccagna* sulla piazza di Caricamento e in piazza Colombo con bande militari.

« Dalle 6 alle 7 *innalzamento di globi aereostatici* sul molo vecchio.

« Alle 7 *Regata* nel porto.

« Alle 8 *Illuminazione e concerti musicali* su varie piazze.

« Alle 8 1/2 danza nazionale la *Moresca* eseguita in abito marinaresco, che sarà ripetuta alle 10 in piazza Colombo, alla quale seguiranno balli popolari. Le piazze sovr'accennate saranno in detta sera illuminate a *Gaz* con branche a disegno appositamente costrutte.

« A rendere compiuta la pubblica esultanza, la Guardia Nazionale darà nella sera di lunedì 9 maggio una *Festa di Beneficenza* al teatro Carlo Felice con serata musicale in platea e ballo nel ridotto. »

Il *Corriere Mercantile* aggiunge:

« Possiamo aggiungere qualcosa su tale festa nel teatro Carlo Felice, di cui la Guardia Nazionale formò il gentile e patriottico disegno per la sera susseguente a quella dell'anniversario dello Statuto. Circa 300 socii promotori della guardia medesima assumono l'onere di tutte le spese, che si calcolano ad oltre L. 3,000: fra le quali un'indennità all'impresario che ci dicono si mostrò arrendevole e compiacente. Il biglietto d'ingresso sarà fissato a 3 fr., e darà diritto non solo all'intero spettacolo teatrale, ma all'ingresso alla festa nelle sale del Ridotto. Il ricavo sarà erogato, senza alcuna sottrazione di spesa, in tre oggetti di beneficenza, cioè per parti uguali all'emigrazione, agli asili infantili, al ricovero di mendicità. »

FRANCIA

PARIGI. — Il sig. Luigi Veuillot, redattore in capo dell'*Univers*, giunto, ha due giorni, da Roma a Parigi, si presentò a Mgr. Arciv. Sibour onde ringraziarlo d'aver ritirata l'ordinanza episcopale contro l'*Univers*.

(*Gaz. de Lyon*, del 29 aprile)

— Il *Moniteur* porta un decreto sulla riorganizzazione del servizio de'lavori diocesani. Il decreto stabilisce due commissioni: la prima, sulle arti ed edifizi religiosi: la seconda, sugli organi e sulla musica sacra. La commissione terrà due sedute almeno ogni anno.

— L'*Univers* del 30 aprile pubblica la 74 ed ultima lista a favore del d. Newman; il totale della sottoscrizione, compresa la somma inviata ultimamente dal foglio la *Bretagne* di Saint-Brieuc, ascende a franchi sessanta due mila cinquecento sedici e cinquantadue centesimi.

PAESI BASSI

AJA, 26 *aprile*. — Ecco il programma del nuovo ministero:

« Al Re.

Piacque a Vostra Maestà di far uso del dritto che la legge fondamentale attribuisce al re, accettando la demissione della maggioranza de' suoi ministri, e costituendo un nuovo gabinetto. Punto non ci dissimuliamo la difficoltà dell'impresa che noi abbiamo accettato; non accettammo, se non perchè avevamo la coscienza della purezza delle nostre intenzioni, e forti per la fiducia che piacque a V. M. d'accordarci.

Se noi proponemmo immediatamente a V. M. di chiudere la sessione degli Stati Generali, si è perchè ci pareva prudente e saggio di non più offrire, col mezzo di pubbliche discussioni, un elemento alla presente irritazione; noi abbiamo così voluto lasciare a V. M. ed a noi stessi il tempo necessario di deliberare su quanto convenga di fare nell'interesse generale.

A questo scopo, abbiamo esaminato e ponderato gli ultimi avvenimenti e le principali ragioni che indussero i nostri antecessori a ritirarsi, a fine di ricavarne per lo avvenire utili insegnamenti.

Ci parve che niun dubbio possa muoversi in ordine all'inviolabilità della costituzione, non meno che all'inopportunità di modificarla.

V. M., al pari di ogni suddito, può avere qualche dubbiezza intorno alla convenienza di alcune disposizioni della legge fondamentale; ma V. M. ci manifestò di bel nuovo la sua volontà che la legge costituzionale sia mantenuta e conservata.

Anche noi, sire, siamo animati dai medesimi sentimenti; noi riguardiamo la legge fondamentale come un sicuro vincolo fra il re ed il popolo, come la chiave della vôlta dell'edifizio sociale cui non si deve toccare, quantunque, a guisa di ogni altra opera umana, quella possa avere i suoi difetti. Quindi è che niuno di noi intende di proporre veruna modificazione alla legge fondamentale, ed i nostri sforzi mireranno ad assicurarne l'esecuzione sincera e tale che essa mantenga inviolabili sì i diritti e le libertà della nazione, come i diritti e le prerogative della corona.

Ma, sire, il dubbio si elevò in molti sul punto di sapere se i ministri che si dimisero comprendessero ed applicassero convenientemente la legge fondamentale in quel senso in cui fu concepita, discussa e stabilita.

Noi potremmo qui citare gli art. 131 e 140 della costituzione, riguardo ad alcune severe prescrizioni delle leggi che ne sono i corollari: l'art. 148, a proposito degli sforzi tentati relativamente alla legge di contabilità, a fine di rendere prive di forza le decisioni giudiziarie contro lo Stato; l'art. 195, in ordine al primo ed al secondo progetto sull'amministrazione dei poveri: ma dobbiamo specialmente fare menzione delle prescrizioni della legge fondamentale relative al culto.

Noi siamo lieti di riconoscere che quelle prescrizioni guarentiscono ampiamente la libertà delle credenze religiose, e che lo Stato non ha l'ufficio di organizzare le varie chiese. Ma noi troviamo egualmente nella leggè fondamentale che, accanto alla libertà religiosa ed all'uguale protezione accordata a tutte le chiese, esiste pure la responsabilità secondo la legge e sovrattutto una sorveglianza affidata al re, per cui egli può mantenere la pace e la quiete nel regno.

Noi pensiamo che le anzidette disposizioni debbono essere mantenute saggiamente ed imparzialmente, affinchè ogni credenza religiosa rimanga veramente libera, e che ogni chiesa goda il benefizio di uguale protezione.

Noi pensiamo che il loro mantenimento debba concorrere a conseguire il fine che guidò V. M. cangiando i suoi ministri, di far cessare cioè l'irritazione mediante una giusta soddisfazione ad una gran parte della nazione, rispettando nello stesso tempo i diritti dei cattolici; soddisfazione cui quella parte della popolazione non trova nell'ultima comunicazione fatta alla corte di Roma dal ministro degli affari esteri.

Del resto, noi riguardiamo come cosa per ogni verso da desiderarsi, che l'autorità centrale s'ingerisca quanto meno può, e meno severamente applichi le prescrizioni della legge fondamentale e delle leggi organiche per quanto riguarda l'amministrazione delle provincie e dei comuni del regno.

Noi parimenti opiniamo che le stipulazioni dell'art. 54 della legge fondamentale: *il potere esecutivo spetta al re*, non deve essere una lettera morta pei consiglieri della corona; ma che il re deve essere rispettato presso un popolo, la cui divisa è *la patria ed il re*, sì che al re spetti l'onore di governare, ed ai ministri la responsabilità morale e legale.

Noi abbiamo la fiducia che queste massime saranno approvate dalla maggior parte della nazione: ma non potremmo tacere che ora esse possono sembrare isolate, perchè nella seconda Camera un certo numero di deputati si mostrarono uniti per difendere una tendenza contraria.

A questo riguardo non può tuttavia esservi dubbio alcuno, ed in circostanze simili, quando il governo crede che la rappresentanza nazionale od una parte di quella non rappresenti in fatto il pensiero della nazione, egli deve, sciogliendo le due Camere, oppure una di esse, ed ordinando nuove elezioni, accertarsi se realmente i deputati rappresentino il pensiero della nazione.

Ora appunto, a parer nostro, questo mezzo deve impiegarsi, epperciò proponiamo rispettosamente a V. M. d'ordinare lo scioglimento della seconda Camera.

Tuttavia, quanto è vero essere importante la unità di mire fra il re ed il suo consiglio relativamente al sistema di governo da eseguirsi, altrettanto è giusto che la nazione, consultata dal governo, conosca le intenzioni del governo stesso intorno al sistema che si propone di seguire: la nazione ha il diritto di sapere quello che essa può attendere da una nuova amministrazione.

Per questi motivi noi ci facciamo lecito di chiedere a V. M. il suo consenso affinchè questa relazione dopo che avrà ricevuta la reale approvazione, sia pubblicata dallo *Staats-Courant* contemporaneamente al decreto dello scioglimento della seconda Camera. » (Seguono le firme dei ministri ed i decreti dello scioglimento e delle nuove elezioni).

INGHILTERRA

LONDRA, 26 *aprile*. — Ecco la intera risposta del conte di Clarendon alla interpellanza che il marchese di Clanricarde gl'indirizzò sulle cose della Turchia nella tornata del 25 aprile della Camera de' lord:

« Non è già in seguito a mancanza di buon accordo tra il governo della regina e altri governi d'Europa che io ricuserò di dare al mio nobile amico tutte le informazioni che egli desidera. Alcune delle negoziazioni sono ancora pendenti, e quantunque si possa annunziare fin d'ora la conchiusione d'una parte d'esse negoziazioni, questa parte già pattuita e conchiusa ha tanta relazione ed affinità con le quistioni non ancora risolute, che sarebbe cosa prematura il dar loro pubblicità. V'ha tuttavolta un punto sul quale io sono in grado di far cessare qualcuna delle apprensioni che il mio nobile amico pare abbia accolte nell'animo. Io posso accertarlo della piena adesione del governo della regina a quanto egli ha espresso sulla necessità di conservare la integrità dell'impero ottomano. (*Benissimo*)

Il governo della regina è d'avviso che nessuna maggiore calamità potrebbe accadere, nessuna almeno più atta, giusta ogni apparenza, a produrre una guerra generale europea, che lo smembramento dell'impero turco. (*Benissimo*)

Il governo inglese si è creduto obbligato, non solamente dagl'interessi d'una saggia politica, ma dai principii eziandio del diritto internazionale, di sostenere quell'impero: ed io sono lietissimo di significare alle SS. VV. che in seguito a recenti comunicazioni con diversi governi, noi ricevemmo da essi l'assicurazione più compiuta e cordiale, che i loro intendimenti e la loro politica a questo proposito sono in pieno accordo coi nostri. (*Applausi*)

In cosiffatte circostanze, io penso che la Turchia nulla abbia a temere dall'aggressione esterna: il pericolo risultante dalla debolezza interna, per quanto grande possa essere, non è tale da rendere imminente la distruzione dell'impero, se i consigli del sultano siano diretti da una prudenza ordinaria, e adottino una politica più umana verso i suoi sudditi cristiani. A questo effetto lord Stratford ricevette l'ordine di ritornare a Costantinopoli con mandato speciale: si crede che stante la sua grande autorità e la sua lunga esperienza degli affari d'Oriente, egli è l'uomo posto nelle condizioni più favorevoli per dare consigli al sultano che ottengano il gradimento e l'approvazione del sultano stesso.

Per quel che ha tratto al Montenegro si sa che la Turchia ha intrapreso su quel territorio una campagna militare sopra un assai vasto piano d'operazioni. L'antico governo di S. M. non approvò quelle operazioni; l'attuale governo le disapprova egualmente. L'incaricato d'affari della regina a Costantinopoli ricevette la missione dal ministero di lord Derby di rappresentare alla Porta che la spedizione del Montenegro sarebbe probabilmente pregiudizievole alla Turchia, esaurendo i mezzi di cui può essa disporre. Lord John Russell ripetè questi medesimi avvertimenti. Malgrado di ciò la spedizione fu inviata, e la presenza di forze tanto considerevoli nel Montenegro fu un motivo di allarme pel governo austriaco; il quale riconosceva pienamente che il Montenegro dipende dalla Turchia, quantunque questa provincia abbia goduto, per quasi un secolo, d'un'indipendenza compiuta e poco meno che incontestata. Ma, siccome ho detto, la presenza di forze tanto considerevoli nelle sue vicinanze allarmò l'Austria che dovette concentrare un esercito sui confini, onde impedire ai rifugiati il passaggio e premunirsi contro gli eccessi che mai potessero risultare da una guerra religiosa e fanatica tra musulmani e cristiani. (*Benissimo*)

In seguito a codesto stato di cose, il governo austriaco mandò il principe di Leiningen a Costantinopoli. Lord John Russell indirizzò un dispaccio al governo austriaco, esortandolo d'astenersi da un linguaggio minaccevole o dall'adottare un provvedimento che potesse esser cagione di ostilità fra i due paesi. Il governo austriaco rispose nella maniera più amichevole a questa comunicazione, dichiarando ch'esso non intendeva punto d'interrompere il buon accordo che esisteva fra la Turchia e lui.

Il mio nobile amico ha fatto allusione ad altri richiami contro il governo austriaco sul proposito dei rifugiati. Io debbo dire non aver io alcuna prova che l'Austria abbia violato alcun principio internazionale nè nulla fatto d'incompatibile coi riguardi d'un governo amico rimpetto ad un altro governo. Il mio nobile amico ha intervertito l'andamento degli avvenimenti allegando che dopo la quistione del Montenegro era sorta un'altra quistione che interessa il governo francese. Fatto sta che la quistione francese è quella che è sorta la prima. Il governo turco non avendo interesse immediato nella vertenza, e desiderando di soddisfare a due parti ad un tempo, non gli riuscì, siccome interviene spesso in simili casi, di piacere nè all'una nè all'altra.

La Porta avea fatto, relativamente ai Luoghi Santi, certe concessioni che l'imperatore di Russia giudicò incompatibili con quelle che erano state a lui fatte precedentemente. Conoscendo egli il vivo interessamento che i cristiani della chiesa greca in Oriente prendevano a cotesta quistione, e tenendo a calcolo la sua posizione personale rimpetto alla chiesa ora detta, l'imperatore di Russia mandò il principe Mentschikoff in missione speciale presso la Porta, a fine di far dare un aggiustamento durevole alla quistione de' Luoghi Santi. Non ispetta a me il dire che l'imperatore di Russia sia stato da biasimare per non aver egli fatto conoscere le sue intenzioni a tutto il mondo, o reso conto dell'andamento delle pratiche del suo inviato.

Certamente nell' atto della partenza del principe Mentschikoff alla volta di Costantinopoli, si stavano facendo grandi preparativi militari e marittimi, ma la voce pubblica gli ha esagerati di molto.

L' imperatore di Russia non ha dissimulato in modo nessuno i suoi intendimenti, ed io son pronto a rispondere a qualunque quistione a questo proposito la quale non esca dai limiti della prudenza.

Il governo della regina professa per appunto tutta quella stessa fiducia che il mio nobile amico ha proclamato di avere nell' onore e nella giustizia dell' imperatore di Russia. Allorchè questo sovrano dà la propria parola su quel ch' egli farà o no, io credo che il popolo inglese, come anche il suo governo, dee porgervi fede.

Egli è esattamente vero che dopo l' arrivo del principe Mentschikoff a Costantinopoli, il colonnello Rose credette di dover dare all'ammiraglio Dundas l'avviso di condursi con la sua squadra nei Dardanelli. Tuttavolta, l'ammiraglio Dundas non credette di dover accedere a quell' invito, e il governo della regina ha pensato che l' ammiraglio Dundas ha dato prova in ciò d' una saggia circospezione. Da un altro canto, era cosa naturale che il colonnello Rose, il quale non conosceva le informazioni pervenute al governo della regina, partecipasse egli stesso all' allarme cagionato in sulle prime dall' arrivo del principe Mentschikoff. Il colonnello Rose avea anche luogo di credere che l' ammiraglio Dundas fosse allora in procinto di partire alla volta dell' Oriente: per conseguenza, egli non ha creduto fare altro se non effettuare i disegni del suo governo, accelerando l' arrivo della squadra inglese in quelle acque.

Il governo francese credette, in quella occasione, di spedire la sua flotta in Oriente; ma io posso assicurare le SS. VV. che una somigliante determinazione non fu nè provocata, nè seguita da alcuna mala intelligenza tra il governo francese e quello della regina, i quali agiscono ambedue di pienissimo accordo relativamente alle cose d' Oriente.

Da alcuni giorni in qua corsero, sopra fatti che sarebbero avvenuti, alcune voci che doveano eccitar l' attenzione; ma le SS. VV. sentiranno con piacere che il governo ha ricevuto un dispaccio da lord Stratford in data del giorno che sussegui al suo arrivo a Costantinopoli, nel quale egli annunzia aver egli ogni motivo di credere che le quistioni ancora pendenti saranno risolute in modo soddisfacente. Ieri poi giunse un altro dispaccio di lord Stratford, recante che il 14 aprile Costantinopoli era affatto tranquilla.

Dopo aver dato alle SS. VV. tutte le informazioni che la prudenza mi permette di comunicar loro, io termino assicurandovi che in quel che riguarda la Turchia, non v' ha alcun pericolo che sia turbata la pace dell' Europa, nè alcuna probabilità che sia interrotto l' unanime accordo che ha esistito fra l' Inghilterra e le altre grandi potenze d' Europa circa la necessità della conservazione della integrità ed indipendenza dell' impero ottomano.

AUSTRIA

Vienna, 29 *aprile*. — Questa capitale che non la cede alle più distinte di Europa in fatto di pii stabilimenti, estendendo le provvide, benefiche sue cure ai bisogni svariati della sofferente umanità dalla culla alla tomba, non contenta di avere fondato, pochi anni or sono, un maestoso istituto per la custodia e per la cura dei pazzi nel sobborgo della contrada di Währing, che a ragione si annovera fra i primarii di questo genere, non abbandona questi meschini nè pure quando ritornati in sè li ritorna alla famiglia, ai parenti, alla patria. Il benemerito dott. Viszanick, medico primario di questo istituto, formò il nobile pensiero di erigere una società di soccorso a favore di coloro che ne escono risanati, e trovò tanti generosi in questa capitale, che applaudendo a così santo pensiero concorsero con larghi sussidii a formare un fondo, che al povero artigiano risanato provvegga gratuitamente gli strumenti dell'arte sua, e la materia prima adattata, acciò coll'occupazione si sollevi dalle cure che forse gli turbarono il cervello, e provveda così coll'assiduità al lavoro, al mantenimento proprio e della famiglia, procurandogli altresì la società lo smercio delle fatture. Nè paga di ciò, la società pensa inoltre ad allogare il servo che non ha padrone, provvede il pane all'operaio, l' inviato e provvede ai loro bisogni.

Era ben conveniente che l'onor di presiedere a tale società fosse lasciato a chi la ideò. Ora nel 10 del mese corrente vi fu la seconda adunanza generale di detta società. Il fondatore e presidente dott. Viszanick con calde parole fece conoscere ai membri della società concorsi in gran numero nella sala di commissione di questo i. r. ospitale generale, i grandi vantaggi che risultano da questa società di soccorso, come essa prosperi a pro' di questi infelici, dei quali l'anno scorso vennero sussidiati 44, che risanati furono dimessi dalla casa de' pazzi.

La società poi riunita per acclamazione proclamò, oltre alcune distinte persone della capitale, a membri onorarii i tre illustri italiani:

S. Em. il cardinale Michele Viale-Prelà, Nunzio apostolico a questa corte imp.

S. Em. monsignor Pietro Aurelio Mutti, patriarca di Venezia.

S. Em. monsignor Carlo Bartolommeo Romilli arcivescovo di Milano. (*Corr. Ital.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

— Leggiamo nel *Parlamento* d'oggi:

» Conosciamo con certezza, e ci è caro poter narrare, che S. A. R. il Duca di Genova, partendo per la Germania, manifestò il suo dispiacere di lasciar Torino all'epoca della festa nazionale dello Statuto, nella quale bramava aver la parte che compete a chi è figlio di Carlo Alberto e fratello di Vittorio Emanuele. L'A. S. trovavasi di avere accettato da sei mesi circa un invito a reali nozze nell'augusta casa di Sassonia; la cui celebrazione che ora ha luogo, era rimandata allora a termine indefinito. »

— La commissione della Camera dei deputati sul credito di lire 400 mila per mutuo ai cittadini sardi sottoposti al sequestro austriaco, si riunisce domani per la lettura e discussione della relazione di cui fu incaricato l'onorevole Berti. (*Parlamento*)

— *L'Eco du Mont-Blanc* di Annecy del 29 riferisce che in quella città cadde martedì scorso gran copia di neve. Il che è molto straordinario alla vigilia del mese di maggio. Generalmente in Savoia la vegetazione è in ritardo, e la natura è ancora squallida come nel mese di febbraio.

— La *Gazzetta di Savoia* di ieri (2) non fa cenno della collisione tra militari e borghesi avvenuta in Ciamberì, narrata dalla *Gazzetta Piemontese* di ieri, e ripetuta dagli altri giornali, come una notizia telegrafica. (*Armonia*)

Genova, 4 *maggio*. — Leggiamo nell'*Italia e Popolo* d'ieri:

Il Tribunale di 1.ª Cognizione ha provveduto, a termini dell'art. 61 della legge della stampa sul ricorso del Tipografo Moretti, ordinando il rilascio in libertà provvisoria mediante cauzione di Ln. 1000. L'ufficio fiscale aveva concluso per 1500.

Verona, 28 *aprile*. — Giunse in questa R. città l' effettivo I. R. consigliere intimo, Bernardo conte Rechberg Rothenlowen, unitamente all' I. R. consigliere ministeriale, sig. Lackenbacher, destinati da S. M. in missione straordinaria presso il feld-maresciallo conte Radetzky, governatore generale del regno lombardo-veneto. (*F. U. di V.*)

Roma, 30 *aprile*. — La Pontificia Accademia Romana d' Archeologia ha celebrato, seguendo suo costume, il Natale di Roma con istraordinaria raunanza e convito, ch'ebber luogo nella villa Massimo, al Laterano, cortesemente aperta all'Accademia da S. E. il signor Principe Massimo.

Il ragionamento solito a tenersi in sì fausta e solenne occasione fu dal R. P. M. De Ferrari de' Predicatori, Commissario del S. O., socio ordinario. Il quale con eloquenza e dottrina svolse la storia dell' antica grandezza di Roma, destinata sede alla santissima religione di Cristo, e ne desunse le lodi specialmente traendole dai sacri testi.

In tale occasione fu presentata all'Accademia la splendidissima opera su' monumenti d'Egitto pubblicata dal ch. cav. pr. Lepsius per munificenza di S. M. il Re di Prussia, e da tanto insigne mecenate delle lettere mandata in dono all'Accademia, della quale è socio d'onore. La nobiltà de' tipi e l'utilità del dotto lavoro furono egualmente ammirati dai presenti, che s'accordarono nel riconoscervi il più bell'ornamento di questo ramo dell'archeologica scienza.

Passarono quindi i soci all' Anfiteatro Flavio dove con ammirazione e contento videro tutte le grandi opere di ristauro, annunziate già con particolar lettura dal socio sig. Commendator Canina, e che eseguite vennero a sostegno di quell' unica mole di ordine di Sua Santità Papa Pio IX, che vi ha pur celebrato la memoria de' Sommi Pontefici Leone XII e Gregorio XVI, suoi predecessori. Tanto sontuosi e malagevoli lavori segnano un fasto nel glorioso pontificato di Nostro Signore, secondato nelle generose sue mire dal sig. Commendatore Iacobini Ministro dei Lavori Pubblici, del Commercio e delle Belle Arti, non che dalla Commissione d'Antichità e Belle Arti che ne cura l' esecuzione. (*Giorn. di Roma*)

— Nel *Giornale di Roma* dei 28 novembre 1851 fu data contezza di alcune delle cose più notabili spedite dal Governo Pontificio alla Grande Esposizione di Londra colla promessa che al sopravvenire dei ragguagli ufficiali sarebbero resi noti i nomi di coloro che si fossero procacciati l' onore del premio. Essendo pervenuti da Londra i diplomi e le medaglie da dispensarsi insieme coi libri contenenti gli atti di essa Esposizione, ed essendo già stati consegnati per mezzo del Ministero del Commercio ec., dobbiamo significare i nomi dei premiati come segue. Seguono i nomi.

Parigi, 30 *aprile*. — La *Presse Réligieuse*, giornale che rappresenta il partito opposto a quello sostenuto dall' *Univers*, dichiara di trasformarsi col primo maggio in giornale politico, avendone ottenuto l' autorizzazione dal ministro di polizia.

— Con decreto pubblicato nel *Moniteur* è stato destituito il sig. Bonnet, ufficiale di marina, il quale ha rimesso un biglietto di mille franchi al capo del personale della marina per essere promosso. Il ministro della marina merita lode per questo atto di giustizia. (*Parl.*)

Londra, 29 *aprile*. — Questa sera la Camera dei lordi si occupò della discussione sull' ammissione degli ebrei nel Parlamento.

Nella Camera dei comuni venne di nuovo il discorso sul sequestro delle munizioni in Rotherhite. Sir V. Walmsley domandò a lord Palmerston se l' investigazione legale su quel sequestro abbia confermata l' accusa e le insinuazioni che Kossuth avesse mano in quell'affare, e se la polizia era stata impiegata per sorvegliare la residenza di Luigi Kossuth e di altri rifugiati politici.

Lord Palmerston rispose che la procedura in una parte era compiuta e che una decisione preliminare era stata emessa dal magistrato. In quanto alla partecipazione di Kossuth non ne sapeva di più del pubblico, che conosce le deposizioni fatte in giudizio, nelle quali ognuno può formarsi le sue convinzioni. Quando l' ulteriore procedura sarà compiuta il pubblico avrà dati più certi per riconoscere il vero.

In quanto alla sorveglianza la polizia ha lo incarico di tener d' occhio i procedimenti di qualsiasi persona, sia inglese o straniera, sospetta di infrangere le leggi del paese. Nè il sig. Kossuth, nè qualsiasi altro rifugiato politico può andare esente da queste precauzioni ordinarie, che vengono prese contro chiunque sia suddito inglese o no.

Il sig. Bright si lagna che la risposta di lord Palmerston è poco conveniente per il governo e per il paese, ammettendo direttamente o indirettamente che furono mandate delle spie nella casa di Kossuth.

Anche il sig. Cobden si lagnò della risposta evasiva di lord Palmerston, e del modo con cui vengono trattati per parte della polizia i rifugiati.

Lord Palmerston replicò che non ha fatta alcuna accusa contro Kossuth, e che non ha la intenzione di dirigere alcuna procedura contro il medesimo.

Dopo alcune parole di lord D. Stuart, nelle quali biasima il sistema di spionaggio politico, e dichiara che, adottandolo, si produrrebbe un' agitazione nel paese, contro la quale nessun governo potrebbe resistere, la discussione cadde, e si procedette a trattare della questione della tassa sui redditi.

— Tra le disposizioni udite dal magistrato presidente del tribunale di polizia a Bow Street nell' udienza del 28 aprile ora scorso, si notò la seguente, che aggrava Kossuth:

» *Augusto Huseland* straniero depone nei » termini seguenti: Io sono ingegnere ed ho » servito nell' esercito prussiano per 16 anni » nella guerra ungherese: ebbi il grado di mag» giore. I signori Hale si servirono della mia » opera per la fabbrica dei razzi incendiari a » Rotherhite: dal settembre ultimo scorso fino » al principio di novembre ho lavorato presso » di loro. Mi raccomandò ad essi Kossuth e » fui presentato al sig. Hale nel salotto di Kos» suth, che loro disse: Eccovi un ufficiale un» gherese, che ha servito prima come ufficiale » nell' artiglieria prussiana; sicchè potete im» piegarlo che è ben pratico. Non potrei dire » se Kossuth disse nella *vostra* o nella *nostra* » fabbrica di razzi. Kossuth disse che il mio » salario sarebbero 18 scellini alla settimana » e che il sig. Hale mi direbbe anche cosa » dovessi fare. Kossuth mi raccomandò di te» ner segreta la faccenda della fabbrica di razzi; » Kossuth mi disse una parte di queste cose » in tedesco. Ho contribuito a fare circa 400 » razzi: in novembre, essendo divenuto amma» lato mi feci trasportare all' ospedale, dopo » venni mandato presso il sig. Kossuth e par» lavamo sempre sul modo di lanciare i razzi. » Kossuth parlava in tedesco, ungarese ed in» glese. »

Vienna, 30 *aprile*. — È giunto questa mane in Vienna S. E. il signor barone de Bruck.

— L' ambasciata inglese presso quest' i. r. corte ebbe l'avviso che si possa attendere qui l'arrivo di S. M. il re dei Belgi verso la fine del mese di maggio.

— Il principe Danilo fece ieri una visita al signor ministro degli esteri conte di Buol Schauenstein.

— Udiamo che per le prossime Pentecoste saranno tenute in questo ergastolo delle missioni ecclesiastiche.

— Il regio ambasciatore spagnuolo sig. cav. de la Torre Ayllon è tuttora in Vienna, nè si fanno ancora preparativi per la sua partenza. Gli è quindi verosimile ch'egli abbia definitivamente rinunciato l'offertogli portafoglio degli esteri.

— S. M. l' imperatore diede ieri la prima udienza pubblica dopo il suo ristabilimento in salute.

— Oggi, giorno anniversario della morte di S. A. I. R. l' arciduca Carlo di gloriosa memoria, nelle cappelle arciducali casalinghe di Vienna e Pest saranno celebrati degli uffici funebri. (*Corr. Ital.*)

Borsa di Genova del 4 maggio

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 » 1 genn.	— —	— —
» » 1848 » 1 marzo.	97 1|4	— —
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	98 1|4	— —
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	97 7|8	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	983 —	— —
» 1851 1 agosto	993 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	97 1|2	— —
» nuove (1849)	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1374 —	— —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 3 *Maggio*

4 1|2 per °|o	aperto a .	— —	103 50
	chiuso a .	— —	103 85
3 per °|o	aperto a .	— —	81 65
	chiuso a .	— —	81 35
5 per °|o Piem. (*C. R.*)	.	— —	99 —
5 per °|o id. (*Hambro*)	.	— —	— —
3 per °|o id.		— —	— —

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 3 *maggio*

La Camera dei deputati continuò la discussione generale del progetto di legge pel prolungamento della strada ferrata da Genova e Novara al Lago-Maggiore.

Il deputato Berti presentò la relazione del prestito di 400,000 franchi ai cittadini sardi colpiti dal sequestro del governo austriaco.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Venerdì 6 Maggio 1853. — N.° 1102

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

IL COMMONITORIO DEL LIRINESE
E I NOVATORI

Se v'ha cosa che valga a rinfrancare l'animo del vero credente fra le trepidazioni e le angoscie di quella lotta fierissima che il mal talento dell'eresia suscita ai giorni nostri contro la Chiesa, questa è senza meno il pensare che quelle armi che adopera al perfido intendimento sono armi vecchie, irrugginite, spuntate, che vennero adoperate contro di lei e sempre invano fin dai primi tempi della sua esistenza.

Sono oggimai quattordici secoli e più, che un umile monacello provenzale per nome *Vincenzo*, dal luogo in cui abitava appellato *di Lerino*, con una chiarezza e precisione ammirabile, e con quella maschia eloquenza che solo è propria degli assertori della verità, scriveva sotto il pseudonimo di *Pellegrino* quel suo *Commonitorio* o *Avvertimento contro gli eretici* che sarà in ogni tempo il martello dell'eresia, e lo scudo il più forte a rintuzzare gli avvelenati suoi dardi. E per poco che il fedele ritempri il suo spirito a quell'altissima filosofia che in esso rifulge per così dire ad ogni pagina, non può esser di meno che non riesca vincitore e trionfante degli insidiosi sofismi dei Novatori.

Costoro, poichè noi oggi parliamo di quei che s'infingono tuttavia riverenti e ossequiosi al verbo divino, recandosi tra le mani una Bibbia, che leggono e spiegano e commentano a senno loro, alzano cattedre, scuole e meschite in mezzo alle nostre città e nelle ville e paesi del contado; e facendosi banditori del così detto *puro Vangelo* seducono i semplici, ingannano e tirano con dolci e melate parole gl'incauti nella pania dell'errore e della menzogna.

Ma non altrimenti adopravano i nemici di Cristo ai tempi del Lirinese, e molto innanzi, fin da quando cominciò a pullular nella Chiesa il mal seme dell'eresia. Ecco le sue parole: « Altri domanderà, se gli « eretici usino dell'autorità delle divine Scrit« ture. Ne usano certamente e con grande « insistenza. Imperocchè tu li vedi percor« rere sur ogni volume della divina legge; « tolgono da Mosè, dai libri dei Re, dai « Salmi, dagli Apostoli, dagli Evangelii, « dai Profeti. Giacchè, o parlino presso i « loro o gli estranei, in privato od in pub« blico, nelle concioni o negli scritti, nelle « piazze od alle mense, è raro ch'eglino « proferiscano cosa, la qual non s'aiutino « di colorare co' detti della Sacra Scrit« tura » (1). Come si pare, il mal vezzo di torcere a pessimo intendimento il senso delle Scritture non è cosa nuova. E ben ne adduce il perchè quel sapiente apologista: « Troppo essi conoscono che i loro « pessimi odori (*foetores suos*) non sareb« bero sì facilmente per piacere ad alcuno, « se da se soli esalassero; perciò gli asper« gono, per così dire, degli aromi della « celeste parola, onde chi di leggieri disprez« zerebbe l'errore dell'uomo, sì di leg« gieri non abbia a vile gli oracoli del Si« gnore. Fanno essi come sogliono fare co« loro, i quali volendo propinare a' fanciulli « certe amare bevande, aspergono prima « di mele gli orli del vaso » (2). Nè è punto a maravigliare che così adoperino i ribaldi, quando quest'essi sono gl'ingegni che il padre loro il demonio s'argomentò di adoperare collo stesso nostro Divino Maestro Cristo Gesù: « Che se alcuno dirammi, « prosegue il Lirinese, come comprovisi che « il demonio abbia usato i passi della Sa« gra Scrittura: io gli risponderò che legga « gli Evangelii, ne' quali è scritto (Matt. IV): *Allora il diavolo lo menò nella città santa, e poselo sulla sommità del tempio, e gli disse: Se tu sei Figliuolo di Dio, gettati giù: imperocchè sta scritto, che ha commesso ai suoi angeli la cura di te, ed essi ti porteranno nelle mani, affinchè non inciampi a caso col tuo piede nella pietra.* « Come comporterassi costui coi meschinelli « mortali, s'egli coll'autorità delle Scritture « assalì lo stesso Signore della maestà? « Se sei Figliuolo di Dio, gettati giù. Per« chè? Perchè sta scritto, egli dice » (3).

Ecco a verbo quel che fanno ora col popolo i seduttori: e noi lo diremo coi bellissimi sensi dell'esimio Autore del Commonitorio: « Noi dobbiamo avvertire e bene « a mente tenere il documento di questo « passo, acciocchè, qualora veggiamo ad « alcuni produrre parole d'Apostoli o di « Profeti contro la Fede Cattolica, da tanto « esempio d'evangelica autorità punto non « dubitiamo che parli il demonio per bocca « di quelli. Imperciocchè come allora il capo « parlava al Capo, ora le membra parlano « alle membra; le membra cioè del demo« nio alle membra di Cristo, i perfidiosi « ai fedeli, i sacrileghi ai religiosi, gli ere« tici in una parola ai cattolici. Che di« cono essi? Se sei Figliuolo di Dio, get« tati giù. Che è quanto a dire: se vuoi « essere Figliuolo di Dio; se acquistare l'e« redità del regno celeste, gettati giù dalla « dottrina e dalla tradizione di codesta su« blime Chiesa, la quale è pure stimata il « tempio di Dio. E s'altri interroghi un ere« tico di qualsivoglia setta, che cose sif« fatte gli va insinuando: come provi e « donde ammaestri ad abbandonare l'uni« versale ed antica fede della Chiesa Cat« tolica? Egli senza esitare risponde: Per« chè sta scritto. E di presente ti vien scio« rinando mille testimonii, mille esempi, « mille autorità estratte dalla Legge, dai « Salmi, dagli Apostoli, dai Profeti, onde, « interpretati con frode e tutta nuova ma« niera, l'anima dalla cattolica sommità si « precipiti nel miserando abisso dell'e« resia » (4).

Qual dunque vorrà essere il riparo alla cui ombra potranno i fedeli difendersi dalle arti insidiose di questi maestri d'errore? Lo addita chiaramente lo stesso Vincenzo di Lerino. Tutto l'errore sta qui, e questo è il laccio a cui son presi gli incauti, che sola la Scrittura basti a se stessa, senza che sia mestieri d'un'autorità che la custodisca, la spieghi, l'interpreti non secondo il vario opinar dei mortali, ma secondo il senso genuino inteso da chi l'ebbe a noi rivelata. Qui batte il punto: qui la linea di divisione che separa irremissibilmente e per sempre il vero cattolico dal fautore o seguace dell'eresia.

E che questa autorità sempre viva e sempre infallibile sia necessaria alla retta intelligenza della Scrittura si dimostra abbastanza per fatto, che fuori della Chiesa non v'ha armonia o consenso d'interpretazione; ma, come scrive il monaco di Lerino, tante sono a così dire le sentenze che da uno stesso passo scritturale si derivano, quanti gli uomini che si accingono a chiosarlo: « E Novaziano in un modo, in un modo « Fotino, in un modo Sabellio, e Donato, « ed Ario, ed Eunomio, e Macedonio, ed « Apollinare, e Priscilliano, e Pelagio, e « Celestio, e Nestorio ce la vogliono e« sporre. (5) »

Di che si fa manifesto il bisogno di dover seguitare quel canone così famoso, stabilito appunto nel *Commonitorio*: doversi tenere fermamente come principio di vera credenza quello che *dappertutto*, che *sempre*, e *da tutti* è stato creduto come di fede: *ut id teneamus quod* UBIQUE, *quod* SEMPER, *quod* AB OMNIBUS *creditum est.* (6)

Indarno il Lammenais e la sua scuola, allargando al di fuori della cerchia assegnata la regola fondamentale del Lirinese,

APPENDICE

PROGRESSO DI SCIENZE E DI ARTI

(Aprile)

III.

SOMMARIO. — Gaz idrogeno. — 21. *Estratto dall'acqua e adattato alla illuminazione.* — Magnetismo animale. — 22. *Giudizio del sig. Arago.* 23. *Esperienze ite a vuoto.* — Zoologia. — 24. *Pesce diafano.* 25. *Vitalità nei molluschi.* 26. *Lo struzzolo e confermo d'un testo biblico.* 27. *Baco da seta.* 28. *Insetti della vite.*

Gaz idrogeno. — 21. L'idea d'illuminare col gaz idrogeno estratto dall'acqua non è cosa nuova. Anzi è impossibile che essa non si sia presentata alla mente di chiunque ebbe a pensiero d'introdurre l'idrogeno in un qualche sistema d'illuminazione, essendo questo gaz, come è noto a tutti, per ben due terzi nella composizione dell'acqua, materia prima ovunque abbondantissima.

Il più difficile si era il rendere questo gaz *raggiante*, facoltà che non acquista se non trovandosi unito ad un qualche *carbonico*.

Prove senza fine furon fatte in questa mira, e fra le tante, è facile il ricordarsi, che il signor Selligues, circa quindici anni sono, avea prodotto campioni d'illuminazione di assai bella apparenza a gaz indrogeno d'acqua.

Ma tutti gl'inventori, prima del signor Gillard, di certo non operavano che a forti spese, poichè i prezzi di costo non permisero a nessun di loro di gareggiare contro il gaz di carbon fossile riputato finora il più economico.

Il sig. Gillard, pare che abbia lui sciolto il problema; per mezzo dei procedimenti poco dispendiosi che or ora andiamo a cercare di descrivere, colla massima facilità scompone l'acqua, dalla quale estrae l'idrogeno, e col semplice contatto di questo gaz, con una miccia incombustibile, ottiene una luce tanto pregevole per la sua bianchezza che per la sua intensità, e tuttocciò senza odore di sorta, senza la menoma traccia di fumo, senza qualsiasi emanazione malsana, cioè senza nessuno degli inconvenienti e dei pericoli che tutt'ora vanno rimproverati a tutti i sistemi d'illuminazione a gaz.

Abbiamo già detto che il sig. Gillard otteneva il gaz idrogeno collo scomporre l'acqua.

L'apparecchio adoprato per produrre questa decomposizione consiste in un focolare sopra cui vengono convenevolmente collocati una storta (cornue) ed un generatore ossia caldaja.

La fiamma che si sviluppa dal focolare, il quale può essere alimentato indistintamente con legne, zolle di terra combustibile (tourbe), ligniti, *coke* o carbone fossile; agisce da prima sulla storta, che si riscalda al rosso bianco, poi sul generatore dopochè fugge nel cammino.

Il vapore prodotto penetra, sotto una pressione di sette atmosfere, per mezzo di un tubo in ghisa pertugiato di bucolini, ne l'interno della storta, ove trovasi uno strato di minuto carbone di legna incandescente di 0,08 di altezza.

Dal semplice contatto con questo carbone, il vapore d'acqua è scomposto; si produce acido carbonico, una tenuissima proporzione di ossido di carbonio e l'idrogeno rimane libero. Questi gaz, che contengono sempre qualche porzione di vapore d'acqua, attesochè la quantità introdotta nella storta non è mai interamente scomposta, dalla storta passano in un cilindro, mezzo pieno d'acqua, chiamato barile (barillet). È in questo apparecchio, la cui particolar funzione è l'isolare la storta dal gazometro, che una parte del vapore d'acqua, rimasto unito al gaz, si condensa; ed in fine, alla loro uscita dal barile, questi gaz attraversano un refrigente, ove il minimo avanzo di vapore d'acqua ch'essi potessero ancora contenere, finisce di addensarvisi totalmente.

Dal condensatore, i gaz penetrano in un epuratore a calce idratata in polvere. La calce assorbe prontamente l'acido carbonico, a ragione della sua grande affinità per questo corpo, e l'idrogeno unito soltanto a qualche traccia d'ossido di carbonio entra sotto la campana del gazometro per essere poi mandato al consumo.

Così ottenuto, questo gaz è assolutamente inodorifero; riesce facile l'assicurarsene, odorando le bocche delle quali esce.

Nella fabbricazione, di cui abbiamo dato ora l'analisi, tutto è combinato in modo tale da utilizzare la quasi totalità del calore prodotto dal focolare, e la calce che ha servito all'epurazione, e che abbiamo veduto trasformarsi in carbonato di calce, dal suo contatto coll'acido carbonico, può, mediante un piccolo forno stabilito all'estremità del fornello, essere nuovamente convertita in calce viva, e per questo, essere indefinitamente adoperata quale agente epuratore. Vedesi l'importanza di quei due fatti al punto di vista economico del sistema.

Il chiarore naturale prodotto da questo gaz, è di una debolissima intensità; ma, riguardo alla disposizione particolare dei becchi, e principalmente a motivo di una tela in filo di platino, posta alla loro sommità

aprivano il varco al più vasto protestantismo che fosse mai; sino ad immaginare possibile che avesse un giorno a trovarsi tutto solo da un canto il Papa, e dall' altro l' intiero genere umano, come bestemmiò negli *affari di Roma* quel genio decaduto. Non è il *consenso universale* inteso nel senso dei Lammenesiani, sublime chimera impossibile a realizzarsi se non fino ad un certo punto in quanto alla negazione della verità, che si proponga a tèssera della fede: ma il *consenso universale*, in quanto *tutti* i cattolici e sempre e dappertutto hanno avuto in conto di verità ciò che la Chiesa insegna e propone a credere siccome da Dio rivelato: *sequemur autem universitatem hoc modo, si hanc unam fidem veram esse fateamur, quam tota per orbem terrarum confitetur Ecclesia* (7). E ciò eziandio dietro l' autorità di quella Santa Sede Apostolica, che, come dice sempre lo stesso autore, con tanta energia, con tanta diligenza, con tanta perseveranza ha in ogni tempo tutelato l' integrità della Religione di Cristo: *unum aliquod exemplum, et hoc ab Apostolica potissimum sede, sumemus: ut omnes luce clarius videant, beatorum Apostolorum beata successio, quanta vi semper, quanto studio, quanta contentione defenderit susceptæ semel religionis integritatem.* (8)

Ora, che importano dopo ciò i lazzi e le scede dei nostri moderni pretofobi contro il Sacerdozio, l' Episcopato e il Pontefice? Il loro tristissimo intendimento è manifesto. Per disseminar nuovi dommi egli è ben necessario versare il biasimo e lo scherno sovra coloro che sono posti da Dio a serbare intatto il deposito della Fede. Perchè dunque fanno essi i visacci, e s' infingono così astutamente, aggiudicando a spirito maligno di setta l' insorgere che fa contro di loro con unanime assenso la stampa cattolica? Non sanno per avventura che « questo sempre si vide nella Chiesa, che « quanto più oltri fosse pio, tanto maggiormente si mostrasse sollecito a combattere le novelle invenzioni: *eo promptius novellis adinventionibus contrairet* (9)? » O essi ignorano più veramente, che « annunziare ai cattolici oltre quello che appresero della verità ortodossa, non fu, non è, non sarà lecito mai », e che per egual modo « è convenuto, conviene, converrà sempre scomunicare coloro, i quali alcun che annunzino oltre ciò, che già è stato consegnato alla Chiesa (10) »? A che quelle noiose tiritere, quelle stucchevoli lamentazioni, perchè i nostri Vescovi, fedeli al loro mandato, dichiaravano colpiti di anatema tutti coloro che a dispetto delle leggi della Chiesa, addottrinandosi ad effemeridi e libri vietati osano dissetarsi al torbido fonte dell' eresia? Non disse egli quell'Apostolo Paolo che invocano sì di frequente: *Si quis vobis evangelizaverit praeterquamquod accepistis, anathema sit?* « E « che? comandavasi allora forse di doversi « *scomunicare* chiunque avesse predicato « opposto a ciò ch'era stato già predicato, « ed ora non ha più vigore lo stesso precetto? » (11)

Quando dunque i settarii di Valdo e di Mazzini inveiscono contro il sacerdozio, e lo accusano di spirito di bottega, di stupidità, d'ignoranza perchè resiste alle sacrileghe loro innovazioni, e difende colle armi sue proprie l'integrità della cattolica fede, o fan pruova della più cieca ignoranza, o si convincono da per se stessi colpevoli della più decisa malafede. O sono ingannati od ingannano.

(1) Commonitorio di S. Vincenzo Lirinese tradotto ed illustrato da Domenico Morgana. Genova, coi tipi del R. I. de' Sordo-muti, 1830, cap. 17. n. 35, pag. 143.
(2) *Ivi*, pag. 143.
(3) *Ivi*, pag. 149.
(4) *Ivi*, 149, 150.
(5) *Ivi*, Cap. II, n. 2 pag. 33.
(6) *Ivi*, Cap. III., n. 3. pag. 34.
(7) *Ivi*.
(8) *Ivi*, Cap. V. n. 9. pag. 50.
(9) *Ivi*, Cap. V. n. 9. pag. 48.
(10) *Ivi*, Cap. VI. n. 14. pag. 67.
(11) *Ivi*.

PARTE RELIGIOSA

Battesimo solenne di due fanciulle Etiopi in Ascoli.

I.

SEIDA

Fra i vari Stati, che si reggono a propria signoria nelle regioni centrali dell'Africa, uno dei principali si è l'impero di Bornu o Bornù. Sereno e tepido come il cielo di primavera, volge in quelle contrade il verno, cocentissima la state, nè v' ha altre stagioni, nella quale dirotte pioggie si riversano, e spesso si ode l'orrendo sibilo degli uragani. Fertile è il suolo e vi verdeggiano i grani, sorge spontaneo il cotone ed il riso, frondeggia la palma, si leva gigante lo szouldi, e di cento altre ragioni di piante si veste e colora il terreno. Frequente e variata vista danno di sè le diverse specie di animali che ivi dimorano. Imperocchè vedresti qua e là saltellar bertucce per le boscaglie, formicolare di cocodrilli i fiumi, correr giraffe, volar locuste e pecchie. Udresti belare agnelle pei campi, nitrir cavalli per i prati e nei deserti ruggire lioni e sibillare serpenti.

Gli abitanti di questo impero hanno viso largo, fronte ampia, maschio naso, e la bocca di non piccolo spazio contenta, di bella dentatura si adorna. Le donne vestono una candida tonaca, su cui scende a guisa di un manto un drappo cilestro, che si annoda su l' una spalla, serra il busto, e aprendosi quindi dinanzi ricasca ampiamente ed ondeggia. Una purpurea benda corona a maniera di diadema il capo, da cui piovono sugli omeri e sul seno a ciocche, a ricci i capelli con nastri e vezzi di perle, di argento o di rame secondo condizione. Cingono poi di monili il collo, di smaniglie i polsi e di anelli le dita. Sono i Burnesi di maniere gentili ed affettuose. Abborrenti da ogni fatica, amano condur la vita negli agi e negli ozi. I più professano la religione di Maometto. A Rumbo o Birnia è la città capitale, ove risiede il Sultano. Fiancheggiata all' intorno da alte mura, abbellita al di dentro da regolari case, da moschee, da torri, da officine, si specchia sulle limpide acque dell'ampio lago Isand. Fiorente è il commercio, e vi accorrono mercadanti da Tunisi, da Tripoli, dal Fezzan, e dall'Egitto.

La città capitale di Bornu fu la patria di Seida, come ella narra. Fatna il nome che le posero i genitori, Machmed ed Amna; il quale nome le fu da un Gelabba in quello di Seida tramutato. Nacque in grande dovizia, e fu cresciuta secondo le leggi e le bugiarde massime dell' Alcorano. Ebbe di molti fratelli e di molte sorelle, una delle quali nomata Fattuma moglie di persona d'alto affare. Perdè in brev' ora il padre, che lasciò onoratamente la vita sul campo di battaglia pugnando contro i Fellatas, popoli crudeli e nemici perpetui dell'impero burnese. In quel combattimento perì eziandio un suo fratello, il quale comecchè fosse dal genitore soprammodo scongiurato che egli si dovesse rimanere a casa tra' suoi, non fu mai che distaccar si volesse dal suo fianco; tanto era grande ed acceso il filiale amore. Rimasta per tale maniera vedova la sua genitrice, tolse a marito un altro beneagiato di ricchezze; e fu ventura, perchè subito prese, ciò che assai di rado incontra, ad amar cordialmente la novella famiglia. Ventura, che non dovea lungamente gustare l' infelice Seida! L'aspettava il servaggio! Non aveva ancora asciugate le lagrime sparse sulla morte del genitore, che doveva esser rapita da feroci ladroni alle amorose braccia di chi le era stato dato in suo luogo. Doveva essere strappata violentemente dal materno seno, dall' amplesso delle dolci sorelle, dalle fraterne carezze, dalle amiche compagne, dagli agi, dai piaceri del domestico tetto, dovea essere involata al sorriso del cielo nativo, all' amenità delle avite campagne, trascinata nel consorzio di spietati e brutali, e condannata a durar fatiche, a patire insulti, a sostenere difetto di cibo, di bevanda e di riposo senza un istante giammai che la giocondi un soave conforto, la rilevi una inaspettata gioia, le lampeggi nell' anima una cara speranza. Così avvenne in effetto. Imperocchè uscita di casa una notte per istretta necessità insieme con una sorella chiamata Cartuma, alla cui custodia era affidata, furono ambedue incontanente sopraggiunte da' ladroni, e rubate. Non è a dire se a tale repentino e acerbo caso rimanessero smarrite e compunte di altissima paura. Già la piccola Seida dava in pianti dirotti ed urla disperate: ma turatale la bocca, e messala entro un sacco, e presala di peso, que' barbari rapitori per difficili e lunghe vie nel buio della notte, tra i fremiti delle belve la ebbero trasportata insieme con la sorella ad una casa. Trovarono ivi una donna, che tutta finto amore e tenerezza, facea le viste di consolare specialmente Seida, chè Cartuma parea incapace di ogni conforto. A Seida offeria di savorose vivande, a lei promettea di ricondurla alla madre. Ricusò l' offerta, disdisse fede alle promesse l' addolorata giovinetta, la quale siccome era di perspicace ingegno fornita, ben s' avvvide sottili malizie e sottili infingimenti, che eran quelli della scaltrita donna, e forte le increbbe di dovere a giunta delle acerbità di sue amarezze annoverare l' insulto di un blandito scherno. Deplorabile fuor di misura era lo stato in cui l'avea balestrata la fortuna, ma pur avea un amoroso grembo di sorella, in cui posare l' afflitto capo e versare il pianto del suo dolore. Misero ed unico sollievo!.... Le fu tolto ancor questo. Poichè il marito di Cartuma saputo l' infortunato caso, e messo un grido di acutissima doglia, corse siccome forsennato, per deserti campi, per solitari e pericolosi sentieri, nè si ristette mai che gli ebbe rinvenuta l' adorata consorte e sborsato il prezzo del riscatto, rimenatala al maritale albergo. Veduta salva Cartuma, fu Seida lieta oltremodo, ma fu una rapida gioia, fu la luce di un baleno che rischiara l' orrore della tempesta. Per lei non v' ebbe riscatto. Allora volgendo il pensiero alla sua condizione la vide più lagrimevole, che mancata l' era con chi dividere le pene, arcano piacere degli afflitti, soave balsamo de' mali.

Erano di già trascorsi parecchi dì, quando la misera fanciulla venduta fu ad un feroce di Gelabba per nome Alì, il quale le facea persino mancare l'alimento della vita; onde la meschina dovea procacciarsi di furto con che ristorare la patita fame. Ma non era quello cibo che le si tramutasse in sangue, era veleno che tutta la straziava. Perchè non pria se ne avvedea il fiero padrone, che dato di piglio alla sferza, e crudelmente battutala, la condannava ad eccessive fatiche, o alla catena. Fu appresso comprata da un altro Gelabba appellato Madabdaramano di più mansueti costumi, il quale di corto la rivendè ad Abdallab. Era questi quant' altri mai spietato, e gareggiava con la moglie Agiabtini non meno disumana di lui, a tormentare Seida con quelle asprezze che sapea maggiori: e venne a tal termine da costringerla a lambire il pavimento de' loro sornacchi imbrattato. Di che fortemente indegnata la giovinetta, non dubitò con franco viso e con gran duolo di richiamarsene a loro, e raccordare ad essi che la giustizia divina veglia su tutti, e difende gli oppressi. Ma furono parole, poichè in quegli animi indurati e imbestialiti che valgono ragioni e minacce? Nel totale abbandono, nell'acerbità de' patimenti altro conforto non rimanea alla misera schiava, che sollevare il pensiero a chi ne' cieli potea racconsolare i suoi affanni. Piegò le ginocchia sul suolo, incrociò le braccia al petto, chinò la fronte sulla polve, pianse e pregò con ferventissima preghiera il consolator degli afflitti, che la ritogliesse a tanti mali, che la facesse pervenire a felici contrade, ove dato le fosse di meglio conoscerlo ed amarlo. Le sue lagrime erano raccolte dagli Angeli e presentate a Dio, che esaudiva i prieghi dell' innocenza.

Venuta da ultimo in potere di men reo Gelabba, era da esso condotta al mercato di schiavi al Gran Cairo. In questo mezzo tempo era di già mosso dalle ligustiche spiagge per alla volta della capitale di Egitto il Sacerdote *Nicolò Olivieri*, che ha tutta dedicata la vita e le sostanze alla santa impresa del riscatto de' mori. Il ve-

---

e al centro dei getti di gaz, si ottiene invece una luce viva; di un bianco risplendente, priva affatto di vacillamento, e che conserva ai colori, vantaggio più d'ogni altro impareggiabile, la stessa tinta, lo stesso spicco e la stessa sensibilità di grado coi quali li vediamo il giorno.

Aggiungiamo che, come non può ritornare se non in acqua, ciò ch' era prima, questo gaz non dà luogo, abbruciando, a nessuna emanazione mortifera, a nessun prodotto dannoso sia alle indorature, sia ai colori.

Riguardo all' intensità della luce, ecco i risultati osservati, paragonandola a quella di una candela stearica (bougie stéarique):

Un becco a venti getti è uguale a quindici candele steariche, e l'indicatore (compteur) non accusa in media, sotto una pressione di sette centimetri, che una spesa di 240 litri all' ora.

Un becco a 20 getti (il becco che consuma di più) non brucierà dunque, in quattro ore e sotto una pressione di sette centimetri, che un metro cubo tutto al più.

Le esperienze per l' applicazione di questo gaz al riscaldamento non hanno dati risultati meno maravigliosi. In due minuti un litro d'acqua portasi alla temperatura dell' ebollimento. In meno di un minuto, un ferro da soppressare, sottomesso alla fiamma di un fornelletto a gaz è riscaldato ad un tale punto che la mano non ne può sostenere il contatto. Conviene notare che la superficie di questo ferro stroffinato con un foglio di carta bianca non vi lascia verun segno di sudiceria.

Finalmente in pochissimi minuti, la temperatura di un appartamento può essere alzata al grado che si vuole.

Magnetismo animale. — 22. La questione del magnetismo animale è una di quelle che solleticano più vivamente in questo secolo la curiosità degli uomini istruiti e del volgo. La *Civiltà Cattolica* nella prima serie, ha provato che col magnetismo non si possono punto eludere i miracoli del Vangelo, e il *Cattolico* s'è occupato anch'esso di questa materia nei Numeri 434, 437, 463, 484. Ma quale è la natura di questo agente misterioso? Niuno finora riuscì con felice successo a raggiungerlo. — Il celebre Arago, nell' occasione d'intrattenersi intorno alla vita ed alle opere di Giovanni Silvano Bailly, che fu eletto a stendere un rapporto sul mesmerismo dalla Commissione della R. Accademia delle scienze di Parigi, commissione che racchiudeva uomini illustri, come Le Roy, Bory, Lavoisier, Franklin, ecc. scende a parlare del magnetismo animale. Arago si mostra dell'opinione che le operazioni mesmeriche meritassero veramente il giudizio sfavorevole che ne fu dato dalla commissione, e che gli effetti i quali si conseguivano dai magnetizzatori, fossero prodotti da allucinazioni, illusioni, fantasie esaltate, e non da reale azione sugli organi del fluido magnetico, messo in moto dalle sbarre magnetiche, dai tini, dagli alberi magnetizzati, ecc. Arago non per questo si fa negatore del moderno sonnambulismo; anzi distingue nitidamente in due stadii diversi il magnetismo animale: in *mesmerismo*, cioè, che sarebbe stata mera ciarlataneria; ed in *sonnanbulismo*, dal quale si conseguirebbero fenomeni curiosi, degni di molta riflessione, di studio, di sperienze. Sembra poco disposto ad ammettere le maraviglie che i magnetizzatori raccontano della facoltà nei magnetizzati di leggere attraverso il muro, attraverso altri corpi opachi, o col solo intermezzo del gomito e dell' occipite; ma non pertanto dichiara « che il sonnambulismo non deve essere rifiutato *a priori*, ed in ispecie da coloro che tennero dietro al progresso delle scienze fisiche »; ed aggiunge « che riputerebbe di mancare al suo dovere di accademico se si rifiutasse di assistere a quelle sperienze, donde tali fenomeni si promettessero manifesti, purchè gli si accordasse tanto d'influenza da poter dirigere le prove, affine di essere certo che non fosse preso a giuoco da' saltimbanchi. »

Il giudicio del celebre fisico parci anzi che no giusto; e basta avere sperimentato da sè i fenomeni del sonnambulismo, ovvero assistito a prove condotte da uomini onoratissimi ed incapaci d' inganno, affine di non muovere più dubbio sull' avvenimento di alcuni fatti straordinari, i quali non si dipartono dal possibile nè sono contro natura, come pretendono certi magnetizzatori appassionati, che minacciano della loro potenza le nuvole, la luna, il sole, la scienza, l' avvenire, e non si arrogano minore autorità sull' universo di quella che avesse l' Uomo-Dio.

23. La *Gaz. de Lyon* pubblica una relazione del sig. Jeannel, prof. di filosofia a Rennes, intorno ad una seduta di sonnambulismo del famigerato Alexis, che era riuscito ad ingannare il sig. Alessandro Dumas, uomo di non poca fama. In essa, si narrano le particolarità d'una seduta, in cui dietro l'avvedutezza del sig. Jeannel, che stè in attenzione per non lasciarsi sorprendere, il famoso sonnambulo nulla potè indovinare, nè alcuna cosa a chius'occhi vedere, e mostrossi apertamente un impostore. L' *Armonia* diede tradotta nel Supplemento al Num. 42, questa famosa seduta.

Zoologia. — 24. In una società di storia naturale a Belfast, fu presentato un pesce preso nella laguna di Belfast stessa, e detto *leptocephalus morrissii*. Esso è trasparente, i suoi occhi sono la parte più visibile, giacchè sono opachi e bellissimi. Questa maraviglia dell' ittiologia ha 5 pollici di lunghezza.

25. Il sig. Gaskoin, avendo comprato quattro o cinque *heliceæ latea* (volgarmente lumachini), che man-

der salve e liete e conquistate alla religione di Cristo per opera sua tante creature, sarà il più bel ricambio che egli possa trovare in terra. Pervenuto questo generoso liberatore al Gran Cairo, fra le altre fanciulle negre redimeva anche Seida. Era il primo di maggio del 1852.

Dalla fervida pietà e dall'amorevole cortesia di Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Gregorio Zelli Jacobuzj Vesc. e Principe di Ascoli era già stato offerto all' *Olivieri*, dove allogare due riscattate giovinette. Seida fu ricevuta nel Monistero delle Agostiniane, che s' intitola nel nome di nostra *Donna del buon Consiglio*; e vi entrò il 28 di agosto. Le oneste e liete accoglienze di quelle cortesi furono più volte iterate alla straniera fanciulla, la quale pensate se dovea mostrarsi della più buona voglia del mondo a tanto amore di gentilezze, a tanto gaudio di quelle religiose, che aveano quel dì stesso altra ragione per addoppiare la gioia nel solennizzar che facevano la festività del beato lor Fondatore. E quì Seida rendere in suo cuore vivissime grazie a Dio per tanta fortuna, benedire al ladro che l' avea rapita, chiamare santo il luogo che l' accoglie.

Ne' giorni appresso Seida non trepidante, non mesta, non increscìosa, ma si porse a tutti amabile, lieta e franca di quella sicurtà che nulla paventa, di quella fidanza che spera ogni bene. Conciossiacchè lasciata per pochi dì dall'*Olivieri* prima di giungere in Ascoli in un conservatorio di monache, ove trovavasi una fanciulla mora di già battezzata, ebbe da quella appreso quanto amorevoli fossero quelle vergini spose di Cristo, e quanto affetto avrebbero portato a lei pure, che mai la più felice. Fu pronta a'cenni altrui, docile agli ammaestramenti, affezionata, umile, devota, compassionevole co' poveri; in brevi parole divenne presto l' amore e il desiderio di tutti. Si cominciò di subito a istruirla nelle verità fondamentali di nostra fede, e fin d'allora parve di quanto vivace e acuto ingegno ricca fosse. Nè tal giudizio andò fallito; poichè dopo non guari di tempo si mostrò benissimo ammaestrata nelle cose pertinenti alla cattolica credenza, e diè sì splendida prova in fatto di religiose cognizioni, che ne rimasero non poco ammirati i rev.mi signori canonici D. Gaetano Rodilossi pro-vicario generale, e D. Gaetano Ambrosj, che la sentirono. Monsignor Vescovo che n'ebbe da essi contezza, ne fu quant'altri mai consolato e contento.

Solo un pensiero frattanto turbava la calma di Seida e le amareggiava i momenti; era il pensiero di non essere cristiana. Di che innalzava suppliche che potea più fervide alla Vergine Immacolata, e focosamente scongiurava le monache perchè affrettassero co' loro prieghi il giorno beato. Oh spunti, sclamava continuo, spunti quel dì che io rivestita di bellezze nuove, infiammata di celeste carità, possa piacere agli occhi tuoi, o gran Dio.

Esultò la giovinetta della più viva allegrezza alla consolante novella, che sarebbero fra poco appagate le sue brame, e con tanto fervore di spirito si diè ad apparecchiarsi a ricevere la grazia de' sacramenti, che era una divozione il mirarla. Oh potesse rivedere ancora una volta l' adorato suo liberatore, da cui tanto bene a lei deriva, per gittarglisi a' piedi, e coprirglieli di baci, e bagnarglieli del pianto della sua perenne riconoscenza.

Così avvenne in effetto il giorno 23 marzo, che rivide l'*Olivieri*, recatosi in Ascoli per allogare altra fanciulla Etiope di nome *Kadra* nel monastero delle RR. Religiose dell'Immacolata Concezione.

La mattina intanto del 17 di aprile fu condotta Seida con l'altra giovinetta mora, Idaia, al tempio cattedrale vestita alla foggia del suo paese, per ricevervi i desiderati sacramenti. Fu l' augusta cerimonia solennemente compita da monsignor Camillo de' marchesi Bisletti venerato Pontefice della Chiesa Ripana, a tale scopo invitato da Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Vescovo, e Principe di Ascoli, a cui la funzione per essere faticosa e lunga soverchiamente, avrebbe recato disagio. Egli le versò sul capo l'acqua della rigenerazione, confermolla nella Fede di Gesù col sacro Crisma, e le appressò le immacolate carni del mistico Agnello. Ognuno di per sè può immaginare la riverenza, l'affetto, le tenere lagrime, gli accesi sospiri dell'avventurata Neofita, che nel battesimo si nomò Maria, Giuseppa, Fortunata, Agostina, Emedia, Gregoria, Ludovica, Teresa, Flaviana, Niccola.

La gente, di cui fu gremita la Chiesa, e che restò assai edificata, daranno fede alle mie parole. Furono padrino e madrina del battesimo il sig. conte Lodovico Saladini Pilastri, e la sig. contessa Teresa Bardi in Marcatili. Della Cresima fu commare la sig. contessa Maria Teresa Zelli-Jacobuzi in Merli.

L' intervento di Mons. Luigi Giordani vigilantissimo delegato apostolico dell'ascolana provincia, degli eccellentissimi consultori della delegazione, della Ill.ma magistratura, degli incliti giusdicenti ed ufficiali dei tribunali, del reverendo collegio dei Parrochi, di numeroso clero, e di scelte milizie, rese più venerando e più splendido il sacro rito.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO, 4 *maggio*. — Questa mattina S. M. ha presieduto il Consiglio dei ministri.

— Le ultime notizie ricevute da Ciamberì sono rassicuranti, e ci confermano che la pubblica tranquillità, dalla sera del 1 maggio, non fu più ivi menomamente turbata.

— S. M. ha ordinato un lutto di giorni 20 a cominciare da questa mane per la morte di S. A. R. il Granduca Paolo Federico Augusto d'Oldenburgo. (*G. P.*)

— Domani il nostro municipio pubblica il programma dalle imminenti feste. Sappiamo che la messa di domenica sarà celebrata sotto il portico della *Gran Madre di Dio* con l' assistenza di S. M. il Re e di S. A. R. il principe di Piemonte in uniforme di colonnello della prima legione della Guardia Nazionale di Torino e al cospetto del popolo che accorre alla gradinata come suole, al ponte di Po, alla piazza Vittorio. In seguito avrà luogo la solita rivista.

Sappiamo parimenti che vi è pranzo a Corte lunedì prossimo. S. M siederà a mensa con le due presidenze del Senato e della Camera dei deputati, e con parecchie primarie autorità. (*Parlamento*).

— S. M. il Re, il quale doveva oggi recarsi a fissar sua dimora al R. Castello di Stupinigi, non vi andrà se non dopo le feste dello Statuto.

— Ieri, vigilia della SS. Sindone, il palazzo del Re e del Duca di Genova e varie altre case della capitale erano illuminate secondo l' antica usanza.

— La *Campana* d' oggi smentisce la notizia che il ministero abbia deciso di chiamare varii reggimenti di cavalleria in Torino in occorrenza delle feste dello Statuto.

GENOVA, 4 *maggio*. — Nell' adunanza tenuta ier l'altro dal Consiglio generale del Municipio compievasi la discussione risguardante il regolamento annesso alla tariffa che comprende i generi su cui cade la nuova sovr' imposta, resa necessaria dal canone di che già si è fatta menzione.

Gli articoli di tale regolamento venivano con poche modificazioni approvati dal Consiglio; e appena ne sarà compiuta la redazione definitiva ci affretteremo di inserirli in questa Gazzetta.

Una materia d' importanza grandissima veniva discussa nell' adunanza d' ieri sera, e che strettamente riguarda gl' interessi e l' avvenire del nostro commercio. Trattavasi del provvedimento che già formava uno dei subbietti indicati nell' ordine del giorno della attuale tornata straordinaria, e relativo al modo più acconcio di sollecitare l' eseguimento della via ferrata Sardo-Elvetica.

Mentre il Consiglio Municipale stava occupandosi nello stabilire i mezzi di soddisfare al canone delle gabelle accensate presentavasi, come è noto, al Parlamento il Rapporto della Commissione, e istituivasi la discussione concernente il Progetto Ministeriale per l'eseguimento del ramo della via ferrata che deve aprirci le comunicazioni colla Svizzera; o per la valle d'Orta, o per la linea di Arona preferita dal ministero.

A malgrado di questa circostanza per cui il Municipio potea riguardarsi appagato in gran parte nel vivo suo desiderio di vedere promosso dal R. Governo l'iniziamento dell'opera desiderata, credette il Consiglio di suo dovere l'occuparsene.

E intorno ad un argomento di tanto peso e nel quale la nostra città ebbe già a prendere tanta parte deliberando di cooperare all'opera con somme ingenti, erano dibattute varie proposizioni, prendendo parte alla discussione specialmente i consiglieri Pareto, Federici, Penco, Rubattino e Papa.

Il consigliere Federici emetteva il voto che il Municipio si astenesse dal manifestare il suo avviso intorno alla preferenza di una fra le due linee proposte; quella cioè di Arona o del lago di Orta; e solo esprimesse il desiderio che si anteponga fra i due rami di strada ferrata quello che si avrà a reputare più breve e men dispendioso, e si dia quindi impulso all' effettuazione della ferrovia pel centro della Germania.

Il consigliere Pareto fondandosi sull'evidente vantaggio che dee procurare al commercio la più pronta effettuazione di una strada che ci ponga in comunicazione per mezzo della Svizzera coll' interno della Germania; e partendo dal dato irrepugnabile che la linea d'Arona è la più breve e men dispendiosa, proponeva che il Municipio esprimesse alle Camere il voto che intanto alla via per Arona si desse la preferenza. Questa proposizione era accolta da grandissima maggioranza.

Ma insieme importando alle necessità del commercio che a questo solo non si ristringano le deliberazioni della Camera proponeva il Pareto che alla manifestazione del voto sovr' espresso quella si aggiungesse che il Parlamento ponga opera acciocchè il Ministero assuma l'impegno di favorire il proseguimento della via ferrata che per la Svizzera dovrà poi mettere al Lago di Costanza. E in questo senso deliberava il Consiglio ad unanimità di suffragi, commettendo al Sindaco l'incarico di trasmettere nelle vie più pronte e immediate il tenore di siffatta deliberazione al presidente della Camera dei Deputati. (*Gazz. di Genova*)

— Il giorno 2 maggio ebbe luogo l' estrazione dei Giudici del fatto pei reati di stampa:

Gagliardo Vincenzo; Ponte Gaetano; Magnasco G. B.; Rossi Giacomo; Cordiglia Giuseppe; Ghiglione Francesco Antonio; Grondona G. B.; Costa Rev. Giacomo; Giustiniani Francesco; Banchero Michele; Peddivilla Faustino; Reta Paolo; Scerno Enrico; Gentile Ignazio; Graffagni Marcello; Cadelago Eman.; Raffo Francesco; Poggi Rev. Filippo; Calderoni Pasquale; Loleo Giacomo; Bregaro Francesco; Viani Francesco; Moscino G. B.; Bacigalupo G. B.; Favaro G. B.; Rossi Francesco; Nervi Gio. Antonio; Pescetto Luigi; Sturla Stefano Andrea; Faccini Benedetto; Carlini Luca; Trucco Agostino; Airaldi Girolamo; Giuliani G. B.; Repetto Pietro; Degrossi G. B.; Durante Natale; Pinello Rolando; Oggero Francesco; Morro Giuseppe; Tunino Pietro; Ceccardi Pietro; Figari Giorgio G. B.; Rossi Salvatore; Spinola Agostino; Revello Niccolò; Botti Pietro; Degola Luigi; Massardo Luigi G. B.; Devigne G. B. (*G. dei Trib.*)

— Leggiamo nell' *Italia e Popolo*:

Ieri (3 corr.) è stato sequestrato il nostro Giornale presso i venditori, nella stamperia, all' ufficio di Posta: la quarta volta in un mese. — Non basta: due Carabinieri hanno arrestato il Gerente e lo hanno tradotto nelle carceri di S. Andrea, ove l' *Italia e Popolo* ha già un gerente e lo stampatore.....

— CHAMBERY 3 *maggio*. Avantieri sera successero spiacevoli fatti, nella nostra città in seguito ad alcune dispute insorte tra alcuni giovanotti ed alcuni officiali di cavalleria e dei bersaglieri. Non ne indicheremo la cagione e non entreremo nei dettagli, che potrebbero essere erronei, essendoci pervenute notizie contraddittorie in molti punti. Qualunque ne sia l' origine e chiunque ne sia stato il provocatore, la nostra città dalle otto a mezzanotte era in movimento e numerosi assembramenti s' erano formati sulla piazza Léger e nella via Boigne. Furono sfoderate le spade e si parlava eziandio d' un uomo ucciso; ma si conobbe invece che il morto era solo ubbriaco e non avea nessuna ferita. Picchetti di fanteria ed il battaglione dei bersaglieri furono schierati sulla piazza in ordine di battaglia; pattuglie di guardia nazionale e di carabinieri scorrevano le vie e si udirono le grida: all' armi! Vi furono fischi ed

---

cavano alla sua collezione, li mise nell'acqua per pulirli. Questi *helici* erano stati quattr'anni a secco ed alla polvere. Ebbene, sentita che ebbero l'acqua furono visti riprendere moto e vita. Allora l'attento naturalista li pose sotto una campana di vetro, fornendo loro una buona provvisione di citriuoli e di cavoli. Ciò avvenne in aprile. Nell'ottobre seguente, trovò sotto la campana una trentina di piccoli *helici* neri e vivi. La sospensione della vitalità in questi animali non è cosa nuova; ciò che sorprende è la loro fecondità dopo 4 anni di vita solitaria. M. Gaskoin però cita alcuni altri esempii consimili presso i molluschi. Così, un *Unio* (Conchiglia bivalva) d' Australia presa il 29 gennaio 1849, rivisse tosto che fu messa nell'acqua, dopo essere stata rinchiusa in una cantera per 231 giorni. — In un giorno di gran freddo, il sig. Rummel, avendo preso un certo numero di pesci *persici* furono bentosto gelati. Rimasti in tal modo per 3 settimane, e rimessi poi nell'acqua temperata si misero subito a nuotarvi.

26. La Bibbia al cap. 38, v. 13 e seg. di Giobbe, parla della velocità degli struzzi, che oltrepassa quella dei cavalli più vigorosi e racconta le abitudini di questi uccelli. Ora siamo stati in caso, dice il sig. Carnes, narrando un suo recente viaggio sulla costa occidentale d' Africa, di conoscere la verità di queste parole. — « Nell' isola di Delo, tra la Gorea e la Sierraleone, il sig. Lee mi mostrò uno bello struzzo femmina. Quella bestia era enorme e la sua testa parea toccare gli oggetti posti a dodici piedi da terra; ne facemmo la pruova, facendole mangiare un banano a quell' altezza; faceva le uova sulla riva del mare, ma lungi dal franger dell'onda, erano grossissime, e noi sovente ne mangiavamo nelle nostre colezioni, e ci sembravano molto buone, e quasi del medesimo gusto delle uova ordinarie. Noi godevamo dei giuochi e dei movimenti di quello struzzo. Nel lor clima, questi uccelli non somigliano punto a quelli che noi vediamo in Europa nelle *menageries*. Colà sembrano aver perduto tutto il loro vigore, e i loro movimenti sono stentati e macchinali; pare non possan muovere le loro ali, van molto adagio e spingon con pena un piede innanzi all' altro. » Qual differenza in questi deliziosi climi e sotto il bel cielo dei tropici! Era piacevole il veder lo struzzo del sig. Lee fuggir pazzamente, correre come il vento sulle rive del mare, col suo lungo collo situato orizzontalmente, colle ali battendo l'aria per attivar la sua corsa senza potersi innalzare dal suolo, indi fermarsi sul luogo e restarvi immobile: altre volte pavoneggiavasi innanzi alla casa, superbo come un pavone, trascinando le sue ali per terra e scegliendo i luoghi più caldi e più esposti al sole ardente: raccoglieva le sostanze le più dure, piccole pietre, pezzi di ferro, e l' inghiottiva senza la menoma difficoltà. Sovente mettevasi in caccia, con gran terrore delle capre del vicinato, poichè avean sentito i colpi di becco di madama lo struzzo.

27. La sapienza e la potenza di Dio se risplendono nelle grandi opere della natura, non splendono meno nelle più piccole. *Magnus in magnis, non parvus in minimis (S. Aug.)* Così è nell' ordine della natura, come in quello della religione. Dio si serve dei più deboli istrumenti per operare le grandi cose. La seta, che per molto tempo non servì che agli usi dei re, la seta che si vende a peso d' oro, ci è fornita da un piccolo insetto, che non sembra buono ad altro che ad essere calpestato. E questo insetto, che noi degniamo appena onorar d' uno sguardo, è pur desso che forma la prosperità d' intere provincie, un oggetto di commercio considerevole, ed una sorgente di ricchezza. Esso solo fa vivere milioni d' uomini.

Ora una nuova specie di baco-da-seta è giunta dalla Luigiana a Parigi. Furono raccolti nei boschi di Nuova Orleans, e si cibano colle foglie di qualunque albero, massime di salice e di noce. Sono di due qualità, l' una produce seta cruda e consistente e dà una raccolta per anno, l' altra produce seta meno forte ma più bianca, e alla Luigiana dà quattro raccolte all' anno. — A Torino si attende la semente del *Bombix Cynthia*, filogello originario dell' India, di cui andarono già perdute due spedizioni. — Il sig. Roulin, a Ciambery, dice aver ottenuta seta d' un bell' azzurro dando a mangiare ai filugelli dell' indaco misto alle foglie di gelso, e dando loro della *bignonia chicha* ebbe della bellissima seta rossa. Il prof. Ragazzoni nella *Gazzetta di Parma* N. 72, nega l' esistenza e quasi la possibilità del fatto. Vedremo.

28. Iddio talora si serve anche degli insetti a castigo dell' uomo, come fece per mezzo di Mosè, in Egitto. Ora il sig. Bonnet, curato ad Uzes, crede aver scoperto sull' uva guasta, non più l' *Oidium*, ma una immensa quantità di insetti che sembrano essere della famiglia degli Acariani: hanno 2 antenne, 4 articoli, un pungiglione, 6, piedi, 9 articolazioni sul corpo, una coda ripiegata sotto il ventre, per mezzo della quale puntandola a terra spiccano il salto. Di giorno si celano sotto la corteccia della vite, ed escono la notte al loro lavoro di distruzione. Loro acerrimo nemico è il ragno; tostochè un gruppo di questi animalucci (che deve comporsi di una sessantina per agguagliare la grandezza d' un grano di riso) discopre un ragno, spicca tosto un salto sopra qualche altro tralcio, ove incomincia il suo lavoro, di qui è la propagazione che si fa, direi a salti, di questo terribile morbo, che attacca p. es. una foglia senza toccare il peduncolo, o un tralcio senza passare pel gambo, cosicchè dell' istesso grappolo distrugge una parte e lascia l' altra intatta.

urla e canti; quindi tutto rientrò nell' ordine e a mezzanotte le truppe si ritirarono. —

— Il *Nouveau Patriote Savoisien* riferisce il fatto nel tenore seguente: » Verso le 9 ore di sera incirca un individuo fu arrestato sulla piazza St-Leger. Come sempre, in simili circostanze, gruppi di curiosi inoffensivi affluirono e rifluirono per vedere essi stessi ciò che accadeva. Ufficiali accorsi alcuni minuti dopo sfoderarono la spada contro quella riunione inoffensiva. Poco dopo un distaccamento della linea e dei bersaglieri occupò la piazza St-Leger ove stazionò fino a mezzanotte. Questo sfoderar di spade dalla parte di quattro o cinque ufficiali produsse uno spargimento di sangue, tanto più che essi recarono varii colpi a diversi cittadini » .

AMMINISTRAZIONE DEL DEBITO PUBBLICO

Stato delle obbligazioni create col Regio Editto degli 27 maggio 1834 comprese nella 38.ª estrazione a sorte, che ha avuto luogo in Torino il 30 aprile 1853, con indicazione dei premi vinti delle 5 prime estratte.

Numeri delle 5 prime obbligazioni estratte, con premio.

Il N.° 2688 essendo stato estratto il primo ha vinto un premio di L. 50,000
N.° 15443 id. il secondo id. » 15,000
N.° 10519 id. il terzo id. » 10,000
N.° 27000 id. il quarto id. » 8,000
N.° 1618 id. il quinto id. » 560

N.i *delle 336 susseguenti Obbligazioni estratte, senza premio* (in ordine progressivo).

21	4072	8287	12891	18083	21900
68	4123	8308	12944	18183	22163
98	4126	8348	13066	18196	22339
181	4168	8492	13088	18249	22377
259	4207	8576	13090	18277	22403
268	4275	8612	13374	18416	22404
293	4299	8761	13412	18559	22466
445	4442	8792	13534	18603	22523
572	4505	9018	13707	18606	22558
641	4572	9059	13738	18683	22620
656	4610	9068	13779	18739	22773
723	4671	9215	14074	18789	22791
878	4700	9370	14130	18939	22799
922	4717	9515	14280	18950	22805
1026	4787	9594	14305	19033	22836
1028	4864	9633	14337	19153	22905
1161	4920	9720	14408	19157	23114
1173	5030	9768	14419	19177	23207
1240	5104	9816	14557	19330	23235
1397	5230	9842	14636	19357	23370
1453	5372	10000	14739	19384	23373
1577	5385	10244	14767	19446	23503
1653	5414	10267	14817	19492	23518
1700	5484	10270	14819	19556	23642
1712	5570	10334	15004	19604	23704
1879	5579	10336	15015	19684	23807
1881	5601	10338	15030	19734	23947
1987	5727	10380	15077	19817	24055
1996	5740	10554	15114	19854	24090
2038	5782	10790	15146	19916	24121
2104	6008	10796	15183	19930	24125
2125	6050	10945	15285	20043	24528
2236	6152	10959	15434	20079	24654
2303	6260	11070	15462	20304	24736
2353	6270	11150	15668	20312	24753
2370	6437	11159	15705	20326	24897
2397	6502	11167	15732	20405	25050
2445	6527	11259	15856	20433	25312
2513	6893	11326	15858	20444	25351
2519	6924	11363	15922	20525	25461
2603	6954	11428	16036	20540	25497
2612	7097	11501	16044	20668	25498
2620	7388	11541	16214	20688	25542
2621	7402	11578	16273	20715	25567
2730	7478	11586	16371	20734	25624
2911	7494	11705	16421	20765	25628
2951	7551	11951	16737	20795	25706
2973	7610	12058	16800	20898	25735
2990	7645	12082	16838	20964	25820
2997	7770	12089	16863	21024	25977
3049	7789	12277	17177	21032	25986
3202	7857	12338	17371	21300	26056
3213	7898	12433	17582	21303	26081
3223	8084	12534	17586	21321	26209
3322	8126	12624	17587	21389	26709
3501	8146	12626	17678	21565	26943
3520	8183	12690	17769	21604	
3524	8194	12697	17860	21652	
3720	8225	12759	17910	21753	
3786	8266	12787	17992	21899	

Il Direttore Generale Di Cortanzone.

FRANCIA

Parigi, 1 *maggio*. — Si legge nel Bullettino della *Presse* :

La concessione di una nuova linea di strada ferrata da Lione a Ginevra, di cui abbiamo parlato alcuni giorni sono, non si è fatta lungamente aspettare. Il decreto è pubblicato stamane dal *Moniteur*. Questa nuova linea parte da Lione, segue la riva destra del Rodano sul dipartimento dell'Ain, passa ad Ambérieux, S.t-Rambert, Culoz, cioè a qualche chilometro dalla frontiera di Savoia e a 36 chilometri da Ciamberi, tocca Bellegarde e fa capo alla frontiera svizzera presso il forte dell' Ecluse. — Un ramo che si distacca da Ambérieux tocca il capo-luogo del dipartimento dell' Ain e va a raggiungere a Macon la strada ferrata da Lione a Parigi.

Per mezzo di questa combinazione la Svizzera comunicherà da una parte con Lione e Marsiglia e dall' altra col Nord della Francia.

— Il *Moniteur* ci annunzia oggi officialmente (quasi colle stesse parole del dispaccio telegrafico) l' aborto dell' imperatrice. L' ostetrico signor Dubois avea annunciato il pericolo di questo fatto fino da più giorni : nondimeno fece ogni sforzo per impedire una sventura che gli pareva inevitabile. In realtà un miglioramento apparve nello stato di salute di S. M., e giovedì sera l' imperatore scriveva egli stesso un dispaccio per la duchessa d' Alba, nel quale annunciava confidare che la gravidanza dell'imperatrice avrebbe buon effetto. Fu detta una messa per ringraziare la Provvidenza. Ma venerdì sera l'imperatrice ebbe un nuovo accesso, e ne derivò l'aborto. Il suo stato attuale è soddisfacente. (*Parlamento*).

Brusselle, 1 *maggio*. — (Disp. telegrafico del *Débats*).

Il re dei Belgi si reca a Berlino. S. M. il re di Prussia lo ha invitato per mezzo del telegrafo a recarsi al castello reale di Berlino o a quello di Potsdam. Si crede che il re Leopoldo si recherà provvisoriamente al palazzo della legazione belgica e passerà quindi alcuni giorni a Potsdam dove è aspettato martedì prossimo.

La seconda Camera prussiana ha adottato il trattato di commercio conchiuso fra il governo del re Federico Guglielmo e quello dell' imperatore d'Austria, e ha pure adottato i trattati ricostitutivi dello Zollverein.

Il governo prussiano ha promesso di presentare quanto prima un progetto per ridurre i diritti d' entrata sui ferri.

— Scrivono da Parigi alla *Gazzetta d'Augusta* del 30 aprile le seguenti notizie che sembrano spiegare in certo modo il viaggio del re dei Belgi :

» Nel Belgio è succeduto non ha guari un fatto di cui non parlano i giornali francesi nè quelli del Belgio, ma che merita tuttavia di essere conosciuto.

Sul principio della complicazione orientale, cioè all'epoca della missione del conte di Leiningen a Costantinopoli, il consiglio del governo francese ebbe un momento di sorpresa, perchè la condotta dell'Austria era inaspettata, e si credeva che avrebbe dovuto avvertire la Francia della sua minacciosa intimazione. L'arrivo del principe Menskikoff finì per esasperare il gabinetto delle Tuileries.

In quel frangente il ministro degli affari esteri riceveva l' ordine di mandare al sig. His de Buttenval, ambasciatore nel Belgio, una nota destinata ad esser letta soltanto e non rimessa al ministro degli affari esteri del Belgio. Quella nota verbale diceva: « che l'isolamento in cui » certe potenze sembravano voler mettere la » Francia era un fatto ostile di cui la Fran- » cia doveva sentirsi offesa e che il Belgio do- » veva tenersene per avvertito di questo dis- » gusto della Francia. »

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 5 *maggio*. — Anche l' emigrazione italiana prende parte alla gioia universale in occasione delle prossime feste nazionali. Sappiamo che il consiglio di direzione della Società dell' emigrazione Italiana in Torino ha deliberato di ammettere in quei giorni 100 soci a fruire gratuitamente delle mense comuni.

— Stamane un tiraborse a Porta Palazzo feriva gravemente di coltello un individuo a cui aveva tentato di rapir l' orologio e che essendosene accorto, lo afferrava al braccio e tenevalo gagliardamente. Il ladro fu preso. (*Parl.*)

— La Camera dei Deputati nella tornata di mercoledì, 4 corrente, continuò la discussione della ferrovia da Novara ad Arona. Si parlò prò e contro il progetto ministeriale e non fu presa deliberazione di sorta.

Roma, 2 *maggio*. — Ieri, domenica primo di maggio, seguì nella patriarcale Basilica Vaticana la beatificazione del P. Paolo della Croce, fondatore della Congregazione dei Chierici scalzi della SS. Croce, e Passione di nostro Signore Gesù Cristo. (*G. di Roma.*)

— Sono partiti i seguenti personaggi :

De Maussabré Beufrin; di Francia, addetto all' Ambasciata per Firenze, Herrera Bartolomeo, Canonico, Inviato Straordinario e Ministro plenipotenziario della Repubblica del Perù presso la S. Sede, per Toscana.

Napoli, 29 *maggio*. — S. M. il Re N. S., con Real Decreto del 12 corrente, si è degnata promuovere il Duca di Santo Paolo D. Augusto Milano, Segretario di Legazione, a Regio incaricato di affari presso S. A. I. e R. il Gran Duca di Toscana e le LL. AA. RR. il Duca di Parma.

— S. M. l' Imperatore di Russia avendo data altra destinazione al sig. Conte Chreptowitch, che finora è stato accreditato presso questa Real Corte nella qualità d' Inviato Straordinario e Ministro plenipotenziario della M. S. Imperiale, rimarrà provvisoriamente incaricato di affari il sig. De Grote primo Segretario di questa Legazione Russa.

(*Giorn. offic. delle Due Sicilie*)

— Borsa del 25 aprile. — 5 0|0 godimento dal 1.° gennaio 1853, duc. 109 3|8 — Duc. quattro di rendita duc. 97 — — Certificati della R. Tesoreria duc. 98 1|2.

Rendita di Sicilia al 5 0|0 godimento dal 1. gennaio 1853 duc. 103 3|8.

Friborgo. — Scrivono all' *Univers*:

Furono eseguiti molti arresti sui più futili pretesti e senza il menomo indizio di colpabilità; furono imprigionate le più rispettabili persone. Il governo non risparmia nè le persone, nè le proprietà. Furono messi sotto sequestro severo e rigoroso tutti i beni delle persone arrestate, eziandio di quelle sulle quali non si ha nessun indizio di colpabilità, nemmeno morale, nell' insurrezione. Il sequestro si eseguisce, non corre dirlo, a spese dei sequestrati. Gli emissari e gli impiegati del governo vi trovano il lor conto e con iscrupolosa esattezza che sarebbe ridicola, se non fosse salariata e vessatoria; notano ne'loro inventari perfino i più grami quadri, le sedie, gli attrezzi di cucina!

Si aspetta del resto un sequestro generale, come quelli, che seguirono, dopo la caduta del *Sunderbund*, nei primi giorni del governo attuale.

Il *Confederato* parla d'un prestito di 500,000 fr. che sarebbe preso sulle famiglie ricche notate dall'odio e dalla invidia dell'attuale guardia civica, come gli autori *intellettuali* dell'insurrezione. Sicchè queste famiglie saranno imposte *solidariamente* in guisa che la rovina delle une apporterebbe quella delle altre. Dippiù il governo, oggi come altra volta, non trovando, malgrado il suo buon volere, la prova della colpabilità delle persone ricche ed influenti, sotto nome d' *amnistia* abbandonerebbe il cominciato processo e lascierebbe alle famiglie tassate, in surrogazione del danaro, che lor toglie, la cura di far scoprire e far condannare i veri colpevoli, dai quali potranno farsi rimborsare. Può inventarsi una più odiosa ingiustizia? Il governo vedendo che gli insorti, eccetto il sig. Week cui confisca i beni, sono spiantati, per far danaro tassa gl' innocenti e lascia a questi l' odiosa missione di far processare fino alla loro completa ruina, i coraggiosi e sventurati autori di un' insurrezione provocata dal governo stesso.

Vienna, 2 *maggio*. — La nuova legge matrimoniale è [illegible]uta ormai nel progetto. Essa fu spedita pe[illegible] a Roma onde ottenere la sanzione del Pontefice riguardo a quelle disposizioni che hanno ad oggetto diritti ed interessi della Chiesa.

— Le trattative per la stipulazione d'un concordato tra la Santa Sede e l' Austria saranno portate a compimento ancora dentro all' estate vegnente.

— Le signore di Graz divisano di seguire l' esempio delle signore viennesi e di dare a a S. M. l' Imperatore una prova della loro venerazione. Esse lavorano intorno ad un magnifico tappeto che verrà presentato al sublime Monarca.

Prussia. — Si scrive al *Débats* da Berlino il 26 aprile :

Il nostro governo interdice a tutti i Prussiani di visitare il collegio germanico a Roma tenuto dai gesuiti, a meno di speciale autorizzazione del ministro dei culti.

Questa misura produsse rappresaglie da parte del governo romano, il quale proibì che i Prussiani potessero essere ammessi agli stabilimenti scientifici di Roma.

Sappiamo che il sig. Paolo Hesse, che andò a Roma per studiarvi letteratura provenzale, non ottenne ingresso nelle biblioteche del Vaticano.

Berlino, 1 *maggio* — (Dispaccio telegrafico):

Il re di Prussia ha indirizzato al re dei Belgi con lettera autografa, e anche per mezzo del telegrafo, l'invito di venire ad alloggiare al castello di Berlino e a quello di Potsdam, dove S. M. ha trasferito in questo punto la sua residenza.

Si crede che il re Leopoldo s'installerà provvisoriamente nel palazzo della legazione belga a Berlino, riservandosi di passare poi alcuni giorni a Potsdam. (*Indép. Belge*)

Spagna. — Si legge nel *Diario Espanolo*:

Circolò ieri una notizia a Madrid, che, se fosse certa, dareb[illegible] luogo a molti risultati. Sembra che il nuovo capo della repubblica messicana, il generale Santa-Anna, abbia reclamato il protettorato di Spagna, come solo mezzo di far fronte all' invasione ogni giorno più imminente degli Stati-Uniti, e di preservare gli avanzi di questo paese dalla conquista de' suoi potenti vicini.

— Abbiamo dal *Clamor Pubblico*. Un distaccamento di truppe partì ieri da Olot per visitare alcune località delle montagne della Catalogna, ove si dice abbiano stanza parecchie bande armate sotto gli ordini di Cargolo.

— Il signor de la Torre d' Ayllon, ambasciatore di Spagna a Vienna, ha accettato difinitivamente il portafoglio degli affari esteri, che gli era stato destinato nella nuova combinazione del gabinetto.

Trieste, 3 *maggio* — (*Ore 3 pom.*). Il piroscafo ci reca in questo punto notizie di Costantinopoli sino al 25 p. p. Vi troviamo pochi fatti d' importanza politica. I giornali e le corrispondenze che abbiamo sott'occhio concordano sempre nel dire che la vertenza fra la Russia e la Porta sarà risolta pacificamente. Anche la divergenza territoriale fra la Turchia e la Grecia è data come poco importante. Il sig. Metaxà conferì ultimamente su questo proposito con Rifa'at pascià. — Ci scrivono da Damasco 11 p. p. che il governatore di Hasbeya, che aveva ingiuriato verbalmente la Regina d' Inghilterra, fu dimesso e surrogato da suo fratello. Inoltre Oscar pascià andò a chieder scusa al console inglese. Dopo ciò, e col consenso del console stesso, l'accusato governatore fu posto in libertà. (*Oss. Triest.*)

Dispaccio telegrafico

Berlino, 1 *maggio*. — La seconda Camera ha aderito nella sua tornata d' ieri al trattato di lega doganale austro-prussiano.

Borsa di Genova del 6 maggio

	Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 » 1 genn.	— —	— —
» » 1848 » 1 marzo.	97 1|4	97 1/2
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	98 1|4	98 5/8
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	98 —	98 3/8
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	985 —	— —
» 1851 1.° agosto	995 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	97 1|2	— —
» nuove (1840)	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1382 —	86 —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 4 *Maggio*

4 1|2 per °|o aperto a	— —	103 90
4 1|2 per °|o chiuso a	— —	— —
3 per °|o aperto a	— —	81 50
3 per °|o chiuso a	— —	81 70
5 per °|o Piem. (*C. R.*)	— —	99 —
5 per °|o id. (*Hambro*)	— —	— —
3 per °|o id.	— —	68 50

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Sabbato 7 Maggio 1853. — N.° 1103

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	*Sei mesi*	*Anno*
GENOVA . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

LA FESTA DELLO STATUTO

Siamo alla vigilia della *Festa dello Statuto*. I nostri governanti per certe loro viste particolari han creduto bene di aggiungere alcun che alla ordinaria solennità. Nè noi ora vogliam discutere, se e come ciò tornasse opportuno nella gravità dei casi presenti; e neppur vogliam dire quanto sia conveniente il tuono dei proclami e di tutte le pubbliche manifestazioni che, sotto la pressione ministeriale, ebbero già o avranno luogo in questa circostanza. A ciascuno la responsabilità delle sue opere. Quanto a noi pei quali la politica è sempre oggetto secondario, amiam piuttosto considerare la cosa dal lato della religione.

E bene sta innanzi tutto, che sieno rese grazie a Dio di un beneficio. Per l'abuso o non curanza che altri ne faccia o possa farne, ciò che di sua natura è ordinato a bene non lascia di esigere un tributo di riconoscenza e di gratitudine verso il supremo Largitore. Or chi oserebbe negare, che non fosse un benefizio di Dio quel primo articolo dello Statuto, per cui dovea essere garantita non pure la libertà della Chiesa, ma ogni più giusta tutela alla religione che per esso è dichiarata *Religione dello Stato*? O chi potrebbe, ancor volendo, tenere il broncio allo Statuto, e guardarlo in cagnesco, in quanto questo è ordinato a proteggere la proprietà, a mettere in sicuro la libertà individuale, ad infrenare la stampa, sicchè non trasmodi a danno della moralità e dell' ordine pubblico? Noi siam d' avviso che per indole sua lo Statuto dovesse a ciò provvedere: e se coloro che vegliano a custodirne il deposito e a farne l'applicazione ne avessero meglio studiato e meglio inteso lo spirito, non dubitiamo di affermare, che il prossimo festeggiamento, come sarà l'espressione comandata di un pensiero politico che potrà avere maggiore o minore sviluppo secondo il momentaneo interesse dei diversi partiti, così riuscirebbe ad una vera festa di famiglia, in cui il consenso degli animi, l'identità degli affetti, la coscienza del bene ottenuto, la fiducia di sempre maggiori vantaggi, senza dar luogo a provocazioni od insulti che imprimono sempre in chi se ne rende colpevole un marchio di disonore e d'infamia, stringerebbe i cuori di tutti in bella e santa armonia.

Ma abbiam noi raggiunto veramente quell' ideale di prosperità e di grandezza, che eravamo in diritto di aspettarci da uno Statuto il quale a primo fondamento della libertà poneva la religione? — Noi ora qui non parliamo di censi e di balzelli. È vecchio dettato che libertà e progresso bisogna pagarli, e pagarli in ragione di quel gran bene in che son tenuti dai loro panegiristi: il qual bene se sia sommo, sommi hanno ad essere ancora gli aggravii che pesino per conseguente sui cittadini. La libertà non è cosa tanto dappoco da potersi avere a buon mercato.

Ma libertà senza moralità non può essere, poichè allora necessariamente degenera in licenza o tirannia. Nè può darsi moralità senza il fondamento e il principio della religione. Di che lo stesso Voltaire ebbe a dire: « La debolezza dello spi-
« rito umano è così grande, e tale la sua
« perversità, che val meglio senza dubbio
« per lui essere dominato da tutte le su-
« perstizioni immaginabili, purchè elle non
« sieno sanguinarie, che vivere senza re-
« ligione.... Dove v' ha una società stabi-
« lita, una religione è necessaria: le leggi
« vegliano sui delitti conosciuti, e la re-
« ligione sui delitti secreti » (*Oeuvres*, tom. 36, pag. 64 presso il Mérault, *Conjurations de l'impiété*,). E il Bonald da quel profondo filosofo che si dimostra sempre nei suoi scritti ce, ne spiega il perchè: *La religione è la ragione d'ogni società, poichè fuori di essa non si può trovare la spiegazione di nessun potere, nè di dovere alcuno. La religione è dunque la costituzione fondamentale d'ogni stato di società* (Législation primitive, tom. 2, Paris 1819, liv. 2, chap. XIX, pag. 132). Ora, niuno è che non vegga, come tanto più questo aroma che impedisce alle società umane di corrompersi sia necessario, quanto queste per le libere istituzioni tendono ad agevolare lo spaccio degli elementi di corruzione. Ed è perciò che, come osserva Sallustio, allora soltanto giunse la libera Roma all'apice della grandezza, quando: « In casa
« ed in campo illibati costumi, concordia
« somma, cupidigia pochissima, il diritto
« e l'onesto più assai che dalle leggi, dalla
« natura promossi.... *Nel culto divino pom-*
« *posi*, parchi in casa, nell'amicizia fedeli
« ecc. » (*La guerra di Catilina*, traduz. dell'Alfieri, n. IX).

Se a ciò abbiano posto mente abbastanza gli uomini che ci governano, altri sel vegga. Di rotonde e belle parole han risuonato per parte loro assai volte le aule parlamentari: ma se badiamo ai fatti non sapremmo veramente se abbiamo argomento d'andarcene in visibilio.

La religione, la moralità è veramente cresciuta tra noi? Si è mantenuta almeno al livello in che l' ebbe trovata lo Statuto? Se per moralità e religione si voglia intendere il grido empio e selvaggio di *abbasso i clericali*, ne convegniamo anche noi che in questo abbiam progredito, e progredito troppo più che la proclamata eguaglianza di tutti in faccia alla legge, e il cattolicismo di convinzione dei nostri moderatori non parevano consentire. Ma niuno per fermo che abbia senno vorrà in ciò collocare la religione e la moralità. E nè tanto meno in quel nostro insolentire di fronte al Capo augusto d'una religione che è proclamata *Religione dello Stato*; o in quelle aspirazioni a certi spogli ed incameramenti, che non pure ripugnano alla lettera dello Statuto, ma sono così immorali che avrebbero fatto orrore allo stesso Machiavelli, il quale scriveva che « fra tutte le qua-
« lità che distinguono un cittadino nella
« sua patria, è l'essere sopra tutti gli al-
« tri uomini liberale e magnifico, e spe-
« cialmente *nei pubblici edifizii di chiese,*
« *monasteri e case per i poveri, infermi e*
« *pellegrini*. Il buon cittadino, benchè negli
« edifizii e *nei tempii*, e nelle elemosine
« spenda continuamente, si duole che mai
« ha potuto spender tanto *in onore di Dio*,
« che lo trovi ne' suoi libri debitore. »

Egli è dunque forza cercar altrove gli argomenti del nostro progresso in moralità e religione. Ma dove? Forse nel decrescimento dei delitti e dei crimini? Ne appelliamo ai tribunali che intendono a giudicarne, i quali non furono mai affollati d'una moltiplicità così grande di cause, nè mai si ebbero a pronunziare così frequenti le sentenze di morte come ora accade. È vero che per lo migliore noi da gran tempo siamo stati su questo punto digiuni di opportune statistiche. Ma questo infine fu savio avvedimento de' nostri politici, i quali per avventura temevano che se ne fossero chiamate in colpa le istituzioni, quando piuttosto è difetto del falso indirizzo dato alle medesime.

O dunque non più irrompe sfrontata sul labbro del cittadino la maledizione e la bestemmia? I ministri dell'Altissimo hanno tra noi quell' onore e rispetto che gli stessi turchi professano pei sacerdoti di Maometto? V'ha egli almeno maggior buona fede nei commerci, maggior lealtà nei contratti e fedeltà nei talami, e costanza nelle amicizie, e onestà nei pubblici costumi? Le nostre scuole, a cagion d'esempio, c'impromettono una novella generazione studiosa, morigerata, ubbidiente alle leggi, riverente all'autorità, educata alle pratiche di religione, al vero amor dei fratelli? O non anzi, venuto oggimai quel tempo del quale cantava il Giusti negl' *Immobili e Semoventi* che la gioventù

Succhierà fede e morale
Come un' acqua senza sale
Dal maestro agronomo,

veggiamo altresì avverato alla lettera quel suo pronostico?

O futura adolescenza,
Che filata alla scienza
Nelle scuole a macchina
Beverai nuova dottrina
E virtù di gelatina
Che non corre e tremola;
In te si che farà spicco
Depurato per lambicco
Gaz enciclopedico.

APPENDICE

La malattia della vigna e il suo rimedio

La malattia della *Cryptogama* che infestò negli ultimi due anni i nostri vigneti, e molti altri del mezzodì dell' Europa con un danno cotanto enorme dei proprietari e dei coltivatori, eccitò le cure dei dotti e dei pratici onde studiarne l'indole, non tanto nelle cause che potevano produrla, avvolte pienamente nell'incertezza e nel mistero, quanto negli effetti, che altrettanto facili e comuni cadeano sotto gli occhi di tutti. — Tra le osservazioni fatte al proposito, ci consta che una ve n' ebbe così generale per luoghi, e così costante nei suoi risultati, che dovea fissare l' attenzione dell' accorto indagatore, ed eccitarne lo studio. E l' osservazione era questa: — che dove avea una pianta di vite, che, o per incuria, o per accidentalità di vento, o per altro consimil motivo, fosse rimasta abbandonata, e capovolta razzolasse sul suolo, ivi sotto quel basso involucro di tralci e di foglie la mano vendemmiatrice del meravigliato colono veniva a discoprire a suo tempo una nidiata di grappoli rigogliosi e tumescenti così, da costituire un singolare contrasto colla generalità degli altri tanto malconci ed avvizziti. — Nel tempo istesso era facile ad avvedersi, che le vigne dei pergolati erano state più presto, e più potentemente colpite dal morbo, di quello lo fossero le viti dei filari; e queste alla lor volta essere più danneggiate che le altre educate a più basso fusto, come quelle potate all' uso francese. — Potevasi quindi con qualche sicuro appoggio di dati salire da cotesti effetti alle cause, e riunendo alle osservazioni pratiche le cognizioni e i principii della speculazione e della scienza, cavarne alcun pro, o praticarne almeno il tentativo.

E noi siam lieti di annunziare che un tale tentativo fu fatto dal sig. Luigi Oudart in una sua pregevolissima memoria in lingua francese, letta alla R. accademia d'agricoltura in Torino nella seduta del 17 marzo p. p., ed inserita nel vol. VI degli Annali di quella accademia. — L'esimio scrittore fornito, com'egli accerta, di una esperienza trentenne in materie vinicole, ed associando nella presente sua relazione alle più diligenti e più ampie ispezioni di fatto le cognizioni ed i mezzi che la fisica e la chimica forniscono alla pratica, giunge ad indurre nell'animo del lettore un convincimento, che tosto si muta in speranza di felici risultati. — Egli ci avvisa che per conoscere la causa del lamentato fenomeno non limitò i suoi studi ad una località, ma visitò luoghi per clima, per terreni, e per coltivazione diversi; percorse il Genovesato, e i colli e le langhe del Piemonte non solo, ma ben anco la Francia nei suoi ubertosi vigneti del mezzodì, cominciando dal ponte del Varo fino alle frontiere di Spagna, e dovette conchiudere, che la malattia, avente dovunque i sintomi stessi e le stesse eccezioni, aver doveva una causa unica e generale. — Tale causa è da lui ravvisata nell'atmosfera. — Adduce ad appoggio di questa idea le osservazioni termometriche fatte con eguale esattezza e costanza, relativamente agli anni ed alle stagioni, in cui certe intemperie avvennero. — Descrive la natura e i caratteri della malattia che ne provenne alla pianta della vite, sia nei frutti che nelle foglie, consistente dapprima in un umore quasi viscoso di una *cryptogama cystosporata*, o falsa parassita della famiglia delle muffe comuni; e risolventesi poscia in un inviluppo di dura pelle, che ne avvolgeva, siccome guanto, gli acini. — Rammenta la nota particolarità propria della vegetazione delle piante, conosciuta sotto i nomi di *respirazione, evaporizzazione, traspirazione* ecc., descrivendone il procedimento; ed osserva che lo immediato e rapido arrestarsi di tale funzione, causato dalle accennate intemperie, avrebbe prodotta la condensazione di quelle esalazioni, e quindi operato il fenomeno, che chiama col nome di respirazione condensata. — Esamina gli effetti di tale otturamento degli stomati, e dei pori della pianta quando sia completo, per cui la placca squammosa viene a coprire più o meno l' epidermide, ed attaccare il parenchima del frutto e della pianta, paralizzandone la vegetazione. — Risponde ai quesiti che possono venir fatti sul non essere prima

Se noi ora avessimo a noverare per singolo tutte le lagnanze che da lunga stagione movono su questo punto non i clericali, ma a volta a volta i *fogli democratici* e i *moderati* e *ministeriali*, i quali dicono quando di villani insulti alle proprietà, alle persone per parte di ragazzacci e monelli sulle nostre piazze, quando di sconcie canzoni canterellate su per le vie da turpissimi trovadori: quando d'infamissime rappresentanze, in sulle scene dei nostri teatri, quando di spaventose e non più udite infestazioni di ladri e di assassini nonchè per le campagne ma nelle nostre città, noi troveremo argomento d'un cotale avviamento e progresso da farne rabbrividire per raccapriccio ed orrore.

Come ciò sia di buon augurio per le nostre libertà, noi or nol diremo. Ben ci sembra però che in mezzo ai tripudii e agli inni di *ringraziamento* per *la festa dello Statuto*, non sarà disconveniente un'umile prece all'Altissimo, perchè finalmente lo Statuto abbia da essere una verità; perchè la libertà sia libertà per il bene; perchè il nostro progresso sia innanzi tutto un vero progresso nella virtù, e non già solamente nelle virtù cristiane, ma nelle virtù cittadine, nelle virtù sociali; per cui educandoci al rispetto di tutti i diritti, all'adempimento di tutti i doveri, possiam raggiungere la vera gloria, la vera grandezza.

DEL PROTESTANTISMO

VI.

GIORGIO WIZEL

Il principio sostanziale del protestantesimo, con cui vengono dichiarate inutili alla salute le buone opere, e bastante per condurci ad essa la fede ne' meriti di Gesù Cristo, era più specialmente preso di mira dal Wizel, che studiavasi metterne nella maggior luce gli abbominevoli effetti. Egli ritorna quindi senza posa su tale subbietto, e con lui ritorneremo pur noi ad istruzione più ampia de' nostri lettori.

« Gli sforzi continui di questi nuovi dottori hanno costantemente per oggetto di rattiepidire per ogni verso nelle anime lo zelo per le buone opere. I predicatori, seguaci dell'esempio de' loro maestri, fanno a gara di vituperare, di calpestare, di crocifiggere le opere buone... Del resto, la condotta e la religione del popolo dimostrano abbastanza se nelle loro chiese si raccomandi o si condanni il ben fare: la tristizia de' tempi e lo stato deplorabile de' costumi fanno testimonianza della loro dottrina....... » (1). E recando in mezzo gl'insegnamenti de' corifei della setta, « *Filippo* (dice) Filippo afferma (2) che l'uomo pecca realmente, costantemente, in tutt' i tempi. Lutero insegna per sua parte, che le buone opere sono antipatiche all'Evangelo, e che gli agnelli di Dio spaventansi pure del loro nome: quindi esse sono contrarie alla fede. — Non vi occupate delle opere (sclama egli): poichè sappiate che non son desse che peccati davanti a Dio. La virtù non è che la maschera onde si coprono i furbi: il digiuno, le veglie, lo studio e la temperanza non sono acconci in fatto che a darci degl' ipocriti. — Egli raccomanda che non si predichi ad un tempo la fede e le opere, e s'imiti il cultore che non isparge nello stesso suolo due semenze diverse...... Pommer scrive che la nostra giustizia è peccato; e Lutero va in furie contro quelli che praticano le buone opere... Ei dice, che qualsia individuo battezzato è in diritto di riputarsi per giusto, per santo: che, se il demonio ci domanderà conto in sul morire delle nostre azioni, noi gli facciamo il niffolo, rimandandolo a Gesù Cristo: che gli è follia aspirare alla santità, quando Gesù Cristo, i cui meriti rifluiscono sul nostro capo, l'ha per noi acquistata... Beffatevi dunque (soggiunge) del peccato, della morte e dell' inferno, e se talun vi domandi se voi avete osservato la legge, rispondete senza esitare, che Gesù Cristo l'ha osservata per voi, acciocchè nell'estremo giorno siate giustificati di non averla da voi stessi compiuta. — Ah Signore (sclama Wizel), con siffatto evangelo, chi si curerà più oramai di allontanarsi dal male e di mettersi nella via scabrosa del bene? O infelici cristiani che siete caduti nelle mani di un tal evangelista!... » (3): e segue non brevemente di questo tenore.

Chi non iscorge sfrenatezza di costumi che tali diaboliche dottrine debbono necessariamente produrre? « Ecco oramai sette anni e più (dicea Wizel nel 1534) che sino al fastidio si declama l'insegnamento del Vangelo: e nondimeno io nulla vedo per anco che sia evangelico. Non ne accuserò io gli Evangelisti, che non hanno temuto di mettere in voga un evangelio carnale, accompagnato da una vita più carnale ancora? Egli hanno in fatto saputo così bene industriarsi, che giammai favvi secolo sì perverso, e facilità sì grande di abbandonarsi ad ogni sorta di male....... Che il luteranismo duri tuttavia qualche anno, e noi 'l vedremo trascinare i suoi partigiani dal paganismo al pittagoreismo che dubitava della divinità, e dal pittagoreismo al diagoreismo che non ci credeva punto nulla (4). Quanto ai costumi, gli è da gran tempo comune sentimento, che la massima parte di questi settarii sono veri figli di Sardanapalo, che hanno, gli è vero, il nome dell'Evangelo sulle labbra, ma portano nel cuore la massima del loro maestro: *mangiate, bevete e donneggiate: tutto il resto è nulla.* » (5).

La fede predicata dal protestantismo è una dottrina la quale « accarezza vivamente il vecchio Adamo in noi; che, grazie alla sua indulgenza, nulla v'ha che l'uomo non possa credersi lecito. In qualunque maniera egli viva, non è perciò meno cristiano: qualunque peccato commetta, non cessa di essere nel numero de' figliuoli di Dio. (6)...... La giustizia delle buone opere, quale Gesù Cristo e gli Apostoli ce l'hanno insegnata, egli la chiamano una giustizia razionale, filosofica, mondana, carnale, ipocrita, maomettana, una giustizia che disapprezza i meriti di N. Signore. — In una parola non vogliono costoro che si dia nome di giustizia cristiana alle buone cristiane opere. — Filippo (Melantone) « scrive per suo conto, essere un sotterrar Gesù Cristo l'insegnare la necessità di andar a Dio per mezzo della carità..... Lutero si corruccia contro coloro che per cagione de' proprii peccati non osano chiamarsi santi davanti a Dio, e ci anima a replicare queste parole: Se io non sono santo da me stesso, Gesù Cristo l'è stato per me: io sono adunque santo a dispetto d'ogni peccato. Che cosa vi pare di siffatta teologia? Di più egli pretende che le opere ci tolgono Gesù Cristo, e che la porta del cielo è troppo angusta per accogliere chi sia onusto di tal bagaglio. Grida ancora dalla cattedra di verità: *quanto più voi sarete coverti di onta e di peccati, tanto più Dio vi concederà sue grazie: e chiunque possiede la parola, è santo come santa è la parola allorquando pure si abbandonasse al peccato.* Ed altrove: *Le azioni non differiscono l'una dall'altra;* vale a dire che hanno tutte lo stesso valore, cioè *nessuno*. O cara sensualità! quante non hai tu obbligazioni a questo apostolo di Epicuro! » (7). Infatti sarebbe difficile di concepire una setta più insozzata di vizii e d'infamia, che non sono questi luterani ipocriti e abbindolatori. Non si può imaginar nulla di più obbrobrioso, e tuttavia di giorno in giorno vassi di male in peggio. E vi ha egli peccato, turpitudine qualunque, che non sia come di moda fra questi falsi evangelici? (8) Non ci ha un servo, non un fanciullo che ignori quanta affinità abbiano questi settarii co' porci di Epicuro. Ei non si danno fastidio del peccato, schernisco la virtù, combattono apertamente ogni opera buona, il digiuno, la preghiera, la castità, e sciolgono affatto la briglia a' loro più rei appetiti. (9) Io vedo questi discepoli di Lutero, questi fratelli crocifissi nei loro desiderii e nella carne, essere ogni giorno a conviti sontuosi, sbevazzare e gozzovigliare talmente che li crederesti più tosto porcelli di Epicuro che predicatori del Santo Vangelo. » (10) Con tali dottrine, con tali esempi il protestantismo dovea riuscire e riuscì sempre e riesce alla *distruzione della coscienza*, siccome più volte notò il Taparelli nella *Civiltà Cattolica*, e Wizel osservava a' suoi giorni: « Ecco ciò che voi avete conseguito co' vostri insegnamenti dolci e confortevoli: voi avete gettato le anime in una specie di morale torpore; voi avete *distrutta la coscienza*. Tra voi s'incontra spesso di tali, che a parlar loro di coscienza danno in risate: Che ci chiacchieri tu di coscienza? vanno gridando. » (11) Qual maraviglia quindi, che « quanto più un uomo è carnale e mondano, tanto più sente d'inclinazione a questa setta, che permette al vecchio Adamo (cioè alla natura corrotta) di far tutto ciò che nell'antica Chiesa è peccato grave? » (12)

E questo pure avviene tra noi, dove i proseliti nuovi del protestantismo chi sono altri mai che persone di condotta da lungo tempo sospetta, di costumi viziosi, di fama non pura? Si udì egli ancora che persone, cui non macchiò mai sinistro rumore, che furono sempre riputati a ragione per di costumi illibati, per onestà di procedimenti, per sincera e provata probità, abbiano volte le spalle all'antica lor fede, rinnegate le promesse fatte nel battesimo, disonorata con una esecranda apostasia la loro fama e la loro patria?

(1) Confutatio calumn. Resp. l. Ionae. D. 4. b.
(2) Melantone.
(3) Evangelium Luther's B. 2. b. seq.
(4) Previsione ne' nostri giorni avverata nelle sette estreme derivate dal protestantismo. Proudhon, Ferrari, ecc. non negano Dio apertamente?
(5) Epist. ad M. B. F. M. 3. a. N. a.
(6) Epist. ad B. R. a. 1532. Aa. 2. b.
(7) Evangelium Luth. B. 2. ab. B. 4. a.
(8) Publicum Eccles. sacrum. Colon. 1531. A. 4. a.
(9) Retect. Lutheris. H. 8. b.
(10) Epist. de rapt. ep. a. 1534. Ss. 4. a.
(11) Confutat. Ionae E. b. E. 3. a.
(12) De moribus haeretic. B. 8. b.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 30 Aprile.

Presidenza dell' avvocato URBANO RATTAZZI.

La seduta è aperta all' 1 e 1$|$2 pom.

Torelli, che avea già parlato per un'ora nella seduta antecedente, continua in questa ancora per tre ore e più ad arringare in favore del progetto ministeriale. Di questo lungo discorso portiamo il seguente tratto:

« La Svizzera mantiene un vivo commercio col Levante. I Cantoni in prossimità del lago di Costanza spediscono le loro merci colà destinate per la via di Trieste e lungo que' due stradali che ho già indicati; da Trieste la compagnia del Lloyd austriaco le trasporta in Oriente.

» Nel secondo semestre dello scorso anno otto case commerciali di Glarona si unirono e stipularono un accordo colla direzione delle *messaggerie nazionali* francesi, in forza del quale questa compagnia si obbligò di trasportare quelle merci per la via di Marsiglia in Oriente coi vapori della società. Questo contratto procurò a quelle case commerciali il risparmio del 25 al 30 per 0$|$0 sulle spese in confronto della via di Trieste. Il giornale denominato la *Confederazione*, che si stampa a Berna, faceva conoscere questi risultati nel suo foglio del 9 gennaio del corrente anno. Cinque giorni dopo, ossia il 14 dello stesso mese il medesimo giornale riportava una dichiarazione contenuta nel *Foglio periodico* di S. Gallo, nella quale era detto: « che la direzione della società dei vapori del Lloyd austriaco in Trieste aveva ribassato del 50 per 0$|$0 le sue tariffe di trasporto in Levante per le manifatture svizzere. » Non contenta di questo quella direzione, faceva inoltre conoscere che: « i negozianti svizzeri potevano dirigere alla società stessa le loro merci e risparmiare così le spese di provvigioni dovute agli spedizionieri in Trieste. »

» A' miei occhi è questo un fatto della più alta importanza; esso vi dimostra anzitutto fin dove si spinge il commercio di Marsiglia lungo quella via, e come sarebbe consiglio improvvido ed anzi assoluta impossibilità il volerlo attaccare con una linea traversale che partendo dal Lago Maggiore si dirigesse verso il Lago di Ginevra, poichè se tanta è la sua convenienza da potersi spingere fino a Glarona, quale non dev' essere la sua forza in que' luoghi che si trovano ad oltre 350 chilometri dal capo luogo del cantone suddetto? Questo fatto vi prova inoltre quale immensa importanza il Lloyd austriaco attribuisce al commercio svizzero; e lo può attribuire con ragione, perchè da un'opera pubblicata dal D. Gonzenbach, segretario di Stato della Confederazione Svizzera, risulta che il valore delle merci che dall'impero austriaco vengono importate nella Svizzera, saliva già nel 1841 a 44 mil. di fr. e d'allora in poi, crebbe assai più per l'aumentato consumo delle sete, e per ultimo vi prova qual coraggio e quale energia possegga quella compagnia che con un tratto di penna riduce del 50 per 0$|$0 prezzi di trasporto già miti; egli non è probabile che sopra quei trasporti possa ora aver un lucro; ma da speculatrice provetta la compagnia ha calcolato che nel commercio tutto si collega e dietro il cambiamento della linea per parte delle mercanzie, sarebbe venuta quella delle comunicazioni postali, poi quella dei viaggiatori, e con un ardire,

---

comparsa mai, o di raro, od in parte; una tale infezione; sull'essersi o no manifestata sopra di altre piante; sul come possa essere, e sia stata più facile a mostrarsi nei luoghi esposti al mezzodì, che altrove; e finalmente conchiude, doversi dedurre « che la cagione della malattia è stata prodotta dalle intemperie atmosferiche, che disgraziatamente si sono riprodotte identicamente eguali, e all'epoche istesse, nel corso degli ultimi anni..... e che l'effetto di queste intemperie è stato la condensazione quasi permanente della evaporizzazione vegetale, il di cui prodotto ha ostrutto gli stomati delle foglie, e i pori delle parti erbacee e della vigna. »

Conosciuta la causa e la natura del male, conviene pensare al rimedio. Ma contro ad un male di così ampia origine, e di sì potente natura, quale argine opporre? La natura istessa, dice il N. A., s'incarica d'insegnarcelo; ed è nelle eccezioni del danno medesimo, manifestatesi eguali dovunque, che ce ne è additata la via.

Comincia egli ad esaminare tali eccezioni. — Egli ha visto dovunque che le viti coltivate ad alteni e pergolati, cioè alte, furono tutte invase dal male; che le medie n' ebbero meno; le basse furono risparmiate quasi del tutto, purchè in terre sane; ed onusto di eletto frutto si trovò ovunque quel tralcio, che, perduto il proprio sostegno, cadde abbandonato sul suolo. — Parla delle vigne del Genovesato; narra di quelle della riviera di Levante, e delle Cinqueterre; di quelle del Monferrato, dell'Astigiano, di Casale ecc., cita fatti particolari di Grinsano d'Alba, di Biella, e di Pinerolo. Aggiunge le sue esplorazioni di due mesi nella Francia, in Provenza, nel Languedoc, e nel Rossiglione, ove pertutto osservò i medesimi risultati colle circostanze medesime. Cerca di rendersi conto del perchè di un tale fenomeno, e lo spiega col fatto che la temperatura sulla superficie del suolo è più elevata che quella degli strati di un'atmosfera superiore, come ben lo dimostran le uve maturate sempre meglio, e tanto più presto quanto sono più al terreno vicine. Cita anche l' autorità di Humboldt. Di qui i danni delle piante tanto maggiori quanto più in alto poste, cioè più lontane dal calorico terrestre, e più esposte alle nebbie, ai raffreddamenti improvvisi, ai vapori deleterii, alle violenze tutte dell'atmosfera. Espone come con tali premesse si possa anche convenientemente spiegare il corso vario e capriccioso che si è osservato essere proprio della malattia medesima, ed occasionato dalla piega e giacitura dei colli, dalla inflessione delle piante, dal terreno lavorato o no, dai circostanti seminati, ecc. cose tutte atte ad accrescere o diminuire il calorico istesso; ond' è, che volendo recare ad una pratica ed utile applicazione tutte queste indicazioni della natura, il N. A. conchiude: « doversi impiegare ogni mezzo proprio a ritenere sopra dei pampini il calor della terra. »

Ecco dunque il rimedio, consistente in un metodo pronto, ovvio, senza quasi di spesa, e senza danno alcuno di averlo praticato qualora mai la malattia non venisse, o, venuta, non si avesse dal metodo istesso ad ottenere lo sperato vantaggio. — Le estremità superiori delle vostre viti, o coltivatori, invece di dirigerle in alto, abbassatele verso terra. — Piegatene dapprima il tronco più adulto in senso orizzontale, più o meno secondo la pieghevolezza della pianta stessa il permette, e poscia inclinatene ancora la estremità. I getti ed i tralci che ne verranno, tenetèli pure curvi così, e rivolti orrizzontalmente dai lati, talchè i grappoli che ne saranno pendenti non distino, per quanto puossi, dal suolo che un da 25 a 30 centimetri, e meno se occorre, purchè non abbiano contatto col suolo; e se questi vostri filari saranno ancora fiancheggiati e difesi da piante di cereali e da seminati, che ne riparino le aure algenti (le quali non sembrano rare nemmeno in quest'anno), e che aiutino a ritenere il calore del suolo, meglio ancora sarà. — Ma del resto, tutto quanto succintamente accenniamo, fatevi a leggerlo nell'Opuscolo che chiaramente e dettagliatamente lo espone nelle 50 pagine, di cui è composto. — E noi a quello vi rimandiamo.

che pur troppo bisogna riconoscere che possiede in sommo grado, calò ad un ribasso che porrà freno alla speculazione delle messaggerie francesi, nulla importandole anche della incongruenza verso i propri concittadini che devono pagare la tariffa per intero, talchè una fabbrica p. e. che trovisi sul territorio austriaco presso il confine svizzero pagherà 100 ed un'altra che le sta di fronte sul territorio della Svizzera pagherà 50 per la medesima quantità di merci, e per la medesina destinazione in Oriente.

Ma questo fatto servì ancora a confermarmi nella mia opinione della preferenza commerciale che la linea retta al Lago di Costanza merita in confronto alla linea del S. Gottardo, poichè noi per arrivare ad un centro del movimento a Zurigo avremmo d'uopo di percorrere 514 chilometri, incontrando su questa via e lungo la tratta di 118 dhilometri la concorrenza del commercio di Marsiglia che può andare fino a Glarona e quello di Rotterdam ed Amsterdam che si spingono fino al Lago. Questa notevole differenza, che io ho segnalato, della lunghezza della via da Genova a Zurigo in confronto di quella indicata in tutte le opere che furono stampate prima del corrente anno, come il Koller, il Lucchini ed altri che assegnano solo dai 513 ai 520 chilometri da Genova al Lago di Costanza deriva appunto dalla circostanza che ho fatto rimarcare, al principio del mio discorso intorno alle strade ferrate svizzere, della configurazione di quella rete. Tutti quegli autori hanno calcolato la linea retta da Lucerna a Zurigo: ma invece convien fare un immenso giro vizioso, come si vede dalla carta, ove da Lucerna è d'uopo discendere ad Aarau e Brug e poi rimontare per Baden a Zurigo, ossia fare 118 chilometri in luogo di 50 o 60 al più che farebbe la linea retta. Siccome poi vi sono da oltre 80 chilometri da Zurigo al Lago, ecco come la linea per il San Gottardo si allunga a circa 600 chilometri da Genova al Lago di Costanza: andando invece per il Lukmanier troviamo già a 400 chilometri da Genova uno de' cantoni fra i più industriali, cioè S. Gallo ed a 480 troviamo sulla sinistra il Cantone di Zurigo e quello di Glarona e di fronte il Lago di Costanza, al quale arrivano tutti i porti citati del Mare Nord e quello di Trieste, ma cogli ultimi sforzi; talchè nè le merci dell'un porto nè quelle dell'altro si spingono molto innanzi sul terreno opposto, equilibrandosi colà le forze dei lottanti. Quel campo d'operazione è quindi, al mio modo di vedere, un vero centro, laddove trasportandosi altrove non verremmo a toccare che la periferia e con eguali sacrifizi otterremmo assai meno.

Dopo il discorso di Torelli la Camera essendo stanca, si scioglie la seduta alle 5.

Tornata del 2 maggio.

Presidenza del vice-presidente Benso Gaspare.

La seduta è aperta alle ore 1 e 1/2.

Presidente. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del progetto di legge pel prolungamento della ferrovia da Genova e Novara al Lago Maggiore.

Il deputato Bianchetti ha facoltà di parlare.

Bianchetti parla contro il progetto ministeriale.

Menabrea parla in favore della linea per Arona e del progetto ministeriale.

Cadorna, in risposta al discorso del deputato Torelli recita un lunghissimo discorso di cui ecco un tratto:

Io non credo che ad alcuno possa venire in mente che il porto di Genova possa sostenere la concorrenza con quello di Marsiglia in qualunque parte della Francia, e quindi non è neppur mestieri parlarne.

Potrebbe per avventura dubitarsi da alcuno se Genova possa sostenere questa concorrenza col porto di Marsiglia, almeno a Ginevra. Nulladimeno io reputo che le cose dette dal deputato Torelli nel suo discorso, in cui ha dimostrato che col passaggio del Sempione, Genova non potrebbe lottare con Marsiglia a Ginevra, provano evidentemente che non potrebbe lottare neppure, e anzi tanto meno passando pel Moncenisio. Ciò è poi evidentissimo per tutti finchè il foro del Moncenisio non siasi effettuato, e finchè si dovrà perciò valicare questo monte con una strada ordinaria. Che se non può Genova lottare a Ginevra con Marsiglia, tanto meno potrà lottare sia nel nord della Francia, sia nell'interno della Svizzera.

Gli uffici della strada di Savoia a me paiono molto rettamente delineati dalla sua direzione e da quella delle altre strade di cui essa sarà la continuazione.

A parer mio, la strada della Savoia è destinata a stabilire la comunicazione del Piemonte colla Savoia, e la comunicazione del Piemonte, della Savoia, della Lombardia e della Venezia, ed anche del Tirolo italiano col mezzodì della Francia.

Queste, come ognun vede, sono tutte comunicazioni di commercio terrestre, colle quali nulla ha di comune il commercio marittimo, se non è per avventura il commercio che possono produrre le provenienze del porto d'Ancona, il quale è appunto quasi in retta linea colla strada della Savoia. Ma non verrà certamente in capo di alcuno il pensare che ciò possa essere utile al porto di Genova.

Io credo pertanto, che per nessun rispetto la strada della Savoia si possa considerare siccome una linea, la quale debba essere in qualsivoglia modo utile al commercio marittimo di Genova.

Quanto poi all'importanza comparativa della linea della Savoia colla linea di Genova alla Svizzera, ed al centro dell'Europa, farò osservare che Genova sostanzialmente non ha altro mercato fuori quello a cui questa seconda linea conduce. Genova non può lottare sicuramente a Parigi con Marsiglia, se non può lottare con Marsiglia a Ginevra, come ho detto or ora: ed anche secondo l'avviso dell'onorevole deputato Torelli, essa difficilmente, ed almeno finchè le cose politiche stanno nello stato attuale, potrà lottare anche in Lombardia coll'Adriatico, del che pure l'onorevole deputato Torelli stesso adduceva molte prove. Or dunque che rimane al porto di Genova? Rimane unicamente la linea che direttamente da Genova metta per l'Alpi orientali alla Svizzera orientale, ed al centro della Germania. Se Genova perdesse questo mercato, ovvero se rispetto al medesimo essa venisse, per le comunicazioni interrotte, o rese più dispendiose, più difficili e lunghe, posta in condizione deteriore nella sua concorrenza con altri porti, è evidente che ciò sarebbe lo stesso che alzare le Alpi, e limitare per farne una cerchia insuperabile alla attività di quel porto, restringendone l'ufficio a provvedere alla consumazione del Piemonte.

Ora qual sia l'importanza di questo commercio, non è chi non lo vegga.

Genova rappresenta la nostra forza marittima, il suo sviluppo, in cui è tanta parte del nostro avvenire politico, ed economico.

Genova è in gran parte l'interesse della nostra esportazione, e della nostra produzione; conseguentemente l'interesse di Genova è intimamente connesso con quello di tutte le provincie del Piemonte. Genova rappresenta l'interesse della nostra importazione e della nostra consumazione; quindi, anche per questo rispetto, quel porto è strettissimamente congiunto all'interesse di tutte le provincie dello Stato.

A Genova risiede l'interesse del nostro transito. Quest'interesse considerato non solo economicamente e commercialmente, ma anche politicamente, è della massima importanza, per quella intima connessione che esiste tra lo stabilimento delle relazioni commerciali tra nazione e nazione, e la creazione di quella solidarietà, e di quei vincoli politici e morali che ne sono la necessaria conseguenza.

Genova pertanto è destinata ad essere la chiave di una gran parte del commercio d'Europa, se noi sapremo mantenerle quella condizione che la natura le ha data. Questa chiave, o signori, è oltre ogni credere preziosa, e guai se ce la lasciamo rapire!

Per queste ragioni, io considero la linea che, da Genova passando per le Alpi debbe attraversare la Svizzera orientale ed avviarsi al centro della Germania, come la linea più importante che si possa per noi ideare ed eseguire.

La seduta viene sciolta alle 5 e 1/2.

Genova, 6 *maggio.* — Leggiamo nell'*Italia e Popolo*:

Il fisco procede contro il prete Truchi imputato di aver fatto affiggere senza autorizzazione vari stampati. D'ordine del fisco medesimo è stato arrestato il giorno 29 aprile p. p. ed ora si trova nelle carceri di S. Andrea. Il motivo del suo arresto è stato perchè non si presentò il 27 dello stesso mese dinanzi al Giudice Istruttore, come portava una citazione, per rispondere a vari interrogatorii relativamente ai manifesti affissi alle cantonate della città.

LOMBARDO-VENETO

Leggesi nell'*Eco della Borsa*:

« Milano, 30 *aprile.* — A quanto dicesi, vennero abbassate per ordine ministeriale, dall'I. R. luogotenenza di Lombardia, alle II. RR. intendenze di finanze, alcune norme speciali per l'amministrazione dei beni appartenenti agli emigrati delle provincie lombarde, che trovansi sotto sequestro interinale per gli effetti del proclama 13 febbraio pass. di S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky governatore generale e civile del regno. Venne disposto che cesseranno immediatamente le attuali commissioni *ad hoc* e tutti gli atti non che gli stati patrimoniali dei beni colpiti dall'anzidetto proclama quali vennero appositamente compilati passeranno alle II. RR. intendenze rispettivamente agli enti compresi nella sfera della dipendente provincia.

« A cura di quelle senza dilazione alcuna verrà eretta un'apposita sezione nel proprio uffizio, alla direzione della quale dall'intendenza sarà scelto un giureconsulto di eminente carattere che nelle mani dell'autorità presterà il giuramento di bene e lealmente eseguire l'affidatogli temporaneo mandato: la sezione sarà servita di un personale particolare tecnico e di cancelleria. Questo amministratore comunicherà colla imp. regia intendenza per tutte le occorrenze del proprio uffizio: nei suoi doveri entrerà la nomina degli amministratori dei singoli patrimonii posti in sequestro, e nel farla potrà essere accordata la preferenza agli agenti privati nelle mani dei quali esisteva già la gestione, semprecchè pei lumi, probità e contegno irreprensibile rimpetto al governo, sieno meritevoli di piena fiducia.

« Anche questi agenti presenteranno il giuramento prescritto dalla pubblica autorità. Appena organizzate, sì l'amministrazione centrale che le singole da essa dipendenti, sarà messo il dovuto ordine in tutti i rami di servizio sì attivo che passivo, speciali a ciascun patrimonio, ritenuto che le spese di amministrazione generale saranno a carico solidario del corpo dei beni tutti soggetti a sequestro, mentre quelle delle gestioni particolari saranno un peso delle singole sostanze patrimoniali. Le restanze di reddito dopo il bilancio delle entrate e delle uscite debitamente constatate, saranno a cura dell'I. R. intendenza fatte versare nell'I. R. cassa centrale, per formarvi un fondo destinato a supplir alla perequazione delle spese straordinarie dall'I. R. esercito sostenute per effetto delle recenti gravi perturbazioni. Con tale disposizione l'amministrazione interinale dei patrimonii soggetti a sequestro acquista un carattere esclusivamente civile; in essa contengonsi varie altre particolarizzate istruzioni concernenti il regime e trattamento uniforme per alcuni distinti oggetti d'amministrazione, fermo stante che l'I. R. luogotenente debbe essere informato di ogni cosa riferibile all'esercizio di questo particolare ramo, siccome magistratura cui spetta di determinare gli ulteriori provvedimenti nella consueta sua saviezza e giustizia e di conformità allo spirito delle massime emanate dal governo supremo. »

AUSTRIA

Scrivono da Parigi al *Lloyd*:

« Non è mia intenzione d'entrare in vane elucubrazioni di cose che nulla han da fare colla questione, come fa il *Journal des Débats*, onde accumulare tutti i torti sul gabinetto di Vienna. Ma siccome si nega il diritto formale dell'Austria, di sequestrare, a tutela della sua interna sicurezza, i beni dei profughi lombardi, reputo necessario di precisare la questione dal punto di vista del diritto di stato interno ed esterno. Voglio ammettere che i fuorusciti lombardi, i quali divennero sudditi piemontesi, siano legalmente sortiti dal nesso di sudditanza austriaca. Non credo poter fare concessione maggiore al *memorandum* del generale Dabormida siccome ogni argomentazione del gabinetto sardo si basa su quella premessa, onde protestare contro il sequestro in discorso. Mi si dovrà però dall'altro canto concedere, che sudditi esteri non possono godere in un altro stato maggiori diritti che gli stessi sudditi di questo stato. Sarebbe invero ridicolo il sostenere, che i rifugiati lombardi, per avere ottenuta la sudditanza sarda, possano pretendere d'essere trattati in Austria meglio che i sudditi austriaci.

La prima cosa che uno studente di legge impara seduto sulle panche accademiche, si è quella di distinguere la politica dal diritto, vale a dire, il potere esecutivo dalla giustizia. Soltanto il potere esecutivo ha il diritto di scegliere ed ordinare i mezzi, che meglio garantiscono la sicurezza dello stato. I giurisprudenti romani, la cui autorità non vuol essere dubitata da nessuno, stabilirono perciò l'assioma: *Salus reipublicæ suprema lex esto.* Ne consegue che ogni stato è autorizzato, qualunque volta lo richiede la sua sicurezza, ad impiegare indipendentemente da controllo dei giudizii, misure eccezionali non solo contro i sudditi proprii ma anche contro gli esteri.

Se anche un suddito estero non dimora nello stato, ove tiene i suoi beni, tale stato ha su quei beni gli stessi diritti di sovranità, che sui beni dei sudditi proprii. E ciò è tanto vero, che se in Francia muore uno straniero *ab intestato* senza lasciar legittimi eredi, l'eredità vacante è devoluta al fisco francese, eccetto il caso che speciali trattati internazionali stabilissero altrimenti. Ancora ultimamente avvenne il caso a Parigi, che l'eredità di un inglese qui decesso *ab intestato* cadde al fisco francese, senza che il gabinetto inglese vi avesse interposto reclamo.

Non mi occorre di ricordare qual determinazione abbia presa l'anno scorso il consiglio di stato francese nell'affare della confisca dei beni della famiglia Orleans. I principi d'Orleans domandarono, com'è noto, l'intervenzione dei giudici, ma il consiglio di stato decise, che essendo seguita la confisca per riguardi di alta politica, ai giudici non competeva di esaminare e giudicare gli atti del potere esecutivo. Eppur si trattava d'una formale confisca, e non d'un semplice sequestro delle rendite, com'è il caso coi beni dei profughi lombardi da parte dell'Austria.

Vedete adunque che l'esempio di Francia basterebbe a giustificare col fatto il soggetto dei beni dei lombardi, se il diritto formale, dedotto dai principii del diritto di stato interno ed esterno, non dimostrasse sufficientemente la legalità d'una tale misura.

Comprendo benissimo che la questione assume un'altra faccia se s'invoca la clemenza e la magnanimità. Ma le minaccie e le frasi ampollose, che s'incontrano nel *memorandum* sardo, fallano assolutamente lo scopo. Ed io credo d'esser meglio istruito che il *Journal des Débats*, sostenendo nuovamente, che l'intervenzione francese in tale questione, si limita a far comprendere alla corte di Torino, dover ella ravvedersi e moderare il tuono, se vuol ottenere dall'Austria delle concessioni.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Genova, 7 *maggio.* — Furono affissi sulle cantonate della città i seguenti manifesti:

Cittadini

Domenica ricorre la Festa dello Statuto. Colla fierezza d'uomini liberi, colla espansione di un Popolo riconoscente prepariamoci a celebrarla.

Un bene raramente si pregia da chi n'è in possesso. Ma quando è fresca ancora la memoria del tempo in cui se n'era privi; quando si è trepidato più volte al pensiero di perderlo; quando volgendosi intorno intorno ne stringe il cuore la vista di quegli infelici che dopo averne fruito per un momento con noi si travagliano ora nel desiderio di ricuperarlo, non si può non ringraziare la Provvidenza che ce lo abbia serbato.

Interprete dei sentimenti che ardono nei vostri petti, il Municipio farà il suo meglio per degnamente solennizzare l'Anniversario della nostra rigenerazione politica. Voi, o Cittadini, coronerete l'opera coi segni della vostra esultanza.

Il programma della Festa sarà pubblicato Sabbato.

Genova, 5 Maggio 1853.

Pel Sindaco
Ageno *V. Sindaco*
Molfino *Segr.*

Guardia Nazionale di Genova.

Ordine del giorno 5 maggio 1853.

Domenica prossima 8 del corrente mese ricorre l'anniversario della Festa dello Statuto; l'intera Guardia Nazionale è chiamata obbligatoriamente in armi per solennizzare un'epoca

così memoranda, ed in tale occasione l'Intendente Generale col Sindaco la passeranno in rivista.

Militi cittadini!

Adempite a quest'atto doveroso con sentimento di caldo amore verso le libere istituzioni che la patria va orgogliosa di possedere, ed il vostro decoroso e marziale contegno nelle file, sia un'arra certa per la nazione che Voi sarete ognora il più fermo sostegno delle libertà acquistate.

Il Gen. Com. Sup.
Bussetti.

V. Pel Sindaco
Aceno *V. Sindaco.*

V. Si approva
L' Intendente Generale
Buffa.

Roma, 3 *maggio.* — Leggiamo nel *Giornale di Roma:*

DECRETUM

Feria III.ª die 26 aprilis 1853.

Sacra Congregatio Eminentissimorum ac Reverendissimorum S. Romanae Ecclesiae Cardinalium a Sanctissimo Domino Nostro Pio PP. IX. sanctaque Sede apostolica Indici librorum pravae doctrinae, eorumdemque proscriptioni, expurgationi, ac permissioni in universa christiana Republica praepositorum et delegatorum, habita in Palatio apostolico vaticano, damnavit et damnat, proscripsit proscribitque, vel alias damnata atque proscripta in Indicem librorum prohibitorum referri mandavit et mandat Opera, quae sequuntur:

Critica degli Evangeli di A. Bianchi-Giovini. *Opus iam reprobatum damnatumque in regula II. Indicis, ut alia id genus nefaria et contemnenda haereticorum scripta, eiusmodi nuperrimum cui titulus:* Esposto dei principali motivi che mi hanno indotto ad uscire dalla Chiesa Romana, di Trivier, traduzione dal Francese. *Decr. 26 aprilis 1853.*

Sur la situation de l'Eglise Gallicane relativement au droit Coutumier. Memoire adressèe à l'Episcopat. *Decret. eod.*

Istituzione di Dogmatica Teologia, trattato isagogico del Sacerdote Antonio Criscuoli. *D. eod.*

Compendio de la defensa de la autoridad de los gobiernos contra las pretenciones de la Curia Romana por Francisco de Paula G. Vigil. Lima 1852. *Decr. S. Off. Feria IV. 2 Martii 1853.*

Adiciones a la defensa de la autoridad de los gobiernos contra las pretenciones de la Curia Romana por Francisco de Paula G. Vigil. Lima 1852. *Decr. eod.*

Auctor Opuscoli — Adresse au Pape Pie IX sur la nécessité d'une reforme réligieuse, par M. l'Abbé C. Thions. *Prohib. Decr. Diei 15 Aprilis 1848. Laudabiliter se subiecit.*

Itaque nemo cujuscumque gradus et conditionis praedicta Opera damnata atque proscripta, quocumque loco, et quocumque idiomate, aut in posterum edere, aut edita legere, vel retinere audeat, sed locorum Ordinariis, aut haereticae pravitatis Inquisitoribus ea tradere teneatur, sub poenis in Indice librorum vetitorum indictis.

Quibus Sanctissimo Domino Nostro Pio PP. IX. per me infrascriptum S. C. a Secretis relatis Sanctitas Sua Decretum probavit et promulgari praecepit.

In quorum fidem etc.

Datum Romae die 28 Aprilis 1853.

J. A. Episcopus Sabinus Card. Brignole Praef.
Fr. A. V. Mod. Ord. Pr. S. Ind. Con. a Sec.
Loco † Sigilli.

Leggesi nell'*Eco della Borsa:*

« Milano, 5 *maggio.* A rettificazione delle notizie che ci erano pervenute intorno alle direttive per l'amministrazione dei beni dei profughi politici posti sotto sequestro, soggiungiamo che le direttive furono comunicate alle i. r. intendenze provinciali di finanza della Lombardia, mediante circolare 23 aprile p. p. di S. E. il sig. presidente dell'I. R. prefettura lombarda delle finanze, incaricato da S. E. il sig. ministro delle finanze di ordinare le modalità occorrenti pel suddetto provvedimento.

« Rettifichiamo pure intorno al denaro sonante, che in quanto non debba subito erogarsi per sostenere le spese, come pure gl'introiti correnti e gl'interessi, si verseranno nell'I. R. cassa centrale di Milano (tenendo in esatta evidenza la sostanza dalla quale provengono), ove dovranno scritturarsi in apposito giornale e adoperarsi principalmente a rimborso delle anticipazioni che furono o saranno per essere erogate per sopperire alle straordinarie spese militari in Italia; come per provvedere ulteriormente a dette spese, colla riserva di un pareggio nel caso che S. M. ordinasse altro impiego dei valori contemplati.

« E quanto alle spese da farsi dovranno dimostrarsi: (*a* le spese sostenute per il vantaggio delle *singole* masse di sequestrazione; *b*) le spese che essendo dirette al vantaggio di tutti i beni appartenenti ai profughi politici e siti in una data provincia dovranno forse ripartirsi a carico delle rispettive masse di sequestrazione; *c*) le nuove spese di amministrazione finanziaria dipendenti dall'assunzione della gestione accennata.

Svizzera. — La sera del 28 aprile giungeva in Magadino S. A. R. il duca di Genova, colla duchessa sua consorte e la famiglia, diretta alla volta di Dresda. » (*Gazz. Ticinese*)

Berna, 4 *maggio.* — Si legge nel *Bund:*

« Il consiglio federale ha trattato ieri la questione dei seminari di Pollegio ed Ascona, sovente mentovata nelle note austriache. Il consiglio federale ha deciso che non spetta, non ha mai spettato, e non può essere mai concesso al governo austriaco alcun diritto di immischiarsi, nè riguardo ai due istituti, nè in generale riguardo alla giurisdizione ecclesiastica dei vescovi di Milano e Como sul territorio del cantone Ticino.

« Il governo ha lasciato interamente libero tanto all'arcivescovo di Milano, quanto al vescovo di Como di rivolgersi ai tribunali del cantone per far valere quei gravami e quelle pretese che per la loro natura possono esser oggetto di una decisione giudiziaria.

Questi fatti vengono comunicati all'Austria e in questo senso si risponde ai riclami elevati dalla medesima a favore dei vescovi. Gli altri punti di questione non sembrano essere stati toccati in questa circostanza.

Madrid, 28 *aprile.* — S. M. la regina ricevette avantieri in udienza solenne S. Ecc. il sig. Turgot ambasciatore di Francia, il quale le indirizzò le seguenti parole:

« Signora, ho l'onore di consegnarvi le lettere di S. M. l'imperatore dei francesi, mio augusto signore, le quali mi nominano ambasciatore presso la vostra persona.

« S. M. l'imperatore forma i più ardenti voti per la gloria e prosperità del vostro regno e mi incarica d'esprimervelo d'un modo tutto speciale. L'amicizia tra la Francia e la Spagna ha prodotto in ogni tempo i più fortunati effetti per le due nazioni. Vostra Maestà può essere persuasa che i desiderii sinceri del mio sovrano e i miei costanti sforzi saran sempre rivolti ad aumentare le buone relazioni e a riannodare i vincoli che le uniscono.

« Mi stimerò felicissimo, signora, se lo zelo per l'adempimento dell'alta missione affidatami potrà darmi qualche titolo alla regale benevolenza di Vostra Maestà. »

La regina si degnò rispondere:

« Ricevo con molto piacere, signor marchese, la lettera dell'imperatore dei francesi che vi accredita come ambasciatore presso la mia persona.

« I desiderii che mi manifestate da parte di Sua Maestà, per la prosperità della nazione spagnuola e per lo splendore del mio regno, mi son tanto più grati in quanto che ho già ricevute numerose testimonianze della loro sincerità. Da parte mia io desidero egualmente la prosperità dell'imperatore e della Francia e coglierò ogni occasione affinchè le relazioni amichevoli di questa monarchia coll'impero francese riescano di vantaggio ai due Stati.

« L'ottima scelta della vostra persona per coltivare queste relazioni mi fa sperare che i miei desiderii si realizzeranno. Potete fin d'ora contare sulla mia stima e sulla mia benevolenza che avete già acquistato. » (*Patrie*)

Trieste, 3 *maggio.* — Un carteggio di Costantinopoli 23 aprile della *Triester Zeitung* annunzia che la questione del Santo Sepolcro fu sciolta definitivamente il 23 p. p. secondo il desiderio del gabinetto russo, al che il signor di La Cour, ambasciator francese presso il governo turco, diede la sua approvazione. La Porta si obbligò inoltre ad entrar quanto prima in trattative per una conferenza da aprirsi relativamente al patriarcato greco. — I ministri ottomani tennero frequenti adunanze negli ultimi giorni. Il sig. di La Cour conferì con Rifa'at pascià, ministro degli affari esteri, il quale si recò poi a visitarlo il 19 aprile. — I fogli di Turchia recano particolari intorno ai due orribili assassinii commessi in Costantinopoli a bordo del naviglio olandese l'*Anthony*, comandato dal capitano Niperus. Questo bastimento, di partenza per il Danubio, era ancorato fra la torre di Leandro e la gran caserma di Scutari, quando fu assalito di notte da una masnada di otto individui armati di sciabole e pugnali, che legarono il marinaio di guardia, chiusero i boccaporti per impedire all'equipaggio di ascendere, e si recarono nella stanza del capitano, che si trovava colà insieme al capitano Müller, d'un altro naviglio olandese. Uno dormiva nella sua cocchietta, l'altro sopra un sofà. Il primo colpito fu il capitano Müller; esso tentò difendersi, ma invano. Ed egli e il capitano Niperus ricevettero parecchie pugnalate; e quando i due sventurati non poterono più opporre la menoma resistenza, i malfattori frugarono per la stanza e tolsero quanto poterono, indi scesero nella loro barca e presero il largo.

— L'*Impartial* di Smirne ha da Alessandria che i lavori della ferrovia proseguono con attività, e sperasi che alla fine dell'anno si andrà colla strada ferrata sino a Cafrè-Zaïat. — Abbas pascià si trova sempre al Cairo.

Grecia. — Secondo recenti notizie d'Atene, la flotta francese era sempre ancorata a Salamina. — Il gabinetto greco sofferse una nuova crisi in seguito alla nomina del colonnello Sutzo al comando delle truppe che si recarono all'estrema frontiera della Rumelia; la qual nomina increbbe al generale Gardikioti Griva. Però si finì coll'andare d'accordo, e le cose rimangono nel loro primitivo stato. — La partenza della Regina per la Germania è fissata pel 4 maggio. Ella sarà di ritorno al più tardi il 1° luglio dovendo il suo augusto consorte partire da Atene nella prima settimana di quest'ultimo mese pei bagni di Carlsbad.

Messico. — Il general Sant'Anna, chiamato dai suoi compatrioti, riacquistò il potere supremo, sotto il titolo di presidente della repubblica messicana. Il primo ora scorso aprile l'illustre esule sbarcò a Vera-Cruz e fu ricevuto con grande pompa. Venne cantato il *Te Deum* nella metropolitana: dopo che il nuovo presidente giunse al palazzo nazionale diede udienza alle autorità e alle deputazioni mandate da molte città per complimentarlo.

Al domani il generale Sant'Anna pubblicò il seguente manifesto:

Il generale Antonio Lopez de Sant'Anna ai suoi concittadini.

Messicani,

Sento una viva emozione al ritornar di nuovo nella mia patria; il mio cuore palpitò d'amore appena vidi il comignolo delle nostre alte montagne in un paese, che m'è sì caro e nel quale tutto mi richiama così dolci memorie.

M'avete chiamato, perchè m'avete creduto utile per salvarvi dallo stato dell'anarchia e di superstizione in cui eravate caduti e io non ho tardato a rispondere alla vostra chiamata. Venni tra voi risoluto ad impiegare e adoperare tutta la mia energia per uno scopo d'importanza grandissima. Ma se mi sono affrettato di rispondere alla vostra chiamata lo feci contando sul vostro concorso. È mia ferma risoluzione di consacrarmi interamente alla salvezza del paese: ma non potrei riuscirvi senza il vostro concorso.

L'idea di vendetta è lontana da me: i miei nemici ne siano certi: tutto dimenticai e porgo a tutti la mano. Non voglio neppure che un partito domini a danno dell'altro. Innalzo la bandiera dell'unione; ogni galantuomo la seguirà.

Messicani, da troppo lungo tempo ci siamo lasciati ingannare da chimere, abbiam perduto troppo tempo in lotte intestine. Una trista realtà venne a trarci da così deplorabile inganno. A che riuscimmo dopo 30 anni d'indipendenza? Guardate il vostro territorio e vedrete che ne abbiamo perduto una gran parte. Esaminate le vostre finanze, sono in disordine, in isconvolgimento ed in rovina. Qual credito godete all'estero? Qual opinione si ha di voi? Dov'è l'esercito in cui io servii? Quell'esercito cui dovete l'indipendenza ed al quale mi glorio d'aver appartenuto, l'esercito ch'io condussi tra i deserti alle frontiere della repubblica vincendo ostacoli insormontabili, l'esercito infine alla testa del quale io respinsi l'invasione nemica e nel quale ho combattuto, senza fortuna ma non senza onore, quando l'armata nemica occupò la nostra capitale?

Messicani, profittiamo delle lezioni dell'esperienza, ripariamo gli errori commessi, venni tra voi per questo. Lavorate con noi a questo fine ed avremo ancora una patria e l'onore, e non ci dovremo vergognare del nostro nome.

Soldati, miei fratelli d'armi, vedete di nuovo alla vostra testa l'antico vostro generale, che vi condusse tante volte alla vittoria e non vi abbandonò mai nei pericoli; il mio corpo è onoratamente mutilato e voi il sapete, mostrai sempre il petto alle palle nemiche. Ascoltatemi, mi conoscete! Seguite il vostro generale e 'l vostro amico: ritorniamo il nostro paese all'antica gloria e benchè siamo ora in pace con tutte le altre nazioni, siam però sempre pronti a far vedere il valore del soldato messicano.

Messicani, che il giorno del mio ritorno sia un giorno di generale riconciliazione, che la mia gioia sia sentita da tutti e che un grido di Viva la patria! Viva l'indipendenza! Si faccia inter d re coll'entusiasmo con cui fu emesso nel 1821. Eccovi i desideri coi quali mi presento a voi: son quelli d'un vostro compatriota e d'un vostro amico.

A Vera Cruz, 2 aprile 1853.

Antonio Lopez de S.ta Anna.
(*Patrie*)

Dispacci Telegrafici.

Londra, *lunedì 2 maggio.* — Dall'ultimo vascello arrivato di Nuova-York sappiamo che il signor King, vice-presidente degli Stati Uniti, è morto il 18 aprile.

— *martedì 3 maggio.* — Il ministero ha ottenuto una maggioranza di voti 71 sul bilancio. L'emendamento presentato dall'opposizione non ha riunito che 252 voti favorevoli; 323 l'hanno rigettato.

Vienna, *lunedì, 2 maggio.* — Le corrispondenze di Costantinopoli in data del 21 aprile sono arrivate. Le notizie di questa capitale non presentano alcun interesse.

Madrid, 29 *aprile.* — La convocazione delle cortes, che dovea aver luogo in settembre, è fissata pel mese di luglio.

— 30 *aprile.* — L'opinione generale, che il ministero attuale non sarebbe che transitorio, sembra confermarsi.

Il ministro Bermudez ha dato oggi le sue demissioni, quantunque la regina non le abbia ancora accettate; sembra che la crisi ministeriale continui.

Bruxelles, 2 *maggio.* — Ieri il re Leopoldo accompagnato dal suo figlio primogenito è partito per Berlino; da quella città si recherà a Vienna.

Borsa di Genova del 7 maggio

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 marzo.	97	1/2	—	—
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	98	1/4	—	—
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	98	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	985	—	—	—
» 1851 1 agosto	995	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	97	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1380	—	—	—
Imprestito Romano	95	1/2	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 6 *Maggio*

4 1/2 per %	aperto a .	—	—	104	—
	chiuso a .	—	—	104	20
3 per %	aperto a .	—	—	82	10
	chiuso a .	—	—	82	20
5 per % Piem. (*C. R.*)	.	—	—	99	25
5 per % id. (*Hambro*)	.	—	—	—	—
3 per % id.		—	—	68	75

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 6 *maggio*

La Camera dei deputati nella seduta di oggi proseguì nella discussione del progetto di legge per la strada ferrata da Novara al Lago Maggiore.

Il discorso del ministro dei lavori pubblici occupò l'intiera tornata.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. | GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA | Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Lunedì 9 Maggio 1853. — **N.° 1104**

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Uffizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

Genova, 8 maggio.

Oggi, benchè non del tutto sereno, si sostenne però assai il tempo da permettere che si facessero le funzioni annunziate per la festa dello Statuto. Fin dalla sera di ieri e questa mattina il suono delle campane della cattedrale e della campana del Comune annunciò queste feste, oltre i grandi e ripetuti avvisi coi quali si tappezzarono le mura delle case, e che stracciati furono più volte di nuovo incollati al loro posto. Alle dieci del mattino, ed anche prima, la Guardia Nazionale fu schierata lunghesso la via [illegible] Alberto dalla piazza S. Lorenzo fino alla porta di Vacca, con qualche discreto vacuo, ed alla coda d'essa si vedeano ragazzetti di dieci o dodici anni vestiti in uniforme collo schioppo in ispalla e la spada al fianco; erano, ci si disse, gli allievi del Collegio Nazionale, e faceano una singolar impressione quei bambini vestiti e armati da soldati.

La Guardia Nazionale era assai numerosa, e forse è la prima volta che Genova la vide in così gran numero e quasi tutti i militi forniti del loro uniforme. Però per onor della verità giova osservare che un manifesto del generale Bussetti dichiarava obbligatorio l'intervenire di ciascun milite a questa parata, che è quanto a dire che saran passibili di prigionia e di multa coloro che vi mancassero.

L'Intendente, col Vice-Sindaco, seguiti da un lungo codazzo di ufficiali, scorsero le file della Guardia Nazionale verso il mezzodì. L'Intendente era vestito, come pure il rappresentante del Municipio, d'un semplice abito nero, ed avea per unica distinzione una benda tricolore in cintura; e facea molto spicco il pomposo uniforme di un generale di brigata che lo assisteva, e quello splendido dello stato maggiore che lo seguiva, colla austera semplicità dell'abito nero.

A mezzodì cominciò la funzione religiosa colla celebrazione d'una Messa letta, accompagnata da musica, il canto del *Te Deum* e la benedizione impartita col Venerabile dall'Arcivescovo.

Dopo la funzione religiosa cominciò il defilare della guardia nazionale e della truppa di linea dinanzi all'intendente sulla piazza Carlo Felice, e durò per più d'un'ora. Grandissima era la folla che ingombrava le vie e piazze adiacenti alla metropolitana: sterminato pure fu il numero degli impiegati pubblici d'ogni qualità e condizione intervenuti al *Te Deum*, dall'intendente Buffa fino all'ultimo maestro di scuola, oltre le autorità giudiziarie e militari e qualche console estero.

I curiosi accorsero in buon numero a vedere gli sforzi di chi si arrampiccava tezza per attrappare qualche orologio od altro oggetto, che pendeva dalle loro sommità e questi li chiamano alberi di cuccagna: se ne piantò uno in piazza Caricamento e un altro in piazza Colombo; v'era l'orchestra per dar lena ai lottatori ed una commissione presieduta da un consigliere municipale per decidere le differenze e rendere giustizia ai vincitori.

Sulle piazze della Nunciata, della Posta ed in altre tre o quattro piazze v'era orchestra alla sera; e le vie principali furone illuminate e i pubblici edifici e i palazzi dei privati. La folla non era così compatta e numerosa come a mezzodì; ne fosse cagione la stanchezza, il timor della pioggia o d'un raffreddamento, atteso il vento piuttosto freddo, che traeva e che impedì il corso delle barchette nel porto al dopo pranzo.

Tutto si passò tranquillamente e se non vi fu entusiasmo, vi fu certo folla di popolo, ordine e tranquillità. L'autorità pubblica addimostrò solerzia e previdenza nel prendere tutte le misure, che potessero non solo impedire ogni scompiglio, ma anche infrenar i malandrini. Del resto non vi fu nè ardore, nè *fierezza*, nè altro; ma solo molta curiosità; come in ogni pubblica festa e tutto passò col più perfetto ordine.

PARTE RELIGIOSA

Battesimo solenne di due fanciulle Etiopi in Ascoli.

II.

IDAIA

Di ricchi, ma idolatri genitori nacque questa fanciulla sotto l'ardente cielo dell'Africa. Kondura si nomò il padre, Katilla la madre. Un Gelabba mutò in Idaia il nome di Koncomilla postole da'suoi. Il Kordofan fu il paese natìo. Si allarga quest'ampia contrada fra il Sennaar e il Darfur coronata da deserti, e terminata ad austro da vulcaniche montagne. Sterili son ivi i campi, infestati da innumerevoli e svariate fiere. Parte Noulans, parte Dongolais ed Arabi-Beduini sono gli abitatori del Kordofan, popoli pacifici e lieti della propria condizione. Solo il mancar dei ricolti mette nei azioni vili e crudeli. Allora per accattare un po' di cibo giungon le madri a vendere per ischiavi i figliuoli. Son tutti involti nell'orrore della idolatria, ed è una pietà veder que' miseri crearsi un Dio di ogni cosa che lor dia innanzi, a adorar come nume un albero, uno scoglio, una spina di pesce, un nocciuolo di dattero, un filo di erba. Vero è però, che tutti credono ad una seconda vita.

Vaghi di procacciarsi merci straniere, come sarebbero vetri, aromi, garofani, caffè, tele d'Egitto, tessuti di cotone e di seta, danno in ricambio a'mercadanti incenso, tamarindo, natro, piume di struzzo, corde e sacca di pelle, vasi di legno e schiavi. Il sovrano soggiorna in Ibeit città capitale del regno, la quale fu poco men che interamente distrutta nel 1822 dai Turchi. Maomed Alì pascià d'Egitto mandò a que' di nella Nubia un formidabile esercito sotto il comando d'Ismail suo figlio per soggiogarla a sua signoria. Fu di mestieri solcare a ritroso le acque del Nilo, caricar mille barchette di vettuaglie e di munizioni, e lunghesso il cammino superar cateratte, evitare scogli, fuggir dalle secche. Pervenute le armate schiere nella Nubia, riportarono ben presto vittoria, chè poca o niuna resistenza fu fatta, e l'Egiziana bandiera sventolò vincitrice da cento torri. Ma di sue conquiste non andò lungamente superbo Ismail. Poichè mentre tornava al suo genitore, fermatosi co' suoi amici vicino a Scendy, ivi una notte perì con esso loro consunto dalle fiamme appiccate alla casa da Nimur antico re di quel luogo, da lui cacciato dal suo reame.

Fra le città messe a ruba e a fuoco dall'inimico fu, come di sopra è detto, Ibeit, presso le cui rovine in piè rimasero tre borghi chiamati Wadi-Naghele, Orta e Wadi-Safic. In Orta venne alla luce Idaia: ivi sentì la dolcezza dei primi filiali affetti, il piacere de' puerili trastulli; ivi pianse la morte della sua genitrice; e ivi pure divenne schiava. Fra le amorevoli compagne de' suoi primi anni ebbe una fanciulla, che assai vicino della sua casa dimorava, nomata Alemuna, la quale caduta in ischiavitù insieme con essa, le alleggeriva i patimenti che lor facea sostenere un fiero Gelabba. Alemuna è di già entrata alla cattolica religione, e vive or lieta fra le dame di Maria Assunta in Recanati. Fu Idaia ancor tenera di età, bisognosa del paterno aiuto violentemente rapita da inumano ladrone, che non si lasciò stringere da spirito di pietà alcuna al doloroso pianto, alle lamentevoli voci, agl'infocati prieghi, alle smanie, alla disperazione della rubata fanciulla. legami l'avvinse che ancor ne porta assai offeso il destro [illegible] duta per ischiava, ed ebbe la sfortunata a sostenere d'ogni ragione asprezze e sevizie sotto il barbaro governo di cinque Gelabba. Son dessi fiere più che uomini, tanto hanno chiuso il cuore alle altrui calamità, sono iniqui mercatanti di vittime umane condannate all'obbrobrio, nè altro desio li punge che di arricchire col mercato de'schiavi. Infamia che dovrebbe infiammare a sdegno perfin le pietre, e abborrita dagli uomini e fulminata dai troni sparir per sempre dalla faccia della terra. Soggetta Idaia a questi spietati, immaginate miseranda condizione che esser dovea la sua. Tollerar fatiche agli anni e alle tenere membra di molto superiori, patir sonno o dormir sulle paglie stretta e calcata da cent'altre compagne in un aëre viziato e corrotto, non saziare la lunga fame che di un misero cibo gittatole col vitupero sul labbro, colla ferocia nel cuore. Sempre avvilita, sempre esecrata, senza mai dar nel genio dei brutale padrone, senza ottenerne giammai la soavità di un affetto, la tenerezza di uno sguardo,

APPENDICE

IL MESE RELIGIOSO

(Aprile)

SUNTO.

OLANDA. — 1. *Movimento religioso pel ristabilimento della gerarchia cattolica.* 2. *Interpellanze alla 2.a camera.* 3. *Caduta del ministero.* 4. *Cause.* — GERMANIA. — 5. *Oppressione della Chiesa Cattolica nell'Alto Reno e fermezza dell'episcopato.* PRUSSIA. — 6. *Tolto il decreto riguardo al Collegio Germanico.* — SVIZZERA. — 7. *Mene per istaccare il Ticino e i Grigioni dalla Chiesa.*

OLANDA. — 1. La tolleranza protestante, dimenticato anche una volta il suo principio di libertà religiosa, rinnova in Olanda le prodezze che già fece in Inghilterra all'epoca dello stabilimento della gerarchia cattolica. Non v'ha dubbio che questa guerra di petizioni, di articoli, di calunnie, avrà termine in Olanda come l'ebbe in Inghilterra; quando pel lungo gridare l'ugola de' protestanti sarà disseccata, allora taceranno; o se pure, lo che non crediamo probabile, una legge fosse sancita in Olanda come il *bill dei titoli*, andrebbe in dimenticanza, tostochè ne fosse terminata la discussione e l'approvazione. Ma veniamo alla cronaca di questa nuova *aggressione* papale.

Non sì tosto fu pubblicata l'allocuzione del 7 marzo, e venne così solennemente annunziato il ristabilimento della gerarchia ecclesiastica in Olanda, primo a insorgere fu il partito protestante capitanato da Groen-van-Prinsterer, quello stesso che destò tanto strepito e volea metter sossopra cielo e terra nell'affare Madïai. Molte e calde proteste furono inviate al re dalla città e dall'Università di Utrecht, da Hattem, Zutphen, Schoonhoven, Driebergen, E st, Ede, Bloxzyl, Maarsen, Zuilen, Brenkelen, Maartensdyk, Kockengen, Harmelen, Bilt, Blaauwkapel. Simili petizioni circolano a Rotterdam, Amsterdam, a l'Aia, a Zwolle, in somma in tutte le principali città del regno. Ma egli è a Utrecht, dove si fulmina e contro l'allocuzione del Papa, e contro quel governo, per aver favorito il ristabilimento della gerarchia cattolica. Il giornale del sig. Groen de *Roderlander* è instancabile in questa lotta: il professore Vreeds d'altra parte pubblica in Utrecht focosi articoli per eccitare il re a non sancire la nomina degli Arcivescovi e de' Vescovi.

Coteste provocazioni danno i loro frutti. Dappertutto si fanno riunioni, si prendono concerti, si incontrano fanatici che danno nel grottesco e nel ridicolo, proponendo un sistema d'esclusione contro i cattolici per rappresaglia di ciò che essi pure dicono aggressione papale.

Ciò che scandolezza in ispecie i protestanti, forse non è tanto il ristabilimento della gerarchia cattolica, quanto la maniera con cui questo ristabilimento avvenne. Il Papa nella sua allocuzione richiamò *con molta inopportunità* le memorie dei fatti avvenuti tre secoli fa: fu *prodigo* degli epiteti di infedele e di eretico, fece i voti più ardenti, perchè la comunione cattolica s'ingrandisca, si sviluppi e si fortichi nei Paesi Bassi; ecco ciò che ferisce più profondamente i protestanti.

Il governo è tanto più preso di mira, quanto chè sull'asserzione del *Times*, giornale inglese, il ristabilimento della gerarchia cattolica nei Paesi Bassi ebbe luogo in seguito a *domanda del governo.*

Nel 1851 la S. Sede chiedeva a quel governo se vi fossero ostacoli legali al ristabilimento della gerarchia cattolica in Olanda. Il governo rispose nulla ostare, purchè i Vescovi si sommettano alle leggi del paese, e non turbino la quiete pubblica. Il culto protestante si è di recente riorganizzato. Gli israeliti lavorano pel medesimo scopo. Non poteva adunque il governo negare al culto cattolico ciò che concedeva a tutte le sette. Tuttavia pose una condizione alla sua adesione, e fu l'abolizione del concordato. Inoltre fece intendere che avrebbe desiderato di essere avvertito del quando e del come la S. Sede avrebbe eseguito il ristabilimento.

La S. Sede accettava *categoricamente* l'abolizione del concordato. Quanto alla comunicazione da farsi al governo del tempo e del modo del ristabilimento, non fu data risposta precisa.

Ora prevedendo mille ostacoli che poteano suscitarsi, la S. Sede per evitare dissapori e lungaggini, non credette, a quanto pare, di dover prendere consiglio dai protestanti sul tempo e sul modo di ristabilire le gerarchia cattolica. Tuttavia non è da tacersi che il S. Padre fece officiosamente presentare la propria allocuzione al ministero olandese, e quindi prima che fosse

il sollievo di una parola. A tanti patimenti son da aggiungere quelli non minori del viaggio, ora per inospitali deserti, ora tra barbare genti, ora sulle acque del Nilo: il quale fiume, sì celebrato dall'antichità, che ove trascorre, ivi fa pompeggiar la natura di tutte le sue bellezze, con mille seni e torcimenti e meandri tutta la Nubia traversando e l'Egitto, si scarica nel Mediterraneo, e compie il lunghissimo suo corso quando tramezzo a boschi di acacie, di palmizi, di sena, di coloquintida, che vagamente ombreggiano le sue onde, quando di mezzo a villaggi, a borgate, a città che si riflettono e dilatano e moltiplicano in quegli scorrevoli argenti, mentre nuotano sulle sue acque i cocodrilli e gl'ippopotami, mentre corrono sulle sue rive le iene, gli onagri e le giraffe, mentre volano intorno alle sue sponde le ottarde, i pappagalli e gl'ibis, uccelli sacri in antico e in molte forme dipinti e sculti ne' monumenti del Sennaar, della Nubia e dell'Egitto.

Pervenuta Idaia al Gran Cairo, fu colà esposta al mercato degli schiavi. Avventurata fanciulla! Iddio le ha già spedito un angelo dalle terre d'Italia, il quale ritogliendola alla ignominia ed alle angosce della schiavitù, la menerà in amene e beate contrade sotto il puro zaffiro di un cielo sempre ridente, tra genti amorevoli e cortesi, nel grembo della vera religione, in cui una novella vita di pace, di gioia, di affetto le farà tutti dimenticare i sofferti affanni. Don Nicolò Olivieri, prete genovese, era l'angelo del riscatto. Lieto quel generoso di nuovo acquisto d'altre giovinette more, abbandonava l'africano lido, e rivalicato il mare, tornava alle italiche spiaggie, e il 28 di agosto del 1852 giungeva in Ascoli del Piceno seco recando Idaia.

L'Eccellenza Rev.ma di Mons. Gregorio Zelli Jacobuzj Vescovo e principe di Ascoli avea innanzi a questo tempo conosciuto l'impavido conquistatore e proteggitore degli schiavi, e di parole e di aiuto amorevolmente confortatolo alla santa impresa. Avea dato eziandio facoltà a' monasteri di accôrre all'ombra ospitale de' tabernacoli divini le redente schiave. Le monache Benedettine in S. Onofrio accolsero tra loro Idaia, ed è facil cosa l'immaginare con quanto di amorevolezza e di contento il facessero. Ma non potè gustare tutto il diletto di quelle inciol malore, appalesò a tutte la gratitudine del suo animo riconoscente. In niuna cosa volle soddisfare al proprio talento, ma pose ogni ingegno e sollecitudine perchè i suoi portamenti venissero in eccellenza di bontà, e fossero sempre in piacere d'altrui. A lavori secondo donna, a pratiche divote, a religiose istruzioni con prontezza, con ilarità, con diligenza intese. Le gentili sue ospiti furono liete fuor di misura di aver acquistato una sì buona, sì docile e amorevole fanciulla che vedevano l'un di più che l'altro crescere in conoscenza delle cose di nostra religione. Fin d'allora che a lei furon fatte apprendere le verità principali della cattolica credenza cominciò a mostrar vivissimo desiderio di rendersi cristiana, e di ricevere Gesù Cristo sotto le spezie sacramentali. Fu in lei sì accesa questa brama che, veduta un dì la sua maestra comunicar divotamente, non si potè rattenere che non le si slanciasse amorosamente e se le serrasse al petto come per partecipare anch'essa di un tanto bene. Ogni giorno le parea più di mille anni che venisse al termine de' suoi voti. Era bello il mirarla alcune volte tutta atteggiata a devozione, e colle mani incrociate al petto prostrarsi riverente innanzi all'Immagine della Vergine, prendere un Crocifisso e baciarlo e premerselo al seno, e con la fiducia e l'affetto di un'anima innamorata a calde lagrime pregarlo che presto la rendesse bella e cara al suo cospetto, adorna della stola dell'innocenza.

Avea Idaia già fatta fede ai R.mi Signori Canonici *D. Gaetano Rodilossi* Pro-Vicario generale e *D. Gaetano Ambrosj*, di quanto sentisse innanzi nell'appresa cattolica dottrina, si era di già fervorosamente apparecchiata a ricevere i doni della grazia celestiale ne' sacramenti. Tanto fervore non dovea più a lungo restar di suo merito fraudato. Sentito che il giorno 17 aprile sarebbe stata battezzata, non capia in se medesima per l'allegrezza la giovanetta in vedendosi da Dio graziata di un favore che mai il maggiore, mentre tante sue compagne si rimarranno fra le tenebre di morte, senza che abbia da balenar giammai ai loro sguardi il dolce raggio della Religione di Gesù Cristo. Siffatto pensiero le rinfiammava la carità, le infondea umili sensi, le raddoppiava la gratitudine verso Iddio.

Giunse pertanto il fausto giorno: ed Ella vestita in eleganza a festa secondo l'uso del paese nativo, insieme con Seida compagna di ventura, onorata di nobile pietoso corteo, venne alla Chiesa Cattedrale. Ed ivi da Monsignor *Camillo de' Marchesi Bisleti* Vescovo di Ripatransone, della cui leale e grata amicizia volle giovarsi anche per sì lunga funzione il venerando pastore del mistico Ascolano Ovile, fu solennemente battezzata, con l'assistenza del Rev.mo Capitolo; e le furono imposti i nomi di *Maria, Giacinta, Giuseppa, Benedetta, Beatrice, Emidia*. Ebbe a compare il Signor cavaliere *Ottavio Sgariglia Dalmonte*, e comare la signora Contessa *Giacinta Vitelleschi in Sgariglia Dalmonte*. Appresso le fu conferito il sacramento della Cresima, e le fu matrina la sig. Contessa *Maria Vinci in Colucci*. Si comunicò alla fine divotissimamente del santissimo corpo di Cristo.

Alla commovente cerimonia celebrata con ogni pompa, e resa più solenne dalla presenza di Monsignor *Luigi Giordani* delegato apostolico, degli eccellentissimi Consultori Delegatizi, del legio dei Parrochi, degl'incliti Giudici del Tribunale di prima istanza col loro presidente, assessore ed ufficiali, e dei corpi militari, accorse immensa folla di popolo anche da fuori città, che a tanta pietà e devozione e fervore della cristiana fanciulla rimase altamente commosso.

Questo novello olocausto di virtù e innocenza che torna sì grato al Signore, possa far discendere sulle terre infedeli dell'Africa le divine miserazioni!

GENOVA 7 *Maggio*.

NUOVA CONQUISTA DEL PROTESTANTISMO.

Marito e moglie con tre figliolini, provenienti da una valle famosa della nostra riviera di Levante, vennero a fermare la loro dimora in uno de' nostri sobborghi, cercando fortuna. A quest'uopo addestrarono la loro primogenita fanciullina, sugli anni 6, a far da santa. Le insegnarono alcuni termini ascetici e mistici, che aveva in bocca continuamente; la cinsero d'un cilizio formato di lunghi stecchi, i quali però standole tutti verticali intorno la vita, le portavano poco fastidio; poi diceevano le meraviglie d'altre sue penitenze ed austerità. Eglino intanto con mille divote smorfie si mostravano degni genitori di così santa figliuola.

Persone semplici che non sanno sospettar male, restavano prese al laccio, e beneficavano la rara famiglia.

Crescendo la fama di questa beatina in erba, alcune pie signore vennero in pensiero di toglierla di mezzo al mondo, e metterla in un ritiro, dove meglio si potesse coltivare così pellegrina virtù; e vi furono confortate da persone prudenti, le quali riflettevano, che se la era veramente un'anima privilegiata, le poteva far danno la stima in cui si vedeva tenere; e se fosse stata una vittima dell'impostura di che già si dubitava, andava irreparabilmente perduta.

Fu dunque tolta dai genitori: tosto si conobbe di qual tempra fosse la santità che affettava la disgraziata fanciulla, e quelli ipocriti si trovarono fallito il negozio.

Avuto questo colpo imprevisto, non si perdettero d'animo e si rivolsero a quei pietosi, che si affaccendano per protestantizzare il Piemonte, comprando le anime a danari contanti.

A braccia aperte furono accolti, e vedendosi fissato uno stipendio in premio dell'apostasia, rinunziarono tosto alla fede; di cui non potevano più far mercato, e si ritolsero la fanciulla per istruirla e forse addestrarla a nuove meraviglie nella religione novella.

Il fatto sta, che essa adesso è una protestantina ai 7 anni, che arditamente si ride di Messa, di Sacramenti, di Madonna ecc,: e dice essa, che suo padre ha 3 fr. al giorno da coloro, cui ha venduto l'anima sua, e di tutti i suoi.

Questo fatto è conosciuto in Genova, specialmente nell'ospedale di Pammatone, e anche in Sestri di Ponente. Il lettore poi potrebbe anche supporre che ne siano cognite le Signore della Misericordia.

Ecco le conquiste del protestantismo. Questo è che fa disperare i novelli apostoli, il vedere che i denari sparsi, e le fatiche durate non fruttano loro se non infamia. Ormai si vanno persuadendo che non basta ai cattolici aver perduto la coscienza, ma che fa d'uopo che abbiano anche perduto l'onore, per dichiararsi protestanti. La gioia delle loro nuove congreghe è fieramente amareggiata, vedendo che loro non fa corona se non la più disonorata bordaglia della città.

MISCELLANEA

Un giornale ci dà i particolari seguenti sulla maniera, con cui il principe Alberto pratica l'educazione de' suoi figli:

in piedi nella sua camera del castello reale, presso una finestra, i cui vetri scendeano fino al pavimento. Egli dovea imparare la sua lezione a memoria, ma invece di compiere il suo dovere, si divertiva a guardare nel giardino suonando il tamburo colle dita sui vetri. La sua governante Miss Hillyard se ne accorse, e pregollo d'occuparsi della sua lezione. *Io non voglio*, rispose il principino. — *Allora, io sarò obbligata*, riprese la governante, *di mettervi in penitenza*. — *Io non voglio studiare*, replicò il fanciullo, *e voi non mi metterete in penitenza perchè sono il principe di Galles*; e, ciò rispondendo, ruppe un vetro con un calcio. Miss Hillyard si alzò in piedi: *Principe, bisogna che impariate la vostra lezione, o io vi metto in penitenza*. — *Non voglio*, risponde nuovamente il ragazzo rompendo un secondo vetro.

La governante allora suona al cameriere e fa pregare il principe Alberto di voler venire un solo istante nell'appartamento di suo figlio. Arriva tosto il padre, e si fa dire ciò che era successo. Indirizzandosi allora al ragazzo: *Siediti su questo sgabello fino al mio ritorno.* Qualche tempo dopo, il principe Alberto ritorna con una Bibbia che era andato a prendere nel suo gabinetto: *Ascolta*, disse al principe, *le parole che indirizza l'Apostolo S. Paolo a te ed ai fanciulli della tua età*: « Io ve lo dico: finchè l'erede è un fanciullo, non v'è differenza tra lui ed un servo, quantunque egli sia il padrone di tutti i beni, ma egli resta sottommesso a' suoi superiori fino al tempo fissato dal padre. »

Egli è vero, continuò il principe Alberto, *che tu sei il principe di Galles, e se tu ti conduci convenevolmente, verrai un uomo illustre e re d'Inghilterra dopo la morte di tua madre, che il cielo ci conservi lunghi anni! Ma oggi non sei che un ragazzo, che deve ubbidire ai suoi superiori. Io devo farti conoscere ancora un altro passo del saggio re Salomone:* « Chiunque teme la verga, odia suo figlio, ma chiunque ama suo figlio, lo castiga subito. »

Dicendo queste parole, il principe trasse di sotto la veste uno scudiscio, e frustò vigorosamente il futuro erede d'uno de' più potenti imperi della cristianità; lo mise poi in penitenza, e soggiunse: « Resterai ad imparare la tua lezione, finoattantochè miss Hillyard ti permetta di lasciar quel posto, e non dimenticar più d'ora in poi che adesso sei sotto l'ubbidienza de' tuoi superiori, come sarai per l'avvenire sotto l'impero delle leggi. »

(*J. des Villes et des Camp.*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 5 Maggio

Presidenza del vice-pres. GASPARE BENSO.

La seduta è aperta alle ore 1 e 3/4.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge relativo al prolungamento della ferrovia da Genova a Novara sino al Lago Maggiore.

Il deputato Cadorna ha la parola per la continuazione del suo discorso.

Cadorna. La Camera vorrà permettermi di rettificare un'allegazione di fatto, la quale mi riguarda, e che si contiene in uno scritto che fu stato distribuito in questo recinto. Mi preme di rettificare un tal fatto, perchè esso sarebbe del tutto contrario ai miei principii ed all'ordinario e costante mio modo di procedere.

Si dice nel suddetto opuscolo che nello scritto stampato che ho avuto l'onore di distribuire alla Camera io abbia affermato essere gli Aronesi in due classi, cioè di raggirati o di raggiratori.

Io non l'ho detto, nè ciò mi poteva mai venir in mente. Sventuratamente l'autore dello scritto summentovato ha inteso a rovescio ciò che lesse. Io ho invece asserito che i deputati stessi in un articolo di giornale erano stati accusati di essere raggirati o raggiratori.

Debbo parimente ad onore del vero rettificare un errore materiale di calcolo che è occorso nello stesso scritto che ebbi l'onore di distribuire alla Camera.

A pagina 85, laddove si calcolano alcune spese di trasporto, ho accettato ipoteticamente per base il prezzo di 25 centesimi per ogni tonnellata e chilometro pel trasporto sulle strade ordinarie, che era stato posto innanzi da un fautore della linea d'Arona, parendomi che, sebbene fosse, e massime in quel caso, esagerato,

---

attuata la ristaurazione della gerarchia, realmente ebbe il ministero le desiderate notizie.

2. Intanto una interpellanza fu annunciata nella seconda camera; ed ebbe luogo sin dalla riapertura di essa; e fu mossa da Van Doorn d'Utrecht, e appoggiata da Gevers-van-Endegeeft e Gevers-van-Prinsterer. Il ministero credette scongiurare la tempesta, col far passare come *inconveniente* il procedere della S. Sede, e richiamando l'inviato da Roma; diffatti la Camera assolveva il ministero coll'ordine del giorno, in cui si dichiarava contenta delle rimostranze che si erano *fatte* o si *sarebbero fatte* a Roma.

3. Ma in quella che il ministero si applaudiva della buona riuscita del suo stratagemma, ecco un colpo venutogli donde meno temeva. Il re, nella risposta ad una delle tante deputazioni contro il ristabilimento della Gerarchia cattolica, pronunziava una parola che inchiudeva la condanna della politica del ministero, e questa parola trasse seco la caduta del medesimo, dicendo: *il mio ministero m'ha fatto passare due giorni ben amari.* — Invano il sig. Van-der-Linden nella seduta del 20 aprile fè intendere che la caduta del ministero Thorbeke era un fatto strano; che il gabinetto godeva della piena confidenza della maggioranza del paese, e l'ultimo voto della camera sanciva questa confidenza. Il re accettò la dimissione, e in breve il nuovo ministero fu ricostituito, che tosto ottenne di chiudere le camere, e il 21 anche di sciogliere quella dei deputati; e così può a suo bell'agio istudiare la quistione della gerarchia sino al settembre, epoca della nuova riapertura del Parlamento.

4. Del resto, osserva qui l'*Amico Cattolico*, non si dee giudicare puro effetto di fanatismo religioso questa improvvisa effervescenza, ma è giuoco di più partiti coalizzati pei particolari loro interessi, cui il ripristinamento della gerarchia cattolica non fornì che l'occasione a meglio raggiungere il loro scopo coll'agitazione del volgo ignorante. L'uno di questi partiti è quello dei protestanti detti *ortodossi*; che mal tollerando la libertà dei culti stabilita nel 1848, vorrebbero richiamare in vigore l'esclusivo predominio del calvinismo; — l'altro è quello *delle società segrete*, che agogna al ristabilimento dell'antica repubblica olandese, e avversa, come è ben conseguente, in un col trono l'altare; — il terzo, è quello detto strettamente *conservatore*, che nel 1798 ha perduto grandi privilegi e vantaggi, e vorrebbe tornare al regime anteriore per riconquistarli; — l'ultimo finalmente è quello degli ecclesiastici protestanti, detti *domine*, che nell'ingrandimento del cattolicismo temono la rovina delle grasse loro prebende. = Questi sono dunque i partiti che fecero sostituire pel momento un ministero strettamente protestante e retrogrado al ministero che avea sacrificato la supremazia del calvinismo all'equità verso tutti. È però chiaro che un governo suscitato dalla coalizione di così diversi elementi non può essere che transitorio. E i cattolici intanto che fanno essi? — *In mezzo alla procella si mostrano degni della Chiesa lor madre* (scrivesi da uno d'essi all'*Univers*). *Essi non tremano, non si agitano, ma pregano e stanno vigilanti.*

GERMANIA. — 5. Mentre per tal forma alle foci del Reno il partito de' protestanti se la piglia contro il governo per riguardo a' Vescovi cattolici, più verso le sorgenti dello stesso fiume, sono i governi che han provocato alla lotta il forte episcopato. La provincia dell'Alto Reno, che fu costituita colla bolla *Provida solersque cura* del 1821, comprende l'arcivescovato di Friborgo nel gran ducato di Baden, il vescovato di Rottemburgo pei cattolici del Wurtemberg, e i vescovati di Limburgo e di Magonza (Mainz) per gli stati di Nassau, Assia Cassel, Assia Darmstad, i principati di Hohenzollern (ora scaduti alla Prussia), non che altri minori. In tutti questi stati la Chiesa cattolica era stata assoggettata alle misure le più restrittive de' suoi diritti, ad una quasi totale dipendenza dal governo de' protestanti. I coraggiosi pastori presentavano a tutti i rispettivi governi nel 5 febbr. 1851 una ragionata memoria, onde ricuperare quella libertà d'azione, che in forza dei diritti della Chiesa, ed anche della bolla suddetta, lor competeva. Dietro ciò i governi interessati intavolarono comuni conferenze unitamente, per quanto sembra, alla Baviera, che pure avea ricevuto una memoria collettiva de' suoi vescovi. Ora come la Baviera nelle recenti ordinanze (V. *Catt.* 1030) non fece all'episcopato che qualche concessione insignificante, così avvenne poc'anzi pei governi dell'Alto Reno. I governi di Baden, di Nassau, di Assia Darmstad nel p. p. marzo promulgarono le nuove misure prese, nelle quali col pretesto dell'esercizio del *supremo diritto di protezione e sorveglianza*, si confermano le più pesanti disposizioni degli editti del 1830, non introducendovi che insignificanti modificazioni. — Il placito sovrano dovrà

non valesse la pena di combatterlo, dappoichè non cangiasse guari il risultato dei calcoli. Io era proceduto a questi, moltiplicando i 36 chilometri da Intra a Locarno per cinque soldi, il che mi diede naturalmente la cifra di 180. Se non che nella fretta colla quale parecchi dei miei colleghi sanno che io dovetti fare quel lavoro, avendo preso per isbaglio la cifra di 180 per centesimi invece dei soldi, ne feci conseguentemente una erronea applicazione.

Ciò però non toglie nulla alla verità del mio assunto, salvo che io non posso più ammettere, neppure per ipotesi, la base di cent. 25 per chilometro, la quale è realmente insussistente. Potrei dimostrarlo colle cifre dei prezzi di trasporti dei sali dipendenti dai contratti fatti dal governo, i quali hanno lo svantaggio di non garantire il carico pel ritorno. — Ma mi limiterò ad osservare che trattasi di un piccolo tronco di strada, il quale non sarebbe che la continuazione di una lunghissima linea di strada ordinaria proveniente dalla Svizzera. Tutti sanno che in materia di trasporti coi carri la differenza di 25 o 30 chilometri non produce divario nel prezzo dei trasporti per la linea intiera allorquando questa è assai estesa. È noto per esempio che i grani provenienti da Genova e diretti a Torino non pagano un diverso prezzo sia per venire solo a Torino, sia per andare sino ai mulini di Collegno, quindi io credo che quella cifra considerata come un' aggiunta ai prezzi per la linea da Coira a Locarno, o si dovrebbe assolutamente eliminare, o che si dovrebbe stabilire una cifra assai più bassa, la quale produrrebbe conseguentemente lo stesso risultato che io aveva accennato.

Si aggiunge che, ove la strada ferrata giungesse sino ad Intra, la certezza del carico al ritorno sarebbe un' altra causa di attenuazione del prezzo. Mi sono creduto in debito di fare questa rettificazione, perchè soprattutto amo la verità, ed amo che ella sia conosciuta.

Io, o signori, mi trovo costretto a dichiarare che le forze fisiche mi sono venute meno, sicchè non mi troverei in grado di continuare il mio discorso, pel quale, onde fosse compiuto, dovrei trattenere la Camera ancora per più di due ore. Ripeto che mi è impossibile continuare la discussione, perchè le forze non mi reggono. Io ebbi l' onore di distribuire alla Camera un lavoro il quale mi è costato qualche fatica, e che desidero sia almeno testimonio della brama che ho di dedicare la mia debole opera al servizio del paese. Vorrei poter sviluppare meglio ciò che ho esposto in quel mio scritto a sostegno delle mie convinzioni. Ma poichè nol posso, io mi trovo costretto di riferirmi alle cose ivi esposte, e vi prego, o signori, di dispensarmi per le ragioni che ho addotte dal continuare a prender parte alla discussione.

Presidente. La parola è al deputato Turcotti.

Turcotti. Vi rinunzio.

Presidente. La parola è al deputato Gonnet.

Gonnet. Vi rinunzio io pure.

Presidente. Accorderò allora la parola al dep. Josti.

Alcuni voci. Vi rinunzio.

Josti. Vi rinuncierei molto volontieri se non avessi un obbligo speciale di dare ragione del mio voto in questa questione, tanto più ch' io fui il promotore di quella commissione nominata dal consiglio divisionale di Novara, e perchè anch' io vedeva la questione sotto lo stesso punto di vista sotto cui è apprezzato da tutti quelli che propugnano la linea prolungata sino ad Intra. Però non ho a rimproverarmi per quella poca influenza che ebbi nel promuovere studi comparativi delle diverse linee, dacchè fu causa degli ottimi discorsi che noi abbiamo udito, e fece che la questione fosse trattata in modo così compiuto da quanti mi hanno preceduto. Ed io colgo quest' occasione per tributare come membro del consiglio divisionale, i miei ringraziamenti all' onorevole Cadorna che come presidente della commissione ha con tanto zelo e tanta superiorità di cognizioni disimpegnata la missione che gli era stata affidata.

Prosegue l' oratore a dichiarare, che, nonostante le elucubrazioni del Cadorna, egli voterà in favore del progetto ministeriale.

Pernati. Con un lungo ed erudito discorso s'oppone al progetto ministeriale.

Berti, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della commissione sul progetto di legge intorno ad un credito di L. 400 mila per impreştiti agli emigrati naturalizzati, i cui beni furono sequestrati dall' Austria.

A questa relazione sono uniti documenti relativi a questa vertenza.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Valerio. Io invito il ministero a voler deporre sul banco della presidenza la lista degli emigrati i quali ottennero la cittadinanza sarda.

Presidente del consiglio. Io vorrei che la Camera fosse in numero per deliberare; perchè io non stimerei di poter aderire alla proposta del deputato Valerio.

Io non vedo che possa sortire alcun utile da questa pubblicazione; temo anzi che per avventura ne potrebbero risultare piuttosto degli inconvenienti; motivo per cui la Camera mi dispenserà dallo sviluppare la seconda parte della mia proposizione.

Valerio. Non ho domandato la pubblicazione; ho domandato solo il deposito nelle mani del presidente della Camera.

Presidente del consiglio. Io ripeto, quantunque questo sarebbe meno grave della pubblicazione, che io non so vedere come questo deposito possa essere di alcun utile; quindi prego la Camera a tenermene dispensato.

La seduta è levata alle ore 5 e 12.

Tornata del 4 maggio.

Presidenza dell' avvocato Urbano Rattazzi.

La seduta è aperta all' una e mezza pomeridiane.

Valerio. Io ho domandato la parola sull'incidente che ha terminata la discussione nella tornata di ieri.

Io mi faceva a chiedere sul fine della seduta di ieri che il ministero deponesse sul tavolo della presidenza la lista di tutti gli emigrati che erano stati fatti cittadini sardi: il presidente del consiglio ha risposto che non vedeva l' utilità di questa trasmissione, e che per contro temeva degl' *inconvenienti gravi*, qualora questa trasmissione avesse avuto luogo, aggiungendo desiderare di non essere costretto a spiegare meglio *quali fossero questi gravi inconvenienti.* Io, per parte mia, penso che il deposito di questa lista nelle mani della presidenza possa tornare di un utile grandissimo in occasione del dibattimento sulla legge portante un sussidio a quegli emigrati medesimi ora nazionalizzati, e non posso figurarmi gl' inconvenienti a cui accennava l' onorevole signor presidente del consiglio; ma siccome ho fermo nella grave vertenza che occupa lo Stato nostro colla potenza austriaca, di non recare verun disturbo all' azione governativa, io non ispingerò il presidente del consiglio a dare quelle spiegazioni che egli crede pericolose; quindi ritiro la mia proposta, riserbandomi a tempo più opportuno di fare in proposito delle concessioni della nazionalità e della pubblicità che queste concessioni debbono avere, una proposta legislativa, valendomi del diritto d' iniziativa che hanno tutti i deputati.

Presidente. L' ordine del giorno reca la continuazione della discussione del progetto di legge relativo alla ferrovia da Novara al Lago Maggiore.

Darò anzitutto lettura d'un dispaccio elettrico indirizzatomi testè dal sindaco di Genova.

» Il consiglio comunale congregato straordinariamente con autorizzazione dell' intendente generale, ha preso ieri sera la seguente deliberazione:

» Il consiglio, considerando che la strada la quale mette ad Arona, potendo essere costrutta in più breve tempo, favorisce di più i bisogni attuali del commercio di Genova, emette voto perchè la Camera adotti per ora la strada da Novara ad Arona.

» Ma siccome questa non potrebbe raggiungere lo scopo a cui dobbiamo mirare, se al di là del confine svizzero non si protraesse immediatamente al Lago di Costanza, così emette un voto perchè la Camera faccia prendere il conveniente impegno dal ministero, onde favorisca in ogni modo la costruzione della strada che più brevemente conduca al Lago di Costanza.

Torino, 7 *maggio.* — Questa mattina S. M. ha presieduto il Consiglio dei Ministri.

STATI PONTIFICI

Roma, 29 *aprile.* — Lunedì 25 del corrente aprile l'Accademia di Archeologia, nella villa Massimo al Laterano, cortesemente aperta dal principe D. Camillo Massimo all'Accademia stessa, festeggiò con l'usato banchetto il natale di Roma. Gli emi cardinali Altieri, D' Andrea, Patrizj e Roberti, e i principi Corsini e Massimo prenominato parteciparono alla mensa e all'erudito in un tempo e piacevole trattenimento con tanta cortesia di aspetto e di parole, quanto può inspirare l' amore del bello monumentale ed artistico che nella nostra Roma congiunge tra se le classi tutte della convivenza civile e pareggia le distinzioni della nascita, del censo e degli ufficii. Prima del convito il p. Giacinto Deferrari dell' ordine de' predicatori lesse un appropriato discorso. L' emo Patrizj, a mezzo il convito stesso, propose un brindisi alla sacra persona di S. Santità che da tutti i commensali fu celebrato e ripetuto con entusiasmo. Gli altri brindisi a' cardinali, agli accademici, all'ospite illustre, al presidente del consesso archeologico, quale in prosa, quale a legge di metro, furono dell'emo Altieri, del visconti e del Gnoli. Monsignor Rosani poi declamò una estemporanea elegia su i monumenti dell'antichità e sul primato di Roma nelle arti del disegno; e a lui fecero eco il Matranga con un greco epigramma e il principe Corsini con un sonetto, maravigliando ognuno ch'egli conservasse in così tarda età vigor tanto di corpo, e tanta perspicuità e direi quasi giovinezza di mente. Dopo il geniale banchetto, tutta la schiera familiarmente confusa e mista si condusse per la spaziosa via di S. Giovanni al non lontano Colosseo, e quivi guadagnato il più alto ciglione del mirabile anfiteatro il Canina, valente conoscitore della topografia di Roma antica, tenne proposito delle varie opere di manutenzione, di consolidamento e di ristauro che di recente furono eseguite nel grandioso monumento, pel quale impiega ogni anno il Governo una somma notevolissima. E altrettanto fece con grandimento universale rispetto agli scavi praticati e alle scoperte non ha guari asseguite nel foro romano, ove pure si condusse quella schiera erudita, non mai sazia di contemplare e discorrere le maraviglie della vetusta architettura. Debbo aggiungere, e a bello studio in separata sede, che commensale e compagno nell' archeologica peregrinazione fu pure il sig. Harford inglese, il quale essendo congiunto all' immortale Canova con vincolo di salda e operosa amicizia, e tenendo l'ufficio di commissario del Governo britannico, allorchè gli alleati entrarono nella capitale di Francia, molto ed efficacemente si adoperò, perchè gli oggetti d' arte che la mano dell' invasore avea tolti alla patria nostra e avulsi per così dire dal loro sacrario, fossero restituiti al suolo romano e trasportati per modo che non avessero a soffrire alcun guasto od offesa. Il buon vecchio si ebbe in quel giorno dal labbro di tutti le più cordiali testimonianze di riconoscenza e di stima. — Nel *Giornale di Roma*, nella *parte officiale*, è stato pubblicato un *avviso* relativo alla desiderata operazione dell'ammortimento della carta-moneta. Si dice in esso che la mentovata operazione dovrà tutta eseguirsi *nell' anno*, vale a dire, secondo la naturale interpretazione, nel corr. anno 1853, ne' residui otto mesi. Non è determinato il principio, ma si ritiene che questo sarà col prossimo mese. Quanto al modo, è stato prescelto il più semplice e ovvio fra tutti: la cassa generale governativa riceve per mezzo della imposta diretta e indiretta dai contribuenti di tutto lo Stato la carta-moneta che immediatamente si distrugge dalla Commissione di ammortimento; la stessa cassa poi eseguisce tutti i pagamenti di soldi, di assegni, di forniture e simili in contante metallico, il quale così gradatamente ritorna nella massa dei valori circolanti. — Come già si prevedea, apparve ieri il decreto della Congregazione dell'Indice, con cui si proscrive il recente opuscolo sul *diritto consuetudinario della Chiesa gallicana.* Parecchie altre opere sono riprovate col decreto stesso, tra le quali una del famigerato Bianchi-Giovanni su gli *Evangeli*, e due del Vigil, ecclesiastico del Chilì, relative a materia canonica e disciplinare.

(*Corr. del Messag. di Modena*)

Roma 4 *Maggio.* Essendo stato dall' Ordine dei PP. Teatini tenuto, secondo il consueto, il capitolo generale sotto la presidenza dell' E.mo e R.mo sig. cardinale Della Genga prefetto della sacra congregazione dei Vescovi e Regolari a ciò destinato dalla Santità di Nostro Signore, in esso, fu eletto a preposto generale, il R.mo P. D. Giacomo Pignone Del Carretto; e fu confermato a procuratore generale il R.mo P. D. Giuseppe Papardo de Parco. Si è provveduto a tutti gli altri uffici con un consentimento veramente concorde e della massima soddisfazione.

I Chierici regolari Barnabiti tennero similmente capitolo generale, nel collegio di S. Carlo a' Catinari, e nel giorno 29 dello scorso aprile elessero:

---

aver luogo per tutte quelle pubblicazioni degli ordinari al loro clero e popolo che *non* si fermino *totalmente* entro i limiti della azione della Chiesa; le altre dovranno semplicemente presentarsi nell' atto della pubblicazione (Così il governo si fa giudice della sfera d' azione propria alla Chiesa, e può dichiararla oltrepassata qualora gli piaccia). — I Brevi, le Bolle e i Rescritti pontifici saranno pubblicati sotto le stesse limitazioni. — Si permettono i Concilii provinciali, ma ove si abbiano a prendere in essi determinazioni le quali escano dall' esclusivo dominio della Chiesa, si deve darne previo avviso al governo, che vi farà assistere un proprio commissario; le quali norme devono anche valere per la pubblicazione dei loro decreti. — Sono permesse le relazioni dei cattolici con Roma, ma non si permette ai chierici lo studiar teologia fuori della provincia eccles. Prima che i detti candidati vengano ammessi nei Seminarii, subiranno un esame di idoneità innanzi al loro vescovo, ma coll' assistenza d' un commissario del governo, che giudichi se posseggono le qualità convenienti. — Quanto agli altri gravami dell' Episcopato nulla è concesso; non la libera collazione delle parrocchie, non la libera ordinazione dei sacerdoti, non la sorveglianza sulla istruzione; nulla insomma di ciò che si domandava dai vescovi nella memoria del 1851. Il solo governo d' Assia Cassel non s' è per anco pronunciato e solo da lui si spera qualche cosa di meglio.

Appena gli furon note le risoluzioni prese da questi governi, l' Arciv. di Friburgo, Mgr. de Vicarj, pubblicò una degna protesta (Vedine il testo nel n. 1093 col. 6. del *Catt.*), dichiarandosi non soddisfatto e persistendo nelle sue domande. Invitato dal governo a ritirarla si rifiutò, e convocò i proprii vescovi ad una nuova adunanza in Friburgo pel 6 p. aprile. Le conferenze però cominciarono ai 7 e furono chiuse il 13. Una circolare contenente le risoluzioni dei Vescovi fu diretta ai governi rispettivi, tranne quello d' Assia elettorale. Il governo di Würtemberg, appena avutala da Mgr. Lipp Vescovo di Rottemburg, indirizzògli una risposta, che fu inserita nel foglio ufficiale, e per cui si dichiara che S. M. reprimerà ogni tentativo de' Vescovi contro le leggi e la costituzione dello Stato. Degli altri governi non sappiamo ancor nulla.

Prussia. — 6. È noto come anche la Prussia avesse recentemente proibito ai chierici il condursi a Roma nel Collegio Germanico. S. Santità rispose a quel decreto che, se fosse portato ad effetto, più non si darebbe in Roma ospitalità a sudditi prussiani che vi si conducono in gran numero e vi stanziano sia per lo studio delle belle arti, sia per la investigazione dei monumenti antichi. La dichiarazione sortì buon effetto: l' interdetto ministeriale fu tolto per espressa volontà del Sovrano, e due giovani prussiani sono ultimamente ammessi nel Collegio in Roma. È questo un atto di fermezza che fa onore alla S. Sede e al Sommo Pontefice.

Svizzera. — 7. Da lungo tempo la propaganda protestante e rivoluzionaria si travaglia di protestantizzare l' alta Italia; ma per riuscirvi le abbisogna di possedere il comando civile in qualche parte di questo paese. Il governo del Ticino parve prestarsi dispostissimo allo scopo. Così abbiam noi veduto i democratici ticinesi cominciare dalla soppressione di qualche convento, decretare in seguito la soppressione del seminario di Pollegio, poi espellere i cappuccini austriaci. Adesso si occupano in diatribe e sforzi per disvellere il cantone dalle diocesi di Milano e di Como, alle quali da più secoli è aggregato. Essi fanno firmare a tale effetto delle petizioni, e se il Gran Consiglio vi aderisce, la rottura colla Chiesa Cattolica è inevitabile; perchè, come potrà la S. Sede ratificare la rottura del legame diocesano operato violentemente dal governo civile? Le stesse tendenze si manifestano nella parte italiana del cantone dei Grigioni, ove un prete sospeso, detto Iseppi, continua a predicare, e fa anche stampare dei discorsi rivoluzionari, ed eterodossi, affine di fare una opposizione più aperta al suo vescovo. Quest' infelice sembra voler rappresentare la parte d' un *Ronge italiano.* La stessa Gazzetta di Bâle, tuttochè protestante, l' esorta a moderarsi, perchè non guasti colle sue improntitudini i progressi della riforma italiana. — « Noi sappiamo, dice il foglio, che spiriti forti (Kræfte) cominciano a brigare in Italia; quest' agitazione può originare degli avvenimenti straordinarii e inattesi, ma noi temiamo che Iseppi non faccia parte di questi begli spiriti; egli è piuttosto un secondo Ronge che un secondo Lutero; ci farebbe piacere, che Iseppi, con qualche nuova pubblicazione, potesse convincerci del contrario. » — Questo timore e queste speranze del giornale di Bâle, ove trovasi una delle principali sedi delle società bibliche, ha un carattere assai significante. — Così nella vecchia Europa la Chiesa Cattolica cammina sempre di battaglia in trionfo, di trionfo in battaglia.

Preposito generale il R.mo P. Luigi Albicini di Forlì;

Procuratore generale il R.mo P. Carlo Vercellone. (*G. di Roma*)

FRANCIA

PARIGI, *4 maggio.* — Una messa commemorativa è stata celebrata simultaneamente stamane alla chiesa degli Invalidi e nella cappella delle Tuillerie pel riposo dell'anima dell'imperatore Napoleone I. Fino dalle 10, la spianata, i cortili e la chiesa di San Luigi degl' Invalidi si riempivano d' una gran folla d' invalidi, d'antichi soldati, e ufficiali in divisa del tempo del primo impero, di soldati e ufficiali dell' esercito attuale, di guardie nazionali, di borghesi, di gente del contado e di signore vestite a lutto. I vecchi prodi dell'albergo degl' Invalidi, colla lancia in pugno, facevano doppia ala dall'altare sino alla porta di mezzo della chiesa.

Il principe Girolamo ha assistito alla messa in gran divisa. La tribuna della principessa Matilde era occupata dalle dame della sua casa.

Stassera vi saranno molti banchetti, organizzati dai membri delle varie società napoleoniche.

La messa che è stata celebrata alle Tuillerie non fu meno solenne. I ministri, gli ambasciatori, i grandi dignitari, parecchi senatori, deputati, consiglieri di Stato e le loro mogli e figlie che aveano ricevuto un invito speciale, intervennero a questa funebre cerimonia. S. M. I. vi ha assistito in mezzo ai grandi ufficiali della sua casa.

— Stamane, e durante una parte del giorno, un gran numero di persone sono andate a deporre, secondo la pia loro usanza, corone e mazzetti di semprevive a piè della colonna della piazza Vendôme. Nel pomeriggio specialmente la società degli avanzi degli antichi eserciti dell' impero è andata in corpo a deporre la sua che era enorme e magnifica.

— Donoso Cortes, marchese di Valdegamas, è morto ieri (3) alle cinque pomeridiane. Non aveva ancora 45 anni. È un gran luminare che Dio toglie da questo mondo, ed un' anima santa per cui Dio volle accelerare l' ora dell'eterna ricompensa. Donoso Cortes è morto tale quale visse, munito de' soccorsi della religione, pieno d' umiltà, pieno di confidenza. Fu buono, dolce e caritatevole fino all' ultimo respiro. Tre giorni fa, nelle supreme angoscie del male e già agonizzante, si ricordò dei poveri, cui assisteva generosamente, e di cui molti nè videro la mano, nè seppero il nome. I suoi amici più intimi ricevevano da lui ancora il 1. maggio una parte di queste limosine, che li incaricava di spandere in secreto, dovunque gli avevano mostrato una sventura da alleviare. Se questa anima veramente cattolica portò seco qualche macchia umana innanzi al tribunale di Dio, le preghiere della Chiesa riconoscente l'aiuteranno a soddisfare la giustizia divina. Niuno, a' di nostri, ebbe più sincera volontà di difendere la fede, e servire la verità.

Nulla per oggi diciamo più oltre. Ognuno può conoscere la perdita, che la religione ha fatto, ma quelli che di persona conobbero Donoso Cortes, non possono per ora dargli altre lodi che di lacrime. (*L. Veuillot*)

INGHILTERRA

LONDRA, *5 maggio.* — Come già abbiamo annunziato, dopo parecchi giorni di discussione la Camera dei comuni respinse nella sua seduta del 2, a maggioranza di 71 voti, l'emendamento proposto dal signor E. Bulwer Lytton al progetto del cancelliere dello scacchiere relativo alla tassa del reddito. Dalla sorte di questo emendamento dipendeva il bilancio presentato dal signor Gladstone, e su questo terreno l'opposizione aveva riunito tutti i suoi sforzi per trarre il ministero Aberdeen nella più seria battaglia, in cui si fosse fino ad ora impegnato.

Il signor d' Israeli, che fu battuto quattro mesi fa sulla questione del suo bilancio, avrebbe voluto prendere la rivincita, e benchè l' abbia negato alla Camera, benchè anzi all'epoca della sua caduta pronunziasse un vivissimo discorso contro le coalizioni, nulla lasciò intentato per eccitare e riunire le frazioni della opposizione contro il gabinetto.

Esso fece perfino assegnamento sulla brigata irlandese che sperava far votare nel senso proprio, insistendo sulla clausola del nuovo progetto, che sottomette l' Irlanda, esente sinora da quell' imposta, alla tassa dei redditi.

Nondimeno il gabinetto del conte Aberdeen raccolse in quest' occasione la più forte maggioranza che mai votasse per lui in altra occasione; lo che prova che il nuovo ministero fedelmente adempie alla condizione precipua del suo programma; la conciliazione degli spiriti e degl' interessi. (*Débats*)

SPAGNA

— Le ultime notizie di Madrid fanno presagire una nuova crisi, non essendo riusciti i ministri a mantenersi d' accordo fino adesso che alla condizione di non discutere alcune questioni del momento, quali son quelle dell' esilio del maresciallo Narvaez, delle destituzioni decretate dall' ultimo gabinetto, delle strettezze di finanza, ecc.

GERMANIA

— Si scrive da Colonia il 2 maggio.

Il re dei Belgi arrivò qui questa sera con numeroso seguito. La stazione della ferrovia era ornata di fiori. Il comandante militare e lo stato maggiore ricevettero S. M. — Domani la M. S. partirà per Brunswick.

RUSSIA

— Si scrive da Odessa alla *Gazzetta di Colonia:*

L' otto aprile non si sapeva ancora positivamente se il governo avesse dato un controrrdine per gli armamenti. I militari lo ignoravano. Tuttavia si assicura che le riserve che doveano partire resteranno nei loro accantonamenti, e che le truppe già messe in via retrocederanno. La flotta sta tranquillamente a Sebastopoli.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

TORINO, *8 maggio.* — La Camera dei deputati nella tornata d' ieri approvò il progetto ministeriale della ferrovia da Novara per Arona. Quindi approvò eziandio la proposta del deputato Farina Paolo di dare cioè un sussidio non minore di 10 milioni di franchi a quella compagnia che si assumesse l'impresa d'una nuova ferrovia dalla sponda settentrionale del Lago Maggiore al Lago di Costanza.

— Ieri fu inaugurato il monumento del conte Verde alla presenza del re, dei ministri ecc. ecc.

— Leggiamo nel *Parlamento*:

« *Ore 9 antimeridiane.* — In questo punto i membri del Municipio stanno già raccolti nelle sale del palazzo di città. — Da tutte parti la Guardia nazionale accorre sotto le armi. I corpi militari sono già pronti ad uscire. Parecchi drappelli di cavalleria e di armi scelte sono distribuiti per diverse piazze e contrade. I senatori e i rappresentanti della Camera elettiva affluiscono ai loro uffici per recarsi poi uniti al tempio. — Tutte le finestre sono addobbate di bandiere. La letizia è in tutti i volti. Splende un limpidissimo raggio di sole. »

FRIBORGO. *1.° maggio.* — Leggesi nella *Gazzetta di Friborgo:*

Oggi il circolo elettorale della Montagna è chiamato per procedere all' elezione d' un deputato al Gran Consiglio.

Il sig. Charles ha indirizzato da Berna un manifesto agli elettori per impegnarli a persistere nella loro determinazione di eleggere l' avv. Wuilleret a deputato al Gran Consiglio.

Questo manifesto venne sparso nella Gruyère in questi ultimi giorni.

Il *Confederé* invece ha designato come solo candidato dei radicali il sig. Fracheboud, presidente del Tribunale della Gruyères, che appartiene, dicesi, all' opinione moderata.

Fra le truppe radunate a Friborgo vi sono dei soldati del contingente, i quali sono pur anco elettori del circolo della Montagna. La maggior parte si è trasferita a Bulle per la votazione. Due cittadini radicali di questa città sono venuti con delle vetture ricercando tutti i soldati della loro opinione per indurli a votare.

— Ieri (2) sera si sono sparse triste notizie. Esse sono così gravi che noi esitiamo a riprodurre i dettagli che si danno, benchè ne sembrano troppo fondati. Ecco quanto si racconta da persone che vengono da Bulle:

L' assemblea elettorale era numerosissima: il sig. Fracheboud fu proposto, e dopo averne deliderato col *bureau*, il sig. prefetto della Gruyères presidente dell' assemblea, dichiarò che il sig. Fracheboud aveva la maggioranza e lo proclamò deputato.

I conservatori che avevano votato contro il sig. Fracheboud e che credevano essere in grandissima maggioranza, reclamarono e chiesero che i votanti pro e contro fossero contati. Noi non sappiamo ciò che sia successo in quell' istante, nè come si sia venuto alle mani, ma ne pare certo che gli artiglieri abbiano fatto uso dello loro sciabole, e che una mischia sanguinosa sia avvenuta. Assicurasi che vi siano molti feriti, e che parecchi anco siano restati sul terreno. (*Patriota*)

PARIGI, *5 maggio.*— Leggiamo nella *Patrie*:

Due fratelli del marchese di Valdegamas giunsero questa notte a Parigi. La notizia della malattia dell'ambasciatore li fece accorrere dal fondo della Spagna. Il loro dolore fu immenso, udendo la sventura irreparabile da cui furono colpiti.

L'illustre defunto fu imbalsamato: il suo corpo resterà depositato nei sotterranei della chiesa di St. Philippe-du-Roule finchè siasi deciso, se si deve trasportarlo nelle terre che possedea a Badajoz.

Le esequie del march. di Valdegamas avranno luogo sabbato a St. Philippe-du-Roule, sua parrocchia.

Tutto il corpo diplomatico è invitato a questa funebre cerimonia.

LISBONA, *25 aprile.* — Una lettera con questa data, annuncia che la Camera dei deputati portoghesi diede un voto di fiducia al gabinetto Sandanha per tutti gli atti della sua dittatura. 81 voti contro 20 approvarono la condotta del governo: locchè gli dà nella Camera una maggiorità grandissima, cui si uniranno ancor 10 o 12 deputati, che per motivo di salute erano assenti. Il duca di Saldanha d' altra parte si trova in assai migliore stato di salute.

VIENNA, *4 maggio.* — A quanto finora si potè penetrare, il soggiorno di S. M. il re di Prussia in Vienna s' estenderà a cinque giorni.

— Sua Santità il Pontefice ha diretto a S. M. l'Imperatore un autografo, in cui gli esprime i più sentiti ringraziamenti per la protezione accordata dall'Austria ai cristiani della Turchia, e manifesta il desiderio che l'Austria anche pell'avvenire sia scudo a quei fedeli. L'autografo fu trasmesso a S. M. l'Imperatore da S. Em. il nunzio apostolico e cardinale arcivescovo Viale Prelà.

— S. A. R. il duca regnante di Parma si compiacque dedicare la somma di cinquemila fr. per la costruzione della Chiesa monumentale di Vienna.

TURCHIA.— Il *Journal de Constantinople* del 24 aprile ha un notevole articolo, nel quale è dichiarato ampiamente che le vertenze della Turchia saranno risolte in modo pacifico. Tuttavia vi si riconosce che da alcuni mesi tanto in Oriente che in Occidente s' è impossessata degli animi una certa agitazione. « Che cosa cagionò quest'agitazione (domanda il citato foglio) laquale turbò tutti gli interessi? Ebbero luogo trattative diplomatiche in via affatto ordinaria fra la Porta e il Governo austriaco, uno de' più antichi amici ed alleati, e tosto subentrò il timore in tutti, dimenticandosi affatto che il senno delle due parti avrebbe rimosso ogni difficoltà. E infatti la soluzione fu soddisfacentissima, e i diritti de' due Governi non ne rimasero lesi minimamente. Ora seguono altre trattative fra la Turchia e la Russia, sua alleata da secoli, e l'inquietudine s' impossessò nuovamente degli animi di certuni, anzi si accrebbe per la prudenza necessariamente serbata. Se si considerano le alte tendenze dei negoziatori, la loro saviezza e il loro spirito di giustizia e di conciliazione, si può esser convinti che dalle discussioni non deriverà nulla che possa rallentare i vincoli d'amicizia esistenti fra i due Governi, o spingerli ad un estremo, ch' è lontano dalle loro intenzioni in quanto riescirebbe funesto ai loro interessi. »

— Avvicinandosi la Pasqua greca, circolavano a Costantinopoli le solite dicerie di possibili collisioni fra Turchi e Greci. La Porta, per evitare qualunque tristo accidente, proibì severamente di visitare le chiese durante la notte e di tirare colpi di pistola, secondo il costume. A Costantinopoli molti Turchi minacciavano di voler massacrare per le feste di Pasqua tutti i i Cristiani; perciò il governo ottomano spiegherà in quest' occasione grande apparato di forza militare e di polizia. I Greci sono molto esaltati per la presenza del principe Mentschikoff. (*Triest. Zeit.*)

CINA. — Il principale capo dell'insurrezione seguita in Cina, è un Cinese, convertito al cristianesimo, o che almeno studia le Scritture, e si prepara a ricevere il battesimo. Egli alzò lo stendardo della libertà religiosa. « M'informano, dice il corrispondente dello *Standard*, che circa 100,000 persone si schierarono dalla parte di quel capo, e ch' egli è grandemente amato dal popolo, ch' ei tratta con riguardo, benevolenza e generosità. » A questa lettera, lo *Standard* aggiunge le riflessioni seguenti: « Se i fatti enunciati sono esatti, e non abbiamo ragion nessuna di dubitarne, è questo un notevol segno de'nostri tempi. Si dice inoltre che l' Imperatrice della Cina sia cristiana, ch' ella sia figlia d' un cristiano, e che l' Imperatore medesimo sia già più che a metà convertito al cristianesimo. » (*G. uff. di Ven*).

Dispaccio Telegrafico

DRESDA, *5 maggio, sei ore di sera.* — In questo punto giunsero a questa corte il duca e la duchessa di Genova provenienti da Torino.

Borsa di Genova del 9 maggio

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 marzo.	97	1/4	97	1/2
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	98	1/4	98	5/8
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	98	—	98	1/2
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	985	—	—	—
» 1851 1 agosto	995	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1374	—	378	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 7 *Maggio*

4 1/2 per %	aperto a .	—	—	104	15
	chiuso a .	—	—	104	10
3 per %	aperto a .	—	—	82	10
	chiuso a .	—	—	82	05
5 per % Piem. (*C. R.*) .		—	—	99	10
5 per % id. (*Hambro*) .		—	—	—	—
3 per % id.		—	—	69	—

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

TORINO, 7 *maggio.*

La Camera dei Deputati proseguì nella discussione del progetto di legge per la strada ferrata da Novara al Lago Maggiore, e la chiuse in fine coll' approvazione del medesimo con 93 voti contro 28.

8 *detto.*

(ore 1, minuti 40 pom.)

La festa è riuscita splendidissima, ogni cosa si è passata nel miglior ordine. Il Re e la Real famiglia vennero accolti coi più vivi e sentiti applausi. La popolazione tutta è nel massimo entusiasmo.

TORINO, 9 *detto.*

L'Illuminazione d'ieri sera fu splendidissima: i palazzi Madama, Carignano e della Città, la Gran Madre di Dio, la Basilica e la Stazione della ferrovia presentavano un aspetto magno; affollatissima la popolazione, ordine perfetto. Sino a mezzanotte si udirono evviva incessanti al Re e allo Statuto. Nessun inconveniente.

Le notizie delle provincie sono eccellentissime.

ANT. BARADINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO *diretto da* G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — Unum Ovile et Unus Pastor

Anno V. — Martedì 10 Maggio 1853. — **N.° 1105**

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Beltolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

LA SUPREMAZIA DELLA CHIESA ROMANA

E I NEO-VANGELICI ITALIANI

Vorrestù, lettor mio dolce, sentirne una veramente grossa e marchiana? E tu va ad impararla da que' messeri di rinnegati italiani, che colà in riva al Tamigi sogliono di molte ed altissime cose ciaramellare alla peggio in un cotale lor giornaluzzo, che di conformità all'eretico loro intendimento appellano *L'Eco di Savonarola*. Io ti so dire, che ove mai la tristizia dei casi presenti tel consentisse, avresti ben di che farne le più grasse risa.

Nè volermi qui aggrottare le ciglia o far lo schizzignoso, perchè ti paia non meritato o soverchio l'averneli così battezzati di *rinnegati italiani*. Chi nato in paese cattolico rinnega la propria religione, rinnega la patria. Se punto è vero quel che scrive Gioberti nel *Gesuita moderno*: « L'italiano « che abbandona il vessillo cattolico non « muta solo religione ma patria, e si rende « scismatico e ribelle verso la madre che « gli ha dato la vita » (1), egli è evidente che non pur di costoro che van ramingando in terra straniera, ma e qui tra noi di troppo altri assai che dommatizzano e stampano su pe' giornali, e ringhiano dalle tribune, e nelle riposte sale e fin per le piazze si adoprano a far proseliti, si può dir giustamente che han rinnegato l'Italia.

Or vedi intanto stranezza superlativa cui per orribile accecamento di setta si son condotti i paterini dell'*Eco*!

Bene il sai come Storici e Padri dei primi secoli attestino concordemente della Pontificia supremazia. — Lasciamo Eusebio di Cesarea, il quale per altro nell'interpretazione che abbiamo da San Gerolamo della famosa sua *Cronaca* all'anno di Cristo quarantesimo quarto avrebbe qualificato San Pietro non pure di Vescovo della città di Roma, ma di Pontefice dei cristiani: *Petrus Apostolus, natione Galilaeus, christianorum Pontifex* (2). Non perchè lo Scaligero, nell'edizione fattane ad Amsterdam del 1658 pei tipi del Janson sugli sparsi frammenti del Greco originale, abbia omesso quel periodo pur intendendo di darci la vera interpretazione geronimiana (3); chè l'autorità del Vallarsi, il quale dietro sottilissime indagini l'ha ritenuto, non è da meno: ma più veramente per avere San Gerolamo stesso asserito, che in quella versione la faceva non solo da interprete, ma da scrittore (4), ed eziandio perchè nella fresca edizione che il Mechitarista Aucher ci diede della Cronaca originale Eusebiana come volta da un vetustissimo manoscritto armeno, non si fa menzione di quella qualità di Pontefice universale (5), potrebbe forse taluno venire in sospetto, che il passo di cui si tratta possa o debba attribuirsi meglio al traduttore latino che non allo storiografo Greco. Nè noi in tanta dovizia di documenti che comprovano il nostro assunto abbiam mestieri di posar sovra quelli che sembrino dubbiosi od equivoci.

Conciossiacchè a cominciare da quell'elegante scrittore della persecuzione vandalica, che fu Vittore vescovo di Vita, il quale fioriva nel bel mezzo del secolo quinto, abbiamo la testimonianza d'un tale Eugenio vescovo di Cartagine, che la Chiesa Romana apertamente chiamava *Capo di tutte le Chiese* (6). E Sozomeno nel quarto secolo ci narra di Papa Lucio, che tornò alle rispettive sedi i vescovi deposti e cacciati dagli Ariani, poichè *per la dignità della sua sede a lui spettava la cura di tutte le altre* (7). E Socrate prima di lui afferma, che il vescovo della Chiesa Romana mosse lagnanza ai vescovi radunati in Antiochia per non averlo chiamato al Concilio, mentre *è vietato dai canoni che nelle chiese alcuna cosa si stabilisca senza il consentimento del Romano Pontefice* (8). Queste ed altre cotali testimonianze di storici contemporanei, chè troppo lungo sarebbe il noverarle tutte per singolo, sono per se medesime abbastanza autorevoli. Ma acquistano pur non di meno un maggior peso come si veggano confermate dall'unanime assenso dei Padri.

Ed eccoti sul bel principio del quinto secolo, vent'anni prima del Concilio Calcedonese, Vincenzo di Lerino che scrive di Papa Stefano, essersi egli opposto più di tutti all'errore dei ribattezzanti, siccome quegli che riputava assai conveniente *lui dover tanto più vincere ogni altro nella difesa della vera fede, quanto più a tutti sovrastava per prerogativa di supremo potere* (9). E dietro lui Santo Agostino, che riciso pronunzia: *nella Chiesa Romana esservi stato sempre il primato della Cattedra Apostolica* (10). E poi San Gerolamo, il quale nel quarto secolo, per giudicare dell'ortodossia di Ruffino, non altro richiede se non che, se convenga o no nella fede della Chiesa Romana: « Qual « è la sua fede? Quella forse della Chiesa « Romana, o quella che trovasi nei libri « di Origene? Se risponde la romana, dun« que siamo cattolici » (11). Santo Ambrogio intanto si gloria d'*aver avuto sempre in costume di seguir fedelmente ed in tutto l'esempio e la forma di quella Chiesa Romana* (12), poichè *dove è Pietro ivi è la Chiesa* (13); e *comunicare colla Romana Sede è lo stesso che comunicare coll'intiero cattolicismo* (14). San Gregorio Nazianzeno nel *Carme della sua vita* canta di Roma Papale che, *come si addice a chi presiede al mondo universo, per l'unità della fede stringe in vincolo di pace l'uno e l'altro emisfero* (15). San Basilio scrive a Damaso Papa, perchè mandi suoi legati a pacificare le Chiese orientali, asserendo *non essere questa una novità, ma antico costume della Chiesa Romana praticato sin dal tempo di Papa Dionigi* (16). Santo Ottato di Milevi riconosce che ad essere unità nella Chiesa, Iddio stabilì nella sede di Pietro quella *Cattedra unica, contro la quale chi aderge altra cattedra per ciò solo è scismatico e peccatore* (17). E Santo Atanasio nella lettera a San Felice Papa ricorre a nome di tutta la Sinodo Alessandrina alla Chiesa Romana, alla Santa Sede Apostolica, con ciò sia che *i canoni dispongano non esser lecito alle Chiese subalterne il giudicare delle cause maggiori senza ricorrere alla medesima* (18).

Non è quindi a stupire se questa supremazia così antica si trovi chiaramente accennata eziandio negli scritti dei Padri dei primi tre secoli. Così Cipriano, alla metà del terzo secolo, volgendosi a Papa Cornelio, non dubita di affermare, essere colà *in Roma la cattedra di Pietro e la Chiesa principale donde è nata l'unità sacerdotale*, ed essere *que' Romani la cui fede fu commendata da Paolo Apostolo, e presso i quali non può aver accesso l'infedeltà* (19). E prima di Lui Tertulliano ricorda *la Chiesa di Roma*, siccome quella, *la cui autorità è una malleveria anche per gli Africani; Chiesa ben avventurata ove gli Apostoli inaffiarono del loro sangue tutta la dottrina*: di maniera che *sol rimanga a vedere ciò che essa apprese, ciò che insegnò e ciò che compiè insieme ancora colle altre Chiese dell'Africa* (20). Che più? Ireneo, Padre del secondo secolo, proclama essere questa la Chiesa, alla quale *per la sua potente supremazia deve di necessità star unita ogni altra Chiesa, ossiano i fedeli tutti disseminati per l'orbe, poichè in essa l'apostolica tradizione è stata conservata nella sua integrità* (21). E finalmente il martire Santo Ignazio nel primo secolo non alla Chiesa di Smirne, nè a quelle di Filadelfia, o di Tralle, o di Magnesia, o di Efeso, ma solo alla Chiesa Romana manda quel saluto così significante: *Alla Chiesa che presiede all'alleanza dell'amore*, vale a dire a tutta la cristianità (22).

Ora, il crederesti, lettor gentile? A fronte di questo imponente linguaggio di tutta l'antichità (poichè ben puoi immaginare che, a menomarti la noia di tante citazioni, abbiam dovuto esser parchi quanto pure cel consentiva l'indole della dimostrazione) i paterini *ex italiani* di Londra osavano, *proh pudor!* stampare nella loro effemeride di questo anno di grazia *mille ottocento cinquantatrè*, fascicolo dello scorso aprile, pag. 58, colonna prima, le seguenti parole:

« Ricordino adunque i popoli, di cui sugge « ora il sangue codesto Vampiro (il Papa!?), « che *nasceva* (il Papato) dalla eresia l'anno « 451, ed era battezzato e confermato da « un tiranno l'anno 607. »

Non ti par questa una stranezza superlativa? Non è ora il caso di mostrarti per quali infami baratterie e menzogne essi saltino di piè pari a tal conclusione. La è così madornale che si confuta abbastanza da se. — E in grazia di chi potesse lasciarsene imporre per l'enormità dell'audacia, vorrai perdonarmi, lo spero, se questa volta la giunta dei testi originali pareggia o vince a così dir la derrata!

---

(1) Gioberti. — *Il Gesuita moderno*, cap. XIX, tom. IV. Losanna, Bonamici, pag. 402.

(2) Ecco come sta questo passo nella edizione delle opere di S. Gerolamo fatta dal Vallarsi: « Petrus apo» stolus, *natione Galilaeus, Christianorum Pontifex* » *primus*, cum primum Antiochenam Ecclesiam fun» dasset, Romam proficiscitur, ubi Evangelium prædi» cans 25 annis ejusdem urbis Episcopus perseverat. » S. Hieronymi Opera omnia, studio et labore Vallarsii et Maffæii Paris. 1846 edente Migné, Tom. VIII, S. Hieronymi interpretatio Chronicae Eusebii Pamphili, pag. 578. — Così si legge pure a pag. 72 della Cronaca di Eusebio nelle sue opere, ediz. di Basilea 1549. *Henric. Petri.*

(3) Nel *Thesaurus temporum Eusebii Pamphili etc. interprete Hieronymo ex fide vetustissimorum Codicum castigati, opera et studio Iosephi Scaligeri* Amstelodami, apud Joannem Jansonium, 1658, pag. 160, v'ha letteralmente lo stesso passo, meno le suddette parole *natione Galilaeus* ecc. in carattere italico.

(4) » Sciendum etenim est, me et interpretis et » scriptoris ex parte officio usum, quia et Graeca fide» lissime expressi, et nonnulla quæ mihi intermissa » videbantur, adjeci, in Romana maxime historia ecc. » — Vedi il detto Tom. VIII delle opere di S. Gerolamo, pag. 41.

(5) » Petrus Apostolus cum primum Antiochenam » Ecclesiam fundasset, Romanorum urbem proficiscitur » ibique Evangelium prædicat, et commoratur illic An» tistes Ecclesiae annis viginti (*quinque*) » — L'opera è così intitolata: *Eusebii Pamphili Cæsareensis episcopi Chronicon bipartitum nunc primum ex Armeniaco textu in Latinum conversum, opera Io. Baptae Aucher Monachi Armeni, et Doctoris Mechitarristae*, Venetiis 1818, pars 2. pag. 151.

(6) » Qui vobis nobiscum communem fidem valeant » demonstrare et præcipue Ecclesia Romana quæ *caput est* » *omnium Ecclesiarum* » Historiæ Victoris de Persecutione Vandalorum, Lib. II in Libro cui titulus: Auctores Historiæ Ecclesiasticæ, Basileæ, per Hieronymum Frobenium, anno 1544, pag. 633.

(7) » Episcopus igitur Romanus cum singulorum » causas cognovisset, omnesque in Nicenæ fidei do» ctrinam consentientes reperisset, tamquam idem cum » ipso sentientes in communionem recepit. Et *quoniam* » *propter sedis dignitatem omnium cura ad ipsum* » *spectabat*, suam cuique Ecclesiam restituit » — Sozomeni *Historiæ Ecclesiasticæ*, Lib. III. cap. 8, nell' Opera intitolata: *Socratis Scholastici, et Hermiæ Sozomeni Historia Ecclesiastica*, cura Henrici Valesii emendata, Augustæ Taurinorum 1748. pag. 95.

(8) » Julius Romanæ urbis Episcopus.... rescribens » Episcopis qui Antiochiæ convenerant, graviter con» questus est quod contra canones ipsum ad Synodum » non vocassent: cum Ecclesiastica regula interdictum » sit, ne præter sententiam Romani Pontificis quidquam » ab Ecclesiis decernatur. » — Socratis *Historiæ Ecclesiasticæ*, Lib. I. cap. 17, alla pag. 73 dell' opera suddetta: *Socratis Scholastici* etc.

(9) » Tunc beatæ memoriæ Papa Stephanus Aposto» licæ sedis Antistes, cum cæteris quidem collegis suis, » sed tamen præ cæteris restitit; dignum, ut opinor, » existimans si reliquos omnes tantum fidei devotione » vinceret, *quantum loci auctoritate superabat* » — S. Vincentii Lirinensis et Hilarii Arelatensis opera, Romæ 1731, pag. 17.

(10) » Romana Ecclesia, in qua semper Apostolicæ » cathedræ viguit principatus. » — S. Agustini, Operum, Tom. II. edit. tert. Veneta, 1797, Epist. XLIII, alias CLXII, ad Glorium, Eleusium, etc. N. 7, col. 122.

(11) » Fidem suam quam vocat? Eamne qua Ro» mana pollet Ecclesia? an illam quæ in Origenis vo» luminibus continetur? Si Romanam responderit, ergo » Catholici sumus. » — Sancti Hieronymi, Opera omnia etc. Paris. 1846, Tom. II, col. 400, *Apolog. advers., lib. Rufini*, Lib. I, n. 4.

(12) » Ecclesia Romana cujus typum in omnibus se-

» quimur et formam.... In omnibus cupio sequi Eccle- » siam Romanam. » = S. Ambrosius: *De Sacramentis*, Lib. III, cap. I. n. 5, Tom. 4. Operum, edit. Paris. Gauthier 1836, pag. 126, 127.

(13) » Ipse est Petrus cui dixit: *Tu es Petrus et » super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam.* Ubi » ergo Petrus ibi Ecclesia: ubi Ecclesia ibi nulla mors. » — Lo stesso, *In Psalm. XL Enarratio*, N. 30. Tom. 2. pag. 146.

(14) » Advocavit ad se Episcopum, nec ullam ve- » ram putavit nisi veræ fidei gratiam, percontatusque » ex eo est utrumnam cum episcopis catholicis, hoc » est, *cum Romana Ecclesia conveniret.* » — Lo stesso, *De excessu Fratris sui Satyri*, lib. I, n. 47. Tom. 4. Operum, ediz. sudd. pag. 148.

(15) Ivi parla il Santo dell' antica e della nuova Roma, cioè di Costantinopoli, e intendendo a dimostrare come l'antica, cioè la vera Roma, non possa venir meno nella vera fede, dice così:

Fides vetustæ recta erat jam antiquitus;
Et recta perstat nunc item, nexu pio (*)
Quodcumque labens sol videt devinciens,
Ut *universi Præsidem mundi* decet,
Totam colit, quæ Numinis concordiam

(S. Gregorii Nazianzeni Opera, Tomus secundus, Venetiis 1753. *Carmen* de vita sua, pag. 7, col. 2).

(*) Secondo il greco originale dove l'interprete per servire al metro ha letto *nexu pio*, si dovrebbe sostituire invece: *salutari doctrina.*

(16) » Postquam autem spe excidimus, non jam » amplius ferentes, eo devenimus, ut vos per litteras » obsecremus, ut ad opem nobis ferendam excitemini, » et ex his qui idem ac nos sentiunt mittatis aliquos, » qui vel dissidentes concilient, vel Dei ecclesias ad » amicitiam reducant, vel saltem perturbationis au- » ctores vobis clarius indicent, ita ut deinceps vobis » manifestum sit, quibuscum communionem deceat ha- » bere. Omnino autem nihil exposcimus novi, sed et » quod cæteris olim beatis ac Deo dilectis viris usi- » tatum et præsertim vobis. Novimus enim.... Diony- » sium beatissimum illum episcopum, qui apud vos » et recta fide.... enituit, invisisse Ecclesiam nostram » Cæsariensem etc. » — S. Basilio Opera, Pari- » siis 1730. Tom. tertio, pag. 164, Ep. LXX., alias » CCXX ad Damasum Papam.

(17) » Bono unitatis Beatus Petrus et præferri Apo- » stolis meruit, et claves regni cælorum communican- » das cæteris solus accepit... ut jam schismaticus et » peccator esset qui contra singularem cathedram alte- » ram collocaret. » — Optatus Milevitamus advers. Parmen. cap. 3. presso Walter *Manuel du Droit ecclesiastique* §. 10, e Cercià, *De Romano Pontifice*, Neapoli 1850, pag. 356.

(18) » Tuo, Pater beatissime..... vestram apostoli- » cam et summam expetimus, juxta canonum decreta, » sedem, ut inde auxilium capiamus, unde prædeces- » sores nostri ordinationes et dogmata atque subleva- » tiones traxerunt. Ad eam quoque quasi ad matrem » recurrimus, ut eius uberibus nutriamur..... Canoni- » bus quippe jubentibus, absque Romano Pontifice, » nos de majoribus causis nihil debere decernere..... » Quia ob id vos, prædecessoresque vestros, Aposto- » licos videlicet præsules, in summitatis arce consti- » tuit, omniumque ecclesiarum curam habere præce- » pit, ut nobis succurratis » — S. Athanasii *Opera » omnia*, Patavii 1777, Tom. 2. pag. 609 e 610, » *Epistola Egyptiorum Pontificum ad Felicem de » infestationibus Arianorum.*

(19) » Navigare audent, et ad Petri cathedram at- » que ad ecclesiam principalem, unde unitas sacerdo- » talis exorta est, a schismaticis et prophanis litteras » ferre, nec cogitare eos esse Romanos quorum fides » Apostolo prædicante laudata est, ad quos perfidia » habere non possit accessum. » — S. Cypriani, *Opera omnia*, Vol. unicum Parisiis, apud Gauthier, 1836, pag. 75, epist. LIV. ad Cornelium de Fortunato et Felicissimo.

(20) » Si Italiæ adiaces, habes Romam. Unde nobis » quoque auctoritas præsto est. Statu felix Ecclesia, cui » totam doctrinam Apostoli cum sanguine suo profu- » derunt.... Videamus quid dixerit, quid docuerit, quid » cum Africanis quoque Ecclesiis contesserarit. » — Tertulliani *Opera*, Parisiis. 1630, Tom. 2. pag. 79, *De Præscriptionibus*, Cap. 36.

(21) » Ad hanc enim Ecclesiam propter potentiorem » principalitatem necesse est omnem convenire Eccle- » siam, hoc est eos qui sunt undique fideles; in qua » semper ab his qui sunt undique conservata est ea » quæ ab apostolis traditio » = S. Iren. *contra hæres.* III. 3. n. 2.

(22) » Quæ præsidet in loco chori Romanorum di- » gne casta et *præsidens in caritate* » — S. Ignatii Martyris *Epistolæ genuinæ.* Edidit et notis illustravit Isaacus Vossius, edit. secunda Londini 1680, pag. 54. — Vedi sul senso di questa espressione il Wocher, *Lettere di S. Ignazio di Antiochia*, Tubinga, 1829, pag. 82.

IL TROPPO CORRERE IN LOGICA!

Al *Corriere Mercantile* seppe troppo amaro un nostro articoletto, il quale in realtà era dolce dolce come il miele. Noi abbiamo indirizzate due parolette *agli uni e agli altri*: cioè a quelli di tutti i partiti che volessero pigliarle siccome dette a sè. E il *Corriere* pigliossele, non sappiamo se come costituzionale o come repubblicano; ma ciò poco importa per noi. Tanto meno poi vogliamo usare recriminazioni; ma soltanto discorrercela un poco così alle buone col nostro buonissimo confratello, il quale sembra mostrarsi curioso di conoscere i principii del nostro gius pubblico, più che egli non sappia o non voglia manifestare i suoi.

Dunque, mio caro *Corriere*, rileggete quel nostro povero articoletto. E dopo che ancora voi, manco male, avrete gioito della festa dello Statuto, giudicatene spassionatamente la logica, con cui ci siamo ingegnati di dare a tutti qualche savio consiglio, e quale parea suggerito dalle circostanze. Noi dicemmo ai repubblicani che si hanno il gran torto di appellare ai trattati ed ai proclami di Re assoluto da esso loro lacerati le mille volte.

E questo dice chiaro pur esso il *Corriere* nella sua critica con un periodo piuttosto lunghetto, in cui deplora *i repubblicani o sedicenti tali, disertori dell'* ITALIANISMO, i quali invocano i trattati del 15, e ne implorano pel loro meglio *interprete e mallevadore il Mar. Radetzky.*

Dicemmo ai costituzionali, che essi hannosi il grave torto di abusare dello Statuto, come senz'altro essi fanno; poichè è un fatto che a nome dello Statuto hanno eccitate le lagnanze di tutte forse le città e le provincie, se tu ne eccettui una sola. E questo pure confessa senza volerlo il *Corriere*, anzi forse più ancora che noi non dicemmo, scappa a lui dalla penna, che scrive proprio così: *Vi sono interessi genovesi da tutelare...... vi sono eccessi di centralità da combattere. Non è questa una speciale condizione di Genova* (lo ha detto anche il *Cattolico*). *Tutte le provincie trovansi ciascuna per diversi motivi nello stesso caso.*

Dicemmo in ultimo al popolo che gli conviene usare abnegazione e pazienza, lo esortammo a sopportare generosamente ogni gravame fidato alla buona applicazione dello Statuto, e nei beni che non gli possono da quella mancare. Dicemmo male? Allora avreste detto male anche voi, o bello nostro, che infine ancor voi avete detto il medesimo: certo vi parrà averlo detto molto meglio di noi; ma che per ciò? Volete condannarci mentre tutti e due abbiamo detta in sostanza la stessa cosa?

Tutto questo è ciò che si trova nel nostro articolo, di che ognuno può capacitarsi, leggendolo, ma il *Corriere* ha voluto vederci quello che non c'è. Ci ha veduto una nostra professione di fede politica, e, diamine! che fede! non ortodossa davvero. Egli ha scoperto, che al nostro simbolo manca il primo articolo e il più fondamentale, la *Italianità!* Capperi! come ragionare in politica, senza mettere per primo principio, scrive il *Corriere*, che la Italia debba essere una (intendi pel suo governo)! E poi per corollario immediato quest'altro principio: che la unione del Piemonte colla Liguria debbasi avere come il cominciamento, direi quasi il primo nucleo della futura unità italiana! E via via discorrendo a suo modo, da queste premesse cava il *Corriere* tutte quelle altre conseguenze, che ognuno a suo agio può leggersi nell'art. primo del suo N. 108. Noi portiamo il grave torto di non pensare colla sua testa: egli ha creduto scoprire che professiamo una politica diversa dalla sua!

Or noi alla nostra volta che dovremmo rispondere a tali accuse? Ci pare cadrebbe in acconcio quel di Orazio: *Non erat hic locus.* Perchè il *Corriere* co'suoi principii e colle sue conseguenze vuol fare una confutazione in due punti distinti di due nostre asserzioni, l'una di diritto la quale se esistesse, sarebbe la proposizione contraddittoria a questa del *Corriere*, che l'*unione dei 4 milioni d'italiani* (che compongono lo Stato di S. M. il Re di Sardegna) *esiste legittima ed indissolubile* PERCHÈ SONO ITALIANI: e l'altra di fatto, che sarebbe altra proposizione contraddittoria a questa pur del *Corriere*, che nello Statuto si devono trovare i mezzi più che sufficienti a tutelare gli interessi genovesi; che, a detta del *Corriere*, è omai *un assioma volgare* essere in grave pericolo. Or bene, noi sfidiamo tutti i corrieri del mondo a trovare nel nostro articolo le asserzioni che si vogliono confutare! Dunque dirà *optime* o dirà *pessime* il nostro compare, ma il suo articolo è un osso fuori di posto, una storpiatura che ti fa compassione.

Del resto, ei dice male assolutamente, asserendo che noi rifiutando gli altrui, non osiamo produrre i *nostri principii alla luce della discussione*. Anche in questo compassioniamo il *Corriere*, come quegli che tra' suoi calcoli di negozio, o forse più per lo frastuono delle cose politiche straniere a' suoi calcoli, crediamo abbia perduto la facoltà della memoria. Giacchè mostra aver dimenticate di molto le passate discussioni, che a riguardo dei nostri principii esposti senza umano rispetto noi sostenemmo, non dirò solo con altri parecchi, ma proprio con esso lui il bravo *Corriere!*

Finalmente dice male, malissimo, anzi calunnia cotesto sig. *Corriere* quando vuole accagionare il *Cattolico* di farsi seminatore di discordie e di scissure non meno dei giornali che esso chiama dell'estremo opposto. Noi non cerchiamo d'altri: diciam solo, a pensare il minor male di lui, che il nostro avversario o non ci lesse, o non ci intese mai: dacchè mai non cessammo dall'inculcare a chicchessia rispetto e obbedienza verso l'autorità costituita, e per dirlo colle frasi nostre, *non solum propter iram, sed propter conscientiam*: e ai governanti ricordammo pur sempre il dovere di rendere felici i popoli loro dalla Provvidenza affidati. Cotesto è predicare scissure?

MISCELLANEA

La *Gazzetta di Columbia* (California) del 19 febbraio contiene molte notizie sulle miniere: ne caviamo i seguenti cenni:

« Gli scavi di Sant-Jago e delle vicinanze producono molto. Un'associazione di minatori raccolse per cinquecento dollari; compreso un pezzo d'oro di ben 16 oncie e un altro di 12 oncie; più 8 oncie di oro fino: tutto in un giorno. La compagnia lavora uno scavo di 40 piedi, e più vi scava più trova oro. Da varii mesi il salario di ciascun operaio fu in media di 80 franchi al giorno.

« Due messicani scopersero una vena che loro diede subito cinque mila settecento dollari: un sol pezzo d'oro pesava ben otto libbre: questi messicani vendettero lo scavo e si dispongono a rimpatriare.

« Il sig. Daniele Boyle possiede un superbo pezzo d'oro che pesa 21 oncia, raccolto a Columbia Gulch.

« A Gold Hill si scavò una profondità di 90 piedi e ad ogni tratto di zappa si trova tant'oro per 4 fino a 16 dollari.

« Fra Lorin's Garden e Gold Springs ciascun lavoratore cava da una a tre oncie d'oro al giorno.

« In uno scavo che credeasi esaurito, quattro francesi ritirarono dopo cinque o sei settimane di lavoro una somma di dieci mila cinquecento dollari che si divisero in parti uguali.

« Presso di Jankee Hill tre francesi trovarono un pezzo d'oro di duecento quarantanove oncie, stimato tre mila seicento dollari. »

— « Quattro francesi trovarono il 12 febbraio a Jankee Hill presso Sonora un pezzo d'oro del valore di 4,200 dollari.

« Furono pure scoperti vari strati auriferi, presso Don Pedro's Bar, sul fiume Tuolumné, ove i minatori fanno 20 dollari al giorno e i men fortunati 12 a 15 dollari. »

(*J. de Stockton*)

A Luigi XVI re di Francia, che durante il rigido inverno del 1783-84, avea fatto distribuire soccorsi al popolo di Parigi, fu eretto in faccia al Louvre uno specioso monumento: era una piramide di neve, con questi versi:

Louis, les indigents que ta bonté protége,
Ne peuvent t'élever qu'un monument de neige;
Mais il plait davantage à ton coeur genereux,
Que le marbre payé du pain des malheureux.

Pochi anni dopo, alcuni forse di quelli che avean preso parte al monumento, andavano per insultar agli ultimi momenti dell'infelice monarca.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Visto l'art. 4. della Legge in data dell'11 luglio 1852;

Visto le proposte fatte dai due Consigli di reggenza della Banca Nazionale analogamente al disposto dalla legge sovracitata;

Visto il parere emesso dal Consiglio di Stato nell'adunanza del 14 febbraio ultimo sul progetto di regolamento per le succursali della Banca suddetta;

Sulla relazione del Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro delle Finanze;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

È approvato l'unito Regolamento per le succursali della Banca Nazionale, visto d'ordine Nostro dal Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro delle Finanze.

Lo stesso Presidente del Consiglio, Ministro delle Finanze, è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che insieme all'annesso Regolamento sarà registrato al Controllo Generale ed inserto nella raccolta degli Atti del Governo.

Dat. Torino, il 24 aprile 1853.

VITTORIO EMANUELE.

C. CAVOUR.

REGOLAMENTO

per le Succursali della Banca Nazionale.

TIT. I. — *Disposizioni generali.*

Art. 1. Le succursali che possono essere stabilite a tenore dell'art. 4 della Legge 11 luglio 1852, sono poste sotto la immediata direzione della sede centrale della Banca Nazionale, salvo il disposto dell'art. 48 dei suoi Statuti approvati con la legge del 9 luglio 1850.

È fatta facoltà al Governo di esercitare sulle succursali la vigilanza che gli è attribuita per le sedi principali della Banca.

Art. 2. I due Consigli di reggenza della Banca stabiliscono le norme disciplinari pel servizio delle succursali, ne nominano, revocano, e destituiscono gli impiegati; determinano l'ammontare dei fondi di cassa da rimanere presso le succursali necessarii al disimpegno delle loro operazioni, e fissano la tassa dello sconto degli effetti che vi saranno ammessi.

Art. 3. Il fondo delle succursali può essere costituito in numerario ed in biglietti in seguito a deliberazione del Consiglio di reggenza della sede centrale.

Art. 4. Il fondo in numerario forma parte integrante del fondo disponibile in specie metalliche di cui è cenno nell'art. 16 degli Statuti della Banca Nazionale.

Art. 5. I conti delle succursali saranno portati nel conto semestrale prescritto dall'art. 54 degli Statuti suddetti, ed in quello ebdomadario di cui all'art. 8 della Legge 9 luglio 1850.

Art. 6. Il conto *profitti*, e *perdite* è regolato semestralmente, ed il saldo viene passato al conto della Banca Nazionale.

TIT. II. — *Operazioni delle Succursali*

Art. 7. Le operazioni delle succursali non possono essere di natura diversa di quelle a cui è autorizzata la Banca Nazionale.

I Consigli di reggenza delle due sedi sono però in facoltà di restringerne la sfera.

Art. 8. È vietato alle succursali di fare operazioni fra di loro senza una autorizzazione espressa dei Consigli di reggenza.

Art. 9. Le succursali cambieranno a presentazione i biglietti emessi dalla Banca Nazionale e quelli della Banca di Genova, finchè rimarranno in circolazione.

TIT. III. — *Iscrizione delle azioni della Banca nelle Succursali, e certificati di trapasso di effetti pubblici.*

Art. 10. I Consigli di reggenza potranno autorizzare i proprietarii d'azioni della Banca che risiedono od hanno eletto domicilio nelle città ove sono stabilite le succursali, a farvi inscrivere le loro azioni sopra registri a ciò destinati.

Art. 11. Le azioni della Banca, delle quali sarà stata eseguita l'inscrizione presso una delle succursali, verranno tosto passate in un conto speciale aperto sui registri della Banca al nome di quella succursale.

Tali azioni saranno quindi inscritte sui registri di essa succursale al nome del proprietario.

Un certificato dell'inscrizione sottoscritto da due amministratori, e dal direttore, sarà rilasciato dalla succursale al proprietario delle dette azioni.

Nelle succursali ove si troveranno inscritte, potranno le azioni essere trapassate secondo le forme prescritte dagli Statuti della Banca, e delle norme disciplinari stabilite per le succursali.

Art. 12. Le dichiarazioni di trapasso d'azioni nelle succursali dovranno essere autenticate o da un mediatore specialmente autorizzato presso le medesime, o da un pubblico notaro esercente in quella tappa d'insinuazione.

Art. 13. L'inscrizione delle azioni della Banca fatta nelle succursali potrà essere riportata sui registri della Banca, a meno che esse non siano vincolate alla succursale in garanzia d'effetti scontati.

Art. 14. Gli effetti pubblici dello Stato rappresentati da titoli nominativi, e sui quali le succursali avranno fatte anticipazioni, o quelli che saranno stati ammessi a titolo di garanzia per terza firma, dovranno essere muniti d'un attergato di cessione in bianco spedito a tenore della Legge.

Art. 15. Le succursali pagheranno il dividendo delle azioni inscritte sui loro registri.

TITOLO IV. — *Consiglio amministrativo delle Succursali.*

Art. 16. Il consiglio d'amministrazione di ciascuna succursale è composto di un direttore, di amministratori, il di cui numero non può essere maggiore di nove, nè minore di sei, e di tre censori.

Il direttore e gli amministratori hanno voto deliberativo; i censori soltanto consultivo.

Gli uni e gli altri devono risiedere nella città ov'è stabilita la succursale.

Art. 17. Gli amministratori ed i censori sono nominati dai due consigli di reggenza della Banca.

A quest'effetto il direttore della sede centrale sottopone ai consigli di reggenza delle due sedi, due o al più tre candidati per ognuno degli uffizi anzidetti ai quali accade di provvedere.

Ciascuna delle due sedi procede a squittinio segreto all'esame delle singole proposte, e si comunicano scambievolmente il risultato delle prese deliberazioni.

Il consiglio della sede centrale procede allo spoglio dei voti dei due consigli.

In caso di parità di voti, i due consigli passano ad una nuova votazione, e qualora si rinnovasse il fatto della parità, il voto del presidente della sede centrale avrà la preponderanza.

Art. 18. Gli amministratori ed i censori rimangono in uffizio per un triennio, e si rinnovano ogni anno per terzo.

Per i primi due anni l'uscita è determinata dalla sorte, ed in progresso dall'anzianità.

Gli uni e gli altri sono sempre rieleggibili.

Art. 19. Le funzioni degli amministratori e dei censori sono gratuite; essi ricevono però medaglie di presenza pel loro intervento alle adunanze, del quale risulterà mediante la loro sottoscrizione in apposito registro.

Art. 20. Prima di entrare in esercizio gli amministratori ed i censori devono giustificare di essere proprietarii di sei azioni, le quali rimarranno inalienabili per l'intiera durata delle loro funzioni.

Art. 21. Il consiglio d'amministrazione ha la sorveglianza di tutto lo stabilimento; ripartisce fra le diverse categorie il fondo assegnato dal consiglio di reggenza della sede centrale; forma il progetto di bilancio annuale delle spese di uffizio; veglia acciocchè non si facciano operazioni diverse da quelle permesse dagli statuti ed autorizzate dai consigli di reggenza della Banca, e riceve il conto degli affari della succursale.

Art. 22. Il consiglio d'amministrazione deve radunarsi per lo meno due volte in ciascun mese; le sue deliberazioni sono prese a maggioranza assoluta di voti.

Art. 23. Per la validità delle deliberazioni del consiglio si richiede l'intervento di quattro amministratori, se questi sono in numero minore di otto, e di cinque se il numero è maggiore, oltre un censore.

Art. 24. Le deliberazioni non sono esecutorie se non portano la firma del direttore.

Art. 25. Due amministratori per turno, ed il direttore costituiscono la Commissione di sconto.

Nessun effetto può essere scontato nelle succursali senza l'autorizzazione di questa Commissione.

Art. 26. La detta Commissione si occupa, nei giorni stabiliti, dell'ammissione delle cambiali presentate allo sconto, e dell'apertura del conto corrente a coloro, che facendone richiesta, ne saranno giudicati meritevoli.

In caso di dissenso due voti basteranno per l'ammessione delle cambiali allo sconto, e per l'apertura del conto corrente, a meno che il direttore giudichi più conveniente di sottoporre la domanda ad una seconda adunanza cui dovranno essere aggiunti due membri.

Questa delibererà definitivamente a maggioranza di voti.

Art. 27. L'amministratore che, a termini dell'art. 33 conserva una chiave della cassa di riserva, concorre col direttore a distribuire le somme destinate alle anticipazioni entro i limiti fissati dal consiglio amministrativo.

Art. 28. I membri delle commissioni di sconto non potranno votare, sia su quelle proprie presentazioni, sia su quelle di case delle quali si trovano essere soci, od anche semplici accomanditarii.

Art. 29. È prescritto il più rigoroso segreto sulle osservazioni fatte in seno alle Commissioni di sconto.

Art. 30. Le azioni che devono possedere tanto i funzionari che gli impiegati della succursale, quelle che possono essere state depositate in garanzia di effetti a due firme unitamente ai fondi pubblici, e titoli qualunque, sui quali la succursale avrà fatto anticipazione, o che saranno stati depositati alla Banca in supplimento di terza firma, devono essere rinchiuse nella cassa di riserva della succursale.

Art. 31. Dalla medesima cassa saranno giornalmente estratti i fondi in numerario, ed in biglietti occorrenti al servizio giornale della succursale, e prima della chiusura degli uffizi verranno in essa riversate tutte le somme che risulteranno rimanere presso il cassiere.

Art. 32. La stessa operazione sarà giornalmente eseguita per ciò che riguarda gli effetti o titoli in iscadenza che occorre di estrarre dalla cassa, e per quelli rientrati che deggiono esservi riposti.

Art. 33. La cassa di riserva delle succursali sarà chiusa da tre chiavi, una delle quali rimarrà custodita dall'amministratore di servizio, un'altra dal direttore, e la terza dal cassiere.

Art. 34. I censori delle succursali trasmetteranno almeno una volta ogni tre mesi ai due Consigli di reggenza una relazione circa i rilievi fatti nel corso della loro sorveglianza, dirigendola alla sede centrale.

TIT. V. — *Direzione delle Succursali.*

Art. 35. Il direttore di ciascuna succursale è nominato dai Consigli di reggenza delle due sedi sulla presentazione fatta loro dal direttore della sede centrale.

Art. 36. Il direttore di una succursale, prima di assumere l'esercizio delle sue funzioni, deve giustificare di essere possessore di venti azioni della Banca, le quali rimangono affette alla garanzia della sua gestione.

Art. 37. Il direttore eseguisce le deliberazioni dei Consigli della Banca, e si uniforma alle relative istruzioni trasmesse dal direttore della sede centrale, sottoscrive la corrispondenza, le girate e le quitanze degli effetti di commercio appartenenti alla succursale, interviene con voto deliberativo al Consiglio di amministrazione ed a tutte le Commissioni.

Le azioni giudiziarie sono esercitate in nome della succursale della Banca, a cura e diligenza del direttore.

Art. 38. Il direttore di una succursale non può presentare allo sconto effetti di sua spettanza o rivestiti della sua firma.

Art. 39. In caso di morte, di malattia od altro impedimento legittimo del direttore di una succursale, il Consiglio della medesima nomina uno dei suoi membri per esercitarne provvisoriamente le funzioni, finchè non sia provveduto alla surrogazione dai Consigli di reggenza delle due sedi.

Visto d'ordine di S. M.,

Il Presidente del Consiglio dei Ministri,
Ministro delle Finanze,

C. CAVOUR.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Contin. della tornata del 4 maggio.

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

Farina parla in favore d'una linea continua di ferrovia da Genova alla Germania, senza oppugnare la linea d'Arona: ecco il fine del suo discorso.

In queste si notano principalmente, per Genova l'*intera linea del Lukmanier percorribile con locomotive senza interruzione*, e ciò perchè quando siavi interruzione, ripeto, si ricade nel maggiore dispendio delle spese fisse, dispendio più o meno grande secondo che più o meno grande è l'estensione delle dette spese a norma delle circostanze.

Questa verità fu luminosamente dimostrata dalla commissione, fu ammessa dal ministero, riconosciuta da quelli che lo combatterono, accennata nel dispaccio che si ricevette testè, relativo alla deliberazione del consiglio comunale di Genova, dimostrata dalla Camera di commercio di quella città, ed io ritengo, che nessuno in questa assemblea vorrebbe, potrebbe, e saprebbe combatterla.

Ma sino a tanto che la certezza di questa continuità di strada non è che *in parole*, voi vedete, o signori, che lo svolgersi degli avvenimenti che si incalzano nel mondo politico, il facile mutamento, nei governi rappresentativi, di ministero, e mille altre circostanze che qui sarebbe inutile di enumerare, possono rendere queste verità semplicemente un desiderio, anzichè un fatto.

Per conseguenza io credo, che prima di preoccuparci di qualsiasi altra cosa, debba studiar la Camera di far sì, che volendo facilitare le comunicazioni del porto di Genova col Lago di Costanza, comunicazioni della più alta importanza, non solo per il porto di Genova, ma per tutto il commercio dello Stato, si debba porre ogni attenzione per vincere ed appianare l'ostacolo più grave che si frappone alla continuità della strada che il Lago di Costanza con Genova debbe congiungere. Io mi confermo tanto più in questa opinione in quanto che, se si riesce da una parte a portar la strada al lago, e se si giugne dall'altra parte ad avere sul confine svizzero una strada che attraversi le Alpi e si unisca al Lago di Costanza, non tarderà a sorgere, senza alcun sacrifizio per parte dello Stato, una compagnia privata che metterà queste due linee di strada ferrata in comunicazione ed in congiunzione fra loro. Se mi fosse lecito di servirmi di un'espressione figurata per esprimermi, direi, che la mia convinzione è tale, che allorquando fossimo arrivati in vicinanza del Lago da una parte, ed al confine svizzero dall'altra, *i rails o regoli si muoveranno da sè per andarsi a congiungere*. Tanto sono convinto della convenevolezza di aver una via di comunicazione continua!...

In questo intendimento io non posso a meno di insistere nell'idea, che innanzi tutto convenga vincere l'ostacolo maggiore del passaggio delle Alpi, giacchè quanto al minore del tragitto del Lago ho la certezza che potrà essere in qualsiasi modo agevolmente superato.

Quindi ho l'onore di sottoporre alla Camera un articolo, il quale, siccome accenna al più ampio scopo che la legge si deve proporre, cioè quello di attivare la comunicazione tra Genova ed il Lago di Costanza, vorrei che si facesse precedere agli articoli che vennero dal ministero proposti.

Tale articolo, che fu sottoscritto da diciotto de' miei colleghi, è così concepito.

» Articolo 1. È accordato un sussidio sino alla concorrenza di 10 milioni di lire a chi entro lo spazio di anni 6 a datare dalla pubblicazione della presente legge, darà compiuta una ferrovia diretta che da Locarno mena al Lago di Costanza.

» È fatta facoltà al governo di addivenire allo sborso di tale sussidio anche rateatamente, ed a misura dell'avanzamento dei lavori, e mediante le opportune cautele pel compimento dell'opera.

» A tale oggetto è aperto al governo un credito di 10 milioni di lire da iscriversi ripartitamente ed in somme non minori di due milioni per anno sui bilanci dello Stato del 1854 e successivi. »

Il tenore di quest'emendamento mi pare che possa evitare le obbiezioni che faceva l'onorevole deputato Cadorna, cioè che si potessero spendere dei danari fuori Stato, i quali poi non ritornassero a vantaggio dello Stato nostro. Quest'inconveniente, ripeto, mi pare qui evitato in due modi, prima perchè le comunicazioni col confine svizzero per noi sono accertate; giacchè, quand'anche si voglia che siano perpetue le meno perfette del Lago, pure ad ogni modo esse sono accertate. In secondo luogo, perchè nel 2. articolo si dà incarico al governo di usare le debite cautele, perchè debba avere effettivamente luogo l'apertura della strada ferrata diretta fra Locarno e il Lago di Costanza.

Con questo infine si dà al commercio ed all'industria che ora stanno per prendere uno straordinario sviluppo, tutta l'assicurazione possibile, mentre lo Stato adotta di cominciare a contribuire in quest'intendimento fino dal cominciamento dell'esercizio del bilancio immediatamente successivo al presente, e che quanto prima verrà, spero, dal signor ministro presentato alla vostra approvazione.

Con ciò io credo che il paese, i commercianti, i manifatturieri acquisteranno la certezza che l'attuale non resta più una semplice promessa, ma diventa una vera *deliberazione legislativa*, sulla quale tutti gli industriali possono calcolare.

Io spero quindi, che quest'emendamento al progetto di legge verrà favorevolmente dalla Camera accettato.

La seduta è sciolta alle 5 e 1|2.

GENOVA, 9 *maggio*. — *L'Italia e Popolo* ci annuncia che ieri fu sequestrato uno scritto intitolato *Festa dello Statuto* e pubblicato dalla tipografia Dagnino. Si dice, che in questo scritto il fisco v'abbia trovato un'offesa all'art. 22 della legge sulla stampa. Aggiunge ancora lo stesso giornale, che siasi spiccato mandato d'arresto contro il tipografo Dagnino.

FRANCIA

Leggiamo nel *Parlamento* il seguente fatto che ci chiarisce che cosa intendono i giornali ministeriali per partito ed usurpazioni clericali:

PARIGI, 3 *maggio*. — Il sig. Veuillot reduce da Roma, ha messo su un'aria di trionfatore poco d'accordo ai doveri di umiltà che incombono ad un cattolico del suo calibro. Egli non finisce mai di raccontare le buone accoglienze che ha trovato a Roma, e si direbbe quasi che il solo signor Veuillot abbia fatto la spedizione all'estero del signor Oudinot, e quella all'interno del signor de Montalembert. Purtroppo è forza confessare che i signori clericali trovano chi li comprende. Eccovene una prova.

Il *Droit Commun*, giornale di Bourges, pubblica il seguente fatto: « Una lettera del mezzogiorno ci fa sapere che il maresciallo S.t Arnaud, costretto dalla sua malferma salute ad andarsi a curare nell'isola di Hyères, dopo aver domandato invano un mezzo di guarigione ai rimedii ordinarii, ebbe ricorso ad un medico omeopatico, il quale fu subito fortunato abbastanza per sollevarlo sensibilmente e che poi, pieno egli stesso di una profonda convinzione religiosa, riuscì a farla condividere al maresciallo. Un' *Imitazione* rimessa da madama di S.t Arnaud a suo marito finì di illuminare lo spirito e commuovere il cuore del ministro. — Dopo parecchi giorni di una vivissima preoccupazione, il maresciallo disse a sua moglie; Mi voglio confessare. — Ed ella: scriverò di ciò al vescovo di Frejus — Che cosa hanno da fare qua entro i vescovi? osservò il maresciallo: a me basta un prete istrutto e illuminato. — Fu chiamato il curato di Hyères. — Il maresciallo si confessò e poco dopo accostossi alla sacra mensa nella chiesa di Hyères accompagnato dal suo stato-maggiore. — Questo fatto guarentito dal nostro corrispondente, ci dispensa da ogni riflessione e dà ogni commento. »

— Il signor Delamarre, della *Patrie*, fa circolare fra i deputati una memoria sulla concentrazione in una sola mano di tutti i canali di Francia.

— 4 *detto*. — Vi ho promesso di mandarvi un'analisi del rapporto del sig. Lefèvre Duruflé sulla petizione che domanda l'esecuzione del testamento dell'imperatore. La petizione, fatta in origine dal sig. Gombet, riceveva più tardi l'adesione della baronessa de Forget, nata Lavalette, della contessa Venol e del sig. Poggi. I legatari dicono di temere che il non reclamare possa essere considerato come un abbandono del loro diritto.

Il relatore comincia per essere molto sincero per un senatore bonapartista. Egli confessa che vi sono molti partigiani di Napoleone che si mostrano ciecamente trasportati dal loro culto piuttosto che illuminati da uno scrupoloso esame dei diritti e dei fatti. Il promotore della petizione non è personalmente interessato.

La commissione non vuole discutere il diritto perchè bisogna sempre usar riguardo ai sentimenti generosi. Essa osserva che nessuno si era reso conto nè della portata, nè dell'insieme delle disposizioni testamentarie dell'imperatore, nè della parte di esecuzione che ha già ricevuto.

Questo rimprovero non viene al mio indirizzo, avendo io comunicato ai vostri lettori gli estratti testuali del testamento dell'imperatore, e posso passare sotto silenzio tutta questa prima parte delle considerazioni del rapporto perchè non vi farebbe sapere niente di nuovo.

Quanto all' esecuzione delle diverse disposizioni testamentarie debbo fare alcune lievi modificazioni e aggiungere altri ragguagli a quanto vi ho già detto. Il signor de Montholon si presentò dal sig. Lafitte con una lettera di Napoleone per domandare la somma di sei milioni, ma il banchiere nel tempo stesso che riconobbe di aver ricevuto in deposito quella somma ricusò di pagarla allegando: « o che la lettera riprodotta dal *Moniteur* del 1821 era una procura, e come tale sarebbe annullata dalla morte, ovvero è un documento, e allora è illegale e irregolare; perciò non esservi luogo a pagare. »

Del resto il signor Lafitte si dichiarò pronto a versare il danaro che gli era stato affidato nella cassa dei depositi e delle consegne. Ne seguì un processo dal quale il sig. Lafitte uscì vittorioso. Si ricorse ad un tribunale di arbitri composto del duca di Bassano, del duca di Vicenza e del conte Daru, rimettendosi al medesimo di una sentenza in ultima istanza tanto i legatari quanto gli esecutori testamentari. — Gli arbitri pronunciarono la sentenza dopo un anno di esame. Essi dichiararono che i fondi depositati dal signor Lafitte dopo le operazioni e sottrazioni necessarie non ammontavano più che a 4,454,274 franchi e quelli depositati dal banchiere Torlonia soltanto a 79,327 franchi. Il passivo essendo di 1,219,470 non rimangono che 3,311,176 fr. da spartire. Vi ho già detto che non sono stati pagati nè i due milioni che erano nelle mani del principe Eugenio nè quelli di Maria Luisa.

La metà di questo attivo fu rivendicata dalla sentenza arbitrale all'erede legittimo, che vi rinunciò più tardi, e così anche i signori Montholon, Drouot e Las Cases rinunciarono ai loro diritti. In tal modo i legatari ammessi riscossero circa il 55 0₁0 dei loro legati rispettivi.

Non furono eseguite le disposizioni fatte in favore degli ufficiali e soldati e di alcune città. Gli arbitri del 1822 non fecero parola di questa parte del testamento e la commissione domanda quale partito si possa prendere adesso.

Anzi tutto bisogna ben accertare se la cosa di cui ha disposto il testatore fosse veramente sua proprietà nel momento in cui ne dispose. Il rapporto così si esprime:

» All'epoca in cui l'imperatore legava due
» cento milioni sul demanio privato e cinquanta
» milioni sui diamanti della corona, ne era egli
» il vero proprietario? A quell'epoca il diritto
» del vincitore aveva spogliato l'imperatore
» spietatamente e contro ogni diritto civile e
» delle genti, ma in sostanza era spogliato dalla
» conquista. Tale è la situazione dal punto di
» vista dello stretto diritto. »

Finalmente il rapporto constata che molto si è fatto per soddisfare alle intenzioni del testatore, una parte dei legatari individuali avendo ricevuto il 55 0₁0, e ricorda l'ordinanza del 1816 che assegna i beni della famiglia Bonaparte ai soccorsi da distribuirsi ai militari amputati.

Il testamento ha pertanto ricevuto tutta l'esecuzione che poteva ricevere. Quindi la conclusione:

« Per tutte queste considerazioni la vostra
« commissione opina che in fondo e in diritto
« non vi è alcun mezzo legale di provvedere
« ad una più ampia esecuzione del testamento
« dell'imperatore, e per conseguenza vi pro-
« pone di passare all'ordine del giorno sulla
« petizione del sig. Gombet. »

Il Senato si è dichiarato d'accordo colla commissione. Per altra parte mi viene affermato che il governo ha mandato un progetto di legge al Consiglio di Stato per domandare delle pensioni in favore di tutti i superstiti delle armate francesi.

La commissione del Senato ha respinto il progetto di legge sullo stato maggiore della marina. (*Parlamento*)

— La *Revue des Beaux-Arts* nella sua dispensa del primo corrente narra nel seguente modo le circostanze che determinarono il rinvio ad altra epoca della inaugurazione solenne della tomba dell'imperatore Napoleone I:

La compagnia incaricata del servizio delle inumazioni di Parigi, più conosciuta sotto il titolo di amministrazione delle pompe funebri, era stata invitata a stendere il conto delle spese che occorrerebbero per quella gran cerimonia in tutto ciò che ha relazione agli addobbi ed altri apparati mortuarii. La nota presentata dalla compagnia importava dapprima la somma di 122,000 fr., ridotta da ultimo alla somma di 100,000 fr. Regolata la quistione di denaro, rimaneva da assestare il programma. Fu tenuto a questo fine un consiglio al palazzo delle Tuilerie; l'imperatore lo presiedeva, tutti i ministri vi assistevano, come pure lo stato maggiore superiore degli Invalidi; il principe maresciallo Girolamo, governatore onorario, il generale Ornano, governatore, e il generale Sauboul, comandante dell'Albergo.

Alcune lievi particolarità erano in discussione, quando il generale Sauboul, come illuminato da una luce improvvisa, e per porre tutti d'accordo, osservò che Napoleone I essendo entrato, del pari che la sua posterità, nella serie dei sovrani francesi, sarebbe conforme agli usi nazionali non meno che al pensiero dell'imperatore istesso di fare, ad esempio di quanto erasi già praticato per altri monarchi, da S. Luigi in poi, due parti della sua spoglia: il corpo nel mausoleo trionfale sotto la cupola degl'Invalidi, il cuore a S. Dionigi.

Il principe Girolamo, essendosi tosto levato in piedi, con voce energica dichiarò che egli mai non si presterebbe alla mutilazione delle spoglie mortali del suo glorioso fratello:

L'imperatore, dopo un istante di riflessione, sciogliendo la seduta, aggiornò l'inaugurazione al mese di maggio 1854 senza dire ove si farebbe.

Sei milioni furono spesi finora all'edificazione della tomba di Napoleone I; il sarcofago costò da se solo 1,500,000 fr.

Non potrebbe mettersi in dubbio che la volontà ben esplicita del fondatore della dinastia napoleonica fosse di essere sepolto egli e la sua discendenza nel coro della basilica consacrata dall'orifiamma. Chi sa? forse questo desiderio è manifestato in termini precisi e per mano dell'imperatore nel testamento autentico che un incaricato del governo inglese portò ultimamente a Parigi.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 9 *maggio*. — Ieri è stata celebrata la Festa del quinto Anniversario dello Statuto.

Fin di buon mattino la città aveva aspetto di festa: l'insolito accorrere di gente per le strade, il suono dei tamburi e delle bande militari annunziavano che questo era giorno di nazionale solennità. Alle ore dieci antimeridiane la piazza Vittorio Emanuele era ripiena di truppa, di milizie nazionali schierate in bell'ordine e di numeroso popolo. Nel peristilio del tempio della Gran Madre di Dio era stato per cura del Municipio appositamente disposto un altare. Sul frontone della chiesa si leggevano queste semplici parole, nel loro laconismo espressive e significanti: Quattro marzo 1848.

All'ora anzidetta S. M. il Re è giunto a cavallo, accompagnato da S. A. R. il principe di Carignano, e dagli uffiziali della sua casa militare. S. M. la Regina è giunta in carrozza conducendo S. A. R. il principe di Piemonte, il quale vestiva la divisa di Colonnello della Guardia Nazionale. Dopo l'arrivo delle LL. MM. la funzione religiosa è immediatamente incominciata. Vi assistevano i Ministri del Re, i Presidenti e le Deputazioni delle due Camere del Parlamento nazionale, il Sindaco ed i Rappresentanti del Municipio di Torino, e tutti gli alti Funzionari dello Stato. Era presente tutto il Corpo Diplomatico estero: i suoi componenti erano in grande uniforme.

Terminato il rito religioso, S. M. è salita di bel nuovo a cavallo, e per la via di Po si è recata in Piazza Castello. Poco dopo l'augusta Consorte di S. M. percorreva in carrozza lo stesso cammino, e quindi seguivano molte altre carrozze, in cui erano i Ministri, le Deputazioni delle due Camere ed i Diplomatici stranieri. Lungo tutta la strada le LL. MM. sono state accolte con calorose e plaudenti acclamazioni.

Alle ore undici passate la milizia nazionale e la truppa hanno incominciato a sfilare. S. M. il Re circondato dal suo Stato-Maggiore si è collocato sotto il *Palazzo Madama*, in faccia al palazzo dei Ministeri: dirimpetto, sul balcone dell'armeria, stava S. M. la Regina col Principe ereditario. Prime a sfilare sono state le milizie nazionali, le cui schiere non erano mai state così numerose. Il loro passaggio dinanzi al Re è stata una continua e non mai interrotta acclamazione: le grida di *viva il Re! viva lo Statuto!* erompevano dalle loro file fragorose ed universali. La gratitudine e la gioia della nazione non potevano essere manifestate con maggior caldezza di affetto, con slancio più ardente, con più imponente unanimità.

Alle guardie nazionali tenevano dietro le truppe del presidio, gli allievi dell'Accademia Militare e quindi gli studenti, gli alunni del Collegio Nazionale di Torino e le diverse corporazioni di operai. Alle dodici e mezzo passate lo sfilare del corteggio cessava, e S. M. il Re visibilmente commosso si ritirava.

Il concorso degli spettatori è stato veramente straordinario: tutta la popolazione di Torino era sulle strade per le quali il corteggio doveva passare: da parecchi giorni poi era venuta dalle provincie moltissima gente, ed anche la mattina le vie ferrate di Genova e di Savigliano avevano arrecato nuovi e numerosi ospiti. Fra tanta folla non è succeduto il più lieve disordine; una serena, dignitosa e non mai alterata tranquillità ha coronato dal principio alla fine il lieto giorno.

La sera una splendida luminaria ha rallegrato la città, e le truppe della guarnigione, alle quali era stato accordato il permesso di rimaner fuori dei quartieri fino ad ora avanzata, si univano ai cittadini nella gioia e traevano a contemplare le graziose e svariate vedute offerte dagli edifizi illuminati.

Noi conchiuderemo questo breve cenno senza aver ricorso ad altre frasi, chè le frasi sarebbero sempre incomplete, e diremo solo che la nostra popolazione ha dimostrato anco una volta che è degna della libertà perchè ne conosce la natura e ne comprende meravigliosamente l'uso. (*Gazz. Piem.*)

— Ieri era di passaggio per questa città il colonnello Rose, che durante l'assenza di lord Stratford de Redcliffe ha sostenuto l'uffizio di incaricato di affari di S. M. la regina d'Inghilterra presso la Porta Ottomana. Il colonnello Rose era proveniente da Costantinopoli e da Malta, ed avviato alla volta di Parigi e di Londra.

— Il famigerato Mottino venne arrestato sabato sera (7 del corrente) dai Carabinieri Reali della stazione di Crevacuore. Vi furono spari di pistola per parte del malandrino, però senza offesa di alcuno, e dopo inseguimento e lunga lotta, venne sottomesso, sequestrandosegli la somma di circa L. 3,000, due pistole ed un fucile a doppia canna. (*G. P.*)

— Siamo informati che stassera e domani a sera saranno ripetuti gli esperimenti di luce elettrica per cura ed a spese della direzione del gabinetto di fisica della R. università: stassera sul balcone del Palazzo Madama, e domani a sera sul balcone del Palazzo civico. (*Opin.*)

Catania 19 *aprile*. Ieri sera a bordo della real fregata a vapore l'*Ercole* arrivò qui parte del seguito di S. M. il Re di Baviera. Per esso ci vien fatto di sentire che la prelodata Maestà Sua, viaggiando attorno la Sicilia sotto il titolo di Conte di Verdenfels, è rimasto quest'oggi in Taormina per visitare quelle antichità, e che dimani sarà in Catania. (*G. di Catania*)

Parigi, 6 *maggio*. — Si legge nel *Pays*:

È noto che lo stabilimento d'un telegrafo elettrico sottomarino tra il continente europeo e l'Algeria con prolungamento verso le Indie fu deciso, e che questo gigantesco lavoro andrà quanto prima in esecuzione.

Si annunzia egualmente che la linea dall'Europa all'America fu studiata da una considerevole società, formatasi ad Halifax, e sembra prossima anche questa a decidersi. Secondo questo progetto il telegrafo sottomarino avrebbe circa quattromila leghe di estensione.

— L'imperatore ricevette ieri, in udienza particolare, il sig. Eugenio Scribe, presidente dell'associazione degli autori e compositori drammatici, accompagnato dai membri della commissione. In questa udienza il sig. Scribe chiamò l'attenzione dell'imperatore sulle disposizioni della legge che colpisce di decadimento i diritti degli autori e compositori drammatici venti anni dopo la loro morte, e sollecitò da S. M. la promulgazione di questi diritti in favore dei loro eredi.

— Il corpo legislativo si adunerà domani per discutere il progetto di legge, inteso a modificare la legge del 29 novembre 1850 sulla corrispondenza telegrafica privata.

Brusselles, 5 *maggio*. — La Camera dei rappresentanti cominciò ieri la discussione del progetto di legge per l'organizzazione militare. Il governo domanda che il bilancio dell'armata sia portato a 32,180,000 fr. e il suo effettivo a 100,000 uomini.

« In caso di guerra, disse il sig. Brouckère,
» ministro degli esteri, la neutralità belgica
» non sarebbe rispettata da chi primo rom-
» pesse i trattati. Ma che direbbero le potenze
» che li rispettano, se noi non avessimo preso
» alcune misure per guarentire la nostra difesa,
» e rispondere coi nostri mezzi all'ausilio che
» esse ci presterebbero? » Il ministro aggiunse essere così vitale la questione che, se il gabinetto si ritirasse davanti un rifiuto, il suo successore non saprebbe non riproporla.

Londra, 5 *maggio*. — Nella Camera dei comuni si discussero alcuni punti controversi della legge sugli operai, essendosi presentato un progetto di legge per l'interpretazione di quei punti sui quali nè i giudici nè gli avvocati potevano mettersi d'accordo. La sera del 5 l'unico affare d'interesse che fu trattato fu una discussione sull'esclusione di fogli pubblici dalle caserme militari. Il governo dichiara che la proibizione comprendeva i fogli che contengono controversie religiose, o dissertazioni sulla disciplina militare, e che l'*United Service Journal*, uno dei fogli vietati, appartiene a quest'ultima categoria.

Berlino, 4 *maggio*. — Il re Leopoldo ha lasciato Brunswick a mezz'ora dopo mezzogiorno e passò a Postdam a cinque ore.

Il re di Prussia trovavasi alla stazione. S. M. montò nella berlina regale ed accompagnò il re Leopoldo a Berlino; immediatamente dopo il suo arrivo al palazzo dell'ambasciata belga il re ricevette la visita del re Federico Guglielmo, e subito dopo quella di tutti principi di Prussia.

— 6 *detto*. — Il re Leopoldo ha pranzato ieri a Postdam; esso ha ricevuto il signor di Manteuffel ed ha assistito alla rappresentazione dell'*Opéra*.

Dimani assisterà ad una grande rivista.

Esso è atteso a Vienna pel giorno 11.

— Il *Moniteur Prussien* dà infine alcune spiegazioni sugli arresti eseguiti a Berlino un mese fa. Si tratta della scoperta di depositi clandestini di polveri e munizioni. Il *Moniteur* dichiara del resto che questo affare non sembra avere alcuna cosa di comune con quello delle polveri recentemente scoperte a Londra.

Dispaccio telegrafico.

Dresda, 4 *maggio*. — Il giornale di Dresda pubblica due ordinanze concernenti alcune innovazioni della tariffa dello Zollverein e rilascio parziale delle imposte pel 1853.

Borsa di Genova del 10 maggio

	Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0₁0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 » 1 genn.	— —	— —
» » 1848 » 1 marzo.	97 1/2	97 3/4
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	98 1/2	98 7/8
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	98 3/8	98 3/4
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	985 —	— —
» 1851 1 agosto	995 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	— —	— —
» nuove (1849)	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1375 —	1378 —
Imprestito Romano	95 1/2	95 1/2
Imprestito Toscano	— —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 9 *Maggio*

4 1/2 per °/₀ aperto a .	— —	104 25
4 1/2 per °/₀ chiuso a .	— —	104 50
3 per °/₀ aperto a .	— —	82 10
3 per °/₀ chiuso a .	— —	81 90
5 per °/₀ Piem. (*C. R.*) .	— —	99 —
5 per °/₀ id. (*Hambro*) .	— —	— —
3 per °/₀ id.	— —	69 —

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 10 *maggio*.

Il governo, riconoscendo i vantaggi che presenta la facoltà di adoperare i dazi di consumo delle città (octroi) per isgravare la classe operaia dalla tassa personale ed esentare dalla tassa mobiliare i piccoli appartamenti fino alla cifra che sarà determinata dalle commissioni municipali, è determinato a favoraggiare questa facoltà, riservandosi il diritto d'autorizzare queste deliberazioni, come ha già fatto nelle grandi città; locchè ha prodotto ottimi effetti.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Mercoledì 11 Maggio 1853. — **N.° 1106**

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	" 8 —	" 15 —	" 28 —
Per Toscana	" 10 25	" 19 50	" 37 —
Per Francia	" 11 —	" 21 —	" 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Uffizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

ATTUALITA' COMPENDIATE

GENOVA, 10 *maggio*.

Il primo annuncio che ci giunse la settimana scorsa fu quello di disordini a Chambery e di collisioni tra cittadini e militari. Per fortuna questo fatto ebbe meno funeste conseguenze di quanto si potea temere, e benchè forse la causa immediata e prossima di tale disordine possa essere stata qualche briga privata; però quel prendervi subito parte tutta una città da costrignere la forza armata ad uscire dalle sue caserme, è indizio chiaro di quanto poco sia contento il popolo e come la tranquillità di cui si gode è più apparente che reale, od almeno assai poco solida. — La festa dello Statuto fu celebrata in tutte le comuni dello Stato con più o meno di solennità. Ma Torino superò tutte le altre, sia per la presenza delle supreme dignità e pel concorso di popolo dalle città di provincia, sia per gli utili materiali che il nuovo ordine di cose arrecò alla capitale. — Nella Camera dei deputati si terminò la lunghissima discussione della ferrovia da Novara ad Arona: i deputati, come l'avevamo preveduto, rigettarono il progetto della loro commissione ed approvarono quello del ministero. In questa discussione si osservò la sterminata lunghezza dei discorsi dei varii oratori. Torelli parlò per quattro ore in favore del passo da Arona, come venne proposto dal governo; Cadorna per quasi tre ore parlò in favore del passo ad Orta e corredò il suo discorso con cifre, come avea fatto Torelli. E qui accadde il fatto più curioso che siasi mai veduto; le cifre in bocca di Torelli favorivano il progetto di Arona; e le stesse cifre in bocca di Cadorna contrariavano quanto avea asserito il primo e favorivano il passo di Orta: questo fenomeno provenne da ciò che tutti i calcoli degli onorevoli avversarii erano ipotetici e senza certa base. Il ministro dei lavori pubblici parlò per un'intera tornata e vinse la partita. Questi lunghi discorsi rallegrarono assai i giornali ministeriali ed un d'essi ebbe a dire, che, se i nostri oratori non hanno ancor i polmoni tanto buoni da arringare la plebe per un giorno intero come facea Catone, sono però assai forniti di forze morali e fisiche da pareggiare gli oratori inglesi ed americani nella lunghezza delle lor dicerie. L'onorevole Berti presentò la relazione della commissione incaricata di esaminare il progetto di legge per un mutuo di 400 mila fr. agli emigrati: la commissione, ad unanimità, opinò per l'approvazione pura e semplice del progetto ministeriale. E qui si vuole osservare un singolar incidente. Valerio chiese al presidente dei ministri che pubblicasse il nome di tutti gli emigrati lombardi, cui fu concessa la cittadinanza sarda. Cavour si rifiutò di accondiscendere a questa domanda, dicendo che sarebbe cosa pericolosa: Valerio insistè perchè almeno i nomi di costoro fossero comunicati alla presidenza della Camera: ma Cavour ancor qui stette fermo, dicendo che la sarebbe cosa parimenti *pericolosa* questa comunicazione e pericoloso perfino l'addur le ragioni di questo rifiuto. Nella tornata seguente Valerio avendo avuto la notte per meglio riflettere e 'l tempo di abboccarsi col ministero, ritirò la sua proposta e tutto fu finito. Questo fatto potrebbe far nascere il sospetto che siasi concessa la cittadinanza sarda a persone pericolose pei governi vicini ed amici, od indegne di questo favore.

La missione dell'inviato russo a Costantinopoli, benchè non si sappia a qual punto sia, anzi nemmeno in che consista, tien sempre sospesi gli animi, soprattutto perchè non si sa che cosa macchini colui che or tiene in pugno i destini della Francia. Pare che comincino di nuovo i pericoli pel regno del Belgio d'essere assorbito dalla Francia, come già successe più volte. È certo che si rinnovarono i mali umori tra il Belgio e la Francia all'occasione della quistione d'Oriente; poichè fu detto che l'inviato belga a Costantinopoli abbia interamente appoggiato le pretese dell'imperatore di Russia, forse in guiderdone dell'aver la Russia testè riconosciuto l'indipendenza del Belgio. Quindi vengono fortificate le principali fortezze, smantellate quelle che non possono difendersi, ed ultimamente il ministero belga chiese i fondi necessarii per mettere in piedi un'armata di 100 mila uomini; poichè se i trattati guarentiscono l'indipendenza di questo regno non però si vuole tenerlo aperto ad un'invasione francese.

In Inghilterra il bilancio di Gladstone fu approvato e 'l ministero Aberdeen ottenne così una nuova vittoria. I deputati irlandesi, così detti *la brigata irlandese*, aveano promesso ai radicali di approvare tutti i loro emendamenti, purchè essi all'ultimo rigettassero tutto l'intero bilancio; tal coalizione andò in fumo. Il sig. Gladstone propone nel suo bilancio molte riforme, tra le altre nuove diminuzioni sull'entrata delle derrate straniere ed una nuova tassa sulla trasmissione della proprietà territoriale che fin adesso si trasmetteva senza pagar nulla al fisco: tolto questo, non vi rimane più da abolire che il diritto di primogenitura, ed allora anche la proprietà dei ricchi lordi sarà sottoposta a tutte quelle peripezie cui soggiace nella Francia ed in altre parti del continente. Basta seguir la corrente e si può pelare la quaglia senza farla gridare: ora il vento tira propizio alla diminuzione dei dazi doganali ed all'accrescimento delle tasse territoriali; e 'l signor Gladstone lo prese in poppa il vento e naviga a gonfie vele.

I sovrani del nord, Russia, Austria e Prussia, cui s'uniscono altri minori regni, come il Belgio, s'argomentano di stringere ognor più una lega difensiva ed offensiva contro le temute velleità bellicose di Napoleone III. L'Inghilterra ammicca a queste corti, poichè se a tutti preme di conservar la pace, è la pace assoluto bisogno dell'Inghilterra. Tra poco s'annuncia un congresso di sovrani a Vienna e crediamo che tutti gli sforzi della diplomazia siano diretti ad impedir una conflagrazione europea, e però ad isolar la Francia e rinserrarla in un cerchio di ferro e torle ogni possibilità d'intorbidar la pace. Omai l'imperator Napoleone non potrebbe contare che sul Piemonte e sulla Svizzera, qualora volesse far qualche colpo di testa.

Il general Lopez di Sant'Anna ricuperò il potere nel Messico ed ottenne per la quinta volta la presidenza di quella scompigliata repubblica. Ma pare che non abbia abbastanza vigore per ristorarla e trarla dal miserevole stato cui la ridussero le guerre civili. Un dì o l'altro quindi eziandio il Messico verrà unito alla confederazione degli Stati-Uniti, e pare che tutto congiuri per affrettar quest'avvenimento.

All'Autore dell'articolo Sulla pretesa visione ideale *stampato nel N.° 1055 del* Cattolico. (*Lettera II*)

Ringraziandovi della risposta che fate (*Cattolico* n. 1084) alla mia lettera inserita su questo stesso giornale (n. 1079), sono debitore a voi e al culto pubblico di alcune osservazioni.

Io scrissi che non intendeva prendere la difesa di *que' valenti maestri ai quali movete la guerra*: e voi per non so quale distrazione o dimenticanza professate di non far guerra ad altri che a *Gioberti e a chi ne segue le tracce*. Come mai vi è fuggita di mente la spiegazione da voi data in termini formali alla vostra tesi fino da principio quando la stabiliste coll'articolo *sulla pretesa visione ideale*, da cui venne la nostra disputa? Io non posso credere che il compilatore del giornale abbia interpolato il vostro articolo dove, maledicendo la visione ideale, prorompe in questa interrogazione: *Che importa che l'abbia messa in campo il Malebranche confutato e caduto presto in obblio, unitamente alla difesa dell' Em. Gerdil* (*Cattolico* n. 1055)? E dopo di aver condannato all'obblio (cioè per parte vostra e de'vostri pari) gli scritti del Malebranche e la difesa del Gerdil, seguitavate a discorrere di quest'ultimo lavoro con tanta perizia che mi fece dubitare se l'abbiate mai letto. Quindi ripor-

APPENDICE

ELOGIO DI VINCENZO GIOBERTI
PER ACHILLE MAURI

Il discorso intorno alla vita e alle opere di Vincenzo Gioberti detto dal sig. Achille Mauri in pubblica adunanza dell'accademia di filosofia italica in Genova, fu testè pubblicato con dedica dell'autore al conte Francesco Arese, e con parecchie annotazioni.

Come lavoro letterario noi l'abbiamo letto con quel piacere con cui si gusta una scrittura di nitido e gentil dettato, d'una insinuante schietezza, d'uno squisito artifizio oratorio, per cui l'A. con larghe vedute innesta al suo soggetto la storia d'Italia di questi ultimi anni disastrosi ed amari. Quanto alle dottrine politiche professate dall'A. diciamo apertamente, anzi neppure occorrerebbe il dirlo, che non possono essere totalmente le nostre: però anche quando s'inoltra dove noi non possiamo seguirlo, lo fa generalmente con lodevole moderazione e misura, e v'intreccia di molte ed utili verità, le quali noi vorremmo che i liberali d'ogni grado e colore si stampassero ben bene in mente e non le perdessero mai di vista quando si affannano a volerci ad ogni costo regalare non so quale libertà e beatitudine terrestre.

Reso questo sincero omaggio al merito dell'eloquente scrittore, si aspetteranno forse i nostri lettori che passiamo a chiamarne a disamina le dottrine per mettere in luce quelle parti che a noi sembrassero meritevoli di censura. A quest'aspettazione noi crediamo poter con una risposta generale soddisfare, dicendo che ci pare sbagliato il soggetto. Dove l'autore trova una gloria unica d'Italia, un insigne benefattore della patria, uno scrittore benemerito della religione, noi vediamo soltanto un'infausta cometa che spande talora lampi di bella luce, ma che li tinge bentosto in sanguigno, poi tramonta e si spegne nell'oscurità. Dunque tra perchè l'encomiato non è secondo il nostro cuore, e perchè i principii politici dell'encomiatore non possono essere i nostri; se noi volessimo tener dietro ad ogni cosa per singulo, ci troveremmo divergenti dalla prima all'ultima faccia del libro, e ne dovremmo stampare un altro di mole almeno doppiamente maggiore. Per esempio egli comincia: « Savio e pietoso pensiero fu il vostro, » o signori, di rendere pubblica testimonianza di af- » fettuosa riverenza alla memoria di Vincenzo Gioberti, » e d'associare le significazioni del vostro privato do- » lore al pubblico lutto, che l'acerba morte di lui destò » in tutta Italia. » Ecco che sin dalla prima entrata dobbiam separarci dal chiarissimo scrittore. Noi non crediamo nè savio nè pietoso il mettere in mostra d'apoteosi un uomo di sommo ingegno che questo nobilissimo dono del cielo volse a tristo e lagrimevole fine. Il sig. Achille levando fieramente il capo e ὑπόδρα ἰδὼν come il suo omonimo dell'Iliade, dirà che il fine a cui V. Gioberti volse il suo ingegno fu lodevole e santo: e in questo modo avrà provato che con lui non possiamo a patto alcuno metterci d'accordo. Possiamo certamente professar molta riverenza ai pregi dell'animo non volgari e alle private virtù onde apparve fornito; ma questa riverenza non potrebbe essere affettuosa per l'uomo che così fieramente scoccò la violenza dell'eloquio a contristar quella Chiesa di cui era figlio e sacerdote. E se qui il sig. Achille ci soggiungerà che la Chiesa non che contristarsi, ebbe invece a rallegrarsi degli effetti, di cui intendiamo parlare, ci proverà sempre più chiaro che non possiamo esser con lui, non sapendo noi immaginare una Chiesa (cattolica s'intende) dove non entri il Papa, l'Episcopato, tutto il Clero, e tutti quelli che alla sacra Gerarchia e ai suoi insegnamenti sono devoti e fedeli. Tra i Cherici sarà difficile trovare un'eccezione, da quelli infuori che sottoscrissero per goffaggine o malvagità a non so qual monumento che s'intitolò *Schiaffo al Papa*, o che per essersi gittati a capo basso nella politica o per poco lodevole condotta furono dagli Ordinarii assoggettati a punizione. Ignoranza in buona fede dopo gli avvenimenti di questi ultimi anni non se ne può più addurre in iscusa, perchè avrebbero aperto gli occhi ad un cieco nato. Ma queste eccezioni del basso Clero appetto alla totalità dei buoni sono un nulla, e perciò noi persistiamo nella nostra proposizione che gli effetti delle declamazioni di cui parliamo contristarono amaramente la Chiesa.

Il *lutto* poi che l'acerba morte di lui destò in tutta Italia, non è in tutti improntato dello stesso suggello. L'encomiatore e quelli che son con lui, piangono che sia disseccata la vena onde uscì quel torrente di furibonde parole che mise ogni cosa a sfascio e soqquadro. I buoni cattolici (secondo che intendiamo noi) f...

tando quella conclusione dell'illustre Porporato « Basta dunque che Dio voglia scoprirci le idee delle cose in una maniera conforme allo stato presente del nostro spirito, come in una maniera perfettissima le scopre ai Beati » andavate scagliando contro di lui l'ultimo dardo con quella memoranda sentenza, che ad ogni modo *rimarrebbe sempre a provare che Dio voglia scoprirci le idee, e che queste non sieno modificazioni della nostra mente.* Intanto nella replica che mi fate, vi lagnate di me, non so dire se più seriamente o più vivacemente, quasichè io avessi dovuto intendere che la vostra tesi è unicamente contro *Gioberti e chi ne segue le tracce.* Ma come poteva io supporre che le tracce del Gioberti *fossero state seguite da que' maestri* che scrissero tale un secolo e tale due secoli prima di lui? Qual modo vi può essere più strano e incredibile di camminare, che quello di chi vada appresso a una persona che esisterà solo dopo cento o ducent' anni? Ecco perchè io non avrei mai pensato quello che voi asserite con rara franchezza; che cioè il P. Malebranche e il Card. Gerdil *avessero seguite le tracce di Gioberti.*

Niente più là ci abbisogna per convincere ogni lettore, il quale non rinneghi assolutamente il senso comune, siccome voi mi fate un' ingiuria, rinfacciandomi d'aver combattuto *un personaggio fantastico.* Ma voi scrivete poche righe più sotto la confutazione di voi medesimo, quando invece di rispondere alla dimostrazione ch'io tracciai della sentenza di S. Agostino in materia d'ideologia, mi opponete in vece due passaggi di S. Tomaso: con che commettete quattro errori almeno, uno più grosso dell' altro. Il primo e capitale si è di fallire alla legge, che fa il fondamento della dialettica, e consiste nel non uscire di quistione; diffatti io vi appellava a S. Agostino, e vi appellava in materie filosofiche, deve certamente non può attribuirsi ogni cosa *all' autorità.* Il secondo si è che voi discorrendo in filosofia predicate l'Angelico *fido seguace* di S. Agostino; e contraddite così voi solo a tutto il mondo: a me basta citare uno de' più autorevoli maestri della teologia Cattolica, qual è Melchior Cano; il quale dice: « In huiusmodi causa aliud D. Augustino » videri solet, cui cave quemquam anteponas; » nec enim doctior vir fuit Augustino quisquam, » nec clarior: aliud autem videtur D. Thomae, » maximo gravissimoque Theologo, atque Phi- » losopho. D. Augustinus Plato summus est, D. » Thomæ summus est Aristoteles. Sic fere se res » habent, ut id doctrinae genus quisquam ma- » xime probet, cui a teneris annis maxime as- » suetus est. » Loc. Theologic. lib. X c. 5. Il terzo errore si vede nella prima citazione che fate di S. Tomaso, dove recitate per voi ciò che sta incontrastabilmente contro di voi e gli altri che han citato S. Tomaso colla stessa avvedutezza: cioè quelle parole formali, espresse, marcate, incapaci di equivoco, impossibili a spiegare menochè colla nostra teorica: *necesse est dicere quod anima humana omnia cognoscat in rationibus aeternis*: dicano i sensisti qual *modificazione* della mente umana possa avere il privilegio della eternità: per quelli almeno che vogliono confutare il panteismo siffatte modificazioni saranno eternamente irreperibili: ma vi è *di* meglio; state a sentire, che vi ripeto cose da voi riputate tutte vostre: *per ipsam sigillationem divini luminis in nobis omnia demonstrantur*: io sfido tutti i sensisti a negare che la *sigillazione* importa l'impressione; ovvero che la *impressione fatta in noi dal lume divino* importa l'azione immediata del lume divino sopra di noi; ovvero che l'azione del lume divino la quale impressiona noi, dev' essere immediata per potersi chiamare sigillazione; o infine che queste proposizioni così innegabili contengono precisamente la somma di tutta la teorica di Malebranche e del Gerdil. Il quarto errore che avete commesso apparisce ad evidenza nel secondo passo dell'Angelico da voi recitato, il quale non allude menomamente a S. Agostino (anzi è la più aperta contraddizione alla dottrina cento volte professata da questo Padre incomparabile); e così è del tutto fuori di proposito e di quistione.

Da tutto ciò sarà, cred' io, convinto chiunque che voi non avete risposto alla mia lettera; che S. Tommaso fu da voi citato, come suol essere ordinariamente in questa materia, senza troppo badare a ciò ch' egli dice; e infine che questi problemi sono tanto difficili, da riuscire non pure insolubili, ma proprio intrattabili, a coloro che con una semplice diceria vorrebbero esserne fuori.

rono invece addolorati all' inaspettato annunzio d' una fine, la quale, se sgomenta quando è prevista e lascia tempo a prepararsi, e sgomenta perfino i giusti, come non deve atterrire quando sopraggiunge improvvisa, e coglie in un punto in cui le ragioni verso il Supremo Padrone non sono in ordine, e non concede spazio a poterle ordinare? Si confidano i buoni che Iddio prima di colpirlo abbia vedute in lui ed accettate sincere disposizioni di riparare, per quanto era in poter suo, lo scandalo dato; oppure che tra il colpo e la morte si sia interposta la sua infinita misericordia ed abbia accolto un di quei sinceri e pronti ritorni, per cui un corvo può in un istante cambiarsi in colomba. Ciò che ora diciamo del Gioberti, rammentiamo averlo dovuto dire della simile morte del Torti, al quale e lo stesso Achille Mauri e il sopra nominato Conte Arese con un terzo, di cui ci sfugge il nome, voleano innalzare un monumento traendo special motivo di vanto da quell'ultima infelice poesia, che poi riportò il biasimo e la condanna di Roma. Si dee però notare questa disparità di condizione che, ove il Torti morì prima di tal sentenza, il Gioberti l'ebbe vivendo e se la chiuse in seno, e sacerdote di Cristo non si sottomise alla voce del Vicario di Lui. Se egli avesse preparato o accennato almeno in alcuno de' suoi scritti ad una ritrattazione o sottomissione qualunque, è certo che non verrebbe messa in luce da quelli che la maggior gloria di lui pongono nello avere scritto ciò per cui fu condannato. Quindi tenebre e dubbio, e nuovo motivo di dolerci.

Da quanto abbiamo discorso finora si vede come noi siamo lontani dall'unirci alle intenzioni del Sig. Achille Mauri: il qual disaccordo noi non dubitiam di proclamare, perchè siam certi che, lungi dal pregiudicare l'esimio scrittore, lo vantaggierà moltissimo nell'opinione dei suoi. Del resto noi concediamo benissimo che in una congrega di filosofi fosse natural cosa far menzione di un filosofo defunto; ma neghiamo che quello fosse il conveniente tenore, come neghiamo la ragionevolezza dei sogni politici sul passato, sul presente e sul futuro che inebbriarono il Gioberti, alcuni dei quali (per quantunque temperati) vediamo pur fitti in mente al panegirista. *(Continua)*

PARTE RELIGIOSA

Omelia dell' Arcivescovo di Vercelli

Detta il giorno dell' Ascensione.

Il cammino cui batte l' eloquenza del Pergamo non è certo quella, per cui s'inoltra l'eloquenza de' Parlamenti. E per indole, e per carattere, e per genio, e per materia, e pel fine cui guardano e l' una e l' altra hanno un campo proprio e distinto. L' eloquenza del Pergamo ravvivandone la fede, infiammandone il petto di carità, e rallegrando le nostre speranze ne apre le fonti della divina misericordia, ne dispensa celesti consolazioni, e nel ricordarci i mali che ci sovrastano, e i beni che ci attendono nella Patria immortale, con toccante e patetica commozione, distaccandone dalle illusioni di questa vita sempre infelice, ne riconduce, ne solleva e ne stringe e con la mente e col cuore intorno a Dio. Pel contrario l' eloquenza de'Parlamenti per quanto sia abbellita e di lingua, e di stile, e di locuzione; doviziosa di scienze, di dottrine e di erudizione; e per ultimo animata o dalla sublimità di maestoso argomento, o dalla gravità di peregrini concetti, o dal concorso di favorevoli circostanze; circoscritta tuttavia siccome ella è da una sfera di cose materiali, contenziose e fredde, non può per conseguenza nè recarci slancio all'immaginazione, nè aprirci il cuore a dolci e soavi compiacenze, nè arricchirci il pensiero di quelle tante ed ineffabili bellezze, di cui è sì ricca e sì feconda l' eloquenza del Pergamo. E tale si è quella di S. E. R.ma, constatata dal testimonio di tanti suoi eloquentissimi lavori, di che sparse tutta intera la sua vita, e di una bella ed eloquente Omelia con che rallegrava in questa mattina (5 maggio) l'affollatissima udienza della metropolitana basilica.

Nello svolgere il nobile argomento del giorno egli ha dimostrato per eccellenza che G. Cristo dalla culla al sepolcro, e da questo fino al cielo ne fu costantemente e Salvatore e maestro, vita e salute, e che partendo pel cielo Dio ne lasciò la sua Chiesa siccome unica tavola di salvamento in mezzo al comun naufragio, nella quale avendone promesso una costante assistenza fino alla consumazione de' secoli, fu quindi per esso arricchita di tutto quanto poteva desiderarsi e per la sapienza del vero, e per la sicurezza della nostra eterna salute, e per la perfezione e santità della vita. Tabernacolo dell' incarnata sapienza la Chiesa guidar noi pure, siccome un tempo gli erranti Ebrei a guisa di una colonna di radiante luce: che sebbene molte sieno le Chiese che pur si vantano di esser cristiane; tuttavia una sola si è la vera Chiesa di Gesù Cristo; nè questa può, nè dev' essere moltepl ice, senza involgere distruzione, senza condannarne di errore il medesimo Fondator Divino, e come perciò dietro la scorta di S. Agostino non avrebbe potuto esistere la vera Chiesa di Gesù Cristo, ove a un tempo non fosse stata una sola: che nella sua essenziale unità includevasi necessariamente anche la sua cattolicità, mentre non poteva esser una, senza esser cattolica nel medesimo tempo, e perchè Dio vuole la salute di tutti gli uomini, e perchè gli Apostoli ebbero comando assoluto da Gesù Cristo di predicarne il S. Vangelo a tutto il Mondo, e perchè come comparve, così prosegue propagandosi in tutto il mondo. Esser quindi la Chiesa cattolica per durazione di tempi, per autorità di comando, per giurisdizione d'impero, e per la santità delle sue dottrine in tutto il mondo: che per essere nel novero di questa prediletta ed augusta famiglia fa d' uopo indossare una veste compiuta; che il vantarsi cristiano, e non appartenere al divin consesso de' cattolici, egli era un posseder nome senza cognome, un dichiararsi solennemente traviato e ribelle; e che perciò tutti i veri seguaci di Gesù Cristo si gloriarono in ogni tempo di esser chiamati cattolici siccome nota caratteristica che gli sceverava dalla comunanza de'miscredenti. Dopo di avere sparso molta e bella luce intorno al suo assunto, con autorevoli similitudini tratte da S. Cirillo e Tertulliano, argomentando a *contrariis* con nobile maestria nel rimontare all'origine delle varie chiese acattoliche, questo venerabile Metropolita ha dimostrato con istringente raziocinio che per quanto abbiano apostatato i suoi figliuoli, e laceratone il materno seno; contuttociò la Chiesa non venne mai meno a se stessa, nè si arrestò di un istante solo dal far nuove conquiste e grandi progressi innalzando il trionfante vessillo della Croce in tutte le parti del mondo. Il perchè tutti gli eretici e scismatici di tutti i tempi e di tutti i luoghi incontrando la vera Chiesa di G. Cristo nelle parti più selvaggie dell' universo, meravigliati alla vista di sì universale e potente impero, furon quindi costretti ossequiarla siccome cattolica per antonomasia.

Rallegriamoci adunque, o fratelli dilettissimi, così concludeva il venerabile Metropolita; sì, ringraziamolo di cuore di averne fatto salutare la bella luce del giorno in seno alla sua vera Chiesa, e di aver per compagni di nostra fede tutti i credenti dell' universo, affrancando il nostro procelloso cammino con questa tavola di eterna salute. Viva Dio! Noi tutti ci troviam raccolti nell' augusta navicella di Pietro, e abbiamo per nostro condottiero Gesù Cristo! Oh noi dunque fortunati se tutti arrivando felicemente in porto, senza lamentare la perdita di alcuno potremo vivere per sempre beati in Paradiso! *(Art. comunicato)*

Stati Pontifici. — A Roma furono frequentati gli spirituali esercizi che si diedero nella chiesa di S. Luigi ai militari francesi, in apparecchio alla comunione pasquale il cui tempo fu per essi prolungato dal card. vicario. Le comunioni pasquali furono quest' anno più numerose dei precedenti. *(Corr. Univ.)*

Francia. — Il consiglio centrale dell' opera per l' osservanza delle feste diramò una commovente circolare ai consigli dei dip. (Dall' *Union*)

— I principali mercanti di Tolosa tennero chiusi in queste ultime domeniche i lor negozi, secondo la convenzione da essi firmata. La popolazione generalmente s' indegnò contro alcuni pochi trasgressori della divina legge e della firmata convenzione. *(Aigle)*

— Anche il sindaco della città di Rennes, coll' approvazione del prefetto, pubblicò un manifesto, discreto ma severo, sull'osservanza dei giorni festivi.

— Parecchi principali negozianti di Chalon sur Saone chiudono nelle domeniche e feste i lor magazzeni.

— Il prefetto della Sarthe diramò ai sindaci una circolare in cui loro inculca la sorveglianza sui lavori pubblici da interrompersi nei giorni festivi, secondo la rigorosa clausola che il governo appone a tutti i contratti di appalto.

— I negozianti di libri sigg. Faburel e Lambert fecero scrivere sotto l' insegna: *Questo negozio è chiuso alle domeniche e feste.* (Dallo *Spectateur de Dijon*)

— Il sig. Monginot, prefetto di Senna e Marna diramò sull' osservanza delle domeniche e feste una circolare ai sottoprefetti e sindaci del dip.

— Il farmacista sig. Edoardo Boyer di Nimes dà gratuitamente agli indigenti inscritti le medicine comuni e fa in lor favore la riduzione d' un terzo sui siroppi di lusso. Si spera che gli altri farmacisti della città ne seguiran fra poco l' esempio. *(Dall' Op. du Midi.)*

— I negozianti bottai d' Agen firmarono una convenzione in cui si obbligano a tener chiuse le loro officine e botteghe nei giorni del Signore (salva però l' epoca delle fiere) sotto pena di fr. duemila. *(Corr. Havas)*

— Ad Agen non solo i mercanti *rouenniers*, ma anche quei di panni convennero di chiudere nei giorni del Signore i lor magazzini, dopo il mezzodì. Fissarono una multa di franchi mille per l' apertura del magazzeno e di fr. cinquecento per ogni vendita fuori l'ora prescritta. *(J. du Lot et Garonne).*

— I farmacisti del dip. dell' Alta-Garonna s' impegnarono di moto proprio a fare sui prezzi delle medicine una considerevole riduzione a pro' degli indigenti. *(Aigle de Toulouse.)*

— Mgr. Cart, vescovo di Nimes chiamò in detta città le religiose del Buon Soccorso, che assistono gli ammalati a domicilio. Questa congregazion fu fondata a Montpellier dall' abate Soulas. *(Dall'Opinion du Midi)*

— L' isola di Ceylan (Indie inglesi) conta 15 missionari cattolici: sono ora di partenza per quell' isola i padri Roffiac, della dioc. d'Alby e Lacombe, di Viviers.

I pp. Barret, di Baionna, Gerard, di Nancy, e un fratello catechista, di Grenoble, son di partenza per l' isola della Riunione e si porranno sotto la direzione di mgr. Allard vicario ap. di questa parte d' Africa, per lavorare alla conversione de' Cafri. Questi cinque missionari, tutti oblati di Maria Immacolata, andarono a Marsiglia per prendere la benedizione del vesc. mgr. Mazenod, loro primo superiore. (Dalla *G. du Midi*)

— La società di S. Francesco Regis a Dieppe pubblica il rendiconto annuale. La pia opera promosse sì a Dieppe che nel rione la regolarità cattolica di 60 matrimonii di poveri o di concubinari. Furono legittimati 36 figli.

Fondata nel 1842 fino al 31 dic. 1852 l'opera di Dieppe regolarizzò giusta le leggi della Chiesa 306 unioni e legittimò 311 figli.

— Il Vescovo di Nimes continua la Sacra Visita: gareggiano le popolazioni in provargli la lor riverenza e bontà. S' improvvisano per tutto archi di trionfo: è un' ovazione continua. Mons. Cart era il 15 a Roquemaure: quinci si portò a Montfaucon, e a S. Genesio di Comolas. Il giorno 4 maggio è aspettato in Uzès, e poi a Labruguière per la festa di S. Valentina, il cui corpo riposa in un' urna fatta a spese del sig. De la Bruguière, al quale il S. Pontefice Pio IX fece dono di queste sacre reliquie. *(Opinion du Midi)*

Austria. — Sul cadere d' aprile giunse in Vienna la contessa di Hahu per fondare una casa del Buon Pastore. È secondata nel suo progetto dall' arciduchessa Sofia. *(G. de Cologne)*

Grecia. — L' *Observateur d'Athènes*, foglio ministeriale pubblica nel suo n. del 17 aprile due documenti onde risulta che, in Grecia come in Turchia, alla Russia nulla sfugge per viepiù unire a se col pretesto del vincolo religioso le diverse chiese « sorelle della santa e grande » chiesa ortodossa orientale........ per dare a » tutti i greci pegni sicuri dell'unione fraterna » e religiosa che esiste fra la lor patria e la » più grande nazione del mondo cristiano. »

Olanda. — Scrivono dall' Aia al *Moniteur* di Parigi: « Il nunzio della S. Sede procedette questi passati di nelle diverse diocesi de'Paesi Bassi a dar l' investitura de' nuovi vescovati. Mgr Belgrado si recò a tale effetto successivamente a Bredà, a Ruremonda, a Bois-le-Duc, a Utrecht e Harlem. Mgr Zwyzen arcivescovo d' Utrecht risiederà a Bois-le-Duc ove fu instituito amministratore interinale della diocesi: mgr de Vree vescovo d' Harlem scelse per sua residenza provvisoria il seminario di Warmod. Tutto si operò con perfetto ordine e tranquillità. »

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

Tornata del 6 Maggio

La seduta si apre alle ore 1 e 1|2.

Segue la discussione della via ferrata da Novara ad Arona.

Paleocapa, ministro dei lavori pubblici, dice che, prima di entrare nella questione, vuol rispondere agli appunti che vennero fatti al ministro. Il deputato Bianchetti lo appuntò di troppo lunghe dilazioni; ma queste non provennero da mala volontà o negligenza del ministro, sibbene dalla natura delle cose, giacchè si trattava di concerti internazionali.

Lo appuntò anche di non aver fatti studi sufficienti sulla linea del Grimsel, ma evidentemente se si protraevano gli studi si protraevano anche i ritardi: e gli studi del resto furono sufficienti, giacchè venne dimostrato che, pei principii generali della costruzione e dell'esercizio delle strade ferrate, il Grimsel doveva essere eliminato. I deputati Bianchetti e Faraforni dissero che il ministro si occupò esclusivamente della linea d'Arona, senza nulla curarsi di quella d'Orta, mancando così alla data parola. Ma per la linea d'Orta c'era già il progetto Bosso, e quanto alla ritardata trasmissione alla commissione, che si era costituita, ne ho già detta la ragione innanzi alla Camera e fu senza mia colpa. In consiglio speciale delle strade ferrate del resto veniva riconosciuto che quegli studi sulla linea d'Orta potevano venir opportuni allora soltanto quando si pensasse ancora al prolungamento pel Grimsel.

(Il presidente della Camera e il presidente del consiglio commentano ridendo la caricatura del Fischietto. Paleocapa si volge indietro, e si chiama all'ordine del giorno.)

Venni appuntato di molte contraddizioni. Si stralciarono passi della mia relazione e dei miei discorsi e talora se ne sconvolse anche il senso. — Io ho mutato alcune delle mie opinioni. Ho cambiato d'avviso, p. e., sulla linea del Grimsel, che prima mi sorrideva come la più breve e la più diretta a Basilea. Ho cambiato anche sul S. Gottardo, al quale io era propenso perchè su di esso vi è già una strada ordinaria, di cui è mia opinione che si debba provvisoriamente usare conducendo i due tronchi di strade ferrate ai piedi. Non erasi mai parlato della convenienza di una strada ordinaria pel Lukmanier. Ed ora ingegneri abilissimi dissero che la si poteva costrurre anche sul Lukmanier e con maggiore sollecitudine che su qualunque altro passo. Di più la società che si è costituita per la linea dall'uno all'altro capo, ha per sua principal mira il tronco da Costanza a Coira; e per l'altro, potranno ritirarsi quegli azionisti che avessero votato contro. Ora, questa società, che intende passare il Lukmanier, vuol da noi essere sussidiata ed incoraggiata, giacchè ci importa moltissimo che si costruisse sollecitamente anche il tronco da Coira al Lago Maggiore, onde il commercio non se ne vada per lo Spluga.

In tutta questa questione, del resto, io mi sono condotto con ogni imparzialità, fino a lasciar discutere nel consiglio speciale un progetto contrario al mio. Gli argomenti alla linea del ministero sono o per elezione o per possidenza o per altri rispetti attinenti a paesi, pei quali dovrebbe passare l'altra linea; ma essi si sdegnano, e giustamente, se vengono accusati di municipalismo e di viste preconcette. Ma vogliano dunque riconoscere anche l'imparzialità altrui. Io mi reputo fortunato d'essere cittadino di questo Stato, ma non posso avere predilezione per un paese, piuttosto che per un altro; nè i miei avversari dovrebbero riversare sopra di me quel sospetto che essi respingono.

La commissione lascierebbe in arbitrio al ministero il continuare anche la ferrovia da Gravellona ad Intra ed oltre; mentre il deputato Cadorna vorrebbe che si facesse per intanto una strada straordinaria.

Io doveva supporre invece che ad Intra si volesse ancora valersi della navigazione, ed ecco perchè dissi che si sarebbero guadagnati 20 chilometri di lago, per farne 28 di più per terra. Nè si può concepire una strada provvisoria comune da Intra a Locarno, su di un terreno pieno di difficoltà, contemporaneamente alla costruzione di una via ferrata: nè sono di parere che per dare ardimento alla compagnia svizzera possano bastare le semplici assicurazioni, quando sul nostro territorio non abbiamo un sistema compiuto.

Si fece carico al ministro di aver affrettata la costruzione della strada della Savoia. Ma io osserverò all'onorevole Cadorna che, a questo riguardo, diede il primo esempio il ministero a cui egli appartenne, il quale proponeva una legge di credito supplementare, appoggiata a forti e giusti motivi, per gli studi da intraprendersi, e proponeva anzi che s'intraprendesse il foro del Cenisio prima che condurvi alle falde i due tronchi.

Da Novara a Borgomanero, si dice vi è gran facilità di terreno, maggiore che non da Novara ad Arona. Ma quando siamo ad Arona siamo al lago. E quando a Borgomanero? Bisognerà continuare la linea, discendere al lago fra un continuato sistema di colli. Si è considerata questa strada come di importanza europea, e volete costringere il commercio di Genova a risvolte ed a pendenze solo colla mira di passare da Borgomanero?

Io non sono punto disposto ad accettare le lodi del deputato Pernati, perchè non ho tanta presunzione da credermene degno, e d'altronde non mi lascio abbagliare da questo artifizio di rettorica, sbandito ormai anche dalle scuole, che consiste a incensar prima per acquistare poi maggior credenza alle censure *(ilarità)*. Io dissi che non poteva accettare la legge della commissione perchè è una legge nuova; ed egli mi rispose che il suo progetto era più vecchio del mio, giacchè disteso fin dal 1846 dall'ingegnere Bosso.

Ma cosa ha che far un progetto tecnico con una legge? Egli può aver un progetto vecchio quanto vuole, senza che però cessi la legge di essere nuova.

Ma volendo anche prescindere dalla questione pregiudiziale, verrò rispondendo agli appunti. Il dep. Pernati disse che io voleva arrestarmi ad Arona, perchè chiamai complemento ed ultimo tronco della nostra linea il tronco da Novara ad Arona. Ma lo è infatti, quando sia accettato il sistema del ministero; seppure non si vorranno chiamare nostre strade ferrate quelle che si costrurranno sul territorio svizzero. Che se volessimo far cosa la più rovinosa per tutta la nostra linea condotta ad economia, non avremmo a far altro che a cedere ad una società questo tronco. Allora il dep. Pernati potrebbe chiamare ultimo tronco quello da Mortara a Novara.

Quanto alla convenzione del 41 coi cantoni svizzeri, osserverò che essa non può più avere forza, giacchè la società colla quale si è trattato mancò a' suoi patti; ed i cantoni hanno fatto ora una concessione affatto diversa. Nè il deputato Pernati, che ha in certi casi tanto rispetto pei trattati morti *(ilarità)*, non ne ha poi più nessuno quando propone che si vada fino a Gravellona, per studiar poi ancora la linea del Grimsel, mentre in quella convenzione si era designato il passo del Lukmanier.

Il signor Faraforni, in un forbito discorso, in cui parlò italiano, inglese ed anche latino *(ilarità)*, disse che colla linea d'Arona si faceva perdere alle provincie povere, di cui egli propugna gl'interessi, la speranza della strada pel Sempione. Ma io domando se vorremo far un'altra strada per andar a Ginevra, oltre quella della Savoia? E quanto alla povertà delle provincie, non è argomento da mettersi in campo; giacchè allora ci converrebbe far passare le nostre strade ferrate sulla cima delle montagne. Quanto poi all'aver io aspettato a suscitar questa quistione negli ultimi momenti della sessione, dirò che ho presentato il mio progetto già da quattro mesi. Se io non accuso altri, altri non può però nemmeno accusar me.

Prima di venire a difendere la legge stessa, farò una considerazione, che prego la Camera ad aver sempre presente nel corso della discussione. Il commercio di Genova ha bisogno di uno sfogo proporzionato alla sua attività. Con un porto che s'interna nel continente, colla Sardegna comunicante per mezzo di rapide corse di battelli, gli è necessario aprirsi un varco anche in ponente e tramontana; a Francia ed Inghilterra, a Svizzera e Germania occidentale. Sono perciò necessarie due linee, ed è inopportuno discutere di preferenza. Gli sforzi dovranno esser gravi; ma la prospettiva è anche di frutti assai larghi. E ne' tempi in cui siamo, bisogna andar innanzi o retrocedere. Fermarsi non si può. Per la linea della Savoia non era dubbia la direzione, e fu ben accolta da tutti, anche nei finitimi dipartimenti della Francia.

Uno dei fini che ci proponiamo si è quello di mettere Genova in grado di sostenere la concorrenza dei porti rivali sul Lago di Costanza. E per questo, la più importante cosa è di arrivarvi presto e in modo da preparar poi un successo completo. La questione della sollecitudine è decisiva. Se per ottenere un successo, dovessimo spendere una lunga serie d'anni, vedremmo il commercio di Genova andare in grande decadimento; ed ognun sa come sia poi difficile il risorgimento. Marsiglia era già padrona del commercio del Levante, quando sorse Trieste che spiegò tutta l'energia di un paese nuovo e facilitando massimamente le sue leggi sanitarie soffocò il commercio di Venezia ed in gran parte anche quello di Marsiglia.

Il sistema del governo mira appunto ad un pronto sviluppo della strada svizzera, ed a portarsi presto sui mercati del Lago di Costanza, mediante una strada ordinaria provvisoria sul Lukmanier. E con ciò sarà anche facilitato il successo completo, la costruzione cioè di una galleria attraverso il Lukmanier. La quale, ammettendo anche che non voglia che sei anni, la strada ordinaria si potrà sempre fare in tre. Con altri mezzi si potranno immaginare vantaggi maggiori, ma non più solleciti.

Ma per un successo completo, dicesi, è necessaria una strada continua. La questione fu molto discussa, ma non posta sul suo vero terreno, a mio avviso. Si ragionò assai sulla tariffa rispettiva della navigazione e della ferrovia, come se esse avessero una stretta e necessaria relazione coll'uno o coll'altro sistema, mentre dipendono dalla volontà di chi le impone, dalle spese di costruzione e di esercizio, dalla maggiore o minore lunghezza, dalla maggiore o minore attività.

Ma il dep. Pernati non vuol tener conto del capitale di costruzione, dicendo che esso può estinguersi e con un tenuissimo sconto se la ammortizzazione è rimandata ad 80 o 90 anni. Il suo ragionamento sarebbe giusto, se noi vivessimo l'età di Matusalem, e potessimo dire: In un cent'anni rientrerò ne' miei fondi *(ilarità)*. Del capitale dunque bisogna tenerne conto.

La tariffa media poi si applica giustamente alla pluralità dei casi ed alle strade in condizione media. Nel caso nostro bisogna che calcoliamo sui dati delle nostre strade ferrate, e ne facciamo quindi il confronto colla navigazione; e non possiamo calcolare le cifre prese come media, mentre noi possiamo non essere, come non siamo in questa condizione media.

Stando dunque alle nostre circostanze speciali, ed aggiungendo solo 2 milioni e mezzo ai calcoli della commissione, per la strada da Novara a Locarno, per Orta, si spenderanno 23 milioni. Quella ad Arona costa 5 milioni; più le spese del naviglio. Su questo il deputato Pernati cercò di esilarare la Camera circa la proposta che io feci, allo scopo di ottenere un successo colla maggior sollecitudine possibile, sistema del resto di vapori e barcaccie, che si pratica già in Inghilterra ed in America. Ma quand'anche la spesa dovesse essere triplicata, saranno tre milioni, che uniti ai 5, daranno 8 milioni. Sempre 15 milioni di meno. Si aggiungano le difficoltà di esecuzione della strada per Orta, e si vedrà se possa reggere in confronto della navigazione, che non costa nulla. Che se si vuole un ribasso di tariffa, bisogna necessariamente prendere la linea di Arona.

Il dep. Pernati disse che per 50 viaggiatori di più si dovrà far partire un altro vapore con grave perdita. — Ma si tenga conto del servizio delle merci e di ciò, che se queste sovrabbondano, potranno pernottare ad Arona, senza bisogno d'andare all'osteria, e si vedrà che il servizio *(ilarità)* può esser organizzato in maniera che non manchi mai il bisogno.

Vediamo ora i pregi della linea d'Orta. Gravellona, a cui mette capo la linea della commissione, è distante dal lago ancora 4 chilometri. Bisognerà dunque scaricare e ricaricare per andar al lago. Ma, si dirà, nella legge è lasciata facoltà al governo quanto al prolungamento. — Posto dunque anche che si facciano questi 4 chilometri, che partito prenderemo poi? Giacchè la commissione non vuol saperne di acqua, è assolutamente idrofoba *(ilarità)*. Dovremo aspettare finchè sia compiuta tutta la strada lacuale? E se ci avessimo a metter in lago ad Intra, non è meglio prenderlo addirittura ad Arona? Ecco perchè io diceva che il sistema della commissione non è ordinato ad uno scopo e lascia tutto nell'incertezze. E come si potrà allora sperare sulla compagnia svizzera, ed affidarsi di dar loro il sussidio più moderato, colla prospettiva di un pronto e lucroso esercizio?

Se non che il confronto è in ogni caso ozioso. Se si vuole contornare il lago, perchè non lo si contornerà da Arona, quando lo si può fare con molta maggior facilità? La commissione dice che per Orta si spenderebbe 1,500,000 lire di meno; ma commise due errori. Un errore di distanza, che è minore da Arona, non esigendosi poi nemmeno che si vada da questo punto di partenza fino a Gravellona. Essa calcolò poi la spesa eguale a quella che occorrerebbe da Intra a Locarno, mentre le difficoltà sono assai minori, purchè non si voglia fare una strada a merletti *(ilarità)*, come suppose la commissione. La linea perciò da Arona a Locarno costerebbe 400,000 lire di meno che per Orta; linea quest'altra in qualche luogo sul livello del lago fino a 90 metri.

La conclusione è che col sistema del governo nel 54 si potrà aprire il servizio della strada fino a Locarno e verranno così incoraggiate le società svizzere; sicchè si potrà in breve andare fino a Coira e si preparerà così il successo della galleria del Lukmanier. Io non ho accennato a concessioni, perchè, anche prescindendo dalla difficoltà di garanzia pel prestito Hambro, noi non dobbiamo vincolare la nostra linea, cederne il più bel tronco e più produttivo, condurla fino a Novara, per dover poi dipendere da una compagnia svizzera. Qualche membro della commissione diceva già come ci fosse necessaria una marina sul lago; e non so come si lasci ora sfuggire questa bella occasione *(Adesione)*.

GENOVA, 10 *maggio*. — L'*Italia e Popolo* d'ieri fu di nuovo sequestrata. Conteneva un primo articolo firmato da G. Mazzini, e si parlava contro il nostro governo perchè ha sequestrato l'opuscolo in cui lo stesso Mazzini giustificava i moti di Milano del 6 febbraio.

— La *Maga* d'oggi racconta, che l'intendente Buffa invitò i presidenti delle società operaie di mutuo soccorso in Genova a concorrere alla solennità della festa per lo Statuto: dietro rifiuto unanime, il sig. Buffa avrebbe dichiarato che d'or innanzi egli sarebbe il maggior nemico di queste società e s'argomenterebbe con ogni mezzo di distruggerle.

— Leggiamo nella *Gazzetta dei Tribunali*:

Nel luogo di Rossiglione, mandamento di Campofreddo, di queste provincia, avvenne il seguente fatto:

Un Giuseppe Pizzorno, già uomo facoltoso, andava dilapidando l'intiero suo patrimonio, tal che era già quasi ridotto ad un misero stato. — I suoi figli erano per ciò molto dolenti, e uno di essi, per nome Giovanni, di mente poco sana ed alquanto discolo, diverbiava, a causa di questo, bene spesso col padre. Nel giorno 28 aprile si rinnovava il diverbio, in cui dicesi anzi che avessero luogo delle minaccie: nel giorno successivo, verso un'ora pomeridiana, il detto Giovanni trovandosi nella stanza del padre, e nel mentre, secondo il solito, si stava altercando, si slancia per impossessarsi di un fucile che casualmente vi si trovava, ma il padre se ne impossessò per il primo — qui è nata una lotta fra padre e figlio — il figlio cadeva a terra, ed è allora che il padre spianando il fucile contro del figlio gli intimava di star lontano. — Non obbediva il figlio alla intimazione fattagli, e il padre scattò — fu colpito il figlio nel petto e riportò una ferita per cui rimase subito estinto. — Il padre immediatamente si andava a costituire nelle mani della giustizia. — Il giudice istruttore, avvocato Menardi, si portò subito sul luogo e sta ora compiendo colla massima sollecitudine un così importante processo.

STATI PONTIFICI

ROMA, 30 *aprile*. — Leggiamo nell'*Univers*:

Sembra che il signor Peter, agente diplomatico d'Inghilterra a Roma, sia per essere surrogato. Senza avere alcun carattere ufficiale, era riconosciuto dal governo pontificio come l'agente officioso del governo britannico, ed avea in questa qualità accesso nei ministeri e negli uffici della segreteria di Stato. Per suo mezzo sovente si facea il cambio delle comunicazioni tra le due corti. Il sig. Peter era cattolico. Si dice

che avrà per successore il sig. Lyons, che vien creduto protestante.

— Il rev. padre Roothaan generale della Compagnia di Gesù è sempre in uno stato di grandissimi patimenti; non può più muovere nessun dei suoi membri; nulla eguaglia i suoi dolori se non la sua rassegnazione alla volontà di Dio e la sua pazienza religiosa. Egli spera che il mese di Maria porrà fine a questo penoso stato e che la Santa Vergine, da lui tanto amata ed onorata da tutta la sua Compagnia, gli otterrà dal suo divin Figlio il pacifico soggiorno nella Chiesa trionfante.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

(*Nostra particolare corrispondenza*)

Torino, 10 *maggio*.

Le grandi feste volgono al termine. Già sono passati due giorni di politica alleluia, e i forestieri accorsi, soddisfatti delle cose vedute e udite, pensano certamente alla loro partenza colla testa piena, e colla scarsella vuota. Ma ciò non importa, si sono divertiti, e nell'entusiasmo di un popolo immenso, hanno potuto apprezzare lo Statuto. Che cosa vi ha di meglio per farlo stimare, che i divertimenti per il popolo? Gli intriganti si fanno facilmente un posto nelle cariche dello stato; le nullità sono collocate sovente sul candelabro; e ci vuole così poco; basta gridare libertà, è sufficiente apparire democratico; ovvero dar mano all' incensiere e profumare convenientemente le eccellenze di Piazza Castello, per avere una consolante sicurezza che il proprio nome sarà trombettato come qualche cosa di grande, o almeno per essere considerato come un personaggio necessario, necessarissimo alla macchina governativa; allora la vostra fortuna è fatta; un decreto costa poco per essere d'un tratto collocato a capo di qualche amministrazione, dal quale potrete fare le fiche a coloro che da molti anni lavorano negli impieghi subalterni. Ma mi accorgo che esco fuori del seminato. Voleva parlarvi delle feste dello Statuto, e mi perdo in cianciafruscole. Voglio lasciarle a parte subito, per non essere preso in sospetto di codino; voglio anche io gridare fra l' entusiasmo degli interessati viva lo Statuto, e passo alle feste.

Domenica, fino dal mattino, una folla di persone ingombrava le contrade di Torino. Potete dunque figurarvi quale calca dall'otto alle dieci. La Guardia Nazionale in piedi coll'armi in braccio o sulle spalle, che deve essere lo stesso. La linea schierata in bell' ordine sulla Piazza Vittorio Emanuele; è impossibile descrivere ogni cosa per minuto; vi era un po'di tutto, gente nelle contrade, folla sulle piazze, tappeti appesi ai muri, bandiere sui poggioli, studenti in galleria, giovanetti che cantavano, magistrati in toga, impiegati in livrea, signori colla bianca cravatta, zerbinotti coi guanti gialli, signore e signorine coi cappelli piumati, infine una preziosa parte del popolo, voglio dire i giornalisti che osservavano, ruminavano i loro articoli, e s'applaudivano che per qualche giorno avrebbero di che riempiere i loro fogli senza tanto lambiccarsi il cervello per aridità di notizie.

Quando tutto era all'ordine, arrivò S. M. con la famiglia reale accompagnato dalla corte. Incominciarono gli applausi; gli evviva più frequenti furono quelli allo Statuto, più rari quelli al Re. Il principe ereditario indossava l'uniforme di colonnello della Civica e fu salutato con qualche evviva al suo nuovo grado.

Mentre durava la sacra funzione nella Chiesa della Gran Madre, il cannone tuonava sui spalti della cittadella, ed un sole infuocato cuoceva le cervella. Verso le due dopo il mezzogiorno era terminata la prima parata, e tutti, io credo, se ne andavano a far la seconda a tavola.

Sulla sera illuminazione completa nelle contrade di Torino. Bellissima fu la vista dei lumi che adornavano le finestre, più bella ancora fu quella d'una grande moltitudine che tranquilla percorreva le vie. Tutto passò con ordine e calma.

Sebbene certi giornali se la presero colle voci sinistre che si sparsero nei giorni passati, io credo che quelle voci abbiano assai contribuito all'aspetto pacifico che sinora ebbero le feste. Il governo prese le sue misure, le persone influenti pronunciarono le loro parole, una consegna generale, permettetemi l'espressione, era forse stata data, e gli ordini furono eseguiti. Non mi intratterrò più oltre nei particolari delle feste; ne faccio economia, perchè i giornali li trombetteranno a sufficienza, non mancheranno al solito buone ed ingenue esagerazioni. Io dirò solamente: le feste finora furono magnifiche, la tranquillità somma, e l'ordine regnò dappertutto. Così va bene, e non abbiamo a deplorare disordini.

Vi scriverò domani la fine. In questa sera avremo una specie di carroccio, e folla nuovamente sulle piazze e nelle contrade.

Avrei qualche notizia a darvi, ma non voglio frammischiare cose profane alle feste dello Statuto, le riserbo per altra volta, come mi riserbo anche i commenti sulle feste.

Torino, 10 *maggio*. — Oggi vi fu pranzo a Corte. Vi assisteva S. M. il Re con S. A. R. il Principe di Carignano: erano invitati i componenti gli Uffizii di Presidenza delle due Camere, i Ministri, il Presidente del Consiglio di Stato, il Sindaco di Torino, il Comandante generale della Guardia Nazionale e il Comandante generale della Divisione militare.

(*Gazz. Piem.*)

— Leggiamo nella *Voce*:

Lettere di Ciamberì ci informano della irritazione che ferve in quella città in seguito al conflitto che vi è seguito fra alcuni cittadini e alcuni bersaglieri, il quale ha lasciato profonde traccie, che sono tutt' altro che dissipate.

Gravi considerazioni ci vietano di riferire tutte le particolarità che ci sono trasmesse dalla Savoia su questi dolorosi fatti; ma non possiam tacere che essi meritano la più seria attenzione del governo.

Dopo gli scandali della piazza St. Leger, in cui sguainaronsi le sciabole, si menarono in giro sui cittadini e per poco non destarono campana a martello, fu invaso l' uffizio del *Patriote Savoisien*, perchè narrò con molta moderazione i fatti accaduti.

Ecco le parole del nostro corrispondente:

» Gli uffizi del *Patriote* furono ieri nel pomeriggio circondati da molta folla di popolo. I redattori vi ebbero la visita di parecchi ufficiali; e da ciò fu cagionato il popolare affollamento. Si soggiunge che fra i redattori e i loro visitatori militari tutto sia seguito senza scandalo e nobilmente. »

Crediamo che qualche deputato savoiardo sia stato invitato da' suoi elettori a muovere interpellanze ai ministri; il silenzio è troppo comoda cosa e forse non sarà interrotto; ma noi conchiudiamo tornando a sollecitare il ministero a immediati provvedimenti, perchè in quella città gli animi sono tutt' altro che ricomposti.

Roma, 7 *maggio*. — Nelle ore pomeridiane del giorno 3 di maggio la Santità di nostro Signore Papa Pio IX si compiacque onorare di una sua improvvisa visita l' Eminentissimo e Reverendissimo sig. Card. Fransoni Prefetto della Sacra Congregazione di Propaganda fide, il quale risorgeva da gravissima infermità.

Fu il Santo Padre ricevuto dal Rettore e dagli alunni di quel Collegio Urbano, e seguito dai medesimi sali all'appartamento di Sua Eminenza venuta ad incontrarlo nelle prime anticamere.

Dopo di essersi Sua Beatitudine trattenuta alcun poco a privato colloquio col Signor Cardinale, passata nella sala del Trono, ammise con grande cortesia al bacio del piede tutti i familiari di Sua Eminenza e gli alunni del soprannominato Collegio, da' quali venne novellamente accompagnato fino alla carrozza.

Saputosi l' arrivo di Sua Santità fu grande il numero del popolo che accorse per ricevere da lui l' apostolica benedizione. (*G. di R.*)

— Sono giunti i seguenti personaggi:

Brochier Eugenio, di Baviera, segretario ed incaricato di dispacci, da Monaco.

Contratto Modesto, Vescovo di Acqui, da Genova.

Roma, 30 *aprile*. — La Camera apostolica acquistò, non ha molto, l' antico palazzo del patrimonio Albani in Porto d'Anzo, e in questi ultimi giorni stipulò pure lo acquisto di alcuni terreni situati nella valle d'Anzo e appartenenti alla famiglia Mencacci. Sembra che le terre sopradette saranno attribuite in conto di dotazione alla nuova chiesa che si va costruendo in quel villaggio a spese e per cura della prelodata Camera apostolica.

Il S. Padre, alla cui preziosa salute per avviso de' medici sembra dover essere singolarmente proficua l' aria marittima, si disponeva condursi nel prossimo maggio in quel litorale, e prenderà stanza nel prenominato palazzo Albani, ove per cura del ministero delle Finanze già furono eseguiti gli opportuni apprestamenti. Dalle spiagge anziati è fama che dopo una o due settimane passerà alla villa di Castel-Gandolfo, e che al ritorno in Roma ristabilirà la sua residenza ordinaria nel Palazzo Quirinale, da cui dopo gli ultimi rivolgimenti politici si tenne lontano.

— Ho da buona sorgente la notizia che quanto prima sia per condursi in questa capitale la gran-duchessa Maria, vedova del duca di Leuchtemberg. E in proposito di notizie attinenti alla Russia, vi dirò esservi buon fondamento di credere che tra la Sede apostolica e il gabinetto imperiale di Pietroburgo siano avviate le opportune negoziazioni, nello scopo di provvedere definitivamente alla vacanza, oggimai protratta a lungo tempo, di parecchie diocesi della Polonia, che attualmente sono governate per amministrazione. Faccia Iddio che le vigilanti ed affettuose sollecitudini del Sovrano Pontefice siano accompagnate dal buon successo, e che una politica falsa ed improvvida anche nel rispetto mondano non frapponga ostacoli alla scelta e istituzione di tali Vescovi da cui possa ricevere direzione sicura e confortevoli ammaestramenti la cristianità polonica, intorniata, come si trova oggidì, dalle prepotenti insidie della società scismatica. (*M. di Modena.*)

Firenze, 8 *maggio*. — Ieri, a un'ora pomeridiana, Sua Ecc. Rev.ma Don Bartolomeo Herrera, Canonico della Metropolitana di Lima, ministro di Stato ecc. ebbe l'onore di presentare a S. A. I. e R. il Granduca, in udienza particolare, le lettere del Presidente della Repubblica del Perù che lo accreditano in qualità d' inviato straordinario e ministro plenipotenziario di quello Stato presso la Corte granducale.

Dopo l'udienza sovrana, il signor Canonico Herrera venne altresì ricevuto dalle LL. AA. II. e RR. la Granduchessa regnante, la Granduchessa vedova e l'Arciduchessa Maria Luisa. (*Monit. Tosc.*)

Friburgo, 7 *maggio*. — L' *Univers* riferisce come il parroco di Torny, colpevole d'aver seguito i suoi parrocchiani per amministrare gli ultimi sacramenti agli insorti feriti mortalmente, fu condannato a *venticinque anni di ferri* dal consiglio di guerra. Il parroco di Torny era stato arrestato all'infermeria del collegio, al punto in cui fasciava le ferite d' un certo Gumy, a cui aveva amministrato l' estrema unzione. Ci pare che nessun popolo incivilito abbia mai pensato a punire simili fatti. Ovunque i ministri della religione nell' esercizio delle loro auguste funzioni furono considerati come sacri. I Kabili stessi rispettano i preti francesi. Era riservato ai libertini svizzeri di mostrarsi più crudeli e più odiosi dei barbari. (*Arm.*)

Parigi, 7 *maggio*. — Il *Moniteur* pubblica un articolo sulla situazione finanziaria della città di Parigi, il quale ha per iscopo di dissipare le inquietudini che han fatto nascere per avventura i grandi lavori pubblici messi a carico del municipio. Ecco quali sono in ristretto gli argomenti del *Moniteur* :

La costruzione dei mercati centrali costerà 37 milioni e mezzo; l' apertura della contrada di Rivoli, coi lavori accessorii, costerà 62 milioni e mezzo. Totale, 100 milioni, dai quali bisogna dedurre 32 milioni; cioè 18 milioni e mezzo per vendite di materiali e di terreni, e 13 e 1/2 per la parte contributiva dello Stato nelle spese. Restano dunque 8 milioni a carico della città di Parigi.

Ora, l' amministrazione municipale ha contratto, per far fronte a questi lavori, un prestito di 50 milioni che ne produsse 61, più un milione d'interesse. Per coprire gli altri 6 milioni, l' amministrazione fece entrare l'eccedente dei prodotti dell' ultimo esercizio e dell' esercizio corrente.

Quanto ai debiti della città, essi non sorpassano, dice il *Moniteur*, i limiti della più severa prudenza.

I 25 milioni che restano sul prestito del 1845 saranno interamente rimborsati nel 1858. Allora il debito consisterà soltanto nei 50 milioni recentemente presi a prestito di cui la città sarà pienamente liberata nel 1870.

— Alcune frasi d' un articolo del *Pays* lasciano intravedere che la sessione del corpo legislativo possa essere prorogata di qualche giorno onde esaurire quelle leggi che finora non furono esaminate.

— Oggi si celebrarono nella chiesa di San Filippo di Roule i funerali del marchese di Valdegamas. Il Cardinal Donnet, Arcivescovo di Bordeaux, cantò la messa funebre. Molti ragguardevoli personaggi assistevano a questa dolorosa cerimonia, fra cui i signori Larochejaquelein, Molé, Guizot, Duchâtel, Salvandy, Magnan, il ministro degli esteri, gli ambasciatori d' Inghilterra, di Svezia, di Danimarca, ecc.

Londra, 6 *maggio*. Alla Camera dei comuni nuove interpellanze sono state indirizzate ieri al gabinetto inglese sull' affare delle polveri, sulla posizione attuale di Kossuth e su quella dei rifugiati in generale. Risultò dalle spiegazioni di lord John Russell e di lord Palmerston che la polizia stende spesso rapporti sulle azioni di Kossuth e degli altri rifugiati. I sigg. Bright e Cobden protestarono vivamente contro questa sorveglianza.

Lord J. Russel disse, fra le altre cose: il mio nobile amico (lord Palmerston) promise alla Turchia di sostenerla anche colle armi dell' Inghilterra nel caso in cui fosse assalita da un' altra potenza per aver accordato protezione a Kossuth. Un uomo nella posizione di Kossuth è tenuto, non solamente in virtù del diritto delle genti, a rispettar le leggi dell' Inghilterra da cui ricéve l' ospitalità, e sotto la protezione della quale ei vive, ma ancora egli è legato dalle obbligazioni tutte speciali della gratitudine rimpetto al governo che si è interposto sì generosamente in suo favore; è tenuto, dico, a rispettare scrupolosamente le leggi dell' Inghilterra (*Applausi*), e a non procurare di involgerci in alcun motivo di contesa che potesse egli medesimo avere con alcuna delle nazioni colle quali noi ci troviamo in relazioni d' amicizia e di pace. (*Applausi*)

— Riceviamo per lettera da Londra 6 maggio che la notizia che la gran catena del telegrafo elettrico sottomarino fra Douvres e Ostenda della lunghezza di 120 chil., ebbe pieno successo, malgrado il vento fortissimo che imperversava nel giorno 5, in cui venne fatto il primo esperimento. (*G. P.*)

Berlino, 7 *maggio*. — Il duca di Brabante, promogenito del re dei Belgi, che lo accompagna nel suo viaggio, ebbe dal re di Prussia l'ordine dell'Aquila Nera.

Il giovane duca deve per sua parte rimettere il gran cordone dell'ordine di Leopoldo al figlio del re di Prussia.

Il 6 maggio, a sera, v'ebbe un gran pranzo a corte, seguito da solenne spettacolo di teatro; a cui i convitati assistettero.

Dispaccio telegrafico

Berlino, 7 *maggio*. — A quanto si dice, il re dei Belgi partirà di qui lunedì alla volta di Vienna.

Borsa di Genova del 11 maggio

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 marzo.	97	3/4	—	—
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	98	5/8	99	—
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	98	3/4	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	990	—	—	—
» 1831 1 agosto	1000	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	97	1/4	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1375	—	—	—
Imprestito Romano	95	1/2	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 10 *Maggio*

4 1/2 per °/o	aperto a .	—	—	104	50
	chiuso a .	—	—	104	35
3 per °/o	aperto a .	—	—	81	90
	chiuso a .	—	—	—	—
5 per °/o Piem. (*C. R.*) .		—	—	99	05
5 per °/o id. (*Hambro*) .		—	—	—	—
3 per °/o id.		—	—	69	—

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 11 *maggio*.

La sessione legislativa fu prolungata fino al 28 maggio.

L'interesse della cassa di risparmio venne ridotto al 4 per 0/0.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico *diretto da G. B. Olmi. — Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina*.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Giovedì 12 Maggio 1853. — **N.° 1107**

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi —in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

DEL PROTESTANTISMO

VII.

GIORGIO WIZEL

Tutt'i falsi riformatori del cristianesimo, ad assicurare un esito felice alle loro mire, ricorsero al facile spediente di blandire per ogni guisa le umane passioni, e secondare gli appetiti di nostra corrotta natura. E volendo essi ancora tirare ai loro disegni la divina parola, non è a dire con quanto studio cercassero per entro alle sante Scritture, e con quanta pompa di parole amplificassero quante frasi venia lor fatto di trovarci, che prese da sè, rendessero grato suono all'umana debolezza. I riformatori del secolo decimosesto, con quella loro esecranda dottrina della inutilità delle buone opere, ebbero più che altri hisogno di tali artifizii: e scelsero a gran cura nell'Evangelio le poche espressioni che, separate dal resto, non fossero disacconcie alla loro trama. Noi non ripeteremo ai nostri lettori che, se Gesù Cristo fa nel suo santo Evangelio le parti della misericordia e del perdono, fa non meno quelle della giustizia e della punizione: se parla di slegare e di rimettere i peccati, parla eziandio di ritenerli e di non condonarli: se parla della soddisfazione data da lui al Padre, inculca eziandio la penitenza a tutti che partecipar vogliano di quella a salute. La Chiesa Cattolica, che non rigetta mai alcuna porzione di verità, perchè la verità è sempre con se stessa concorde, ammette ed insegna tutte quelle parti enumerate, e ne procaccia con tutt'i mezzi a lei dati da Dio il compimento. La riforma protestante, bramosa più che mai altra di attirarsi gli uomini solleticandone le perverse tendenze, ripudia, nelle parti anzidette, quelle che all'umana sensualità spiacenti sono ed onerose, e non cinguetta mai che delle altre, soavi e comode all'orgoglio ed alla concupiscenza.

Il nostro Wizel tocca sovente questa fraude de'novatori, e ne fa il biasimo meritato: « I » nostri eretici.... in generale amano piuttosto » di sciogliere che di legare, perchè ciò serve » a moltiplicar gli aderenti. Ben sanno essi ciò » che meglio piace agli uomini carnali, e come » sia d'uopo ingegnarsi per conciliare alle loro » dottrine l'animo dei popoli » (1).

« Lutero insegna che l'Evangelio è tutto » perdono, tutto indulgenza. È cosa degna da » notarsi come quest'uomo, assieme con tutt'i » suoi, s'appigli sempre a quanto accarezza la » carne. Ei non apre la bocca, che non gli escano » le parole di remissione e di grazia; laddove » quelle di giudizio e di giustizia non trovan » modo di fuggirgli per la strozza.... Egli vuole » che nel nuovo Testamento non si tratti che » della remissione dei peccati. Le voci *ritenere*, » *punire*, *interdire*, *pregare*, *pentirsi*, non hanno » voga nel regno di Lutero. Ed aggiugne, che » il regno di Dio appartiene ai poveri, cioè » a' peccatori: non già ai ricchi, cioè a quelli » che han fatto provvigione di buone opere » (2). « Per verità, in questo dolce Evangelo, non ci » ha che rose e fiori, latte, nettare ed ambrosia » pura. Non vi s'intende parlare in ogni canto » che dei doni della grazia, di remissione, di » riconciliazione, di promesse, di trionfo, di » pace, e ancora di pace, e di rovina dell'inferno. Là non ci è bisogno, per operare la » propria salute, nè di buone opere, nè di carità. Là poco monta il tenore del vostro vivere o presente o passato, purchè crediate » nell'evangelio di Lutero. Là voi godete una » incantevole libertà, ed una licenza ancor più » incantevole. Là voi trovate abolito a vostro » agio tutto ciò ch'è grave al cervello di un » uomo. Là non penitenza, non potere ecclesiastico, non leggi rigorose di costumi. Là » niun ordine costante nelle cose riguardanti » la Chiesa. Là si disprezza il digiuno e la preghiera, e si conculca il successore di S. Pietro, quando pure da questo sia dissimile; » e voi pure, o imagini auguste degli Evangelisti, voi pure siete conculcate. Là si dileggia e si maledice il clero.... Là son poste » in ridicolo le cerimonie religiose, condannate le tradizioni, benchè se ne vantino di » proprie. Là, somma agevolezza ai divorzii e » alle unioni illecite. Là, lo spregio della verginità. Là..... ma io finirei prima a contar » l'arene del mare. Non è certo senza ragione » che codesta dottrina tanto attalenti all'umana » natura. Essa è realmente evangelica, cioè *una* » *buona novella* per coloro che non apprezzano le cose se non in quanto dilettevoli al » senso » (3).

nostri lettori troveranno in queste parole più d'un riscontro da fare con ciò che accade intorno a noi. Gli effetti di tali empie dottrine, quali poteano essere se non quelli che il Wizel già ci fece vedere, e che le migliaia di volte gli tornano sotto la penna? « Mirate sino a qual » grado questo popolo è dispoglio di fede, di » ritegno, di pudore. Quanti vizii selvaggi! » quanta dissoluzione! quai costumi da pagani! » quanti misfatti, quanta depravazione da per » tutto ed in tutto! Carità, buona fede, semplicità, temperanza, castità, unione, benevolenza, dove vi rifuggiste voi?....... » (4).

Il peggio si è che « di evitare il peccato » non si ha pure il pensiero. Viversi senza tema, » come senza coscienza, assai contenti perchè Gesù » Cristo volle benignamente patire e mortificarsi per noi. Ma v' ingannate a partito, o » voi che gettate su gli omeri di Cristo i vostri peccati, non volendo intanto ritrarvi dal » male, nè averne alcun pentimento. L'Agnello » di Dio toglie, sì, i peccati; il Signore pietoso ci perdona i debiti; ma ci comanda ancora di non ricadere nel peccato, di resistere » al demonio, di combattere la carne, di vincere il mondo, di mortificare le nocevoli » cupidigie. Voi, di codeste cose non vi curate punto: e sol vi dilettate di ciò che nelle » Scritture riscontrate di gradevole, cioè la remission dei peccati, la grazia, il sangue per » voi sparso ecc. *O popoli! come vi hanno* » *indegnamente ingannati e sedotti questi fondatori di nuova libertà!* » (5)

Altrove ritorna sul medesimo subbietto: « Ciò » che costoro vanno cianciando del divino Mediatore, della remissione dei peccati, della » misericordia, non ha per iscopo che d'in» dormire questo mondo carnale e corrotto, il » quale non consente che gli si parli d'altro » che di grazie, di consolazioni e di perdono. » A sentirli, Cristo non saria occupato che » d'intercedere, di perdonare e di salvare, » non imputando ad essi alcun peccato, gradendo » anzi tutte le loro azioni, o buone siano o » cattive, e non domandando per la salute che » una pura e semplice fede. Or dite a loro » che, se il Cristo è per voi un mediatore pieno » di misericordia, gli è altresì un giudice severo; che se egli è un Salvatore dolce e clemente, gli è ancora però rigorosamente giusto; che s'egli ci ha detto: *Credete in me*; » disse parimente: *Osservate la mia legge*: » che s'egli è onnipossente a rimettere i peccati, non lo è meno per ritenerli, padrone » egualmente della vita e della morte: dite » tali verità a questi nuovi cristiani: e voi li » vedrete incontanente precipitarsi alle porte » (delle loro chiese) come fossero inseguiti dal » demonio » (6). Che deriva da sì belle disposizioni? « Se, come usano costoro inverso » de' loro avversarii, si giudichino i novatori » dai frutti che hanno prodotto, i pastori dalle » loro opere, i profeti e gli evangelisti dai loro » costumi e dal loro modo di vita, si fa manifesto che questa ciurma di predicanti che » si spacciano per evangelici, non hanno certo » nè origine nè missione divina » (7). « La » lussuria e la tirannja di questi arcievangelici » conosciute sono da tutti..... La loro vita è » riboccante di lusso e di sensualità. » (8)

E basti di Wizel, le parole del quale sembrano in gran parte scritte pei tempi presenti.

(1) De moribus hæretic. G. 5. a. b.
(2) Evangelium Luth. E. 3. a. E. 4. b.
(3) Confut. Jonæ E. 4. a.
(4) Ausleg. des proph. Haggeus. Mainz 1542, E. b. 2. a.
(5) Conciones trigin. Orthod. 1536. f. 8. b.
(6) Antwort wider d. Luth. etc. 1549. f. 2. b.
(7) Oratio Eccles. do pastoribus ovium. Lipsiae 1533. H. 2. b.
(8) Retect. Lutheris. G. 7. b.

PARTE RELIGIOSA

Francia. — Stando al *Courrier de la Drôme*, il municipio di Bourg-Saint-Andéol è in trattative per affidare il collegio comunale ai Barnabiti. In questi ultimi mesi il Generale dei Barnabiti, sollecitato da parecchi vescovi di Francia, si decise di mandare a Parigi alcuni suoi religiosi onde si assuefacessero intanto alla lingua per ripigliar poi l'opera che compieano con tanto zelo e buon esito prima dell'89.

L'ordine de' Barnabiti si dedica specialmente all'educazione della gioventù. Ha floridi collegi in Piemonte, in Lombardia, nelle due Sicilie e altrove. Sul cadere del passato secolo aveano in Francia gran numero di case: e dirigeano infra gli altri il collegio di Bourg-Saint-Andéol che lor si vuole ora affidar nuovamente; e la cara memoria che vi lasciaron di sè molto contribuì alla determinazione del municipio.

Chiamolli in Francia il IV Enrico. Dopo la sua conversione pregò S. Francesco di Sales a indicargli un Ordine che nella religione cattolica e nelle belle lettere educasse la gioventù, in maggiorità ancor protestante, del Béarn. Il Sales indicò al re i Barnabiti; e il re li stabilì a Pau. Aveano a Parigi una casa, e la Francia diede all'Ordine più Generali.

APPENDICE

ELOGIO DI VINCENZO GIOBERTI

PER ACHILLE MAURI

(Vedi N.° d'ieri)

Le generali considerazioni che già abbiam fatto, ci disobbligano dal discendere a più minuti particolari, e se aprendo qua e colà il libro sceglieremo alcun tratto, non ci bisogneranno molte parole per confermare il nostro assunto, che, cioè, l'edifizio dell'oratore poggia su falsi fondamenti.

Per esempio dove dice « Non m'è noto, se fin d'al» lora gli balenasse in mente quel disegno di stringere » in accordo la fede e la ragione, sicchè l'una desse » all'altra sussidio e complemento, e con la scambie» vole luce diradassero le scambievoli oscurità » pare che l'autore accenni ad una grande ed unica scoperta fatta dal Gioberti, da niuno prima di lui non che tentata, ma neppur sognata. Per lodarlo in questo modo gli si potrebbe anche assegnare l'invenzione della polvere o delle lettere dell'alfabeto; ma se si parla sul serio fa maraviglia come al Gioberti si voglia dar l'onore d'un ritrovato che è tanto antico quanto è antica nella Chiesa l'altissima sapienza e la profondissima dottrina dei Santi Padri. Fra i dottori scolastici poi il solo S. Tommaso d'Aquino ha portato così innanzi la ragione filosofica nelle materie teologiche da sbigottirne il più audace intelletto: così che altri può ben a ragione riputarsi tanto innanzi in cosiffatte discipline, quanto si sarà addentrato nei volumi dell'Angelico Dottore. Da che Cartesio col suo dubbio universale ha creduto d'aver per sempre rovesciato l'edifizio aristotelico, il solo nome di scolastica muove il volgo dei filosofanti a risa di compassione. Non così la pensava però il Gioberti che il preteso risorgimento cartesiano chiamava tomba della filosofia e gli studiosi di questa rimandava alle pagine di S. Tommaso, di S. Bonaventura e di S. Anselmo. Egli stesso adunque già riputava occupato il posto, e non sappiamo come il sig. Achille Mauri volesse attribuirgli un vanto, cui il Gioberti stesso, se fosse vivo, anche senza esser troppo modesto, rifiaterebbe ricisamente.

Occorrerebbe ora far qualche appunto su ciò che dice il sig. A. Mauri intorno alla Compagnia di Gesù. Ma siccome questo ci porterebbe troppo lungi dal nostro scopo, e siccome d'altra parte i Gesuiti hanno la penna in mano, lasciamo a loro il vedere che cosa convenga e se convenga rispondere. Noi ci limiteremo ad osservare che il sig. Mauri in questo tema ha perfino perduto un momento di vista l'usata sua moderazione, ed ha chiuso gli occhi alla luce degli avvenimenti. I voluminosi e pesanti libelli erano già morti prima assai del libellista. Il Piemonte ha certamente molta autorità; ma (per tacere del resto dell'Italia) l'Austria, la Germania, la Francia, la Spagna figurano ancora nella carta d'Europa. Ora queste nazioni mostrano col fatto, che il *Gesuita Moderno* lungi dall'aver gittato la Compagnia in *quel fondo di vitupero, onde non avverrà che risorga più mai*, pare invece che abbia operato l'effetto diametralmente contrario. I vituperati ne sono usciti più puri, e il vitupero è ricaduto in capo al vituperatore. E che non giacciano poi in così basso fondo, come si potrebbe credere, ce lo fa anche intendere lo stesso sig. Achille quando ci dice (benchè lo dica in tuono misterioso e sinistro), che *la fortuna degli eventi volse propizia alla Compagnia*. Come una cosa si accordi coll'altra, giudichi l'imparziale lettore.

Di tutto questo però non vogliam certamente dare all'oratore maggior carico di quel che merita. Il vezzo in Piemonte ora porta così: in questo argomento è ammesso che non si ragiona: a riguardo di cotali uomini è stabilito che i popoli inciviliti debbano perfino spogliare l'umanità. La parola *gesuita* contiene processo e condanna, e ciò che si concede ai più ribaldi, cioè di far sentire le proprie difese, viene a questi inesorabilmente negato. Or noi, tenendo conto della forza dell'andazzo, vogliam concedere alla buona fede tanto di latitudine, che si appaghi di udir le ragioni d'una parte sola e formar su quelle un giudizio. Poi in terra di libertà bisogna avere certi riguardi, e quando si tratta di questo soggetto, non conviene aver la mano leggera, ma

È bello il vedere un Ordine sì illustre che fornì al S. Collegio sì gran numero di cardinali dotti e pii quale un Gerdil e un Lambruschini, tornare in Francia a farvi essi pur rifiorire la religione e i buoni studi.

Le religiose di S. Giuseppe di Cluny fra poco occuperanno in Roma una casa, che già comprarono presso S. M. Maggiore nel rione dei Monti.

Mentre gli instituti francesi si moltiplicano nella santa città, religiosi d' origine italiana, Barnabiti, Franciscani, Carmelitani, Passionisti ed altri scendono in Francia e vi ristabiliscono i conventi che avea distrutti il vandalismo rivoluzionario.

— Un certo numero di Suore di S. Giuseppe sono di partenza per le Antille inglesi. Furono domandati dai governi di quelle isole, i quali malgrado la diversità di religione appreziano gli eminenti servigi resi ovunque da queste benemerite religiose le quali vivono pel solo bene e per la virtù. (*Patrie*)

Spagna. — Il Sommo Pontefice nell' ultimo concordato conservò in Ispagna l'antico diritto di nominare in ogni capitolo vescovile a una dignità. Il S. Padre esercitò ora questo diritto in una cinquantina di diocesi: le nomine furono molto bene accolte e furono promossi alle dignità i più distinti del clero. (*Corr. Univ.*)

America. — Il rev. P. Salesio Brunner tedesco, della congregazione del Prezioso Sangue, fondata in Roma dall'uomo di Dio Gasparo del Buffalo, è provinciale dell'ordine agli Stati-Uniti. Da 10 anni evangelizza quelle contrade e nelle vaste diocesi di Cleveland e di Cincinnati fondò 9 stabilimenti, parte di seminari ben forniti di maestri e parte di monisteri di Suore che si occupano nella preghiera, nei lavori di paramenti per chiese e in ogni opera di cristiana carità. Ne fu prima superiora la stessa sua madre originaria di Friborgo morta in odore di santità. A Cincinnati è tenuto come il padre de' poveri e come un santo. Da un mese è reduce da Roma: Pio IX volle confessarsi da lui, e spirituali consolazioni e conforti provò nel conversare coll'apostolo degli Stati-Uniti. È ora all'Hâvre (Francia) di partenza per l' America ove porta seco 60 persone raccolte nella Brisgovia e nel ducato di Baden, destinate a formare due nuove case conventuali nell'Ohio. All'Hâvre ricusò ogni comodità offertagli da pie persone e da ecclesiastici: preferì un meschinissimo alloggio e fu visto fra' suoi nuovi emigranti ammollire il suo tozzo di pane in una vicina fontana. (*Id.*)

MISCELLANEA

Fenomeno della tavola semovente.

Leggiamo nella *G. Piem*:

Senza accettare, senza rifiutare i fenomeni del movimento che acquisterebbero diversi corpi inanimati, di cui ora si occupa con tanta alacrità il bel mondo, noi crediamo prezzo dell' opera riportar una lettera intorno a tale argomento, pubblicata da uno dei più stimati giornali di Toscana, il *Genio* di Firenze, scritta da un distinto fisico il prof. Decuppis di Fano. Il nome del quale, come ci fu di spinta alla riproduzione, così ci fa garanti che non trattasi di semplici illusioni prodotte da fantasia troppo accesa o da errore di osservazione e di esperienza. Del resto nessuna maravaglia che questo avvenga dopo le scoperte di Matteucci e di Bois Raymond, e dopo i fatti accertati (entro certi confini) del sonnambulismo magnetico. Ecco la lettera del Decuppis:

Chiarissimo signor Direttore,

Relativamente a quanto ella mi richiese stamane intorno a quel fenomeno magnetico che in oggi cotanto occupa e solletica la curiosità delle classi più culte di questa capitale, fenomeno di cui son piene oramai le pagine di quasi tutti i giornali che circolano pel bel Paese; ecco che io per aderire al suo desiderio le trascrivo le parole stesse, colle quali in una mia lettera comunico ad un egregio amico il dottor U. M. un metodo per me creduto migliore di ogni altro, onde fare assumere ad un tavolino il movimento rotatorio per mezzo dell' azione della corrente zodio-magnetica. — Eccolo:

« Si scelga un tavolino di figura circolare, volgarmente chiamato *déjeuné*, il cui disco abbia un diametro non minore di un metro, e sia collocato sul piede in modo da potere con tutta agevolezza roteare orizzontalmente intorno al proprio asse. È poi indispensabile che il detto mobile, atteso lo scopo a cui deve servire, sia costrutto di un legno non oleoso, ma sia invece poroso, come il pioppo, il faggio ec., o resinoso come l' abete, o qualunque altro della specie de'pini. Oltre a ciò, importa pare che la superficie del medesimo tavolino non abbia ricevuto nessuno spalmo di vernice composta di sostanze oleose, a fine di non renderlo refrattario all' azione della corrente zodio-magnetica che gli si vuole comunicare. Ciò posto, si colloca il detto *déjeuné* nel centro di una camera al coperto da qualunque azione perturbatrice; indi si sceglie quel numero di persone(*) che si crede sufficiente per circuire il medesimo, e formare per mezzo di tante coppie (di un maschio e di una femmina ciascuna) una specie di catena, ovvero batteria: che per gli elementi di cui si compone, io chiamo *zodio-magnetica*.

« Fatta adunque la suddetta scelta di coppie, e distribuite le medesime all'intorno del disco, si farà prima di tutto lor mettere le mani a contatto, palmo a palmo, e restarvi per tutto quel tratto di tempo che sarà necessario onde porre in equilibrio il calorico. Fatto ciò, si forma la catena collegandosi per mezzo del dito mignolo, e ponendo l'apice dell'indice, del medio e dell'anulare in contatto coll' orlo del tavolino a fine di mettersi con esso nel voluto rapporto, senza distrarre però la vista dal centro del medesimo. Scorso altrettanto tempo, di quanto ne fu impiegato per ottenere l' equilibrio del calorico, si toglie il contatto delle dita dal disco del tavolo, e fissando soltanto coll'occhio il lembo di esso, si comincia con moto non veloce, ma isocrono, a girare nel senso cosmico, cioè da dritta a sinistra, e si seguita fintantochè la piatta forma circolare del tavolino medesimo non avrà assunto l'analogo movimento; il quale avverrà più o meno presto, secondochè la corrente induttrice sarà più o meno intensa.

« Da quanto è stato detto fin qui si può concludere, che tutto il problema si riduce a sola questione di tempo e nulla più; e che per accelerare l'effetto, è d'uopo che la detta *batteria zodio-magnetica* sia composta d'individui d'una perfetta salute, e di un'età in cui il vigor della vita sia al suo *maximum* di energia. Oltre le dette condizioni, è d' uopo avvertire ancora che ciascun individuo di cui si compone la catena o batteria suddetta, non indossi corpi isolatori o refrattarii, e specialmente la seta, mentre coll'intervento di tal'una fra queste materie l'esperimento si tenderebbe inutilmente. »

Ecco, chiarissimo signor Direttore, quanto posso dirle intorno a questo fenomeno, che nel momento presente va menando tanto rumore nel nostro bel mondo; al quale però non pochi miscredenti vanno applicando la nota canzone *dell'araba Fenice*. Ma a questi, come a chiunque, è d'uopo dire ciò che intorno a tale materia ne scrisse pochi mesi or sono il nostro celebre fisico Pianciani, cioè: *Che il creder tutto è segno di troppa* innocenza, *come il negar tutto è dichiarazione di perfetta* ignoranza.

Aggradisca intanto, e mi creda

Di Firenze, ai 2 di maggio 1853.

Suo Devotiss. per servirla
P. Decuppis.

(*) *Dobbiamo avvertire i lettori del* Cattolico *che è cosa pericolosa questo esperimento: si racconta di chi restò malconcio e perfino d' un morto in questi esperimenti.*

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 7 Maggio

Presidenza dell' avvocato Urbano Rattazzi.

La seduta è aperta alle ore 1 e 1|2.

Cavour, ministro delle finanze. Ho l' onore di presentare alla Camera lo spoglio dell' anno 1850.

Io coglierò quest' occasione per ricordare alla Camera che si trova in possesso dello spoglio del 1848, se non erro da due anni, e di quello del 1849 da sedici o diciotto mesi, ora si troverà avere pure un terzo spoglio e vi si dovrà probabilmente unire fra poco altresì quello del 1851, poichè la contabilità essendo quasi regolarizzata, questi spogli potranno compiersi facilmente pochi mesi dopo la chiusura dell' esercizio. Così vede la Camera che nella prossima sessione avrà quattro spogli da esaminare; ora io osservo alla commissione che in questo caso il meglio è nemico del bene, quindi volendo approfondire troppo l' esame di questi spogli, si terminerà per non discuterne alcuno. Io non faccio alcuna istanza, ma mi permetto di esporre questa osservazione alla Camera ed alla commissione.

Ho pure l' onore di presentare alla Camera un progetto di legge inteso ad approvare la concessione a titolo d' affitto per anni 36 delle acque dei canali del Vercellese, ad un' associazione di proprietari dei beni situati a ponente della Sesia.

Finalmente ho l' onore di presentare alla Camera due progetti di legge che hanno fra di loro una stretta correlazione, per cui pregherei la Camera di mandarli ambedue alla stessa commissione.

Uno di questi progetti è inteso ad introdurre alcune modificazioni nel sistema della contabilità, in virtù delle quali sarebbe affidato alla banca nazionale il servizio della tesoreria generale.

L' altro progetto avrebbe per iscopo di instituire una banca di circolazione, di sconto e di deposito in Sardegna: la banca nazionale è pure promotrice di questa banca indipendente.

Io pregherei quindi la Camera a voler affidare ad una sola commissione l' esame di questi due progetti di legge, perchè anche la banca nazionale di Sardegna sarebbe incaricata del servizio del tesoro in Cagliari e Sassari, ed esaminandoli una sola commissione, sarà in grado di compiere meglio il suo mandato e dare una relazione più chiara e meglio studiata.

Presidente. L' ordine del giorno porta la continuazione della discussione del progetto di legge pel prolungamento della ferrovia da Genova a Novara sino al Lago Maggiore.

Pernati risponde al lungo discorso di Paleocapa: per dimostrare che le perizie sul costo delle strade ferrate sono molto inesatte dice:

Prego la Camera ad accordarmi un istante d' attenzione. Il relatore della commissione per un altro oggetto che avrete visto nella relazione si è data la pena di porvi sotto occhio la tabella che tutti conoscete, distribuita dall' Azienda generale delle strade ferrate, che contiene tutte le spese che si sono fatte fin' ora, cioè state liquidate sino al dicembre 1852. Questa tabella indica 29 tronchi appaltati, di questi 29 tronchi, tre soli ivi si vedono definitivamente liquidati.

Il primo nella sua liquidazione definitiva supera di più del 100 per 0|0 la somma del contratto d' appalto (*si ride*); il secondo di questi tronchi supera anch'esso quasi del 100 per 0|0 la somma del contratto d'appalto (*risa ironiche*); il terzo supera di oltre il 47 per 0|0 la somma del contratto d' appalto (*sensazione*).

Signori, volete ora che io vi dica chi è l'autore dei due progetti la cui liquidazione è rilevata ad un aumento di circa il cento per 0|0?

È il signor ispettore che a colpo d' occhio ha liquidato in una data somma il costo totale di tutta questa strada ferrata attorno al lago (*risa generali e bisbiglio*).

Paleocapa. Io non aggiungerò altre cose a quelle che ho già dette. Rispetto al sussidio però, io spero che l' onorevole ministro delle finanze risponderà egli sufficientemente agli argomenti addotti per provare che non si debba accordare o relativamente alla forma in cui possa venir concesso; nè io risponderò altre cose alle piacevolezze che Pernati ha detto sia sui *merletti* che vuole rimandarmi a casa, sia sulla mia troppa disposizione a *navigare* che finirà per condurmi in gravi pericoli, sia sulla mia avversione all' aver voti di fiducia, di cui egli ha parlato con ironia, sia infine sopra altre sue piacevoli facezie, perchè il sig. Pernati oggi si trova in vena ed ha avuto un bel momento; nè io certamente posso a pari combattere con esso lui, che è divinamente *inspirato*: egli è ispirato dal Dio Momo (*Risa prolungate*).

Revel. Signori, la Camera non si aspetta che io entri nella questione che da più giorni va occupando le sue sedute, quella cioè di vedere se meglio convenga andare ad Arona, oppure andare per Orta ad un punto più avanzato del lago.

La sola questione che intendo discutere è quella che venne posta avanti dall' onorevole Pernati, che cioè le condizioni del contratto stipulato colla casa Hambro pel prestito anglo-sardo non siano d'ostacolo a che possa farsi una concessione da Novara per oltre il lago. Questa opinione io la impugno assolutamente.

Io credo basterà dare alla Camera cognizione dei termini nei quali il contratto è stipulato, perchè la si persuada che, se forse davanti ad un giudice di mandamento e colle arguzie curiali si possa sostenere che il contratto non osti e che vi sia facoltà di surrogare l'ipoteca consentita con altra; a fronte di un contratto però

---

batter colpi vigorosi. Infatti, che avvenne al povero Gioberti? Fosse per amor di verità o per qual altro si voglia motivo, nel *Primato* avea tessute magnificentissime lodi, secondo l' espressione del sig. Achille, alla Compagnia. Immaginate il tramestio che ci volle essere! Oh! che sia venuto matto il nostro Demofilo! Demofilo gesuita! Dàlli al disertore, dàlli al traditore, al pazzo! Ed ecco il povero Demofilo a battere prontamente la ritirata, a rifarsi nell'opinione de' suoi per mezzo dei *Prolegomeni*, da diluirsi poi nel *Gesuita Moderno*. Ci fa ridere di cuore il sig. Gioberti quando ei dice (e il sig. Mauri con candore ripete), che avea cercato di guadagnare i Gesuiti colle buone per vedere se si fossero voluti ritrarre dalle lor pessime vie, e veduto che in esse perfidiavano ostinati, voltò l'armi contro di loro. Bravo, Don Vincenzo! Un bel giorno sognaste d'esser diventato Papa e vi degnaste chiamar a dovere colle buone un Ordine religioso traviato, e poco stante, ritroso alla vostra voce, il puniste. Benissimo; ma ad una sola e semplicissima cosa non avete riflettuto, che, cioè, quando si loda alcuno, per ciò stesso si anima e si conforta a seguir la medesima via.

Ma chi il crederebbe? una simile malincònia di saperne più del Papa in materia di cattolicismo si è perfino affacciata al cervello del sig. Achille Mauri, che si mostra ordinariamente sì aggiustato e diritto. Dice egli nella nota terza, che il Giornale della Compagnia s' intitola *Civiltà Cattolica a dileggio della civiltà e a grave scapito del cattolicismo*. A dileggio della civiltà? Ebbene, passi, se vuole, per la ragione che sulla definizione di questa parola non sono ancora bene tutti d' accordo. Non così del cattolicismo. Siccome l' unità di fede è essenziale al cattolicismo, perciò non ammette disparità di definizioni. Secondo questa fede il Pontefice Romano è Vicario di Cristo, custode, e maestro, e dispensatore della cattolica dottrina a tutte le Chiese dell' Universo. Ora, è egli probabile che il Papa in questa materia ne sappia meno del sig. Achille, o che vedendo il male che il sig. Achille rileva, non voglia porvi riparo, e lasci proprio sotto i suoi occhi stampare un periodico, che sia di grave scapito al cattolicismo? Questa in buona logica non corre. E se la civiltà del sig. Achille non può assolutamente accordarsi col cattolicismo del Papa, noi ci rassegneremo a rimanere incivili, purchè almeno ci conserviamo cattolici.

Noi poi non entreremo nella quistione di fatto se Tizio e Sempronio appartenessero per qualche rispetto alle società segrete: noi non abbiamo in mano nè da affermarlo, nè da negarlo. Osserviamo soltanto che non occorreva all'A. riscaldarsi tanto contra il P. Bresciani pel romanzo dell' *Ebreo di Verona*. Finchè cerca di purgar da quella nota due chiari nomi, noi non abbiam che dire; ma qui dovea fermarsi. Venirci a dire che i moti del 48 erano *estranei del tutto ad ogni opera di Sette!* Fortuna che tutti han potuto leggere la famosa istruzione di G. Mazzini del 46, se non erriamo, che conteneva il programma della rivoluzione avvenuta due anni dopo, e che fu eseguito punto per punto. Venirci a dire che quei moti neppur furono *aiutati* dalle sette! Noi concederemo che non tutti quelli che si gittarono alla rivoluzione appartenessero a queste. Ma il sig. A. Mauri confessa pure, che *que' settari pertinaci, que' rivoluzionarii scapigliati si sono sempre intrusi sin qui tra i sostenitori della causa nazionale, anzi presso moltissimi sono riusciti a guadagnar credito di più costanti ed intrepidi e a far quasi monopolio de' sentimenti più generosi*. E tanto è vero che i cosiffatti settari aveano stretto comunela e fatto causa comune con quelli che lavoravano all'indipendenza dell' Italia senza essere ascritti alla setta; tanto è vero che gli uni e gli altri continuano ancora adesso a confondersi insieme, che il sig. Achille Mauri insorge sdegnoso contra questa fusione, e grida esser giunto il momento che *bisogna proprio fare da essi aperto scisma*. Quelli che si erano serbati illesi dalle sozzure delle società segrete si son poi lasciati circondare, avvolgere, strascinare, rovinare dai settari, ed ora arrossiscono del marchio che in virtù di tal comunanza fu a loro imprestato. Or si sono accorti che *ove è sì aperta scissura nei mezzi e nel fine, non può essere accordo alcuno, non può essere alcun componimento*. Perchè non accorgersene un po' prima? Allora sapevano solo gridare e inferocire contra i Gesuiti.

(*Continua*)

passato dal governo in una forma così solenne, penso che non si possa ventilare tale questione senza che venga a diminuire quella guarentigia reale e solenne che si è voluto dare ai portatori di quel prestito, e senza che tornasse a danno ed a discredito del governo medesimo.

Farina P. Io aveva chiesta la parola perchè prevedendo le osservazioni dell' onorevole deputato Revel, io non credeva che si dovessero lasciare senza qualche risposta. Io non contesto che si sia impegnata la strada ferrata, e che quest'impegno debba valere, contesto bensì l'estensione che si vorrebbe dare a quest' impegno per far sì che in ogni caso ed in ogni tempo, nè Intra, nè la Valsesia, nè altra diramazione di quella provincia siano per avere la loro strada ferrata. Si costruisca la strada ferrata sino ad Arona, se si vuole, e con ciò il nostro obbligo verso la casa Hambro è adempiuto e debbe cessare, ma questo non impedirà mai che si possano fare delle diramazioni.

Pernati. L'onorevole signor di Revel mi ha specificamente nominato e chiedo di potergli rispondere, si tratta d'un fatto personale.

Il signor Revel ha detto che la questione del prestito Hambro non vuol essere trattata con arguzie da curiale come lo sarebbe avanti un giudice di mandamento.

Io non ho scambiato il Parlamento con una giudicatura di mandamento, ed ho molto meno parlato da curiale, in quanto che ho lasciato in disparte la questione legale; dunque il signor di Revel poteva lasciarmi in disparte, perchè io non produssi alcun argomento della natura di quelli da lui indicati. Ho detto che è questa una questione di onore, ma che questa questione di onore non può vincolarci in modo assoluto, nè credo così strettamente come pensa l'onorevole Revel.

Finalmente dopo molte altre parole la Camera adottò il progetto di legge così concepito:

« Art. 1. È ordinata la costruzione d' una strada ferrata da Novara ad Arona in continuazione di quella dello Stato da Genova a Novara, secondo il progetto dell'ispettore del genio civile cavaliere Negretti in data 3 aprile 1852, approvato dal consiglio speciale delle strade ferrate in seduta del primo luglio 1852.

« Art. 2. Verrà stabilito un porto ad Arona in contiguità della stazione della strada ferrata.

« Art. 3. Verrà ordinato un servizio di battelli a vapore per il trasporto delle merci e dei viaggiatori dal suddetto porto alla sponda superiore settentrionale del Lago.

« Art. 4. Questo sistema di navigazione a vapore verrà stabilito dal Governo in quel modo che crederà più conveniente agli interessi del commercio e dell'amministrazione ed approvato per legge.

« Art. 5. Per sopperire in parte alla spesa di lire 4,866,829 richiesta dalla costruzione della strada ferrata da Novara ad Arona è accordato l'assegno di due milioni da inscriversi in apposita categoria del bilancio delle strade ferrate per l'anno 1853.

« Art. 6. Il Governo del Re tratterà coi Cantoni Svizzeri interessati e col Governo federale per procurare nel modo più pronto e sicuro la costruzione della strada ferrata dalla sponda settentrionale del Lago Maggiore sino al Lago di Costanza, sia per mezzo della compagnia concessionaria della strada ferrata dal Lago di Costanza a Coira, sia per mezzo di altra compagnia che si costituisse appositamente.

« Art. 7. Qualora entro tutto il mese di novembre 1853 venga costituita una Compagnia la quale presenti serie garanzie di solvibilità, e voglia imprendere la costruzione di detta strada ferrata, il Governo è autorizzato, mentre non è aperto il Parlamento, a concedere un sussidio che non potrà eccedere la somma di L. 10,000,000, rappresentata da equivalenti azioni posticipate nel godimento degli interessi.

« Art. 8. Questo sussidio sarà pagato in rate proporzionali ai lavori eseguiti, riconosciuti dagli agenti del Governo di S. M.

« Art. 9. Le altre condizioni del sussidio saranno stabilite dopo la presentazione per parte della Compagnia del piano tecnico ed economico della sua impresa.

« Art. 10. Il sussidio non potrà essere pagato se il Governo di S. M. non avrà precedentemente conchiuso i trattati necessari per assicurare al commercio ed ai cittadini dello Stato tutti i vantaggi di cui godranno sopra quella strada ferrata il commercio ed i cittadini svizzeri e delle nazioni e provenienze le più favorite.

« Art. 11. I Ministri delle Finanze e dei Lavori Pubblici prenderanno fra di loro i debiti concerti per l' adempimento di queste prescrizioni. »

La seduta è levata alle ore 6 1/2.

GENOVA, 11 *maggio*. — Togliamo dall' *Osservatore Ligure Subalpino* la traduzione del seguente articolo della Gazzetta d' Augusta:

« Il *Memorandum* del Gabinetto Sardo rimprovera all' Austria di aver violati i Trattati. Quanto una tale gratuita asserzione sia priva d' ogni fondamento, sufficientemente già il dimostrammo in questo giornale senza doverne imprendere di bel nuovo la confutazione. Porremo in oggi sotto gli occhi del lettore imparziale alcuni punti notevoli relativamente al modo ed alla maniera con cui il Governo Sardo adempie egli alle obbligazioni assuntesi al mezzo de' Trattati.

L' art. 2. del Trattato di pace di Milano 6 agosto 1849 stabilisce DETERMINATAMENTE che TUTTI i Trattati e le Convenzioni conchiusi tra l'Austria e la Sardegna, che erano in vigore al 1.° marzo 1848 (tranne la sola Convenzione dell' 11 marzo 1831 abrogata coll'art. 4.) doveansi ritenere e ritenevansi TUTTI RINNOVATI e CONFERMATI. Fra tali Trattati evvi quello del 13 marzo 1817 e l' altro dell' 11 marzo 1823 relativi alla reciproca estradizione dei disertori; e quello del 6 luglio 1838 relativo alla estradizione dei malfattori. Quest' ultimo stabilisce all' art. 1.° che « Il Governo I. R. è autorizzato « ad esigere che gli siano consegnate tutte « quelle persone che negli Stati I. R. si resero « colpevoli di azioni, nel Codice Austriaco quali- « ficate *crimini* ». Cotesti Trattati sono adunque tuttora in pieno vigore: poco monta che la Camera dei Deputati della Sardegna, nell'accettare il Trattato di pace di Milano abbia inteso annettervi la clausola che il Trattato di estradizione non dovesse in avvenire estendersi e riferirsi a' delitti politici; questa clausola certamente non ha e non può avere significato veruno di diritto internazionale, poichè trattandosi di vigenti reciproci diritti ed obbligazioni non possono assolutamente essere variati o sciolti a capriccio di una sola delle parti contraenti: questa è la massima in tutte le relazioni internazionali fra Stati inciviliti: e particolarmente poi in quelli retti a Monarchia ove i Trattati si conchiudono in nome dei rispettivi Sovrani al mezzo di delegati, quali Trattati tosto ratificati, acquistano forza di legge e si rendono obbligatorii tanto per gli Stati contraenti che per i loro Governi. Se poi uno fra gli Stati contraenti ottenga o no il consenso del suo Parlamento a quanto venne dal Monarca conchiuso, la è cosa che puramente e semplicemente riguarda gli affari interni. Una Monarchia nelle sue relazioni coll' estero è rappresentata dal solo Sovrano, e pertanto un Trattato da esso ratificato senza condizioni e clausole *è obbligatorio pel suo paese* in forza del diritto internazionale. A convalidare cotesto principio da tutti ammesso e riconosciuto, vogliamo, per coloro che meno versati fossero nel dritto internazionale, rammentare che gli Stati-Uniti dell'America del Nord dichiararono essere in pieno vigore, valido ed obbligatorio per la Francia, il Trattato del 4 luglio 1831 nonostantechè la Camera dei Deputati vi avesse rifiutata la sua approvazione per l'indennizzazione da pagarsi ad essi nella somma di 25 milioni di franchi (indennizzazione proveniente fin da' tempi di Napoleone) a seguito del qual rifiuto il Plenipotenziario Francese, Duca di Broglie, diede le sue demissioni. E comechè gli Stati Uniti erano nel pieno loro diritto, una successiva Camera dei Deputati di Francia il riconobbe coll' accordare e votare i fondi necessari all'adempimento di quel Trattato.

Nel caso nostro agivasi pure di trattati esistenti in pieno vigore, e che volevansi arbitrariamente e da una sola parte infirmare senza riguardo alcuno che *Annibale* si era mostrato *ante portas*, e che la Sardegna era in particolar modo debitrice delle miti condizioni stabilite nel Trattato di pace, alla sola *magnanimità* del vincitore che da essa era stato con tanta temerità aggredito. L' I. R. Governo non poteva perciò dare valore alcuno alla clausola aggiunta dal Parlamento Piemontese ad un trattato conchiuso e ratificato senza condizioni e senza riserva di sorta; ed il Governo Sardo non poteva considerare detta clausola come valida e concludente; ma dovea invece col sinceramente e fedelmente adempiere alle obbligazioni internazionali, far conoscere stargli a cuore di conservarsi la fede altrui.

Il Gabinetto Sardo invece, tentò dapprima di proporre una distinzione fra i *deserteurs politiques*, ed i semplici disertori ordinarii; quale distinzione, come troppo ridicola, ebbe poi ad abbandonare: quindi si rese premeditatamente connivente, col concorso dei suoi impiegati, nel promuovere l'imbarco dei disertori Austriaci sopra navigli stranieri, coprendosi (segnatamente a riguardo d' un impiegato dello stato) col vago ed insignificante motivo dello — « *état actuel de l' opinion publique*, che conviene accarezzare » il qual procedere fece svanire all' I. R. Governo Austriaco totalmente la voglia di inoltrare al Governo Sardo ulteriori domande di soldati disertori dalle loro bandiere. Quanto poi concerne il Trattato del 1838 sulla consegna dei malfattori, il *Memorandum* sardo sostiene con ardita fronte che « il Trattato di pace avendo serbato il silenzio su questo punto e fatti rivivere in massa i trattati anteriori (*Vedasi dunque l'art. 1 di quello del 6 luglio 1838 sopra indicato*), il cavaliere d'Azeglio fu interpellato intorno a ciò nella Camera elettiva. Esso non esitò a rispondere che i prevenuti di delitti politici doveano intendersi eccettuati. Egli è ben vero che l'Austria dimandando nel 1850 l'estrazione di un compromesso di tale specie, sostenne che il di lei Governo non era legato dalla dichiarazione del cavalier d'Azeglio, ma essa non ha mai protestato formalmente » — Così il *Memorandum* il quale con *vera ingenuità*, soggiunge « La estradizione applicata ai delitti politici non si addà più coi costumi del giorno (*Dans les moeurs actuelles*).

Osserveremo di passaggio che il cav. D'Azeglio, giusta quanto è detto nel *Memorandum*, nel voler tranquillare la sua Camera dei Deputati, pare siasi fatta lecita una *pia fraus* quando accertava « la estradizione per delitti politici non trovarsi inclusa nel trattato. » Il testo sopraccitato parla di *Crimini*, e di ciò che per tale è dichiarato dal codice penale austriaco. Poteva quindi il sig. d'Azeglio tranquillamente assicurare che per delitti politici non facevasi luogo ad estradizione? Accadrà forse talvolta che nelle discussioni parlamentari alcuno permettasi cosiffatti volgimenti di frasi unicamente per acquietare la maggioranza agitata; ma il Governo Sardo in pratica poi ha ancor maggiormente ampliata questa parziale spiegazione e limitazione del trattato, al punto di dinegare la estradizione degli stessi malfattori. Il caso nel *Memorandum* indicato, ma *prudentemente* non specificato, possa illuminare le operazioni del Governo di Sardegna! Dopo gli avvenimenti del 1848 dominando in Venezia il libertinaggio e l'anarchia, quel Patriarca scriveva supplica al Municipio onde prendesse in matura e seria considerazione il difficile e periglioso stato di detta Città. Questo prudente passo del canuto Principe della Chiesa che erasi guadagnato la fiducia universale e l'amore delle probe persone di qualsiasi opinione, spinse la fazione, che davasi in preda ad ogni disordine, a soddisfare la propria rabbia contro il Patriarca. Una banda della più feroce bordaglia ragunata col rifiuto della società e la feccia dei ladri, degli assassini, e dei banditi della città delle lagune, capitanata da certo Ippolito Caffi, penetra nel palazzo Arcivescovile, spezza ogni stoviglia, deruba, rapisce quanto di più prezioso le si para dinnanzi, e compie le più infami crudeltà: Ippolito Caffi fugge a ricoverarsi in Piemonte. La Corte Criminale di Venezia istituisce un requisitorio contro costui, che l' I. R. Inviato presso la Corte di Torino consegna al Sardo Ministro degli esteri, chiedendo la estradizione del reo sulla base ed in forza del trattato vigente. Il R. Ministero Sardo però trova nel delitto del Caffi un tal qual colorito politico, e così sotto il pretesto degli atti politici contemporaneamente commessi, vien sottratto il ladro e l' aggressore al braccio della giustizia. Quindi è che, giusta la *pratica* interpretazione del Gabinetto di Torino, sarebbero in Piemonte assai bene protetti gli assassini di LATOUR e di LAMBERT, perchè quelli furono *assassinii politici*. È cosa però verosimile che l'Austria non lascierà giammai che questa violazione dei trattati passi, e tengasi giustificata dal motivo che *è nel senso dei presenti costumi* del Piemonte, — (come dice il *Memorandum*) *che l' Austria non ha mai fatto una formale protesta* — che anzi *Essa in seguito ha tralasciato di esigere perfino la estradizione dei malfattori politici.* —

Nessuno si maraviglierà certamente, se dopo tali antecedenze l' Austria si astenne dal proporre tal genere di requisizioni, nessuno, diciamo, che abbia avuto luogo ad osservare anche per poco la viva cognizione che questa Potenza ha dell' essere proprio, e quanto debba alla sua dignità. Le proteste sono baluardi di carta degli Stati e dei partiti deboli; una grande Potenza sa guarantirsi con mezzi più efficaci contro la malafede dei vicini che neghino di osservare i Trattati vigenti, e vogliano lasciare inadempiute, a seconda del loro capriccio e volere, obbligazioni internazionali.

Ed ora il Piemonte lagnasi per il sequestro ed invoca li *bona officia* dei Sovrani *alleati ed amici*! Osserveremo di passaggio e per ultimo, esserci bensì noto che la Sardegna, come presentemente ogni altro Stato d' Europa, può dirsi in amicizia colle altre Potenze tutte, ma però sino a questo momento non conosciamo gli alleati della Sardegna. La parola *alleato* ha una determinata significazione internazionale, ed è fuor d' ogni dubbio che, a cagion d' esempio, Prussia, Austria, Baviera ed altre simili, sono potenze alleate, anzi così strettamente alleate, che per certi determinati casi hanno fra di esse alleanze offensive e difensive. Saremmo curiosi di conoscere con qual potenza la Sardegna abbia alcuno di tali stretti, sieno anche temporanei, speciali patti di alleanza. Non una sola, crediamo, ve n' ha fra le grandi potenze; e ci consta nel modo più certo, non esisterne fra gli Stati di Alemagna o d' Italia. Si fu dunque *un fioretto oratorio!* E lo sia. Ed infatti il *Memorandum* è scritto con molta arte rettorica, ma in quanto a ragioni ed al diritto internazionale è del tutto debolmente redatto. »

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

TORINO, 11 *maggio*. — Ieri mattina le LL. MM. la Regina Maria Adelaide, e la Regina Maria Teresa onorarono di una loro visita la esposizione florale e di orticoltura nel cortile del palazzo de' regi Musei.

— I carri allegorici, che dovevano formar parte del festoso corteggio di domenica scorsa, fecero ieri bella mostra di sè percorrendo, dopo il meriggio, le vie principali della città, e soffermandosi il resto della giornata in piazza S. Carlo, dove furono oggetto di ammirazione di migliaia e migliaia di spettatori. Durante il loro passaggio per le vie di Po, piazza Castello e Dora Grossa, una gran folla di popolo plaudente s'accalcava d' intorno a quelle moli gigantesche (disegno di classico gusto del cav. Palagi) strascinate da cavalli riccamente bardati, ornate di figure rappresentanti lo Statuto, le Arti ecc. Le corporazioni delle società operaie precedevano e seguivano i carri.

Dalle ore 8 alle 10 della sera, sulla piazza Vittorio Emanuele, svariati fuochi d' artifizio, alcuni de' quali di bell'effetto, trassero uno straordinario concorso di popolo. I riflessi della luce variopinta su quella formicolante massa di persone, che copriva tutta la superficie del vasto recinto, le striscie ardenti che s' innalzavano arditamente nell'aria per ricader poscia in una pioggia di fuoco, le roteanti fiamme, ora foggiate a guisa di stelle, or di fontane gittanti larghi sprazzi di faville, e finalmente la comparsa d'un edificio architettonico tutto sfolgorante di luce, servirono di lieto compimento alle feste triduane pel quinto anniversario dello Statuto.

I RR. Principi e le RR. Principesse, accompagnati dai rispettivi governatore e governatrice, assistevano su una delle due loggie laterali all'ingresso della gran piazza allo spettacolo sovradescritto.

Furono ripetuti anche iersera sul balcone del Palazzo di Città gli esperimenti di luce elettrica con felicissimo successo.

(*G. P.*)

— Da una nostra corrispondenza di Sardegna, ricaviamo quanto segue:

ORISTANO, 4 *maggio*. — La inondazione del Tirso, avvenuta in quest'anno in un modo straordinario, fu cagione di molti danni sofferti per la mortalità di quantità di bestiame od annegato o morto di fame per mancanza di pascoli. L'arcivescovo di Oristano nell'intento di solle-

vare quelli tra' suoi diocesani che più specialmente erano stati danneggiati, fece rimettere nelle mani de'pastori di mandre de'comuni di Cirras e Fenosu *duecento* scudi nuovi, e *quaranta* ne rimise a quelli di Mura-Caboni.

Milano 10 *maggio*. — Secondo la *Gazz. di Vienna* del 7 corr., le obblazioni pel tempio votivo raccolte nella capitale dell' Impero a tutto quel giorno ascendevano a fiorini 528,324, car. 33 1|4, oltre 217 zecchini, 1 sovr. d'oro, 22 pezzi da 20 fr., 6 imperiali d'oro, 5 cedole prussiane da 5 talleri correnti, 3 cedole prussiane da 1 tallero corrente, 1 biglietto di cassa sassone da 5 talleri, 700 lire italiane e 2 talleri in argento, 1 federico d'oro, 4 1|2 ghinee, 2 pezzi da dieci fiorini olandesi e due Crist. d'oro. (*G. di M.*)

Svizzera. Il consiglio federale ha fatto la seguente risposta in data 6 maggio alla nota del governo wurtemberghese:

» Il consiglio federale svizzero si trova in possesso della gradita nota del 25 aprile, nella quale il R. ministero wurtemberghese degli affari esteri esprime il desiderio di un accordo sopra alcune massime nell'amministrazione della polizia verso i rifugiati.

» Mentre il consiglio federale riconosce pienamente i benevoli sentimenti che il sullodato ministero manifesta in questa circostanza verso la Confederazione, si permette di unire in allegato le note che furono scambiate in questo affare colla I. R. legazione austriaca.

» Il lodato regio ministero si convincerà da quei documenti, che nella Confederazione riguardo all' internamento e ad espulsione di fuggiaschi politici furono pronunciate delle massime, e messe in esecuzione, che devono dare agli Stati vicini piena tranquillità per l'adempimento dei doveri internazionali per parte della Svizzera.

» È di piena soddisfazione al consiglio federale il poter rilevare dalla pregiata nota, che il regio governo wurtemberghese non abbia alcun motivo di gravame per il contegno del consiglio federale riguardo ai wurtemberghesi rifugiatisi negli ultimi anni nella Svizzera.

» In questo stato di cose il consiglio federale non può convincersi del bisogno di uno speciale accordo intorno a relazioni che non hanno dato occasione ad alcun perturbamento dei rapporti di buon vicinato, e non dubita, che anche senza un tale accordo la buona intelligenza che la Svizzera gode di mantenere da lungo tempo a fronte del regno del Wurtenberg, sarà conservata anche per l'avvenire senza perturbazione.

» In questa previsione si pregia il consiglio federale, di assicurare ecc» (*Corr. dell'Opin.*) (*Seg. le firme.*)

Palermo, 23 *aprile*. — Leggiamo nella *Gazzetta di Sicilia*:

AVVISO AI NAVIGANTI

Illuminazione del faro a Capo-Granitola sulla punta Sorello.

Si fa noto ai naviganti che, partendo dal giorno 20 maggio 1853, sulla punta Sorello, vicino a Capo-Granitola, nella costa meridionale della Sicilia, verrà situato (alla latitudine 37°, 35', 50", N. ed alla longitudine 10°, 17', 16", E. contata dal meridiano di Parigi) un apparecchio catadiottrico del quart' ordine a luce costante variata da splendore di 3' in 3' minuti.

Il fuoco di quest' appareccechio sarà situato su di una torre, elevata sul livello del mare a metri 23, 59. La luce potrà scorgersi alla distanza di 14 miglia di 60 a grado.

Parigi, 8 *maggio*. — Leggiamo nella *Patrie*: I funerali di S. Ecc. Don Giovanni Donoso Cortes-Canedo marchese di Valdegamas, ambasciatore di Spagna presso la corte imperiale a Parigi, ebbero luogo ieri con somma pompa. A mezzo di il convoglio funebre uscì dal palazzo dell' ambasciata: il sig. Quinonez de Léon marchese di S. Carlos, incaricato d' affari per la Spagna dopo la morte dell' ambasciatore, conduceva il lutto insieme con monsignor Garibaldi Nunzio del Papa. Il carro funebre ornato di broccato d'argento e coperto da un baldacchino di piume nere, venia tratto da sei cavalli riccamente bardati.

Drouin de Lhuis, ministro degli affari esteri in Francia, lord Cowly, ambasciator d' Inghilterra, il conte Loewenhielm, ministro di Svezia e Norvegia, e 'l conte Molthe, ministro di Danimarca reggeano i quattro lati del drappo funereo.

Tutto il corpo diplomatico, a capo scoperto ed in gran gala, seguiva il feretro col più profondo raccoglimento. S. Ecc. Vely-Pacha ambasciatore del Sultano, Hubner ministro dell'Austria, gli inviati del Belgio, del Portogallo, di Prussia, di Russia, di Napoli, di Sardegna ecc. ecc. faceano imponente mostra di se tutti vestiti nei variati loro uniformi e ricchi, seguiti dai loro segretari ed aggiunti pure vestiti in gran gala. La gran nave della Chiesa fu apparata tutta di nero e colle armi negli intercolonnii dei Valdegamas. Dopo la messa, i grandi che vi assistevano aspersero d'acqua benedetta il feretro. Tra gli assistenti, si notavano il marchese Antonio Brignole, il conte de Montalembert, il sig. Guizot, i gesuiti de Ravignan e Pouttevoi, il conte de Molè ecc. ecc. L' imperatore Napoleone vi mandò due suoi rappresentanti, oltre molti senatori e deputati.

— Il *Moniteur* pubblica alcune nomine nella magistratura, e un decreto con cui sono graziate altre 25 persone già colpite da provvedimenti di sicurezza generale.

— L' imperatore ricevette ieri in udienza particolare il marchese di Villamarina, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il re di Sardegna, incaricato di rimettere a S. M. I. la risposta del suo Sovrano alle lettere credenziali del duca di Guiche, ministro a Torino.

— Monsignor Francesco Ricci, ablegato apostolico della Santa Sede, che è stato incaricato di recare il berretto cardinalizio a S. Em. il cardinale arcivescovo di Tours, è stato ricevuto ieri dall' imperatore in udienza di congedo.

Trieste, 9 *maggio*. Ieri alle 5 p. m. giunse fra noi S. M. la Regina della Grecia con 27 persone di suo seguito proveniente da Atene a bordo del regio piroscafo *Ottone* comandato dal capitano di corvetta Teodoro Vulgari con 33 persone d' equipaggio e 4 cannoni. Esso compì il viaggio in 5 giorni da Lutraki e 62 ore da Corfù.

Un piroscafo allestito da diversi particolari Greci si era portato in mare ad incontrare la Augusta Regina.

Mossero dalla riva a levare la M. S. sopra un i. r. scalè S. A. I. R. il serenissimo Arciduca Ferdinando Massimiliano, S. E. il signor luogotenente e comandante superiore dell' i. r. marina conte di Wimpffen, nonchè i signori consoli di Oldemburgo, seguiti da molte altre lancie elleniche.

Tanto all'approdo a terra quanto nel breve tragitto la Maestà Sua fu salutata con entusiastiche acclamazioni sì dai propri nazionali che dalla numerosa folla ivi accorsa, indi la prefata Maestà Sua fu accompagnata da Sua Altezza l'Arciduca col proprio equipaggio seguito da altre carrozze, in mezzo a numeroso popolo all'*Hôtel de la Ville*, ove prese alloggio.

Poco dopo arrivata ed essere stata ossequiata da Sua Altezza Imperiale e da Sua Eccellenza il signor Luogotenente governatore civile e militare, Sua Maestà si degnava di ricevere gli omaggi di molti nazionali Greci quì dimoranti presentati dal signor console ellenico Angelo cav. Giannichesi, il quale in unione al signor console generale Oldenburghese Giulio cav. Guebhard ebbe l'onore di essere ammesso alla mensa reale.

Questa mattina alle ore 4 S. M. riceveva di nuovo la visita di S. A. I. R. l'Arciduca Ferdinando Massimiliano, quella dei predetti sigg. consoli e continuava il viaggio per la via di Vienna alla volta di Oldemburgo. (*Oss. Triest.*)

Russia. — Gli armamenti della Russia, sospesi da qualche tempo, erano ripresi per ordine venuto da Pietroburgo, e il principe di Menskikoff vivamente irritato d'un opuscolo anonimo contro lui diretto, avea per un momento fatto minaccia di prendere i suoi passaporti.

Berlino, 4 *maggio*. — Il re dei Belgi viene a presentare il duca di Brabante, suo figlio ed erede presuntivo, alle corti di Prussia, Austria e Sassonia; di questo viaggio è manifesta la portata politica. Il re vuol mostrare che non è isolato in Europa; la crisi orientale avendo messo in chiaro che in caso di una guerra generale il Belgio sarebbe minacciato per il primo. Avrete veduto nella *Gazzetta d' Augusta* il sunto di una nota minacciosa che l'ambasciatore di Francia ha letto a Brusselle e che dev'essere stata comunicata anche altrove. Per altra parte, secondo una voce piuttosto divulgata, il re di Olanda, legato d'amicizia coll' imperatore dei Francesi, avrebbe in favore di questi cambiato il suo ministero e promesso di osservare una stretta neutralità in caso di un conflitto generale. Gli avvenimenti della Aja sono di somma gravità dal punto di vista della situazione generale dell' Europa. Tutti questi motivi dovevano indurre il re dei Belgi ad una pratica, la quale, senza essere una dichiarazione precipitata, servirà per altro a provare che il Belgio si trova sempre sotto la salvaguardia delle potenze europee, e non ha il suo punto d'appoggio nella sola Inghilterra, la cui regina faceva muovere l'anno scorso la sua flotta verso Anversa, ma eziandio nell'alleanza delle tre corti del Nord; le quali hanno dimenticato l'origine rivoluzionaria del Belgio per ricordarsi che questo paese è l'avanguardia dell'Alemagna, e che probabilmente nelle sue pianure sarà per decidersi di nuovo la sorte del mondo. (*Parlamento*)

Turchia. — Si scrive da Smirne al *Sémaphore* in data 27 aprile:

In seguito alle minaccie della Russia e dell'Austria, tutti i rifugiati politici saranno espulsi dall'impero Ottomano. Questa mattina il governatore ha intimato l'ordine di espulsione ai signori Diamanti avvocato; Bondoli medico; L. Storari ingegnere; Cricca maestro di ballo, e Cugini direttore di negozio in carta. Le stesse disposizioni saranno adottate in riguardo degli ungheresi, dei valacchi e degli italiani proscritti senza veruna eccezione.

— Leggonsi nel *Journal des Débats* le seguenti notizie di Costantinopoli in data 25 aprile:

« Sapevasi a questa data in che consistevano le dimande del principe Menzikoff relativamente alla questione dei Luoghi Santi. L'ambasciatore russo dichiarava che l' imperatore Nicolò opponevasi a che la cupola del Santo Sepolcro fosse riparata sullo antico stile, come voleasi dalla Francia e come eraglisi proposto; ma voleva che le riparazioni fossero fatte nello stile bisantino. Esso non voleva altresì che i cattolici non avessero il diritto di pregare due giorni in ogni settimana sulla tomba della SS. Vergine, com' era stato convenuto tra Fuad effendi ed il sig. Lavalette, ma che sarebbe loro solamente permesso di pregare dopo che i greci avessero finite le loro funzioni. Finalmente la Russia dimandava un atto diplomatico che una volta per sempre chiudesse l'adito a tutti i reclami per parte della Francia e dei cattolici, non essendo, secondo esso, le concessioni fatte alla Francia se non un acconto anticipato sull'esecuzione dei trattati fra questa potenza e la Sublime Porta.

« Lord Redcliffe ed il sig. De La Cour non opponevansi alle proposte della Russia, ed è per questo che il sultano, dopo essersi inteso coll' ambasciatore di Francia, sarebbesi determinato ad ordinare fino dal primo momento che si accordasse tutto quanto il principe Menzikoff fosse per dimandare. Per tal modo riguardavasi l'affare dei Luoghi Santi presso a poco come accomodato, e l'atto diplomatico richiesto dall'ambasciatore russo doveva essergli accordato. Il sig. De La Cour aveva avuto su questo una conferenza con Rifaat bascià ed Aris effendi e non avea fatta alcuna opposizione all' atto diplomatico.

« Lord Redcliff sembrava assai soddisfatto della soluzione dei Luoghi Santi, ed apprestavasi a lottare nell'altra del patriarcato greco. Il principe Menzikoff aspettavasi istruzioni da Pietroburgo per presentare il suo *ultimatum*: esso mostrava desiderare che lo scioglimento della quistione dei Luoghi Santi fosse contenuta in un paragrafo della convenzione relativa al patriarcato ed alla protezione dei greci in Oriente.

» Il sultano, dicevasi, avrebbe dichiarato che in quanto alla proposizione concernente il Patriarcato greco, esso la respingeva, ciò che avrebbe talmente indisposto l'ambasciatore russo, che erano stati necessarii tutti gli sforzi dei signori Nesselrode e d'Ozerof per impedirgli di rompere i negoziati con Rifaat-bascià.

» Un libello contro il principe Menzikoff, scritto in versi ed attribuito ad un funzionario della Porta, aveva portato l' irritazione del principe ad un tal punto, che erasi temuto un istante di vederlo abbandonare Costantinopoli.

» Gli armamenti della Russia, sospesi da qualche tempo, erano stati ripresi in seguito ad ordini venuti da Pietroburgo.

» Una trentina di magiari musulmani giungevano a Costantinopoli rimandati dal servizio militare da Omer bascià in esecuzione degli impegni assunti coll' Austria. Questi uomini dimandavano di servire in Africa: ma non conoscevasi ancora la decisione del governo a loro riguardo.

« Sembravasi credere a Costantinopoli che i russi eccitavano i greci ad invadere il territorio ottomano. Il divano imperiale aveva dato degli ordini per respingere, in caso d'attacco, la forza con la forza. »

Borsa di Genova del 12 maggio

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 marzo.	97	3|4	98	—
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	98	—	99	1|4
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	99	—	99	1|4
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	990	—	—	—
» 1851 1 agosto	1005	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	97	1|4	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1376	—	1378	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 11 *Maggio*

4 1|2 per °|o	aperto a .	—	—	104	40
	chiuso a .	—	—	—	—
3 per °|o	aperto a .	—	—	81	80
	chiuso a .	—	—	81	75
5 per °|o Piem. (*C. R.*)	.	—	—	99	20
5 per °|o id. (*Hambro*)	.	—	—	—	—
3 per °|o id.		—	—	69	—

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 12 *maggio*.

La Camera dei deputati del Belgio adottò il principio che l'armata normale, effettiva consti di 100,000 uomini.

Nuova-Yorck, 30 *aprile*

Il generale Diè fu nominato ambasciatore a Parigi.

Costantinopoli, 2 *maggio*

Menschikoff presentò il suo *ultimatum* sulla faccenda del Patriarcato.

La madre del Sultano è morta.

A Smirne successero dei disordini.

Torino, 11 *maggio*.

La Camera dei deputati discusse ed approvò tre progetti di legge d'interesse locale.

Ant. Baracino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Venerdì 13 Maggio 1853. — N.° 1108

SOMMARIO

LA CIVILTA' MODERNA
E IL PRINCIPIO CATTOLICO

Quando noi facciamo rimproveri alla moderna civiltà, non si dica che siamo ingrati alla Provvidenza di averci fatti nascere più in questa che in altra epoca, nè che disconosciamo i veri pregi e i veri meriti, che toccarono alla presente età. Cotali accuse le respingiamo con tutte le nostre forze. Iddio era padrone di assegnare alla nostra comparsa nel mondo come questi, così altri migliori o peggiori tempi a suo piacimento; nè noi ce ne lamentiamo, anzi vogliam ringraziarnelo in quello scambio, perchè gli piacque così. Riconosciamo poi schiettamente il vero progresso che l'umanità ha fatto, e che promette di fare in alcuni rami di scienza, sovrattutto dal lato materiale. La qual cosa, mentre in qualche modo ci umilia, in quanto ci avverte che l'uomo, come non ha conosciuto prima di noi tutti gli arcani della natura, così da noi e da quelli che verranno dopo, possono esser sempre studiati senza speranza di tutti comprenderli: noi l'abbiamo però cara ed accetta e tegniamo che un bello onore del nostro secolo siano le già fatte scoperte. Ma appunto perchè amiamo di lodare i nostri tempi in ciò che veramente meritano di esser lodati, e vorremmo potere maggiormente lodarli, per questo ne cerchiamo i difetti onde farli correggere ed emendare.

Ora, la moderna civiltà sentiamo noi levare a cielo. Ma ciò è giusto? O non è piuttosto un vizio che, se non facciamo di rinsavire, ci sarà rimproverato dai nipoti? Imperocchè qual è mai il principio radicale, che informa la nostra civiltà, dico quella civiltà che tanto si celebra su pei giornali libertini, *moderati* e *rossi*? Siamo di buona fede per una parte e per l'altra, cioè a banda i partiti d'ogni colore nella ricerca.

L'*uomo*, diceva Puffendorf, *è caduto ondecchessia sulla terra.* « In terram undecumque proiectus. » Dalla quale assurda ed ereticale sentenza inferiva l'assoluta indipendenza dell'uomo medesimo, che non ha obbligo di alcuna religione che lo assoggetti a Dio, ma che solo può di questa prevalersi come d'un mezzo di terrena felicità. Onde il concetto del luterano dottore e famoso storiografo del re di Svezia, può formolarsi così: « L'uomo caduto ondecchessia sulla terra, non dipende naturalmente, secondo ragione, se non dal proprio spirito; nè ha debito di religione, se non in quanto questa terrenamente gli riesce di tornaconto. » Contro di questo è il principio cattolico, che suona così: « L'uomo per natura è creato, epperò essenzialmente dipendente da Dio, ed obbligato a riverirlo colla religione, a servirlo colla obbedienza, eziandio quando ciò terrenamente non gli va a conto. »

Or io soggiungo: è luogo a mettere in dubbio, quale dei due principii informi la moderna civiltà? O non è certo piuttosto, dominare il primo a preferenza del secondo? Non voglio già dire che facciasi manifesta professione di ateismo, insinuato fin dalle prime parole di Puffendorf, sebbene qualche giornale ne abbia mostrata la voglia. Imperocchè in teoria l'ateismo non è che l'assurdo, e ripugna all'umana ragione la profession dell'assurdo. Ma sarebbe egli mai che, come appunto il tedesco Barone del secolo XVII, senza negare *esplicitamente* Dio e la creazione dell'uomo, praticamente poi si parli, si scriva, e si operi nella moderna civiltà come se Dio non vi fosse, e la religione dovesse essere uno strumento da servirsene a proprio comodo e piacimento? I nostri lettori ci prevengono col loro giudizio e sentenziano prima di noi, essere la nostra civiltà, che tanto ci si decanta, figlia dell'eterodosso principio, diametralmente opposto al principio cattolico.

Incominciate infatti, per non andare più addietro, dagli uomini delle *antiche e profonde convinzioni*, e venite fino a quelli dell'*assoluta libertà*, e lor chiedete di che sono *profondamente convinti*. Essi vi risponderanno di botto che la Chiesa di Dio, infallibile maestra del mondo, usurpò allo Stato dei diritti che sono inalienabili da esso; e quindi ch' essi intendono a rivendicarli. Questo solo basterebbe a dimostrare da quale principio siano predominati costoro, se, cioè, dal principio cattolico, o non piuttosto dall' eterodosso. Imperocchè se la Chiesa cattolica è stata usurpatrice di diritti altrui, essa non è più la chiesa di Dio infallibilmente giusta, ma una Chiesa ladra, che insegna col proprio fatto la ladroneria. Che se non volete dir questo, ed anzi non potete nemmeno sentirlo a dire, che troppo vi fa ribrezzo e scandalo; dovete dunque convenire, che son essi che, postisi non sotto, come veri cristiani, ma sopra la Chiesa madre e perciò sopra Dio; come padroni di Dio e della sua Chiesa, si son fatti implicitamente professori d'un falso cattolicismo, adoratori d'un falso Dio, che in ultima e schietta analisi riducesi all'ateismo. Non calunniamo, ma stiamo anzi alle loro parole. Non è egli vero che, perduta la causa dell'indipendenza italiana, com' essi dicevano, dal barbaro croato che li ruppe coi suoi cannoni, si rivolsero colla medesima frase ad emanciparsi dalla vera Chiesa di Dio, che non ha che canoni? E che cosa significa adesso quel continuo grido d'*indipendenza*, mentre ci danno schiavi agli eterodossi trafficatori di popoli balordi? Ah! non altro è questo che, dopo aver dato alla Chiesa un solenne schiaffo, le vogliono dare i calci. Indipendenza! Che è questo? Indipendenza assoluta dello Stato! Guardate i fatti. Questi vi mostrano, che la Chiesa non c'è più per niente, e che Dio è un nome! Anche le parole son chiare abbastanza: abolizione, si predica, abolizione del primo articolo dello Statuto: separazione della Chiesa dallo Stato; e si predica impunemente in onta delle leggi, e si predica anche da quelli che hanno più volte giurata l'osservanza fedele dello Statuto! Ma sapete, o signori, che cosa significhi e l'assoluta indipendenza, e l'abolizione del primo articolo dello Statuto, e la separazione dello Stato dalla Chiesa di Dio? Significa l'ateismo. E lo provo così. L'uomo che riconosce, e che adora Dio, è per ciò stesso dipendente dalla sua legge in tutte le sue operazioni; dunque invece di assoluta indipendenza, l'uomo che crede Dio, ha un' assoluta generalissima dipendenza da Dio: ma Dio vuole, ed espressamente comanda, che si ubbidisca alla Chiesa stabilita da Gesù Cristo, e dataci per maestra e per guida infallibile nell' interpretazione ed applicazione della sua legge medesima: — *Qui vos audit, me audit,* disse a' suoi apostoli, e lor successori, che sono i vescovi uniti al sommo Romano Pontefice: *Et qui vos spernit, me spernit.* — Dunque l'uomo che adora Dio, dipende necessariamente da Dio e dalla sua Chiesa. Per conseguenza colui che proclama l'assoluta sua indipendenza, che si separa dalla Chiesa, nega Dio, e diventa ateo. Così lo Stato. — Ma nel governo degli Stati nella politica del mondo non deve entrare la Chiesa. Ed io vi nego nettamente la proposizione: o solo ve la concederò quando mi avrete provato, che nel governo degli Stati, nella politica del mondo non entrano le azioni degli uomini. Ma le azioni degli uomini son quelle che fanno i governi degli Stati e la politica del mondo; dunque la Chiesa di Dio entra indispensabilmente nel governo degli Stati e nella politica del mondo.

Ma costoro vogliono *laicizzare la civiltà*, vogliono *trarre la scienza dalla sacrestia*; *e gl' ingegni dalle panie dell'autorità clericale*. Essi dicono in sostanza: « Risoluti ad accordare alla ragione il principato dell'universo, intendiamo benissimo di non poterci opporre assolutamente ai primi principii evidentissimi di naturale onestà, la cui abolizione darebbe un colpo mortale alla nostra riputazione, e troncherebbe ogni nervo alla nostra influenza sulla società. Sia dunque salvo ad ogni individuo il diritto di rispettare ancora un Dio ontologico, un ordine metafisico, una giustizia ideale, una coscienza personale a norma de' propri *profondi convincimenti*. Finchè la società rimarrà in preda così allo sgranellato individualismo, nulla abbiamo a temerne, potendo noi contrapporre all'individualità dell'onesto e cattolico la nostra individualità utilitaria ed indipendente. Anzi non solo non abbiamo a temerne, ma abbiamo tutto a sperarne, liberi come vogliamo essere ad associarci legalmente in palese, sciolti come

---

APPENDICE

ELOGIO DI VINCENZO GIOBERTI
PER ACHILLE MAURI
(Cont. e Fine.)

Da quel poco che abbiam citato e da quel troppo più che egli, il sig. Achille Mauri, scaglia contra Mazzini e i suoi settari, chiaramente risulta ch'egli detesta l'abbominevole congrega; che deplora e maledice il funesto influsso ch'essa ha esercitato sui destini dell'Italia. Or posto questo, come è egli possibile che inveisca con tanta acerbità contro il romanzo del P. Bresciani? Se il suo peccato fosse quello soltanto d'aver violato alcun nome, a questo si limiterebbe l'accusa; al contrario egli se la prende accanitamente col soggetto preso a trattarsi in quel romanzo, ed affinchè non nasca dubbio sul significato dei titoli che gli dà di *sciupida tantafera*, di *pagine svergognate* che altri potrebbe applicare a povertà di elocuzione e di condotta, egli vi ammette *artificio d'invenzione e sfoggio di bello stile*. È dunque la scelta dell'argomento che sa amara al palato del signor Achille Mauri. Ora a noi pare che su questo punto si potrebbe ragionar così. Il sig. A. Mauri è veramente sdegnato co' le società segrete pei mali che hanno accumulato su questa povera Italia? Ebbene, in tal caso, non che invipersi, benedica quella penna che ne ritrae con tanta evidenza i misfatti, e illumina gl' inesperti sulle insidie che ad ogni passo gli attendono. Se la vuol prendere invece con quello che in forma di romanzo svolge quelle verità ch'egli stesso, il sig. Achille, brevemente ma con forza delineò nella settima nota? Allora con sua buona pace consenta che dubitiamo ancora un po' di quello scisma ch' egli annunziava con tanta risolutezza. *Dolci ire, dolci sdegni, e dolci paci.* Non sarebbe ancora rotta irreparabilmente: si vorrebbe non al tutto mancare di *arrendevolezze* e *di riguardi* verso gli antichi *alleati*. Questo è il nostro modo di vedere, così diciamo perchè ci pare così: del resto, siccome è cosa che non ci riguarda, vogliam lasciarla com'è.

E giacchè qui ci si offre l'occasione, vogliamo ancora osservare una cosa che riguarda non l'oratore ma il suo eroe. Quando uscì il *Gesuita Moderno*, e che per la disposizione del terreno su cui cadde, fu una scintilla che divampò rapidamente in incendio; si sparse la bugiarda voce che quello scritto avesse trovato in Roma favore e gradimento, non che in altri minori, fin nel seggio supremo. Quando poi tutte le opere del Gioberti furono messe all' Indice, si accusò Roma d'aver piegato e servito ai tempi, condannando ciò che prima aveva esaltato. Ora noi con un documento irrefragabile vogliamo provare la falsità e la menzogna di quella prima diceria, e l' ingiustizia di quest' ultima accusa. Il dì 16 di marzo del 1848 (si noti bene la data, che è quella dell'apogeo della gloria giobertiana) l'Em. Card. Gizzi segretario di Stato scriveva una lettera all' Em. Card. Giraud arciv. di Cambrai, intorno agli scritti del Gioberti, dalla quale trarremo quei brani che fanno al nostro proposito e che devono provare ad evidenza il nostro assunto. Questa lettera è riportata in appendice alla bella orazione recitata in lode dello stesso Gioberti dal prof. e cav. Pier Alessandro Paravia, il quale seppe con rara prudenza astenersi dall' entrar nell' esame di quelle *dottrine* e *pensamenti*, intorno a cui, com'egli dice, *variano le sentenze degli uomini*, magnificando invece quello stile, con cui il Gioberti seppe « procacciare a' più rigidi veri della filosofia e della politica quella popolarità, che parea sin qui riservata alle amabili invenzioni de' poeti. » Or egli, a giustificare la cautela con cui avea voluto procedere, arrecò in calce all'orazione la lettera di cui parliamo. Bello è vedere come l'Em. Porporato, tributate al Gioberti le lodi che meritano i suoi lavori per la *svariatissima dottrina* che vi si contiene e la *vaghezza dello stile* con cui son coloriti, va toccando di volo varii punti che possono essere intaccati di fallace dottrina, e cerca con ingegnosa benignità e, se mi è permessa questa espressione, con cavalleresca cortesia, di interpetrarli

siamo d'ogni scrupolo a congiurare in secreto. Gridisi pur dunque : religione ed onestà, purchè resti *ferma la pienezza delle facoltà spettanti al potere civile, anche in quelle materie che da alcuni si considerano di attribuzione del potere religioso.... a cui la Corte Romana ha attribuito sempre una vitale importanza.... e che pretese sempre di esclusiva sua giurisdizione* (vedi il *Parlamento*, giornale del 16 gennaio). Tal è la formola moderata del moderno ateismo. Ed è per ciò che gl' increduli accarezzano costoro, li sostengono, e perfin li *baciano*. Ed ecco come la civiltà moderna è fondata sul principio diametralmente opposto al principio cattolico.

Signori, fate senno. Noi non crediamo che per vera premeditata nequizia vi siate posti sulla mala strada; ma pure sulla mala strada vi siete. Voi seguite senza avvedervene il principio dell' eterodossia, dell' ateismo. Questo vostro procedere ha già fatto alla nazione un male immenso, non che nella parte religiosa, ma e dal lato politico. E così dovea essere, perchè, separati dalla Chiesa e da Dio, si perde la radice d'ogni diritto, che non si appunta sulle baionette, ma in Dio. Dunque per vostro, per nostro bene ritraetevi. Fate piuttosto da qui innanzi di guardare il principio cattolico, e questo seguire.

PARTE RELIGIOSA

TURCHIA. — Caviamo da una particolare corrispondenza dell'*Amico Cattolico* di Milano del 9 maggio :

Un secolare di grandi talenti e forza d'animo, non che fornito a dovizia di cognizioni storiche, linguistiche e teologiche, si propose direttamente questo scopo di riunire la chiesa Greco-scismatica alla Romana : egli adopera come mezzi a tal fine quegli argomenti stessi che dalla propria Chiesa gli vengono offerti, presso a poco come la Provvidenza gli adoperò nel Cobbett per illuminare gli inglesi. Con lettere circolari egli fa conoscere a' suoi connazionali le vergognose cause del loro scisma, l' abbietto interesse di chi lo continuò, l'inganno in cui essi vengono mantenuti, e svolge principalmente questi efficacissimi argomenti : 1.° il clero greco (che falsamente si dice ortodosso) è simoniaco, scomunicato, infame, mentre contro tutti i canoni e regolamenti di san Basilio e de' sinodi orientali, tutto vende a peso d'oro, e mediante varie tasse istituì perfino un banco onde fornire ai preti il danaro per comperare le cariche maggiori; 2.° il detto clero si trova nella più ridicola contraddizione, mentre vende a prezzo cartelle di perdono e remissione a favore dei trapassati al tempo istesso che nega l'esistenza del Purgatorio e rimprovera i latini per questa credenza; 3.° si era stabilito un perfetto accordo colla Chiesa latina nel Concilio di Firenze, e si era giurato con questa un solenne patto di unione : vescovi iniqui furono quelli che ciò nascosero alla nazione e travisarono totalmente la verità; per servire alle loro passioni, questi ruppero e conculcarono i loro più sacri giuramenti e perpetuarono lo scisma; 4.° questo clero così svergognato e corrotto condanna il popolo a perpetue obblazioni per vergini e vedove, che non sono se non oggetti di loro obbrobriose passioni....

Con siffatti ed altri simili stringenti rimproveri seppe egli produrre tanto effetto sul popolo, che già sarebbe questo trascorso in più luoghi a vie di fatto, ove egli stesso non vi si fosse opposto, come ad imprudenti ed immaturi tentativi. Nell' istesso patriarcato di Costantinopoli vennero diffuse in copia e in lingue diverse simili circolari; il patriarca greco-scismatico ne fu messo in isgomento, e tentò arrestare la diffusione delle idee con ogni sorta di mezzi, e ricorse anche all' autorità della Porta; ma il Divano gli rispose, che non vedendo in quelle lettere e in quei movimenti se non cose tendenti ad una buona riforma di costumi, non intendeva opporvi alcun impedimento. « Ora, si soggiunge nelle notizie da noi ricevute, si procede in via più solida, grande, e direi quasi ufficiale.......»

Diamo in compendio la narrazione di una grazia ottenuta in Padova all'altare di S. Antonio il 12 marzo p. p.

Vincenzina *Vigo* di Angelo e di Barbara *Dalla Verde* di Pavia, nata il 17 dicembre 1840, sebbene fin da' primi suoi anni rimasta zoppicante per frattura del femore sinistro in seguito ad una caduta, pure avea l' uso libero della gamba così, da poter camminare speditamente, e correre e trastullarsi, senza che quel difetto, ormai abituale, le risvegliasse dolori, le procacciasse incomodi, la togliesse alle sue puerili occupazioni: godeva infatti di perfetta salute. Ma avea dessa varcato appena il secondo lustro, che una forte infiammazione vascolare associata ad un gastrico obbligolla a letto, la tenne inferma per più di otto mesi, la condusse anzi a tal termine da credersene affatto disperata la guarigione.

La pia fanciulla però sentiasi nascere in cuore sin d'allora una viva fiducia in *S. Antonio di Padova*, pel quale nudriva una tenera divozione; e già in Lui, più che nelle cure e nelle sollecitudini che le venivano prodigate, cominciava a riporre la sua speranza.

Migliorò infatti, ma non così che le fosse possibile reggersi sulla persona, chè ogni vigore nelle arti inferiori le mancava assolutamente. Per sei interi mesi la povera fanciulla non si moveva che portata sulle braccia altrui. Visitata da molti medici e messi alla prova tutti i mezzi dell'arte, si dovette conchiudere la sua sventura essere irreparabile (*). Essa però non veniva meno nella sua fede, ed a' suoi andava dicendo che la portassero a Padova ove troverebbe salute, poichè S. Antonio la farebbe camminare sicuramente. Cedevano alle replicate istanze di Vincenzina i pii genitori e la mattina del giorno 12 sopra un piccolo e leggier carrozzino veniva essa condotta al suddetto Tempio avendo sempre al fianco la sua genitrice, e dietro a sè il compianto delle molte persone che veggendo quella graziosa fanciulla in tal maniera avviarsi al Santuario ne immaginavano la fatale disgrazia. Come si giunse *all' Altare del Santo*, venne *Vincenzina* adagiata sopra una sedia, e in tal modo e non altrimenti potè riconciliarsi nel Sacramento della Penitenza e refiziarsi col Pane degli Angeli.

In sul termine del divin sacrificio stavansi tuttavia ambedue perseverando nella loro orazione, quando la madre che stavale genuflessa accanto, accortasi che la figlia si atteggiava per discendere dalla sedia, fecesi ad ammonirla che ben badasse a non moversi per non correr pericolo di stramazzare per terra. Alla pia fanciulla piena di fede tornò inutile l' ammonimento materno, poichè di già era ottenuta la grazia. Il sentirsi perfettamente guarita, il discendere dalla sedia, e l' avviarsi da sè medesima all' *Arca del Santo* fu un punto solo.

Quale si rimanesse la madre a questa vista, è facile immaginarlo. Fra lo stupore e la gioia mal sapea contenere sè stessa. Nel più vivo trasporto de'suoi affetti mise un grido che attrasse bentosto i circostanti, ai quali non finia di narrare nella più alta commozione dell'animo suo il prodigioso avvenimento.

Due giorni appresso si depositava il carrozzino *all' Arca del Santo* a perenne memoria dell' avvenuto prodigio.

Padova, dal Convento di S. Antonio.

F. LODOVICO MARANGONI
Guardiano dei Min. Conv.

Angelo Vigo *attesta quanto sopra*
Barbara dalla Verde *attesta quanto sopra*

Visto † MODESTO *Vescovo di Padova*

(*) *Possono farne testimonianza i signori medici : Bernardi di Verona, Tintori di S. Martino, Fiorini del Vago, Monis medico della stazione di Verona, per tacer di molti altri.*

GERMANIA. — I diversi governi de' piccoli stati ove si trovano i vescovi dell' Alto Reno risposero alla lettera collettiva de' vescovi, mostrandosi pertinaci in misure suggerite dal fiele protestante e giuseppinistico. Per questa lotta disleale e contraria alla vantata tolleranza de' tempi nostri si è costretti a parlare di quegli Stati microscopici e a nominare finanche i nomi de' ministri, anche più ignoti ed oscuri dello stesso Nuyts prima della condanna de' suoi opuscoli. Ma anche là i vescovi han per programma : *Ubbidire a Dio più che agli uomini.*

SPAGNA. — Monsig. Rosendo Salvator benedettino, vescovo di Perth nell' Australia, s' imbarcò a Cadice il 19 aprile con 45 missionari alla volta della vasta e selvaggia sua diocesi.

AMERICA. — Leggiamo nel *True-Witness*, giornale religioso di Montreal, che i decreti del primo concilio provinciale di Quebec sono stati approvati dalla S. Sede e perciò promulgati nelle chiese di Montreal domenica, 30 gennaio.

Il primo di questi decreti comprende fra i casi riservati i seguenti pe' quali la facoltà di assolvere appartiene al solo Sommo Pontefice o a' suoi delegati:

1. Lo stato di concubinato pubblico e manifesto ;

2. Allocazione di case nello scopo di farne luoghi di prostituzione.

Per istato di concubinato s' intende, dice il decreto, non solo lo stato di coloro i quali, non essendo maritati, pur vivono insieme come marito e moglie, ma anche lo stato di coloro i quali, in disprezzo della legge ed autorità legittima del loro pastore, contrassero matrimonio dinanzi a un ministro protestante, a un magistrato, od altra persona qualunque; e che, dopo questo matrimonio fittizio, vivono insieme come se fossero marito e moglie. Queste persone sono dichiarate colpevoli del delitto di concubinato nella sua forma la più aggravante, perchè hanno aggiunto a questo il delitto del sacrilegio. — Mostra questo decreto quel che pensi la Chiesa del matrimonio civile; e lo studio non ne è meno opportuno in Europa che nella provincia ecclesiastica di Quebec.

Il secondo decreto condanna tutte le società secrete, ingiunge strettamente ai cattolici di non tenere alcun rapporto con queste società e proibisce ai confessori d'assolvere i membri di queste associazioni fino a che un tempo assai lungo non sia scorso a provare che i penitenti vi rinunziarono assolutamente.

Il terzo decreto condanna le scuole miste come l'arma la più pericolosa affilata dal nemico delle anime. Intende il concilio per miste le scuole ove i fanciulli cattolici e protestanti sono confusi senza distinzione, e ricevono o una falsa istruzione religiosa o nessuna. Il decreto fa un dovere ai cattolici di rivendicare il diritto di avere scuole, collegi e università cattoliche; e il concilio fa sentir la necessità di stabilire anche una scuola normale cattolica.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

VERTENZA COLL' AUSTRIA.

Documenti parlamentari e diplomatici intorno al sequestro dei beni degli emigrati Lombardo-Veneti naturalizzati Sardi.

Relazione della Commissione composta dei deputati BERTI, FARINA PAOLO, DAZIANI, CAGNARDI, RATTAZZI, MELLANA, DEFORESTA *sul progetto di legge presentato dal ministro delle finanze nella tornata del 19 aprile 1853. — Disposizioni a favore dei cittadini Sardi colpiti dal sequestro 13 febbraio 1853 nel Lombardo-Veneto.*

Signori,

Col proclama del maresciallo Radetzky in data del 13 febbraio ora trascorso, il governo Imperiale di Vienna pose il sequestro sopra i beni mobili ed immobili posseduti nel Regno Lombardo-Veneto da una moltitudine straordinaria di persone che dovettero per gli avvenimenti politici del 1848 esulare dalla terra natale. Non v' ha fatto nella storia d' Europa dal principio del secolo in poi, che si possa a questo ragguagliare, nè mai governo in tempi pacifici commise atto sì contrario ad ogni ragione di diritto.

Sebbene tutto il paese si commovesse profondamente per tale provvedimento che gettava nello squallore della miseria intiere famiglie, di cui molte avevano ottenuto presso di noi ospitalità e cittadinanza, tuttavia la Camera si astenne dal farne soggetto di pubblica interpellanza, persuasa che il governo del Re non avrebbe mancato ai doveri che gli venivano imposti dalla dignità nazionale, e dalla protezione de' suoi cittadini. Ma avendo il ministero ravvisato opportuno, per le ragioni esposte nel *Memorandum*, di ordinare la partenza del nostro inviato da Vienna, e di presentare un progetto di legge per un credito di quattrocento mila franchi da impiegarsi in mutui a favore di quelli fra i nostri concittadini che si trovano, per effetto del sequestro, privi di ogni mezzo di sussistenza; la Camera è per conseguenza chiamata a proferire il suo giudizio sulla condotta politica da esso seguita.

Che doveva fare il ministero in ordine a questa vertenza? Ecco la quistione che prese ad esaminare la vostra commissione, eliminando ogni discussione col Gabinetto Imperiale sopra il valore intrinseco di un atto che esso stesso dichiarava illegale.

Due partiti si presentavano naturalmente al governo.

Usare del diritto di legittima difesa che compete ad ogni popolo, rispondendo al proclama del maresciallo Radetzky con un atto di rappresaglia.

Porgere richiamo in via diplomatica e protestare, quando il richiamo non fosse ascoltato,

---

nel più favorevole modo. Dopo aver fatto allusione a ben ventotto luoghi di dubbia e pericolosa, o falsa ed avventata dottrina, passa a mostrare, che quantunque lo scrittore condanni il Giansenismo « esprime pur » troppo o sopra le dottrine o sopra le pratiche religiose » un giudizio, che sebbene può essere da' profondi teo- » logi sanamente interpretato, può essere più facilmente » interpretato in senso men retto dal comune dei let- » tori. » Spiace al Cardinale che voglia far rivivere la questione del molinismo, su cui la Chiesa giudicò dover imporre silenzio: che si mostri poco favorevole alle opere di S. Alfonso de' Liguori; che mostri di favorire la dottrina del *religioso silenzio* de' Giansenisti, e via discorrendo. « Similmente chi conosce le opere filoso- » fiche del sig. ab. Gioberti, può sapere che egli com- » batte rigorosamente la filosofia panteistica ; ma chi » legge quest'opera sola, può da parecchie espressioni » argomentare che piuttosto v' inclini. » Ed accenna ai luoghi in proposito.

» Finalmente non può non dolere a tutti gli animi » religiosi, che per cagione di quest' opera nelle boc- » che di cattolici popoli si mescolino gli applausi al » nome di Gioberti sacerdote cattolico con le impre- » cazioni al nome de' Gesuiti. Abbiano essi qualche » colpa, qualche difetto ; ma, a giudizio dello stesso » Ab. Gioberti, sono colpe e difetti, che non tolgono » la bontà degl' individui. Sarà dunque lecito di aiz- » zare contro di loro tanta ira de'popoli? E non sarà » da temere che quest' ira scatenata contro un ordine » di sacerdoti cattolici, e già prorompente a funeste » violenze, divampi contro tutti gli ordini? Nè a scu- » sare il fatto può giovare l' intenzione di emendare i » difetti di un istituto ne' suoi principii santissimo ; » perchè anzi naturalmente avviene, che l'acerbità delle » accuse stimolando nell' uomo l' istinto della conser- » vazione, gl' impediscono di riconoscersi e di emen- » darsi. Non può non dolere alla S. Sede che le si » apponga un giudizio che essa non ha fatto, quando » si allega contro i Gesuiti il procedere della s. m. » di Gregorio XVI nella questione di Francia del » 1845. Roma non consentì che i Gesuiti fossero ban- » diti di Francia, nè banditi furono ; ma lodò che essi » dimettessero certe vistose apparenze, per le quali si » era concitato contro di loro l' odio di molti. Del re- » sto qui non s' ignora, che le violenze patite dai Ge- » suiti sono dal sig. ab. Gioberti deplorate e condan- » nate ; ma non lo sa il pubblico. E oltre a ciò quando » si è persuaso che un ordine di persone sia corrut- » tore di morale, seminatore di discordia, impedimento » alla pubblica prosperità, autore di stragi, nessuna » eloquenza potrebbe, lasciando sussistere quella per- » suasione, impedirne o frenarne le conseguenze. Tutte » queste ragioni impertanto fanno al Santo Padre de- » siderar vivamente che l' autore medesimo, e per la » propria fama e per l' esempio nella Chiesa, e per » quella giustizia, di cui ogni scrittore ha tanto mag- » gior debito, quanto maggiore ha ingegno e sapere, » emendi le opinioni e le passioni da questo suo li- » bro ingenerate o invigorite. Egli può farlo tanto più » nobilmente, quanto gli effetti sono andati al di là » dell' intenzione. E dolce gli sarà il farlo, quando » sappia che se ne consolerà un Pontefice, alla cui » grandezza e virtù si professa così devoto, e quando » lo sappia da un cardinale, nella cui persona, sic- » come nell'Eminenza Vostra, la soavità dei modi egre- » giamente adorna la dignità e i pregi dell'animo.

» Ond'è che io debbo premurosamente pregare l'E. » V. a volersi valore di quella occasione, che meglio » parrà alla sua prudenza, per far conoscere al sig. » Ab. Gioberti, COME IL S. PADRE DESIDERI CHE QUELLO, » CHE SAREBBE UFFICIO DELLA CHIESA, SIA DA LUI ME- » DESIMO SPONTANEAMENTE ADEMPIUTO. »

Ecco che non avendo egli fatto ciò, a cui con tanta bontà e tanta squisitezza di gentili maniere era invitato, la Chiesa ha dovuto venire al compimento del suo severo ufficio. Troppo bisognerebbe venir meno alla buona fede chi rifiutasse di riconoscere in tutto il seguito di questo affare la benignità, la condescendenza, la prudenza, la giustizia con cui Roma si è condotta a riguardo dell' Ab. Gioberti.

davanti al tribunale della pubblica opinione contro cotale ingiustizia.

Il primo partito fu, a giudizio della commissione, messo saggiamente dal governo in disparte. Poichè esso ci avrebbe, non che giovato, nociuto al cospetto dell'Europa. Sì, perchè sarebbe sembrato imitazione non decorosa di quei provvedimenti contro cui movevamo appunto richiamo: sì, perchè sarebbe tornato a detrimento di persone colle quali abbiamo comunanza di stirpe, di lingua e di storia.

Lo Stato nostro tanto per rispetto all'interno quanto all'estero, trae la sua maggior forza dall'autorità morale che seppe acquistarsi mantenendosi fedele alle libere istituzioni, e guardandosi attentamente da ogni atto che potesse non che essere, ma sembrare contrario alle norme della giustizia. Le rappresaglie avrebbero, benchè in se stesse legittime, offuscate nondimeno le nostre ragioni, diminuita la simpatia che un operare disinteressato e nobile ci doveva senza dubbio procacciare. Una volta entrato il governo in questa via non poteva fermarsi a mezzo; ma era mestieri che la percorresse fino al termine. Conveniva (e non bisogna tacerlo) lasciare il sistema politico di moderazione e di progresso che finora praticammo con sì felice esito, ed abbracciare un sistema più ardito, ma più incerto nei suoi risultamenti, ed al quale un popolo come il nostro non deve ricorrere che quando il supremo pericolo della patria lo richieda. Poichè in questo solo caso può un saggio governo smettere ogni riguardo, troncare ogni indugio, ed usare di tutte le forze della nazione in difesa della nazione stessa minacciata nella sua esistenza.

Rimaneva adunque il secondo partito al quale appunto si appigliò il governo. I documenti che voi avete sotto gli occhi vi fanno fede del contegno che egli tenne in questa vertenza e delle ragioni con cui sostenne il suo diritto. Non usò ripieghi o parole poco consentanee all'onore nazionale. Disapprovò il proclama del maresciallo Radetzky che colpiva gli emigrati in genere e porse speciale richiamo in favore di quelli che sciolti dai vincoli di cittadinanza austriaca, acquistarono la qualità di cittadini sardi. Vedendosi frustrato ne' suoi richiami, mandò fuori il *Memorandum* facendo appello dalla corte di Vienna alla pubblica opinione del mondo civile.

Chi giudica delle cose dal successo potrà tacciare d'animo soverchiamente rimesso il governo e credere che egli non abbia con questo procedimento compiuto il debito dell'onore. Ma è di ben diverso parere la commissione. L'onore s'accompagna al diritto e lo seguita come l'ombra il corpo. Esso è con chi quello dignitosamente sostiene e non con chi lo viola; l'onore non è cosa che si dia o si tolga da chi vuole, ma nasce dalla giustizia della causa e dal modo con cui viene propugnata.

I gabinetti che ci sono amici approvarono la condotta del governo, e lo lodarono appunto dell'essersi tenuto entro i limiti sovraccennati. Egli avrebbe fatto danno alla sua riputazione ed alla causa che difendeva, se uscendo dalla moderazione, avesse seguito contrario tenore. Le nazioni che tengono in pregio il decoro, misurano le loro parole alle condizioni concrete delle cose, non essendo in loro potere mutarle a piacimento. La storia passata e contemporanea ci somministra larga copia di esempi di vertenze politiche che hanno colla nostra qualche analogia, trattate entro gli stessi limiti da nazioni di noi più potenti e non-meno gelose del loro onore.

Era obbligo del governo del Re di scegliere in questa quistione la posizione che reputava più opportuna, sia avuto riguardo a sè stesso ed al suo avvenire, che alle condizioni politiche dell'estero. La protesta morale, esplicita e franca e l'interruzione delle relazioni diplomatiche erano i soli mezzi che nello stato attuale della vertenza potessero insieme conciliare quello che la prudenza e la dignità del paese richiedevano. Per il che la vostra commissione crede che gliene debba venire lode anzichè biasimo.

Alcuni opinarono eziandio che prima di interrompere le relazioni convenisse al governo ricorrere all'*arbitrato* ed alla *mediazione* di quelle nazioni che ci diedero non dubbia prova di benevolenza e che si mostrarono persuase della giustizia dei nostri richiami. Sebbene non spetti alla vostra commissione decidere sì ardua quistione, essa è tuttavia d'avviso che la *mediazione* e l'*arbitrato* non siano da invocarsi che in quei casi in cui la questione può dar luogo a contestazione. Il che non fa alla presente vertenza, essendo dessa fondata sopra un principio avuto da tutte le nazioni per sacro ed inconcusso, e questo è: « che uno Stato non può mettere le mani nei beni dei sudditi di un altro Stato, senza contraddire alle massime più elementari del diritto delle genti ed alle leggi interne che tutelano in ogni popolo civile la proprietà del suddito straniero. »

La vertenza coll'Austria non ammette adunque per parte nostra che un solo scioglimento, cioè la revoca compiuta del sequestro. Ogni transazione o compromesso a questo riguardo riuscirebbe disdicevole come al nostro decoro così al nostro diritto.

Nella vita di un popolo s'incontrano tra via occasioni di felici e di tristi avvenimenti. Sta al suo discernimento il saper afferrare le une e guardarsi dalle altre. Sta a lui il vedere come e quando debba operare. Le condizioni politiche di Europa assicurano allo Stato Sardo se non la più perfetta indipendenza d'azione nei suoi rapporti all'estero, la più compiuta sicurezza e padronanza nell'interno. Il che deve imprimersi profondamente nelle nostre menti e pigliarsi per norma costante del nostro sistema politico. Egli nulla ha a temere ne' suoi confini. Può entro di essi metter mano a tutte quelle riforme che le mutate condizioni richiedono, ed assodare e svolgere le libertà di cui è in possesso. Quindi tutto ha a guadagnare dal tempo, nulla dalla fretta e dal precipizio. Il che è una ragione di più in favore del sistema politico seguito in questa vertenza; ed i nostri avversarii non l'ignorano. Poichè essi ben sanno di dovere la loro potenza alla loro tenace e perseverante lentezza. E la storia non ricorda un popolo a cui abbia, temporeggiando e perdurando ne' suoi propositi, fallito la fortuna, molti viceversa ne rammenta trabalzati dalla loro grandezza per essersi abbandonati all'improvvido impeto del momento.

Volendo rintracciare la cagione di questa vertenza, noi non possiamo, stando al senso dei dispacci austriaci, assegnarle la supposta partecipazione degli emigrati cittadini Sardi al tentativo del 6 febbraio. Poichè gli argomenti che mette in campo il gabinetto imperiale a questo riguardo non poggiano che sopra accuse vaghe, e sopra sospetti privi di fondamento. Di guisa che al ripetuto invito fattogli dal nostro governo di addurre le prove giuridiche della loro reità, si ricusò dichiarando di non essere in grado di accertare la *colpa* o l'*innocenza* degli individui i cui beni furono sequestrati. Sono d'altronde troppo note le opinioni politiche degli uomini che presero parte a quel tentativo perchè se ne possa accagionare l'emigrazione che ottenne la cittadinanza Sarda. Le recriminazioni poi con cui l'Austria cercò di corroborare le ragioni sovraddette provano ad evidenza ch'essa venne a ciò indotta da ben altro fine. Il quale, non giova dissimularlo, nasce dall'opposizione di tendenze politiche dei due Gabinetti. L'uno cammina per una via, l'altro per un'altra, l'uno si vale pel governo della tribuna, della stampa e dell'elezione, l'altro di mezzi ben diversi e contrarii. Noi non intendiamo con ciò di porgere ammaestramenti politici all'Austria, ma di chiarire un fatto di cui dovrebbe pur tener conto nelle sue relazioni verso di noi. Ella è in potere di negare libertà alla stampa ne' suoi Stati come noi di concederla ne' nostri. Le recriminazioni pertanto che move contro di noi potremmo allo stesso titolo movere contro di lei. Perchè se ella crede cattivo l'ordinamento politico del regno Sardo, noi potremmo credere ugualmente cattivo l'ordinamento politico del regno Lombardo-Veneto. Su questo terreno non possiamo nè intenderci nè discutere. Ella usa d'una norma ne' suoi giudizi politici, noi d'un'altra. Ciò che è da lei vietato è presso di noi permesso, ciò che al di là del Ticino è colpa, al di qua è uso legittimo di un diritto.

L'Austria non ignora che nessuna quistione puossi entro questi termini accettare. Ed il ministero Sardo, quali esse siano le opinioni politiche degli uomini che lo compongono, non ha che una sola risposta per tutte le lagnanze sulla stampa. Valetevi delle leggi, e se le leggi non vi bastano, respingete da' vostri Stati quanto credete possa loro tornare nocivo. Che direbbe il gabinetto imperiale se alle accuse che egli ci fa di soverchia libertà, noi gli rispondessimo con quelle di soverchio dispotismo? È egli regolare e conforme alla sovranità reciproca degli Stati, che uno si atteggi a censore delle istituzioni dell'altro? Perciò tutte le recriminazioni dettate da motivi politici toccando l'indipendenza e la sovranità del Governo, debbono da esso risolutamente respingersi.

Vi sono adunque fra due Stati che si reggono con forme politiche diverse particolari quistioni che vogliono considerare e risolvere a norma del diritto di ciascuno di essi. L'antagonismo non è evitabile che a questa condizione.

Potremmo ben altre ragioni opporre al gabinetto imperiale se noi lo volessimo seguire sul terreno in cui s'è messo, e passare a rassegna i varii e discrepanti argomenti che si trovano ne' suoi dispacci. Ma essendosi la vostra commissione proposto di discutere solo gli atti che risguardano la responsabilità ministeriale, in ordine a questa vertenza, le pare d'aver compiuto il suo mandato, provandovi che esso non poteva, stando le cose nei termini posti dal gabinetto imperiale, che interrompere, protestando, le relazioni.

Ma intanto che la vertenza si trova a questo punto ridotta è dovere di umanità e di onore nello stesso tempo di venire in aiuto ai nostri concittadini con un mutuo il quale aggiunge al vantaggio di non aggravare le finanze dello Stato, quello di non offendere la delicatezza di coloro che sono costretti a ricorrervi.

Avrebbe la commissione nel sottoporre alla vostra approvazione il presente progetto amato di assecondare il nobile e generoso desiderio che si espresse nei vostri uffici di estendere il prestito a tutti gli esuli politici colpiti dal sequestro. Ma pensando che v'ha una categoria apposita nel bilancio pei sussidii all'emigrazione, e che essendo d'altronde questo progetto una conseguenza di negoziazioni circoscritte dalla natura diplomatica della vertenza, stimò di non dovere oltrepassare quei limiti in cui il Governo aveva creduto opportuno di restringersi.

La sanzione che questo progetto sta per ricevere da voi farà fede della concordia sincera e piena della Camera e del governo nelle questioni che toccano ai principii fondamentali della libertà e dell'indipendenza del paese. Nel breve spazio di cinque anni vedemmo intorno a noi cadere molte libere istituzioni che colle nostre erano sorte nel 1848. Il criterio del popolo, la lealtà del Principe, non che il perfetto accordo d'entrambi furono gli scogli contro cui si urtarono e s'infransero le procelle che travolsero altri paesi. Tenemmo ferma la nostra bandiera, e sapemmo per ben due volte rifarci dalle nostre sventure. Venimmo ristaurando la finanza, svolgendo il commercio e l'industria, propagando l'istruzione e riordinando la milizia; per il che il nostro credito s'accrebbe, ed affluirono in copia i capitali dall'estero nell'interno. L'opinione pubblica in Europa se potè per un istante errare sul nostro conto, non tardò, meglio istruita, a volgersi in nostro favore. E tutto ciò operossi senza perturbazioni e discordie intestine.

Laonde possiamo con diritto asseverare che le istituzioni liberali sono causa precipua della nostra quiete, della nostra prosperità, e della nostra morale potenza. *La libertà*, diremo col *Memorandum*, *è per noi l'indipendenza*, e noi *l'accettiamo co' suoi vantaggi e co' suoi inconvenienti*. Ci si parla del bisogno di frenare e stringere la stampa, e non si avverte che la stampa è freno a se stessa, e che in un paese libero si collega strettamente con tutte le altre istituzioni politiche da non potersi quella toccare senza che l'edificio intero traballi e minacci rovina. Quando in un popolo come nel nostro il governo è amato e rispettato, devesi concludere che il retto uso della stampa tempera, corregge e vince di gran lunga l'abuso.

La commissione vi propone pertanto l'adozione della legge senza variazione di sorta, dichiarandosi soddisfatta del modo con cui il ministero si governò in questa vertenza.

Berti *Relatore*.

PROGETTO DI LEGGE.

« Art. 1. È aperto al ministro delle finanze un credito di lire quattrocento mila all'oggetto di convertire questa somma in tanti mutui parziali a favore di quei cittadini sardi domiciliati nel paese che furono privati di ogni loro reddito e mezzi di sussistenza per effetto del sequestro imposto sui loro beni col proclama del governo austriaco in data del 13 febbraio 1853.

« Art. 2. L'ammontare delle somme che saranno date a mutuo dovrà essere proporzionato alle sostanze possedute dai detti sudditi sardi nel regno Lombardo-Veneto, non che alle condizioni delle loro famiglie, e non potranno in qualunque caso eccedere per ogni famiglia la somma di L. 5,000, ed i due terzi delle rendite sequestrate.

« Art. 3. Questi mutui dovranno concedersi senza corrispondenza di interessi, e colla condizione che la somma mutuata debba restituirsi entro l'anno dal giorno in cui avranno acquistati convenienti mezzi di sussistenza.

« Art. 4. Il credito aperto colla presente legge verrà iscritto in apposita categoria del bilancio delle Spese Generali.

Genova, 12 *maggio*. — Leggiamo nell'*Italia e Popolo*:

La scarcerazione del P. Trucchi. — Ieri alle ore 2 pom. prete Trucchi è uscito dalle carceri di S. Andrea ove era detenuto preventivamente. Pare che il tribunale di prima Cognizione lo abbia rilasciato in libertà provvisoria senza cauzione.

La pubblicazione del libro di Mazzini. — Ieri alle 9 1\|2 antimeridiane è stata fatta la regolare pubblicazione dell'opuscolo di Mazzini, differita finora per le vessazioni del Fisco e per non dargli pretesto a coonestare le sue misure, di cui è giusto porti tutto il peso e la responsabilità dinanzi alla pubblica opinione. La pubblicazione ha avuto luogo nelle forme prescritte dalla legge, cioè mediante la consegna delle tre copie all'ufficio fiscale.

Un'ora dopo il fisco mandava a sequestrare il libro alla stamperia, ma inutilmente. Le guardie di pubblica sicurezza furono inviate contemporaneamente ai venditori dei giornali, sperando di trovarvi depositi dell'opuscolo incriminato. — Le perquisizioni furono scrupolose, ma senza frutto. Una guardia, ci si dice, volendo sequestrar qualche cosa e non tornar colle mani vuote all'ufficio, s'impossessò di uno scritto di Mazzini pubblicato nel 51, e ne portò via varie copie. Alla sera furono restituite al proprietario, allegando che era occorso uno sbaglio.

— Il *Vessillo Vercellese* ha i seguenti particolari sull'arresto del Mottino:

Il 7 andante verso le 4 pomeridiane il brigadiere a piedi *Romanetto IV Pietro* comandante la stazione di Crevacuore, informato che un incognito armato aggiravasi nella borgata *Ponzone* (comune di Flecchia, Biella) tolti seco i suoi dipendenti carabinieri a piedi *Berutto II Sebastiano, Coda V Pietro, Navello II Vincenzo, Astrua I Gio.*, tutti in abito borghese, avviavasi tosto all'indicato luogo; e giunto presso l'osteria di *Ogliaro Benedetto*, faceva appiattare nelle vicinanze di quella casa i carabinieri Coda, Navello e Astrua, mentre egli col Berutto entrava nell'osteria. Il malandrino posto in sospetto all'ingresso loro, davasi tosto a pronta fuga per una porta opposta.

Inseguito d'appresso da tutti i carabinieri, il bandito scaricava contro di loro un colpo di pistola, che non imberciò, e successivamente trovandosegli più vicino il Berutto, sparava contro esso un altro colpo, cui il militare evitava gettandosi a terra. Incalzato sempre con eguale perduranza, il grassatore, dopo un quarto d'ora di corsa, disperando di potersi salvare coi mezzi ordinarii, si gettava d'un tratto nel torrente Sessera della profondità di metri 1.45 circa, ma egli non trovavasi ancora a mezzo l'alveo che il Navello già avevalo raggiunto ed agguantato. In quella pericolosa posizione il malandrino non si arrese, ma anzi lottando col Navello, cercava di impadronirsi della di lui pistola; lotta che durò pochi istanti, sinchè sopraggiunti gli altri militari, separarono i combattenti arrestando il bandito.

Questi venne tosto ricondotto nell'osteria, da cui era poco prima fuggito. Perquisito, gli furono sequestrate L. 2884 in diverse valute d'oro e d'argento, un orologio d'oro a cilindro con catena dello stesso metallo e *breloques*, una *casalina* di cuoio contenente 14 palle di piombo, una fiaschetta di polvere, una scatola di cappellozzi, due borse di seta. Nella camera poi, ove egli aveva preso alloggio, si rinvennero un fucile a due colpi ed alcuni oggetti di vestiario.

Nella lotta contro il Navello il bandito toccò alcune leggiere ferite al capo.

Torino, 4 *maggio*. — Per cominciare da cose vecchie, vi ripeterò una voce sparsa nella popolazione, secondo la quale il cav. Boncompagni, ministro di grazia e giustizia, potrebbe cedere il suo portafoglio al sig. Rattazzi presidente della camera elettiva. Il sig. Boncompagni, eletto presidente della camera elettiva, sarebbe poi una

protesta del ministero verso il paese nel senso che vado a spiegarvi.

In seguito alle complicazioni politiche che hanno messo in grande perplessità il nostro ministero, la legge del matrimonio civile sarebbe indefinitamente rimandata: il sig. Boncompagni adunque sarebbe nel ministero una superfetazione, ma sarebbe un continuo monumento dell'impotenza e leggerezza ministeriale, come quello che precipitando la discussione del progetto di legge sul matrimonio, suscitò un nuovo incaglio nella già tanto intricata nostra politica. Ponendolo invece alla presidenza della camera elettiva, egli sanzionerebbe così verso il paese quella politica della Camera dei deputati di volere la legge sul matrimonio civile e la rottura con Roma, mentre il governo, liberandosi da lui, resterebbe più indipendente in quella parte delle nostre complicazioni. Il signor Rattazzi invece entrando al ministero, sarebbe di nome il rappresentante del principio democratico così gradito alla stampa, mentre infatti sarebbe un comodo compagno pel sig. Cavour. Infine l'uscita del sig. Boncompagni avrebbe l'apparenza di una concessione per Roma, senza averne la sostanza.

Quest'avvenimento però non sarebbe di pronta realizzazione. Si compierebbe in modo che il sig. Boncompagni avesse campo a farsi rieleggere per la nuova sessione, dimodochè quantunque quest'avvenimento sia preveduto da molti, io non lo credo imminente. (*C. I.*)

AUSTRIA

VIENNA, 6 *maggio*. — Leggiamo nel *Corr. Italiano*:

L'*Opinione* di Torino continua a battagliare contro l'Austria nella questione del sequestro, e oltre ai proprii argomenti va riportando dai giornali radicali, particolarmente inglesi, tutto quanto può servirle di puntello; e come sul campo giornalistico stringe lega offensiva e difensiva col *Daily News* e compagni, così predice l'appoggio morale materiale dell'Inghilterra ed anche della Francia al governo sardo sul terreno diplomatico ed all'occasione sui campi di battaglia. Così quel giornale si pasce d'illusioni, e non essendo dopo Custoza e Novara più possibile di ripetere la ormai celebre frase di Carlo Alberto: *l'Italia farà da sè*, egli lusinga i suoi lettori colle flotte britanne e coi soldati di Francia; eppure siamo convinti, che quelle potenze, e particolarmente una di esse, anzichè far valere i suoi buoni uffizii in favore del Piemonte, darà a questo consigli di moderazione e di quel certo senno che ci sembra mancò a colui che stese il famoso *Memorandum*. L'*Opinione* batte in questa questione, come in tutto quanto riguarda l'Austria, non volendo occuparci del resto, una strada del tutto falsa, ed in vece di favorire gl'interessi dei suoi clienti, essa recherebbe loro sensibile danno, se un governo com'è il nostro potesse scendere a valutare per qualche cosa le diatribe del giornale dell'emigrazione.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

(*Nostra particolare corrispondenza*)

Torino, 11 maggio.

Le feste dello Statuto sono finalmente finite; gli alleluia cessarono e la gente accorsa nella capitale se ne ritorna coll'appagamento di molte cose vedute e forse colla scarsella vuota, ma ciò non importa, si trattava di sentire gli applausi alla libertà, si trattava di festeggiare l'èra della nostra rigenerazione; non si possono fare sacrifizii per la felicità del presente? So bene che ad alcuni le felicità democratiche riempiono le saccoccie e ad altri le vuotano, ma che farci? Sono vicende umane: l'ottimismo è un pessimo sistema, non è vero, in questo mondo? Non desideriamo l'impossibile e contentiamoci almeno dei benefizii che ci vengono elargiti coi *circenses*, può essere che poi venga il *panem*, e aspettandolo passiamo far punto.

Non entrerò nei particolari delle feste, è questo un incarico dei giornali che le promossero; essi li trombetteranno ancora per molto tempo non in prosa ma in lirica poesia, accompagnandoli di tirate ridicole contro gli avversarii veri o sognati dello Statuto. Già le tirate riempiono le colonne dei giornali libertini e non finiranno tanto presto. Ma credete voi che abbiano un qualche fondamento? Figuratevi, è sempre la passione che parla, e quel vecchione di Plutarco diceva un giorno che le passioni fanno le veci d'occhiali colorati, che rappresentano sotto il loro colore tutti gli oggetti.

E vedete se dico il vero. Certi giornali si spolmonarono a gridare contro coloro che avevano sparso voci sinistre su ciò che sarebbe avvenuto nelle feste costituzionali. Poverini, sono proprio ingenui, sono dotati di una semplicità che quasi la direi patriarcale; ovvero, a parlare chiaramente, sono talmente abituati all'ipocrisia politica, che oramai non sentono più rossore di sorta nel falsare ogni cosa, purchè se ne ripromettano un qualche vantaggio per il loro partito.

Io non nego che le feste sieno passate in grande tranquillità, ma forsechè i sintomi di disordini non si manifestarono nelle settimane che le precedettero? Forsechè uomini di tutti i partiti non si trovarono colpiti da non aggradevoli previsioni? Non è forse vero che il governo medesimo non era totalmente tranquillo e pienamente rassicurato? Non è vero che la polizia fu straordinariamente in moto, che misure di qualche rilievo furono prese, e che tutto era pronto all'uopo?

A conferma delle mie interrogazioni io vi dirò, che avendo avuto occasione d'intrattenermi per qualche momento con persona che appartiene alla pubblica sicurezza, ho potuto conoscere che le disposizioni dei disordini non erano favole, ma che queste furono sventate, e non ebbero luogo, perchè si ebbe cognizione che tutto era preparato per reprimere la manifestazione.

Inoltre, nell'ultimo giorno delle feste furono arrestati in Piazza Castello cinque o sei individui, i quali giravano in una carrozza con in capo il berretto rosso. Quando erano tradotti all'ufficio della Questura, mi fu assicurato, che un crocchio di persone dagli abiti signorili, dissero: sarebbe questo il momento di fare qualche cosa. Mi viene anche riferito che alcuno degli arrestati, sentendo la folla che gli accompagnava applaudire alla guardia civica che ne aveva operato il fermo, prorompesse nelle seguenti parole: battete, battete pure le mani, chè non avete ancora battuto bene.

E poi si va anche dicendo, che per meglio assicurare la tranquillità, si venne ad una qualche transazione tra un ministro e qualche capopopolo. Le parole d'ordine furono consegnate, e le cose andarono per il meglio. Rimane ora ai giornali che vi hanno interesse a magnificare la grande tranquillità, come la consigliava il sig. Brofferio fino dal primo giorno, arringando la folla accorsa sotto le sue finestre.

TORINO, 12 *maggio*. — Questa mattina S. M. ha presieduto il Consiglio dei Ministri.

Il Senato, nella tornata d'ieri, approvò, dopo averne sentita la relazione, i seguenti progetti di legge: 1°. Per l'alienazione di Beni Demaniali, con voti favorevoli 47 contro 3; 2°. Per l'aumento della retribuzione della gente di mare alle casse di risparmio e di beneficenza per la marina mercantile, con voti favorevoli 45 contro 5; 3°. Per il riordinamento del barraccellato in Sardegna, con voti favorevoli 48 contro 1; 4°. Per lo stabilimento di quattro linee telegrafiche elettro-magnetiche, con voti unanimi, nonchè le singole categorie del bilancio passivo della marina per l'esercizio 1853. Si presentò poscia un progetto di legge per la divisione del mandamento di Casale. E finalmente vennero deposte sul banco della presidenza le relazioni sui seguenti bilanci passivi per l'esercizio 1853: dell'artiglieria, della guerra, di grazia e giustizia, delle gabelle, delle finanze e delle spese generali.

— La Camera dei Deputati, nella seduta di ieri ha votato il rinvio al Consiglio dei ministri delle petizioni sportegli sul luogo ove stabilire lo scalo della ferrovia di Novara. Vogliamo sperare che se ne terrà il dovuto conto, e che nel decidere su di una questione cotanto importante, il ministero, smettendo ogni spirito di parte o di privato riguardo, procederà con lealtà e a tenore di giustizia. — La Camera votò parimente un progetto di legge che autorizza la divisione di Cuneo ad eccedere il limite massimo delle imposte; il progetto di legge concernente il consorzio pell'arginamento dell'Arco o dell'Isera. (*Arm.*)

— Ieri fu presentata alla Camera dei Deputati la relazione della Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge presentato dal ministro di finanze nella tornata 19 aprile 1853, risguardante il prestito a favore dei cittadini sardi colpiti dal sequestro 13 febbraio nel Lombardo-Veneto. Alla relazione sono unite 13 lettere diplomatiche scambiatesi fra il nostro governo, il conte di Revel, il conte Appony, il conte di Buol e i ministri sardi a Parigi e Londra. Oggi pubblichiamo la relazione; domani e in seguito pubblicheremo i documenti che seguono la relazione colla indicazione di *Allegati*.

— Due individui furono colpiti gravemente da un borsaiuolo nel mattino del 5 corrente in via d'Italia a Torino. Uno sui vent'anni, a cui era stata derubata la borsa; l'altro di dieci anni, che passava per caso in quella via.

Ricoverati tosto allo spedale mauriziano, vennero medicati e quindi trattati con tutte quelle pronte ed assidue cure chirurgiche per cui viene giustamente lodato quello spedale.

Tuttavia dopo tre giorni morirono ambidue i feriti.

L'autopsia ha rivelato che le ferite del ventre avevano, in tutti e due gli individui, perforato in vari punti gli intestini.

— Alcuni borsaiuoli vennero arrestati questi giorni. Ieri subirono la stessa sorte cinque persone che passeggiavano in piazza Castello col berretto rosso in capo. (*Armonia*)

— Per amore della giustizia crediamo doverci unire alla seguente protesta che si legge nell'*Armonia*:

» Non passa settimana che i giornali di Genova non ci rechino notizie di nuovi sequestri, ora della *Maga*, ora dell'*Italia e Popolo*. » Questi sequestri in gran parte sono affatto arbitrarii, giacchè ben di rado tien loro dietro l'inchiesta giudiziale, come si dovrebbe. » Il fisco si tien pago di operare il sequestro, » e poco gli cale che la legge abbia o non abbia il suo corso. Ebbene, quanto è da noi, » sebbene nemici dichiarati della stampa rivoluzionaria e demagogica, protestiamo altamente contro questi soprusi, che starebbero » bene sotto un governo dispotico, e non mai » sotto un governo che si dice liberale. Ci pare » che male si festeggia uno Statuto colle parole, » quando si calpesta coi fatti. »

GENOVA, 13 *maggio*. — Il corriere che doveva giungere ieri sera colle corrispondenze e giornali di Parigi ed oltre, non giunse nemmeno questa mattina. Le dirotte pioggie sono cagione di questo ritardo.

ROMA, 9 *maggio*. — Siamo dolenti di annunziare che il Rmo P. Giovanni Roothaan, Preposito Generale della Compagnia di Gesù, dopo lunga malattia sostenuta con esemplare cristiana rassegnazione, ieri alle 10 1/2 antimeridiane passò all'altra vita.

Era nato in Amsterdam ai 23 nov. 1785.

Entrò nella Compagnia di Gesù ai 18 giugno 1804.

Fu eletto a Preposito Generale nel di 9 luglio 1829. (*Giorn. di Roma*)

— Scrivesi alla *Patrie* che il 10 giugno sarà tenuto un Concistoro per dare il Cappello Cardinalizio a monsig. Donnet arciv. di Bordeaux.

SVIZZERA. — La passata settimana furono in Berna la canuta madre del colonnello Perrier ed il di lui cognato, capitano Landerset, per interessare il Consiglio federale affine di conseguire che Perrier dalle carceri di Friburgo sia traslocato in quelle di un altro cantone, p. e. ad Aarburg.

— Giusta il conto di liquidazione delle spese cagionate dai rifugiati, che il Consiglio federale ha comunicato ai cantoni, le relative spese ascendono a 250,000 fr. vecchia moneta, non comprese le spese particolari dei singoli cantoni.

BERLINO, 3 *maggio*. — La lettera apostolica del vescovo Arnoldi di Treveri a proposito dei matrimonii misti conformemente al Breve papale, è così concepita: « Noi facciamo sapere ai signori parroci che, in avvenire, le dispense da accordarsi per i matrimoni misti dovranno essere ottenute dalla Santa Sede medesima, atteso che noi (vescovo Arnoldi) non abbiamo facoltà di accordare dispensa per contrarre matrimonio se non nei casi urgenti in cui un ritardo potesse diventare un pericolo e se la legge canonica non osta. Tuttavia, accordata la licenza sia papale, sia episcopale, il congiunto acattolico deve dar giuramento al vescovo o al parroco a tale effetto designato, di permettere che la prole nata o nascitura sia educata nella religione cattolica e di non impedire il congiunto cattolico e i figli dall'esercitare liberamente il loro culto. Il matrimonio sarà conchiuso dal parroco e due testimoni, conformemente alle prescrizioni del Concilio di Trento, ma non in una chiesa, e senza la benedizione del parroco, rimanendo inoltre soppressi i soliti annunci. » — Questo documento porta la data del 13 marzo 1853.

PIETROBURGO, 26 *aprile*. — Il consiglio di guerra instituito sotto la presidenza del feld maresciallo Paskewitch, ha testè pronunciato la sua sentenza nel processo dei generali incolpati di non aver esercitato una sufficiente sorveglianza sull'intendente degli invalidi Politowski.

Il generale di fanteria Uschakoff è destituito, e condannato a sei mesi di prigione in una fortezza. L'ammiraglio Soltskoff è destituito. I generali Arbusoff, Grabbe e Safs sono condannati a tre mesi di prigione in un forte; il generale Mandersten ad un mese.

L'imperatore mantenne in tutto il suo rigore la sentenza pronunciata contro il gen. Uschakoff: ma S. M. la mitigò riguardo agli altri, avendo trovato che esistevano circostanze attenuanti.

TRIESTE, 10 *maggio*. — Leggiamo nell'*Oss. Triestino*:

Nel momento di chiudere il foglio ci giunsero col piroscafo notizie di Costantinopoli sino al 2. In questo giorno ricorreva la seconda festa di Pasqua de' Greci; e malgrado le voci inquietanti sparse da qualche tempo, la tranquillità pubblica non era stata punto turbata sino alla partenza del piroscafo; anzi il nostro corrispondente osserva che nelle solennità pasquali vi furono sempre maggiori disordini che nel presente anno. — Il 1 maggio ritornò da Odessa il piroscafo *Bessarabia*, spedito colà dal principe Menstchikoff con dispacci della massima importanza e decisivi; ma nella capitale ottomana non era traspirato nulla sul loro contenuto. — La flotta turca uscì il 27 p. dalle acque dell'arsenale e si ancorò nel Bosforo. — Il 26 aprile, il piroscafo inglese il *Tiger* partì per Malta con dispacci di lord Stratford per l'ammiraglio Dundas. La sera stessa giunse dal Pireo a Costantinopoli il piroscafo *Wasp*, che rimarrà ivi di stazione. — Il sig. Trouvé-Chauvel partì per l'Inghilterra onde prendere le disposizioni necessarie a incominciare le operazioni della Banca.

Dispacci telegrafici.

BERLINO, 3 *maggio*. — La legge dell'imposta sulle strade di ferro fu, nella seduta notturna di ieri della prima camera, adottata in conformità alle deliberazioni della seconda camera.

BERNA 8 *maggio*. — La pretesa dell'Austria relativamente ai rifugiati fu rigettata dal consiglio federale, il quale si riserva sui rifugiati una decisione indipendente e annunncia contemporaneamente dei miglioramenti nelle leggi ticinesi sui forestieri. È fatta una nuova ed energica pretesa che sia abolito il blocco e sia ripristinato il buon vicinato. Il Baden puntella le rimostranze del Virtemberg.

MAGONZA, 8 *maggio*. — Reininger è assolto, ma si dice sia ancora detenuto in seguito ad inchiesta della Francia. (*Corr. Ital.*)

Borsa di Genova del 13 maggio

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 marzo.	98	1/2	—	—
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	99	3/4	—	—
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	99	3/4	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	998	—	—	—
» 1851 1 agosto	1005	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	97	—	—	—
» nuove (1849)	755	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1382	—	—	—
Imprestito Romano	95	3/4	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

TORINO, 12 *maggio*.

La Camera dei deputati, dopo brevissima discussione, approvò nella seduta d'oggi il progetto di legge per un prestito di 400,000 franchi ai cittadini sardi colpiti di sequestro dal governo austriaco con 127 voti contro 6.

Prese in seguito a discutere il progetto di legge per la concessione della strada ferrata della Savoia, e dopo respinta la questione sospensiva stata proposta, si aggirò nella discussione generale.

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 12 *Maggio*

4 1/2 per °/o	aperto a .	—	—	104	30
	chiuso a .	—	—	104	30
3 per °/o	aperto a .	—	—	81	50
	chiuso a .	—	—	81	85
5 per °/o Piem. (*C. R.*) .		—	—	—	—
5 per °/o id. (*Hambro*) .		—	—	—	—
3 per °/o id.		68	90	69	—

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Sabbato 14 Maggio 1853. — N.° 1109

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

UN FRESCO SAGGIO

DI LEALTA' E BUONA FEDE DEI NEMICI DEL PAPATO

Il segno caratteristico, a cui ognuno può riconoscere il demone dell'eresia, è lo *spirito di menzogna*.

Quelle parole di Gesù Cristo a coloro che non credeano al verbo di vita che usciva dal suo labbro: *Voi avete per padre il diavolo e volete soddisfare ai desiderii del padre vostro,* il quale, *quando parla con bugia, parla da suo pari, perchè è padre della bugia* (1), si attagliano mirabilmente sul dosso di tutti i fautori e seguaci dell'eresia. Sant'Agostino li chiama *figli del diavolo* (2), e San Gerolamo *figli mendaci*, in quanto *chiudono l'udito dell'uomo interiore alla legge di Dio, e osano dire a quelli che sono maestri nella Chiesa: rimanetevi dunque dall'annunziarci ciò che è retto, e dal minacciarci le fiamme del fuoco eterno, ma prometteteci invece il regno dei cieli, di maniera che dopo esserci dati bel tempo, ed averci cavata ogni voglia, ci si spalanchino le porte del paradiso* (3).

Ben si vede che i novatori moderni son modellati al medesimo stampo di quegli antichi. E' si ribellano alla Chiesa perchè, custoditrice ed interprete della legge, non si ristà dal comminare l'inferno ai trasgressori. Vorrebbono pensare e vivere a modo loro, e promettersi intanto allegramente il paradiso. Maometto nel suo Corano lo promette *a quelli che credono e che praticano le buone opere* (4). Ma il paradiso dei neovangelici della *Buona Novella* e dell'*Eco di Savonarola* è a troppo miglior mercato. Per loro basta la *fede* senza le *opere*. Gesù Cristo, essi dicono, ha pagato per tutti una volta per sempre. Così, per ingannare i semplici, a somiglianza di quelli dei quali parlava S. Ignazio martire (5), hanno sempre sul labbro il nome di Cristo, mentre corrompono la parola del suo Vangelo, quasi egli avesse sparso fino all'ultima goccia il prezioso suo sangue, perchè noi, fidando in quel prezzo, gli facessimo ingiuria al punto di coprire con esso le nostre iniquità, senza doverci dare alcun pensiero di soddisfare per le medesime: *Se siamo salvi* (dice l'*Eco di Savonarola*), *non è punto per merito nostro, non per essere stati membri di una Chiesa piuttosto che di un'altra, ma unicamente perchè Cristo è morto per noi* (6). Trovato invero assai comodo, se potesse bastare l'averselo foggiato di fantasia per saldare ogni conto con Domineddio.

Ma a ciò non pongono mente i sedicenti italiani del nuovo Vangelo. A sentirli, basta che voi crediate con loro che *l'uomo è giustificato per la sola fede in Gesù Cristo* (7), vostri sono i meriti di Cristo, e non v'ha più inferno per voi. E poichè il Papa non consente a *cancellare* dal libro divino quell'importuno: *Discedite a me, maledicti, in ignem aeternum*, che è tutto fondato sull'ommissione dell'opere: *Esurivi enim, et non dedistis mihi manducare* (8) con quel che segue, così essi si accingono a storpiare malamente la storia per *cancellarne* il Papato. È la legge del taglione: *Animam pro anima*.

Il Papato, essi dicono, è venuto fuora all'anno di grazia 451. — Ottimamente! Ma come lo provano? Affastellando giù a rompicollo menzogne sopra menzogne, come già i Titani nei loro sforzi impotenti sovrapponeano le une alle altre le montagne per dare la scalata al cielo. Dire di tutte è impossibile, nella ristretta cerchia della parte che il nostro giornale assegna alla polemica; e noi perciò toccheremo appena di alcune fra le più solenni e impudenti. Sin dai tempi di San Cipriano non possono a meno di ravvisare i semi di quel Papismo che vorrebbon creato di getto due secoli dopo: ma s'adoprano con vani commenti di eliminarne la forza dimostrativa. « Il santo, soggiungono, dava e chiedeva consigli alle altre Chiese, ma in più special modo a quella di Roma, mosso, come chiaramente egli dice nelle sue lettere, dall'elogio che Paolo fa di quella Chiesa, e, come è facile supporre, dalla speranza di buoni consigli, essendo la capitale dell'impero » (9).

Menzogna! Senza perdersi in vanissime congetture e supposizioni, leggano il libro dell'*Unità della Chiesa* di Cipriano, e avran trovato il perchè di quel suo rivolgersi a Roma. Non è l'encomio di Paolo, o la centralità topografica di quella metropoli del Romano Impero che a ciò lo muova. Egli è che il « Primato della Chiesa universale fu dato a Pietro, affinchè una fosse la cattedra principale, una la Chiesa: è, che chi non serba questa unità, si confida invano di possedere la fede, e chi si oppone e resiste alla Chiesa, e abbandona la cattedra di Pietro, sopra della quale la Chiesa è fondata, già costui più non appartiene alla Chiesa » (10).

Nè migliore lealtà ed accortezza dimostrano i redattori dell'*Eco*, quando ci vorrebbon far gabbo con quella sciocca avvertenza: « Nè si creda con ciò ch'egli scrivesse al Vescovo di Roma, essendo che pel martirio di Fabiano restasse quella Chiesa senza vescovo per ben 20 mesi. » Diaminè! Che cosa monta infine che San Cipriano non si volgesse al Papa, quando Papa non v'era, perchè la Sede apostolica era vacante? O non erano dunque Papi Cornelio e Lucio e Stefano, ai quali tutti il Santo Martire scrisse per lettere che sono a noi pervenute? O'pensano questi bravi signori che tutti abbiano perduto il buon senso a tale da lasciarsene imporre per simili balordaggini e gofferie?

Ma ascoltiamo più avanti: « Altra causa produttiva del Papismo, prosegue l'*Eco di Savonarola*, era lo scisma dei Donatisti (anno 300) i quali, volendo un Donato per vescovo della Chiesa di Cartagine; a danno di Ceciliano, ricorrevano per un giudizio di Roma, dalla quale emanavasi sentenza ad essi contraria » (11).

Adagio a' ma' passi, signori belli. Questo è un darvi della zappa sui piedi. Poichè finalmente, come mai avrebbero potuto i Donatisti ricorrere per un supremo giudizio alla Chiesa di Roma, se questa Chiesa non fosse stata già avuta in conto di Chiesa madre dai Vescovi cattolici, contro i quali si dibatteano per quella elezione? Ecco però il farmaco di costa al veleno. Sta in orecchi, lettor cortese, e sentirai!

« Non credasi però che la sentenza pronunziata fosse *ex cathedra* o *ex se*, che anzi lo fu nella sua Chiesa e a seconda del parere di tutti i fedeli ». E subito a conferma di quel bisticcio, ti citano gravemente il Fleury Lib. IX. n. 10; e poi conchiudono in aria di trionfo: « Il Papa era ancora *in alveo* (sic) *matris suæ* » (12). [illegible] dunque in mano il Fleury al Libro IX, n. 10, e vediamo.... O che! *Ne verbum quidem*? Eh via, sarà questo un errore di stampa di messer lo stampatore di Londra, Salvatore Ferretti. Di fatto quel punto storico è trattato invece al Libro X, n. 11; ma il guaio è questo, che ivi non si parla di sentenza *ex cathedra* o fuori. Parlasi di un concilio adunato nel palagio dell'Imperatrice Fausta, detto la casa di Laterano, il 2 ottobre del 313, in giorno di Venerdì: « In questo Concilio, dice il Fleury, *presiedeva* Milziade Papa; di poi sedevano tre Vescovi della Gallia.... di poi quindici Vescovi italiani.... i quali compreso il Papa giungevano a diciannove Vescovi.... Per tre interi giorni lavorarono nel Concilio di Roma, con li notai i quali nel medesimo tempo ponevano in ordine gli atti, cioè il processo verbale.... Adunque i Vescovi del Concilio di Roma dichiararono innocente Ceciliano e approvarono l'ordinazione di lui ecc. ecc. Questa fu la sentenza del Concilio di Roma...... In questo concilio ciascun Vescovo disse il parer suo, secondo l'usanza, e Milziade Papa disse il suo, conchiudendo, e fu in questi termini: Poichè è cosa certa che Ceciliano non è stato accusato da coloro che erano venuti con Donato ecc., ecc. il parer mio è che sia mantenuto in tutti i suoi diritti, nella comunione ecclesiastica » ecc. ecc. E secondo il parere del Papa fu la sentenza del concilio.

Dunque, secondo il Fleury citato dai neovangelici, il Papa a quel tempo non era più in *alveo matris suæ*; era nato, cresciuto, fatto adulto, e *presiedeva* al Concilio. — E questo Concilio non era di *tutti i Fedeli*, ma di diciannove Vescovi compreso il Papa: e la sentenza del Concilio non fu secondo il parere dei fedeli, che non furono nè interrogati nè presenti, ma secondo il parere di quel Papa che, a crederne a questi pseudo-cristiani di nuova stampa, doveva ancor nascere!!

Miserabili! non è mica il Papato, ma la loro lealtà e buona fede che è tuttavia in *alveo matris suae*.

---

(1) S. Giovanni, VIII. 44.

(2) « Hæreticus, etsi non frater diaboli, certe adjutor et filius. » — S. Agostino, Tom. V. *Operum* opera et studio Monachorum S. Benedicti, Parisiis, 1683, col. 240, Serm. XLVI *de Pastoribus*, in Ezech. 34, n. 29.

(3) « Secundum tropologiam omnes hæretici filii mendaces appellantur. Ex nobis enim exierunt, sed non fuerunt ex nobis (1, Io: II); qui non audiunt interioris hominis auribus legem Dei et Ecclesiarum, loquuntur magistris: Nolite nobis dicere quæ recta sunt, nec gehennæ flammas comminemini; sed promittite nobis regna cælorum, ut post luxuriam et delicias pandatur nobis paradisus. » S. Gerolamo *In Isaiam proph.* Lib. IX, cap. 30.

(4) « Annonce a ceux qui croient et qui pratiquent les bonnes œuvres, qu'ils auront pour demeure des jardins arrosés de courants d'eau... et ils y demeureront éternellement. » *Le Koran,* Chap. II., v. 23. Traduction nouvelle par M. Kasimirskò, Paris 1832, pag. 5.

(5) « Sunt enim nonnulli vaniloqui et mentium seductores circumferentes Christi nomen, et [illegible] bum Evangelii. » S. Ignazio Ad Trallianos N. VI., apud Coteler, Tom. 2. pag. 62, edit. Anstelodami 1724.

(6) *Eco di Savonarola,* pag. 51.

(7) Lo stesso, pag. 50.

(8) S. Matteo, XXV, 41, 42.

(9) *Eco*, pag. 53.

(10) « Primatus Petro datur ut una Christi Ecclesia et cathedra una monstretur...... Hanc Ecclesiae unitatem qui non tenet, tenere se fidem credit? Qui Ecclesiae renititur et resistit, qui cathedram Petri super quam fundata est Ecclesia, deserit, in Ecclesia se esse confidit? » — S. Cipriano, *De unitate Ecclesiae* cap. 2, nelle Opere edit. Parisiis Gauthier, 1836, pag. 74.

(11) *Eco di Savonarola*, pag. 56.

(12) *Ivi.*

I LUOGHI SANTI E LE POTENZE

Il sig. Poujoulat, autore della Corrispondenza d'Oriente, pubblicò un opuscolo sotto il titolo di *La France et la Russie à Constantinople; La question des Lieux-Saints.* Da quest'opuscolo caviamo quanto segue:

Il trattato di Carlowicz nel 1699 tolse alla Turchia, a vantaggio dell'Austria, la Transilvania e l'Ungheria, meno la città di Temeswar: a vantaggio della Russia, Azof ch'era il trinceramento degli Ottomani contro le armate di Pietroburgo; a vantaggio della Polonia, l'Ukrania e la Podolia: a vantaggio della repubblica di Venezia, la Morea e la Dalmazia. Queste ultime quattro provincie dopo quell'epoca mutaron padroni, ma sempre rimasero perdute dai sultani. Il trattato di Passarowitz nel 1718 scaccia i turchi da Temeswar e a nulla riduce le ultime loro speranze sugli ungheresi e sui dalmati. Nel 1771 il principe d'Olgoruoki alla testa di 80,000 russi s'impossessa della Crimea. Il trattato di Kaïnardjé nel 1774 assicura sotto la garanzia della Russia l'indipendenza politica dei tartari della Crimea, della Bessarabia e del Kouban, e così moralmente sopprime il dominio del Sultano su di quelle provincie: dieci anni dopo, per un trattato stipulato nella stessa

Costantinopoli, il dominio mussulmano in diritto e in fatto scompare da queste tre provincie sì vaste.

Nel 1812 il trattato di Boukarest fra lo czar Alessandro e il sultano Mahmoud II cede alla Russia tutte le piazze forti che si trovano sulla sinistra del Danubio fra Galatz e il Mar Nero. Nel 1816 la Servia, incoraggita dalla Russia, si stacca assolutamente dall' impero turco e acquista una indipendenza, sempre poi conservata mediante un tributo annuo pagato al sultano, e forse per più poco tempo. Alcuni anni dopo si solleva la Grecia col favore di tutta Europa; Atene diventa la capitale d'un piccolo regno cristiano. Nel 1829 il trattato d'Adrianopoli tracciato dalla spada vittoriosa dello czar Nicolò proclama l' indipendenza della Moldavia, della Servia e della Valachia, provincie vaste come regni, ove la musulmana autorità è un nome omai sterile e vano. Il sultano era il sovrano dell' Algeria; nel 1830 le nostre armi ne fecero una provincia francese. Nel 1840 la Russia, la Prussia, l'Austria e l'Inghilterra accordano, a titolo ereditario, l' Egitto a Mehemet Alì e sua discendenza, a solo patto d' un tributo da pagarsi al sultano. Che dire di queste teneritudini di serbare integro l'impero ottomano?......

L'attual situazione d'Oriente tutta ebbe origine dal trattato di Kaïnardjé ove l' abilità de' legati russi Orloff e Obreskoff si trovò a fronte delle più rare incapacità ottomane. Un uomo che incanutì negli affari di Stato, il barone di Thugut, occhio di lince, internunzio d'Austria a Costantinopoli, inviò alla sua corte rapporti che noi amiamo dire profetici; fece notare con raro accorgimento la natura e gli effetti della convenzione di Kaïnardjé e, considerando quel che si ordisce adesso, più vivamente ammiriamo la sagacità del diplomatico austriaco. Ecco brevi estratti del suo rapporto: il lettore ne resterà attonito: il trattato di Kaïnardjé fu firmato il 21 luglio 1774: il barone di Thugut scrivea il 18, stesso mese ed anno:

« Io non dubito che, malgrado le insignificanti dichiarazioni del reis-effendi contro le pretese di Russia che riclama il diritto di protezione sui suoi correligionari greci, i plenipotenziari russi non ismentiranno mai la loro abi- putazione più o men chiara del trattato. Preveggo con amaritudine le tristi conseguenze che deriveranno dalla superiorità della religione scismatica a danni della religione cattolica nel Levante....... »

L' internunzio d' Austria scrivea in data del 17 agosto:

« Se, a questo esempio d' una frenesia incredibile, si aggiunge la stolida amministrazione ottomana che, viziata in radice, prepara da lungo tempo, quasi direbbesi, ad arte, meglio assai che non le armi di Russia, la ruina di questo impero d'Oriente, ciascun di leggeri convincesi che non mai nazione vicina a scomparire dal teatro politico meno degli ottomani si meritò la compassione dei popoli; per somma sciagura i fatti che s' avvicendano in quest' impero eserciteranno in seguito la maggiore influenza sulla politica di tutti gli altri stati e faran nascere torbidi e guai senza fine.

... » Non può la Russia sperare d' insignorirsi in un tratto di tutto questo paese nè di mantenervisi; dobbiam dunque aspettarci che nella futura ruina dell'impero ottomano le provincie confinanti agli stati russi divengano facile preda dello czar: il governo russo non si indispettirà contro i nuovi acquisti dell'Austria perchè non vi si può opporre, nè punto se ne ingelosisce. La Bosnia, la Servia ecc. importanti sotto altri aspetti, poco interessano alla Russia quando questa potenza riesca ad invadere i rimanenti stati della Porta.

» Ma ecco il punto più delicato e minaccioso: l'esistenza della Porta quinci innanzi non più dipenderà, a quanto pare, dal volere delle altre corti. Appena eseguiti i lavori nei nuovi acquisti russi (e possono in poco tempo eseguirsi) dobbiamo da un giorno all' altro aspettarci la presa di Costantinopoli da parte dei russi: potrà questa capitale essere conquistata dopo un improvviso assalto, prima che la notizia d' un movimento dell'armata russa giunga ai confini delle altre potenze cristiane...

» Per l'astuta compilazione degli articoli di questo trattato, l' impero ottomano diventa fin d' ora una specie di provincia russa, donde lo czar può trarre danaro, truppe ecc.; infine siccome per l' avvenire la Russia è in istato di dettare al Sultano la legge e di costringerlo ad accettarla, la Russia si contenterà forse per alcuni anni di regnare in nome del gransignore fino a che giudichi opportuno il momento di prenderne definitivo possesso. »

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Documenti parlamentari e diplomatici intorno al sequestro dei beni degli emigrati Lombardo-Veneti naturalizzati Sardi.

ALLEGATO N. 1.

Torino il 1° marzo 1853.

Al signor conte di Revel a Vienna.

N. 550.

Signor conte,

Noi negavamo fede alla voce divulgata da alcuni giorni, che il governo austriaco avesse preso una disposizione per cui le proprietà di tutti gli emigrati politici venivano poste sotto sequestro. Ma un proclama del maresciallo Radetzky, ricevuto in questo punto, non ci lascia più alcun dubbio a tal riguardo. Il governo del Re sentì, come il paese tutto sentirà, la più dolorosa sorpresa all' annuncio di un provvedimento rigoroso quanto inaspettato. Nel momento infatti in cui l' Europa è stata testimonio della condotta calma e prudente tenuta dall' emigrazione lombarda nel momento del colpevole tentativo di Milano, meno rarissime eccezioni, non era da aspettarsi di vederla colpita in massa da una misura così generale e così rigorosa. Essa doveva esser tanto più al coperto da un siffatto timore, il governo stesso del Re doveva a questo timore tanto meno partecipare in quanto che le assicurazioni ricevute all' epoca dei negoziati per la pace di Milano, l'amnistia che in quel tempo fu proclamata, e soprattutto la risoluzione imperiale del 29 dicembre 1850 per cui i sudditi dell' imperatore che avevano preso parte agli avvenimenti di Lombardia erano assimilati a coloro che avevano legalmente ottenuto l' emigrazione, erano altrettante garanzie contro la risoluzione che quest' oggi li colpisce.

Si comprenderebbe che una somigliante di- [illegible]
emigrati riguardo ai quali venisse accertato lo aver essi preso parte a qualche complotto ovvero al movimento insurrezionale di Milano. Ma che questa misura sia generale, estensibile all' emigrato tranquillo, lontano da ogni intrigo politico e che può invocare promesse e garanzie, nelle quali doveva riporre ogni fiducia dal momento in cui per parte sua rispettava le condizioni impostegli dalle medesime, questo è un fatto così grave da essere impossibile di non persuadersi che il governo imperiale sentirà la convenienza di temperarne gli effetti.

I termini nei quali è concepito il proclama del maresciallo Radetzky ci lascia ancora sperare che questa misura non si estenda agli emigrati che hanno acquistata la qualità di sudditi di S. M. o che sono rimasti al suo servizio in seguito alla riserva stipulata nell' armistizio di Novara. Infatti noi stentiamo a credere che sia altrimenti; imperocchè questa misura, applicata agli emigrati che si trovano in siffatta posizione costituirebbe una delle più gravi trasgressioni delle regole generali del diritto delle genti.

V' incarico, sig. conte, di domandare spiegazioni in proposito al sig. conte de Buol, e qualora, contro la nostra giusta aspettazione, la disposizione in discorso, dovesse, secondo la sua risposta, estendersi agli emigrati fatti sudditi di S. M., voi dovrete reclamare nel modo più energico contro una tale violazione dei principii del diritto internazionale e riferirmi senza indugio il risultato delle vostre pratiche affinchè, ove riuscissero infruttuose, io possa darvi ulteriori istruzioni, conformi alla determinazione che il governo del Re crederà conveniente di prendere per difendere e tutelare gli interessi dei sudditi di S. M.

Vi compiego un esemplare del proclama del maresciallo Radetzky e colgo ecc.

(*Firmato*) DABORMIDA

ALLEGATO N. 2.

Vienna, il 7 marzo 1853.

Al sig. cav. Dabormida ministro degli affari esteri a Torino.

N.° 594.

Signor cavaliere,

Non avendo potuto vedere ieri mattina il sig. conte de Buol, mi son recato stamane a casa sua per annunciargli che io aveva ricevuto un dispaccio di V. E. che mi ordinava di presentargli alcune osservazioni sul proclama del maresciallo Radetzky del 18 febbraio, e segnatamente di domandargli se il medesimo estendevasi o no agli emigrati che hanno acquistata la qualità di sudditi di S. M. o che sono rimasti al servizio del re in seguito alla riserva stipulata nell' armistizio di Novara.

E avendomi detto il sig. de Buol che questa misura si applicava a tutti gli emigrati indistintamente, gli risposi che in tal caso io aveva ordine di protestare energicamente contro una siffatta determinazione, come quella che contraria ai principii del diritto internazionale, violava gli impegni contratti verso di noi dall' Austria.

Il sig. de Buol avendomi espresso il desiderio di leggere egli stesso il dispaccio di V. E. contenente quelle istruzioni, glielo rimisi nelle sue mani.

Terminata quella lettura, il sig. de Buol si limitò a dirmi semplicemente che egli farebbe conoscere al governo del re, per il canale del conte Appony, i motivi che hanno condotto il governo austriaco a questa determinazione. Nelle poche osservazioni con cui egli accompagnò la sua risposta, non meno che nella sua conversazione, il ministro degli affari esteri non ha mai sostenuto la legalità di questa misura, anzi ha piuttosto lasciato travedere che il governo imperiale ne riconosceva la illegalità, ma vi era costretto dall' interesse della propria sicurezza.

Sembrandomi che il conte de Buol non desiderasse di entrare in una discussione verbale a questo proposito, gli dissi che per constatare che io aveva, secondo le mie istruzioni, protestato formalmente contro l' accennata determinazione, desiderava di lasciargli copia nelle sue mani del dispaccio di V. E. del 1 marzo n. 550, locchè in fatto avvenne, accettandolo egli senza la menoma osservazione. Gradite ecc.

(*Firmato*) A. DI REVEL.

ALLEGATO N. 3.

Vienna, il 9 marzo 1853.

Al signor conte Appony a Torino.

Signor conte,

Il signor conte di Revel mi ha comunicato [illegible]
incaricato di domandarmi spiegazioni in ordine al proclama del maresciallo conte Radetzky, in data 18 febbraio, notificante che il governo imperiale ha messo sotto sequestro i beni mobili ed immobili posseduti nel regno Lombardo-Veneto dai fuorusciti politici senza eccezione alcuna. I motivi imperiosi che dettarono questa determinazione sono accennati nel proclama medesimo. Tuttavia, onde farvi conoscere tutto il nostro sentimento a questo riguardo, stimo opportuno di entrare in qualche supplementare sviluppo.

I principali attori del dramma rivoluzionario del 1848 fuggirono, lo sapete, dal suolo nativo, all' approssimarsi delle nostre armate vittoriose. La coscienza della fellonia di cui si erano resi colpevoli li distolse dal profittare in seguito dell' occasione che la clemenza dell' imperatore aveva loro offerta per rientrare impunemente nella loro patria. Alla ristaurazione dell' autorità legittima nel 1848 non tenne dietro alcuna condanna capitale per delitto di alto tradimento. Quale stima hanno fatto i capi dell' emigrazione di una moderazione così rara? Essi non fecero alcuna pratica per ottenere il perdono dal loro sovrano legittimo; anzi presero stanza all' estero vicinissimo alle nostre frontiere, per essere in grado di profittare di tutte le congiunture che loro permetterebbero di far palesi coi fatti i loro sentimenti ostili all' Austria.

Infatti essi hanno impiegato in parte le rendite che ricavano dalla Lombardia per fomentarvi il malcontento e l'agitazione, soprattutto per mezzo della stampa demagogica che non hanno mai cessato di sussidiare e per secondare attivamente le ree macchinazioni, come l' imprestito di Mazzini. I replicati tentativi rivoluzionari per lo più dovuti al contegno dell' emigrazione, che vogliono chiamar prudente, tentativi che hanno rivestito in questi ultimi tempi un carattere di feroce accanimento e di rabbia sanguinosa, ci impongono l' imperioso dovere di prendere rigorose misure di sicurezza che richieggono i più gravi sacrifizi. Sarebbe egli giusto di farne cadere tutto il peso sulla popolazione tranquilla della Lombardia, quando coloro che ne sono la vera causa continuano impunemente in luogo sicuro, e per così dire sotto i nostri occhi, a paralizzare tutti i nostri sforzi intesi a pacificare moralmente questo paese?

Il governo sardo, che ha dato ricetto all'emigrazione ed ha accordato alla medesima la sua protezione, innalza anche quest'oggi la voce in suo favore. Ci sia lecito domandare a nostra posta ciò che ha fatto questo governo per impedire o per paralizzare l'attività spiegata dall'emigrazione a danno nostro? Ha egli saputo mettere un freno a quella stampa abbominevole per essa diretta e che in sostanza non è che un appello incessante alla rivolta? Ci ha egli prestato il suo concorso per raccogliere i fili delle trame continuamente ordite dai fuorusciti? Ha egli almeno espulso, prima dell'ultima sommossa di Milano, quelli fra i medesimi che noi gli avevamo additati come i più pericolosi? Ben altrimenti egli spinse la sua parzialità per gli emigrati al punto di violare apertamente il trattato di estradizione conchiuso coll' Austria, rifiutando perentoriamente di consegnarci quelli fra i medesimi che sarebbero imputati del delitto di alto tradimento.

Ridotto pertanto alle proprie forze, il governo imperiale, valendosi del diritto di legittima difesa e adempiendo al dovere di vegliare alla sicurezza dei suoi sudditi pacifici, si è finalmente penetrato della necessità di trattare a seconda dei loro portamenti quelli fra i suoi sudditi che si atteggiano a suo riguardo da nemici implacabili, e di cui alcuni non hanno acquistata la naturalizzazione in Sardegna se non per continuare più agevolmente in una tattica così pericolosa per noi.

Il sequestro posto sui loro beni ha per iscopo d' impedire che questi beni non siano impiegati contro la sicurezza e l'esistenza dello Stato dove sono situati; in pari tempo ci sarà pegno, sino ad un certo punto, della condotta avvenire dei fuorusciti, e ci porgerà — occorrendo — i mezzi di compensare la perdita e i danni cagionati dalle loro mene.

Tali sono, signor conte, i motivi che giustificano completamente la misura in discorso. Dichiarando a prima giunta al signor cavaliere Dabormida che il sequestro era stato decretato dall' imperatore nella pienezza del suo potere e nell'interesse incontestabile della conservazione [illegible]
questione sul suo vero terreno, essendo che noi non riconosciamo ad alcun governo estero il diritto di esigere da noi la produzione delle prove speciali del grado di reità di un dato emigrato, perchè non si tratta dell' esecuzione di una sentenza giudiziaria, ma bensì di una misura di sicurezza pubblica motivata sopra fatti notorii ed applicata a beni situati nei dominii dell' imperatore.

L'emigrazione, noi lo sappiamo, si compone di diverse categorie. Gli uni sono gli strumenti attivi che sanno maneggiare il pugnale e che praticano l' assassinio; gli altri dirigono e assoldano la mano di quei bravi; gli altri infine stanno in una prudente riserva ed aspettano con calma se i tentativi dei rivoluzionari avventati riescono o non riescono ad un risultato favorevole. Così essendo, si comprende che la solidarietà che esiste fra i membri dell' emigrazione non lasci al governo imperiale, per ora, nessun margine per ammettere distinzioni fra quelli in quanto all' applicazione della misura di cui parliamo.

V' incarico, signor conte, di dare comunicazione di questo dispaccio al signor cavaliere Dabormida.

Ricevete, signor conte, l'assicurazione della mia considerazione distinta.

(*Firmato*) BUOL.

ALLEGATO N. 4.

Torino, il 12 marzo 1853.

Al signor conte di Revel a Vienna.

N. 554

Signor conte,

Ho ricevuto il dispaccio che mi avete fatto l'onore di indirizzarmi il 7 volgente mese sotto il num. 594 per rendermi conto del colloquio avuto col signor conte de Buol, nel rimettergli copia di quello che vi scrissi il primo corrente, col quale v' incaricava di reclamare con energia contro la misura del sequestro da cui sono state colpite le proprietà degli emigrati politici. Aspetto la comunicazione che voi mi annunciate dovermi esser fatta fra breve dal signor conte d'Appony a proposito di codesta grave questione, di cui il governo del Re si preoccupa con buona ragione, la soluzione della quale ci sembra di somma urgenza.

Intanto non vi debbo dissimulare, signor conte, che con rammarico uguale alla sorpresa noi abbiamo rilevato dalla risposta fattavi dal conte di Buol, che questa rigorosa disposizione si applica a tutti gli emigrati senza distinzione alcuna; d'onde si deduce che si estenderebbe anche a quelli fra i medesimi che sono diventati sudditi di S. M. dopo aver ottenuto legalmente la loro manumissione dall'Austria, locchè è contrario a tutti i principii che regolano i diritti internazionali. Questa risposta, rimovendo un dubbio che ci piaceva ancora conservare, ha dovuto fare, come veramente ha fatto sopra di noi una delle più dolorose impressioni, che sarà certamente condivisa dai gabinetti esteri.

Io non so ancora prevedere i motivi coi quali il gabinetto imperiale intende coonestare una misura non solamente così contraria, come appunto è detto, a tutti i principii del diritto delle genti, ma ancora agli impegni i più formali. Qualunque possano essere, non è men vero, e sin d'ora lo posso dire, che nè la ragione, nè la giustizia ammettono che si possa appoggiare sopra vaghi motivi di sicurezza una disposizione così anormale che colpisce indistintamente l'innocente che vive nella sicurezza, sotto le guarenzie delle promesse ricevute, non meno che quello che potrebbe essere colpevole e la cui legalità non può essere sostenuta dal governo da cui essa emana.

Mi riservo del resto di tornare su questo proposito, tosto che il conte d'Appony mi avrà fatto la comunicazione di cui è incaricato.

(*Firmato*) Dabormida.

Allegato N. 5.

Vienna, 10 marzo 1853.

Al sig. cavaliere Dabormida.

Sig. cavaliere,

Nel colloquio che io ebbi ieri col conte de Buol, prendendo egli stesso a parlare della quistione del sequestro dei beni degli emigrati, mi disse che si occupava a preparare una risposta al dispaccio di V. E. il 1° corrente, di cui gli ho rimesso copia il 7.

Il ministro, molto a lungo ragionando, mi disse che egli riconosceva le difficoltà in cui una tal quistione poneva il governo del re; noi avevamo protestato contro, e su di ciò non aveva che ridire, ma sperava che da noi non sarebbero queste difficoltà accresciute passando oltre e facendo causa comune cogli emigrati. Egli ammise apertamente che l'atto in quistione era ostile per noi, aggiungendo che questa era però un'ostilità minore di quella praticata verso il Cantone Ticino, dal quale avevano richiesto l'allontanamento di tutti i fuorusciti.

Egli insistette sulla imperiosità in cui il governo imperiale si trovava di uscire dalla legalità e d'impedire che le rendite della Lombardia servissero nelle mani dell'emigrazione ad assoldare una stampa che mantiene viva l'irritazione in Piemonte ed in Lombardia e impedire altresì che tali rendite sieno impiegate ad assoldare degli assassini.

Il sig. de Buol lungamente si estese su questo ultimo punto. V. E. capirà facilmente che io non voleva seguitarlo su questo terreno, limitandomi a constatare, che per sua confessione questa era un'ostilità e una violazione degli impegni contratti verso di noi coi trattati.

Gradite, sig. cav., l'assicurazione della mia alta considerazione.

(*Firmato*) A. Di Revel.

— Scrivono da Torino, 3 corrente, al *Corriere Italiano*:

Avrei avuto molti ragguagli a comunicarvi, ma io mi tacqui, perchè non avevo prove ufficiali del fatto, ben sapendo che qui poco costa lo smentire, purchè si possa ciò fare impunemente, come non temo che si farà ad un brano della presente in cui io mi sono lasciato sfuggire che molti diplomi di cittadinanza sarda furono conceduti dopo il 6 febbraio quantunque retrodatati. Questo fatto sarà smentito, energicamente smentito, e come farò io a darvene una prova senza pubblicare un nome? Ecco perchè molte volte mi tenni in silenzio.

Ci scrivono da Borgo-Fornari (mandamento di Ronco), 12 corrente:

Domenica scorsa a Ronco fu festeggiato l'anniversario dello Statuto: di buon mattino fu spedito il tamburino, il quale, percorrendo tutte le contrade del paese, battendo la generale chiamava i militi della guardia nazionale sotto la bandiera, dopo che i medesimi erano già stati invitati alcuni giorni innanzi con pubblico proclama, ed anche avvertiti a domicilio con minaccia della multa di lire nuove 15 per gli assenti. Verso le 11 la guardia nazionale in numero di circa 30 persone si portò alla Chiesa per assistere alla funzione religiosa ivi splendidamente compiuta. Il popolo spettatore si maravigliò nel vedere il lungo steccato preparato per l'Ill.mo Municipio di Ronco essere pienamente vuoto.

Ognuno era curioso d'indagar la cagione di questo inutile preparativo. Vi era chi asseriva essere il Consiglio Municipale di Ronco tra se discorde; ma ciò sembra non essere verosimile poichè nell'anno trascorso alli 29 novembre il medesimo ad unanimità ha sottoscritta la nota petizione dell'incameramento dei beni ecclesiastici, unendovi insieme un ricorso per assoggettare il Clero alla leva militare, e ciò dopo la circolare ministeriale spedita a tutti i sigg. Sindaci in cui veniva dichiarato esser nulle le deliberazioni prese a questo riguardo.

V'ha chi pretende sostenere che la piena scomparsa dei Municipalisti di Ronco sia effetto d'una mala intelligenza prodotta dal titolo del proclama di avviso, esposto in questi termini: COMUNISTI FRATELLI.

Dopo la funzione sacra la guardia nazionale andò frettolosa verso la Locanda del paese in cui era imbandito un pranzo discreto, che si dice sarà pagato dal bilancio municipale.

SVIZZERA

Un testimonio oculare e auricolare trasmetteva all'*Univers* in data del 5 maggio i seguenti particolari:

« Dal 1847 in poi non erasi commesso più enorme sceleratezza della elezione di Bulle. I conservatori formavano per lo meno i due terzi dell'assemblea. Il banco (nominato dal Consiglio di Stato) era composto di radicali sfrontati. Domandò il prefetto se avesse alcuno a far proposizioni. Allora il sig. Jacquet disse con calma e dignità: « Propongo la candidatura « del cittadino Luigi Wuilleret, avvocato a « Friborgo. » Dall'altra parte disse pure il radicale sig. Esseiva: « Propongo la candidatura » del cittadino Fracheboud, presidente del tri» bunale di Bulle. » E l'assemblea fu esortata a votare in favor di quest'ultimo che è del partito radicale. Un'infima minoranza alzò le mani in favore, e alla controprova l'immensa maggioranza de' conservatori lo rigettò. Dopo un momento di silenzio il prefetto annunziò che il banco, dubbia trovando l'elezione, domandava una seconda votazione. Fu dunque ripetuta. S'avvidero del tranello i conservatori, e chiesero perciò di esser contati. Soffocò le lor voci il suono del tamburo. Di nuovo silenzio: il prefetto annunzia che il banco, fatto meglio l'esame de' votanti, dichiara la maggioranza de' voti a pro di Fracheboud. Instano i conservatori d'esser contati. Tace il banco: ma scattano minacce dai radicali: ed eccoti un'irta selva di bastoni, di spade e pie' di fucili scagliarsi contro i conservatori con orribili grida de' radicali aggressori. Le guide de' conservatori s'accinsero un istante a mantener l'ordine: fu inutile. I radicali armati, più i gendarmi con artiglieri e carabinieri s'avventano contro i conservatori, de' quali quasi nessuno nemmeno avea seco un semplice bastoncello. Cominciò allora una scena d'orrore e di maciullamento: sotto i colpi delle sciabole e del pie' de' fucili scorreva il sangue. I radicali accennaron pure di far venire i cannoni contro i loro avversari. Ma lo spettacolo più orribile era il furore contro i conservatori che non avean potuto salvarsi fuggendo: i più de' rimasti erano vecchi inermi: non pochi gravemente feriti sono in pericolo della vita: anche sui fuggitivi furono sparati i fucili. »

I conservatori non possono aspettarsi dai radicali nè amore, nè educazione, nè legalità.

AUSTRIA

Vienna, 8 *maggio*. — Nella Reggia Augusta degli Absburghi vedremo tra pochi dì scendere vari Principi europei a salutare il nostro cavalleresco Monarca, il quale nel volgere di pochi anni ha saputo solidamente stabilire l'ordine nell'interno e rendere più fulgida e gloriosa che mai la corona che il diritto gli riserbava, e gli avvenimenti gli posero anzi tempo sul capo. Noi scorgiamo nell'arrivo degli illustri ospiti non solo un atto di complimentosa cortesia, ma puranche e maggiormente una prova della considerazione dei Principi europei per Francesco Giuseppe d'Austria. E non saranno soli i regnanti di vari stati germanici che vedremo intorno a colui, il quale è il più valido sostegno dell'ordine e della prosperità in Alemagna, ma puranche il saggio e moderato re dei Belgi, accompagnato dal giovane Principe Duca di Brabante, sul quale poggiano le speranze più belle della sua patria, e cui è riserbato forse tra breve, con una qualche alleanza d'affetto e di ragione, viemmaggiormente garantire l'indipendenza del retaggio paterno.

Doppiamente consolante ci riesce anche il convegno di tanti sovrani nella capitale dell'impero, inquantochè esso avviene in un momento ove le condizioni generali d'Europa non permettono attribuirle alcun motivo inquietante, e anzi servirà a stringere i vincoli di amistà, e rassodare quella buona intelligenza nella quale riposano la sicurezza e la prosperità materiale e morale dei popoli. (*Corr. Italiano*)

SPAGNA

Madrid, 4 *maggio*. — Il ministero prosegue senza intermissione la riforma degli abusi e cerca d'introdurre tutte le economie possibili nell'amministrazione pubblica.

Il sig. Manuel Bermudez de Castro, ministro delle finanze, lavora attivamente alla redazione d'un progetto di legge sul tabacco e sale. Questo progetto, dicesi, deve essere fecondo di buoni risultati per il tesoro pubblico. Si annunzia come prossima la pubblicazione di quest'importante lavoro.

— La *Gazzetta di Madrid* pubblica la seguente circolare del ministro dell'interno:

Le autorità di Barcellona hanno recentemente sorpreso in una casa nel villaggio di Gracia, tredici individui, in maggior parte stranieri, vestiti in modo singolare, colla faccia coperta, ornati di segni misteriosi, che indicavano l'esistenza di una società segreta.

La regina, conoscendo questo fatto, nella persuasione che simili società, sì contrarie alla natura e al carattere del grave e religioso popolo spagnuolo, non possono avere altro scopo che introdurre fra noi un flagello che fu già tanto funesto alla pace e tranquillità degli altri paesi, e convinta della necessità di evitarne con tutti i mezzi possibili la propagazione nella Penisola, m'ordina di raccomandarvi di sorvegliare colla più gran cura tutte le persone sospette, incognite, o venendo da altri paesi, che potessero tentare in questa provincia di formare società segrete, riprovate dalle nostre leggi.

Essa vi ordina di fare e praticare ogni diligenza che fosse necessaria, all'effetto di scoprire e catturare quelli che tentassero organizzare ed incoraggiare tali progetti, e procedere contro i loro autori, con tutto il rigore delle leggi, avendo presente ciò che ordina il codice penale in vigore, e le altre precedenti disposizioni.

È volontà formale di S. M. che adoperiate a questo riguardo tutti i vostri poteri, colla certezza che saranno grandemente considerati in quest'occasione i servigi che potrete rendere al trono e al paese; come pure peserà su voi la responsabilità la più severa se trascurerete l'adempimento dei vostri doveri sopra un punto di sì alta importanza.

D'ordine della regina, ve la mando, a qualunque scopo appartenga.

Dio vi accordi lunghi anni!

Firmato Egana.

Madrid, 4 maggio 1853.

(*Patrie*).

CHINA

— Riferisce lo *Standard* che il capo dei rivoluzionari chinesi, ora padrone di Nankin con un'armata di 100 m. uomini, è prossimo a battezzarsi e legge la bibbia: forse è un chinese guadagnato dagli inglesi. Si dice pure che lo czar, confinante colla China dalla parte della Siberia, abbia esibito all'imperatore del Celeste Impero le sue forze per soffocare la ribellione.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 12 Maggio

Presidenza dell'avvocato Urbano Rattazzi.

La seduta si apre ad un'ora e mezzo.

Seggono al banco ministeriale Cavour, Paleocapa, Dabormida, Cibrario, La Marmora, Ponza di S. Martino, Boncompagni.

Presidente. L'ordine del giorno porta la discussione della legge portante *disposizioni a favore dei cittadini Sardi colpiti dal sequestro 13 febbraio 1853 nel Lombardo-Veneto.*

È aperta la discussione generale.

(*Le tribune sono affollate di spettatori*).

Valerio. Io non sorgo per oppormi al progetto di legge di cui si è aperta la discussione; intendo solo spiegare il mio voto. Quando l'Austria confiscava i beni degli emigrati Lombardo-Veneti affermava indursi a ciò pel tentativo del 6 febbraio; però tutti ben conoscono che si era prima formata una statistica dietro cui doveva aver luogo la confisca. Un giornale ben ispirato dalla politica austriaca lo annunciava esplicitamente. Non solo la confisca era prestabilita, ma, con dolore ricordo, e come lo ricorderete tutti, che prima del moto di Milano si alzavano i patiboli di Mantova e di Milano. Quando avvenne la confisca, l'opposizione e la stampa quasi unanimi si tacquero, confidando la guardia dell'onor nazionale ai rappresentanti del potere esecutivo, aventi la fiducia della maggiorità del paese, e mi è un debito il dire che essi non fallirono al nobile proposito. Io non esaminerò il *Memorandum* che essi pubblicarono in quella solenne circostanza, e mi associo nella massima parte allo stesso; ma dissentirei laddove a nome del governo piemontese ha fatto vanto di molti processi contro la stampa. Non prendo ad esame nè anco la relazione della commissione, e riconosco che il linguaggio usato nella relazione è degno di una commissione la quale rappresenta un Parlamento composto di liberi cittadini.

Io mi associo specialmente alla parte di questo documento laddove esso porge lode al ministero per non essersi appigliato al partito delle rappresaglie. Un tale partito non poteva che nuocere alla nostra causa, e ottimamente adoperò il ministero respingendolo dai suoi consigli. Solo intendo spiegare perchè depongo là in quell'urna una palla bianca; affinchè consentendo a che siano dati sussidii agli emigrati naturalizzati sardi, altri non voglia credere che fra noi si voglia fare degli emigrati due famiglie. Depongo il mio voto come protesta del nostro dritto scritto, ma prima ve ne è un altro imprescrittibile, quello fissato dalla natura del suolo, dalle leggi di Dio; e per me come per i miei amici politici sono concittadini nostri, e nostri fratelli tutti coloro che hanno combattuto per la santa causa dell'indipendenza italiana. A fronte di un attentato contro la dignità di un popolo piccolo di numero, ma forte della coscienza del suo dritto era necessità, era dovere l'associazione di tutte le forze dello Stato; e un attentato come questo d'ordinario non produce altro frutto se non che quello di raddoppiare le forze che si vogliono opprimere. Questo effetto lo abbiamo sperimentato in due circostanze solenni. Allorchè venne minacciata l'indipendenza della bandiera Italo-Sarda, le discussioni furono temperatissime, l'opposizione tacque per mostrare che in critiche circostanze, una sarebbe la volontà, uno lo sforzo per mantenere la nostra bandiera (*bene! bravo!*). Le feste solenni, non è guari avvenute, ne fanno anche chiara testimonianza. Ecco il perchè voto favorevolmente, e spero consenziente, se non tutti i miei colleghi, almeno la massima parte.

Asproni. Vi sono molti emigrati Lombardo-Veneti i quali hanno ottenuto l'emigrazione dall'Austria, sono uomini di specchiata probità, e non hanno impertanto potuto ottenere le lettere di naturalizzazione. Domando se in questo caso possa il ministro affrettare la concessione di queste lettere, ed estendere anche a loro il benefizio del mutuo. Io intendo felicitare il governo dei motivi che precedono il progetto di legge presente, ma dichiaro che più ben volentieri avrei deposto il mio voto bianco se il sussidio non s'avesse limitato ai Lombardo-Veneti naturalizzati, ma esteso a tutti coloro che sono da' governi iniqui o tristi delle altre provincie d'Italia bersagliati e spogliati per avere amato la patria. Dichiaro che depongo il mio voto bianco nell'urna siccome una solenne protesta contro l'Austria, perchè quando la mia volontà non posso tradurla in atto sino a conquistare l'indipendenza dell'Italia nostra, accetto ogni minima significazione politica per attestare che noi siamo italiani, e che quando si tratta di tutelare l'indipendenza, la dignità del paese,

non v' è più discrepanza d'opinioni, ma siamo una sola volontà, deputati dell'opposizione, della destra, del centro, e ministri della Corona. Io sarò sempre per chi fa guerra all' oppressione degli stranieri, e all' ingiustizia in casa propria.

Ministro delle finanze (*movimento d' attenzione generale*). Gli onorevoli preopinanti non avendo combattuto il progetto di legge che cade in discussione, anzi avendo fatto ad esso adesione, hanno dato una novella prova, che quando si tratta di quistioni d' onore, di dignità, d'indipendenza nazionale, ogni differenza d' opinioni che possa esistere in questo Parlamento scomparisce. A me resta solamente di congratularmi colla Camera, come avrei potuto congratularmi col paese, dell'unanimità che si manifestò or son pochi giorni nelle vie, nelle piazze, e che ora si manifesta nel seno di questo consesso (*bene! bravo!*). L'onorevole Asproni m'interpella su cosa che non è oggetto della discussione. Il ministero non può dare una risposta complessiva: non può dire di ammettere questa o altra categoria di cittadini; solo può dire che farà per l' avvenire quello che ha fatto per lo passato: che egli prenderà ad esame i singoli casi, e deciderà secondo che crederà conforme ai principii di buona politica e di giustizia agli interessi del paese (*approvazioni generali*).

Il ministero può aver errato, ma di quanto posso far certa la Camera si è che esso non si è mai lasciato indurre nè da simpatie, nè da antipatie nazionali. La sua condotta passata gli sarà di guida per la sua condotta avvenire (*bravo! approvazioni generali*).

Sineo dice di non poter fare intiera adesione al rapporto della commissione. Questo rapporto finisce col dirsi soddisfatto del modo con cui il ministro si governò in questa vertenza. Non impugno questa opinione, ma non vorrei che passasse in cosa giudicata (*movimento d'impazienza nella Camera*). Bisogna che la Camera, per giudicare della condotta del ministero, ne esamini tutti gli atti. Siccome però siamo tutti d'accordo nel concetto fondamentale, così credo che la Camera possa passare alla discussione degli articoli.

La Camera passa alla discussione degli articoli.
L' articolo 1° è approvato.

Sineo dice che per togliere ogni arbitrio, e per aver guarentigia che si corrispondesse veramente al voto della nazione, egli aveva proposto nell' ufficio che i mutui sarebbero concessi da una commissione composta di 3 senatori, 3 deputati, un consigliere di cassazione ed un consigliere della camera dei conti nominati dai rispettivi corpi.

Se la commissione non gli darà spiegazioni soddisfacenti, egli riprodurrà la sua proposta.

Farina P.: Commissario dell' ufficio, a cui appartiene il deputato Sineo, presentai quella proposta alla commissione, la quale credette di non adottarla pei sentimenti che sono espressi nella relazione, ed ai quali io mi associo intieramente (*bene!*)

Sineo (*si alza per riproporre il suo emendamento; alcuni deputati della sinistra, fra cui Valerio, vanno al suo banco e cercano di dissuaderlo; si sentono voci di no! no!*) Siccome vedo che la Camera vuol evitare la discussione, e la commissione non ha creduto bene di dare spiegazioni, così non insisterò.

L' art. 2 è approvato e tutta la legge.

Il presidente: Risultato dello scrutinio segreto:

Votanti	133
Maggioranza	67
In favore	126
Contro	7

La Camera adotta.

(*Applausi dalle tribune e dalle gallerie. Cavour si frega le mani con molta soddisfazione*).

Cambieri. Dichiara che per errore depose la palla nera invece della bianca (*ilarità*). La Camera adotta (*Applausi fragorosi dalle gallerie*).

Segue la discussione della legge per la ferrovia della Savoia.

La Camera si scioglie alle 5 1|2.

Parma, 12 *maggio*. — Verso le 8 antimeridiane d'oggi giunse in questa capitale, proveniente da Firenze, S. E. il barone ministro di Stato Tommaso Ward, inviato straordinario e ministro plenipotenziario dell' augusto nostro sovrano presso S. M. l' Imperator d' Austria.

(*Gazz. di Parma*)

Roma, 4 *maggio*. — Abbiamo in Roma il Vescovo di Gand, nel Belgio, e corre voce che sia per venire *ad limina Apostolorum* anche l' Arcivescovo di Parigi. Molti sarebbero desiderosi di fare atto di riverenza e di ossequio al venerabile prelato che governa con tanto zelo una così preclara e importante porzione della Chiesa di Francia, e con grave rammarico de' libertini diede così bella prova di segnalata divozione verso l' augusto Capo e maestro della cristianità. — L'ordine de' minori Cappuccini si dispone a celebrare i comizi per la elezione del nuovo ministro generale. A questo effetto sono arrivati un cento e più elettori, o, come li chiamano, *vocali*, da regioni diverse, anche di Asia e di America. I chierici regolari Teatini e quei di San Paolo, detti volgarmente *Barnabiti*, hanno essi pure celebrato la congregazione generale. — Monsignor Bedini, Nunzio apostolico presso il Governo imperiale del Brasile, parte domani alla volta degli Stati Uniti per adempire colà diverse commissioni affidate all'opera sua dal Sovrano Pontefice; indi passerà a Rio-Janeiro. Anche il sig. Herrera, ministro del Perù presso la Santa Sede, è partito *in congedo* per Lima, a fine di trovarsi alla sessione ordinaria del Congresso Peruviano.

Svizzera. — Leggiamo nell' *Univers*:

Il *Siècle* afferma che all' elezione di Bulle nessuno dei membri dell'uffizio ha preteso che si avesse luogo di contare i votanti. Ecco la sua affermazione:

« Tale dimanda non era meno contraria al » diritto che alla buona fede, poichè di cinque » membri dei quali si componea l'uffizio, quat- » tro aveano dichiarato regolare l'elezione del » sig. Fracheboud, e che il quinto membro, » appartenente all' opposizione, non avea fatto » nè obbiezione, nè protesta, contro la deci- » sione dei suoi colleghi. — *H. Lamarche.*

Ecco la verità:

« Avendo saputo che circolano dei rumori » intorno alla mia condotta, come membro del- » l'uffizio, nelle elezioni di Bulle, del 1 mag- » gio corrente, credo dovere, nell'interesse della » verità, dichiarare quanto segue:

« Che in seguito ad ogni votazione, sull'in- » terpellanza fattami, ho dichiarato a mio av- » viso che i liberali conservatori erano in mag- » gioranza, dissi pure assai volte a qualche » membro dell' uffizio, che per evitare la cri- » tica bisogna contare i votanti.

« Vedendo che gli altri membri non tro- » vavano conveniente di procedere, dietro la » mia dimanda, feci inserire al protocollo la » dimanda del ricensimento che io avea fatta » e che vi si trova espressa come segue:

« *Il sig. Toffel, membro dell'uffizio, dimanda* » *che si proceda al censimento dei votanti, ed* » *è a ciò che i membri dell'uffizio non hanno* » *potuto consentire.* »

« Se questa dichiarazione non bastasse per » far vedere la verità, come se la veracità di » questa dichiarazione fosse contestata, son » pronto a fornire ulteriori ragguagli, appog- » giati da prove autentiche.

» Bulle, 3 maggio 1853.

Toffel, notaro. »

Il *Siècle* dimenticherà di ritirare la sua asserzione; ma, al contrario, continuerà a dire che il *gesuitismo sa accomodare la verità ed anche mentire con buona intenzione.*

— Lettere del cantone di Friburgo, annunziano che a Bulle tre restarono morti e quindici feriti. Tutte queste vittime appartengono al partito conservatore; la più gran parte son vecchi. Aveano commesso il delitto di non fuggir presto. (*Id.*)

Parigi, 10 *maggio*. — L' imperatore Napoleone oggi ricevette una lettera con cui S. M. l' imperatore del Brasile gli notifica la morte di Dona Maria Amalia figlia dell'imperatore D. Pedro.

— Il *Moniteur* non contiene nella sua parte ufficiale se non un decreto che ratifica la convenzione letteraria della Francia con un piccolo Stato di Germania.

— Il *Moniteur* del 3 corrente contiene due decreti che approvano le deliberazioni delle commissioni municipali di Lyon e di Lorient, che hanno per oggetto di prelevare sulle entrate dell' *octroi* due somme, l'una di 180,000 fr. e l'altra di 16,000 destinate a pagare una parte della quota personale e mobigliare assegnata a queste due città.

Lo scopo di questi prelevamenti è di aiutare le classi povere, sostituendo, in una certa misura, l'imposta indiretta (che pesa solo sulle consumazioni e che per conseguenza più in relazione colle risorse di chi la paga) all' imposta diretta che pesa sulle persone ed offre l'inconveniente per le classi disagiate e generalmente poco previdenti, d'essere esigibile in una somma assoluta ed in tempo determinato ed invariabile.

L'amministrazione, sempre intenta a risparmiare i contribuenti, tenne gran conto di questo inconveniente, e per attenuarlo, fin dall' epoca del primo impero, furono autorizzate certe tasse dirette di consumazione. Alcune leggi nel 1806, 1807 e 1808 applicarono questo sistema alle grandi città, che contengono, relativamente, un maggior numero d'abitanti poco agiati. Una legge del 1832 generalizzò queste disposizioni, lasciandone l' iniziativa ai consigli locali e riservando al governo il diritto di concedere o no l' autorizzazione.

La facoltà d'usare così d'una parte delle entrate dell'*octroi*, per isgravare dall'imposta personale un gran numero di contribuenti che sono per lo più operai e di liberare dalla tassa mobigliare i piccoli appartamenti fino alla concorrenza d'una somma determinata, produsse i più belli effetti. Le città di Parigi, Lione, Marsiglia, Bordeaux, Strasburgo, Versailles, Grandville, Lorient, Belleville, Cherbourg ed alcune altre l'hanno già adottata. Il governo, che ne riconobbe i vantaggi, è pronto a favorirla.

Brusselle. *Camera dei Rappresentanti; seduta del 7 maggio.*

L'ordine del giorno è la continuazione dei dibattimenti sul progetto di legge relativo all'ordinamento dell'esercito. *Van Grootven* parla in favore del progetto del governo. Dopo parecchie considerazioni sulla necessità di rendere compiuta l'organizzazione militare del 1845, l' oratore conchiude nei termini seguenti:

« Una organizzazione normale e permanente sovra un piede rispettabile può sola coprire la risponsabilità del governo, e somministrargli i mezzi di evitare provvedimenti straordinari e precipitati, i quali non producono alcun effetto salutare, e che a nulla giovano per la salvezza del paese quando sono votati nell'ora del pericolo.

Il principe di Chimay chiede la chiusura della discussione; ma non essendo appoggiata la sua proposta, egli stesso prende la parola in favore del progetto di legge proposto dal governo. Egli dichiara di votare la legge sui quadri dell' esercito, perchè otterrà tre risultamenti; 1. di sancire, migliorandola, l'organizzazione attuale; 2. di procurare maggiore omogeneità ai mezzi di difesa; 3. di soddisfare a tutte le esigenze nazionali senza iattanza, nè colpevole imprevidenza.

Il sig. Lebeau parla in favore del progetto di legge, e dimostra la necessità di accrescere a 100,000 uomini l' effettivo militare del Belgio. Il non organizzare l'esercito in modo imponente, ei dice, sarebbe ora un delitto contro paese e contro l'esercito stesso: l' esercito è la confidenza, sopprimetelo, e voi produrrete l'agonia dei capitali e dell' industria.

L' oratore termina nel modo seguente: Se il Belgio cedesse senza resistere, sarebbe l'oggetto del disprezzo dell'Europa intiera, mentre oggidì egli ne forma l'ammirazione; e se dovessimo anzi tratto decretare l'umiliazione del nostro paese in faccia all'invasione straniera, io arrossirei di essere belga, ed il paese dovrebbe vergognarsi del suo nome davanti alla posterità.

Il sig. Ad. Roussell dice che sono necessari 100,000 uomini alla difesa del paese; egli dichiara perciò di votare in favore del progetto di legge presentato dal governo per l'organizzazione dell'esercito. Il Belgio, con un buono esercito, può difendersi contro l'invasione straniera: io voglio, conchiude l' oratore, che il Belgio si difenda.

Il colonnello Renard, regio commissario, riassume e combatte vigorosamente tutte le obbiezioni state mosse al progetto del governo; svolge la questione da tutti i lati, e termina con dire che una risoluzione la quale affievolisce le basi delle forze del paese non sarebbe consentanea al patriottismo dei rappresentanti della nazione.

La seduta termina con un discorso del sig. di Theux in favore del progetto di legge.

Vienna 10 *maggio*. Il *Fremden-Blatt* reca la notizia che le LL. MM. il re e la regina di Napoli visiteranno nel corso dell' estate Vienna. Desideriamo che una tale nuova, che non sappiamo per altro quanto sia fondata, si verifichi, giacchè l' alta visita delle prefate Maestà Loro, che sono legate con vincoli di parentela all'Augusta nostra dinastia, non potrà che essere a tutti graditissima.

— È arrivato qui ieri il conte di Chambord proveniente da Frohsdorf.

Dispacci telegrafici.

Berlino 10 *maggio*, Oggi, alle nove di mattina, il re del Belgio e suo figlio il duca di Brabante, partirono per Vienna.

Madrid 7 *maggio*. Si crede probabile che il conte di San-Luis (Sartorius) accetti il portafoglio degli affari esteri. — Correva voce che il marchese de Viluma succederebbe al marchese di Valdegamas nel posto eminente d'ambasciatore presso la corte imperiale a Parigi.

Borsa di Genova del 14 maggio

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 marzo.	98	1|2	—	—
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	99	5|8	—	—
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	99	5|8	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	998	—	—	—
» 1851 1 agosto	1014	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	97	—	—	—
» nuove (1849)	755	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1380	—	—	—
Imprestito Romano	95	3/4	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 13 *Maggio*

4 1|2 per °|o	aperto a .	—	—	104	25
	chiuso a .	—	—	—	—
3 per °|o	aperto a .	—	—	82	—
	chiuso a .	—	—	81	85
5 per °|o Piem. (*C. R.*)	.	—	—	—	—
5 per °|o id. (*Hambro*)	.	—	—	—	—
3 per °|o id.	. . . .	69	—	68	90

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 13 *maggio*.

La Camera dei deputati continuò la discussione generale del progetto di legge per la concessione di una strada ferrata in Savoia.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico *diretto da* G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Martedì 17 Maggio 1853. — N.° 1110

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

CHE COSA HA MAI DETTO la *Gazzetta d'Augusta*!

Hanno veduto i nostri lettori dall'articolo della *Gazzetta d'Augusta*, da noi riferito al n. 1107, come quel giornale abbia abbassato il celebre *memorandum* dei nostri signori Ministri, fino a provare evidentemente, almeno pare, essere il nostro governo manifesto violatore dei vigenti trattati, mentre invece il nostro gabinetto avrebbe voluto dimostrare, esser l'Austria di una tale violazione colpevole; e con un coraggio veramente tedesco asserire infine, non essere il nostro *memorandum* che « un fioretto oratorio scritto con molta arte rettorica, ma, in quanto a ragioni e al diritto internazionale, del tutto debolmente redatto. »

Noi, per l'amore che portiamo ai nostri *uomini nuovi*, ne fummo offesi, e ci studiammo se vi era modo di dare una risposta, che valesse almeno a salvare l'onore, come fu salvo nella doppia sconfitta che ci toccò nel 48 e 49. Ne trovammo una sola, desiderando che altri ne trovi delle migliori. Questa consiste nella diversa maniera di ragionare, all'*antica*, cioè, e alla *moderna*. Infatti la *Gazzetta d'Augusta* dimostrando coll'art. 2 del Trattato di pace di Milano 6 agosto 1849, col quale si stabilisce, « che tutti i trattati e le convenzioni conchiusi tra l'Austria e la Sardegna ch'erano in vigore al 1.° marzo 1848 (tranne la sola Convenzione dell'11 marzo 1851 abrogata coll'art. 4) doveansi ritenere e ritenevansi tutti rinnovati e confermati »; che per necessaria conseguenza in forza del Trattato 6 luglio 1838 restava obbligato il Piemonte a consegnare all'Austria « tutte quelle persone che negli stati I. R. si resero colpevoli di azioni nel codice austriaco qualificate *crimini*: » e che perciò il nostro governo avea evidentemente violato questo trattato medesimo, rifiutandosi di consegnare all'Austria specialmente quel Caffi, il quale in Venezia si era fatto capo *della più feroce bordaglia*, che diede l'assalto all'arcivescovato, *compiendo le più infami crudeltà*, perchè il canuto Patriarca avea fatto ricorso supplichevole a quel municipio, « onde prendesse in matura e seria considerazione il difficile e pericoloso stato della città », ove « dopo gli avvenimenti del 1848 dominava il libertinaggio e l'anarchia: » tutto ciò dimostrando, diciamo, la *Gazzetta d'Augusta*, ragiona nel modo che si usava una volta. Epperò è manifesto che essa gazzetta è redatta da scrittori *retrivi*, *sanfedisti* o somiglianti. Ma noi che non siamo nè *retrivi*, nè *sanfedisti*, non usiamo così. Noi invece abbiamo un ragionare alquanto diverso, secondo che vuole il progresso, e l'altezza dei tempi moderni. Noi col *memorandum* alla mano rispondiamo che no, non abbiamo violato i trattati preesistenti coll'Austria, e rinnovati nel 1849, perchè il Caffi aveva un colore politico, quando commise le infamie, contro cui « istituiva un requisitorio la corte criminale di Venezia: » ed il nostro ministro d'Azeglio avea espressamente *dichiarato* alla Camera dei deputati, quando questa accettò il trattato di pace, che s'intendeano esclusi i *delitti politici*, essendo ciò *nel senso dei presenti costumi*, come dice il nostro *memorandum*. Poco importa che l'Austria non abbia accettata questa *dichiarazione*, la quale accettazione, a dir vero, sarebbe stata almeno a desiderarsi, perchè il trattato di Milano, che richiama, come si disse, gli altri trattati, è assoluto e senza alcuna eccezione di *delitti politici*; e quindi per farvi entrare questa eccezione, sembra che vi volessero le due parti contraenti. Ma questo, ripetiamo, è ragionare all'*antica*. Noi invece ora che siamo indipendenti, facciamo da noi; e non solamente da noi aggiungeremmo un'eccezione ad un trattato internazionale, ma lo stracceremmo ancora, quando però l'altra parte non avesse cannoni, ma i soli canoni: e quelli fra noi che pensando ancora all'*antica* ci volessero sol contraddire, fossero anche Arcivescovi, noi imprigioneremmo ed esiglieremmo come nemici delle nostre libertà.

Non dica più dunque la *Gazzetta d'Augusta*, che il nostro *memorandum* è un *fioretto oratorio* senza buone ragioni. Tacete. Le nostre ragioni sono *nel senso dei presenti costumi*. Se non vi bastano, tal sia di voi. Per noi sono di sopravanzo.

PARTE RELIGIOSA

ROMA *4 maggio*. La Basilica Vaticana presentava nella scorsa Domenica, 1 di maggio, spettacolo veramente degno della pietà de' fedeli. La solenne beatificazione del fondatore della Congregazione della SS.ma Croce e Passione di N. S. Gesù Cristo n'era il caro oggetto. Paolo della Croce fu l'eroe cristiano ascritto al novero dei beati in tal giorno. Nato egli in Ovada, diocesi di Acqui nel Monferrato, ai 3 di gennaio del 1694, dalla nobile famiglia Danei per parte di padre che chiamavasi Luca, e dall'onesta Massari per lato di madre che si nomava Anna Maria, dopo una vita apostolica, innocente, austera, santo, moriva in Roma nel monastero de' Ss. Giovanni e Paolo ai 18 ottobre del 1775.

Simili solennità sono per se stesse grandi per l'importanza e per l'edificazione a riguardo dei venerandi riti che in siffatte circostanze si eseguiscono in quella Basilica. Avvegnacchè essa sia ridondante di ogni ragion d'arte, di ricchezze, di proporzioni, di tutto, in guisa che si offre sempre obbietto di stupore e di maraviglia all'occhio dell'osservatore; tuttavia saper trovare un disegno che uniforme al restante restringa tutta l'attenzione in quello spazio che intercede tra l'altare papale e la cattedra sostenuta dai quattro massimi dottori di santa Chiesa, ella è opera di chi possiede genio singolare e vasto ingegno. Di tali doti diè evidente prova il sig. Filippo Cavalier Martinucci, Architetto, nell'enunciata festa che si celebrò nel Vaticano per la beatificazione di Paolo della Croce. Fu egli meritamente applaudito e per la novità del disegno leggiadro insieme e maestoso, e per la parte decorativa che fece eseguire dall'abile ornamentista signor Filippo Cretoni, e per la parte meccanica che fè lavorare dal capace macchinista sig. Luigi Vigneri, e per la disposizione de' lumi che vi adoperò, i quali, giusta la vaghissima idea di lui, esibivano in fatto quanto il buon gusto può mai imaginare; meritando anche particolar menzione i festaroli Giuseppe Fornari e Filippo Cartoni.

Commovente allegria aggiungeva la Messa in musica a tal uopo composta dal sig. Professore Pietro Raimondi maestro della cappella Giulia nella Basilica Vaticana, ed accrescevano maestà e splendore i varii dipinti del pennello maestro del sig. Giuseppe Manno.

Elevavasi sopra la cattedra il gran medaglione rappresentante il Beato che fra un coro di angioli ascendeva al cielo: e veniva circondato il dipinto da una raggiera di leggerissimi trasparenti colori sì ben concertati, che sembrava non fatta dall'arte, ma prodotti da prismi aerei emanati dalla gloria del Beato. Al lato destro del grande spazio, sotto l'arcuazione addobbata a magnifica parete, alzavasi lo stemma del regnante Sommo Pontefice PIO IX; dirimpetto eravi quello della Religione del beato Fondatore.

La paratura copriva e ornava le mura fino ai due piloni inclusivamente, sotto le cui loggie pendevano immense tele rappresentanti i due miracoli approvati dalla S. C. de' Riti per la solenne beatificazione del Servo di Dio. Vedevasi in quella a destra un fanciullo, Giuseppe Giorgi, vicino al morire per essere affetto da più anni da ostinato aneurisma, e colpito ultimamente da tifo mortale, tornare a perfetta vita dopo aver inghiottiti alcuni sfili dell'abito del Beato mescolati con acqua, e indicare tutto riconoscenza e tenerezza il suo celeste benefattore.

Nell'altra tela si esprimeva che Maria di Rollo tormentata da più anni da uno scirro canceroso che le rodea la mammella sinistra, n'era stata liberata perfettamente per intercessione del Beato, cui di cuore erasi raccomandata. Altri due ben espressi dipinti erano affissi, l'uno sulla porta maggiore del tempio, e l'altro sulla facciata del medesimo. Il primo rappresentava un fatto della vita del Beato, il quale minacciato a morte da un bifolco bestemmiatore, cui avea ripreso di tant'eccesso, col crocefisso alla mano convertì quello e fe' inginocchiare i buoi che questi guidava. Il secondo figurava il Beato portato in gloria dagli angioli. I quattro ultimi dipinti portavano ognuno l'analoga iscrizione.

Alle porte laterali del portentoso santuario erano due passi della divina Scrittura, accomodati alle azioni e proprietà del novello Beato. Alle ore dieci antimeridiane ebbe principio la sagra funzione.

Adunatisi gli Emi e Rmi signori Cardinali e gli altri ragguardevoli soggetti componenti la la S. Congregazione de'Riti nel luogo destinato al solenne atto, in cui prendeva parte il Rmo Capitolo Vaticano, si presentò il Rmo P. Antonio di S. Giacomo Preposito Generale della nominata Congregazione e Postulatore della causa all'Emo e Rmo sig. card. Luigi Lambruschini prefetto della S. Congregazione de' Riti e Ponente della medesima causa, e con breve allocuzione chiese fosse pubblicato il Breve già emanato da S. Santità. Il Porporato rispose, dopo di che si lesse il Breve Pontificio.

Universale fu la commozione degli animi, allorchè intonato da Monsig. Pio Bighi Vescovo di Listri e vicario di quella Basilica, l'inno ambrosiano, si scoprì l'imagine del Beato, quindi dopo l'Inno ambrosiano si pontificò dal sullodato Prelato la Messa in onore del nuovo Beato. Replicati spari del Forte S. Angelo e della Guardia Svizzera, e il festivo suono de' sacri bronzi annunziarono il compimento dell'atto solenne.

Nella sera circa le ore cinque la Santità di nostro Signore, accompagnato da tutto il Sacro Collegio, si recò a venerare il novello Beato: dopo di che dal Postulatore e dall'Avvocato fu offerta e benignamente accettata dal S. Padre la vita e l'imagine del Beato, ed un mazzetto di fiori secondo l'usanza, mentre da altri religiosi distribuivansi agli Emi e Rmi sigg. porporati e alla famiglia pontificia consimili vite ed imagini, di che furon anche fatti partecipi la mattina tutti gli addetti alla sacra funzione dopo il *Te Deum*; quindi ebbero luogo i solenni vespri. Il concorso de' fedeli a quella sacra funzione, può dirsi innumerevole, nè mai può dirsi ricordare siffatta affluenza di popolo in eguali circostanze. (*G. di Roma*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Documenti parlamentari e diplomatici intorno al sequestro dei beni degli emigrati Lombardo-Veneti naturalizzati Sardi.

ALLEGATO N. 6.

Torino, il 20 marzo 1853.

Al sig. conte di Revel a Vienna.

Sig. conte,

Il sig. conte d'Appony mi ha dato comunicazione del dispaccio del sig. conte de Buol, di cui vi aggiungo copia, che voi mi annunciavate col vostro dispaccio in data 7 corrente, come quello che mi doveva far conoscere i motivi che avevano condotto il governo imperiale a mettere sotto sequestro i beni mobili ed immobili posseduti nel regno Lombardo-Veneto dai fuorusciti politici senza eccezione alcuna. Se fu molta la mia sorpresa nel sentire da questo dispaccio che i motivi annunciati e impazientemente aspettati sono quelli indicati nello stesso proclama del maresciallo Radetzky, non mi fu meno doloroso il vedere che il sig. conte de Buol, travisando il mio dispaccio in data del primo corrente, che voi gli avete comunicato il 7, ha spostato la questione e che, senza neppur discutere la legalità della misura per ciò che riguarda i fuorusciti che sono diventati sudditi sardi, e che formavano l'oggetto dei nostri richiami, è *entrato* nelle vie della recriminazione, non solo contro l'emigrazione in massa, che egli rende tutta intiera, a diversi titoli, solidale delle difficoltà del governo imperiale in Lombardia, ma contro lo stesso governo del Re.

Per quanto possa essere dolorosa l'impressione fatta sopra di noi dalla misura che colpisce indistintamente tutti gli emigrati, confondendo gli innocenti coi colpevoli, io mi asterrò dal fare osservazioni in quanto a quelli che non sono naturalizzati Sardi; i buoni uffici, che un sentimento di umanità e di giustizia ci potrebbe ispirare, sarebbero senza dubbio male accolti.

Ma quanto agli emigrati che sono divenuti legalmente cittadini Sardi, non posso accettare la storia retrospettiva che il signor de Buol fa dell'emigrazione in generale, nè le accuse ch'egli muove contro la medesima.

Io che ho firmato il trattato di pace del 6 agosto 1849, non temo di essere smentito sostenendo che il proclama dell'amnistia, pubblicato dal maresciallo Radetzky il 12 agosto dello stesso anno, era una condizione *sine qua non* della ratifica del trattato. Questo proclama accorda il diritto, sia alle persone alle quali si estendeva la clemenza imperiale, sia a quelle che ne erano escluse, di domandare l'emigrazione legale secondo le leggi vigenti dell'impero. In seguito ai dubbi che noi avevamo espressi a proposito della parola *domandare*, ci fu assicurato dal plenipotenziario imperiale che a termini della legge del 24 marzo 1832, proclamata in Lombardia il 15 giugno dello stesso anno, il diritto di *domandare* l'emigrazione equivale a quello di ottenerla. Il decreto di S. M. l'imperatore in data del 29 dicembre 1850, dichiara che gli emigrati che non hanno profittato del diritto di rientrare in patria o di domandare la loro emigrazione legale, saranno considerati come svincolati dai diritti e dai doveri di sudditi Austriaci e assimilati a quelli che hanno ottenuto l'emigrazione legale. Egli è incontestabile che gli individui di cui si tratta, ai quali l'emigrazione è stata accordata personalmente o collettivamente dall'Austria, e che hanno in seguito domandato e ottenuto la naturalizzazione sarda, debbono essere considerati dal governo imperiale come legittimi sudditi del Re, e come tali non possono essere colpiti da una misura destinata a colpire i fuorosciti politici che l'Austria accusa di cospirare contro di esso, affine di rientrare colla violenza nella Lombardia che ha cessato di essere loro patria. Questi nuovi sudditi sardi hanno come tutti gli altri, a termini del trattato di commercio del 1851, il diritto di possedere in Lombardia, e i loro beni non possono essere sequestrati che in seguito a procedura e condanna individuale e regolare. Questo ragionamento mi sembra così logico e così semplice che credo poter fare a meno di svilupparlo maggiormente. Del resto voi conoscete troppo bene questa materia, signor conte, da essere necessario di ammanirvi gli argomenti coi quali potrete combattere le obbiezioni che saranno ancora sollevate dal signor de Buol. Egli è dunque, secondo me, dimostrato ad evidenza che gli antichi sudditi dell'Austria divenuti legalmente sudditi del Re, hanno, per rapporto ai due governi, gli stessi diritti e gli stessi doveri che gli antichi sudditi sardi. Il sequestro non si potrebbe loro applicare se non in quanto la loro reità verso l'Austria fosse legalmente comprovata.

Egli non è senza un vivo rincrescimento che mi veggo costretto di respingere le recriminazioni che il signor de Buol muove contro il governo del Re; la nostra dignità è offesa pel solo fatto di doverci difendere da un'accusa la quale, ove fosse provata, scemerebbe la riputazione di lealtà cui nessuno ha il diritto di contestarci. Il desiderio di mostrare uno spirito di conciliazione e di togliere ogni pretesto all'Austria per mantenere verso dei sudditi sardi una misura illegale ch'essa si prova di coonestare politicamente, può solo indurmi a rispondere poche parole a questa parte del dispaccio del signor de Buol. Ecco le accuse e le risposte che che credo potervi opporre:

« Noi non abbiamo fatto nulla, è detto, per » paralizzare l'attività spiegata dall'emigra- » zione a detrimento dell'Austria: noi non ab- » biamo prestato il nostro concorso per rac- » cogliere i fili delle trame ordite dai fuoru- » sciti. »

Niente prova che la sede delle cospirazioni contro l'Austria sia in Piemonte. Io così non la penso, e sono convinto che le società segrete e gli elementi rivoluzionari sono assai più in Lombardia e negli altri Stati d'Italia che non nel nostro. Non è giusto il dire che il governo del Re non cerca di cogliere i fili delle trame e romperli. Se non sempre gli riesce di scoprirli, ciò avviene per essere della natura di tali macchinazioni di operare nelle tenebre, e di sviare la sorveglianza la più attiva e la meglio diretta; perciò l'Austria non conobbe il complotto di Milano se non quando venne a scoppiare. Una prova che il governo del Re adempie al dovere di attendere a paralizzare l'attività dei cospiratori si è la condotta che egli ha tenuta all'epoca degli ultimi avvenimenti di Milano, e gli ordini pronti ed energici che ha dati per impedire di passar la frontiera al piccolo numero d'individui, meno di cento, che vi si erano recati, e che sono stati arrestati ed espulsi dagli Stati del Re.

« Noi non abbiamo, continua il dispaccio del » sig. de Buol, saputo mettere un freno alla » stampa abbominevole diretta dall'emigrazione, » che in sostanza non è che un appello inces- » sante alla rivolta. »

Il sig. de Buol non ignora che le nostre leggi guarentiscono la libertà della stampa; egli sa altresì che il governo del Re ne riprova altamente gli eccessi, ch'egli coglie tutte le occasioni per vituperarli, ch'egli ha allontanato dal Regno dei redattori di giornali, estranei al paese, a causa dei loro articoli ingiuriosi o rivoluzionari, e che l'anno scorso ha proposto e vinto una legge speciale intesa a reprimere più facilmente le offese contro i Principi esteri, scartando dal giudizio l'intervento dei giurati, la qual legge non può rimanere inefficace se non in quanto i Governi esteri ricusano di approfittarne, cosa affatto indipendente dalla volontà del governo del Re. Il signor de Buol non ha senza dubbio dimenticato che io l'ho invitato ultimamente a darmi il mezzo di colpire i giornali che contengono ingiurie contro il suo Augusto Sovrano. Egli pertanto non ci deve appuntare di mancare di volontà per mettere un freno alla stampa; certamente il ministero non può nè deve infrangere la legge che guarentisce una libertà così essenziale al governo costituzionale che ha giurato di mantenere.

« Noi non abbiamo, prosegue il signor de » Buol, sino all'ultima sommossa di Milano, » almeno espulso gli emigrati a noi additati » dall'Austria come i più pericolosi ».

Non mi risulta che questa potenza ci abbia mai additato degli emigrati come pericolosi, nè che ci abbia invitati a cacciarli.

« Noi abbiamo spinto la parzialità per gli » emigrati, dice in ultimo il dispaccio, al punto » di violare apertamente il trattato di estradi- » zione conchiuso coll'Austria, ricusandole pe- » rentoriamente quelli fra i medesimi che sa- » rebbero imputati del delitto di alto tradi- » mento ».

Il trattato di estradizione rimesso in vigore col trattato di pace del 1849, non parla esplicitamente degli imputati di delitti politici. L'estradizione per i delitti di questa natura non consuona più coi costumi presenti. Il signor d'Azeglio interpellato in proposito alla Camera elettiva quando si discusse il trattato, non esitò a rispondere che i compromessi politici dovevano intendersi esclusi. L'Austria non protestò mai contro questa interpretazione, che ha se non altro accettato implicitamente e sancito coll'esecuzione data al trattato.

Mi sembra che queste risposte così categoriche e vere distruggano di pianta le accuse del sig. de Buol; voi poi le svilupperete, signor conte, ove sia necessario, per mezzo degli argomenti che vi somministrano tutte le nozioni che già avete su questa materia. Se pertanto il sequestro potesse avere uno scopo di ostilità verso il governo del Re, egli è evidente che sarebbe impossibile giustificarlo con alcuna ragione plausibile.

La convinzione che il governo del Re è irreprensibile nei suoi rapporti coll'Austria, e il sentimento della sua lealtà, di cui ha dato sì luminosa prova colla sua condotta all'occasione degli ultimi avvenimenti di Milano, la qual condotta riscosse l'approvazione dello stesso sig. de Buol, come ne ho ricevuto da voi, sig. conte, l'assicurazione, non ci avevano predisposti alla misura illegale che offende i diritti del governo del Re negli interessi dei suoi sudditi.

Presentando al sig. de Buol le suddette osservazioni, voi gli direte che ho troppa fiducia nella sua giustizia e nella sua chiaroveggenza per non conservare speranza ch'egli sia disposto a far diritto ai nostri richiami, e a mettersi in grado di mantenere coll'Austria le benevole relazioni che hanno esistito sinora.

Vi prego di dar comunicazione di questo dispaccio al ministro degli affari esteri di S. M. I., ed ho l'onore di rinnovarvi, sig. conte, l'assicurazione della mia considerazione distintissima.

(*firmato*) Dabormida.

Allegato N. 7.

Vienna, 27 marzo 1853.

Al Sig. cav. Dabormida.

Num. 604.

Signor cavaliere,

Immediatamente dopo l'arrivo del cav. di Revel, venerdì 25 marzo, indirizzai un viglietto al conte di Buol domandandogli un'udienza per l'indomani mattina, il giorno ordinario dei ricevimenti non ricorrendo che lunedì.

Il ministro mi rispose all'indomani mattina, invitandomi a passare a casa sua dall'una alle due, ma certe circostanze indipendenti dalla sua volontà lo costrinsero a pregarmi di ritornare alle quattro.

Essendomi recato al ministero all'ora indicata, gli annunciai l'arrivo del corriere, dandogli lettura del dispaccio di V. E. num. 537.

Terminata questa lettura, il signor de Buol mi disse che non poteva rispondere sull'istante ad un tale dispaccio, che gli occorreva naturalmente di rileggerlo attentamente e conferire anche coi suoi colleghi.

Ne seguì una lunga conversazione affatto calma nella quale il ministro riprodusse la maggior parte degli argomenti che aveva già usati in altri colloquii, sostenendo che l'Austria non poteva ammettere che degli emigrati, soltanto per esser divenuti sudditi di una potenza estera, non avessero più alcun obbligo verso la medesima, e insistendo sul punto che il sequestro era stato qualificato a torto di punizione, laddove non era che una misura provvisoria di precauzione.

Avendo io insistito per conoscere qual senso per me si dovesse attribuire a queste ultime parole, se un'inchiesta avrebbe luogo sulla condotta di questi individui e se i riconosciuti innocenti sarebbero ripristinati nel godimento dei loro beni, il signor de Buol negò sulle prime di rispondere in alcun modo, allegando che risponderebbe al dispaccio da me appunto comunicatogli. Io allora lo pregai di osservare che una risposta di lui a questo dispaccio per mezzo dell'invio di un dispaccio alla Legazione imperiale a Torino non gioverebbe a risolvere la questione.

In risposta al dispaccio contenente la protesta del governo del Re contro il sequestro, egli aveva mandato un dispaccio che non era altro che una requisitoria contro il mio governo, locchè aveva fatto tanto maggior sorpresa in quanto che seguiva così davvicino agli elogi ch'egli mi aveva fatto sulla condotta del governo in questi ultimi tempi.

Naturalmente noi dovevamo rispondere a queste accuse, ma comprendere egli che un tale andamento non poteva servire che ad inasprire la questione, non già ad appianarla.

Oltre a ciò le mie istruzioni non mi permettevano di protrarre siffatte discussioni, per la qual cosa io doveva pregarlo di dare una risposta e quindi secondo il tenore della medesima operare. Credetti anzi di dover andare più oltre, e lasciargli chiaramente travedere che, ove la sua risposta non indicasse per parte del governo imperiale il desiderio di mettersi per una via di conciliazione, non mi rimaneva alcun mezzo per evitare di conformarmi alle mie istruzioni, quali erano di partire per venir in congedo a Torino. Mostrossi il conte de Buol molto sorpreso di una tale determinazione, e mi disse quanto gli rincrescerebbe di vedere il governo del Re adottare questa misura.

Dopo una discussione che credo inutile di qui riferire, il signor de Buol mi disse che non vedrebbe i suoi colleghi riuniti prima di lunedì 29 e mi invitò a ritornare mercoledì, assicurandomi che farebbe quanto starebbe in lui onde evitare di venire ad una complicazione ch'egli vedrebbe con sommo rincrescimento.

Piacciavi gradire, signor cavaliere, l'assicurazione della mia alta considerazione.

(*Firmato*) A. di Revel.

Allegato N. 8.

Vienna, il 31 marzo 1853.

Al sig. cav. Dabormida.

Signor cavaliere,

Mi recai ieri nelle ore pomeridiane dal signor conte de Buol, secondo il convenuto, per avere una risposta alla comunicazione che d'ordine di V. E. io gli aveva fatta il 26 volgente mese.

Il ministro mosse dal dire, rincrescergli sommamente di non essere ancora in grado di farmi una risposta; avervi però pensato, averne conferito coi suoi colleghi, ma non essere ancora stesa la risposta. Mi assicurò che questa sarebbe concepita in termini che farebbero ravvisare la questione sotto un altro punto di vista in modo da provare al governo del Re, che prendendo contro voglia questa determinazione, il governo imperiale non aveva la menoma intenzione ostile contro il governo del Re, ma vi era astretto dalla necessità della propria conservazione. Il signor de Buol insistette assai sul carattere della misura, negando che questa fosse una punizione, qualificandola misura di precauzione provvisoria e ripudiando apertamente ogni idea di confisca.

Il fatto dell'essere questa una semplice misura di precauzione, ne faceva derivare per la medesima quel carattere di generalità contro cui erano intesi i nostri richiami, siccome però non si punivano dei colpevoli, ma soltanto si prendeva guarenzia sui beni d'uomini sospetti, egli non credeva che il rimprovero fosse fondato.

Il signor de Buol si fece di nuovo a parlare della situazione degli individui legalmente emigrati dall'Austria e fatti sudditi Sardi, ricusando di riconoscerli come svincolati da tutti gli obblighi verso il paese di cui erano sudditi e dove possiedono ancora i loro beni. Ma tutte le mie istanze non valsero a condurlo ad una dichiarazione più esplicita delle intenzioni del governo imperiale a questo riguardo, restringendosi il conte de Buol a ripetere che siccome la misura non era stata adottata che con rincrescimento, così il governo imperiale vedrebbe con piacere arrivare il giorno in cui, d'accordo coll'interesse della sua sicurezza, crederebbe di potersene dipartire.

Poco acquetato da questo linguaggio, feci conoscere al sig. de Buol ch'egli non mi lascierebbe certamente altra alternativa se non quella di conformarmi alle mie istruzioni; non solo mi accordava niente, ma niente neppure mi lasciava sperare, e non vedeva io come il dispaccio ch'egli si proponeva d'indirizzare al conte d'Appony potrebbe modificare l'opinione del mio governo.

Il signor de Buol mi rispose che appunto perchè desiderava farla quanto più conciliante possibile, non aveva ancora potuto stendere la risposta.

Quanto alla possibilità della mia partenza in congedo, che io chiaramente gli aveva lasciato travedere, egli per certo ne sarebbe dolente in questo momento, ma sperava che ciò nè accennerebbe, nè riuscirebbe ad una rottura e che le circostanze presto mi permetterebbero di far ritorno. M'invitava però a non stringerlo troppo e lasciargli ancora alcuni giorni, promettendomi che il dispaccio sarebbe pronto nel corso della settimana e me lo avrebbe mostrato.

Non volendo, con un dispaccio precipitato, togliere ogni probabilità di riuscire ad intenderci meglio in proposito, e siccome il conte de Buol nelle forme almeno e nel tenore del discorso aveva mostrato molta moderazione e conciliazione, credetti seguire, se non alla lettera, almeno nello spirito, le istruzioni vostre con differire ogni ulteriore risoluzione sintanto che avessi cognizione del dispaccio che il signor de Buol si propone d'indirizzare al conte d'Appony.

Debbo qui aggiungere che sono stato istantemente invitato a tener questa via dai miei colleghi d'Inghilterra e di Francia.

Credendo però inutile di differire più a lungo l'invio di un corriere, spedisco quest'oggi a V. E. il cav. de Fortis, atteso che la comunicazione che il conte de Buol mi ha annunciata nel suo dispaccio non può qui dar luogo per parte mia ad alcuna osservazione.

Prego V. Eccellenza di gradire ecc.

(*Firmato*) A. di Revel.

Allegato N. 9.

Torino, li 5 aprile 1853.

Al signor conte di Revel a Vienna.

Signor conte,

Allorquando io v'indirizzai il mio dispaccio del 20 marzo scorso, in risposta a quello del conte de Buol, di cui il signor d'Appony mi aveva dato comunicazione, io mi piaceva nella persuasione che il Gabinetto di Vienna si sarebbe mostrato meglio disposto che non ha fatto, giacchè mi sembrava che il tempo trascorso dopo il colpevole tentativo di Milano, attenuando la viva impressione che questo avvenimento doveva naturalmente cagionare, gli avrebbe permesso di meglio ponderare tutta la portata della misura colla quale aveva avvolto nella stessa pena, colpevoli o no, tutti gli emigrati. Io mi lusingava altresì che lo spirito giudizioso del conte de Buol si sarebbe piegato alle ragioni

così chiare e così perentorie invocate dal Governo del Re per dimostrare quanto una misura così generale intaccasse i suoi diritti, e che in presenza del rigoroso dovere che c'incombe di sostenerli, il Ministro di S. M. Imperiale non avrebbe persistito a rimanere sopra un terreno che difficilmente può difendere. Io sperava in fine che dividendo il nostro sincero desiderio di conservare i buoni rapporti fra i due Stati, avrebbe fatto diritto ai nostri giusti richiami.

Non è dunque senza un profondo rincrescimento che ho rilevato dai vostri dispacci, arrecati dal sig. cav. de Fortis, il poco esito che hanno ottenuto le nostre osservazioni e le pratiche colle quali voi le appoggiaste per condurre il Gabinetto di Vienna ad un più equo modo di vedere. Il sig. de Buol, a dire il vero, fu più manieroso nei suoi abboccamenti con voi, ma non è men vero che nulla ci fa presagire, per parte del Governo Austriaco, una disposizione a rivocare, nè tampoco a temperare un provvedimento dato in violazione dei diritti di proprietà che possono legittimamente invocare certi sudditi Sardi. Perciò il Consiglio dei ministri partecipò al doloroso sentimento da me provato per una ripulsa che si può chiamare un diniego di giustizia.

Desideroso tuttavia di far prova di tutto lo spirito di conciliazione e lasciar accesso a tutto ciò che può condurre al risultato al quale il dovere gli impone di arrivare, il governo del Re approva che vi siate servito della latitudine che le vostre istruzioni vi lasciavano per aspettare nuovi ordini prima di risolvere definitivamente di partire da Vienna.

In presenza però del rifiuto formale che ci viene opposto e che non può con alcuna valida ragione esser appoggiato, il Governo del Re non potrebbe continuare a battere una via dove sembrano decisi di non seguirlo. Perciò, in seguito agli ordini del Re, il Consiglio dei ministri intende che se il contenuto del dispaccio del conte de Buol al sig. d'Appony, di cui ormai dovete aver cognizione, non vi sembra soddisfacente, se non è tale da lasciar concepire fondata speranza che si voglia far diritto ai nostri richiami, voi rimettiate il *memorandum* che vi arreca il cav. de Fortis e che veniate a Torino in congedo, perchè la vostra presenza a Vienna in questo momento non può essere di alcun vantaggio.

Voi esprimerete al conte de Buol tutto il rincrescimento che prova il Governo del Re di essere obbligato di venire ad una protesta cui nell'interesse dei due paesi avrebbe vivamente desiderato di evitare.

Gradite ecc.

(*Firmato*) Dabormida.

Conversazione col sig. de Buol.

Allegato N. 10.

Vienna, il 6 aprile 1853.

Al sig. cav. Dabormida.

Signor cavaliere,

Chiamato dal sig. conte de Buol, mi recai stamane alla Cancelleria di Stato dove il ministro mi diè lettura di un dispaccio che indirizza al conte d'Appony in risposta a quello di V. E. del 20 marzo scorso, che io ebbi ordine di comunicargli.

È troppo lungo questo dispaccio per pretendere di darne un'analisi dopo semplice lettura. Del resto partirà domani ed è destinato ad essere comunicato a V. E. Io dissi al sig. de Buol che questo dispaccio non avvantaggiava in niente la questione, non vedendovi traccia alcuna di un desiderio di seguire in questa circostanza una via di conciliazione verso il Governo del Re. Egli eludeva la questione di legalità per passare alla questione politica, e riproduceva quella teoria dei sospetti che io con tanto stupore lo aveva già inteso a mettere innanzi.

Il signor de Buol mi disse che aveva cercato di rendere il suo dispaccio quanto più possibile conciliante nel tenore, ma che come di giusto, non aveva potuto far buona la nostra teoria che questi emigrati possono essere verso l'Austria nella stessa situazione che tutti noi altri sudditi. Egli mi ripetè che l'Austria non poteva agire verso gli emigrati che per sospetti, non avendo alcun mezzo per far loro un processo e in tal modo distinguere gli innocenti dai colpevoli. Egli terminò dicendomi che sperava sempre che il Governo del Re comprenderebbe la dura necessità che aveva condotto il Governo Imperiale a questa misura e si persuaderebbe della nessuna intenzione di far cosa che ci potesse offendere. Io non potei che ripetere al sig. de Buol che questo dispaccio non mi lasciava altra alternativa che di conformarmi agli ordini di V. E.

Tuttavia, sinceramente desideroso per parte mia di evitare tutto ciò che potrebbe rendere più difficile un ravvicinamento fra i due Governi, io mi decideva quasi mio malgrado ad aspettare qui gli ordini ulteriori che potrei ricevere sia in seguito alla spedizione del mio corriere, sia in seguito alla comunicazione del dispaccio di cui il sig. de Buol mi aveva dato lettura.

Accusando ricevuta del dispaccio che V. E. mi ha fatto l'onore d'indirizzarmi il primo corrente mese sotto il n. 562, la prego di gradire ecc.

(*Firmato*) A. Di Revel.

Torino, 15 *maggio*. — Il senato, nella tornata di sabbato, approvò, senza discussione, le singole categorie dei bilanci passivi pel 1853 dell'Azienda generale d'artiglieria, del Ministero degli Affari Ecclesiastici; di Grazia e Giustizia, e della Guerra. Vennero in seguito depositate sul banco della presidenza le relazioni sui bilanci passivi per 1853 dell'Istruzione Pubblica dell'Interno, dei Lavori Pubblici e delle strade ferrate. Si presentarono in ultimo cinque progetti di legge: 1. Per l'autorizzazione alla Divisione amministrativa di Cuneo per eccedere il limite normale dell'imposta pel 1853; 2. Per autorizzazione alla Divisione amministrativa di Sassari per contrarre un mutuo; 3. Per il prolungamento della strada ferrata da Genova a Novara pel Lago Maggiore; 4. Per l'instituzione di un consorzio per la manutenzione degli argini dell'Isero e dell'Arco; 5. Per un mutuo di L. 400,000 a favore dei sudditi sardi colpiti dal sequestro Lombardo-Veneto.

— La Camera dei deputati proseguì ieri e terminò la discussione del progetto di legge per la concessione di una ferrovia nella Savoia, coll'approvazione del medesimo con 86 voti favorevoli contro 24.

Genova, 16 *maggio*. — Leggiamo nell'*Italia e Popolo*:

Ci vien raccontato che nella notte decorsa in Ponticello due bersaglieri hanno ferito gravemente un borghese e ucciso un altro; ignoriamo se a seguito di alterco o per qual altro motivo.

I bersaglieri vennero arrestati dalla pattuglia della Guardia Nazionale, carabinieri e guardie di Sicurezza che si trovarono sul luogo. — Non sappiamo altri particolari.

— Ieri al dopo pranzo ha avuto luogo la regata annunciata per domenica scorsa e rimandata per la troppa agitazione del mare. Varie file di battelli facevano ala allo spazio che doveva essere traversato dalle barchette della regata. Una moltitudine di spettatori si era accalcata sul molo vecchio e sul nuovo, sulle alture circonvicine e lungo le mura della città che danno sul porto. Questa specie di lotta in cui la sveltezza contende colla gagliardia delle braccia, questo divertimento che si associa naturalmente alle splendide tradizioni di Genova, attira sempre sul mare, sull'elemento dei nostri padri, una folla di cittadini.

La bandiera che doveva servire di premio sorgeva in mezzo al porto. Accanto e sopra il pontone stavano le autorità politiche e di marina unitamente ad una commissione del municipio.

Alle ore 6 1/2 precise venne dato un segnale dal pontone, a cui rispose immediatamente un colpo di pistola fra i sei battelli ordinati sopra una linea e discosti un miglio e mezzo circa dal porto. La distanza che separava il punto della partenza dalla bandiera posta per meta fu percorsa in un quarto d'ora in mezzo alle acclamazioni e alle sinfonie della Banda Nazionale e della Marina.

STATI PONTIFICI

Roma, 11 *maggio*. — Leggiamo nel *Giornale di Roma*:

Domenica, 8 del presente mese, come abbiamo già annunziato, pochi minuti prima delle ore undici antimeridiane, dopo lunga malattia passò a miglior vita il R. P. Giovanni Roothaan Preposito Generale della Compagnia di Gesù.

Nato di ricca ed agiata famiglia cattolica in Amsterdam il dì 23 novembre 1785, e allevato con somma cura dai piissimi suoi genitori e da un antico padre della Compagnia di Gesù, che in Olanda faticò molto per la causa cattolica, fece i suoi studi nel Ginnasio e poi nell'Ateneo della medesima città, ove pure fu uditore e discepolo del celebre Van Lennep, pubblico professore di letteratura greca, che egli appարò con tanta facilità e sodezza che potè scrivere e parlare con eleganza quella lingua. Nel 1804 andò fin nella Russia, mosso dal desiderio di dedicarsi al divino servizio nella Compagnia di Gesù, in cui fu ammesso il giorno 18 giugno. Compiuti i due anni del suo noviziato, fu mandato ad insegnare la Grammatica, e appresso l'Umanità e la Rettorica nel Collegio di Dunaburgo, donde fu richiamato a Polock per istudiarvi la Teologia. Consacrato sacerdote nel 1812, ebbe cura d'informare nelle belle lettere e nell'eloquenza i giovani religiosi, e indi per la gran perizia acquistatasi della lingua polacca, di predicare la divina parola con gran concorso e frutto degli uditori nella chiesa di Orsza. Ed era ancora occupato in questo apostolico ministero, quando per decreto dell'Imperatore fu proposto ai Gesuiti della Russia o di rinunziare al loro istituto e rimanersi colà colla grazia e benevolenza del principe, o di uscire incontanente fuori dai confini dell'Impero. Il P. Giovanni per mantenersi fedele a Dio e alla sua vocazione, prescelse co' suoi compagni l'esilio e si riparò nella Svizzera, dove nel Collegio di Briga attese di nuovo ad ammaestrare nelle belle lettere i giovani religiosi, e a scorrere le montagne del Vallese con fervorose missioni. E vi sarebbe durato assai degli anni per lo gran zelo che avea nel procurare la salute delle anime, se dal Generale Luigi Fortis non fosse stato nel 1823 trasferito a Torino per governare in uffizio di Rettore il Collegio delle Provincie riaperto di nuovo in miglior forma dal Re Carlo Felice e affidato alla direzione dei Gesuiti.

Quivi con le amabili sue maniere seppe il P. Roothaan conciliarsi l'amore e la stima non solamente di tutti que' giovani, che v'accorrevano da ogni parte del regno, ma delle persone più riguardevoli per autorità e per grado, e soprattutto del Re Carlo Felice, e di S. A. R. Carlo Alberto, allora Principe di Carignano, il quale poi salito sul trono, nelle lettere, che scrivevagli, soleva ricordar sempre la conoscenza fatta di lui a Torino. Dopo la morte del Generale Luigi Fortis fu il P. Roothaan fatto Vice-provinciale di Italia, e poco appresso il dì 9 luglio 1829 assunto al governo universale della Compagnia, che resse ventiquattr'anni, meno due mesi, con somma rettitudine, prudenza, e fortezza di animo, facendosi a tutti non meno con la voce che con l'esempio norma e specchio di virtù e di perfezione.

Sul cominciar della quaresima di quest'anno ebbe un improvviso affollamento d'umori al petto, che lo condussero in punto di morte. Riavutosi alquanto, dispose con tranquillità ogni cosa per il buon andamento della sua Religione, che amava svisceratamente. Nominò in suo luogo un vicario generale, a cui affidò tutto il peso del governo, e confermollo con scrittura a posta, perchè dopo sua morte avesse cura di ordinar gli affari della congregazione generale già da lui intimata prima di cadere infermo. Così soddisfatto pienamente al debito del suo uffizio, rivolse unicamente ogni suo pensiero ed affetto alla patria celeste. Nei tre mesi che sopravisse in continui acerbi dolori, non parlò più che di Dio e delle cose celesti, rassegnatissimo ai divini voleri, e ansiosissimo di sciogliersi dai lacci corporei. Il dì 7 prima del mezzodì il male aggravò fortemente, e in ventiquattr'ore il finì, morendo con somma pace e serenità di spirito, in età di 67 anni, cinque mesi, e quindici giorni, e appunto nel mese dedicato a Maria, come egli aveva desiderato e detto.

La mattina del 9 fu esposto il defunto nelle sue camere, e la sera del medesimo giorno alle ore quattro pomeridiane trasferito nella chiesa del Gesù con l'accompagnamento di tutti i Gesuiti, e dei RR. PP. dell'ordine de' predicatori, i quali cantarongli insieme con gli altri l'uffizio de' morti. Il dì appresso furono numerose le messe celebrate dagli ecclesiastici e dai religiosi che vi concorsero. Cantò la solenne messa di requie il reverendissimo P. M. Francesco Gaude procuratore generale dei PP. predicatori, assistito dai religiosi del medesimo ordine, e v'intervennero monsig. vescovo di Gant, monsig. de Falloux, molti generali e abbati di ordini religiosi, e altri personaggi riguardevoli, con esso gran moltitudine di popolo. Finalmente alla sera del medesimo giorno il corpo del defunto fu tumulato nel sepolcro dei generali suoi predecessori, chiuso in una cassa con sopravi la seguente iscrizione:

HEIC SITVS EST
IOANNES ROOTHAAN
PRAEPOSITVS GENERALIS S. I.
AB IGNATIO PATRE XXI.
DEC. VIII. ID. MAI. A. MDCCCLIII.
AET. A. LXVII. M. V. D. XV.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Palermo, 4 *maggio*. — Nel momento di mettere in torchio, una flottiglia spagnuola, composta di cinque legni a vela e due vapori, getta le àncore nelle acque di Palermo, salutando con una salva di ventun colpo la Reale Bandiera. Il real forte di Castellammare risponde al saluto. (*Giorn. offic. di Sicilia*)

LOMBARDO-VENETO

Leggiamo nella *Gazz. di Milano*:

Milano, 14 *maggio*. Il riassunto della popolazione di tutte le Provincie di Lombardia, desunto dalle ufficiali notificazioni fatte per l'anno 1852, dimostra il numero totale N. 2,773,907 di anime, delle quali

maschi. . . . . . . , . . » 1,401,687
e femmine . . . . » 1,372,220

Ne risulta in confronto dell'anno 1851 un aumento complessivo di 29,789 anime, il quale spetta per N. 2,685 alla città di Milano, che conta attualmente 161,962 abitanti, dei quali 81,086 maschi e 80,876 femmine.

SVIZZERA

Berna. Togliamo dalla *Suisse* la seguente nota del ministero degli affari esteri del regno di Würtemberg a Stoccarda, indirizzata al Consiglio federale elvetico:

« Il sottoscritto per ordine di S. M. il re, avendo l'onore d'indirizzare la presente nota all'eccelso Consiglio federale, trovasi in grado di indicare come prima causa di questa risoluzione una comunicazione della corte imperiale d'Austria, quantunque il vero motivo sia dettato dal sincero desiderio del regio governo di Würtemberg, che si consolidino e si preservino da qualunque alterazione i rapporti di buon vicinato, che da lungo tempo esistono fra di lui e la confederazione svizzera.

Conformemente alle comunicazioni fatte al governo del Würtemberg dal gabinetto imperiale d'Austria, desiderando quest'ultimo di rimuovere le vertenze che sorsero fra di esso ed il Consiglio federale per la questione dei rifugiati, aveva proposto alla Svizzera di non tollerare nei cantoni limitrofi degli Stati imperiali austriaci il soggiorno di alcuno emigrato austriaco senza lo speciale consenso del governo i. r.; di espellere dal proprio territorio qualunque emigrato austriaco che soggiornasse nell'interno della confederazione, o d'interdirne l'ingresso dacchè si avvererà o si sarà resa notoria qualche trama politica contro il governo i. r., e quando la espulsione ne verrà richiesta dal governo austriaco.

La questione relativa al trattamento ed alla sorveglianza dei rifugiati ha da più mesi compromesso i rapporti di buon accordo fra la Svizzera e l'Austria; ed è a temersi che i conflitti fra questi due Stati non si ripercuotano sovra altri Stati della confederazione germanica, talmente che il governo del Würtemberg, animato da' sovra espressi sentimenti, dovrebbe esserne vivamente rammaricato.

Se per questa ragione è da accogliersi con viva soddisfazione un ravvicinamento fra i due Stati, eppercìò anche l'accettazione delle proposte dell'Austria per parte del Consiglio federale, il governo di Würtemberg, in faccia ai varii casi degli ultimi anni, non può a meno di osservare che in accordo definitivo sì fra la Svizzera e l'Austria come fra la Svizzera ed altri Stati limitrofi, in ordine alle massime da eseguirsi rispetto agli emigrati, gioverebbe all'interesse generale, in quanto che tale accordo offrirebbe una guarentigia che quella questione non provocherà più tosto o tardi nuovi dissidii fra gli Stati.

Con sincera soddisfazione il regio governo si compiace di confermare qui che il contegno del Consiglio federale, rispetto ai virtemberghesi rifugiati nella Svizzera non offrì motivo alcuno di querela in questi ultimi anni: ma un simile accordo è pure prezioso tra la Svizzera e l'Austria, perchè il regio governo vi scorgerebbe una ulteriore malleveria pel mantenimento dei rapporti di amicizia fra il Würtemberg e la Svizzera.

Ora, posta la questione sul punto di sapere se le domande fatte dal governo imperiale austriaco siano realmente conformi alle massime del dritto delle genti, ed agli esistenti rapporti fra Stati amici e vicini, tale questione sembra dover esser risolta affermativamente e senza eccezione.

Come le leggi della maggior parte degli Stati civili impongono pene contro quelli dei loro abitanti che attendono ad imprese ostili contro gli Stati vicini ed i loro governi, e preparano e sostengono tali imprese; come fu sempre riconosciuto incompatibile colla conservazione dei rapporti di buon vicinato fra gli Stati limitrofi, il lasciare che in uno di quelli si preparino armamenti per muover guerra allo Stato vicino, per sostenere l'insurrezione contro il suo governo, o per prepararvi la guerra civile, così pure la maggior parte degli Stati europei si trovarono impegnati in questi ultimi anni ad allontanare almeno dalle frontiere dello Stato vicino i rifugiati da cui si poteva temere che compromettessero la tranquillità del suddetto Stato, ed a ricusare ulteriormente l'ospitalità a tutti quelli che volessero abusare del diritto d'asilo col darsi a mene rivoluzionarie.

Quindi è che quanto l'Austria propone perchè serva di base alla progettata transazione, è appunto quello che finora si è praticato; il che fu dalla Svizzera stessa riconosciuto come giusto ed equo rispetto agli Stati vicini.

Se il regio governo giudica che in queste circostanze il Consiglio federale elvetico non dovrebbe in sostanza muovere alcuna obbiezione grave alla richiesta dell'Austria; se di più egli è incontestabile che lo stabilire per via di convenzione questa massima porrebbe il buon accordo reciproco degli Stati limitrofi al riparo dei conflitti futuri, il regio governo ha diritto di sperare che il Consiglio federale elvetico non meno che il governo imperiale austriaco e gli Stati tedeschi limitrofi della Svizzera non ricuseranno di agevolare una convenzione conforme alla norma indicata.

Dichiarandosi pure per parte sua disposto a prender parte ad una simile convenzione, coglie con piacere quest'occasione per ripetere all'eccelso Consiglio federale l'assicurazione della sua stima, ecc.

Stoccarda, 25 aprile 1853.

Il ministro degli affari esteri del regno di Würtemberg Barone di NEURATH. »

Il consiglio federale rispose di non poter accondiscendere in nulla ai desiderii del Wurtemberg.

FRANCIA

PARIGI 11 *maggio*. — Si legge nel *Bollettino di Parigi*:

Dacchè l'imperatrice cadde malata, il sig. D.re Darral, medico titolare *des Eaux bonnes*, è giunto a Parigi, e le presta le migliori cure, unitamente ai signori Conneau e Dubois. Lo stato di S. M. è ormai soddisfacente. Essa partirà per Saint-Cloud, dove i suoi appartamenti son già preparati; e per sua parte il dottore Darral parte pei Pirenei, dove va a disporre d'alloggio necessario all'imperatore e all'imperatrice, che devono verso la fine di luglio rendersi alle *Eaux bonnes*.

— Leggesi nel *Moniteur*:

Oggi alle 2 il sig. Drouyn-di-Lhuys, ministro degli affari esteri, ha sosoritto, col conte di Quadt, incaricato d'affari del re di Baviera, una convenzione speciale sul servizio di telegrafia elettrica tra la Francia e la Baviera, per la via di Strasburgo, Vissemburgo e i circoli del Reno.

— Leggesi nel *Moniteur de l'Armée*: Il ministro della guerra, prescrivendo la formazione d'un campo di fanteria a Helfaut, presso Saint-Omer, ha risoluto nel tempo medesimo che un secondo campo di fanteria sarebbe stabilito a Satory, presso Versailles, e che le truppe di quest'armata appartenenti all'esercito di Parigi andrebbero successivamente ad esercitarvisi nelle grandi evoluzioni, insieme alle brigate di cavalleria che sono a Versailles. La durata del campo sarà di 4 mesi e mezzo, dal 15 maggio al primo ottobre, e le tre divisioni dell'esercito di Parigi vi passeranno successivamente 6 settimane. Questo campo sarà posto sotto il comando superiore del maresciallo Magnan, comandante in capo dell'esercito di Parigi.

— Un altro campo sarà stabilito nei dintorni di Lione, per ricevere, l'una dopo l'altra, le brigate componenti il presidio di quella città.

— Il ministro della guerra ha autorizzato il maresciallo di Castellane a fare in Lione, come gli anni precedenti, il simulacro di un assedio.

AUSTRIA

VIENNA, 12 *maggio*. — Ieri sera alle ore cinque giunsero in questa capitale S. M. il Re del Belgio e suo figlio il Principe ereditario Duca di Brabante. L'augusto ospite era atteso alla stazione della strada ferrata del Nord da S. M. l'Imperatore, dagli Arciduchi Carlo Lodovico, Guglielmo e Ranieri e dai generali qui presenti. L'accoglienza fu cordialissima. Una compagnia di onore del reggimento principe di Varsavia sfilata alla stazione con bandiera e banda militare, salutò l'arrivo del monarca col suono dell'inno nazionale. Passata in rassegna la truppa il Re e il Duca di Brabante salirono assieme all'ambasciatore belgio, conte O'Sullivan, in una carrozza di corte a sei cavalli dirigendosi verso il palazzo dell'ambasciata belgia dove presero alloggio. Poco dopo S. M. il nostro augusto Imperatore fece visita al suo eccelso ospite e quindi i due Sovrani si trasferirono nell'i. r. palazzo di corte. — Tanto alla stazione della strada ferrata che presso il palazzo dell'ambasciata si trovava una gran quantità di gente che salutò l'Imperatore con clamorosi evviva. Domani (venerdì) avrà luogo in onore di S. M. il Re del Belgio una parata militare a cui prenderà parte tutta la guarnigione di Vienna e dei dintorni.

— S. M. la Regina Amalia di Grecia fece ieri una visita all'i. r. corte, dopo aver prima ricevuta quella delle LL. AA. II. gli Arciduchi Guglielmo e Lodovico. Sua Maestà parte questa sera per l'Oldemburgo.

— Fra le splendide feste che si preparano in onore degli augusti ospiti vanno eziandio annoverate una caccia in uno dei luoghi di delizia imperiali ed una festa all'aperto nel giardino imperiale del Prater. (*Corr. Ital.*)

GERMANIA

BERLINO, 8 *maggio*. — Il governo prussiano ha autorizzato la fondazione di parecchie case di gesuiti nella provincia renana.

— Scrivono da Posen al *Giornale di Francoforte*: Il 3 corrente sono giunti dodici gesuiti nella nostra città e si dispongono a predicare in tre o quattro chiese simultaneamente, in lingua tedesca e polacca. I gesuiti hanno ottenuto dall'autorità ecclesiastica superiore la cessione del convento di Olobok nel circondario di Adelnau, ma il governo prussiano ha creduto di dover negare la sua approvazione.

SCHWERIN, 6 *maggio*. — Dietro richiesta del collegio criminale sono stati ancora arrestati in Rostock l'avv. Uterhart, i professori Turk, Wilbrandt e Julius Wiggers. (*Gazz. d'Augusta*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

TORINO, 16 *maggio*. La notizia della votazione seguita sabbato scorso alla Camera dei deputati in favore della linea della strada ferrata di Savoia venne annunciata alla popolazione di Ciamberì col suono festoso della campana maggiore della città.

L'entusiasmo, alla promulgazione di tale novella, fu generale. L'amministrazione municipale votò spontanee manifestazioni di gioia e ringraziamenti, in segno di viva riconoscenza per tale deliberazione, diretta al miglior vantaggio di una così eletta e nobil parte del nostro Stato, com'è la Savoia. (*G. P.*)

Ieri è partito per Parigi e per Berlino in congedo il sig. conte di Perponcher, incaricato di affari di S. M. il re di Prussia presso S. M. il re di Sardegna. Durante la sua assenza ne sosterrà le veci il sig. cav. Bunsen, giunto non è guari da Costantinopoli, dove faceva parte della legazione prussiana in Turchia. (*Id.*)

— Il conte Victor St-Marzan de Carail parte per Parigi onde raggiugnere nella capitale della Francia S. A. il duca di Genova, di cui è ufficiale d'ordinanza.

Il duca di Genova si reca a Parigi direttamente da Dresda. (*Opin.*)

GENOVA, 17 *maggio*. — Sabbato giunse in questa città il celebratissimo Padre David di Piacenza invitato dal nostro patrizio Costantino Sauli per la *collaudazione* dell'organo di N. S. Assunta in Carignano. Molte persone accorsero all'insigne Basilica ne'due scorsi giorni, ne'quali il detto Padre accompagnò coll'organo la messa, e i vespri solenni.

FERRARA, 13 *maggio*. — Onorati de' pregevoli caratteri dell'impareggiabile scrittore, l'illustre Padre *Antonio Bresciani* della Compagnia di Gesù, mediante cortesissima lettera in data 4 corrente, scrittaci da Roma ove ha di presente fissato sua stanza, ed ove gode prospera salute, non vogliamo defraudare quelli che a tutto dritto hanno in altissima stima un tant'uomo, della pubblicazione di un brano di essa lettera relativa al di lui soggiorno in questa città, ed ai gentili sentimenti ch'egli nutre verso la medesima.

« Certo ch'io portai meco da Ferrara scolpita nell'intima parte del cuore la più viva » e profonda gratitudine per la sovrana carità » che cotesti buoni cittadini usarono verso la » meschinità mia, nè finch'io viva potrà venire » mai meno un sentimento così dolce e pieno » di sì grate ricordanze. » (*G. di Ferrara*)

PARIGI, 14 *maggio*. — Il *Moniteur* d'oggi annuncia la creazione di un consiglio generale di agricoltura composto di cento membri, che sarà convocato per il 19 dicembre, e i lavori avranno la durata di un mese.

Il governo ha decretato la costruzione di nuove e grandi abitazioni, che saranno edificate a Parigi per procurare agli operai celibatari o ammogliati alloggi a buon prezzo. Le condizioni per l'esecuzione di queste costruzioni sono sottosegnate; l'esecuzione dev'essere immediata.

Questo beneficio dovrà essere esteso alle grandi città manifatturiere della Francia. (*Disp. el. del Courr. de Lyon*).

MARSIGLIA, 13 *maggio*. — Riceviamo la notizia di uno dei più luttuosi sinistri marittimi. La valigia delle Indie reca la notizia che i bastimenti nelle acque di Madras sono rimasti vittime di un uragano nella notte del 27 al 28 marzo. Sessanta bastimenti furono sommersi, fra cui venti grossi bastimenti, e 40 di cabotaggio. (*Pays*)

Leggesi nel *Courrier* del *Siècle*:

« Ci si assicura, dice la *Voix de la Vérité*, che il nostro S. P., il papa Pio IX, ha testè indirizzato al signor arcivescovo di Parigi una lettera autografa in lingua italiana eccessivamente lusinghiera per l'onorevole prelato.

« Si ha da Brusselles, 9 maggio:

« Sembra che il signor Raspail il quale, come si sa, venne a Brusselles in seguito alla sua sortita dalla prigione di Doullens, avea ricevuto l'ordine di lasciare il Belgio.

« Il signor Raspail, giunto nel Belgio da qualche giorno appena, ricevette l'ordine di abbandonare il paese entro 24 ore. Nello stesso punto i signori Perceval e Lelière fecero delle pratiche attive presso il sig. ministro della giustizia per cercare d'ottenere la revoca dell'ordine d'espulsione, ma esse furono infruttuose.

« Il signor Vilain XIV, membro della Camera dei rappresentanti, informato di ciò, raccossi presso il signor Raspail, lo prese seco e lo installò in sua casa.

« Il domicilio dei deputati essendo inviolabile, l'ordine d'espulsione non potè essere eseguito.

« In seguito a questo passo del sig. Vilain XIV, vi fu consiglio dei ministri, ma nulla traspirò di quello che fu risoluto. (*Echo du Nord*)

— Scrivono al *Parlamento*:

La processione del Corpus Domini sarà fatta pubblicamente nelle vie con tutto l'apparecchio che si usava sotto la Ristaurazione. Vi sarà anche l'armata e la fanteria, coi fucili inghirlandati di fiori, e metterà il ginocchio a terra al passare dell'Ostia.

Egli è specialmente alle pratiche e alle istanze del maresciallo S.t-Arnaud, così improvvisamente toccato dalla grazia di Dio, che siamo debitori di questo risultato inaspettato. Nel sobborgo di S.t Germain si fa un gran parlare dell'altare che la signora S.t Arnaud si propone di erigere nel ministero della guerra.

VIENNA, 13 *maggio*. — La grande parata ordinata da S. M. l'Imperatore ad onore di S. M. il re del Belgio ebbe luogo questa mane sul Glacis del sobborgo Giuseppino. Dopo che le truppe eransi schierate in sei corpi di battaglia comparve Sua Maestà l'Imperatore circondato dà suoi aiutanti e prese il supremo comando attendendo S. M. il Re Leopoldo che arrivò alle ore 9 accompagnato da S. A. R. il duca di Brabante e circondato da un brillante seguito. S. M. l'Imperatore si pose egli stesso alla testa delle truppe facendole defilare innanzi agli Augusti ospiti. Alla parata comparvero le LL. AA. II. RR. l'Arciduchesse Sofia, Ildegarda, Elisabetta e Maria in carrozza scoperta come pure vi assisteva una buona parte del corpo diplomatico. La popolazione intervenne numerosissima a questa festa militare e si trovava una moltitudine di spettatori non solo sui Glacis, ma eziandio sui bastioni. Il Duca di Brabante portava l'uniforme dei granatieri della guardia.

— S. M. il Re del Belgio fu ancor l'altro ieri di sera onorato d'una visita di S. M. l'Imperatore, fece quindi visita alla serenissima genitrice dell'Imperatore, e a S. M. l'Imperatrice vedova. Ieri in onore dell'eccelso ospite fu gran pranzo a corte S. A. Reale il duca di Brabante scambiò ieri visite colle LL. AA. II. i signori arciduchi quì presenti.

— Le festività preparate dalla serenissima corte in onore degli eccelsi ospiti che si aspettano a Vienna, avranno luogo la prossima settimana dopo l'arrivo delle LL. MM. i Re di Prussia e Baviera. Il Re di Prussia prenderà alloggio negli appartamenti della cancelleria di Stato, addobbati per questa circostanza con magnificenza veramente imperiale.

MALTA. — Nella mattina del 4 maggio, è entrato in porto il vascello *Vengeance* capitan lord E. Russell proveniente da Plymouth. È venuto a rinforzare la squadra in porto.

Il 3 corr. è partita la corvetta *Modeste* per Siracusa e Livorno.

Lunedì mattina 2 corr. è partito per il Gozo il vapore regio *Spitfire* portante a bordo tutto l'apparato del nuovo faro che si sta costruendo in quell'isola sul capo S. Dimitri.

Domenica passata furono inalberati gli usuali stendardi sulle fortezze ed il palazzo per l'anniversario della nascita del principe Arturo Guglielmo Patrizio, terzo figlio della Regina, nato nel 1850.

La flotta trovasi sempre ancorata in porto. Si è vociferato che il 14 maggio deve lasciar l'isola per ignota destinazione; ma sembra che il vice-ammiraglio Dundas non si muoverà colla squadra prima di ricevere ulteriori ordini. (*Ordine.*)

Dispaccio telegrafico

PARIGI, 15 *maggio, ore* 9 *min.* 50.

BERLINO. — È stata chiusa la sessione. Il sig. Manteuffel ha fatto un discorso per constatare il buon risultato della creazione della paria, dell'abolizione dell'art. 105 della costituzione che permette di basare la legge comunale sul principio conservatore; dell'istituzione della corte di giustizia per metter freno alle cattive passioni rivoluzionarie.

BRUSSELLES. — Il giornale la *Nation* è stato condannato a 5 mila fr. di danni a favore del senatore de Larochejacquelein per un articolo ingiurioso.

Borsa di Genova del 17 maggio

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 marzo.	97	3/4	—	—
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	99	1/4	—	—
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	99	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	999	—	—	—
» 1851 1 agosto	1005	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	97	—	—	—
» nuove (1849)	785	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1370	—	—	—
Imprestito Romano	95	1/2	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 16 *Maggio*

4 1/2 per °/o	aperto a .	—	—	104	—
	chiuso a .	—	—	104	10
3 per °/o	aperto a .	—	—	82	05
	chiuso a .	—	—	81	50
5 per °/o Piem. (*C. R.*)	.	—	—	—	—
5 per °/o id. (*Hambro*)	.	—	—	—	—
3 per °/o id.		—	—	69	—

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

TORINO, 16 *maggio*.

La Camera dei deputati discusse ed approvò due progetti di legge d'interesse locale e si intrattenne in seguito sulla discussione generale del progetto di legge per la costruzione di una rete di strade nella contea di Nizza.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO *diretto da* G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina*.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Mercoledì 18 Maggio 1853. — N.° 1111

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

LA RELAZIONE ALLE CAMERE
DEL SIG. BERTI

Il deputato Berti, come relatore della commissione incaricata di esaminare la proposta ministeriale di un mutuo a favore dei cittadini sardi colpiti di sequestro nel Lombardo-Veneto, faceva in Parlamento la sua relazione in proposito, e la Camera dei deputati, il giorno 12 dopo brevissima discussione, a grande maggioranza adottava il tenore della legge proposta.

Essendo dunque un fatto compiuto, non potremo essere accusati di volerlo contrariare se ancora ci permettiamo di far qualche breve osservazione sul discorso del relatore. Se noi per una parte ci associamo alla pietosa idea di soccorrere agl' imperiosi bisogni di uomini divenuti nostri cittadini, di intere famiglie gittate d'un tratto nello squallore della miseria, per l'altra biasimiamo altamente tutti quegli aggiunti e circostanze concomitanti che possano aver aria di bravata e di rappresaglia. O noi volevamo soccorrere i bisognosi, o volevamo dare uno schiaffo all'Austria. Nel primo caso, non ci voleva tanta solennità di progetto, di commissione, di relazione, di discussione pubblica in Parlamento. Il silenzio, il segreto, una seduta a porte chiuse otteneva lo stesso scopo di beneficenza ed evitava tutti gl'inconvenienti che derivano dalla pubblicità e dal chiasso. Nel secondo caso, non so che cosa si sarebbe potuto dire o fare di più nella nostra impotenza. Sì, quando avrete sempre più irritata l'Austria, avrete fatto il bene di quelli in favore dei quali vi adoperate. Non ci vogliamo persuadere che i tempi di Maratona e delle Termopili sono passati da molti secoli e che non tornano più indietro. Se noi ci facciamo forti della nostra libertà, della nostra indipendenza, del nostro Statuto per sostenere i nostri diritti, non dovremmo perder di vista che l'Austria (debole da questo lato) può sostenere i suoi con dieci tanti più di baionette. Siccome noi crediamo di aver ragione, così essa crede pure di averla, e da chi ce la faremo giudicare? Dalla pubblica opinione forse? Se conteremo i voti dei Piemontesi e degli Austriaci resteremo dissotto niente meno che coi cannoni. Ci appelleremo al giudizio delle altre nazioni? I governi se ne laveranno le mani, i giornali parleranno secondo l'opinione che gli informa, e le cose resteranno com'erano. Intanto ci intoneranno la favola dell'orciuolo che volle urtare il pozzo, e così oltre il danno avremo le beffe. Eh via, persuadiamoci una volta che le bravate non salvano l'onore, ma creano invece difficoltà, le quali con una saggia e modesta condotta si potrebbero evitare, e che solo per questa via si può conseguire quella maggiore stima e considerazione, a cui nella nostra piccolezza possiamo aspirare.

Posto questo adunque secondo il nostro modo di vedere, il sig. relatore, giacchè dovea parlare in pubblico, poteva castigare un po' meglio la sua diceria e condurla in un senso meno eroico e più modesto. Tocchiamone qua e colà alcun tratto. Comincia il suo secondo periodo così: *Non v'ha fatto nella storia d'Europa.... che si possa a questo ragguagliare.* A chi non ha sott'occhio la relazione del sig. Berti noi proporremmo a indovinare che cosa manchi in quella interruzione che abbiamo espressamente praticata. Voi immaginereste che vi dovesse essere per es. *da che la famiglia europea fu recata a vita civile* o cosa simile. No, leggete invece: *dal principio del secolo in poi.* Gran cosa invero! Ci voleva tanta pompposità di parole per annunziare che un fatto, il quale non è avvenuto da cinquant' anni in qua, può essere avvenuto da sessanta o da settanta? Non bisogna poi andar tanto indietro nella storia d'Europa per trovare esempi consimili o più odiosi o più tristi di questo. Andate nel paese della libertà, nella beata Svizzera, e vi troverete non sequestri limitati a tempo e a certe condizioni, ma confische le più ingiuste, le più barbare che si udissero mai, contro delle quali ha protestato la lesa umanità. Andate addietro non d'un mezzo secolo, ma neppur d'un mese, e troverete a Friborgo l'esempio che domandate. Se il non esser più sudditi austriaci i colpiti di sequestro è per l'Austria una circostanza aggravante, sarà per Friborgo un vanto l'essere stati colpiti i cittadini dai cittadini, i fratelli dai fratelli in un tempo e in un paese, dove specialmente si predica la democrazia, e questa s'interpreta amore, uguaglianza, fratellanza universale. L'Austria è barbara, perchè fu mossa a questa determinazione dalla più insensata e odiosa provocazione, dall'aggressione proditoria contro di truppe inoffensive, dall'assassinio tentato perfino sulla sacra persona del Sovrano. Il governo di Friborgo sarà civile nei suoi rigori, perchè una schiera uscita dall'immensa maggiorità oppressa tentò di scuotere il giogo dell'audace minorità opprimente. Ma poi a che uscir di paese a cercare esempi di confische, avendone sotto gli occhi quanta ricchezza si può bramare di domestici e recenti? Ah! quando i libertini parlano delle ingiustizie del dispotismo se non si coprono di rossore dal capo alle piante, è perchè hanno perduto il sentimento della vergogna.

Nè mai governo in tempi pacifici commise atto sì contrario ad ogni ragione di diritto. Quasi tutte le nazioni d'Europa escono da una crisi tremenda e sono tuttavia incerte se sieno ancora in calma o in tempesta. Da ogni parte l'idra rivoluzionaria tenta di levare il capo o si aggira misteriosa nelle congreghe notturne. Qui ha organi nella stampa e voci in parlamento. In ogni stato si mantiene la truppa sul piede di guerra, e divora tesori. E intanto il sig. Berti è nell'età dell'oro, i tempi per lui corrono pacifici. O beata la pace e la tranquillità dell'innocenza!

Egli poi chiama quell'atto *contrario ad ogni ragion di diritto.* Esaminiamo un po' la cosa pacatamente. Quelli, a cui si applica la misura del sequestro, non sono più sudditi austriaci, ma i loro beni sono nello Stato e perciò sotto la legge austriaca. Se la legge non ha più influenza sulle persone perchè hanno cambiato nazionalità, la mantiene sui beni immobili, perchè non possono cambiar di luogo. La legge guarentisce al possessore (a qualunque paese appartenga) la proprietà e il godimento dei suoi beni, e sia suddito o straniero il padrone, essa ha il diritto di prelevare una parte del frutto che si ricava dal fondo. Posta questa autorità della legge sulle possessioni, che a noi pare innegabile, credete voi che quando essa legge si trovasse oltraggiata dal possessore, dovesse riputarsi legata a non toccar quelle perché questi è straniero? E dov'è quel paese, dove il forestiero non paghi della sua persona se contravviene alle leggi di esso? Le terre e i fabbricati avranno il privilegio di esenzione che non hanno gli uomini? Direte che l'Austria ha avuto torto nell'applicazione di questo diritto. In tal modo la quistione si volgerebbe sul fatto, e noi abbiamo inteso di rispondere al sig. Berti nella quistione astratta del principio. Ed anche in quanto al fatto i libertini colla loro usata buona fede hanno tentato di imbrogliar le cose e far loro cambiare aspetto. Hanno cominciato a metter fuori la parola *confisca* e a sostituirla all'altra di *sequestro,* il che porta una differenza rispettabile. Questo sequestro che fino a tanto che le cose non sieno chiarite, colpisce anche gl'innocenti, si può paragonare al carcere preventivo, al quale, per quanto sia un male, i lumi della civiltà non hanno ancora saputo che cosa sostituire per l'amministrazione della giustizia. Se l'Austria non cercasse di conoscere la verità, o conosciutala, continuasse a percuotere gl'innocenti, allora soltanto sarebbe ingiusta.

« La Stato nostro, dice il Relatore, « tanto per rispetto all'interno, quanto al- « torità morale che seppe acquistarsi man- « tenendosi fedele alle libere instituzioni, e « guardandosi attentamente da ogni atto che « potesse, non che essere, ma sembrare con- « trario alle norme della giustizia. » Quante cose ci sarebbero da dire specialmente su quest'ultima parte! Quanto all'estero, ci può aver procacciato qualche poca celebrità la guerra fatta al Papa ed ai Vescovi: se ne sarà variamente discorso nei varii paesi: i protestanti se ne saranno rallegrati, i buoni cattolici se ne saranno scandolezzati. Se vi sono delle buone istituzioni (dallo Statuto infuori), sono di antica data; sono quelle che hanno fatto prosperare il paese, e sotto Carlo Alberto lo hanno reso veramente oggetto di ammirazione e d'invidia alle altre nazioni. Il sig. Relatore poi ha molta fede nella forza che il nostro paese ritrae dall'essersi mantenuto fedele alle libere istituzioni. Anche questa è una forza che vale e non vale. Varrà presso gl'inglesi e presso l'*Indépendance Belge*, non varrà molto presso l'Imperator d'Austria (presso cui specialmente dovremmo desiderare che valesse), il quale l'ha abolita in tutta l'estensione del suo impero. Non varrà gran fatto neppur presso l'Imperator dei francesi, che ne ha ritenuto un'ombra, dichiarando guerra al vecchio sistema parlamentare con un libriccino che ne rileva mirabilmente i difetti. Molto meno varrà presso l'autocrate delle Russie, che disse già a M. Custine che intendeva il governo monarchico assoluto e il repubblicano, ma che non poteva intendere il costituzionale. Potrebbe ben essere che allora parlasse così, perchè non esisteva la costituzione in Piemonte: forse dopo che noi ci offriamo in ispettacolo all'Europa, può aver modificate le sue opinioni ed essersi riconciliato cogli Statuti. Non parlo delle altre parti d'Italia, in cui si sa la sorte ch'ebbero le costituzioni e come è ben veduta la nostra. In Ispagna esiste costituzione, ma senza guardia nazionale, colla libertà della stampa molto frenata, con relazioni di devozione e di attaccamento alla Santa Sede: cose tutte poco acconcie a ravvicinare i due paesi per simpatia. V'è qualche paese in Germania, anche cattolico, come la Baviera, che fa guerra alla Chiesa a cui appartiene, che vessa i Vescovi, che incaglia con intoppi d'ogni genere l'esercizio del loro ministero, che fa ridere i protestanti, alla cui causa serve mirabilmente. Ecco tra quali può il nostro stato reclutare i suoi ammiratori ed amici.

Non intendiamo con questo di deplorare come una sciagura lo Statuto. Lungi da noi perfino il pensiero. Il Re Carlo Alberto ce ne fece liberamente dono, ed in sè può essere un bene grandissimo; ma le passioni di quelli, nelle cui mani è caduto, hanno finora impedito il bene che dovea produrre, e ne hanno tratto occasione di immensi e irreparabili danni. Se la libertà della stampa non può essere scompagnata dalla licenza, non è più un bene, è un coltello che ferisce, è un veleno che ammazza. Si scelga e si metta a confronto un bene prodotto dalla libertà della stampa, colla demoralizzazione delle plebi, che si va ogni dì più operando per mezzo di certi giornaletti, e si vedrà tra il male e il bene qual somma soverchi. Non occorre dire come la Religione cattolica sia vantaggiata del primo articolo che ne consacra la supremazia e la libertà. Non abbiamo dunque a vantarci gran cosa nè per l'estero nè per l'interno, come l'ottimismo del Relatore ci vorrebbe dar ad intendere.

Egli poi ci fa sapere che il ricorrere all'*arbitrato* ed alla *mediazione* in un caso di nostro decoro. Dimentica però di dire che oltre alla ragione del decoro, ce ne è un'altra anche più forte, che, cioè, l'Austria sarebbe ben lontana dal voler mettere in dubbio ciò che essa tiene per certo, cioè d'avere i suoi buoni motivi per adoperar così. Se il decoro del sig. Berti ci passasse la mediazione, l'Austria piegherebbe docile il capo e si sottoporrebbe al giudizio delle potenze mediatrici! Ma il decoro ne suggerisce al sig. Berti una più bella. Eccola come è uscita precisamente dalla sua penna: « La vertenza coll'Austria non « ammette adunque per parte nostra che « un solo scioglimento, cioè la revoca com- « piuta del sequestro. » La cosa è fatta; all'Austria non rimane altro partito che rivocare il sequestro. Altrimenti...... noi continueremo ad abbajare alla luna, e la luna seguirà tranquilla il suo corso.

Il Relatore pareva tentato di istituire un parallelo tra le istituzioni dell'Austria e del Piemonte; ma saggiamente protestò che non intendeva porgerle ammaestramenti politici. Infatti non v'è cosa più ridicola che quella di voler dare consigli a chi non ne domanda. Ma se avesse potuto dirne almeno una sola! Questa certamente gliela avrebbe detta. Noi andiamo a piene vele verso il Giuseppismo che abbiamo imparato da voi, e voi, semplice e cieca che siete, ritornate indietro.

Ma se volessimo annotar ogni cosa che il meritasse, dovremmo stampare un volume. Noi abbiamo scelto e toccato di volo qualche tratto per far conoscere lo spirito del documento e ci siamo, senza volerlo, dilungati più del dovere. E qui sul finire ci cadono gli occhi sopra una brevissima frase che meriterebbe essa sola un lungo articolo: *venimmo ristaurando la finanza.* Grazie della ristaurazione! Si creano sempre nuove imposte, il Parlamento non ci grida altro che *pagate, pagate.* L'erario è un cerbero, nelle cui canne non avete ancora gittato un'offa, che già latra nuovamente e ne domanda un'altra. Dissanguate i popoli; e quando i danari di questi saranno passati nell'erario dello Stato, potrete dir con ragione che la *finanza è restaurata*: e potrete aggiungere, che i popoli sono rovinati.

PARTE RELIGIOSA

L'*Araldo* di Lucca dell'11 maggio, ragionando sullo stato attuale del cattolicismo in Olanda, pubblica la seguente lettera al P. Vincenzo Marchese di Genova.

.... Voi conoscete il decreto Pontificio che ristabilisce la gerarchia cattolica in Olanda, ed eccovi alcuni fatti relativi allo stato del cattolicismo in quel regno, presi dal *Manuale cattolico Olandese per l'anno* 1853.

I cattolici sono circa due quinti della intiera popolazione di quel regno, e si calcolano ad 1,164,142, mentre i Protestanti si fanno ammontare ad 1,821,770, e siccome il principio protestante è principio dissolvente, così questa somma totale è il resultamento delle molte sette nelle quali è diviso. La parte più numerosa è compresa nella denominazione di *Riforma Olandese* perchè in questa si raccoglie tutta quella massa d'uomini, che camminano sulle orme di chi dà ad essi di che vivere, e li dispensa dalla massima delle fatiche: cioè di pensare e riflettere sopra se stessi, sulle cause, e fine della loro esistenza, su i suoi rapporti colla creazione, e colla Redenzione. In fatto i Calvinisti sono 1,688,443: ma per le divisioni che cominciarono sino dal tempo del Sinodo di Dortrecht, che diede luogo al noto epigramma *Dordrecti Synodus nodus; conventus, ventus; sessio stramen, amen* = continuano incessanti nel seno di questa irrequieta denominazione, e nella quale il *razionalismo Tedesco* ha fatto una tremenda distruzione di fede cristiana. Così si è organizzato tra essi un corpo di 42,619 separatisti, o indipendenti, un altro di 5000 rimostranti: mentre vi sono 38,735 anabattisti. Gli Ebrei danno la cospicua cifra di 53,333, sono ricchi, si ridono, e forse contribuiscono allo scompaginamento delle comunioni cristiane, come testè si rideva tra i volteriani, ed i razionalisti della discrepanza di opinioni nel clero cattolico di Francia, che la voce del sommo Pontefice ha fatto scomparire.

I Giansenisti in Olanda sono in numero di 5427; hanno due chiese vescovili, l'una ad Harlem, l'altra a Deventer, ed una Arcivescovile ad Utrecht. Eglino, pretendendo di esser cattolici, sono riusciti a sviare molte persone appartenenti a famiglie rispettabili, per la buona ragione che pochissimi sono coloro i quali hanno occhio da distinguere che la linea la meno curva di ogni altra non è però la retta.

Or però siccome sono molti i cristiani stanchi
mente organizzata la Gerarchia cattolica in quel regno, vedrete tornare nel seno della S. Madre Chiesa buon numero di fedeli, che secondo la frase di Frassynous, sono attualmente cattolici occulti all'uomo, e noti come tali soltanto a Dio.

La Chiesa cattolica Olandese era stata governata sino al presente da tre Vicari apostolici, cioè da quello di Breda, Bois-le-Duc, e Roermonde, e da un internunzio Pontificio residente all'Aia, con sei missioni presiedute da altrettanti Arcipreti. In questi distretti o circoli missionali vi sono 667 sacerdoti, e nei tre vicariati sono 887, e così in tutto 1554 ecclesiastici.

È facile che i protestanti Olandesi facciano qualche istanza al Re per la soppressione dei titoli, come fu fatta in Inghilterra, perchè se agli anglicani Episcopali non potevano piacere per una ragione; agli Olandesi presbiteriani possono dispiacere per due. È possibile però che il Re di Olanda si rammenti la rivoluzione del Belgio, come se la rammentano i cattolici Olandesi, per quanto le lezioni dell'esperienza dei padri come sono generalmente perdute per i figli, possano ancora esser perdute per i sovrani e per i popoli. Aggiungete a questo che sul trono di Francia v'è un figlio dell'ex re di Olanda, ed in caso di una guerra generale non converrebbe prepararsi due quinti di amici, i quali con un atto di giustizia resterebbero affezionati alla causa olandese.

Grotta d'Uopini 16 aprile 1853.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Documenti parlamentari e diplomatici intorno al sequestro dei beni degli emigrati Lombardo-Veneti naturalizzati Sardi.

(Fine)

Allegato N. 11.

Vienna, 7 aprile.

Al sig. conte d'Appony a Torino.

Signor conte,

Ho l'onore di trasmettervi qui appresso in copia un dispaccio che il conte di Revel ebbe ordine di comunicarmi e che versa sul sequestro dei beni degli emigrati lombardi.

Col mio dispaccio del 9 marzo scorso io ebbi già a segnare il terreno nel quale si è posto il governo imperiale nel prendere la risoluzione contro cui il gabinetto di Torino ha creduto di dover far richiami. Si tratta di una misura di sicurezza pubblica, dettata da una necessità politica di cui siamo noi i soli giudici competenti, e riguardo alla quale noi ripetiamo a favor nostro il diritto di declinare ogni ingerenza straniera.

Da questo punto di vista mi potrebbe bastare di riferirmi semplicemente agli argomenti sviluppati nel summentovato dispaccio. Desiderando però di cancellare per quanto sta in noi nello spirito del sig. cav. Dabormida l'impressione che la misura in discorso possa aver un carattere ostile al governo reale medesimo, vi prego, signor conte, di richiamare la sua attenzione sulle considerazioni seguenti.

Gli emigrati esclusi nominalmente dall'atto di grazia pubblicato col proclama del conte Radetzky in data del 12 aprile 1849, come anche tutti quelli che non hanno profittato dell'amnistia sino al termine di rigore fissato con *quel proclama* non sono, agli occhi del governo imperiale, che felloni su cui pesa sempre l'imputazione del delitto di alto tradimento.

Poco monta che i più abbiano finito per ottenere l'emigrazione legale. Con questa concessione sono bensì divenuti stranieri all'Austria, ma non sono stati per niente rimandati assolti dall'accusa che pesava sopra di loro. Onde avviene che la maggior parte dei medesimi non oserebbero rientrare negli Stati dell'imperatore senza pericolare di andar incontro ad un procedimento criminale.

Accordando a certi individui di questa categoria la naturalizzazione di Piemonte, il governo sardo conosceva perfettamente la loro posizione eccezionale ed accettava anticipatamente tutte le conseguenze che ne derivano. Non è dunque senza stupore che noi quest'oggi vediamo il sig. cav. Dabormida assimilare in ogni punto gli emigrati naturalizzati in Piemonte ai sudditi-nati di S. M. Sarda, e ripetere per parte dell'Austria a pro dei primi i favori che competono agli altri e che il governo imperiale sarà sempre geloso di mantenere illesi, in quanto ciò lo riguarda.

Con preferire l'esilio alla sottomissione, con ostinarsi ad espatriare piuttosto che accettare il perdono che la clemenza imperiale a tutti loro aveva offerto colla prima amnistia del 20
strato all'Austria irrefragabili prove dei loro sentimenti, non ismentite dalla condotta che hanno tenuto negli anni consecutivi alla conclusione della pace.

Che cosa vi era in tal caso di più naturale che veder l'Austria mettere tosto gli emigrati in prima fila fra i sospetti quando un nuovo tentativo di turbolenze venne a scoppiare nei suoi dominii? L'esperienza del passato sta per giustificare la supposizione che le trame che hanno preceduto e preparato i recenti assassinii di Milano abbiano potuto e dovuto essere ordite in parte, o almeno condotte per essi.

Perchè, come possonsi dimenticare quei rapporti di simpatia e d'interesse che sussistono fra le diverse classi dell'emigrazione e dei rivoluzionarii che non recedono neppure dall'usare il pugnale per conseguire il lor fine di distruzione?

Ci vien fatto osservare che le rendite dei beni degli emigrati non possono essere sequestrate che in seguito a procedimenti e condanne *individuali e regolari*. Ma ci sieno indicati almeno i mezzi per constatare la reità o la innocenza di tali individui. Non si sono essi stessi sottratti a questo mezzo di controllo colla loro fuga e colla loro insistenza a far sanzionare la loro assenza? L'Austria poteva in altri tempi per facilitare la pacificazione delle sue provincie italiane, astenersi dal procedere contro i medesimi giudiziariamente e dall'insistere sul loro ritorno, anzi poteva forse sperare che una condotta così generosa li indurrebbe a rientrare più tardi nel loro dovere. Ma per aver tollerato così a lungo una posizione tanto anormale, sarà forse a dire che il governo imperiale abbia veramente voluto privarsi di ogni specie di controllo sul mal uso che potrebbe essere fatto dei beni che posseggono nel nostro Stato? Si vorrà forse dire che queste proprietà debbano continuare a godere della protezione delle nostre leggi senza che noi abbiamo il diritto di chiarirci dell'uso che fanno e dell'abuso che possono fare della influenza che questa posizione loro conferisce? Qual dunque maraviglia che nel momento in cui vili attentati hanno messo la confusione ed una perturbazione grave in una delle nostre provincie, noi abbiamo avvisato ad un provvedimento di sicurezza per togliere a questa classe uno dei mezzi di lavorare alla ruina del loro paese nativo scalzando l'autorità nelle sue basi, mentre che l'onore ed il dovere li avrebbero invece chiamati a concorrere alla sua forza!

Ci si obbietta che questa misura colpisce e punisce l'innocente col colpevole. In primo luogo noi contestiamo che abbia un carattere di penalità. È questa una misura di prudenza la cui durata dipenderà dallo stato di cose che l'ha provocata e che potrebbe anche essere modificata un giorno, secondo la condotta avvenire degli emigrati, sia in loro favore, sia in loro detrimento. Gli ultimi attentati che hanno insanguinato le vie di Milano darebbero incontestabilmente al governo imperiale il diritto di impadronirsi di tutti coloro sui quali peserebbero gravi sospetti di complicità. Ora questa classe di emigrati che, al veder nostro, è più che sospetta, si è di proprio impulso messa al coperto di ogni giudizio. Essa si è posta sotto la salvaguardia di un vicino che, lo possiam dire, declinerebbe la cura di sorvegliarla e di controllare un'azione che sarebbe diretta contro di noi. Noi li vediamo stabiliti alle nostre frontiere, senza fare nessun segreto delle loro intenzioni ostili contro un governo che hanno tradito. Noi li vediamo in relazione con una stampa che sparge le più infami calunnie sopra di noi e che predica altamente la rivolta ed il regicidio.

Noi siamo ben lungi dal far rimprovero al governo regio di una connivenza in queste enormità; tuttavia esso ci dice che non vi può far niente, che deplora il fatto, ma che non può nè rimediare al male, nè cogliere i fili di queste infami macchinazioni. V'ha di più; noi gli denunciamo certi uomini che si sono resi colpevoli di odiosi delitti e che sono venuti a ricoverarsi nei paesi vicini, domandando la loro estradizione in vista di trattati solenni. Ma le nostre domande sono respinte sotto il pretesto che il delitto comune si trova coperto dal colore politico al medesimo inerente. Noi insistiamo e ci vien risposto che le estradizioni di questa fatta *non si confanno più cogli attuali costumi.* Dunque basta che un delitto si connetta coll'ostilità che questi fuorusciti professano
contro il loro governo legittimo per poter fare
assegno sull'appoggio e sulla difesa della loro patria adottiva. Che cosa ci rimaneva dunque altro da fare che di sequestrare almeno i beni di cui è patente il cattivo uso, e di ricorrere ad una misura che, per quanto incompleta, è la sola che ci possa sino ad un certo punto guarentire da un male contro il quale le leggi, i costumi e la politica di un paese vicino ci rifiutano ogni aiuto ed assistenza?

Noi possiamo deplorare l'inconveniente che ne può risultare per l'uno o l'altro di questi individui che potrebbe non essere implicato nelle trame e che vorrebbe di buona fede limitarsi a lasciar covare in fondo alla sua anima l'odio che porta alla sua autorità legittima; ma questa considerazione potrebbe essa abbastanza pesare nella bilancia di uno stato di cose che si presenta sotto uno aspetto così minaccioso contro l'ordine legale e la vita dei fedeli sudditi dell'imperatore, per farci recedere dinanzi ad una necessità imperiosa? Ovvero ignora la Sardegna che gli istigatori dei massacri di Milano non hanno abbandonato i loro progetti sinistri, che affilano altri pugnali, e si citano già le date in cui queste scene devono riprodursi? Potremmo noi stessi giustificare agli occhi dell'Europa giustamente spaventata dal cinismo sempre crescente del partito rivoluzionario, la debolezza di cui faremmo prova somministrandogli noi stessi le armi per compiere i loro sinistri progetti?

Noi lo ripetiamo, la qualità di sudditi sardi acquistata dagli emigrati non può distruggere i loro precedenti. La misura del sequestro non è diretta nè contro il governo sardo, nè contro i suoi sudditi leali. Noi non abbiamo per niente da ingerirci nel sistema politico di un altro Stato. Noi neppure indaghiamo le sue simpatie quantunque possano essere per quelli che per noi non sentono che antipatia. — Ma nulla distoglierà l'imperatore dall'adempiere ai suoi doveri verso i suoi fedeli sudditi e di vigilare con tutti i mezzi in suo potere al mantenimento dell'ordine pubblico. Piaccia al regio governo interrogare le proprie rimembranze! Quante volte non ci ha egli stesso confidato i disturbi e i fastidi che gli cagionavano le mene degli emigrati!

Non consenta egli a lasciar influenzare il suo andamento politico dai progetti avventati di questi uomini turbolenti. Sarebbe giuocare il loro giuoco e preparar loro un trionfo lasciandosi trascinare a mala intelligenza coll'Austria; perchè a ciò tendono con tutti i loro voti.

Vogliate, signor conte, nel dar comunicazione di questo dispaccio al signor Dabormida, pregarlo di ponderare le considerazioni in esso contenute con quello spirito di conciliazione e di perfetta imparzialità che le ha dettate.

Gradite, signor conte, ecc.

(*Firmato*) Buol.

Allegato N. 12.

Il ministro del re essendo partito da Vienna prima che questo dispaccio fosse comunicato al governo, più non poteva essere quistione di una risposta. Però le osservazioni che il ministero credeva di dover fare sui ragionamenti e sulle asserzioni del signor de Buol si trovano contenute nel dispaccio del 14 aprile agli inviati di Sardegna a Parigi e a Londra.

Allegato N. 13.

Torino, 14 aprile 1853.

Ai ministri del Re a Parigi e a Londra.

Signor Marchese,

La risposta del governo austriaco al dispaccio da me indirizzato al conte di Revel il 20 marzo, mi è stata ieri finalmente comunicata dal sig. d'Appony. Mi faccio premura di unirvene copia.

Non dubito, signor marchese, che vi sarà facile di dimostrare a . . . . . (al sig. Drouin de Lhuys o a lord Clarendon) il poco valore degli argomenti riprodotti dal sig. de Buol per giustificare la condotta del gabinetto imperiale. Credo tuttavia utile di porgervi alcuni ragguagli e di comunicarvi alcune osservazioni per mettervi in grado di combattere l'impressione che una prima lettura di quel dispaccio potrebbe produrre, e di rettificare i fatti che tende a travisare.

Del resto non avrete che a leggerlo per persuadervi quanto fondamento avessimo per credere che non avrebbe per niente facilitato una soluzione, che l'unica determinazione onorevole e possibile per noi era di dar corso alle nostre proteste solenni e di non più permettere che la presenza del nostro ministro a Vienna possa essere interpretata come una tacita approvazione degli inqualificabili portamenti del gabinetto imperiale.

Il sig. de Buol, come ha già fatto più volte in tutte le sue comunicazioni verbali o scritte, parlando del sequestro, ripete anche adesso che si tratta di una misura di sicurezza pubblica, dettata da una necessità politica di cui il suo governo, egli dice, è il solo giudice competente e al cui riguardo egli ripete per sè il diritto di declinare ogni straniera influenza.

Se il sequestro non colpisse che i beni dei sudditi austriaci, per quanto singolare potesse sembrare una misura che scuote le basi della società sotto il pretesto di assicurarne la quiete, noi saremmo tuttavia disposti a riconoscere che non spetta ad un governo estero d'intervenire in una quistione di politica interna. Siccome però il sequestro colpisce le proprietà di emigrati cui nessuno può contestare la qualità di cittadini Sardi, siccome il governo austriaco issofatto commette una flagrante violazione, non solo delle massime più sacre del diritto delle genti, ma anche delle stipulazioni esplicite dei trattati conchiusi con noi, per i quali è guarentito espressamente il possesso e la libera disposizione di questi beni, ognuno vede chiaramente che noi abbiamo il diritto e il dovere di reclamare, di protestare contro questa offesa, che noi non facciamo che sostenere un principio, al mantenimento del quale ogni governo regolare deve essere interessato.

Il conte de Buol cerca poi di stabilire:

Che tutti gli emigrati, o esclusi dall'amnistia, o che non ne hanno profittato sino al termine di rigore, non sono agli occhi del governo imperiale che felloni rimasti sotto il peso della imputazione del delitto di alto tradimento; che quantunque la maggior parte di loro abbiano finito per ottenere l'emigrazione legale e diventare in tal modo stranieri all'Austria, essi non sono stati in alcun modo rimandati assolti dall'accusa di alto tradimento cui sottostanno; che il governo sardo accordando loro la naturalizzazione conosceva perfettamente la loro posizione eccezionale ed accettava sin d'allora tutte le conseguenze che ne derivavano; che pertanto fa sorpresa che noi vogliamo oggidì assimilare in ogni punto gli emigrati naturalizzati in Piemonte ai sudditi-nati di S. M. Sarda.

Noi infatti conoscevamo la posizione degli

emigrati; noi sapevamo che l'amnistia proclamata dall'Austria era stata una condizione *sine qua non* della ratifica del trattato di pace; che la medesima amnistia dichiara che gli emigrati che non sarebbero ritornati potrebbero domandare l'autorizzazione di emigrare in conformità delle leggi; che un proclama di S. M. l'imperatore in data del 29 dicembre aveva svincolato dalla qualità di sudditi austriaci gli emigrati che non erano rientrati a quell'epoca, facendo loro la grazia del sequestro dei beni che avrebbero potuto incorrere, ed assimilandoli a quelli che avrebbero emigrato col consenso delle autorità imperiali. Sapevamo altresì che le leggi dell'Austria dispongono espressamente che « gli » emigrati autorizzati perderanno la qualità di » sudditi austriaci e saranno trattati come stra» nieri per gli effetti del diritto civile e poli» tico ».

Come avremmo noi dunque potuto sospettare che l'Austria dimenticando le proprie leggi, le sue dichiarazioni, le sue promesse, pretenderebbe un giorno di far rivivere, negli individui che essa stessa aveva svincolati da ogni diritto e da ogni dovere, la qualità di suoi sudditi per applicar loro una pena già intieramente rimessa e di cui il suo proprio codice non permette l'applicazione se non in seguito alla sentenza individuale di un tribunale competente? Se l'Austria credeva di aver questo diritto, perchè non ha essa domandato di far distinzione fra i naturalizzati e i sudditi nati, nel trattato di commercio del 1851 che guarentisce ai cittadini delle due parti contraenti il diritto di possedere, e la libera disposizione dei loro beni negli Stati dell'altra Potenza?

Ora questo trattato non racchiude alcuna eccezione, non fa alcuna differenza fra sudditi antichi e sudditi nuovi, eppure la maggior parte delle naturalizzazioni era stata accordata prima che si firmasse quella convenzione, a saputa e a veduta dell'Austria che certamente non lo poteva ignorare. Nè miglior argomento è quello di dire che l'Austria non ha i mezzi di constatare la reità individuale di ciascuno degli emigrati perchè essi stessi si sono sottratti a questo mezzo di controllo colla loro fuga e colla loro insistenza a far sanzionare la loro assenza; che essa pertanto è costretta di colpirli in massa; che la loro ostinazione a non ripatriare e la loro condotta precedente le permettono naturalmente di metterli in prima fila fra i sospetti quando un nuovo tentativo di turbolenze scoppi nei suoi dominii.

Gli atti più sopra citati provano in modo irrefragabile che l'Austria di proprio impulso ha rinunciato ad ogni diritto di sovranità sugli emigrati; essa pertanto deve trattarli come forestieri. Parecchi di questi forestieri sono divenuti sudditi di un'altra Potenza, ai cittadini della quale essa ha guarentito, senza alcuna distinzione, il diritto di possedere nei suoi Stati; essa non li può privare di questo diritto se non nei limiti fissati dalle sue proprie leggi e dal diritto delle genti, vale a dire in conseguenza di un giudizio regolare pronunciato dai tribunali.

Noi dunque non possiamo accettare a nessun costo (e nessuno Stato indipendente lo potrebbe ammettere) che sopra semplici sospetti, unicamente fondati sulla circostanza che il dispaccio del signor de Buol chiama vagamente *rapporti di simpatia e d'interesse* fra le diverse classi dell'emigrazione e dei rivoluzionari, si colpiscano i quieti cittadini i quali, lungi dall'aver partecipato direttamente o indirettamente a tentativi rivoluzionari, sono stati unanimi a riprovare severamente il piccolo numero d'insensati compromessi nei medesimi e si sequestrino loro i beni posti sotto la salvaguardia di un trattato recentemente stipulato con noi.

Voi non sarete men sorpreso di me, signor marchese, nel vedere le accuse ingiuriose che un dispaccio annunciato come conciliante, continua a scagliare contro di noi, e le parole che mette in bocca nostra.

Il signor de Buol insinua che l'emigrazione si è posta sotto la protezione di un vicino che declinerebbe il fastidio di sorvegliarla e di controllare un'azione diretta contro l'Austria.

Noi abbiamo già risposto a queste insinuazioni nei nostri precedenti dispacci al gabinetto imperiale. Il governo del re conosce gli obblighi che gli impone l'asilo dato all'emigrazione ed ha coscienza di non esservi mai venuto meno. Certamente non gli è possibile di tutto scoprire, di tutto impedire, come ciò non è possibile neppure all'Austria, malgrado la severità del suo regime, e l'attività della sua polizia. Ma gli ultimi avvenimenti starebbero per provare che, se il governo piemontese ha saputo penetrare nei disegni non conosciuti dall'Austria che al momento dell'esecuzione, non è stato meno vigile, nè meno attivo a reprimerli, o meno severo a punire, espellendoli dai suoi Stati, gli individui che vi avevano preso parte, come se si fosse trattato della sua propria sicurezza.

Lungi dall'aver detto al signor de Buol, come egli asserisce, che noi niente potevamo fare per moderare la stampa di cui, senza il menomo fondamento, attribuisce gli eccessi all'emigrazione, noi gli abbiamo sempre ripetuto, che il governo non poteva oltrepassare i limiti segnati alla sua azione dalle leggi che regolano la libertà della stampa, ma che in quanto queste leggi glielo permettevano, non aveva mai risparmiato e non risparmierebbe mai alcun mezzo per contenerla. Che la misura rigorosa che egli aveva preso di allontanare dal regno alcuni giornalisti esteri che coi loro articoli erano incorsi in gravi abusi; e la legge che aveva fatto adottare dal Parlamento per facilitare il procedimento nelle offese contro i governi esteri, non lasciavano alcun dubbio sulle sue intenzioni a questo riguardo.

Egli è parimente inesatto che noi abbiamo respinto qualche domanda di estradizione di colpevoli ordinari sotto il pretesto che i loro delitti si connettevano colla politica. L'Austria ci faceva una domanda di estradizione nel 1850. Trattavasi di un certo Caffi, che aveva invaso alla testa di alcuni uomini armati il palazzo dell'Arcivescovo di Venezia a cagione di un preteso progetto di render la città ai piemontesi. Il carattere politico risultava dunque nel modo il più incontestabile dalla stessa enunciazione del delitto. Ora il trattato di estradizione coll'Austria non fa alcuna menzione di delitti politici. Le massime universalmente ricevute e sancite dalle dichiarazioni solenni dell'Inghilterra e della Francia in occasione del conflitto sorto fra la Turchia da una parte, l'Austria e la Russia dall'altra a proposito dei rifugiati ungheresi e polacchi, escludono formalmente l'applicazione dell'estradizione ai compromessi politici.

Tali erano anche gli impegni, che il governo aveva contratti in faccia alla nazione per le sue dichiarazioni al Parlamento quando si discusse il trattato di pace.

Perciò non era in potere del governo di aderire a quella domanda; ma in quanto ai delitti ordinari nulla è più lontano dalla sua mente quanto il negare l'esecuzione del trattato che li concerne. Così fu da noi risposto all'Austria che cessò d'insistere.

Ma ultimamente ancora essa ci indirizzò una domanda di estradizione per causa politica; siccome però questa domanda arrivava dopo il mio dispaccio del 20 marzo scorso, e che l'intenzione di procacciarsi un gravame contro di noi in seguito ad un rifiuto mi sembrava evidente, ho creduto sin'ora di dispensarmi dal rispondervi.

Il signor de Buol c'indirizza finalmente una interpellanza e un consiglio.

« Piaccia al governo sardo, egli dice, interrogare le proprie rimembranze. Quante volte » non ci ha egli stesso confidato le difficoltà » e i fastidi che gli cagionavano le mene de» gli emigrati! Non consenta egli dunque a » lasciare influenzare il suo andamento politico » dai progetti avventati di questi uomini tur» bolenti. »

Io non vi accennerò, signor marchese, quanto la nostra dignità sia offesa da questa interpellanza e da questo consiglio. Voi potete assicurare altamente che io non ho mai fatto, nè credo che alcun membro del gabinetto abbia mai potuto fare all'Austria le confidenze supposte dal sig. de Buol.

Il governo del Re sa che l'emigrazione gli crea dei doveri, e ai medesimi adempie. Ma è poi un'asserzione affatto gratuita di accusarla di procurarci fastidi e difficoltà. Il governo ha d'altronde bastante forza per far rispettare le sue leggi, come ha bastante dignità per non querelarsi bassamente di coloro ai quali accorda l'ospitalità.

Quanto a lasciarci influenzare dai progetti degli emigrati, è superfluo il consiglio che il conte de Buol crede a proposito di darci. Tutta la condotta del governo attesta che nel suo andamento politico non ha mai seguito e non seguirà mai altri principii che quelli della lealtà e dell'onore, e non avrà mai altra regola che i vari interessi del suo paese.

Mi restringo a queste osservazioni fatte in fretta, e lascio per il momento da parte le altre accuse che il signor de Buol non cessa di accumulare contro l'emigrazione e contro di noi. Voi stesso conoscete, signor marchese, gli argomenti più acconci a ribatterle, se pur ve ne ha bisogno ancora dopo le date spiegazioni. Io sono convinto per altra parte che il governo britannico (o imperiale di Francia) saprà valutare nella sua alta penetrazione i motivi che hanno condotto il governo austriaco a spostare la discussione di una questione di diritto internazionale così chiara e semplice, per farne una vera requisitoria contro l'emigrazione e contro di noi, e che il potente appoggio del governo francese (o inglese) non ci potrebbe mancare in questa circostanza. Gradite, ecc.

(*Firmato*) Dabormida.

STATI PONTIFICI

Roma 7 *maggio*. Gli ultimi rivolgimenti politici, dissolvendo il principio dell'autorità e precidendo i nervi alle leggi, portarono nella moralità pubblica luttuose influenze.

I delitti comuni promossi dallo spirito di parte, e similmente i delitti contemplati negli articoli 355 e seg. tit. X°, lib. VII° del vigente Regolamento organico di procedura criminale, il cui giudicamento compete al tribunale supremo della S. Consulta, addivennero frequenti per non dire giornalieri, e nuove forme vestirono, e trascorsero ogni misura ne' modi e negli effetti.

Così avvenne che, instaurato il pontificio governo e affortificati i diritti della giustizia punitrice, emerse alle istruzioni processuali e alle sentenze giudicatorie una materia ingente, implicata, molteplice.

Per quanto di zelo e di operosità portasse il prelodato tribunale nell'esercizio delle sue funzioni (e l'una e l'altra qualità vi portò veramente in grado sommo in tutto il quadriennio omai prossimo a maturarsi), non era possibile che soddisfacesse alla condizione prescritta sì dalla giustizia e sì dalla clemenza, alla condizione della prudente celerità nello spedire le cause; non era possibile che non si frapponessero indugi più o meno diuturni, o non si elevassero difficoltà più o meno gravi alle parti inquisite; stava il difetto nella cosa stessa, non nell'animo o nell'azione degl'inquirenti e dei giudicanti.

Chiunque conosca la storia criminale del periodo repubblicano, e ponga mente al prorompere che fanno in atti colpevoli le passioni una volta sbrigliate, eziandio dopo che l'impero della legge è ristabilito; chiunque rifletta, quali e quanti elementi richieda la provvida e regolata amministrazione delle giudicature, non vorrà maravigliarsi che, non ostante le solerti, assidue e faticose cure del tribunale stesso, pendano ancora insolute molte cause delle quali già si trovano perfezionati i processi, e di più altre non siano ancora compiute le istruzioni processuali.

Desiderando la Santità di Nostro Signore che le prefate cause criminali o miste siano definite con quella speditezza che può conciliarsi con la indole propria e lo svolgimento degli atti giudiziali, e che mentre la giustizia riparatrice dell'ordine tutela i suoi diritti, facciasi pur luogo all'esercizio della clemenza condonatrice, adottava un provvedimento speciale e straordinario, e ciò tanto più volentieri, in quanto l'oggetto della sovrana sua determinazione non ripugnava ai moti e alle propensioni del suo cuore paterno.

Apprezzando adunque il S. Padre nell'alta sua estimativa la relazione che a questo effetto monsignor ministro dell'interno ossequiosamente gli presentava, in data de' venti aprile 1853, istituiva per la cognizione delle cause stesse un turno speciale e straordinario composto de' monsignori Terenzio Carletti vice-presidente del tribunale criminale di Roma, Domenico Bartolini e Pietro Lasagni ponenti entrambo del tribunale della Consulta.

Conferiva poi al prefato turno le facoltà sufficienti e necessarie, perchè con l'intervento di monsig. Procuratore generale del Fisco si faccia ad esaminare i processi per titoli di minor conto, e metta il suo avviso sul modo e la forma di trattare e risolvere le cause relative; se le medesime siano di tal carattere e gravità che paia necessario o espediente deferirle al pieno e formale giudicamento del tribunale, o veramente, se considerato il titolo e le conchiusioni profluenti dagli atti, e il tempo della prigionia sofferta dagl'inquisiti, sia luogo di proporre alla Santità Sua che la processura rimanga deserta e abolita, o si risolva con qualche ammenda e punizione disciplinare; e ciò anche nel caso che la processura stessa non abbia toccato il suo compimento, e sia però di tal forma e ragione che la prosecuzione degli atti non possa secondo prudenza immutare lo stato della conchiusione; rimanendo poi integra ai prevenuti la facoltà di chiedere che la inquisizione sia portata al suo termine e che si proceda alla sentenza definitiva.

Riluce per ultimo nella prenarrata disposizione un nuovo argomento delle sollecitudini sapienti e benevole del Sovrano Pontefice nel preordinare tutto ciò che in qualunque modo concorre al buon governo dello Stato, il cui primo bisogno nell'ordine morale è l'amministrazione della giustizia e lo alleviamento degl'infelici. (*Corrisp. del Mess. di Mod.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 17 *maggio*. — La *Gazzetta Piemontese* pubblicò la seguente lettera in giustificazione del nostro governo:

Preg.mo signor Compilatore,

Leggo in molti giornali la traduzione di una *Corrispondenza dal Danubio* del 23 aprile, pubblicata nella *Gazzetta Universale*, ed in essa trovo, con mia grande meraviglia, il mio nome unito al seguente racconto:

« Una banda della plebe più perversa, com» posta della feccia dei ladri, dei briganti e » dei banditi di Venezia, con alla testa certo » Ippolito Caffi, invade il palazzo arcivescovile, » ne spezza tutti i mobili, ruba, saccheggia » tutti gli oggetti preziosi e commette le più » vergognose atrocità. Caffi si rifugia in Pie» monte; il tribunale criminale di Venezia, » appoggiato ai trattati, ne chiede l'estradizione » mediante requisitoria, che l'inviato d'Austria » trasmette al ministro degli affari esteri a To» rino. Ma il ministro sardo trova nel termine » di Caffi una certa tinta politica, ed allora » Caffi, il ladro e il brigante, è sottratto alla » giustizia in onta ai trattati. »

Io ignoro se il governo austriaco abbia veramente chiesta la mia estradizione al governo piemontese; ma non so come potrebbe recare stupore il rifiuto di questo, quando è assai naturale che (lasciata da parte la qualificazione del delitto) il governo piemontese assumesse prima informazioni intorno a questo fatto, e che da quelle informazioni d'uomini onorevolissimi che risiedono in Piemonte, e che avevano parte al governo di Venezia, si venisse a conoscere chiaramente che Ippolito Caffi, pittore, non ebbe parte alcuna in tutto quel tafferuglio, e che anzi egli, come capitano della guardia civica del sestiere di S. Marco, fu mandato dal governo di Venezia appunto a sedare quel tumulto di origine assai sospetta.

Dopo questa semplicissima e incontrastabile spiegazione dovrò io aggiungere altre parole a confutazione della vilissima calunnia onde si vuol macchiare il mio nome? A me pare anche troppo, e solo mi resta a ringraziarla anticipatamente della pubblicazione di queste poche righe nel suo onorabile giornale.

Genova, 14 maggio 1853.

Ippolito Caffi, *pittore*.

Genova, 18 *maggio*. — La società per eseguire gli studi di una strada ferrata che da Genova lungo il litorale orientale si porti sino al confine toscano, denominata *strada ferrata ligure-orientale*, si è costituita in Genova e nella scorsa settimana ha nominato il consiglio di amministrazione composto dei seguenti sigg.:

Marchese Nicolò Cambiaso — Pio Massone — Cristiano Dupples — Andrea Croce — Agostino Rocca — Bartolomeo Chichizzola — Filippo Penco, cassiere — Carlo Alberti, segretario.

— Il dottor Borella citò il gerente della *Campana* per venerdì prossimo nanti i tribunali, per avere stampato nel N.° 783 che egli si fosse beccato 10,000 lire destinate al monumento Siccardi. (*Arm.*)

Sardegna. — Leggiamo nella Gazzetta di Cagliari, giornale rivoluzionario:

» Una Circolare del Papa sottoscritta *Antonelli* sarà arrivata a quest'ora in Sardegna, » e nelle mani dei Vescovi della Diocesi. Il » preciso senso di essa è, che il Papa non vuol » riconoscere la legge degli assegni suppletivi » al Clero Sardo, e dichiara inefficace l'abolizione delle decime: intanto però esonera il » Clero dalla riscossione delle decime, e lo » autorizza a ricevere gli assegni votati dal » Parlamento, come *porzione* di decima. » Qui dunque hanno a considerarsi tre cose: » 1°. il papa sta fermo nel dritto: 2°. che riconosce il fatto: 3°. che ritiene per massima, » posta ed acconsentita da *lui* l'abolizione, il » primo risarcimento del Clero in pondere et » mensura, nè più nè meno di quanto riscuoteva in natura: vorrebbe perciò che i frutti » delle decime si capitalizzassero in rendite » dello Stato — Il nostro corrispondente non » s'inganna: la circolare è già arrivata, e circola veramente fra tutti i Capitoli dell Isola » benchè in modo segreto.

Vienna 12 *maggio* S. M. I. R. A., con sovrana risoluzione del 21 aprile 1853, si è degnata di ordinare l'istituzione a Milano ed a Venezia di commissioni speciali, onde liquidare tutte le pretensioni, che persone private professassero contro i beni assoggettati a sequestro de'rifuggiti politici del Regno Lombardo-Veneto. Conformemente ad ulteriore ordine Sovrano, tutti gli esibiti diretti alle commissioni liquidatrici, e la corrispondenza di esse commissioni colle pubbliche autorità, co' comuni e colle persone private aventi interesse, sono da trattarsi, nella presentazione e nel ritorno, come esonerate dal porto di posta.

Le spedizioni deggiono però portare sull'indirizzo le parole: *Oggetto riguardante la liquidazione de'beni assoggettati a sequestro nel Regno Lombardo-Veneto*; e, nel caso di spedizioni da parte delle commissioni, delle autorità e dei comuni deggiono essere suggellate col suggello d'uffizio o del comune.

(*Corr. aust. lit.*)

Firenze, 15 *maggio*. Questa mattina, solennità della Pentecoste, le LL. AA. II. e RR. gli augusti nostri sovrani, accompagnati da nobile loro corteggio, hanno assistito nella Metropolitana alla messa pontificale dell'Illmo. e Revmo. Monsignore Arcivescovo Ferdinando Minucci.

— L'I. e R. Accademia della Crusca con deliberazione del dì 13 del passato aprile, elesse il professore Antonio Federigo Ozanam e Cesare Balbo a suoi accademici corrispondenti; e queste elezioni furono rese valide da S. A. I. e R. il Granduca, con rescritto del 9 maggio corr.

Roma, 14 *maggio*. — Monsignor Gaetano Bedini, arcivescovo di Tebe e Nunzio apostolico a Rio-Ianeiro, nel giorno 9 partì alla volta degli Stati-Uniti per compiervi una speciale missione, e quindi condursi al suo destino. Egli aveva seco monsig. Ernesto Colognesi, che si reca alla delegazione apostolica al Messico, in qualità di uditore, in luogo di monsig. Marino Marini in Ascoli destinato a sostenere la rappresentanza d'Incaricato d'affari interino a Rio-Ianeiro fino all'arrivo di monsig. Nunzio.

— Sua Ema Rma il sig. Carlo De Angelis, arcivescovo di Fermo, è partito da Roma per fare ritorno nella sua diocesi. (*G. di Roma*)

Palermo, 29 *aprile*. — Riferiamo come cosa assai curiosa nei nostri costumi, la seguente descrizione del giornale ufficiale delle due Sicilie:

Ieri tutte le milizie di guarnigione in Palermo, fanteria, artiglieria e cavalleria, uscivano in sul far del giorno dai rispettivi quartieri per recarsi al campo delle militari esercitazioni alle falde di Monte Pellegrino, a passarvi l'intera giornata al bivacco. Colà giunti i vari corpi, occupavano il posto ad ognuno di essi assegnato, e fatto delle armi fascio, e deposti i sacchi, i soldati allargavansi per l'ampio piano, o salivan sulla pendice del monte, mentre le bande militari alternavano i loro lieti concenti. Il batter dei tamburi annunziava verso le ore 10 a. m. il giunger di S. E. il Duca di Taormina, generale in capo, seguito dal suo Stato-Maggiore, ed a quello annunzio le milizie riunivansi intorno alle loro armi, ed il triplice grido di *Viva il Re!* irrompeva fragoroso da tutte le masse.

Dopo che S. E. ebbe percorso il campo, veniva distribuita ai soldati una razione più larga del consueto, e contemporaneamente imbandivansi le tavole per gli uffiziali. In quel momento il campo offriva un pittoresco spettacolo, perciocchè in mezzo ai trofei di armi aggruppavansi i soldati intorno agl'improvvisati deschi, e la frequenza dei cittadini di ogni ordine, e le voci dei venditori ambulanti aggiungevano più di movimento a quell'allegro quadro pieno di vita.

Il pranzo degli uffiziali aveva cominciamento verso l'una pom. nella quale ora sedevano a mensa con la E. S. i generali ed i capi dei corpi. Le bande militari ricominciavano allora ad avvicendare i loro concerti, ed i canti e le danze crescevano il brio di quella militar festa.

Allo squillar delle trombe, che chiamavano a raccolta i soldati, in un istante tutte le milizie riprendevan le armi, e la fanteria, l'artiglieria, la cavalleria ordinavansi per masse in battaglia.

S. E. il Generale in Capo, seguito dal suo Stato-Maggiore, veniva allora in mezzo al campo, e decorava il General Lanza, comandante la prima divisione e la real piazza, della croce di commendatore del Real ordine di S. Ferdinando: nuovo attestato questo della Sovrana clemenza al valore ed alla fede di quell'antico soldato.

Lo sfilare di tutte le milizie, tredici battaglioni di fanti, il reggimento dei cacciatori a cavallo, con cinque batterie, poneva termine alla militare festa di ieri.

— La primavera ci sorride da più giorni di tutti i suoi incanti, e la vita dei campi si ridesta vigorosa dopo le dirotte pioggie del valicato marzo, e dei primi dì dello spirante aprile. Possiam dunque salutare doppiamente lieti il ritorno della bella stagione, che feconda le messi e copre di fiori i pubblici passeggi, dove l'arte fa a gara colla natura. E fra questi soprammodo incantevole è il giardino inglese che fiancheggia la magnifica strada della *Real Favorita*, delizioso sempre, deliziosissimo in questo mese, nel quale i suoi tortuosi viali si veston di rose, e le facili collinette, ed i dolci declivi si coprono di quella variata vegetazione, che rivela la fecondità di una terra, dove le piante di tutte le regioni si acclimano e crescon belle e rigogliose.

Bellinzona, 15 *maggio*. — Non è esatta la notizia spacciata dalla *Gazzetta Ticinese* dell'ordinato armamento di tutti i contingenti svizzeri.

Il Consiglio federale deliberò di avvertire i cantoni di tener pronto il materiale di guerra, avvertimento che si ripete ogni anno. S'ingannò dunque la *Gazzetta Ticinese* leggendo il dispaccio telegrafico, o è il suo corrispondente che prese il granchio.

Anzichè camminare verso uno scioglimento, pare che le faccende si complichino sempre più.

Nel Ticino la posizione diventa *intenibile*.

Da Locarno giugne lettera, in cui è detto essere colà chiamati i sette emigrati che si trovano nel paese per deliberare se debbano spontaneamente allontanarsi dal Ticino imitando in ciò l'antico fatto di Luigi Napoleone. Ove questo si verificasse, ed ove il gran Consiglio accettasse la *legge sui forestieri* presentatagli dal governo sino da venerdì passato — è mente dei più ingenui che l'Austria si accontenterà, e dichiarerà *essere soddisfatta*, ed avere ottenute *garanzie per l'avvenire*.

I più oculati però la vedono diversamente, ed è a credere che il gran Consiglio respingerà la legge sui forestieri non per amore di questi, ma per tema che una prima concessione non conduca ad una seconda, e così di questo passo ad una compiuta prostrazione, la quale cosa si vuole *ad ogni costo* evitare, preferendosi la morte alla vita ignominiosa.

(*Parlamento*)

Parigi, 14 *maggio*. — Leggesi nel *Constitutionnel*:

Nel momento di mettere sotto il torchio veniamo a sapere che alcuni arresti relativi a cospirazioni politiche furono operati in questa notte e nel mattino. A quanto narrasi essi caddero tutti su persone appartenenti al partito legittimista.

— Leggesi nella *Patrie*: Ognuno si rammenta l'agitazione che aveva eccitato in Francia e in Inghilterra la non ratificazione dell'imprestito contrattosi dalla banca di Costantinopoli. Era urgente per l'onore della Turchia, che questo affare fosse risolto a soddisfazione universale, e che la buona fede proverbiale dei turchi non fosse compromessa. Siamo ora lieti di poter annunciare che tutto è finito, e che i prestatori sono stati onorevolmente compensati. Salvo alcune rare eccezioni, tutti i portatori d'obbligazioni hanno accettato le condizioni eque che loro sono state offerte, e la liquidazione si compì colla massima regolarità.

— La principessa Murat, che è giunta testè dalla Florida, fu ricevuta ieri da S. M. in udienza particolare. La principessa aveva sposato il 30 luglio 1826 il primogenito del re Gioachino. Essa è vedova dal mese d'aprile 1846.

S. A. è pronipote del generale Washington, che fu il fondatore dell'Unione Americana.

Londra, 12 *maggio*. Si legge nel *Globe*:

La Camera dei lords nella sua tornata d'ieri respinse, alla maggioranza di 54 voci contro 37, la mozione del conte Grey, intesa a interdire al governo di modificare in nessuna guisa il sistema penitenziario, e segnatamente il sistema della deportazione, prima d'aver sottomesso alla legislatura i suoi progetti in proposito.

— Si legge nello stesso giornale:

Il campo che sarà formato vicino a Londra consisterà in quattro reggimenti di cavalleria, ventiquattro pezzi d'artiglieria e tre brigate di fanteria. Questo campo, che sarà comandato dal luogotenente generale lord Seaton, conterà 8000 uomini di truppe e 2000 cavalli. Quando le truppe saranno sufficientemente esercitate, ne sottentreranno loro delle altre.

— Si legge nel *Daily-News*:

Ieri (11) il cancelliere dello scacchiere ha fatto sapere, col mezzo della banca d'Inghilterra, che il suo progetto per la conversione de'consolidati del 3 0/0 ridotti e delle annuità del mare del sud, sarà messo pienamente ad effetto.

— Si legge nel *Globe*:

Nella Camera dello scacchiere, lord Campbell, ha pronunziato il decreto della corte nell'affare dell'alderman Salomons:

« I giudici (ha detto il nobile lord) non hanno che una sola cosa da fare: proclamare la legge, e la legge sola. La mia opinione personale sulla opportunità della ammissione degli israeliti nel Parlamento è abbastanza conosciuta: ma fino a che la legge attualmente esistente non sia stata modificata, io sono d'avviso che nessun israelita può sedere al Parlamento. Per conseguenza, il giudizio della Corte dello scacchiere è confermato. L'alderman Salomons è passibile della multa e il *verdict* di condanna dee essere mantenuto. »

Lord Campbell era assistito dai giudici Coleridge, Wightmaan, Cresswell, Williams e Crompton.

America. — Si hanno notizie da Montevideo del 14 e di Buenos-Ayres dell'11 marzo a. c.

Alla data dell'11 si stava a Buenos-Ayres aspettando l'arrivo d'Urquiza, e si credeva perfino che si sarebbe presentato con intenzioni conciliatrici.

Una piccola scaramuccia, con la morte di 11 o 12 persone, era avvenuta fuori delle mura della città, durante l'armistizio.

Una lettera privata da Montevideo in data del 12, a 4 ore p. m., assicura che la rivoluzione era ormai terminata.

— Si hanno anche notizie dal Messico in data del 9 aprile decorso.

L'8, il governatore Lane aveva preso possesso della vallata di Mecilla che formava un oggetto di richiamo da parte del Messico e degli Stati Uniti.

Questa notizia aveva prodotto una viva agitazione, e si era deliberato di respingere gli americani con la forza delle armi; per conseguenza, delle truppe a questo effetto doveano essere immediatamente spedite nella vallata di Mecilla.

Il 9, una deputazione d'autorità messicane si recò dal giudice Conkling, ministro d'America, a fine di protestare solennemente contro la condotta del governator Lane.

Fondi Pubblici.

Parigi, 17 *Maggio*

4 1/2 per %	aperto a .	—	—	103	75
	chiuso a .	—	—	104	—
3 per %	aperto a .	—	—	81	50
	chiuso a .	—	—	81	40
5 per % Piem. (*C. R.*) .		—	—	—	—
5 per % id. (*Hambro*) .		—	—	—	—
3 per % id.		—	—	—	—

Borsa di Genova del 18 maggio

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 marzo.	97	1/2	—	—
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	99	—	—	—
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	98	7/8	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	997	—	—	—
» 1851 1 agosto	1010	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	97	—	—	—
» nuove (1849)	755	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1375	—	—	—
Imprestito Romano	95	7/8	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 17 *maggio*.

La Camera dei deputati terminò la discussione del progetto di legge per la costruzione di una rete di strade nella contea di Nizza e lo approvò con 86 voti contro 30.

Procedette quindi alla discussione generale del progetto di legge per riordinamento della leva militare.

Parigi, 18 *maggio*.

Il *Moniteur* dichiara che le ultime notizie di Costantinopoli gli consentono di affermare che il mantenimento dello *statu quo* a Gerusalemme reclamato dal principe di Mentzchikoff non implica nei possedimenti dei Latini modificazione alcuna che tocchi le convenzioni passate con Lavalette.

Questo punto è essenziale per noi, non potendo essere dal canto nostro oggetto di transazione alcuna. Quanto agli antichi trattati colla Turchia niun atto diplomatico, nessuna risoluzione del Divano potrebbe invalidarli senza il consenso della Francia.

Mentzchikoff domanda la stipulazione di trattati che pongano sotto la garanzia Russa i diritti d'immunità della Chiesa, del Clero e dei Riti Greci.

Se la questione si complicasse diverrebbe questione Europea in cui la Francia si troverebbe impegnata alle stesse condizioni delle Potenze segnatarie del trattato del 1841.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi. — Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. | GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA | Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Giovedì 19 Maggio 1853. — N.° 1112

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

ATTUALITA' COMPENDIATE

Genova, 18 maggio.

La legge che accorda un mutuo agli emigrati lombardo-veneti e quella per una ferrovia nella Savoia occuparono in questi dì la Camera dei deputati. Anco i più arrabbiati oppositori del ministero questa volta seguirono i consigli della stampa ministeriale, che esortava e pregava tutti a votar la legge pel mutuo agli emigrati senza discussione di sorta. Se Valerio ed alcuni pochi altri presero la parola, fu solo per dichiarare la lor adesione alla condotta del governo nelle nostre vertenze coll'Austria. Queste approvazioni e queste lodi che il ministero ottiene da persone che si sa che cosa vogliono e a che cosa tendono, fanno giustamente credere che sia tutt' altro che conservatrice la condotta politica del governo, poichè viene lodata ed encomiata dai più risoluti radicali e rivoluzionarii. Nella discussione per la ferrovia della Savoia si conobbe chiaramente che il governo la propose per un fine politico, per cattivarsi l'affetto dei savoini e cessare i malumori che covano tra loro da alcuni anni, e non già per una vera utilità commerciale e pei vantaggi materiali che lo stato ne possa sperare. Questa linea, che è quella che dovrebbe congiungere Torino e Parigi per la via di Lione, giungerà solo fino al confine della Savoia: poichè il governo francese ricusò di unire le sue strade ferrate con questa nostra. — L'approvazione della legge sul mutuo agli emigrati e le brevi parole che si fecero sopra di essa furono una nuova manifestazione ostile all'Austria. Non sappiamo qual istinto guidi il gabinetto di Torino in questa sua condotta e lo spinga a bravar l'Austria, mentre vediamo che tutte le grandi potenze sono con essa unite, e lo stesso liberalissimo re del Belgio va a Vienna ad inchinare quell'imperatore e a cercare l'appoggio di quel governo tanto vituperato dai nostri ministeriali. Temiamo forte che con questa politica i nostri ministri, invece di vantaggiare, facciano pericolare il trono e la dinastia di Savoia.

Nonostante le persecuzioni, le angherie e tutti i mali che affliggono il Lombardo-Veneto e lo disertano di popolazione e di denaro, vediamo da una statistica riportata ieri in questo giornale, che dal 1851 al 1852 la popolazione della sola Lombardia s'aumentò di quasi 30,000 anime e quella della città di Milano di 3,000 circa. — Si dice che il general Montreal, comandante delle truppe francesi a Roma, si diporti con somma cortesia e dimostri devozione al S. Padre come il general Gemeau suo antecessore; e perciò abbia persuaso Pio IX a recarsi a Parigi il 15 agosto prossimo venturo. Non sappiamo quanto vi sia di vero in questa ultima notizia; quel che pare certo è il buon accordo che continuò sempre a regnare eziandio dopo la partenza di Gemeau, tra le autorità pontificie e le francesi.

Nella Svizzera continuano i timori e le oppressioni dei radicali contro i conservatori. Il tribunale di Lucerna che dal 1847 fino al giorno d'oggi non avea potuto trovare prove di colpabilità contro i signori Muller antico presidente della confederazione elvetica, e Mayer cancelliere di stato implicati nella guerra del Sonderbund, invece di pronunciarne l'assoluzione, aggiornò il processo e ciò per tener lontani dalla Svizzera questi onorevoli personaggi che colla loro influenza potrebbero far cadere l'autorità dalle mani dei rivoluzionarii in quella dei patrioti conservatori. — Frattanto lotte e discordie [illegible] spargimento di sangue, come nell'elezione di Bulle, funestarono quel paese, altre volte asilo della libertà. Nè l'Austria pare punto disposta a cessare l'assedio del Ticino, il quale si trova ridotto a mal partito per la durata, omai rovinosa a quella piccola repubblica, delle misure severe prese dall'Austria.

La sessione del corpo legislativo in Francia fu prolungata di 15 giorni, fino al 28 del corrente. Fa maraviglia, quando si pensa ai molti progetti di legge ed altri affari che rimangono ancora da finirsi, che sì breve spazio di tempo possa bastare a tutto: ma si sa che l'attual corpo legislativo parla poco e vota presto, imitando in ciò l'imperatore Napoleone III, che tace ed opera prima che siano conosciuti i suoi divisamenti.

La lega di tutti i Sovrani d'Europa, e specialmente delle potenze del settentrione, è cosa certa; come pare certo che l'imperatore dei francesi ne sia escluso. Però si vede un nuovo pericolo pel Belgio nel viaggio del re Leopoldo, quasi volesse d'or innanzi essere il Belgio non più una fortezza della Francia contro le potenze del nord, ma un posto avanzato di queste potenze contro la Francia.

Nell'Olanda l'agitazione pel ristabilimento della gerarchia cattolica sembra sia cessata alquanto, essendo ognuno occupato nelle elezioni, e 'l ministero più che ogni altro. È certo che i cattolici voteranno contro il nuovo ministero ed in favore del partito liberale e costituzionale; la qual cosa rende assai dubbiosa la maggioranza che spera il nuovo gabinetto. Frattanto mons. Belgrado, rappresentante della S. Sede in Olanda, colla sua prudenza e dolcezza si cattivò l'animo di tutti e meritò gli elogi perfino dei più schizzinosi; l'installazione dei nuovi vescovi seguì con tranquillità e nulla venne a turbare la gioia dei cattolici.

La quistione d'Oriente, secondo un dispaccio giunto oggi, pare divenga più minacciosa che mai per la tranquillità del mondo. Il *Moniteur* smentisce le voci corse che la Francia abbia ceduto alla Russia nella quistione dei Luoghi Santi e dichiara che resterà fermo quanto fu stipulato coll'ambasciator francese Lavalette in favor dei cattolici e questo pare non venga contraddetto dall'ambasciatore russo Menschikoff: ma la quistione pericolosa è la protezione che la Russia vuole esercitar sui greci sudditi del Sultano, a danno dell'autorità e indipendenza del governo turco, e se si complicasse e se la Russia non volesse cedere in nulla dalle sue pretese, la Francia è disposta a qualunque cosa, piuttosto che tollerare con indifferenza l'annientamento dell'impero turco a vantaggio della Russia.

Leggiamo nella *Bilancia* di Milano del 7 maggio:

SECONDA LETTERA

dell' abate mitrato dott. Pianton, ecc.

Preg. sig. Redattore della *Bilancia*,

Ritornato a Venezia la sera degli 8 ottobre 1852, dopo alcuni giorni passati nella quiete salubre di due villette nel continente, mi vidi con [illegible] sul tavolo una lettera proveniente da Como. L'alterata direzione, il non conosciuto carattere, però bastevolmente provanti che la lettera era diretta a me, mi determinarono ad aprirla: ed eccone in fedele copia il contenuto:

Reverendissimo Signore,

Como, 29 settembre 1852.

Un certo abate Cassiano De Col (diocesi di Belluno) è stato a Londra ecc. Ha rappresentato che ci sono 740 Preti nella Lombardia e nel Piemonte, formati in una associazione per riformare gli abusi della Chiesa; e che il Capo di questo movimento è l'abate mitrato Luigi di Pianton, parroco titolare in Venezia.

Lo stesso De Col, essendo a Lugano nella Svizzera, ha presentato un quadro del personale di questa pretesa associazione, che avrebbe Comitati Provinciali in ogni città del Lombardo Veneto, e in altri luoghi.

Tutto questo è stato indirizzato ai dignitari della Chiesa Anglicana. Siccome noi abbiamo luogo di credere che il suddetto Cassiano De Col sia un impostore, e cerca di fare i suoi interessi in qualche maniera, io mi prendo la libertà, nella causa della verità, di pregarla ad avere la bontà di dirmi se ci sia alcuna cosa di vero in tutto questo, e se veramente esiste un Comitato centrale composto come segue:

Presidente Abate Luigi di Pianton Mitrato. — *Segretario* Abate Zeno Rizzotti, Professore nella Università di Padova. — Abate Luigi Barbieri Prof. nel Liceo. — Abate Vincenzo Mazza. — Abate Antonio Crespi, ecc.

La prego, Reverendissimo Signore, di gradire la mia perfetta considerazione.

Riccardo Burgess Prebendario della Cattedrale di S. Paolo a Londra.

Se mi degna d'una risposta, la indirizzi fino al 10 ottobre a BOULOGNE *Sur Mer.* — Poi 79 *Pall Mall* LONDRA.

Se vuolsi sapere quale primo pensiero in me destò sì fatta scritta, dirò lealmente che fu di darla alle fiamme. A che mai, dissi fra me, far calcolo di un invito di una penna sconosciuta, di un personaggio nato ed educato in una setta, e in una nazione contro la cui versipelle religione e politica ogni uom di senno schiamazza, e si scandolezza, particolarmente ai dì nostri, in cui essa moltiplica i suoi rei artifizii e messaggi, per rubare ai popoli il prezioso tesoro della vera credenza, e porge occulta mano e fomenta con ogni guisa di soppiantatrici arti e raggiri, gli sconvolgimenti delle sociali e pacifiche istituzioni? A che mai farmi l'inquirente della indicata ecclesiastica associazione, mentre il più cauto adoperarsi per discoprirla potrebbe mettere in sospetto la riputazione del cercatore? A che mai accrescere (nella ipotesi che fosse reale la conventicola accennata dal R. Burgess) la profonda amarezza nei cattolici causata dalla indebita condotta di un Regno italiano (decoro un tempo e sostegno per più secoli della religione, e del lustro del trono), divenuto ora *lapis offensionis, et petra scandali?* Eh! pensino, e si affaccendino li RR. dignitarii Anglicani come meglio ad essi pare, che già *est Deus in Israel*, e vada al fuoco un documento che mi dà il carico d'inquinarmi col far indagini nel fermento dell'apostasia e del sacrilegio.

Se non che il mio buon angelo mi disse in cuore: — Guarda che per il bene vero dell'Italia siamo in tempi eccezionali, — rammenta che le religiose innovazioni sparsero sempre a torrenti il sangue dei popoli, e devastarono intere città e provincie — pensa che sei leale cattolico ed ubbidiente suddito, e non dimenticare giammai che gli Anglicani dignitari nacquero [illegible] della quale tre secoli fa introdussero nella nazione la religiosa riforma a mezzo della seduzione, dei ladroneggi, delle carceri e dei patiboli: il perchè il fidarsene alla cieca lo stesso è che avventurarsi alle procelle sovvertitrici della furibonda ipocrisia, e della malnata indomita insubordinazione. — A tali segreti avvertimenti non esitai un istante ad arrendermi, e mi determinai di attenermi alla via più prudente e sicura. Mi contenni dal dare alle fiamme la lettera del prebendario Burgess: e feci consapevole di quello scritto la legittima autorità, che da quanto potei rilevare, non era del tutto al chiaro dell'indole e dei mezzi dell'anglicana tentazione. Diedi contemporaneamente notizia della impreveduta emergenza ad un illustre Romano Prelato, onde tutelarmi presso il Supremo Gerarca, nonchè presso il centrale uffizio della *Civiltà Cattolica*: e mi appigliai all'assennato datomi consiglio di avviare al rev. Burgess una risposta coll'intendimento di ottenere un riscontro rischiaratore, o, a meglio dire, per ismascherare la protestante doppiezza. Ed ecco la fedele copia della mia lettera.

Pregiatissimo e Reverendissimo Signore,

Il piacere di vedermi alle mani la sua scritta del 29 del cessato settembre fu amareggiato dalla impotenza di poter corrispondere prima di ora.

La mia assenza di Venezia, e l'alterazione dell' indirizzo fecero sì, che non a corso di posta mi pervenne.

A non tacerle sull'argomento le dirò, che non mi riuscì nuovo il pensiero cui allude: ma non per anco mi si fecero noti mezzi e persone, su cui contare per un' impresa, la quale starebbe bene, e corrisponderebbe alle mie viste anche spirituali.

Può ella far conto del mio impegno per la religione: e sarei riconoscente a quanti mi giudicano atto a qualche cosa anche in questa mia avanzata età.

Mi sarebbe gradito qualsiasi rischiarimento e nozione, che si compiacerà di porgermi, onde non porre il piede in fallo: ed attendendo un

riscontro, mi pregio di dichiararmi con speciale considerazione

Venezia, 18 ottobre 1852.

Di Lei

Devotissimo per servirla

Fr. *Pietro Pianton*, Ab. Mitrato di S. M. della Misericordia, ecc.

Ora è egli mai credibile, che aver si possa per vero in conseguenza di questa lettera quanto intorno a me sta scritto nella *Bilancia*, cioè: esser reale la mia *conversione anglicana*: esser io in un' adunanza a Cittadella stato eletto a *Presidente generale* ecc. (*Bilancia* N. 34): esser mia la lettera del 3 giugno 1852, in cui si chiedono *Bibbie, libri, danari*, ecc.; nonchè l' altra nella quale assicurasi, che l' opera ha *progredito in modo prodigioso* (*Bilancia* N. 36)? Troppo schiette e palpabili nella mia lettera sono le parole indiritte al prebendario Burgess « non per anco mi si fecero noti mezzi » e persone, su cui contare »: e le altre « mi » sarebbe gradito qualsiasi rischiarimento e nozione, che si compiacerà di porgermi, onde » non porre il piede *in fallo* »; *che a qualsiasi lettore*, la cui facoltà visiva si allunghi oltre una spanna dal suo naso dànno *meridiana luce* a conoscere che un uomo, che così esprimesi, è del tutto all' oscuro dell' orditura del *tenebroso anglicanismo*: e molto meno può esser motore e presidente di un' associazione di 740 preti cospiranti alla verificazione di sì ribalda congiura! E nel vero lo stesso prebendario Burgess ben se ne avvide, ed accortamente attenendosi ai fondamentali canoni della sua setta: *fallere, et mentiri dummodo nemo sciat*, in tuono anfibio (*ne graviori verbo utar*) rispose alla mia del 18 ottobre 1852 come segue:

Londra, 30 ottobre 1852.

Il suo riscontro del 18 corrente, benchè sia un poco tardo, mi è molto gradevole.

La mia scritta del 29 settembre non avea altro scopo, che un rischiarimento dei fatti supposti intorno le cose religiose nella Lombardia.

Il suo venerabile nome è stato gittato fra noi (ecclesiastici della Chiesa episcopale anglicana) come capo di una associazione per la riforma religiosa dell' alta Italia.

Un certo abate Cassiano De Col, ex prete della diocesi di Belluno, ha fatto côrrere voce in Londra, che molte centinaia di Preti nel Lombardo-Veneto sono pronti a manifestarsi per una riforma degli abusi della Chiesa Romana, [illegible] Congresso aveva luogo nei contorni di Padova, dove più di cento Preti si radunarono sotto la *sua Presidenza*; ed egli ci ha forniti i discorsi fatti in tale radunanza, ch' egli chiama atti del Sinodo tenuti nell' aprile 1852, ecc. ecc. Il suddetto De Col si dice deputato dell' associazione presso la Chiesa anglicana, come quella che i Preti Lombardi hanno preso per modello. *A tutta questa contezza noi abbiamo risposto, che non è il costume dei ministri anglicani di mischiarsi negli affari esteri, benchè noi vedremmo con piacere una nazione destarsi da una lunga letargia religiosa.* La nostra simpatia religiosa sarà sempre con quelli, che vogliono sinceramente riformare, non distruggere la Chiesa cattolica: ma quanto alla nostra cooperazione non abbiamo mezzi, come *non abbiamo volontà di provocare un movimento in una Chiesa straniera.*

Vi è luogo di credere, che questo abate Deputato ha inventata tutta questa storia, e che egli ha preso nomi di persone distinte senza loro autorità: ora tra questi io mi sono rivolto a lei per sapere la verità, essendo che importi a tutti gli uomini onesti di scoprire l' impostura. Se non è vero, che l'abate Luigi di Pianton di Venezia ha presieduto ad un Congresso nel mese di aprile, allora tutto è falso: e il suddetto De Col sarà un impostore: ma come nella sua scritta io leggo « che il pensiero non mi riesce nuovo » sono sempre nel dubbio: e prima di porgerle altro rischiarimento vengo a domandare dalla sua franchezza, se possiamo considerare l' abbate De Col come interprete dei di lei sentimenti e viste spirituali, e se mai i nostri fratelli preti nel Lombardo-Veneto porgono richiesta della nostra cooperazione.

Vi prego di gradire la considerazione distinta, colla quale mi sottoscrivo

Di Lei

Umilissimo Servitore

Riccardo Burgess

Prebendario in S. Paolo a Londra.

Due giorni prima dell' arrivo alle mie mani di questa risposta mi venne fatto di leggere (nel tomo XI, pag. 236 e seguenti della *Civiltà Cattolica*) il *Documento rilevantissimo per la Italia* « Viris spectatissimis Presbyteris, et diaconis Ecclesiae Catholicae Lombardo-Venetae, » etc. lettera dei dignitarii Anglicani che stendono la fratellevole mano agli italiani ecclesiastici per la *pietosa opera*: — *La religiosa riforma*.

Non so con miti parole esprimere la mia sorpresa, ed intima commozione di spirito nel percorrere coll' occhio quel Documento ridondante delli perfidiosi protestanti tranelli onde (se possibil mai fosse) eliminare la salutifera romana credenza. Non è qui però il luogo di far palese la pravità delle ivi ripetute vecchie cantilene e nefande calunnie, che coniarono e sfrontatamente ripetono li fondatori ed i seguaci di tutte le sette riformatrici, che furono vomitate dagli abissi per ispargere di zizzania mortifera l' immacolato campo della Romana Chiesa di Dio: chè già innumerevoli banditori delle evangeliche verità, colla penna e colla voce si fecero gloria di confutarle tra inenarrabili contraddizioni e travagli, onde richiamare *ad bonam frugem* quella Isola, un tempo di santi, e che dovettero per giro di oltre tre secoli amaramente ridire: *Curavimus Babylonem et non est sanata* (Gerem. 51).

A me basta ch' ella, ch. sig. Redattore, e quanti avranno sott' occhio la presente, si compiacciano di fermar l'attenzione sopra un brano della *risposta* a me data dal Prebendario Burgess, e sopra alcuni brani del succitato *Documento rilevantissimo*.

Mi scrive egli il Burgess nel 30 ottobre 1852 da Londra....... « A tutta questa contezza noi abbiamo risposto: che *non è il costume dei ministri anglicani di mischiarsi negli affari esteri: benchè noi vedremmo con piacere una nazione destarsi da una lunga letargia religiosa*....... ma *quanto alla nostra cooperazione non abbiamo mezzi come non abbiamo la volontà di provocare un movimento in una Chiesa straniera.* » A così schietta ed assoluta protesta, che mai scritto aveva lo stesso prebendario Burgess nel marzo 1852, nella lettera latina: — *Viris spectatissimis etc., ut supra* — a tutta intera la Italia, ponendosi il *quinto* in sì fatto indirizzo tra i dignitarii soscrittori?

« Viris spectatissimis Presbyteris et Diaconis » Ecclesiae Cattholicae Lombardo-Venetae, puriori Sanctae S[illegible] veterum Patrum » doctrinae studentibus, compresbyteri quidam » ex Ecclesia catholica apud Britannos reformata, salutem plurimam in Christo. »

Espresso in tal forma l'indirizzo di così preziosa scritta comincia colle melate parole: « Maxima sumus laetitia affecti, quum intellexi» mus tam ex literis vestris, quas orator vester, amicus vero, et compresbyter noster, » clar. abbas Cassianus De Col S. Theol. prof. » pro humanitate sua nobis impertivit, quam » ex sermone eiusdem, quantum inter vos, fra» tres charissimi, doctrinae catholicae instau» ratio profecerit... » Accennasi poscia la loro industria e zelo nell' adoperarsi, ad esempio dei loro proavi, per far ritornare la religione a tenore delle Sacre Scritture e delle antiche Chiese: e dichiarasi di riguardare quale effetto della divina tutela la determinazione degli italiani fratelli di promuovere la medesima riverenza alle S. Scritture degli antichi Padri, la medesima disciplina, la medesima fede: e dopo aver esternati li tre principali articoli dell'Anglicana credenza, aggiungonsi le seguenti incalzanti espressioni e, a meglio dire, il loro voto: « Faxit Deus Optimus Maximus, ut vobis ita liceat pristinam puritatem revocare, etc.... Oh miram ecclesiae unicae vestrae, nostraeque felicitatem! Si quando eveniat, ut Italia septentrionalis..... tandem avitae sue gloriae reminiscatur, ut sublatis geminis istis Romae pseudo catholicae foetibus, superstitione scilicet, et infidelitate, tota se se ultro in Christi evangelium conferat.

« Dabamus Londini in Collegio R. Londinensi id. martii 1852.

« 1. Guglielmus Hale Hale, etc. — 2. Joannes Sinclair, etc. — 3. Ricardus Giel Jelf, etc. — 4. Alexander Meaol, etc. — 5. Ricardus Burghesius, etc. — 6. Joannes David Glennie, etc. »

Alla semplice lettura delle due surriferite lettere, una a stampa del marzo 1852, l' altra del 30 ottobre dell' anno stesso: la prima di propria mano firmata in un a cinque dignitari anglicani; l' altra scritta e sottoscritta di proprio pugno; la prima, in cui si esterna la più viva allegrezza per l' ottenuto acquisto all' anglicana apostasia di più fratelli carissimi italiani; la seconda, che assicura che non si mischiano gli anglicani dignitari negli affari esteri, nè provocano movimento in Chiesa straniera, qual uomo di ragione e di onore potrà contenersi dall' esclamare a disinganno dei deboli, ed a conforto dei leali credenti: Oh davvero il prebendario Burgess *incidit in Scyllam cupiens evitare Charibdim!* No, il Burgess non può fuor di dubbio offendersi della taccia di bifronte e bilingue: non può offendersi di essere annoverato tra gli allievi del tenebroso covacciolo della mala fede, dell'impostura, dell' irreligioso fanatismo e dell' acciecatore interesse! E ad un prebendario della cattedrale di S. Paolo di Londra, di così ributtante carattere poteva innocuamente rispondere in argomento sì delicato il cattolicissimo monsig. Abate Mitrato di Santa Maria della Misericordia in Venezia? Poteva il Prelato Domestico e Proto-Notario Apostolico entrare in una relazione, che niente meno importava che rendersi di lui segreto referendario? Poteva il cappellano conventuale del S. M. Ordine Gerosolimitano, Ordine sì famigerato ed illustre nel battagliare le guerre della Romana Cattolica Apostolica Fede a fronte di barbari infedeli, non inorridire al suon anche solo dei nomi dei Luteri, dei Calvini, dei Wiclefi e di tutti coloro che strapparono dal seno della Romana credenza i Figliuoli della Croce rendendosi degli infedeli più rei? Ah! *pereat memoria eorum cum sonitu, et nomen eorum deleatur* (*Psalm.* 9)! Si studii pure il Burgess di alterare, anzi travisare la mia lettera del 18 ottobre 1852 quale la *Bilancia* la pubblicò (N. 37). Narri pure, e propali (*caldo di bile* per non vedere i miei scritti) la mia storia coll'insultatore sarcasmo, con cui usano i protestanti largire il titolo di *Papisti* ai sinceri cattolici credenti (ivi); che io non cesserò giammai di compiangere la fatale sventura dei tanti milioni di anime sedotte dai sedicenti ministri dell' antica Chiesa vera di Gesù Cristo: e pregare caldamente il Divino Riparatore di averne pietà, onde aprano gli occhi, e conoscano la strada di perdizione, che battono: e si persuadano — che non può esistere nemmeno l'ombra della vera Chiesa cattolica in una setta, che mette all' incanto con simoniaco [illegible] la spirituale direzione dei popoli (1); e si convincano, che *caeci sunt et duces caecorum* — e che — *caecus si caeco ducatur, ambo in foveam cadunt* (Matth. c. 15, v. 14).

Dopo le quali verità non aggiungerò, signor Redattore, come, e quanto fui lieto allorchè da Roma in riscontro alla mia riferta fui schiettamente assicurato con replicate lettere dall'Illustr. e Rev. Mons. Arcivescovo di Sirace — che alli dirigenti della *Civiltà Cattolica* era ben noto, che i dignitari Anglicani osato avevano di propalare quai loro confratelli ben molti personaggi ecclesiastici italiani d'intatta credenza, e di distinta fama: che io mi stessi lieto, perchè erano sicuri che, annoverandomi que' falsarii nella lor conventicola, saprei ad essi rendere *pane per focaccia*: e che il Santo Padre, tuttochè mortificato per un istante nell'avermi veduto segnato a presidente nel giudaico elenco dell'anglicano conciliabolo, erasi del tutto tranquillizzato alla scoperta della riprovevole audacia, ecc., non le tacerò, che assai m'increbbe, che il Rev. D. Cassiano De Col (*Civiltà Cattolica*, Tom. XI, pag. 562) a quelle sue parole — « l'odio contro il Cattolicismo Romano mi » perverti la mente, ed il cuore così, da farmi » vedere in ogni individuo, che alquanto libe» ramente la pensasse in fatto di religione, un » giurato nemico del Papa, ed uno strumento » paratissimo sempre ad aggiungere a me i » suoi sforzi onde scrollarlo » (pag. 565): non abbia almeno insieme esternato: « anzi così abusai dei nomi di ecclesiastici rispettabili, che parecchi non ne sepevano acca delle mie prave mene. » In me fuor di dubbio non ha mai veduto *un individuo, che alquanto liberamente la pensasse in fatto di religione*. In tutta la mia vita non vidi il De Col: non gli parlai, non gli scrissi, nè a me egli scrisse parola. E meritava io di venir additato qual presidente generale, ecc.?...... Se non che, Iddio lo illuminò: è ritornato al legittimo ovile di G. C.; ed ogni trista memoria si seppellisce.

Ritengo a questo punto, signor redattore, per indubitato di aver dato voce di me, com' ella m' invitava nella nota al N. 37. Non mi dispenso però dall' eccitarla a favorirmi in qualsiasi occasione, in cui le avvenisse di rilevare anche un solo cenno a mio carico nelle straniere pagine, col farmene avvertito, chè non esiterò punto di perorare con franca penna per la verità, onde nè sia io vituperato a torto, nè abbia ella a sofferire amarezza alcuna dal canto di quella riveribile autorità, che veglia, e tutela egualmente la vita, le sostanze, l' onore, e la tranquillità dei proprii sudditi. No, signore, non ciecamente si fidi dell' *Univers*, che troppo è corrivo ad assentire, o riportare straniere novelle. Veggane una: Leggesi al n. 37 della *Bilancia*, che una contessa L....(2) di Vicenza avea morendo lasciata per testamento la rendita annua di 60,000 franchi alla *società riformatrice*, ecc. Ma la contessa L... di Vicenza per la Dio grazia è viva: ed è meno incredibile, che la torre di Vicenza sia portata a mezzo della *ferrovia* a Parigi, di quello che quell' ottima dama deturpi la sua delicatezza e credenza con somiglianti disonorevoli romanzeschi legati. *Ab ungue leonem.*

Sono con la già esternata considerazione e rispetto

Venezia, 4 maggio 1853.

Devotiss. Osseq. per servirla

Fr. Pietro dott. Pianton, abate di S. M. della Misericordia, Prel. Domest. di S. S., Protonot. Ap. Cap. Convent. Com. del Gran Priorato Gerosolimitano del R. L.-V.

Alla Direzione del riputato giornale la Bilancia *in Milano.*

Potendo accadere che insorga nella mente di qualche persona, che non legge regolarmente il di lei giornale, una sinistra impressione degli individui segnati colle iniziali nella supposta corrispondenza del famigerato de Col, è pregata codesta Direzione a voler ricordare in uno de' prossimi numeri che il De Col stesso ebbe a ritrattare la sua calunnia sulle persone indicate e di aggiungere come monsignor Vescovo di Padova abbia reso la più solenne ed ampia testimonianza del suo Clero, e di ciascuno che veniva disegnato in quella corrispondenza.

Credesi ancora di aggiungere che non esistette giammai l' immaginata riunione, e che le Autorità civili, militari ed ecclesiastiche sono pronte in ogni caso a fare una testimonianza la più onorevole per ciascuno di quelli individui, che potessero essere disegnati nella città e provincia di Padova.

Padova, 7 aprile 1853.

Ab. *Lino* dott. *Rizzotto*, prof. di catechetica e di metodica, e catechista nell'I. R. Scuola Maggiore Maschile.

---

(1) *Civiltà Cattolica*, anno IV, fasc. 74, pag. 217.

(2) Non è detto la contessa L.... ma la contessa M.... nella *Bilancia* e nell'*Univers*. Del resto noi non faremo veruna osservazione alla lettera del M. R. Abate, nè anche in que' passi ne' quali sembra quasi dimenticare, che la *Bilancia* ha riprodotti gli articoli dell' *Univers* nel solo intento di eccitare i degni ecclesiastici che vi erano nominati a difendere la propria riputazione; e nulla più. Noi lo ripetiamo, siam ben lieti d' averlo fatto. Lasciamo alla storia il pensiero del resto. *(Bil.)*

PARTE RELIGIOSA

INGHILTERRA. — Mgr. Ullathorne vescovo cattolico d' Oxford e il dottor Moore imprigionati per debiti da essi contratti onde fondare od aiutare pii stabilimenti, furono messi in libertà.

Per ottenere la quale offersero ai loro creditori quanto possedono di patrimonio, vuolsi dire in tutto duecento l. st. Il loro arrivo a Birmingam fu un vero trionfo.

Una sottoscrizione fu aperta nella diocesi per raccoglier la somma che resta a pagarsi ai creditori, dopo l' abbandono completo che fecero di tutto il loro asse. (Dallo *Standard*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata dell' 11 Maggio

Presidenza dell' avvocato URBANO RATTAZZI.

La seduta è aperta alle ore 1 1|2.

Il professore Fabio Accame fa omaggio alla Camera d'un suo opuscolo, intitolato: *Intorno*

alla espropriazione per causa di pubblica utilità.

La Camera ascolta la relazione sopra varie petizioni sul luogo che si deve scegliere a Torino per la stazione della strada ferrata da Novara e le rimanda al consiglio dei ministri.

Poscia discute varii progetti di legge d' interesse locale, come quello d'autorizzare le divisioni di Cuneo e di Sassari ad eccedere il limite dell' imposta divisionale e a contrarre debiti ecc.

Presidente. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge relativo alla formazione del consorzio per la manutenzione degli argini dell' Isère e dell'Arco.

Mellana. Se io totalmente mi tacessi in ordine alla discussione di un progetto di legge che riguarda gli interessi delle belle nostre provincie della Savoia, si potrebbe credere che io fossi assente. Oggi massimamente che abbiamo il piacere di vedere al completo sedere in questi banchi i nostri colleghi della Savoia (*Risa*) non voglio mancare al mio uso di interessarmi specialmente a quelle provincie, e cercherò di farli persuasi colle mie osservazioni, come io in questa circostanza non intendo tanto guardare all' interesse generale dello Stato, quanto a quello specialmente dei comuni della Savoia stessa.

Sta bene che i gran corpi amministrativi dello Stato intervengano nelle arginature, perchè sono spese ingenti, e non essendo ancora pienamente attuato presso di noi il principio di associazione, queste spese difficilmente sarebbero sostenute dai soli proprietari senza la mano sussidiatrice dello Stato; ma quando poi non si tratta più che di mantenere queste arginature il volere che ai particolari, che sono quelli che fruiscono di questi vantaggi, subentri e lo Stato e la provincia ed il comune, mi pare che torni lo stesso che domandare che il governo ci stia garante e dalla grandine e da tutti gli altri danni, come da quello grandissimo dell'inondazione.

Io dissi da principio che in quest' oggi non voleva preoccuparmi tanto dell' interesse generale, quanto di quello della attivissima provincia di Savoia; quindi io restringo le mie osservazioni a combattere il principio che il comun debba intervenire. Il comune non può, a parer mio, intervenire che come intermediario dei proprietari, ma il bilancio comunale non potrà mai essere aggravato da questa spesa. Il voler che dal bilancio del comune, il quale si compone pressochè sempre di imposte che cadono sopra il povero, si tolga una parte per assicurare i latifondi di grossi proprietari, è una manifesta iniquità.

Pertanto si decida quanto si vuole in merito all' intervento dello Stato in quest' opera, io non muoverò veruna opposizione, imperocchè parebbe quasi che io intendessi negare alla Savoia i sussidi delle altre provincie; io ben lungi d' essere mosso da questo principio, parlo nell' interesse della libertà dei comuni, i quali non possono ad ogni piè sospinto esser privati dalla legge del mezzo di sopperire ad altre spese che sono assolutamente indispensabili. Sin tanto che (*con forza*) voi vorrete far concorrere i comuni a mantenere incolumi le proprietà dei doviziosi, ed a sostenere altre spese che con ogni legge loro imponiamo mentre che con ogni legge assottigliamo i loro proventi, quando, dico, si riducono i comuni in questo stato, torna lo stesso che dire, che volete renderli incapaci di occuparsi dell' istruzione secondaria, di procacciarsi i mezzi pecuniari per far risorgere la guardia nazionale, e per dar la garanzia, la proprietà, e fare, in una parola, tutte quelle opere che sono proprie dei comuni, il cui tesoro si impingua del danaro del povero. Infatti (non parlo dei comuni rurali, ma di quelli delle città) niuno ignora che i due terzi del loro reddito lo ritraggono dal dazio di consumo, dall' imposta sopra i pesi, sopra le misure e sovra tanti altri generi che cadono specialmente sul povero, e volere che tutto quel provento ritratto dal povero, che sopporta questi pesi senza lagnarsene, perchè vede lo sviluppo grandissimo che prende il commercio, e tutte le altre cose che sono proprie di un governo che si regge a libertà, il volerli, dico, fare impinguare a benefìcio dei ricchi, questa è tal disposizione di cui nessuno potrà negare l' ingiustizia.

Cavour. L' onorevole deputato Mellana, prendendo occasione da questa discussione, ha fatto una tirata contro ai ricchi, i quali vogliono far pagare le spese comunali dai poveri. Io credo che questa stupenda tirata, e queste belle massime non trovino applicazione al caso concreto, perchè (e non sarò, credo, smentito dai deputati, che conoscono meglio di me il paese) in quelle località non vi sono grandi proprietà, anzi io credo sono luoghi dove la proprietà è più divisa e che avranno a pagare il concorso, sia come proprietari di beni ricuperati, sia come proprietari nei comuni interessati, saranno tutti piccolissimi possidenti. In quei comuni non vi esistono, per quanto mi consta, dazi locali di consumazione; la sola loro risorsa è l' imposta fondiaria. Che questa abbia ad essere ripartita su tutto il comune, ovvero esclusivamente sui proprietari dei beni ricuperati, sarà sempre un'identica classe di proprietarii che verrà colpita; quindi parmi che l' onorevole signor Mellana possa rimaner tranquillo e non essere inquieto sulla oppressione della classe meno agiata delle provincie alle quali egli porta così vivo interesse (*Risa*). Penso adunque non essere il caso di modificare in nulla, per ciò che riflette questa parte della legge, la redazione della commissione, alla quale ho dichiarato di aderire.

La camera approva la legge sull' arginamento dell' Isere.

Farini, relatore. Ho l' onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge concernente la costruzione di una rete di strade nella provincia di Nizza.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Ora si procederà allo scrutinio segreto per la votazione sul complesso della legge testè discussa.

(Si procede all' appello per lo scrutinio segreto; ma riconoscendosi che la Camera non è più in numero, si rimanda la votazione alla seduta seguente).

La seduta è levata alle 5 e mezzo.

TORINO, 17 *maggio.* — Il fenomeno del ballo delle tavole, di cui parlano in questo momento tutti i giornali dell' Europa, dell' America e dell' intero universo, aveva incontrato, al primo annunzio di tale scoperta, una grande incredulità; ma i numerosi e ripetuti esperimenti fatti finora in ogni contrada, pubblicamente ed in privato, non lasciano più dubbio sulla realtà di questo straordinario fatto.

La *Gazette de Savoie*, nel suo numero di ieri, riferisce che nuovi esperimenti vennero fatti nei giorni precedenti, i quali riuscirono perfettamente. La tavola, non solamente prese dopo alcuni minuti il suo movimento di rotazione, ma si arrestò altresì e nuovamente si pose in moto, a seconda degli ordini che le venivano dati.

Tutti i giornali si accordano unanimi nel constatare tal fatto.

Ecco quanto ne dice in proposito il *Courrier de l' Isère* nell' ultimo suo numero:

« Ci siamo ieri dichiarati vinti dal cappello; e vinti ci dichiariamo quest' oggi dalla tavola. Noi l' abbiamo veduta girare sotto l' influenza della catena di mani; l' abbiam veduta altresì ballare, a tempo, al suon del piano-forte; volgersi, a seconda degli ordini, a questa o quella direzione, star in equilibrio sul piè sinistro, sul destro, ecc. Pare che questo mobile contragga tale unione colle persone, sotto l' influenza delle quali agisce, che obbedisce ad ogni loro volere.

Ier l' altro a Lione, dice la *Gazette de Lyon*, in un circolo, si volle far girare un cappello sovrapposto ad un piccolo candelabro. Il cappello prese il suo slancio, e ben tosto il movimento fu tale, che trasse con sè il candelabro; e i due oggetti, l' uno trasportante l'altro, percorsero le sale volgendosi qua e là, a seconda degli ordini degli sperimentatori, senza che questi avessero fatto altro, fuorchè di conservare le mani sovrapposte al cappello seguendo il loro movimento. » (*La voce della Libertà*)

SVIZZERA

I radicali, quando trattasi dei loro amici ed aderenti, hanno pronte sulle labbra le parole di clemenza, legalità ed altre, anzi non mancano, quando dai troni scende realmente la grazia, di cercare con ogni mezzo di affievolirne l'effetto ed il valore, dipingendo gli atti di generosità sovrana come semplici fatti di doverosa giustizia. Ma guai a coloro che fossero spinti dalla violazione delle leggi e dall'arbitrio il più brutale a tentare alcunchè contro l'uno dei così detti governi liberali sortiti dalla rivoluzione; in questo caso ogni misura è lecita, corti marziali, imprigionamenti, sequestri e multe sono conseguenze naturalissime del colpevolissimo attentato. Questo è quello che vediamo ora a Friburgo, dove il governo radicale non conosce più misura dopo l'abortito tentativo del 22 aprile; non solo ch'egli opera contro i veri colpevoli con tutto il rigore possibile, ma l' ira s'estende anche sugli innocenti nel doppio intento, di arricchire la cassa cantonale, e di privare un grande numero di elettori conservatori, del loro più sacro diritto.

I Charles, i Wuilleret, e Von der Weid che furono arrestati, sono, secondo l' opinione di tutti gli imparziali, liberi di colpa, anzi è dai fatti come dalla sana ragione, provato, che nulla di più disaggradevole loro succedere poteva che appunto quel tentativo di cambiare violentemente il governo alla vigilia del giorno in cui il partito conservatore poteva raggiungere il suo scopo nella via legale. Il raffinamento dispotico di certi uomini è peraltro grande; e non potendo punire i sunnominati capi popolari come rei di atti criminosi, si ordina il loro imprigionamento come *autori morali* dell'avvenuto tentativo; come pel passato alcune signore furono multate quali promotrici del Sonderbund, perchè avevano alzate preghiere al cielo pel successo delle armi dei loro concittadini. Dopo simili procedimenti parlino i radicali dei governi legittimi se con misure di rigore cercano impedire il turbamento dell'ordine e difendere la società dalle disperate aggressioni degli anarchisti. (*Corriere Italiano*)

RUSSIA

Notizie recenti da Varsavia dicono che l'Imperatore Nicolò doveva arrivare in questa città negli ultimi giorni della corr. settimana. Egli però si tratterrà a Varsavia pochi giorni e poi continuerà il viaggio per Vienna. Si aggiunge che dai preparativi che vengono fatti in Lazienki e nel castello della città, è d' attendere, dopo il ritorno dello Czar dalla capitale austriaca, l' arrivo in Varsavia di eccelsi ospiti.

— Gli apparecchi di guerra che furono ripigliati nell' esercito russo dimostrano che la questione orientale è ancora lontana da una definizione. (*Corr. It.*)

CHINA

Le ultime notizie della China sono precise insieme e importanti. I ribelli che da tre anni lottano con buon esito contro le armate imperiali s' inoltrano, dicesi, nel nord verso la capitale. Un proclama dell' imperatore mette in luce, deplora e disapprova altamente la mala organizzazione, la debolezza delle truppe come pure la venalità degli impiegati provinciali, alti e bassi. Straordinaria ci par nel frangente quest' ardita franchezza: la corte di Pekin mostra dunque di voler abbandonare la linea di condotta seguita fin qui: questi fatti però non sorprendono chi ben addentro si conosce di quell' impero. La guerra degli inglesi dimostrò la debolezza del governo chinese cui la vastità del territorio e il numero dei sudditi non fornirono i mezzi di resistenza contro un' armata di 15,000 uomini. Sapeasi da più anni che latrocinii e assassinii commetteansi vicino alla stessa Canton e con impunità vergognosa. Erano assalite e svaligiate le barche del fiume; e la polizia chinese non affrontava le bande dei briganti assalitori; più, le molte bande dei pirati fluviali unìansi sotto un capo fra essi il più audace e intercettavano fra porto e porto le comunicazioni. Gli inglesi con qualche nave da guerra fecero più volte giustizia di questi bravi, i quali per altro rideansi di tutte le forze marittime del celeste impero. Le attuali vicende chinesi son dunque lo sviluppo d' un disordine anteriore e incoraggiato da lunga impunità. Le armate de' Tartari nelle ultime invasioni non eran più numerose delle attuali truppe imperiali: ma i Tartari aveano spiriti guerrieri e serbavano una rigorosa disciplina: donde la durata delle loro imprese e l'occupazione di vaste provincie. Non acquistarono i tartari la grandezza cui giunsero le nazioni occupatrici del romano impero perchè i tartari non si fecero cristiani.

Gengis-Kan e' successori fecero squisita accoglienza ai religiosi mandati dal papa e dai sovrani cattolici, perchè interessava allora ai tartari conquistatori della China d' abbassar destramente gli avversari de' musulmani contro i quali sempre aveano a lottare: poco perciò profittarono degli ammaestramenti de' monaci: e il dominio de' tartari durò presso a poco quanto le orde di Attila. Al dominio dei successori degeneri di Gengis-Kan sottentrarono le tribù dei tartari mongoli. Con particolar favore furono accolti i monaci dai sovrani di questa nuova dinastia. Le passioni guastarono i buoni principii; e cadde la China sotto il dominio dei Mantchoux. E ora cotesti messeri non pagano alla lor volta le pene delle crudeltà contro i cristiani?..... La presente rivolta è un tentativo di uomini arditi ed energici che vogliono profittare della corruzione e sfinimento di sì infelice paese.... L' anarchia (e perciò la miseria) continuerà a lentamente consumare la China: uscirà da questo paese, per istabilirsi altrove, la classe più ricca, più culta e pacifica dell' impero.

L' *Univers* del 9 maggio conchiude le sue osservazioni da noi compendiate col mostrare inevitabile presto o tardi la necessità o l' opportunità d' occupar le sponde chinesi; ed esorta il governo francese a farsi temere in quelle acque affinchè la prevista occupazione tutta non torni in vantaggio dell' Inghilterra e degli Stati-Uniti. È naturale che il foglio parigino inculca quel provvedimento, specialmente nell' interesse di nostra santa religione, da meglio promuoversi e tutelarsi in quelle parti.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

TORINO 18 *maggio.* Il senato nella tornata d' ieri, udita la relazione sul progetto di legge per la divisione del mandamento di Casale, lo adottò immediatamente con voti fav. 52 contro 1. Approvava del pari le singole categorie dei bilanci delle spese generali, delle finanze, e delle gabelle per l' esercizio 1853. Si presentò in ultimo un progetto di legge per la concessione della strada ferrata della Savoia: e venne comunicata la convenzione telegrafica tra la Sardegna e la Francia.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposizione del Ministro dell' Interno;
Abbiamo decretato e decretiamo:

Il Comune di *S. Cipriano*, provincia di Genova, assumerà d' ora innanzi la denominazione di *Pontedecimo*.

Il Ministro predetto è incaricato dell' esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all' ufficio del Controllo Generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del Governo.

Dat. Torino, addì 7 maggio 1853.

VITTORIO EMANUELE.

DI S. MARTINO.

— Crediamo sapere da buona fonte che S. M. il Re abbia dato incarico al poeta Giovanni Prati di scrivere un canto in ricordanza delle solenni feste nazionali dello Statuto.

— Si dice che l' imperatore Napoleone appena saputa la determinazione presa dal duca di Genova di recarsi a Parigi, diede ordine di apprestare all' A. S. un appartamento alle Tuilerie. (*Parl.*)

CIAMBERI, 17 *maggio.* — Domenica, la città intera fu di nuovo illuminata, come sabbato, nell' occasione del voto della Camera dei deputati per la strada ferrata. L'illuminazione fu *generale* ed assai splendida. La passeggiata del Verney era interamente illuminata con vetri colorati sospesi agli alberi, il che produceva un colpo d' occhio veramente magico. La musica dell' 8° reggimento di linea suonava nel viale principale della passeggiata, ove le danze si prolungarono fino a notte inoltrata, mentre che il Campo di Marte brillava dello splendore di un sole elettrico i cui raggi si diffondevano sino al baluardo della Grenette.

Il posto della guardia nazionale al palazzo civico fu cangiato verso le ore cinque, al suono della musica della legione, la quale ha in seguito fatte udire scelte melodie nella piazza del palazzo civico. La città presentava l'aspetto più animato e non è venuto meno l' ordine più perfetto. (*Courr. des Alpes*)

ROMA, 17 *maggio.* — Il *Journal des Débats* ha notizie di Roma in data del 4 maggio. Il Papa dovea partire il 7 maggio per Porto d'Anzio, ove soggiornerà una quindicina di giorni. Porto d'Anzio è l' antico Porto di Nerone. Molte persone vorrebbero che se ne rifacesse il porto di mare di Roma. Si crede che tal questione potrebb' esser risolta in questo viaggio

del Papa. Gli altri viaggi di Sua Santità sembravano aggiornati pel momento.

— Veii, antichissima città etrusca, pari in grandezza ad Atene, resistette per tre secoli e mezzo a Roma, sebbene non ne fosse distante che 12 miglia.

Espugnato in fine, cadde di poi talmente, che Floro a tempi della grandezza romana scriveva doversi ricorrere alla fede degli annali per credere che vi fosse stato Veii.

Ristorato alquanto dai romani anteriormente all' impero, nei tempi di mezzo rovinò in tal modo, che gli antiquari disputarono sul sito in cui fosse esistito.

Nell' anno 1812 e seguenti si fecero scavamenti sulla spianata di una collina esistente a settentrione dell' Isola Farnese, e si trovarono magnifici avanzi ed iscrizioni di Veii ristorato.

La Regina Maria Cristina di Borbone di Sardegna, divenuta col tempo padrona diretta di quei terreni, proseguì gli scavamenti e trovò molti altri monumenti.

S. M. I. Teresa Cristina Maria di Borbone Imperatrice del Brasile, avendo ereditata la maggior parte dei fondi che la suddetta Regina Maria Cristina sua zia possedeva nelle vicinanze di Roma, non volle trascurare di proseguire quanto si soleva praticare da quella Sovrana a beneficio dell'Antichità e delle Belle Arti.

Commise pertanto al sig. Commendatore de Figueiredo Incaricato di affari di Sua Maestà l'Imperatore del Brasile presso la Santa Sede e la corte di Toscana, e suo procuratore per l'amministrazione del suddetto patrimonio, d'imprendere alcune scavazioni nel tenimento dell'Isola Farnese dove appunto esisteva l'antico Veii.

Le scoperte, imprese a farsi con le dovute prescrizioni governative verso la metà dello scaduto mese di dicembre, ebbero luogo primieramente nella parte settentrionale dell' antica città, ove esisteva la principale sua Necropoli; e si sono scavati più di centoventi vetusti sepolcri, in cui si rinvenne una ragguardevole quantità di stoviglie per più gran parte nere e pochissime dipinte.

Siffatta particolarità si rende importante per la storia di tali oggetti; poichè tra le città principali dell'antica Etruria, di quella dei Veienti essendo più cognito il principio della sua prosperità ed il suo termine alla pertinenza di tale antico popolo, si trova così in modo più convincente confermata la precedenza dell'uso delle stoviglie dell'indicata semplice specie, su quello delle dipinte, ed essersi quest'ultime introdotte in più gran numero solamente non prima dell' ottavo secolo avanti l' èra nostra.

Quindi nel fine del mese di febbraio si rivolsero le ricerche nella parte occupata propriamente dalla città antica, ove si scopersero a poca profondità le reliquie di varie case stabilite incirca nei primi anni dell' impero romano sulle fondamenta di simili fabbriche assai più antiche che si trovarono corrispondere lungo una via interna che metteva alla porta occidentale, da cui usciva la via esterna che si rivolgeva verso la via Cassia.

E tra le stesse reliquie si rinvennero diversi oggetti di scoltura romana in marmo che servono principalmente a dimostrare avere la città stessa continuato a prosperare anche dopo di essere stata ridotta a municipio romano.

Tra i medesimi oggetti merita considerazione una statua muliebre, che si crede essere una Pomona di poco inferiore del vero e quasi per intero conservata; e diverse piccole figure per lo più di rappresentanza Bacchica con una piccola Cariatide scolpita in marmo giallo detto numidico.

Parimente si rinvennero frammenti di una Vittoria alata scolpita in bassorilievo per onorare alcuna vittoria riportata da qualche imperatore romano che protesse il medesimo municipio.

Si sono inoltre rinvenuti diversi pavimenti di camere composti con varietà di marmi delle più scelte specie.

Fra i pochi marmi scritti rinvenuti nelle stanze scoperte, meritano considerazione tre frammenti appartenenti ad una iscrizione monumentale dell' imperatore Tiberio scoperti da vicino al luogo in cui nell'anno 1814 si rinvenne la bella statua di questo stesso principe che ora si ammira nel museo Vaticano, poichè da tali reliquie conoscendosi essere stata la iscrizione stessa collocata in Veii per alcuna concessione ottenuta dal medesimo imperatore, si viene più formalmente a convalidare la corrispondenza in tale luogo dell' antica città di Veii, come fu ampiamente dimostrato nell'opera espressamente pubblicata dal Commendatore Canina nell'anno 1847; mentre di tutte le altre iscrizioni, in cui leggesi il nome dei Veienti e della loro città, non si conservò precisa memoria del luogo del loro ritrovamento, donde ne era derivata la incertezza sulla vera corrispondenza di posizione della città stessa.

Così per tali scoperte se ne deve essere grati tanto alla lodata Augusta proprietaria quanto al suo diplomatico rappresentante. (*G. di R.*)

Svizzera. — Si legge nella *Gazzetta Ticinese:*

Il dispaccio telegrafico che abbiamo pubblicato nel nostro supplemento di sabbato, annunciante che il Consiglio federale ha invitato i cantoni a mettere i loro contingenti in ordine di marcia, vale a dire in istato di poter marciare, non ha l'importanza che si credeva. È costume che ogni anno, in questa stagione, il Consiglio federale faccia ai cantoni un simile invito; questa volta però (e tale circostanza ha forse indotto il nostro corrispondente a darcene subito annunzio per telegrafo) il Consiglio federale ha usato termini più incalzanti ad ottenere lo scopo.

Ma il motivo non sembra tanto essere nelle condizioni attuali della Svizzera verso l'estero, quanto nella circostanza che a motivo della recente riforma della legge di organizzazione dell' armata federale, parecchi cantoni trovansi in ritardo nella formazione de'nuovi corpi, massime d' armi speciali, ai medesimi assegnati. E che ciò sia, ne abbiamo un esempio nel Ticino stesso, che non per anco ha organizzato le guide, la batteria di posizione ecc. colla suddetta legge caricategli.

Ecco come il *Bund* annuncia questa risoluzione:

» Il consiglio federale, sulla proposizione del dipartimento militare federale, ha invitato i cantoni a riempiere le lacune che, giusta il rapporto del medesimo, si trovano nel personale e nel materiale dei contingenti dell'armata federale, colla maggior possibile sollecitudine, affinchè l'armata federale possa in ogni tempo presentarsi completamente organizzata, equipaggiata e pronta ad entrare in campagna. »

L'annuncio dell' invio di un commissario federale a Friburgo vuol essere emendato in quanto non il sig. Kurz, ma il signor cons. federale Druey viene dal consiglio federale mandato a Friburgo, affinchè si informi personalmente dello stato di quel cantone. L'attenzione dell'autorità federale sembra principalmente rivolta al tribunale militare ed al prestito forzato. Intanto, sostenendosi la voce che da parte di alcuni patrizi friburghesi sia stato invocato l' intervento o la mediazione delle estere potenze, il governo di Friburgo ha scritto al consiglio federale chiedendo se a lui sia nota tale circostanza, e se in tal caso non abbiasi ad incoare un processo.

La *Gazz. di Zurigo*, la quale ha annunciato l' arrivo di una nuova nota di Baden, scrive: « Nulla si sa intorno a questa nota. Sembra però che qualche cosa siavi di vero; Baden è corrucciato colla Svizzera, e vuol ora approfittare dell' occasione per agire di concerto coll' Austria. »

— *Ticino.* Come rilevasi dalla relazione delle sedute del 13 del G. C., il progetto di legge che riforma gli attuali regolamenti sulla polizia de' forestieri, e di cui è fatta menzione nelle corrispondenze diplomatiche del Consiglio federale coll' I. R. ministero austriaco, è stato presentato al Gran Consiglio. Ne faremo conoscere i principali dispositivi in un prossimo numero.

— Il sig. commissario federale Courgeois è partito per Mendrisio, dove sembra che risiederà alcuni giorni.

Parigi, 15 *maggio.* — Per la ricorrenza della solennità di Pentecoste, domenica ultima non si pubblicarono a Parigi giornali, eccetto il *Moniteur*, il quale non reca nulla d' interessante.

— Un giureconsulto ha ricevuto ordine di esaminare la questione, se si potrebbe restituire ai Certosini quanto fu loro confiscato dalla rivoluzione. (*Parlamento*)

— Sono graziate altre 19 persone già colpite dai provvedimenti di sicurezza dopo il 2 dicembre.

— Leggesi nella corrispondenza *Havas*: La commissione municipale e lo Stato non si stancano nella loro emulazione a pro delle classi laboriose. Ieri il governo prendeva una determinazione pel pronto eseguimento delle *cités ouvrières* (grandi corpi di case per gli alloggi degli operai), oggi la commissione è quella che regola la distribuzione delle acque nei quartieri che ne sono rimasti privi finora.

Non havvi alcuno dei servizii pubblici dipendente da' suoi poteri che non sia obbietto del suo attento esame e di considerevoli miglioramenti.

— Oggi l'amministrazione de' musei ha aperto l'esposizione di pittura al pubblico. L'imperatore, accompagnato dal duca e dalla duchessa di Hamilton e dal sig. Fould, ministro di Stato, si è recato ieri a visitare le sale dell' Esposizione.

— Lord Cowley, ambasciatore straordinario e plenipotenziario di S. M. la regina d'Inghilterra, ha rimesso oggi all'imperatore, in udienza particolare, lettere che S. M. britannica scrive alle LL. MM. II. per notificar loro la nascita d'un principe suo figlio.

L' imperatore ha ricevuto parimente oggi dall' Infante, duca di Parma, la risposta alla notificazione del matrimonio di S. M. I.

Brusselle, 13 *maggio.* — Nella Camera dei rappresentanti si stava discutendo il bilancio della pubblica istruzione; a questo proposito il sig. Orts sollevò una quistione che occupò quasi tutta la seduta. Il sig. Orts aveva interpellato il ministero sullo avere esso proibito il corso della *Storia del diritto*, cui si proponeva di dare in Brusselle il signor Versigny.

Sig. Orts. Un rifugiato politico, trovandosi in esilio a Brusselle, per provvedere alla sua esistenza lavorando, annunziò, come fecero molti suoi compagni di sventura, l'intenzione di aprire un corso puramente scientifico, e che non toccava per niun lato la politica; si trattava della storia del diritto. Quel rifugiato venne ammonito che non avrebbe avuto il permesso di continuare il suo corso, ma che per una speciale tolleranza, gli si sarebbe accordata facoltà di fare il discorso di apertura nel giorno che era già stato annunziato.

Fu bene che il governo, mentre commetteva un'azione non buona nè giusta, abbia però permesso a quell'emigrato di dimostrare col suo discorso di apertura che tutti i timori concepiti al suo riguardo erano affatto privi di fondamento.

Il ministro confessa non esservi ragione di timore quanto all' insegnamento del sig. Versigny, ma egli teme che questo insegnamento faccia perniciosa concorrenza con quello de'Belgi sì officiale che privato.

Or bene, questa teoria del governo è contraria, non solo alle nostre abitudini di ospitalità, ma alla nostra costituzione ed alle nostre leggi speciali sugli stranieri.

L' insegnamento è libero......

Sig. Dumortier. Pei Belgi!

Sig. Orts. Per tutti, sig. Dumortier; anche per gli stranieri che insegnano nelle vostre università cattoliche, e nelle numerose corporazioni, di cui non mi dolgo, ma allato alle quali io voglio ugualmente libero l' insegnamento loro.

L' insegnamento, la libertà di coscienza ecc. appartengono a tutta l' umanità e non soltanto al Belgio.

Dico che la teoria del sig. ministro è contraria alla costituzione. Infatti, nel 1831, quando si suscitò nel pubblico apprensione rispetto all' insegnamento impartito da stranieri, cui avversava il sentimento popolare, e che si credeva pericoloso, non solo i liberali, ma anche la frazione cattolica sostenne, ed il governo deliberò di non opporre alcun ostacolo alle scuole de' sansimoniani.

La teoria attuale del governo è contraria al testo delle leggi relative agli stranieri, perchè costituisce la censura e le disposizioni preventive, cose che sono riprovate dalla costituzione e dalle leggi.

Signori, tutte le libertà sono solidarie; una offesa, tutte le altre se ne risentono.

Il sig. di Mérode parla in favore dell' atto del ministero; il ministero non deve abusarne, ei dice, ma non se ne può contestare il diritto.

Il sig. Faider, ministro della giustizia, riprende la parola per giustificare il suo atto e sostenere il diritto di operare quello che operò.

La quistione non ha altro seguito.

Austria. — Si legge nel *Genio* di Firenze:

Volontieri facciamo luogo nel nostro giornale a questa corrispondenza di Zara, che racconta un atto veramente patriottico dell'inclito cav. Pier Alessandro Paravia, e tanto più quanto può insegnare liberalità e cortesia a molti letterati, avari non solo dei proprii, ma ben anche dei libri assegnati alla loro custodia.

La capitale della Dalmazia, Zara, che ha un doppio seminario latino, uno greco, un ginnasio, un liceo ecc., mancava pur sempre d'una pubblica biblioteca. Un nostro concittadino, l'illustre cav. P. A. Paravia, onore dell'Università torinese ed uno dei più chiari lumi delle lettere italiane, formò il disegno di fondarla, non solo legandone in morte tutta la ricca e scelta sua libreria, ma altresì cominciando sin dal 1851 a fare spedizioni di libri, che montano già ad un migliaio e mezzo. Pare che questa biblioteca civica si stabilisca nell' elegante loggia della piazza de' Signori, edifizio ragguardevole per architettura, posto nel centro della città, e però opportuno al concorso degli studiosi. La città di Zara, grata al generoso donatore, e facendo plauso al gentile pensiero, oltre a molte altre prove di affetto che gli diede l'anno 1850, quando visitava per la prima volta la patria, gliene dava una seconda la sera del 29 marzo 1853, mandando la banda cittadina sotto le sue finestre e facendole eseguire scelti pezzi di musica, ch' erano come l' addio al suddetto Paravia, che partiva il domane per Venezia.

Borsa di Genova del 19 maggio

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 marzo.	97	1/2	—	—
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	99	—	—	—
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	98	7/8	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	997	—	—	—
» 1851 1 agosto	1010	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	97	—	—	—
» nuove (1849)	755	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1375	—	—	—
Imprestito Romano	95	7/8	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 18 *Maggio*

4 1/2 per %	aperto a .	—	—	104	—
	chiuso a .	—	—	—	—
3 per %	aperto a .	—	—	81	—
	chiuso a .	—	—	81	45
5 per % Piem. (*C. R.*)	.	—	—	—	—
5 per % id. (*Hambro*)	.	—	—	—	—
3 per % id.	. . . .	—	—	—	—

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 18 *maggio.*

La Camera dei deputati continuò e chiuse la discussione generale del progetto di legge pel riordinamento della Leva.

Ant. Baradino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
*diretto da G. B. Olmi. — Palazzo Tagliavacche
Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. | GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA | Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Venerdì 20 Maggio 1853. — **N.° 1115**

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

L'APOSTATA PRETE FERRERO

Eppure nemmeno i protestanti redattori della *Buona Novella* non si nascondono certamente l'immenso ridicolo, di cui si ricopre la loro setta, facendo tesoro di scempiaggini eguali a quella, che *Prete Ferrero ex cattolico* regalava a detto giornale nei giorni passati. Figuratevi! Un personaggio che dopo avere ricevuto gli ordini sacri nella Chiesa cattolica, rinnega questa Chiesa e corre a ritrovare il vero amore a Gesù, la carità evangelica, la pu[illegible], l'unità, la concordia, dove? Tra i protestanti!! Figuratevi! Un uomo che non sa più capire in sè dal giubilo che il cuore gli inonda, per l'*impressione dolcissima che ha provato ieri sera assistendo alla conferenza della Società Evangelica di Francia!* Figuratevi! Un uomo che è commosso alle lagrime udendo il sig. *Bridel, l'amico vostro che presiedeva*, il quale DIMOSTRA *che la Società Evangelica di Francia è buona perchè evangelica*, proprio come se taluno DIMOSTRASSE che i Turchi sono buoni, perchè Turchi; gli Ebrei sono ottimi, perchè Ebrei; i cattolici sono santi, perchè cattolici!! Figuratevi! Un neofito che sente dal sig. Vallette annunziare che *il vangelo* (dei protestanti) *è come una ferrovia che ci guida alla patria del vero; sulla ferrovia sonvi vagoni di 1.ª, 2.ª, 3.ª classe* (non ridete! che è un membro della società centrale che parla!); *vagoni per le merci; vagoni per i viaggiatori. I vagoni sono le società: tutti guidati da una sola locomotiva: la locomotiva è Dio!* Inutile aggiungere che tutte le società, ossia sette di protestanti, sono tanti vagoni che *camminano sulla stessa rotaia*, ma la sola che non sia vagone nè di 1.ª, nè 2.ª, nè 3.ª classe è la Religione Cattolica! Così afferma la *Buona Novella* che si rallegra di vedere in questa lettera *vivace e profondo l'attaccamento* del neofito *alla verità che salva*: dunque i non protestanti non sono *colla verità che salva!*

Questo novello convertito in qual razza di VAGONI si è egli assiso? È egli presbiteriano, metodista, zuingliano, calvinista, quacquero? Non fece grazia di dircelo, almeno in questa lettera, e non faceva bisogno: non è più cattolico, e basta. Qualunque sia il numero del suo *vagone*, egli è sulla beata ferrovia del *vero*, per la quale noi poveri cattolici non abbiamo biglietti, perchè non siamo nè *viaggiatori* nè *merci!* Eccolo là nel suo vagone, e corre, corre... lasciatelo correre che egli va *alla patria del vero*: la ferrovia del protestantesimo vi mena indubitatamente. A dire il vero, i vagoni del protestantesimo sono molti, quasi innumerabili: e anzi che correre sulla stessa via, sembra che mirino a mete opposte e vadano a precipizio urtandosi a vicenda, nascendone una Babele da assordare. Ma queste sono sofisticherie del papismo: del quale basta esser fuori per correre sulla rotaia infallibile alla *patria del vero*. Quindi se Lutero ammette la confessione senza contrizione, e se Calvino dichiara inutile confessione e contrizione, costoro dicono il vero entrambi. — Se Lutero ammetteva la presenza reale nell'eucaristia con la impanazione: se Calvino la negava come la negano i luterani del giorno d'oggi, non vi è discrepanza fra di essi: la differenza è nel solo *vagone*. Se Socino, Serveto, Ochino e Valentino *negano* la divinità del Verbo e dello Spirito Santo, e Calvino invece per sostenerla si diverte a far abbruciare Michele Serveto, non ve ne spaventate: son discrepanti di forma non di sostanza: Iddio benedice a chi è ammazzato, e benedice a chi ammazza, perchè egli solo è la locomotiva di entrambi. Carlostadio calpesta imagini e ostie consacrate, e rovescia altari; Lutero, suo maestro, accorre, e rimette in onore altari, imagini e sacramento: si fanno cacciare a sassi a vicenda, si fanno condannare, si imprecano, e tutto ciò sebbene il primo sia discepolo del secondo ancor vivente. Ecco! diversità di vagone, e nulla più. Se vi è chi crede con Martino Bucero non necessario il Battesimo se non che pel precetto, egli viaggia nella *rotaia del vero*, ma in un *vagone* diverso da quanti affermano, e son quasi tutti, che è di necessità di mezzo. In somma chi afferma e chi nega hanno ragione entrambi: una cosa è peccato e non lo è: tal altra è necessaria, e non necessaria insieme, anzi d'ostacolo: la verità e la menzogna sono perfettamente concordi in questo nuovo paradiso terrestre. [illegible] vato di bello questo nuovo Abramo, passato dalla Caldea alla nuova terra promessa? Nulla più facile che il dirlo; con due parole egli ci fa sapere il male che ha lasciato, e il bene che ha ritrovato. « Avete « voi mai assistito (così egli) alle discus« sioni nei *gorghi* delle accademie romano« cattoliche? oppure avete voi mai tacchi« nato sul *secundum quid*, sul *simpliciter* « *secundum quid*, sul *realiter, modaliter*, « sull'*in parte quod*, o *in parte quid*? No? « Benedetto voi...... Ebbene io vi fui là sui « banchi teologici: e quando doveva alzarmi « o vincitore o vinto o impolverato di ci« pria o carico di *nego* e di *concedo*, ten« tennava come un bimbo: non ci vedeva « più. Revesciate la medaglia.... » Da bravo: rovesciamola. Se Prete Ferrero cattolico non ci vedeva, ora, ROVESCIAMO LA MEDAGLIA, è segno che ci vede! La cosa parmi che meriti riflessione. Noi poveri cattolici siamo al buio, e non siamo nemmeno sulla rotaia del vero: i protestanti volano alla luce, ed anzi ci vedono già chiaro..... ma sarà poi *vero* questo *vero* e genuino racconto? Ne dubitate? Andate a provarlo: egli vi invita. « Oh! se quella porzione del Clero Ro« mano che non è ancora corrotta dall'e« goismo e dall'ambizione, che è degna « ancora di sentire la verità » (notate che di sentire la verità non sono DEGNI tutti, ma solo i non corrotti: il *corrotto* non merita luce, l'ammalato non è DEGNO della medicina), « si trovasse presente alle nostre « conferenze, son certo che scuoterebbe dal « suo capo e da'suoi piedi la polvere, e « Roma resterebbe sola come una piramide « nel deserto..... Dio volesse che il clero « italiano (e dàlli! è proprio all'Italia che se ne vuole!) divenisse curioso di as« sistere alle nostre discussioni! » Eh! che ve ne pare? Per carità lasciatemi andare presto ad assistere a questi beati cenacoli, a costo di rinunziare non solo alla confesè all'*in parte quod* che nei gorghi [illegible] il solo nerbo della dottrina nostra. Io vado; andiamo, venite tutti.....

A proposito. Da tre anni il protestantismo ha perduto, non dozzine, o centinaia, ma migliaia de'suoi seguaci che abbandonarono la beata ferrovia per rifugiarsi nel cattolicesimo. Chi sono costoro che dalla VERITA' CHE SALVA, e dalla *luce vera che illumina*, se ne vanno ai *gorghi* oscuri? saranno illusi dall'ignoranza? vittime della superstizione? accecati dall'interesse? Sono luminari del puseismo, vale a dire della più instrutta setta protestante: sono laici che a forza di sentire i sermoni dei loro ministri ne rilevarono la pochezza, la miseria, l'errore. Sono pastori e vescovi che a forza

APPENDICE

Sessantadue Conversioni

INGHILTERRA. — Domenica di Pasqua di Risurrezione, la signora C. A. Kavanagh, di Graigne House, fu ammessa nella Cattolica Comunione, nella Chiesa delle Suore della Presentazione, sita in Carlon, dal rev. Parroco del Collegio di S. Patrizio, assistito dal rev. Thomas Power B. A, della Università di Londra, e da altri due studenti. — La signora Kavanagh, accompagnata dai di lei amabili figli, portando in mano una torcia accesa, lesse il credo di Pio IV in un modo assai distinto, e con una modestia signorile.

— Il Rev. Mr Crawley, ed il Rev. Mr Rooke, ambi di Leeds, ed ultimamente ecclesiastici della Chiesa stabilita, sono stati ricevuti nella Chiesa Cattolica, ed ordinati preti pochi giorni addietro dal Rev. Dr Hogarth a Ushaue College. (*Cath. Standard*)

— Nel giorno di Sabbato Santo, la sig.ra Frances Arnold di Lismore, fu ricevuta nella Chiesa Cattolica dal Rev. John Sheehy R. C. C. della stessa città. Breve tempo prima le sue due figlie, Misses Mary, e Frances Arnold furono ricevute nella Chiesa dallo stesso rev. signore. (*Tablet*)

All'Editore del *Catholic Standard*

Signore,

Domenica in Albis, ebbi la consolazione di ricevere nel mio gregge il sig. Guthlake John Allin, il quale ultimamente era sagristano della chiesa protestante di San Giorgio, in Truro. — Il neofito durante la professione della Fede Cattolica ne addimostrò i più sinceri sentimenti. La congregazione vi assistette per tutta intera la cerimonia con grande ammirazione. — Vi prego d'inserire questa notizia nel vostro giornale, affinchè gli altri cattolici possano provare la consolazione medesima che io ho provato in questa circostanza. Ne ho già degli altri sotto istruzione, e coll'aiuto di Dio, io spero vorranno seguire l'esempio del primo.

Vostro sinceramente
Tiberius Count Soderini D. D.
Chiesa di S. Maria Immacolata, Falmouth
12 aprile, 1853.

— Se ciò che sentiamo è vero, il numero delle conversioni dal Protestantesimo al Cattolicismo negli ultimi pochi mesi, è stato di una estensione straordinaria. — Parecchi casi pervennero alla nostra cognizione di recente tanto in questa, come nelle città circonvicine. (*Aburn N. Y. Advertiser*)

INDIE INGLESI. — Il *Bombay Catholic Examiner*, facendo la rivista del progresso del cattolicismo in quel Vicariato durante lo scorso anno, dice:

« Nel corso degli ultimi passati dodici mesi, noi abbiamo, da tanto in tanto, registrato in queste colonne i risultati soddisfacenti delle fatiche dei Missionari del Vicariato di Bombay, come vien addimostrato dai tanti europei e nativi, che eglino han fatto riconciliare alla fede dei secoli. Con piccolissime eccezioni, noi troviamo che ogni stazione, la quale é provveduta di un prete cattolico, abbia contribuito la sua quota di convertiti. Facendo una riferenza ai nostri numeri del 1852, ci rendiamo atti a sottoporre innanzi ai nostri lettori le seguenti statistiche:

In Bombay, 1 protestante ed 8 indiani; Kirkee, 6 indiani; Ahmednuggur, 4 protestanti; Belgaum, 3 protestanti e 17 indiani; Sholapore, 2 indiani; Ahmedabad, 2 protestanti e 2 indiani; Decsa, 1 indiano; Aden, 1 protestante; Kurrachee, 1 protestante; Hyderabad, 1 protestante e 3 indiani. »

In aggiunta a quanto sopra, un numero di conversioni ebbe luogo fra la soldatesca europea in Kurrachee Hyderabad, ed in altre stazioni militari, dei quali nessun rapporto ci è stato comunicato. Egli non è nel solo numero delle conversioni alla fede che noi scorgiamo il progresso del cattolicismo, lo stesso segno consolante ne è visibile del pari nelle chiese delle quali nello scorso anno si gettarono le fondamenta, in differenti luoghi, cioè in Baddora ed Oomercarree (in Bombay), in Sholapore, in Hyderabad ed in Aden. (*Tablet*)

FRANCIA. — L'insigne oratore P. Agostino Maria Hermann, carmelitano, battezzò a Tolone un giovine ebreo. (Dal *Toulonnais*)

— Lo stesso P. Hermann ricevette a Marsiglia l'abiura d'una signora protestante. (Dalla *G. du Midi*)

Domenica di Pasqua una cerimonia non poco interessante ebbe luogo nella chiesa dell'ospedale di San Luigi in Parigi. Un forestiere M. K. giovine di grande intelligenza e bontà, ha fatto la sua solenne abiura dal Protestantismo nelle mani dell'abate Denis, clemosiniere del suddetto ospedale. Furono i grandi esempi di una ben diretta carità, basata sul cristianesimo, che suggerirono da principio al sig. K. giovane di 32 anni, l'idea della conversione, la di cui sincerità non è da mettersi in dubbio, avendo egli consumato da sette ad otto mesi in gravi e serie meditazioni. Egli era assistito dal Barone e dalla Baronessa Castile durante l'interessante cerimonia.

Scrivono da Parigi all'*Echo du Mont-Blanc*:

I protestanti tennero verso il fine d'aprile le pubbliche e annuali loro assemblee. Vogliono far rumore e darsi importanza: però non sono d'accordo. Spendono molto danaro, ma ove sono le conversioni? Le poche sono apparenti e compre. La Società Biblica Francese ed Estera tradusse la Bibbia in ben 148 lingue. Inoltre 130 mila copie ne furon vendute quest'anno. In Francia e in Italia il protestantismo fa sforzi disperati e tenta lasciar la sua striscia di velenosa bava nei fenili e ne' laboratoi specialmente. Con tanto insinuarsi a man salva, pur sempre si lagna che il governo francese lo perseguita a morte.

di distribuire e leggere Bibbie ne hanno dedotto la conseguenza chiara e naturale che UBI PETRUS IBI ECCLESIA: — ed ecco gli ignoranti — Sono missionari ardenti come Pritchard; il quale dopo avere (al pari di Saulo) spirato ira e violenza contro i cattolici, ora divenne egli pure un vaso di elezione, e predica il cattolicesimo in quelle stesse contrade, dove ieri il maledicea: ed ecco i superstiziosi: — Sono banchieri, lords, duchi, dame, ricchi personaggi possessori di milioni: sono anzi vescovi, pastori e beneficiati che pagano la loro conversione con la perdita di tre, di quattrocento, di ottocento, fin di mille e più lire sterline annue di benefizio; ecco gli interessati!

E *rovesciamo la medaglia*; chi sono gli eletti che dalla Chiesa cattolica vanno a imbarcarsi nella *ferrovia* del protestantismo per la *patria del vero?* Vi è un prete Ferrero: non lo conosco, ma la sua lettera parla abbastanza in suo favore: vi è un ACHILLI ex frate a tutti notissimo: vi è un Gavazzi che predicava già il vangelo in chiesa, poi stragi e guerra sui banchi da cerretano, poi oscenità in Londra da muovere lo stomaco anche al poco scrupoloso uditorio; e, per colmo di inconseguenza, maledicendo al papismo, continua a vestirne le insegne. Aspettate che ve ne sono ancor molti. Vi sono in Torino e in Genova persone *dotte! instruite! disinteressate!!* che per tre, per due, fino per un franco al giorno si fanno protestanti: fra questi una famiglia dei contorni della nostra città, dopo che si vide smascherata una infame impostura. Ecco i trofei di questa *luce che illumina*, come dice prete Ferrero. Vi è altri? Sì: vi sono illusi sacerdoti e secolari, che, dopo qualche anno di errore, ritornano pentiti e piangenti nel seno della Chiesa madre: segno evidente che conobbero per prova miseranda per essi, gloriosa per Roma, la scuola di perdizione.

Calmatevi, povero prete Ferrero. Noi non fummo, la Dio mercè, a quelle conferenze contezza e relazioni, esatte per lo meno quanto la vostra. Mille protestanti fatti cattolici, e apostati che a noi ritornarono, ci dicono di qual risma sia la beatitudine, a cui ci vorreste partecipi!.......

Aspettate che mi dimentico il meglio. Esiste in Italia una sorta di persone, a cui convien far di berretto: sono cristiani tagliati proprio sul modello della primitiva Chiesa, ad eccezione che tengono le loro riunioni non nelle chiese o nelle catacombe, ma nelle bettole e nei caffè: il cui vangelo è un *feuilletton*; la cui ritiratezza consiste nel sigaro, nel bigliardo, nella *lorgnette*; la cui croce è lo stiletto; e che, invece di essere martiri, sono assassini......... Esiste o non esiste questa genia? a chi applaude? al tempio valdese, o al tempio cattolico? alla *Buona Novella* e all'*Opinione* sua corifea, o al Sommo Pontefice, e ai concilii? Prete Ferrero, vi prego d' una risposta: scrittori della *Buona Novella*, dell' *Eco del Savonarola*, vi prego dei commenti.

Con un ragionatore della forza di Prete Ferrero, che cerca nel suo *vagon* la *patria del vero*, non vale discutere di principii. Dite pure a lui colla storia alla mano, che il protestantismo deve la principale sua origine all'ambizione delusa d'un frate Lutero: il suo spaventoso incremento alla crudele libidine d' un adultero sovrano; il suo apogeo ad un Beza che di 16 anni si votava alla riforma, di 20 si iniziava (bugiardo per interesse) agli ordini cattolici, mentre frattanto rapiva la moglie d'un sarto, eccetera: aggiungete che non può essere opera di Dio ciò che proviene dal peccato; che la menzogna si fece manifesta colla disunione che divise e suddivise in centinaia di sette la riforma appena nata; che non vi è forse più chi conservi intatto il simbolo ed il precetto del riformatore, mentre nella Chiesa Cattolica Romana da XIX secoli persevera invariato ed invariabile il deposito del dogma e della legge; che la verità essendo UNA, non può essere insieme con chi nega e con chi afferma, con chi comanda e con chi vieta; che nella riforma si vive nelle tenebre, non vi è consolazione di Sacramenti, vi si muore nell' orribile incertezza del perdono divino. Sì...... voi predicate a' sordi: egli dal suo *vagon* non vi sente: egli corre, corre, anzi scappa. E da che scappa? Ha ritrovato nella Chiesa che rinnega, errori di dogma, dottrine di vizio e di peccato? Eh pensate! vi ha ritrovato assai peggio. Egli vi ha ritrovato il *secundum quid*, il *modaliter*, il *simpliciter*, l' *in parte quod*. Non avete inteso? dopo essersi fatta l' interrogazione di che cosa ha sentito nella novella chiesa, non vi ha risposto se non facendo un repertorio delle frasi latine delle scuole, e vi ha pregato di *rovesciare la medaglia!*

E ROVESCIAMO DUNQUE LA MEDAGLIA, chè in tal guisa la virtù, la verità, la santità di un lato, mostreranno che cosa rimanga all' opposto.

Alla Chiesa nascente Cristo diede la divina sicurezza della sua eterna assistenza, e la parola divina non falla. Ma fallito avrebbe se, come sognano Lutero e consorti, avesse cessato con Silvestro Papa per rivivere solo ai tempi di esso Lutero, di Calvino, di Enrico. Dunque presso il Sommo Pontefice vi è la successione non interrotta; e presso di voi..... rovesciate pure la medaglia.

Nella Chiesa Romana una serie non interrotta di miracoli, continuati anche ai dì nostri, prova sempre l'amorosa assistenza del suo divino Maestro. E nel protestantismo..... rovesciate la medaglia.

In questa Chiesa si contano per ischiere succedentisi le une alle altre, martiri, anacoreti, vergini, confessori, eroi d' ogni specie, vecchi, giovani, bambini; vi sono benefattori, un Gius. Calasanzio, un Camillo Lellis, un Girolamo Miani, un Raimondo da Pennafort: e nel protestantismo.......... rovesciate la medaglia.

Qui sono chiostri ripieni di vergini che benedicono a Iddio, mentre sono dal mondo derise; vi sono anime grandi, ed in gran numero, che danno i loro averi agli spedali ed ai poveri, e scelgono volontari la povertà, l' abbiezione, la fatica, il martirio; v' è chi sacrifica sanità e vita servendo gli infermi; v' è chi corre il mondo per ottenere la conversione d' un' anima, o la morte per Cristo; vi è appunto quest' oggi un umile sacerdote che con prodigiosa e visibile assistenza della mano di Dio strappa a centinaia dall'abrutimento e dal peccato fanciulline pagane; vi è la *Santa Infanzia* che toglie dal morso dei cani e dei majali, e, più, dall' ERRORE, creaturine innocenti, immagini di Dio; vi sono migliaia e milioni di fedeli d' ogni ceto, d' ogni sesso che vivono in mezzo alle croci benedicendo a Dio: e niuno! mai niuno, morendo, si affanna per tema di aver errata la strada, mostrando così che Gesù (secondo la promessa) gli assiste in vita, gli assiste in morte. E dopo ciò voltatevi pure alla riforma, a Vittemberga, all' Inghilterra: rovesciate la medaglia!!

Sì, rovesciate la medaglia, o prete sventuratissimo. Sapete che cosa ancora lasciaste in quella Chiesa da voi rinnegata e derisa? Insieme al culto esterno che tanto parla al cuore, ben più che le vostre conferenze; insieme al culto dei Santi che ci offre sempre nuovi e variati esemplari del modo di seguir Cristo, voi rinunziaste all'amore, al culto, alla protezione di COLEI che rattiene le folgori divine, e parla sempre di misericordia e perdono: di COLEI che sul Calvario Gesù moribondo lasciava per madre a tutti i suoi fedeli, e per essi al solo Giovanni, perchè solo presente e unico che e non abbandonava l' afflitta madre di Dio!

Protestando in casa di Elisabetta questa eletta Vergine di Sionne diceva: Ecco che da ora innanzi me chiameranno beata tutte le generazioni! — Le Bibbie dei protestanti non pensarono ancora a sopprimere o falsare queste inspirate parole, che sono una tremenda condanna al Protestantismo. Da quel punto (*ex hoc*) sino al fine del mondo (*dicent* OMNES *generationes*) una serie di generazioni deve benedire e chiamar beata la Vergine Santa, eletta a madre di Dio. Dove si trova, o protestanti, o eretici di ogni sorta, questa fortunata non interrotta generazione, che conserva il mandato di cantare le lodi di questa gloriosa Donna sempre benedetta? Forse tra voi, alcuni dei quali osano negare la sua maternità al Verbo Dio, e tutti vi accordate in serbare il silenzio dell' inferno sulla sua gloriosa Assunzione al cielo, anzi perfino sulla di lei beatitudine eterna, unica beatitudine, senza la quale vano sarebbe chiamarla per altri titoli BEATA? O infelicissime generazioni, alle quali la madre di Dio non benediceva nel suo umile e profetico canto! A noi cattolici, come nel resto, a noi pure la gloria di predicare dal pergamo, di esaltare col canto, di onorare con preci la mistica Sposa dei sacri Cantici: alla Chiesa Cattolica la gloria e la consolazione di essere la fortunata casa di Giacobbe scelta da Dio per abitazione ed eredità di Maria sua madre, la cui divozione e culto mette salde radici nei suoi eletti: *In Jacob inhabita, et in Israel hæreditare, et in electis meis mitte radices.* La Chiesa Cattolica Romana che sola si pregia di onorare la sua gran Regina, è quell' eletta Sionne, dove Maria si è stabilita; è dessa la santificata città, dove Maria riposa; è dessa la fortunata Gerosolima, dove Maria esercita la sua potestà, e la esercita col visibile e potente patrocinio: la esercita coi continuati miracoli ogni giorno, [illegible] oggi stesso Rimini e Salette: *Sic in Sion firmata sum: in civitate sanctificata similiter requievi: in Jerusalem potestas mea.* Avventurato popolo cattolico, che ti stringi intorno alla Cattedra di Pietro; che sei fermo come ti rese la parola di quel Cristo che è sempre teco; che non ripeti origine nè da lussuria, nè da ambizione, nè da avarizia, uniche che abbian dato nascimento alle pretese riforme; che conservi intatte ed invariabili come il dogma, la legge e la tradizione: aggiungi questa alle tante *esterne* prove della VERITA' che ti assiste, che solo sei il depositario dell' onore che Dio vuole conservato in terra alla Immacolata sua Figlia, Madre, e Sposa.

Protestanti! A voi si può dire a ragione: Oh se voleste provare qual bene, qual gioia sia nel dolcissimo ossequio che prestiamo a Maria! Oh se entraste nei nostri templi adornati a festa nei giorni sacrati a Maria! Oh se in questo mese di maggio, a Maria consacrato, voleste e poteste provare qual differenza passi tra le nude vostre pareti, simbolo dell'aridità dei vostri poveri cuori, e tra i nostri altari che risplendenti di fiaccole e ricchi di fiori odorosi esprimono almeno il desiderio di onorare Iddio e la sua madre SS! Fiori, e fregi che dolcemente allettando i sensi, vanno innalzando lo spirito alla beata sede dell' infinito splendore mentre la povertà de' vostri arredi appare qual degno simbolo delle meschine vostre speranze! Oh se provaste l' immenso divario tra un sermone che paragona il servizio di Dio ad una ferrovia, e il canto melodioso di mille anime innocenti o penitenti che chiamano Maria coi più dolci affettuosi nomi, di madre, di regina, di avvocata, di porta del cielo, di salvezza, di rifugio, di consolatrice! Oh se rifletteste che al solo Giovanni fu data la bella sorte di assistere alla morte di Gesù e di vedersi lasciata Maria qual madre, e questa sorte l' ebbe per non essersi separato come fatto aveano gli altri da questa Madre del suo Maestro, come faceste voi che vi separaste e dalla Chiesa sua sposa e da Maria sua madre!....

Facciamo punto! Fra noi e i protestanti; fra noi e l'apostata Ferrero v' è una distanza infinita! Vi è Maria SS.! Povero apostata prete Ferrero!

IL GOVERNO DI FRIBURGO

Ci è forza tornare sull' elezione avvenuta a Bulle.

In Isvizzera ogni cittadino è soldato: possede come tale le sue armi di milite. Dopo il Sonderbund il governo di Friborgo derogò a questa regola, e per una ingiusta ineguaglianza fece disarmare i conservatori, mentre armava e organizzava i radicali, e ne formava un corpo militare, detto guardia civica. Ad essa fu affidata la polizia a Bulle; cioè una minoranza armata impose il voto ad una enorme maggioranza disarmata.

Così con questo corpo militare che si volle dire guardia civica, e in fatto non è, il governo di Friborgo respinge le giuste domande dei friborghesi, lor nega la libertà politica e religiosa, il diritto di reggersi da per se. Il consiglio federale viola i suoi doveri e si fa complice degli iniqui.

Regna il terrore a Friborgo: il fatto di Bulle vi gittò la costernazione: come dubitarne? I radicali e i lor fogli vogliono imitare il baccano del 93. Le guardie civiche sono casermate presso i conservatori: le quali comandano e si fanno da essi servire quai vincitori. Imprigionamenti e sequestri senza motivo: si rilasciano i conservatori, dopo vari giorni, dal carcere senza nemmeno lor accennare il perchè dell'arresto. Eppure l' ultimo attentato de' conservatori a Friborgo è un fatto isolato. Risultò dal processo che Perrier e Carard quasi soli avean preparata quell' impresa. Le altre poche persone influenti come avrebbero potuto sottrarsi al volere dei paesani che le invitavano ad accompagnarli?

I numerosi arresti e sequestri son dunque fondati sul desiderio del governo di trovare molti colpevoli per estendere a molti la contribuzione di guerra.

Molto finora si confiscò, furono incamerati i beni de' conventi: eppure l' erario è vuoto. Il finanziere di Friborgo girò dianzi la Svizzera per contrattare un imprestito o realizzare almeno i valori ipotecari dello Stato: parlò ai sordi. Fallito questo tentativo, vuole ora lo screditato governo di Friborgo colla confisca e coll'imprestito forzato raggranellar qualche somma. Se ne vuole una prova? Eccola: dopo fatto un rigoroso sequestro, e poste all' inventario le più comuni masserizie domestiche, ritirati titoli di credito, numerario ecc. il pietoso governo offerse ai sospetti di tôrre il sequestro a patto che consegnino al banco finanziario una somma.

Un forzato imprestito si volle dunque imporre dal governo di Friborgo; imprestito che dee pesare non solo sui presunti fautori della sommossa, ma e sui possidenti e capitalisti; due qualità che sono a Friborgo un enorme delitto. La somma dell' imprestito non è minore di fr. 250 mila: e debbonsi portare alla finanza entro il giro di soli 15 giorni: militarmente giudicati e puniti i ritardanti.

Le somme saranno imposte a piacere del governo. Se verrà fatto alle persone agiate del paese di realizzare il loro asse, s'affretteranno a lasciare il paese. Le più onorate persone sono già esposte a continui arresti arbitrari, a visite domiciliari: in fine sono sotto un governo di comunisti. Dovrebbero gli incolpati essere soggetti, secondo la legge, al giudizio dei giurati: ma perchè il giurì è composto di galantuomini, il consiglio di stato credette nella sua saviezza di assoggettarli invece a un tribunal militare nominato da esso stesso. Vuole la legge che i soli militari in attività di servizio siano sottoposti al giudizio militare: e questo caso non s' estendeva a Perrier colonnello in ritiro. E pur tenuto in carcere senza un pretesto il sig. A. Von der Weidt deputato al gran consiglio, perchè non prenda parte alle deliberazioni dell' assemblea.

Come sperare che sia degnata pur d' uno sguardo la protesta de' conservatori inoltrata a Berna contro l' elezione di Bulle? Per attutire alquanto il fremito degli elettori delusi ed oppressi vuolsi far credere che il presunto elettu

dai radicali Fracheboud non accetterà. Frottole! Non è tanto agevole che vogliasi arrischiare una nuova elezione. Il governo convalidò senz'altro la fatta: eppure sapea quanto è legale! La presidenza dell'assemblea elettorale appartiene al prefetto: nominò egli i componenti dell'uffizio cui spetta il giudicare sulla validità delle elezioni. Di quattro che scelse, tre erano radicali: vuol dir che l'uffizio era in maggioranza radicale, mentre i radicali, elettori erano in minoranza. Fu primo estratto dall'urna il candidato conservatore sig. Wuilleret: lo scrutatore ripose nell'urna a vista di tutti il biglietto si dispiacevole, e ne trasse l'altro biglietto col nome del radicale Fracheboud. I due terzi degli elettori (altri dicono i tre quarti) non alzarono il braccio, modo legale di eleggere: lo alzarono i soli radicali fra cui i militi della guardia civica, pretoriani del governo: i tre scrutatori stettero pel radicale; l'altro scrutatore instò pel conservatore: secondo la legge doveansi numerare i voti: invece il prefetto gridò: *Alle armi!* E siccome l'elezione secondo l'uso fecesi in piazza, il prefetto coi tre scrutanti entrò nel pretorio dalle cui finestre si fece fuoco sui conservatori; anzi una carrozza tirata da quattro cavalli penetrò a corso lanciato fra' conservatori, venuti senz'armi all'elezione, per aprirne le fila, mentre le guardie civiche a cavallo, le quali di qua e di là fiancheggiavano la carrozza, a dritta e a sinistra tiravano alla disperata colpi di sciabola e di baionetta: si aggiunse perfino che gli artiglieri della civica erano sul punto di far fuoco a mitraglia; ma interpostesi alcune donne, non seguì lo sfracelo degli inconsapevoli pacifici elettori. Tre sono morti, e fra un centinaio di feriti, quindici almeno fan temere di se. La sera poi fu saccheggiata e messa sossopra una locanda, il cui proprietario è conservatore. Sarebbe ridicolo il sol sospettare che alcuno degli aggressori sia stato messo agli arresti.

A fronte di questi nuovi particolari, noti a Berna, come sperare che si tenga conto della protesta ivi portata, coperta di firme, dallo scrutatore conservatore sig. Toffel? Come sperare che sian lasciati quieti gli elettori, e i segnatari? Che nel forzato imprestito siano i lor beni imparzialmente estimati?

(Dalle *Corr. Univ.*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata dell' 12 Maggio

***Presidenza dell' avvocato* URBANO RATTAZZI.**

La seduta è aperta ad un' ora e mezzo pomeridiane.

Si approva la legge per un mutuo agli emigrati: la parte della seduta relativa fu già riportata nel *Cattolico* di sabbato 14 corr.

Presidente. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per la concessione di una ferrovia nella Savoia.

Valerio. Io domando che la Camera voglia rimandare almeno ad un paio di giorni questa discussione. Mi rivolgo specialmente ai deputati che rappresentano la Savoia; la legge è importante; la relazione presentata ieri al banco della presidenza fu distribuita ieri alle quattro soltanto, dimodochè non potemmo nemmanco avere un avviso preventivo della prossima discussione di questo progetto di legge. Notiamo ancora che questa discussione doveva essere preceduta dalla legge importante, che abbiamo testè votata.

La legge che ora viene in discussione è tale che vincola l'avvenire per una somma di forse 60 e più milioni.

Josti. Io non accedo alla proposta dell'onorevole Valerio, non perchè estimi che egli nel fondo non abbia ragione, ma perchè la reputo inutile.

Vero è che la legge di cui si tratta è altamente importante, e che esigerebbe un profondo studio, non solo di pochi giorni, ma bensì di mesi.

Ma giova por mente che al presente non si tratta di discutere effettivamente la strada, e che quindi il progetto che ci venne presentato è cosiffatto, che un giorno di più o di meno non può influire a spargere luce su tale argomento. Le discussioni che possono agitarsi sul progetto quale ci venne proposto, sono di natura tale che dipendono, direi così, dal modo di estimare, dall'opinione che ciascuno può avere su principii generali che non possono mutarsi per la dilazione di alcuni giorni.

Dacchè l'onorevole deputato Valerio ha ammesso, come io credo ammettiamo tutti, qui nella Camera, che desidera di vedere fatta una strada ferrata in Savoia, egli può fin da questo momento pronunciarsi sulla direzione a darsi a quella strada, sull'interesse che crede conveniente al giorno d'oggi di dare ai capitalisti che vorranno concorrere in questa impresa: non vedo una ragione, per cui la sua opinione, che certamente ne ha una ben ferma, ben decisa in questo momento, possa essere alterata da ulteriori studi fatti in 24 od in 48 ore, meglio che da una pronta discussione.

Mellana. La Camera conosce già fin da ieri la mia opinione, a riguardo di questa affrettata discussione, quindi non avrei preso parte a questo dibattimento incidentale, se gli onorevoli oratori che hanno opinato per la pronta discussione si fossero puramente limitati a domandar questo come un favore, e non avessero appoggiato la loro domanda su considerazioni che violano dei principi.

L'onorevole deputato Josti l'ha appoggiata sopra la considerazione, che ciascheduno di noi abbia già un partito preso, e che la discussione non serva ad illuminarci, e che essa non influisca sul voto che dovremo emettere.

Josti. È vero che quest'oggi non sono troppo fortunato ne' miei vaticini, ma certo io non poteva mai immaginarmi, che l'onorevole deputato Valerio, che fu sempre dei più assidui negli uffici e dei più solerti a studiare i progetti, avesse questa volta dimenticato di studiare quello che viene in discussione (*Ilarità*); e molto meno poteva sospettare (dacchè gli piacque parlare in nome de'suoi amici) che poi, come per azione magnetica, avesse addormentati anche tutti i suoi amici politici, sì che tutti si trovassero sorpresi da questa discussione.

Mellana. Ho chiesto la parola puramente per rispondere all'onorevole Josti, il quale, non a me, ma a tutta la sinistra ha voluto fare allusione. Esso crede che i membri della Camera che siedono da questo lato siano stati colpiti da magnetismo; a nome quindi de'miei amici politici gli farò osservare che l'allusione non era molto spiritosa, in quanto che si può supporre che abbia sentiti gli effetti della forza magnetica colui che muta di luogo e di colore (*Oh! Oh! Movimenti*), ma non coloro che rimangono continuamente fermi al proprio luogo; questi non si può dire che sieno passivi della forza magnetica di chicchessia.

Josti. Sappia il signor Mellana, che Josti non cambia mai colore, e che è precisamente per conservarsi fedele al colore di quella politica che professa da 53 anni che cambiò posto, e si staccò dal signor Mellana.

La proposta sospensione è rigettata.

La seduta viene sciolta.

Tornata del 13 maggio

La seduta è aperta ad un'ora 1|2.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale del progetto di legge per la costruzione della ferrovia della Savoia.

Valerio. Io voleva rispondere al signor ministro dei lavori pubblici, ma non essendo presente....

Presidente. Ci è il relatore.

Valerio. Mi pare che in una discussione di questa natura, il signor ministro dovrebbe essere presente....

Presidente. Verrà a momenti; intanto, siccome sono le due, e la Camera trovasi in numero, credo si possa continuare la discussione. (*Entra il ministro dei lavori pubblici*)

Valerio. Debbo premettere anzitutto che il mio discorso di ieri deve essere stato in parte franteso, e ciò deduco da quanto dissero, rispondendomi, tanto il signor ministro dei lavori pubblici, quanto l'onorevole signor deputato Lachenal.

Parmi che essi abbiano compreso che io volessi assolutamente togliere dal progetto la linea che andrebbe a Ciamberì, e da Ciamberì a Saint-Genix d'Aosta. Io ho detto che lasciava a parte quella linea, ma che mi occupava specialmente di quella che avrebbe fatto capo ad Annecy, e di quivi a Ginevra; e dimostrava come sopra quel tronco potevansi risparmiare 17 chilometri di strada, e 9 milioni di spesa; vantaggio che io considerava grandissimo, perchè, dovendo porre in concorrenza il porto di Genova col porto di Marsiglia, 17 chilometri di corsa aveano la loro importanza. Io dichiarava di lasciare in disparte il tronco che deve andare a Ciamberì, e da Ciamberì alla frontiera di Francia per Saint-Genix d'Aosta, quantunque io pensi che sarebbe stato prudente che quel tronco non si costruisse prima che il governo non avesse ricevuto dalla Francia assicurazioni tali per cui fosse accertato il congiungimento colla strada ferrata francese.

Ora, dalle parole un po' imbarazzate che ho sentite ieri in bocca ai signori ministri relativamente all'interpellanza da me fatta sulla speranza di ottenere un pronto congiungimento della nostra linea di S. Genix d'Aosta colla strada francese, parmi poter dedurre con verità che non solo non vi sia stato pel passato dalla parte del governo francese veruna promessa che questo congiungimento avrebbe luogo, ma ho motivo di temere che vi siano state delle parole contrarie. Ed io desidererei moltissimo che a questo proposito il ministero facesse una esplicita dichiarazione. Se io presto fede a quello che ho letto di volo testè sopra giornali che sono organo immediato della volontà imperiale, pare che questo congiungimento sarebbe assolutamente niegato; ed io ho qualche motivo di credere che la volontà di dar questo diniego sia stata partecipata diplomaticamente al nostro gabinetto. Se la cosa fosse veramente in questi termini, ognun vede che prudenza vorrebbe, che prima di legarci con una società dovremmo accertarci del risultato, perchè quando la strada ferrata conducesse a S. Genix d'Aosta e poi si dovesse fermar là, noi avremmo sprecati molti milioni e ci saremmo posti nella circostanza di dover fare un altro tronco di strada ferrata la quale ci andasse ad unire con quell'altra a cui la Francia fosse per dare il suo assenso.

Lasciando dunque in disparte questo tronco di strada, al quale io non mi dichiaro avverso, e riferendomi alla prudenza della Camera ed alle spiegazioni che darà il ministero in proposito, io ritorno alla mia proposizione sostanziale, che è quella cioè, che la ferrovia, come sia giunta a Aiguebelle laddove la valle si biforca, la linea che deve congiungerci colla Svizzera andasse ad Albertville, da Albertville a Annecy, e da Annecy a Ginevra.

Come ho detto ieri, con questo tronco di strada si risparmiano 17 chilometri, e si ottiene inoltre il grande vantaggio che in un paese come la Svizzera, intersecato da torrenti e da valli strettissime, questa linea presenta un corso di 65 chilometri quasi pianissimi, per cui vi sarebbe l'indicato risparmio di 9 milioni.

Ho detto fin da ieri, che questa strada avrebbe il vantaggio di inoltrarsi in alcune delle provincie savoiarde, le quali hanno maggiori industrie, ed una maggior copia di oggetti facili all'esportazione, e sono più ricche di bestiami, di caci, e con una popolazione più dedita all'emigrazione, come la Tarantasia, l'Alta Savoia, e l'Alto Fossignì: inoltre avrebbe il vantaggio di costringere a stabilire una strada tra l'Alto Fossignì e l'Alta Savoia, comunicazione che per ora manca totalmente e di cui è profondamente sentita la necessità.

Le altre provincie della Savoia non sarebbero già danneggiate quando, sostenuta la promessa francese, si continuasse la strada da Aiguebelle a Ciamberì, e da Ciamberì a Saint-Genix d'Aosta; cosicchè noi non vedremmo abbandonata e derelitta nissuna parte delle provincie savoiarde, le quali potrebbero fornire maggiore concorso alla strada ferrata medesima, e così s'avrebbe anche qualche assicurazione che questa strada darebbe a Genova quell'utile di cui si parla tanto e che sinora venne così poco dimostrato.

Ciò detto, onde antivenire ogni cattiva interpretazione al mio discorso di ieri, io mi faccio a dare alcune risposte al sig. ministro dei lavori pubblici.

Egli ha detto: noi non abbiamo parlato che della linea che percorre l'interno sino a Saint-Genix: ma questo è appunto quello che io gli appongo: secondo me, era necessario, prima di stabilire il punto della frontiera cui termina la nostra linea, di concertare il punto di congiungimento colla Francia: questa era cosa essenzialissima.

Il signor ministro ha posto in dubbio la concessione fatta al duca di Valmy per la strada pel Monginevra a Susa, e il solo motivo per cui ne dubita sta in ciò che si parla della strada da Saint Rambert a Susa. Ma anche noi, parlando della strada della Savoia, dicevamo la strada da Ciamberì a Lione, nè con ciò intendevamo di dire che avremmo costrutta noi la strada in quella parte del suolo che appartiene alla Francia: il governo francese può benissimo aver concesso al duca di Valmy la strada da Lione a Grenoble, da Grenoble a Briançon e da Briançon alla frontiera estrema della Francia verso Susa, cosicchè questa non è una ragione per cui si debba credere insussistente questa concessione. Che anzi, riferendomi sempre a quel giornale dell'impero che ognun sa essere l'interprete della volontà sola dominante in quel paese, questa mane stessa si avrebbe una nuova prova della verità di questa concessione.

Qui debbo rinnovare al signor ministro una domanda esplicita che gli ho fatta ieri, ed a cui non ha menomamente risposto. Io gli ho chiesto se, data per vera la concessione di questa strada a traverso il Monginevra, il gabinetto sarà per concedere a questa linea la facoltà di unirsi colla rete interna del Piemonte. Egli è essenzialissimo che l'intenzione del ministero a questo riguardo sia conosciuta; ed è tanto più essenziale che sia conosciuta, inquantochè un articolo del capitolato ci obbliga per 14 anni a non concedere verun congiungimento delle nostre vie ferrate colle strade francesi, senza l'assenso della compagnia.

Valerio. Un antico mio amico politico diceva ieri che, studiando questo progetto di legge, io mi era addormentato.

Josti. Chiedo la parola per un fatto personale (*Si ride*).

Valerio. L'onorevole deputato Menabrea mi ha detto invece inspirato da un genio. Io credo che nè l'una nè l'altra di queste qualificazioni mi si possa applicare.

La seduta è sciolta alle 5 e 1|2.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito della discussione sul progetto di legge per la concessione d'una ferrovia nella Savoia;

Discussione del progetto di legge per l'erezione in comune degli abitanti del Sulcis.

SVIZZERA

Ci sembra importante il riprodurre questo documento che fu scritto nello scorso mese di marzo, ma che fu gelosamente tenuto segreto.

Al sig. Presidente ed ai signori Consiglieri di Stato del Cantone di Friburgo.

« Un dispaccio pervenuto ieri da Roma alla sacra Nunziatura, in data del 4 corrente mese, mi offre la grata occasione di recare quanto segue a vostra conoscenza:

« All'arrivo in Roma di Sua Eccellenza Mons. Marilley, vescovo di Losanna e di Ginevra, Sua Santità fu lieta di sapere che fin dal principio di dicembre dello scorso anno, venne da voi, signor presidente, signori consiglieri di Stato, accettate le condizioni proposte da Sua Santità, relative alla riapertura del seminario diocesano, ed alla provvisoria assistenza delle parrocchie. Fu pari il suo piacere, sapendo che voi avevate ricorso alla S. Sede nell'intento di ottenere la religiosa pacificazione del vostro cantone, e che pregaste Sua Eccellenza di unire le istanze sue alle vostre, onde conseguire questo fine importante e desiderato.

Quantunque fosse facile di conoscere che le fissate condizioni, sebbene lodevoli, erano però incomplete, e che sopra tutto mancava la restituzione dei beni ecclesiastici a quelli che ne sono i possessori per giustizia ed in forza delle leggi ecclesiastiche, nondimeno, il Santo Padre riconobbe le pratiche, che si fecero presso S. Eccellenza, e l'accordo che ne conseguì, come un felice presagio di un avvenire migliore per il popolo friburghese, sempre fedele alla santa religione, e devoto alla S. Sede, e come un primo tentativo per il ritorno da parte vostra al rispetto delle leggi e dei diritti della Chiesa.

Il Santo Padre ricevette in fatti qualche tempo dopo, una nota firmata da voi e dall'eccelso consiglio di Stato di Ginevra, in data del 20 e del 22 scorso dicembre, a nome dei cinque cantoni, i cui cattolici compongono la diocesi di Losanna e di Ginevra, mediante la quale voi domandavate che fosse stipulato un concordato, e che a tale intento venisse inviata in Isvizzera una persona, autorizzata a prendere sul luogo conoscenza dei fatti ed a mettersi in relazione coi governi dei cinque cantoni.

La gioia, che dapprincipio riempì il cuore del Santo Padre, venne sensibilmente diminuita alla lettura di questa Nota. Senza entrare a discutere i principii e le domande contenute nella

suddetta Nota, egli subito s'accorse che la protesta della S. Sede contro la lega dei cinque cantoni sugli affari ecclesiastici di Friburgo, firmata il 30 settembre 1848 da Sua Eminenza Monsignor cardinale Soglia, segretario di Stato, che venne da me inviato il 10 del susseguente mese di ottobre all' Eccelso Direttorio federale a Berna, egli s' accorse, ripeto, che questa protesta è un ostacolo ad entrare attualmente in trattative sui medesimi affari. In oltre senza alcun dubbio, non è già che il Santo Padre non sia disposto a fare nell' interesse della religione tutto ciò che le circostanze possono richiedere, S. S. lo fu sempre, e lo è ancora; ma siccome l' esiglio di monsignor Marilley è un oltraggio assai grave fatto alla stessa religione, e contro cui la S. Sede non mancò di protestare, domandandone riparazione, e siccome i mali occasionati da questa assenza forzata e dagli ostacoli posti al libero esercizio del ministero pastorale, esigono un rimedio, la cui urgenza è *tale da non poter essere differito* durante le trattative, che devono necessariamente precedere un concordato, così Sua Santità domanda sopra tutto:

1. Che Sua Eccellenza Monsignor Marilley possa ritornare alla sua diocesi ed adempirvi senza ostacolo i sacri doveri della sua missione;

2. Che d'oggi in avanti si abbia a desistere di mettere in esecuzione quelle leggi e quei decreti, che sono contrarii alle leggi della Chiesa.

Sua Santità nutre la ferma speranza, che l'eccelso Stato di Friburgo si darà premura d'accogliere questa domanda sì giusta, e di provare con ciò il suo desiderio sincero di veder ristabilita tra i due poteri la buona armonia, e che esso non tarderà a giustificare con una favorevole risposta le speranze e i voti concepiti dal Santo Padre, e che sono anche quelli della gran maggioranza del popolo friburghese.

Appena che queste condizioni preliminari saranno adempiute, il Santo Padre avrà cura di adottare nella sua alta saggezza, quelle provvisioni ch' egli crederà opportune per il bene della religione.

Tali sono i paterni sentimenti del Santo Padre in risposta all' accennata Nota, e S. Em. Monsig. Cardinale Antonelli, segretario di stato di S. S., m' incaricò di recarli a vostra conoscenza.

Considerando ora che il Santo Padre avrebbe potuto esigere altre condizioni, egualmente giuste e convenevoli, spero che voi, signor presidente e signori consiglieri, ne apprezzerete l'estrema bontà, veramente paterna, ch' egli vi dimostra, limitandosi ad esigere da voi ciò che è assolutamente necessario, non solo in vista di ciò che sopra si disse, ma anche in prova che voi non volete più oltre seguire la via dei fatti contro la Chiesa, e che sinceramente desiderate con essa la stipulazione di un concordato, senza di che la vostra domanda sarebbe resa inutile da voi stessi. D' altronde io punto non dubito che la saggezza, che è inerente agli alti magistrati, l'onore e le circostanze vi abbiano ad indurre a dare una favorevole risposta alle domande del Santo Padre.

Avendo così soddisfatto al mio dovere, sig. presidente e signori consiglieri, ho l'onore di rinnovare le proteste della mia alta stima.

Lucerna, 12 marzo 1853.

G. Bovieri, Ciambellano d'onore di Sua Santità, Incaricato d'affari della S. S.
(*Bilancia*)

Il governo di Friburgo decise non rispondere nemmeno a questa lettera di Monsignor Bovieri, perchè inaccettabili le condizioni poste dalla S. Sede.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 19 *maggio*. — Il Senato del Regno nella tornata d'ieri, udita la relazione sul progetto di legge per l'autorizzazione alla divisione amministrativa di Sassari di contrarre un mutuo, e di eccedere il limite massimo dell' imposta pel 1853, lo adottò immediatamente con voti favorevoli 46, contrari 1. Si approvarono quindi le categorie di quattro bilanci passivi pel 1853, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, dell'interno, e delle strade ferrate. Si presentò infine un progetto di legge per la cessione dello stabilimento metallurgico di San Pier d'Arena.

— Questa mattina S. M. ha presieduto il Consiglio dei Ministri. (*G. P.*)

— Leggiamo nell' *Armonia*:

» *Il fisco di Genova e il fisco di Torino.* — » L' *Italia e Popolo* si rallegra colla *Voce della* » *Libertà* perchè riprodusse quella lettera di » Giuseppe Mazzini che a lei valse un seque- » stro per parte del fisco di Genova. Omai siamo » giunti a tal segno di corruzione che essa pe- » netrò perfino nel santuario delle leggi. Come » dunque un fatto sarà colpevole a Genova, e » quindi scevro di colpa in Torino? Oppure » il magistrato andrà fino all' illegalità verso » l' *Italia e Popolo* perchè debole, e lascierà » libera la *Voce della Libertà* perchè diretta » da un uomo che sa farsi temere? Ecco a qual » segno è ridotto questo paese, modello di giu- » stizia e di legalità! »

Roma, 16 *maggio*. — I. RR. PP. dell'Ordine dei Minori Cappuccini di S. Francesco nel giorno 13 del corrente maggio tennero capitolo generale nel loro convento della SS. Concezione di questa capitale.

Elessero a ministro generale il Rmo Padre Fra Salvatore da Ozieri della provincia di Sassari, ed a Procuratore Generale il Rmo Padre Fra Lorenzo da Brisighella, Predicatore Apostolico. (*G. di Roma*)

Napoli, 11 *maggio*. — Il pilota del *Lontro* doganale Pasquale Alesi, ha il merito di avere scampata la vita a sei marinari di Messina, che nel 28 dello scorso marzo furono rovesciati dalle loro barchette da pesca, per effetto di furiosa tempesta, nelle acque del Pizzo in vicinanza di Reggio. (*Giorn. del regno delle Due Sicilie*)

Palermo 4 *maggio*. — Sul loggiato che sovrasta S. E. il Duca di Taormina, Luogotenente Generale interino, nella sera di lunedì il professor Lo Cicero dell' Università degli studi di Palermo, rinnovava, con soli cento ventidue elementi della pila di Bunsen, lo esperimento della luce elettrica, coronato da sempre miglior successo. La massa della luce e la sua continuità furono ammirevoli, e la projezione dei raggi luminosi a grande distanza rischiarò per gran tratto la via di Toledo, e quindi l' opposta strada che dalla Porta Nuova mette a Monoreale. Il prof. di fisica era assistito in questo sperimento, che fu un gradito spettacolo alla numerosa popolazione accorsa per goderlo, dai sigg. Monteforte, Michele e Luigi Corvaia, Lopresti e Caruso. (*Id.*)

Parigi, 16 *maggio*. — Oggi non si pubblicò il *Moniteur* a motivo della solennità di ieri.

— Leggiamo nella *Patrie*:

La solennità della Pentecoste fu celebrata in tutte le chiese di Parigi con somma solennità, e specialmente alla metropolitana dove l' arcivescovo di Parigi celebrò pontificalmente con grande magnificenza e alla presenza d' un' incredibile moltitudine di fedeli. La folla era tale e tanto grande che la polizia dovette intervenire per prevenire ogni possibile accidente.

Un dispaccio telegrafico giunto per via di Trieste oggi a Parigi annunzia, che la Russia cessò d' ogni armamento.

— Il giornale dei *Débats* contiene due articoli in lode delle deliberazioni prese testè dalla Camera dei deputati a Torino; soprattutto vien lodata l'approvazione della legge per mutuo agli emigrati.

Londra, 15 *maggio*. — Entrambe le Camere si sono aggiornate in causa delle feste di Pentecoste, i lordi sino a lunedì 23 e i comuni sino a giovedì 19.

Nella Camera alta, dopo la lagnanza di lord Derby per una violazione di privilegio, ebbero luogo dibattimenti interessanti intorno al progetto di legge sulle case per le classi inferiori che fu letto per la seconda volta, e intorno ad una petizione da Manchester lagnandosi sugli abusi che prevalgono in questo paese. Nella Camera dei comuni le risoluzioni dell' imposta sulle successioni furono adottate, salvo ulteriori discussioni quando si delibererà sul progetto di legge stesso. Furono pure adottate le risoluzioni sulle *assessed taxes*, e dopo alcuni dibattimenti resi vivaci dalle spiritose sortite del colonnello Sibthorp, la Camera si aggiornò.

Austria. — Si legge nel *Corriere Italiano* di Vienna:

Il pubblico è in questi giorni occupato dalla presenza di S. M. il re Leopoldo del Belgio e di S. A. R. il duca di Brabante. L'impressione prodotta nella popolazione dall'arrivo del monarca che seppe nei tempi più difficili non distaccarsi mai da una politica altrettanto ferma quanto moderata, fu delle migliori. Il rispetto e l'interesse che in ogni occasione il pubblico gli dimostra sono ispirati tanto dalle qualità del re come da quelle dell'uomo; mentre il giovine e simpatico aspetto dell'augusto suo figlio, il duca di Brabante, dall'altro lato guadagnò i cuori dei viennesi. Ci piace in questo riguardo riportare le espressioni colle quali la *Corrispondenza austriaca* ed il *Lloyd* salutano la presenza degli Alti Ospiti. La prima scrive nel suo numero di ieri quanto segue:

« Ieri dopo mezzodì giunsero felicemente in questa capitale Sua Maestà il re del Belgio e Sua Altezza Reale il duca di Brabante, suo figlio, e furono accolti in modo altrettanto cordiale quanto solenne.

« La persona di questo esperto monarca, il quale da più che due decenni in condizioni sempre difficili governa con saggezza e giustizia il paese affidatogli dalla provvidenza, trova dappertutto meritata simpatia. Prescindendo da lontane combinazioni politiche, ogni convegno di principi è un lieto avvenimento, perchè è mediatore di amichevoli relazioni personali, e costituisce quindi una garanzia di più pell'intatto mantenimento del più prezioso bene d'Europa, vale a dire della pace universale.

« Il Belgio, la cui storia è strettamente collegata con quella del nostro impero, è un beato paese, la cui prosperità e il pacifico sviluppamento sono oggetti de' migliori e più sinceri voti dell'Austria. La circostanza che la visita di S. M. il re venne fatta alle residenze dei due più eminenti Stati tedeschi, i quali sono nello stesso tempo grandi potenze, dovrebbe dimostrare a sufficienza, che a Brusselle si riconosce pienamente l' alta importanza d' una relazione possibilmente intima e di buon vicinato colla Germania. Considerando l' esperimentato amore per la pace che nutre la Germania, e l'organizzazione speciale della confederazione tedesca, che per la sua interna natura, è destinata a mantenere l' equilibrio europeo, e a non lasciar maturare nel suo grembo a verun patto tendenze aggressive, devesi scorgere nell' incontro personale dei principi un elemento di tranquillità per tutto il mondo.

« Lo splendore che reca la visita di teste coronate dovrebbe ne' prossimi giorni spandersi grandemente su questa città capitale. Noi ce ne rallegriamo come d' un fatto, che è sì bello e sì patente documento dell'alta stima che gode il nostro Stato, e la serenissima nostra Casa imperiale. »

Il *Lloyd* poi alla sua volta si esprime così:

» Vienna ha ora l' alto onore d' albergare nelle sue mura, l' ospite del suo monarca, Leopoldo re del Belgio, e il principe ereditario di questo paese il duca di Brabante. L' universale ammirazione è ora rivolta a quel saggio re, il quale in circostanze d' insolita difficoltà, governò un paese di straordinaria importanza con tanto vigore e nello stesso tempo con tanta mitezza. Il Belgio è un paese che esercita sui destini d' Europa un' influenza maggiore di quella che gli spetta in ragione della sua estensione e della sua popolazione. È questo pel che pella sua monarchia s' acquistò Sua Maestà il re Leopoldo hanno un carattere europeo. Gli omaggi che ora riceve questo Monarca non sono dovuti soltanto al regnante; essi hanno un' impronta più individuale; sono offerti alla sperimentata saggezza ed al carattere sublime di lui. Il Belgio per secoli era soggetto allo scettro degli Absburgo; la sua storia è intessuta in quella dell' Austria; molti de' suoi più nobili figli vissero e morirono per l' impero; motivi questi sufficienti per mantener qui un vivo interesse per quel nobile paese e pel monarca che durante un tempo burrascoso e pericoloso gli conservò la sua indipendenza e la sua felicità. Il Numa Pompilio fra i regnanti del tempo presente sarà dovunque accolto con venerazione, ma in nessun sito in grado maggiore che nella città, adesso onorata di sua presenza.

Il Belgio è infatti attualmente un punto luminoso sulla carta d' Europa. Esso resistette con prudenza tranquilla, e con virile fermezza a tutti gli allettamenti d' un' epoca seducente; si tenne fermo con maschia fedeltà alla dinistia di sua elezione. È un paese degno del suo re. L' attaccamento del popolo al suo monarca si dimostrò recentemente in maniera edificante all' occasione in cui fu dichiarato maggiorenne il principe ereditario, e l' Europa spera col Belgio di vedere realizzate nel giovine duca di Brabante le speranze, che pel Belgio e la tranquillità di questa parte del mondo si annettono a lui e alla sua casa. »

Trieste, 17 *maggio* (Ore 3 p. m.). — Il piroscafo giunto ora ci reca lettere da Costantinopoli del 9 corrente. Nelle acque di Atene fu veduta la flotta francese. Non si sapeva per dove fosse diretta. Secondo una nostra corrispondenza correvano voci allarmanti nella capitale ottomana. Dicevasi che il principe Mentschikoff, non avendo potuto ottenere dalla Porta quanto esigeva, le relazioni erano cessate e che l'inviato russo partirebbe in breve da Costantinopoli. Il fatto è, aggiunge il nostro corrispondente, che ai 7 il principe spedì un piroscafo con dispacci per Odessa e l' ambasciatore inglese ne spedì uno pel Mare Bianco ed altrettanto fece il ministro di Francia. Aggiungevasi però che l'ultimatum sarebbe presentato ai 10. (*Oss. Triest.*)

AVVISO AI NAVIGANTI

Nuovo sito pericoloso nell' Oceano Pacifico.

Havre. — Il capitano del vapore *Cortes*, facendo il viaggio tra Panama e San Francisco, ha scoperto, nel febbraio p. p., nel Sud-Ovest dell' isola St Clement, alla distanza di circa 35 miglia, ed a circa 8 miglia dal banco di corallo, indicato sui rilievi della costa (non disegnato sulle carte ordinarie), un basso fondo di roccie e sabbia, che sembra essere il risultato di un' eruzione vulcanica sottomarina. Si crede che la formazione di questo sito pericoloso non rimonti al di là del 15 genn. p. p. Dietro i più precisi rilievi, fatti dopo la sua scoperta, la situazione, in faccia a San Diego, n' è in 32' 30, lat. N. e 119° 8' long. O. dal meridiano di Greenvich. (*Oss. T.*)

Borsa di Genova del 20 maggio

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 god.m. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 marzo.	97	7/8	98	—
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	99	—	99	1/8
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	98	3/4	98	7/8
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	1000	—	—	—
» 1851 1 agosto	1010	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1374	—	1375	—
Imprestito Romano	96	—	—	—
Imprestito Toscano	105	1/4	—	—

DISPACCI

DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 19 *maggio*.

La Camera dei deputati nella seduta di oggi proseguì nella discussione dell'art. del progetto di legge sul reclutamento dell'esercito.

Parigi, 20 *detto*.

Il risultato conosciuto delle elezioni per la Camera dei deputati in Olanda ci dà una maggioranza protestante favorevole al nuovo ministero.

Nuova York, 6 *maggio*

Una grande disgrazia accadde sulla strada ferrata da Nuova Yorck a Boston, 40 persone furono uccise; 25 furono ferite.

Fondi Pubblici.

Parigi, 19 *Maggio*

4 1/2 per %	aperto a .	—	—	104	—
	chiuso a .	—	—	103	75
3 per %	aperto a .	—	—	81	55
	chiuso a :	—	—	81	15
5 per % Piem. (*C. R.*)	.	—	—	99	—
5 per % id. (*Hambro*)	.	—	—	—	—
3 per % id..		—	—	68	50

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico *diretto da* G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina*.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA **Unum Ovile et Unus Pastor**

ANNO V. — Sabbato 21 Maggio 1853. — **N.° 1114**

SOMMARIO

DEL PROTESTANTISMO

VIII.

GIOVANNI HANER E GIOVANNI WILDENAUER

Amico di Wizel e di uguali opinioni, Haner di Nuremberg fu tra' primi ad accogliere come celeste benefizio la riforma di Lutero, e schierarsi tra i suoi principali sostegni. Ma ciò che accadde a Wizel, accadde pure ad Haner, che cioè la vista delle orribili conseguenze che dalla ingannevol riforma provenivano ne' costumi, il facesse ricredere e abbandonare il male intrapreso cammino. In una lettera all'amico Wizel, gli altri, un paragrafo acconcio al nostro scopo: « Voi vedete (egli dice) a che riescono finalmente le intraprese sacrileghe di codesti » novatori, e quali frutti ha portato la dottrina » perniciosa e bestiale del falso loro evangelo. » Ei parlano ed operano di maniera che io » penso non essersi mai vedute al mondo, dappoi l'èra cristiana, opinioni più temerarie nè » costumi più libertini. E quando mai, per » fermo, vidersi tante sette insorgere di conserva, orrendissime, anzi portentose in empietà? Eppure non siamo tuttora al termine » di questa vertigine di errori e di empietà. » Chi lesse mai nelle istorie, che un popolo » cristiano, col pretesto di una libertà evangelica, siasi dato così sfrontatamente ad ogni » sorta di libidine e di vizii? Per guisa che » non ci abbia oggidì niuna classe, niun sesso, » età niuna di uomini, che più tolleri il freno » e, scosso dell'ecclesiastica disciplina il giogo, » con indicibile furore non precipiti in ogni » abisso di lascivia. Costoro con quel detestabile loro dogma della fede sola giustificante, » alfa ed omega di tutta la loro empietà, non » hanno soltanto rotta ogni disciplina della » Chiesa, ma eziandio distrutto qualunque spirito di penitenza, e qualunque concordia tra' » fratelli. No, non ci ebbe giammai dogma sì » abbominevole, che tendesse tutto insieme a » render vana la divina parola della croce, e » a raffreddar totalmente la carità verso il prossimo e verso Dio. »

Nella prefazione di un libro ch'egli intitolò *Prophetia vetus et nova*, che viene annoverato tra i migliori di que' tempi, e altamente lodato da Wizel (2), scrivea pure: « Questo libro ha per oggetto di combattere la carnale » fiducia di questi falsi apostoli che, con un » linguaggio ampolloso e cianciero, offrono al » mondo l'esca delle voluttà per farlo schiavo » della corruzione, come sono essi medesimi, » abusando del nome della grazia per isfogare » le loro passioni, e della spirituale libertà per » immergersi nelle sozzure della carne: per i » quali la fede è una guarentigia della grazia (della giustificazione) « e l'Evangelio un' agevolezza al peccato: i quali non pregiano in » Gesù Cristo se non che il mistero della Incarnazione, e bestemmiano quanto riguarda » la dispensazione del suo spirito: quasi che » bastasse di aver conosciuto e ricevuto il sacrifizio del corpo del Nostro Signore, rinnegando però gli effetti del sangue suo sulla » nostra coscienza nella virtù dello Spirito Santo; » o come se bastasse che Gesù Cristo sia per » noi morto secondo la carne, senza che il suo » spirito mortifichi in noi la concupiscenza, e » faccia morire noi stessi al peccato. Gli è per » questo fine ancora, che questi mentiti evangelici racchiudono tutto il suo vangelo e tutto » l'insegnamento cristiano nel solo dogma della » remission dei peccati, e lasciano totalmente » in dimenticanza l'altro che è la parte principale del cristianesimo, quello della santificazione, nemici come sono della croce, della » penitenza, della carità e delle opere buone, » pretendono insegnarci che nella sola giustizia » di Cristo ci confidiamo; come se la carne » di Cristo possa salvarci quando lo spirito di » lui ci giudica, e la sua parola ci condanna. » Costoro si oppongono turpissimamente allo » scopo del N. Testamento, costoro, dico, che » si vantano di ristaurare l'Evangelio, e a più » giusto titolo antievangelici deggiono essere » chiamati o nemici dell'Evangelo, avendo col » loro insegnamento carnale e corrompitore » pervertito la dottrina che alla vera pietà ne

I medesimi lamenti sulle infamie che dalle nuove dottrine procedevano, e specialmente dal dogma iniquo della sola fede giustificatrice, che la *Buona Novella* tromba in Torino a tutto fiato, abbiamo da Giovanni Wildenauer, detto in latino *Sylvius* e soprannomato *Egranus* dalla sua patria Eger. Amico anch'egli caldissimo di Lutero e della riforma, e indutto a tal amore da quello che ad Erasmo suo maestro professava, mise tanto zelo nella propagazione di quella, che fu eletto predicatore a Zwickau nel 1518 e più tardi pastore nella valle Ioachim, e dal celebre Eck fu annoverato, nella sua bolla di scomunica, tra i principali autori e sostegni della luterana riforma. L'avere, siccome Wizel, soggiornato quasi sempre ne' luoghi, dove il protestantismo dominava largamente, fugli assai acconcia occasione di meditarlo profondamente, e quindi, ai turpissimi e dolorosissimi effetti che ne vedea nascere, rinsavire ancor egli e ritrarre i passi dalla via infausta. Nell' anno 1544 egli indirizzò al conte Schlick, signore della valle Ioachim, uno scritto stampato in Lipsia intitolato *Istruzione cristiana sulla giustificazione per mezzo della fede e delle buone opere*; nel quale leggiamo al nostro proposito: « Io dico che la novella dottrina sulla » fede e le opere è una delle più perniciose: » poichè l'insegnare che la fede sola basta per » la salute, è senza dubbio un autorizzare il » popolo a condurre una vita sensuale e pagana. In fatti, quale carità non si raffredderebbe, quale zelo non si spegnerebbe all'intendere che le buone opere sono inutili e » senza merito, mentre la fede sola è bastante » alla salute? D'ogni parte odonsi lamenti, che » il bene sia oramai un assurdo, e che il male » ha preso così il sopravvento che non è più » possibile pur di rampognarlo, non che di » punirlo. Ma donde nasce sì miseranda condizione, se non dai funesti principii, co'quali » si discreditano e si sprezzano le buone opere » e la vita cristiana? » (3)

« Costoro non sanno parlare, nella massima » parte, e non parlano che della fede. E per » verità, a che infastidirsi di altre cose? Le » buone opere non verranno esse da se? (4) » Sì davvero; noi lo vedemmo, noi 'l vediamo » giornalmente, come queste opere si esegui» scono. Continuino essi ancora per qualche » tempo questo insegnamento distruggitore della » morale; e ben presto non rimarrà vestigio » della religione cristiana; e il regno del nuovo » Evangelo non servirà che a fondar quello di » Sodoma e di Gomorra. » (5)

« Ne' suoi discorsi ei c' indicano solo una » parte di ciò ch' è necessario alla salute, ed » ommettono il resto con gran detrimento della » morale. » (Appunto come fanno tra noi i trombettieri della *Buona Novella*) « Con tali principii formasi un popolo corrotto, anticristiano, » incapace del bene, e smarrito senza rimedio » nelle vie contrarie alla salute. » (6)

« Io non so finire di meravigliarmi dell'audacia e dell'acciecamento di costoro, che si « fanno lecito di mettere a profitto que' versetti « del Vangelo che raccomandano la fede, e « dispregiano quelli che ingiungono le opere. « Non dubitano di nominare *la fede sola*, « benchè la voce *sola* non trovisi punto nelle » Scritture così adoperata ecc. » (7).

« Egli non cessano di ricantarci che per Gesù » Cristo noi fummo liberati dal peccato. Ma » le cose di cui non parlano punto più che se » non esistessero, sono i precetti dell'Evangelo » intorno a ciò che noi dobbiamo o non dobbiamo operare. Affine di fortificare il loro » giustificazione cristiana, interpretano falsamente le parole di S. Paolo. Intanto voi vedete il loro popolo che non ha più nulla di » cristiano: nulla curante della propria condotta e de' suoi peccati, non pensa che a » giustificare le sue sregolatezze travisando il » senso delle parole de' santi libri..... A sentir costoro, Gesù Cristo non sarebbe che il » mantello, onde noi dobbiamo coprir i nostri » peccati.... Fra essi più non si parla che della » grazia divina e della morte satisfattoria di » G. Cristo. Da tal dogma facile e comodo che » ne proviene? Un popolo che, mentre si abbandona disperatamente alla corruzione, si » crede tuttavia degno ugualmente della benevolenza e de' favori divini.... La fede senza » le opere, e Gesù Cristo senza la penitenza, » ecco il tema che ci si decanta oggigiorno, » e che non può fallire di sommergerci del » tutto nel brago della carnalità... E come non » dovea piacer sommamente alla carne questa » dottrina che Gesù Cristo solo porge soddisfazione per noi, che le opere sono spoglie d'ogni valore, anzi non sono che peccati davanti » a Dio, e altre cose simili? Laonde, osservate » i bei risultati: l'istoria è là per attestarci » che, da otto secoli che l'Alemagna è divenuta cristiana, giammai videsi in questo paese » una perversità comparabile a quella che, a » detta comune, oggi vi regna » (8).

Ed ecco, direm noi, i risultati che otterrà il povero Piemonte, se agli empii vien fatto d'inocularli la dottrina della fede senza le opere: risultati, di che già vediamo i primi indizii tra coloro che fanno la festa al minacciante protestantismo.

(1) Epistolae duae Joh. Haneri et Georgii Wicelii de causa Lutherana 1534.

(2) Wicelii Epp. k. 3. — Haner pubblicò detto libro in Lipsia l'anno 1534.

(3) Op. c. B. a.

(4) Era una scappatoia de' riformatori.

(5) L. c. D. 3. a.

(6) L. c. E. 3. b.

(7) L. c. E. 2. a.

(8) L. c. E. 4. F. a. — G. 3. a. — G. 2. a. — G. 3. b.

Un' ultima parola all'Anonimo opponente

intorno alla pretesa VISIONE IDEALE

A riguardo del colto pubblico ho pensato, vista la vostra replica (*Catt.* n. 1106), di ripetervi (ma temo che sarà indarno) che, se amate non d'introdurre, ma di continuare la discussione da me iniziata con uno scrittore giobertiano, impugnando (*Catt.* n. 793) la *Visione ideale giobertiana*, è necessario, ed io lo richiedo di pien diritto, che voi vi facciate campione del *giobertiano* sistema, non del sistema di Malebranche; ed in secondo luogo che rimuoviate il velo dell'anonimo, mentre io scrivendo per amore di verità, e non peritandomi di manifestarmi, non voglio venire a contestazione con un avversario sconosciuto. Col mancare alla prima condizione, vi ripeto che avete combattuto un *avversario fantastico*, non me certamente: e ciò dicendovi non vi faccio ingiuria, come lamentate nella vostra lettera 2.a, perchè dovevate senza dubbio intendere, ossia non dissimulare, che la quistione è stata da me promossa, stabilita, continuata nei termini più espliciti ed evidenti contro la *Visione ideale Giobertiana*. Col mancare poi alla seconda, mi dispensate dal più replicarvi parola.
zioni, nè gherminelle, nè cavilli. Volete voi portare la quistione sopra il Malebranche, pretendendo ch'io abbia stabilito contro di lui la tesi quando ho scritto l'articolo *sulla pretesa visione ideale*. La discussione, ignoto amico, richiede buona fede e lealtà. L'articolo da voi preso di mira non era che una continuazione di disputa anteriormente introdotta contro il *sistema giobertiano* (avete capito?): era una replica diretta a chi si era lagnato d'una mia censura, e questa feriva la *Visione giobertiana*; quante volte ho da ripeterlo? Non si deve far supporre al pubblico che si stabilisse allora la tesi, come erroneamente insinuate, mentre quando voi appariste oppositore coperto, era questa di già stabilita. Ma io scrissi (così voi per convenirmi), « che importa che l'abbia messa in » campo il Malebranche confutato, e caduto » presto in oblio? » In quel luogo io rifiutava Malebranche e l'illustre suo difensore Gerdil, come non sufficienti a cancellare la nota di ardita novità da me attribuita al sistema giobertiano: ma la disputa formale non era, e non è contro di essi, lo vedrebbe un cieco. Malebranche entra in parte del sistema di Gioberti, ossia il giobertiano sistema somiglia in parte quello di Malebranche; ma Gioberti però, e chi ne segue le tracce, è ito molto più in là; e niuno, afferma egli stesso, niuno prima di lui ha mai sostenuto che da noi veggasi intuitivamente l'*Ente che crea le esistenze*! Perchè in luogo di afferrare una espressione secondaria ed accessoria, non avete riportato altresì queste ed altre mie, che venivano appresso alle prime, per le quali vi piacque rimbeccarmi? Chiunque legge il mio articolo, se non vuole mentire all' evidenza, è obbligato a confessare che, se non approvo il Malebranche, e sopporterei quasi, ma non per intiero, la spiegazione data dall'E.mo Gerdil, la mia disputa però fu inaugurata contro la teoria del Gioberti. Impugnai adunque la *Visione giobertiana*, ed ho negato, e nego trovarsi questa in Sant' Agostino. Questi, e non altri, sono i termini della mia quistione, che voi dovete fedelmente ritenere colle condizioni su espresse. Non ci facciamo gioco del pubblico. Se vi piace entrare nella disputa, non ne scambiate la formola, ma lasciatela come la trovaste. Voi l'avete cambiata, e vorreste eziandio trascinarmi in altro

terreno; obbligandomi ad intraprendere una quistione in senso vostro. Questa, mio caro, è più grossa che tutti quattro insieme gli errori che gratuitamente mi attribuite (complimenti di moda) nella vostra replica, il primo de'quali è fallire alla legge (sic) del *non uscire di quistione!* Io non transigo, nè mi rimuovo dai termini prestabiliti.

Relativamente a S. Agostino, e a S. Tommaso, senza volere per ora entrare nel merito della mia causa, osserverò di volo che, là dove mi rinfacciate i quattro errori *uno più grosso dell'altro* (per conoscere la sciocchezza dell'accusa, basta confrontare il mio col vostro articolo), cadete in tali patenti contraddizioni da sembrare tutt' altro che maestro in tali materie.

1.° Voi diffatto dite di avere appellato a S. Agostino in materie filosofiche, *dove certamente non può attribuirsi ogni cosa all'autorità.* Dunque, dico io, perchè voleste appellare all'autorità? Meglio avreste adoperato dicendo che, trattandosi di visione di Dio, questa è oggetto più teologico che filosofico, anzi poichè io combatteva l'intuito giobertiano, l'oggetto perciò della discussione è ad un tempo filosofico e teologico, perchè si combatte un ritrovato arbitrario e chimerico sconosciuto affatto in filosofia, non che in teologia mentre tanto i cristiani filosofi, quanto i teologi non riconobbero mai se non che la visione di Dio *astrattiva* (per creaturas), e la visione *intuitiva*, quella cioè de'beati in Cielo.

2.° Dove citate Melchior Cano (il quale ivi parla del merito, e degli errori di Aristotele) vi esprimete di tal maniera da far supporre che S. Tommaso non è concorde con S. Agostino nella causa da voi patrocinata.

3.° Poscia staccate alcune espressioni dell' Aquinate contenute nel passo da me riportato e le acconciate, quanto meglio sapete, alla vostra sentenza, proclamando in sostanza che io lessi male il S. Dottore, e che questi mi è affatto contrario. Ma in tal caso, io ripiglio, non è più vero che S. Tommaso sia contrario a S. Agostino, come voleste far supporre poco avanti. Si rilegga tutto il testo dell'Angelico, onde rilevarne il senso genuino da voi travisato, e fare scomparire i quattro errori, che io chiamerò invece quattro sogni dell' anonimo.

4.° Finalmente: l'altro passo dell'Angelico (ch' io riportai non per darvi materia di farmi un rimprovero, ma per torre ogni dubbio sulla mente del S. Dottore) lo dinunciate come apertamente ripugnante alla dottrina di S. Agostino: dunque S. Tommaso è di nuovo, secondo voi, da S. Agostino discorde. Che maniera di ragionare è questa mai? Non mi riescono però nuovi questi curiosi andirivieni. Tornate a leggere il Dottor d'Aquino, e troverete che in questa controversia non contraria già egli, ma spiega molto bene S. Agostino facendo avvertire che, se questo S. Padre era platonico anzi che no, ha corretto nondimeno, circa l'origine specialmente delle idee, come in altri capi, ha corretto gl' insegnamenti di Platone, ove urtavano colle dottrine della fede cattolica.

Non aggiungo per ora di vantaggio; ed insisto sulle ricordatevi condizioni.

T. P. Giudice.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — SENATO DEL REGNO

Presidenza del vice-presidente Alfieri.

Tornata del 17 Maggio.

La seduta si apre alle ore 3.

S' approva la legge che instituisce un nuovo giudice di mandamento a Casale.

Presidente. Secondo l'ordine del giorno viene ora in discussione il bilancio passivo per l'esercizio 1855 delle spese generali.

È aperta la discussione generale.

La parola è al senatore barone Della Torre.

Senatore della Torre. Signori senatori, l'esame che ho fatto e che avete fatto voi stessi dei diversi bilanci che ci furono presentati, ci chiarisce che le commissioni incaricate d' esaminarli opinarono quasi sempre che i bilanci venissero approvati tali quali furono presentati. Non faccio alcuna obbiezione a questo divisamento delle commissioni, perchè mi avveggo che siamo nel mese di maggio, cioè a dire che i bilanci, che dobbiamo esaminare e che ci sono sottoposti perchè vi facciamo le variazioni credute utili, sono in corso d' esercizio fin dal primo gennaio. Ha dunque cinque mesi, dacchè sono in azione, esistono e producono le loro naturali conseguenze. Le imprese sono concesse, i lavori incominciati, gli acconti pagati, gli impieghi conferiti, e perciò non vedo quali utili variazioni possano farvisi in queste condizioni.

Queste condizioni sono cattive e contro di esse invito il Senato a protestare. A che monta presentare alle Camere legislative i bilanci, che, attesa la sessione inoltrata, non possono più venir modificati? Questa presentazione è evidentemente illusoria perchè non può avere alcun risultato.

Mi direte, che furono presentati prima alla Camera elettiva, è vero: ma la Camera elettiva terminò solo alla fine del mese d' aprile i suoi lavori sui bilanci: erano adunque allora già quattro mesi che già erano in corso d' esercizio: non credo adunque che v' abbia potuto fare grandi variazioni. Quando ha incominciato ad esaminare questi bilanci pareva che volesse introdurvi modificazioni importanti: ma essa ancora si arrestò a motivo delle grandi perturbazioni che avrebbe arrecato al servizio pubblico se si fosse determinata a far delle variazioni agli esercizi che erano già in corso. Prima dell'instituzione del governo costituzionale, sotto l' antico governo, v' era un controllo severo sul maneggio dei denari pubblici: il controllore avea diritto di annullare ogni spesa che gli sembrasse irregolare; il consiglio di finanze, e quindi il consiglio di stato, avea l' obbligo di esaminare articolo per articolo, di modificare, di rigettare il bilancio, se questo gli sembrasse utile al servizio pubblico.

Il vicepresidente del consiglio di Stato faceva una relazione diretta al re e gli rendea conto dei motivi che aveano determinato il consiglio a prendere una determinazione di questa natura. È vero, che il re avea il diritto di appoggiare il suo ministro e di ordinare che il bilancio fosse approvato: ma usava raramente di questo diritto. Io fui per molto tempo vicepresidente del consiglio di stato, e ho veduto raramente il re far uso di questa facoltà, ed eziandio in questo caso il ministro veniva nel consiglio di stato, [illegible] accomodamento.

Si credette che il voto delle due Camere presenterebbe maggiori garanzie, ed è verissimo: esse hanno il diritto di modificare, di mutare, e nulla può esser fatto senza la loro approvazione: ma, se presentate i bilanci all' epoca in cui le Camere non possono più esercitare il loro controllo, allora il loro ufficio divien nullo, e se si continuasse così, il sistema rappresentativo sarebbe da noi falsato. Il senato deve decidere che ciò che è passato è passato, ma pel 1854 deve esigere che le due Camere abbiano il diritto d' *esaminare* a lor agio i bilanci e di farvi tutte le modificazioni che lor sembreranno convenevoli. Credo, che i signori ministri troveranno che le considerazioni da me esposte sono giuste e s'argomenteranno di farne lor pro.

Reputo, signori, che il senato sia obbligato fare una grande attenzione alla quistione finanziaria; ella è per noi d' una gravità estrema. Vi ricordate, signori, che prima degli ultimi avvenimenti le spese pubbliche si bilanciavano tra i 75, 76, 74 milioni; prendete una media, per esempio i dieci anni dal 1836 al 1846 e vedrete che allora era appunto come vi dico. Le entrate ascendevano ad 80 milioni circa, un pò più, un pò meno: tutti gli anni v' era un avanzo delle entrate sulle spese di circa 4 milioni che si versavano nella cassa di riserva: questi fondi vi si accumulavano e restavano in deposito per mettere lo stato in misura di poter sopperire ad una spesa maggiore richiesta da qualche pubblico avvenimento. Sul finire del 1847 fu speso assai: la cifra della spesa sorpassò i 90 milioni; era un anno d' inquietudini, grandi avvenimenti si preparavano e si dovette pensare a provvedervi. Questi avvenimenti scoppiarono nel 1848: la guerra succedette, che però non fu di lunga durata: ma fu reale ed ostinata assai. Nel 1849 si diede di nuovo mano alle armi: finalmente nell' agosto del 1849 fu conchiusa la pace. La nostra amministrazione militare era poco esperimentata, e non la si può rimproverare di non aver saputo mantenere l' esercito in campagna con economia; è necessaria per questo l' abitudine; sicchè in queste due guerre, che in somma durarono solo 5 mesi, abbiamo fatto spese enormi. Queste spese assorbirono i fondi della cassa di riserva, quelli della cassa generale, che erano assai più considerabili, poichè conteneа i denari delle provincie, delle comuni e quelli destinati ai lavori pubblici, ai lavori del cadastro che doveano essere intrapresi. Ma questi fondi non essendo sufficienti, abbiamo contratto tre debiti nell' interno: con queste risorse s' era presso a poco provvisto al passato. Avevamo 100 milioni di debito, quando cominciò la guerra: credo che con 300 milioni si sarebbe provveduto a tutto; ma disgraziatamente non si tenne il metodo economico che le circostanze e la nostra posizione ci consigliavano: le spese ordinarie del 1850 sorpassarono sensibilmente le spese ordinarie del 1849; quelle del 1851 sorpassarono le altre del 1850, finalmente nel 1852 abbiamo speso più che nel 1851 e vedete, signori, che le spese pel presente anno, (1853) ascendono alla cifra enorme di 150 milioni; la chiamo enorme perchè abbiamo avuto 5 anni di pace e avete veduto, che negli ultimi anni di pace, avanti il 1847, la somma di 75 milioni bastava ai nostri bisogni. Questi aumenti di spese successive ci costrinsero a contrattare in questi ultimi anni tre imprestiti all' estero, oltre quelli contratti nell' interno; adunque siamo giunti per quest' anno ad un bilancio passivo di 150 milioni, laddove le entrate grandemente aumentate dalle imposte votate l' anno scorso (poichè prima non eran se non di 80 milioni), ascendono oggidì a 104 milioni, e vi abbiamo provvisto coll' ultimo imprestito che produsse 48 milioni: eccoci al coperto dal passato, ma invece di 300 milioni di debito, ne abbiamo 700. Continueremo in questa via? Faremo sempre spese maggiori delle entrate, riservandoci a rimediarvi con debiti? Son persuaso, che nè il ministero, nè il Parlamento hanno questo pensiero, poichè sarebbe il più sicuro mezzo di condurre il paese alla sua rovina completa.

Escludendo gli imprestiti, v' ha due modi di provvedere ai pubblici servizi: l' uno consiste nell' aumentar sempre le imposte, finchè non si giunga ad eguagliar le spese: ma le abbiamo già aumentate considerabilmente in quest' anno e pesano gravemente sul popolo e dubito assai che si possano ancor aumentare.

Signori, quando l'imposta diretta eccede certi [illegible] Questa verità fu conosciuta in ogni tempo; ma venne dimostrata testè in una relazione eloquente del ministro delle finanze in Francia; ha fatto osservare come nell'anno in cui le imposte dirette divennero onerose, le indirette furono assai meno produttive, e prova che il fisco perde da una parte quel che guadagna dall'altra. Non proporrei adunque questo metodo al sig. ministro; l' esperienza, la ragione e 'l patriottismo ci consigliano di non aggravar troppo il popolo, di non diseccare le sorgenti della pubblica prosperità; adunque invece di aumentare le imposte, si vuole diminuire le spese. Vi ho detto che si erano aggravate molte imposte in quest'anno; secondo le previsioni d'uomini assai sperimentati nelle finanze del nostro paese, credo che il nostro reddito pubblico non eccederà i 120 milioni; a questa somma si deve limitare la spesa; credo la cosa non solo possibile, ma facile; poche parole lo dimostreranno.

Altra volta, in tempo di pace, le nostre spese ascendeano a 75 milioni, compresi 6 milioni d'interessi pel debito pubblico che non oltrepassavano di molto questa somma. Ma ora dobbiamo molto maggiori interessi, circa 20 milioni di più; i 75 milioni adunque devono ascendere a 95; inoltre ci siamo ingolfati nelle imprese delle ferrovie; credo, poichè questi lavori son molto innanzi, che 8 milioni all' anno basteranno nell'avvenire; ciò fa 103 milioni. V' ha un'altra categoria che mi riconduce all' epoca di cui ho parlato. Prima degli avvenimenti del 1848 la somma delle pensioni civili e militari ascendeva a due milioni circa, ed alcuna fiata era minore ancora. Ora spendiamo 9 milioni a questo oggetto: sono adunque 7 milioni di più ed aggiunti ai 103 fanno 110 milioni; siccome propongo di ridurre le spese a 120 milioni, avremo perciò 10 milioni disponibili.

Penso che forse si crederà che il ministero della guerra avea troppo poco all'epoca di cui vi parlava. Si potranno aggiungere alcuni milioni, non vi farò obbiezione, gli approverò soprattutto se il ministro della guerra volesse darci un' organizzazione meno dispendiosa e che avesse il vantaggio di mettere le nostre forze subito in istato di combattere. Non ritornerò su questo punto che fu già discusso in quest'aula.

Continuo. Si vorrebbe forse aumentata d'un milione pel ministero di grazia e giustizia, poichè le sue spese son maggiori, i pubblici dibattimenti esigono un gran numero di testimoni, che costa di più. Facciamo ascendere la somma del bilancio da 110 a 115 milioni e avremo ancora 5 milioni. Se i ministri diminuissero il bilancio del 1854 d' una trentina di milioni, sarebbe agevole, credo, fare il risparmio pel 1855 di tre o quattro milioni per abolire certe tasse che troppo aggravano il popolo. La nostra situazione finanziaria è grama, ma non è disperata, poichè possiamo provvedere a tutti i nostri bisogni col mezzo di certe economie facili a realizzarsi. Una di queste sarebbe la diminuzione delle pensioni di ritiro che si danno ogni giorno. Quando un uomo fu agli affari per 25 anni egli acquistò la pratica e si dovrebbe conservarlo; lo si mette in ritiro e viene surrogato da un uomo nuovo, che manca di pratica, e 'l servizio naturalmente è fatto meno bene. Tre persone sperimentate fanno meglio gli affari d'un officio, che non 6 prive di esperienza. Licenziate i pratici per mettervi i mal pratici, e quando questi chiedono un aumento di personale, bisogna bene loro accordarlo.

Negli altri stati costituzionali non v'ha punto un simile movimento nel personale. Nella Spagna questo movimento ebbe luogo; ma avvennero disordini; si cessò e 'l disordine diminuì. In Inghilterra, il più antico governo del mondo, la faccenda corre in modo ben diverso. Ho conosciuto un primo segretario del dipartimento degli affari esteri (titolo equivalente a quello di primo officiale nelle nostre amministrazioni), questo primo segretario occupava il suo posto da 30 anni. Otto o dieci ministeri si erano succeduti al governo del paese, ed egli rimase sempre al suo impiego. Infatti, che deve fare un buon impiegato? Eseguire gli ordini del suo capo; che questi gli sia più o meno simpatico, non importa, è il suo capo. In Inghilterra nessuno chiede ad un marinaio, ad un guerriero, ad un impiegato, se egli sia *wigh* o *tory*, non è questa la quistione: si vuole solo sapere se è un buon officiale, buon marinaio, buon soldato, buon impiegato, e tutti tirano profitto dalle qualità di quest' uomo. [illegible] due punti: 1. Che i bilanci del 1854 siano presentati in tempo utile: 2. Che le spese siano ridotte alla somma delle entrate che il ministro delle finanze crederà realizzabili.

Vi dirò, signori, che propongo questa cosa con maggior confidenza; perchè ho ragione di credere che il ministro delle finanze, che è pure presidente del consiglio dei ministri, è risoluto a ridurre le spese al limite delle entrate e rinuncia per sempre, penso, al sistema dei debiti. Se è presente alla seduta, mi prenderò la libertà d' interpellarlo a questo oggetto; se non assiste alla seduta, riservo la mia interpellanza per un' altra circostanza.

Senatore Cibrario, ministro d'istruzione pubblica. Egli è presente.

Senatore della Torre. Per quel che riguarda i bilanci, gli approverò come furono presentati; approverò pure le imposte; sono necessarie: siamo troppo stremi di danaro per potere sgravare il popolo, come desideriamo, da questo onere; noi pure ne siamo una parte, poichè tutti approviamo le tasse e le paghiamo.

Ministro delle finanze. L' onorevole preopinante nell' esordire della sua dotta ed eloquente orazione, avvertiva al grave inconveniente che si è verificato negli anni scorsi, e che pur troppo si è ripetuto in questo, quello cioè di dover il Parlamento votare sopra bilanci già in parte consunti.

Il bilancio del 1853 fu presentato al Parlamento prima ancora della sua riunione: esso era preparato dal mio onorevole predecessore al dicastero delle finanze fin dal mese di ottobre, eppure si dovettero dalla Camera dei deputati consecrare sei mesi al suo esame.

Come mai in questa sessione si sarebbe potuto discutere il bilancio del 1854? Eppoi, mentre durava la discussione del bilancio del 1853, come mai il ministero avrebbe potuto preparare il bilancio del 1854? Ho già avuto occasione di dichiararlo, e qui lo ripeterò: egli è quasi impossibile ad un ministro di finanze, mentre dura la sessione, di disporre del tempo necessario alla compilazione del bilancio.

Se il ministro delle finanze vuole veramente compilare un bilancio stabile in tutte le sue

parti, e fare delle proposte realmente coscienziose e fondate, abbisogna di molto tempo e studio.

Ora mentre durano le sessioni, è assolutamente impossibile, ripeto, il potersene occupare; difatto se la Camera vuole percorrere colla mente come un ministro delle finanze è costretto distribuire le ore delle sue giornate, quantunque cominci molto per tempo a lavorare, vedrà agevolmente che in nessun modo, egli può consacrare uno spazio di tempo di qualche considerazione alla compilazione dei bilanci.

Mi si chiederà se per avventura non vi sia rimedio. Vi è: anzi io mi farò a proporlo infallantemente nella prossima sessione; e sarà quello di stabilire che il voto che si darà per le spese ordinarie del 1854, si intenda anche esteso a quelle del 1855. Questo non farà che non si abbia a ripresentare il bilancio del 1855; ma sarà inteso che le spese ordinarie non si discuteranno più. In questo caso si potrà facilmente, nel periodo durante il quale seggono le Camere, votare i bilanci del 1854 e del 1855; e nell' estate del 1854 si potrà preparare il bilancio del 1856, e questo sarà presentato alla Camera, come la legge lo richiede, nel mese di gennaio od al più in febbraio del 1855. Queste dichiarazioni, io spero, saranno considerate come una scusa bastevole all' onorevole preopinante, ed egli vorrà quindi assolverci da una colpa che non ci si può imputare, ma che è piuttosto vizio delle circostanze nelle quali abbiamo versato.

Passando poi ad esaminare le condizioni delle nostre finanze, l' illustre maresciallo osservava con un rincrescimento, che io pure divido, come le spese fossero andate notevolmente accrescendosi dal 1847, come cioè le spese che in quell' anno erano ristrette fra i 75 e gli 80 milioni, giungessero in questo alla somma esorbitante di 150 milioni.

Egli però riconoscendo la gravità delle circostanze che avevano occasionato un tale aumento, non contestava tuttavolta che il bilancio passivo presente dovesse mantenersi in una cifra molto elevata, la quale avvisava potere ascendere alla somma di circa 120 milioni.

Anche qui mi gode l' animo nel vedere che [illegible] molto lontano dall' opinione del cipio della sessione presentava alla Camera dei deputati il bilancio attuale, io esponeva ad un tempo quale fosse la condizione delle finanze, indicando non la cifra di 120 milioni, ma bensi di 124. In ciò dunque siamo perfettamente d' accordo, quantunque vi sia la differenza di quattro milioni.

Prosegue il Sig. Cavour a rispondere alle osservazioni dell' onor. senatore; tra le altre cose dice ancora:

L' onorevole preopinante calcola l' aumento nelle spese del debito pubblico a soli 20 milioni. In ora la differenza è molto maggiore, poichè la somma portata in bilancio pel debito pubblico è di 36 all' incirca.

Il senato approva, senza discussione, vari bilanci parziali. La seduta è tolta.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

Tornata del 14 maggio

La seduta è aperta ad un'ora e 1|2 pomeridiane.

Presidente. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione del progetto di legge per la concessione di una ferrovia nella Savoia.

Sineo risponde a Menabrea e rimprovera al ministro dei lavori pubblici il silenzio in questa discussione.

Paleocapa, ministro dei lavori pubblici. L' onorevole deputato Sineo nell' ultimo suo discorso mi ha rimproverato pel silenzio che dice da me osservato in questa discussione; io era pronto a dare spiegazioni fin da ieri e rispondere alle osservazioni fatte sia da lui, che dall' onorevole deputato Valerio, ma i prolungati loro discorsi avendo assorbito gran parte della seduta, questa fu sciolta prima che mi fosse dato di avere la parola.

Io non mi farò a combattere partitamente i moltissimi argomenti stati addotti contro il progetto di legge presentato dal ministero, sia perchè a taluno dei medesimi già rispose a mio avviso in modo chiaro e perentorio l' onorevole deputato Menabrea, sia per non ripetere alcuna delle risposte ch' io feci nel primo mio discorso alle obbiezioni affacciate sin dal principio di questa discussione, dacchè massime con mio rincrescimento vidi che gli onorevoli deputati Valerio e Sineo, non stimarono di tenerne conto, avendo in oggi riprodotte le obbiezioni medesime.

Per non far quindi perdere troppo tempo alla Camera, mi limiterò a rispondere ad alcuni punti, sui quali sono stato specialmente interpellato, ed in ordine a cui pare si voglia credere che il governo sia alieno dal dare schiarimenti.

La prima osservazione del signor Valerio è relativa alla concessione che dice fatta dal governo francese al duca di Valmy. Egli invita il ministero a spiegare chiaramente se sia o no disposto a tener conto di questo fatto a suo avviso importantissimo, e che potrebbe contrarie le viste del governo circa la direzione che intende dare alla strada della Savoia.

Avvertirò anzitutto che la pretesa concessione del duca di Valmy non ha altro appoggio sinora che l'allegazione del giornale *L' Assemblée nationale*, quale periodico, al dir di taluno, è proprietà del medesimo od almeno egli vi ha diretta ingerenza. Ora io confesserò che non dò gran credito agli articoli dei giornali, e meno poi ancora quando si tratta, come nel caso nostro, di un foglio che è scritto sotto l' ispirazione o la direzione di chi è interessato a farsi concessionario della linea ivi promossa. Se io avessi ascoltato, e preso direzione nella mia amministrazione qual ministro dei lavori pubblici da ciò che diceva questo o quell' altro giornale, credo mi si sarebbe potuto fare di ciò giusto rimprovero.

Valerio. Domando la parola.

Ministro dei lavori pubblici. Ripeto poi che la forma stessa della dichiarazione dell'*Assemblée nationale*, essere cioè stata fatta al duca di Valmy la concessione della strada ferrata da Lione per Grenoble, per Briançon, passando il Monte-Ginevra sino a Susa, mi parve tanto più sospetta quantochè non potrei mai dispormi a credere che il governo francese faccia concessioni di ferrovie sul nostro territorio.

Ma, disse il signor Valerio, il ministero non ha egli fatto la concessione da Ciamberì, S. Genix, esprimendo apertamente il desiderio, anzi la fiducia che la strada sia prolungata da S. Genix a Lione? Ciò sta vero, ma il deputato Valerio vedrà di leggieri qual differenza ci corra dall' esprimere un desiderio, dall' esternare una viva speranza, all' accordare una formale concessione sul territorio francese, ciò che per verità, non è mai caduto in mente al governo di fare.

Ad ogni modo l' onorevole preopinante insistendo nel suo argomento, ci invita a fargli conoscere il partito a cui si appiglierebbe il governo qualora questa concessione sussistesse veramente. Io gli rispondo francamente, che il ministero il quale ha presentato un progetto di legge per la concessione di una strada ferrata che attraversando il Moncenisio e andando direttamente a Ciamberì, poi prolungandosi fino a S. Genix è chiamata a formar la più diretta, la più sicura comunicazione fra l' Italia e la Francia mentre in pari tempo essa segue la direzione la più conveniente sotto ogni rapporto pella Savoia, anche pella pronta sua congiunzione alla Svizzera, il ministero, dico, che propugna con tutto il calore questo progetto non sarà mai disposto a rinunciarvi per andare a congiungere la ferrovia con quella del duca di Valmy sulla cima del Mongìnevra (*Ilarità*).

Può venir tempo in cui abbenchè esista già una strada bellissima, quantunque difficile, del Moncenisio, si trovi tuttavia opportuno aprirne un' altra per il Mongìnevra, così può venire un'epoca in cui, a malgrado della strada ferrata della Savoia, le risorse delle finanze comportino, i bisogni del commercio richieggano di costrurne anche una pel Mongìnevra. Ma siccome frattanto ben diverse sono le circostanze, così rispondo francamente all'onorevole deputato Valerio, che la domanda che fosse fatta dal duca di Valmy non verrebbe da noi accettata.

Valerio. È fatta dalla Francia, non dal duca di Valmy.

Ministro dei lavori pubblici. Siccome il concessionario sarebbe il duca di Valmy, così è desso che potrebbe chiedere di prolungare la sua linea sul nostro territorio e non la Francia che sin ora non ha esternato alcuna idea a questo riguardo.

Valerio. Signori, quando una nazione come la Francia fa una concessione a cui sono collegati i suoi interessi politici e commerciali, se il ministro vorrà accondiscendere alla concessione summentovata, non andrà a stringere la mano del duca di Valmy sul Mongìnevra, ma andrà invece come ha fatto altra volta, a Lione a stringere quella del capo del governo di Francia (*Rumori di disapprovazione sul banco dei ministri ed alla destra*), perchè si tratterebbe, non del duca di Valmy, ma del governo francese (*Esclamazioni come sopra*)... Io non comprendo questi atti d' indegnazione ministeriale, nè me ne sgomento.

Cavour, presidente del Consiglio. Li comprende la Camera!

Presidente. Non essendovi più nessuno iscritto, consulterò la Camera se voglia chiudere la discussione generale e passare alla discussione degli articoli.

(La Camera passa alla discussione degli articoli e gli approva).

La seduta è sciolta alle 6 1|4.

Scrivono da Bobbio alla *Gazz. Piem.*:

Un terribile uragano imperversò il giorno 15 corr. verso le ore 3 pom. nel villaggio di Cegni comune di Cella, ed apportò la desolazione in quei miseri terrazzani; il cadere a dirotto di un' ingente quantità di grandine accompagnata da ben poca acqua, e l'infuriare de'venti, oltre all'avere spogliate le viti dei loro tralci, e le altre piante fruttifere delle frondi, che può dirsi appena incominciavano a pullulare, uccise ben anche circa cento tra capre e pecore che trovavansi al pascolo, e le acque di poi venute, rapidamente scorrendo per ogni dove, seco travolsero la meliga, poc'anzi seminata, e gonfiati per tal modo i rivi, devastarono non pochi terreni, e ridussero a veri fossi le strade più frequentate.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

TORINO, 20 *maggio.* — S. M., con decreto dell' 8 corr., sulla proposizione del ministro dell' interno, ha degnato decorare della croce [illegible] zaro il sig. avvocato Gioanni Notta, deputato al Parlamento, e sindaco della città di Torino.

(*G. P.*)

— Leggiamo nel *Parlamento:*

« Nella lettera di Giuseppe Mazzini pubblicata dalla *Voce della libertà* (N. 166) si leggono le infrascritte parole — io respingeva ostinatamente in Roma tutte le sollecitazioni che mi venivano, perchè si bandisse il Mamiani, reo di colloqui notturni coll'agente del nemico che ci assediava — Noi siamo autorizzati a negare, che il Mamiani durante l' assedio avesse colloquii notturni o diurni con alcun agente francese. Vero è che una volta sola egli si trovò e parlò col signor Lesseps, avendo questi significato il desiderio di abboccarsi con lui; ma ciò accaddè alla vista di tutti, pendente l' armistizio e quando numerosi erano i visitatori del signor Lesseps. Vero è pure che *prima delle ostilità* l' ambasciatore di Francia D' Harcourt aveva con sua lettera indirizzato al Mamiani l' inviato straordinario signor Mercier. Ma i francesi non erano ancora *assedianti*, anzi desideravano di non essere neppure *nemici*; e la lettera del duca d' Harcourt e i colloquii (non mai notturni) col signor Mercier tendevano solo ad evitare l' intervento armato e salvare le libertà costituzionali. Il Mazzini poi fu tanto geloso della sua protezione inverso il Mamiani che, avendo questi domandato due volte un passaporto, ambedue le volte gli fu negato. »

FIRENZE, 18 *maggio.* — Leggiamo nel *Monitore.*

NOI LEOPOLDO SECONDO ECC. ECC.

Visti gli Articoli 110, 115 e 116 della Legge de' 19 ottobre 1791;

E volendo a comune vantaggio della pubblica Amministrazione e del Commercio regolare il tempo induttivo la prescrizione delle azioni al pagamento delle Gabelle;

Sentito il nostro consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. L'azione al pagamento della gabella semplice per transito, introduzione, ed estrazione, come di qualunque altra Tassa, Dazio o Diritto, che si percipono dalle RR. Dogane, si prescrive in dieci anni. L' azione al pagamento della Gabella penale si prescrive in ogni caso in cinque anni.

Art. 2. L' azione al pagamento del Dazio di Consumo, come delle altre speciali Tasse, e Dazii, che si esigono alle porte delle città gabellanti del Granducato si prescrive in un anno.

Art. 3. La prescrizione, di che negli articoli precedenti, investe anche le azioni già in corso, che per le leggi anteriori non rimanessero prescritte prima del decennio, del quinquennio, e respettivamente dell' anno da oggi.

Art. 4. A uguali prescrizioni decennali, o annuali vanno soggette le azioni che contro l' amministrazione potessero competere per rimborso di Gabelle, Tasse, Dazii, o Diritti indebitamente percetti.

Art. 5. Il nostro Ministro Segretario di Stato pel dipartimento delle finanze, del commercio, e dei lavori pubblici è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze, li nove maggio millecottocentocinquantatrè.

LEOPOLDO.

Visto: *Il Presidente del Consiglio dei Ministri ecc.*

MILANO, 12 *maggio.* — Leggesi nell'*Eco della Borsa*:

« A quanto dicesi, per gli effetti della circolare 23 aprile di S. E. il signor presidente dell' I. R. prefettura di finanze, contenente le norme per la direzione degli affari delle sostanze provvisoriamente assoggettate a sequestro, gl' intendenti provinciali delle finanze trovansi incaricati di assumere l' amministrazione dei beni, sì dei profughi che da ultimo erano domiciliati nella provincia, che di quelli appartenenti ai profughi già domicilati in altre provincie del regno.

« Le commissioni già stabilite in ogni circondario di delegazione somministrerebbero alle II. RR. intendenze le nozioni concernenti le attività e passività, non che gli atti relativi, colla scorta dei quali queste procederanno alla compilazione dei prospetti patrimoniali e delle corrispondenti passività che le aggravano o che vennero altrimenti notificate.

« Sembra che le dette intendenze però non potranno entrare in esame sul merito delle pretese di terze persone per titoli costituenti passività a carico dell' asse, e per conseguenza neppure soddisfare veruna di dette pretese, per le quali ispezioni ora dalla volontà sovrana vennero erette speciali commissioni liquidatrici.

» S'intendono però eccettuati quei pagamenti, senza dei quali non è possibile una regolare amministrazione della sostanza. Pare che i capitali che scadono pel pagamento saranno lasciati ai debitori, quando però prestino una ipoteca legale, verso interesse del 5 0|0, altrimenti dovrebbero consegnarsi alla cassa centrale. Quelli, i di cui interessi sono in mora e la misura di questi è minore del 5, dovranno disdirsi alla scadenza, e porsi a frutto al 5 0|0 e con garanzia legale. I fabbricati e i fondi, affittarsi in via d'asta: continuarsi le imprese industriali solo in quanto ciò possa effettuarsi senza manifesto pregiudizio della sostanza. »

MILANO, 19 *maggio.* — Ieri alle ore 4 pom. è giunto alla Villa Reale di Monza, per passarvi i mesi d'estate, S. E. il signor Feldmaresciallo Governatore Generale Civile e Militare conte Radetzky, col suo seguito, e coll'intiero quartiere generale. Quest' oggi vi arriva S. E. il sig. conte di Rechberg addetto al sig. Governatore Generale. (*Gazz. di Mil.*)

ROMA, 17 *maggio.* — La Santità di Nostro Signore Papa Pio IX ieri partì da Roma alle ore 2 e mezza p. m. per andare ad Anzio.

Nelle vie e nelle piazze per le quali passò dal Vaticano alla Porta Celimontana eravi una moltitudine ragguardevole di persone accorse per tributare i loro omaggi alla Santità Sua.

Molti cittadini di Marino e di Albano discesero per lo stesso oggetto sulla via Appia.

Sua Santità giunse felicemente ad Anzio alle ore 6 e mezza p. m. fra il giubilo e gli applausi dell'intiera popolazione uscita ad incontrarla.

Fu ricevuta alla residenza dall' Emo e Rmo sig. Card. Altieri Presidente di Roma e Comarca, e dal sig. Commend. Galli Pro-Ministro delle Finanze.

Poco dopo l' arrivo, uscì a piedi, ed andò alla Chiesa, dove ricevette la Benedizione del

Venerabile; e nello stesso modo ritornò alla residenza.

Tanto nell'andare che nel ritorno fu costantemente applaudita dalla tripudiante popolazione.

Sua Beatitudine degnossi quindi di ammettere al bacio del piede i personaggi ragguardevoli che colà vi erano.

Nella sera tutti gli edifizi furono illuminati. Fu eziandio lanciato in aria un magnifico globo areostatico. (*Giorn. di Roma*)

Parigi 17 *maggio*. L' imperatore ha accordato alla città di Mesy una somma di 300,000 fr. per indennizzarla de' suoi disastri del 1814, e principalmente per aiutarla a ricostruire la sua chiesa e il suo palazzo di città che gli alleati incendiarono.

— Avantieri, per la prima volta dopo la sua malattia, l'imperatrice è uscita, accompagnata dall' imperatore. Le LL. MM. II. fecero un giro in carozza ai campi elisi, ove furono salutate da vive acclamazioni. L' imperatore e l'imperatrice sono usciti di nuovo ieri in carrozza scoperta e andarono fino a Saint-Cloud.

— Si legge nella *Patrie*:

Un dispaccio telegrafico privato da Madrid, in data del 14 maggio 1853, annunzia che il marchese di Viluma è nominato ambasciatore di S. M. C. presso S. M. l'imperatore dei francesi.

— Il corpo legislativo discute ora un progetto di legge presentato dal governo avente per iscopo di far rivivere gli articoli 86 e 87 del codice penale, aboliti dalla Costituzione del 1848.

Ecco l' esposto de' motivi e il testo di questo progetto di legge:

« Signori,

« L' art. 86 del codice penale, in un interesse nazionale e di pubblica sicurezza, colpisce della massima pena, non solo gli attentati commessi con o senza premeditazione contro la vita del capo dello Stato, ma eziandio gli attentati contro la sua persona.

« La pena capitale è pronunziata dal medesimo articolo a ragione degli attentati contro la vita o contro la persona de' membri della famiglia regnante.

« L' art. 87 punisce l' attentato il cui scopo si è, sia il distruggere, sia il cambiare il governo, o *l' ordine di successibilità al trono*, sia l' eccitare i cittadini o abitanti ad armarsi contro l' autorità del sovrano. Questi articoli, che s' applicano a un' ordine costituzionale monarchico, hanno essi cessato d' aver forza di legge in certune delle loro disposizioni per causa dello stabilimento momentaneo in Francia del governo repubblicano? La proclamazione dell'Impero non ha essa, per conseguenza logica, rimesso le nostre istituzioni novelle sotto la tutelare protezione di questa legislazione penale?

« Seri e considerevoli dubbi si sono affacciati alle migliori menti su questo grave subbietto.

« Certo nessuno ha considerato la società e la pubblica vendetta siccome disarmate del tutto. Quindi egli è incontestabile che, per l'applicazione combinata degli art. 86 e 296 del codice penale, l'attentato commesso con premeditazione contro la vita del sovrano o de' membri della famiglia imperiale sarebbe punito della pena capitale. È ugualmente incontestabile che i principali fatti qualificati dall' art. 87 costituiscono sempre un delitto; l'applicazione di questo testo è stata fatta dopo il 1848.

« Ma ecco su quali punti sono insorti i dubbi.

« L' attentato non premeditato contro la vita del sovrano, l' attentato contro la sua persona, gli stessi delitti commessi contro i membri di sua famiglia dovrebbero in oggi esser repressi dalle pene cui pronunzia l' articolo 86?

« Gli uni sostengono che questi fatti non potrebbero esser puniti oramai se non conforme alle disposizioni del titolo II, lib. III del Codice penale. Essi vedono una specie d'abrogazione virtuale nell' incompatibilità di queste disposizioni penali colle forme del governo creato dopo il febbraio 1848, e per un scrupolo degno di esser preso in considerazione, soprattutto in materia criminale, non ammettono che il ristabilimento del governo monarchico in Francia abbia potuto rendere, virtualmente pure, forza di legge a queste disposizioni. Un decreto della Corte di cassazione corrobora questa dottrina: parve esso ammettere, in uno dei suoi motivi, che l' articolo 87 è stato abrogato implicitamente nella disposizione relativa « all' attentato *avente per iscopo* il distruggere o il mutare l' ordine di successibilità al trono. »

« Altri formulano in questa maniera la loro opinione: riguardo all' attentato contro il capo del governo, l' art. 86 non ha subito veruna alterazione da' cangiamenti sopravvenuti nell'ordine politico dopo la rivoluzione di febbraio. Il medesimo interesse sociale ha comandato la energica protezione del capo del governo allorquando portava il nome di Presidente della repubblica come dappoi ch' egli è stato investito del titolo d' Imperator dei Francesi.

« L' incompatibilità, dalla quale si fa nascere una teoria d' abrogazione, non ha mai esistito; la legislazione è dunque rimasta in vigore.

« Quanto alle disposizioni relative, sia a' membri della famiglia del sovrano, sia all' attentato avente per iscopo il distruggere o il cambiare l' ordine di successibilità al trono, esse hanno certamente cessato d' avere un' applicazione possibile durante il governo repubblicano; ma quest' impossibilità *materiale* d' applicazione non potrebbe equivalere ad un' abrogazione. Oggi che una famiglia imperiale esiste, che un ordine di successibilità al trono è stato costituzionalmente ristabilito, il fatto è modificato, la legge penale non abrogata deve ricevere la sua applicazione.

« Una controversia su quistioni d' un interesse politico e sociale cotanto elevato doveva preoccupare le sollecitudini del governo. Bisognava egli lasciarne la soluzione alla giurisprudenza? Il governo non l' ha pensato; egli ha considerato siccome un obbligo imperioso de' poteri pubblici di rendere su tutti questi punti la legislazione penale perfettamente chiara e precisa.

« Esso vi domanda dunque di rimettere in vigore, in tutte le loro disposizioni, e segnatamente quanto alla *loro penalità*, gli articoli 86 e 87 del Codice penale.

« La severità delle pene pronunziate è giustificata da considerazioni d' ordine pubblico troppo superiori, troppo evidenti perchè noi giudichiamo utili alcuni sviluppamenti.

« Una giunta all' articolo 86 del Codice vi è parimente proposta dall' art. 2 del progetto. Essa ha per oggetto di reprimere le offese commesse verso i membri della famiglia imperiale. [illegible] del 1819, avevano tentato questa repressione, ma incompletamente.

« Del resto, le medesime difficoltà si sollevano sulla questione di sapere se l'articolo della legge del 1819, relativo alle offese verso la famiglia del sovrano, non è stato implicitamente abrogato dalle leggi che si sono succedute dal 1848 in poi sulla stampa.

« Non esitiamo a pensare, o Signori, che voi giudicherete questo progetto di legge indispensabile. Ogni legislazione che tende a fortificare e a proteggere un potere che è caro a tutti riceverà la vostra premurosa sanzione. Voi vorrete con noi prevenire con salutari intimidazioni odiose perversità oggi compresse, ma che potrebbero ravvivarsi nell' avvenire, all' ombra d' una legislazione troppo indulgente.

« Firmati: ecc.

— Leggesi nei giornali francesi il seguente dispaccio telegrafico privato:

Marsiglia, 16 *maggio*.

Il bastimento lo *Scamandre* è giunto ieri da Costantinopoli, che lasciava il giorno 5. Le notizie che porta confermano quelle che già si conoscevano come giunte per la via di Trieste che annunciavano come il divano fosse prevenuto che il principe di Menzikoff stava per deporre immediatamente il suo *ultimatum*, nel quale si dimanda il protettorato e dei privilegi in favore della chiesa greca, non che, dicesi, alcune concessioni relative alle ult'me convenzioni conchiuse tra la Francia e la Porta sulla quistione dei Luoghi Santi.

Il *Chaptal*, partito da Costantinopoli il giorno 7 ed il pacquebot inglese il *Caradoc*, partito il giorno successivo, sono giunti ugualmente il 14 ed il 15 con dispacci per i governi francese ed inglese, sul contenuto dei quali nulla è traspirato.

Prussia. Testo del discorso pronunziato dal barone di Manteuffel in occasione della chiusura delle Camere:

« Signori! Dopo cinque anni che voi siete riuniti attorno al trono di S. M. il re, voi conservaste le vostra operosità a parecchie materie di legislazione. Il governo ebbe la soddisfazione di ottenere l' approvazione vostra per maggior numero delle questioni che furono discusse e seguite d' un voto.

« Adottando il progetto di legge sulla composizione della prima Camera, voi deste espressione e forma ad un' idea di altissima importanza per l' interno sviluppo e pel consolidamento delle esterne condizioni della nostra patria. Il vostro consenso all'abrogazione dell'art. 105 della costituzione sciolse da un lamentevole incaglio la nostra legislazione sui comuni, i circoli e le provincie, e rese possibile una legge per cui lo sviluppo delle antiche costituzioni comunali e provinciali è definitivamente assicurato.

Per mezzo della votazione di parecchie leggi speciali intorno all' ordine municipale, si fece un passo importante, il quale permette di sperare che la legislazione potrà assicurare queste particolari relazioni, adottando per base le presenti circostanze col dovuto riguardo al progresso dell' avvenire.

La legge concernente l'istruttoria e la punizione dei crimini contro lo Stato introdurrà una istituzione, la cui necessità si era manifestata in seguito degli sforzi incessanti del partito sovversivo.

Le modificazioni della legislazione penale operate d' accordo con voi, la nuova legge addizionale sulle ipoteche e certi casi di competenza che erano dubbi, rimediarono a vari abusi.

Moderando le spese della istruzione criminale e della procedura civile, si è intrapresa una riforma di questa legislazione, il cui effetto sarà quello di soddisfare a giuste rimostranze, senza recare nocumento ad una massima, riconosciuta giusta, e senza aggravare il tesoro.

Se il governo di S. M. dovette con rammarico annunziare sul principio della sessione, che il trattato del 7 settembre 1851, conchiuso coll' Annover, non era ancora stato approvato da tutti gli Stati dello Zollverein; ora, al contrario, il governo è lieto di annunziarvi che i trattati da voi unanimemente approvati, promuovendo così l'ottenuta adesione, assicurarono per un novello periodo di 12 anni la durata dello Zollverein, e che i rapporti commerciali coll' Austria sono regolati in modo che promette grandi vantaggi a tutti gli Stati che vi hanno interesse.

Per mezzo dell'approvazione della legge sul lavoro dei giovani operai nelle fabbriche, voi risolveste una grande quistione sociale, e prestaste il vostro concorso al miglioramento della legislazione, che è la base del benessere delle classi laboriose.

Il regolamento dei conti pel 1853 dimostrò che voi, signori, d'accordo col governo, osservaste le antiche massime dell'economia e dell'ordine nell'amministrazione dello Stato, nulla però tralasciando di quanto era necessario ai pubblici bisogni.

La votazione dell' imposta sulle strade ferrate aumentò le rendite dello Stato in una parte speciale... ma importantissima, senza gravitare all'imposta. Sfortunatamente fu sino ad ora impossibile di ottenere lo scioglimento della questione dell' imposta fondiaria.

Signori, durante la sessione attuale parecchie questioni si portarono sovra un terreno da cui sarebbe per ogni verso a desiderarsi che si allontanassero le discussioni parlamentari.

Tuttavia non si avrà motivo di deplorare quelle discussioni, se, come è verosimile, si consolida la convinzione, avere il re la ferma volontà di proteggere i diritti dei due culti cristiani e la libertà della coscienza, ed essere fermamente risoluto, in pari tempo, di compiere i suoi doveri relativamente all'ordine interno, ed alla reciproca quiete delle diverse confessioni.

Possa lo zelo nell'efficace adempimento di questo dovere, come d'ogni altro, accrescere la concordia, affinchè una cooperazione sincera e durevole del governo e dei cittadini renda l'avvenire della Prussia prospero e felice.

In nome di S. M. io dichiaro che la sessione delle due Camere è chiusa. »

Vienna, 17 *maggio*. — Pochi giorni sono abbiamo annunciato, che l' ordine dei Francescani nella Bosnia aveva ricevuto l'autorizzazione di fabbricare molte chiese. A conferma di questa comunicazione la *Gazzetta di Zagabria* annuncia, che Hunschid-Pascià diede ai cristiani un nuovo firmano per la costruzione di nuove chiese.

— S. M. il re Leopoldo del Belgio ha ricevuto ieri in udienza il cardinale e Nunzio apostolico presso questa corte, Viale Prelà, e S. S. il principe Luigi de Liechtenstein. Più tardi tra le 11 e le 12 ottennero pure udienza presso S. M. l'ambasciatore francese, sig. de Bourqueney, il ministro degli esteri conte Buol Schauenstein, il conte Wallmoden ed il conte Hammerstein.

— Scrivono al *Parlamento*:

La questione d' Oriente continua a preoccupare la Borsa senza che il pubblico sia venuto in cognizione di notizie positive; sono giunti bensì quest'oggi alcuni dispacci, ma il governo ha impedito la comunicazione dei medesimi.

L' *Indépendance Belge* venne quest' oggi sequestrata, probabilmente per aver pubblicato un dispaccio elettrico di Costantinopoli.

Ciò che mi viene riferito in proposito è così contraddittorio che non so distinguere il vero. Per una parte si pretende che il principe Menzikoff abbia veramente dato il suo *ultimatum*, ma che lord Redcliffe abbia rassicurato il sig. de La Cour promettendogli che tale non sarebbe l' ultimo intendimento della Russia. — Per altra parte si afferma che l' *ultimatum* è talmente contrario alla Francia, che il signor de La Cour ha creduto di dover protestare. Vi ripeto che nulla so di positivo, ma il certo è che lo studio che mette il governo a impedire ogni pubblicazione inquieta assai il pubblico, e alla Borsa di quest'oggi gli speculatori principali continuavano a vendere.

Trieste, 17 *maggio*. — La *Triester Zeitung* reca in un suo poscritto le seguenti notizie, una delle quali concorda con quelle già da noi pubblicate ieri: « Dicesi che verrà composta una commissione delle tre Potenze protettrici della Grecia e della Turchia per risolvere la vertenza tra que' due paesi riguardo i confini.

— È voce che la squadra francese sia stata chiamata da Malta a Smirne. — Il principe Mentschikoff significò alla Porta ch' egli esige entro 8 giorni una decisione delle sue richieste; altrimenti lascierebbe Costantinopoli in uno all' ambasciata. La Porta si rivolse a' signori Stratford e de La Cour, i quali tennero conferenza fino a notte inoltrata, in seguito a che il naviglio di stazione il *Chaptal* partì l' 8, verso le mezzanotte, per Marsiglia.

— L' 11 corr. la tranquillità era stata ristabilita a Smirne; però vi regna sempre inquietudine. Anche a Calcide e ad Iconium ebbero luogo scene sanguinose fra i Turchi e i Cristiani. — Continuano le incursioni di masnadieri dai confini della Turchia in Grecia. » (*Oss. Triest.*)

America. — Si hanno notizie di Nuova-York a tutto il 4 corrente maggio.

Il generale Pierce avrà ben presto nominato tutto il personale diplomatico durante la sua amministrazione. Il generale Dix è mandato in Francia in surrogazione al sig. Rivys; il sig. Seymour, governatore dello Stato di Connecticut, è mandato in Russia; il generale Gadsden al Messico.

Il governo delle isole Sandwich, in una nuova vertenza col governo di Francia, ricorse alla mediazione e ai buoni uffici del gabinetto di Washington.

Al Texas sono state scoperte delle miniere d' oro.

— Leggiamo nell' *Eco d' Italia*;

Tutti i timori concepiti da lungo tempo sulle sorti del vapore americano *Independence* nelle acque del Pacifico si sono pur troppo avverati. Il piroscafo *United States*, giunto da Aspinwall, ci reca la dolorosa notizia della perdita totale dell'*Independence* e di *centoventicinque persone* che trovavansi a bordo.

Nel dì 16 scorso febbraio, questo vapore arrenava presso l' Isola Margherita, nelle vicinanze della Bassa California. Al medesimo istante scoppiò [illegible] passeggieri, [illegible] comunicò al carbone ed alla parte inferiore del bastimento, sicchè agli sfortunati esseri che trovavansi a bordo non rimase altra speranza di vita che gettarsi nelle onde. La terra trovavasi a 300 piedi di distanza! Quelli che poterono approdare alle sponde di quella deserta isola rimasero 56 ore senz' acqua. A porre fine a tante sciagure una nave baleniera corse e raccolse gli sfortunati naufraghi.

Borsa di Genova del 21 maggio

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 marzo.	97	7/8	—	—
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	99	D	—	—
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	98	7/8	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	1000	—	—	—
» 1851 1 agosto	1015	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	97	—	—	—
» nuove (1849)	765	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1375	—	—	—
Imprestito Romano	95	3/4	—	—
Imprestito Toscano	105	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 20 *Maggio*

4 1/2 per 0/0	aperto a .	—	—	103 70
	chiuso a .	—	—	— —
3 per 0/0	aperto a .	—	—	81 20
	chiuso a .	—	—	81 25
5 per 0/0 Piem. (*C. R.*)	.	—	—	99 50
5 per 0/0 id. (*Hambro*)	.	—	—	— —
3 per 0/0 id.	.	—	—	68 50

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 20 *maggio*.

La Camera dei deputati continuò a discutere il progetto di legge sul reclutamento dell'esercito, e si trattenne all'art. 98 riflettente l' esenzione dei chierici dalla Leva.

Errata-corrige. — N. 1113 (*d'ieri*), *col.* 7. *lin.* 3. Protestando *leggi* Profetando.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina*.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Lunedì 23 Maggio 1853. — N.° 1115

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI; palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 58 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Genova, 22 maggio

Le tavole girano: chi ne potrebbe omai dubitare? Girano anzi i cappelli, non eccettuati quelli alla calabrese e a becchi; girano i piatti di terra, di stagno, di rame, di zinco, d'ogni generazione e figmento: girano gli anelli o dondolano o si dimenano o danno il tocco delle ore a volontà in un gotto o in un bicchiere che e' sia: girano oggetti tondi, quadrilateri, angolari, ottangolari.... e che non gira in somma da quindici giorni a quest'ora? Gira perfino la politica, o per magnetismo o per altro che la strascina; massime nella persona di personaggi altissimi usi a far girare gli altri o a girare alla volta loro con una disinvoltura da disgradarne una Gazzetta ufficiale od un gazzettiere a stipendi. Gira per un esempio il Duca di Genova o perchè vuol girare, come pensiamo noi, o per altro più assai, come argomentano i politiconi più acuti. Si preparano di girar tra non molto, e tutti proprio alla volta di Vienna (ahi sventura!), non so quante altre paia di teste coronate, e re Leopoldo tra queste che fa girare il cervello al povero *Parlamento* (giornale); il quale con una sua girata da maestro, non da scolaro, trova che ha fatto bene a girare sì anche alla volta di Vienna in linea retta, e ne deduce le mirabilia per noi quando sapremo girare al nostro torno politico. Egli argomenta così presso a poco: Ecco: il Belgio fu per vent'anni *et ultra* poco ben viso alle potenze del Norte per mille buone ragioni che non occorre discorrere; ma la sua perseveranza esemplare nella diritta via (delle libere instituzioni), il suo dignitoso contegno nei tafferugli del 48 e seguito, gli hanno procacciato credito e stima perfino presso i nemici di tutte le libere instituzioni date e da darsi: quindi Nicolò 1.° gli fa il buon viso alla fin dei conti, l'Austria gli stende la mano e cordialmente lo ammette alle onorificenze e ai segreti che si rimestano in alto per regolar le cose da basso: quelle stesse cose, s'intende, che poi si abbandonano alle interpretazioni, alle congetture e alle dispute del giornalismo, secondo il detto del *mundum tradidit disputationi eorum*, a indovinarle chi può. Il perchè che il Piemonte nostro perseveri (è il *Parlamento* che induce) e si mostri degno, anzi *fiero*, come direbbe un proclama in foggia gallica, fiero delle libertà conquistate, e tenga saldo, che un dì o l'altro sarà stimato e careggiato pur esso alla sua volta; e se non andrà proprio egli stesso in girandolone qua e colà, verranno con le loro gambe o per le poste o a vapore i re a trovare il Piemonte, e verranno precisamente a Torino la capitale. E qui la *Buona Novella* che si è impiantata tra noi

> . . . . . a illuminar le carte
> Che avean molt'anni già celato il vero

interpetrerà come al solito il sessantesimo d'Isaia e intuonerà con voce patetica il *Surge illuminare* in bello e buono italiano, e canterà dei dromedarii di Madian e d'Epha e delle greggie del Cedar, e degli arieti di Nabaioth che innonderanno in piazza Castello, con tutte quelle altre beatitudini che troverà nella Bibbia cercando il Piccolo-corno. Questo si dice per una celia, chi non lo vede? Ad ogni modo, ritornando ai giri anzidetti, osserveremo al *Parlamento* come ha pigliato un equivoco, e come era più prudenziale il passar oltre sul tasto, per questa semplice ragione, che re Leopoldo si è rivolto piuttosto a Vienna che a Londra e Nicolao gli ha fatto il buon viso, a condizione però, quanto pare, che accomiatasse que' tali Polacchi ed altro che dopo circa vent'anni di buon servigio furono, come sarebbe a dire, mandati pei fatti loro. *Omnia tempus habent*, risponderà il *Parlamento*, che delle opportunità se ne intende; e se ora in Piemonte è il tempo del *mutuo* per *dimostrare*, dimostreremo diversamente a suo tempo. A questa o simile argomentazione che cosa risponderе? Nulla — tanto più che l'*Opinione* sente rimescolarsi i vermini per questa gita di re Leopoldo a Vienna, e salta in mezzo gridando: *O dentro o fuori*, cioè o dentro una lega Sardo-franco-britannica, o fuori di essa lega, s'intende. A dir vero noi non vogliamo far gran caso dei buoni offici e dei migliori consigli dell'*Opinione*, perchè la dicono (certo i maligni) un po' interessata nella quistione austro-sarda; massime atteso il mal esempio di quel tale sgombero del Belgio che [illegible]arrebbe quasi ad un secondo sequestro, e un po' più serio e concludente del primo, almeno per molti dell'*Opinione*. Appigliamoci dunque al partito il più sicuro, che sarebbe quello di non metterci nè dentro nè fuori, ma di restar come siamo, che stiamo bene, e chi sta bene non si muove, dice il proverbio. Basta che non ci mettano infine alla porta! in tal caso

> Chi è causa del suo mal, pianga sè stesso,

ci dirà l'*Opinione* sul muso, che non abbiam voluto sentirla; e pazienza.

Frattanto l'*Italia e Popolo* (N.° 137) in un suo articolaccio che intitola — *Viaggi di principi e la nostra alleanza con Francia* — versa a piene conche il ridicolo sul *Parlamento* e sull'*Opinione*, sopra la Francia e l'Austria, sui principi e loro viaggi. . . . . proprio su tutto, ad eccezione del suo Mazzini, il quale per ora, a quanto pare, non viaggia e attende nei pacifici ozi della vita contemplativa a scrivere articoli, opuscoli e lettere alla difesa propria, della buona causa e dei diritti del popolo, ossia del suo popolo. Sentite, che non le dice tutte a sproposito, e noi le vogliamo render giustizia anche a rischio che il grave *Parlamento* e la franciosa *Opinione* sia per tacciarci di connivenza una centesima volta, di connivenza, intendete, coi mazziniani! « I nostri romanzieri » politici seguitano con molta attenzione ogni » passo degli illustri viaggiatori, raccolgono ogni » diceria che corre sul loro conto, e dopo d'aver considerato scrupolosamente l'indole, il » passato, gli interessi dei sovrani annunziano » ai proprii abbonati ed ammiratori che una » grande, una terribile alleanza si è stretta in » segreto: lo spettro rosso della coalizione leva si gigante sull'Europa, l'equilibrio scricchia, le lancie dei cosacchi lampeggiano dalle » frontiere Polacche, da Sebastopoli gonfiansi » le vele della flotta russa; la calma solenne » che pesa sul mondo è presagio di un urto » procelloso: tutto insomma suona congiure, » armi. L'*Opinione*, con un fare Ambrosiano, » grida o *dentro o fuori*; il *Parlamento* schernisce le lettere diplomatiche del sig. Capefigue; Cavour profittando dell'allarme progetta una nuova imposta; San Martino vedendo la pubblica attenzione concentrata *a* » *Vienna e a Parigi* passa di arbitrio in arbitrio, segna nuovi proscritti; Buffa Intendente..... ecc. ecc. »

» E quanto all'alleanza dell'Inghilterra colla » Francia (prosegue l'*Italia e Popolo*) nè il *Times*, nè il *Morning Chronicle*, nè altri giornali indipendenti l'ammettono come un fatto, » nemmeno come un desiderio..... Niente indica che l'alleanza franco-britannica esista, » nè che Buonaparte abbia intenzione di romperla col Nord e contr'esso proteggere le libertà costituzionali. L'*Opinione* e i suoi confratelli ove hanno letto il nuovo programma » diplomatico di Napoleone III? Come possono » essi in coscienza far credere che a noi non » rimane altro rifugio che gittarglisi nelle braccia? ecc. » E sebbene noi non sottoscriveremmo all'intento di queste ultime parole che siamo per riferire, ad ogni modo non possiamo non riconoscerne la verità, presa sulle generali e in astratto:

» Checchè se ne dica, dalla Francia ci vennero spesso danni, dalla Francia del direttorio, dalla Francia imperiale, dalla Francia » più o meno legittimista, e finalmente dalla » Francia della angelica repubblica di Lamartine danni più o meno gravi, più o meno » indiretti, ma sempre danni. Ora ci possiamo » aspettare la nostra salute dalla Francia del » 2 dicembre, vale a dire da Napoleone III? » È peggio che un'illusione, è una vergogna, » e meno male per noi che essa cade tutta sul» l'anima di pochi sognatori ecc. ecc. »

Ora veniamo all'*Armonia* del 19 (n. 59) che ride in ben altro senso da quello dell'*Italia e Popolo* degli officiosi suggerimenti del *Parlamento* e dell'*Opinione* infranciosati. « Ci permetteremo soltanto, essa dice, due osservazioni a questo proposito e una domanda semplicissima.

» La prima osservazione ci vien suggerita » dall'*Opinione* medesima, la quale dichiara » che dal 1848 la politica piemontese fu, e » dee essere anche per l'avvenire, pienamente » opposta all'antica politica di Casa Savoia. Ora » la storia ci apprende il frutto della politica » antica, e l'*Opinione* non lo tace: — « In questo giuoco d'abilità la Casa di Savoia guadagnò sempre terreno ed influenza, ed allargò i confini dei proprii dominii sino al » Mediterraneo da un lato, e sino al Ticino » dall'altro. » — Ma il frutto della politica moderna quale fu, e quale sarà? Domandatelo » ai piani della Lombardia ed ai campi di Novara.

» La seconda osservazione che noi vogliam » fare si riferisce ai governi parlamentari. V'hanno due Stati in Europa retti da una Costituzione, ma sì l'uno che l'altro per sostenersi sono obbligati a cercare l'aiuto de'due

APPENDICE

LA DOTTRINA CATTOLICA
difesa dal Professor Leo

Il sapiente storico, professor Leo, continua a difendere la chiesa cattolica dalle calunnie dei pietisti: nel n. 3 del *Volksblatt* di Halla ha pubblicato una risposta ad una *Lettera del pastore Krummacher* di Duisburg, suo vecchio amico, nella quale in maniera più particolarizzata espone la dottrina della Chiesa contro gli ingiuriosi assalti de' suoi nemici. Ci rincresce di non poter dare estesamente questa risposta; fa d'uopo che ci contentiamo di citarne i passi più importanti, i quali per altro confidiamo che saranno bastevoli ad impegnare i nostri lettori a rivolgersi a Dio affinchè degnisi far cadere quelle barriere che separano ancora da noi il sapiente professore.

Or ecco alcuni tratti del nuovo articolo del dotto professore. Dopo avere rivendicata la carità cristiana anche pei cattolici, egli prosegue in questi termini:

» Ed ora permettetemi qualche osservazione più precisa intorno alle varie obbiezioni che mi faceste. Tuttavia, ancora una generale osservazione. Voi confondete, a mio avviso, la SCRITTURA e la TRADIZIONE, o piuttosto le mettete in opposizione, siccome fa la maggior parte de' nostri fratelli protestanti. Avete poi per altro ben riflettuto che questa apprezziazione non è che l'effetto della stizza contro Roma, e che non possiamo più a lungo sostenerla con questa crudezza? Io non vi ricorderò il passo di S. Paolo (Tess. II, c. 2. v. 14) ove dice: « State dunque costanti, o fratelli: e ritenete le tradizioni che avete apparate o per le nostre parole o per la nostra lettera. » Nè punto più vorrò fondarmi sulla circostanza, che egualmente impossibile è il dipingere sopra una tela un fiore visto da tutti i lati come lo stabilire sopra la sola Scrittura un avvenimento qualunque della vita sotto tutte le sue fasi nello stesso tempo; e che quindi è manifestamente impossibile che TUTTA la pienezza della vita che inondò il mondo e sviluppossi dopo l'apparizione di G. Cristo e della verità abbia toccato l'ultimo termine col solo mezzo di alcune brevi storie e di un piccol numero di scritti di circostanza, che giunsero fino a noi. Ma io debbo richiamare la vostra attenzione sopra questa considerazione, che in un certo senso il Nuovo Testamento stesso non è che una piccola parte della tradizione della Chiesa. O vorrete voi darvi a credere che la tradizionale testimonianza della Chiesa sia minor garanzia dell'autenticità di questi scritti che le ricerche diplomatiche, filosofiche e critiche dei nostri MAGISTRATI e dei nostri dottori? Vorreste voi far dipendere la verità, di cui la Chiesa è la depositaria e la protettrice, da una variante, dall'annotazione di qualche scienziato, o anche da qualche manoscritto recentemente scoperto ecc.? O la vorreste voi far dipendere non solamente da' suoi effetti sulla coscienza individuale di un uomo solo, ma ancora considerandone oggettivamente il valore ed il contenuto, dalla testimonianza di ciascun individuo, e trasformare così la Chiesa in una mobile arena? Questo è ciò che io non posso credere; e ammetto che, per voi come per me, la testimonianza della Chiesa, la sua tradizione unanime, ferma e costante attesti la realtà della Chiesa di G. Cristo e l'effusione delle sue grazie sopra tutto il regno di Dio; e quindi qualunque siano i loro autori e le circostanze che accompagnarono od occasionarono la loro apparizione, la veracità delle sante Scritture, che racchiudono la parola di Dio. Del resto se intorno a questo voi poteste partire da un altro punto diverso dal mio, vi domanderei, perchè battezzate voi i vostri fanciulli, e se la tradizione a ciò non vi autorizza, non è egli chiaro che la Scrittura letteralmente non sanziona questo battesimo? Donde sapete voi che devesi santificare la domenica, se non dalla tradizione? Come osate voi presentare la santa cena a persone dell'altro sesso senza invocare la tradizione? Potrei formolarvi una lunga serie di quesiti, a cui non sareste al caso di rispondermi, altro che ricorrendo alla tradizione. Io vi scongiuro pertanto di non accusarmi di identificare la S. Scrittura colle altre tradizioni; — io riconosco la S. Scrittura come la essenziale e principal parte della tradizione, ed il suo contenuto come un CRITERIO per giudicare delle altre parti della tradizione; niun'altra tradizione può essere contraria alla Scrittura, ed io ringrazio Dio che ci abbia lasciato il canone del Nuovo Testamento; è questa una grazia ed una benedizione dello Spirito Santo; — ma, di grazia, voi da parte vostra non disprezzate la tradizione in generale; voi siete sopra un terreno suo, essa è vostra benefattrice in mille maniere, — e la vera differenza che passa tra la Chiesa cattolica e la nostra, non consiste nell'ammettere la tradizione da una parte e rigettarla dall'altra, ma dall'ammetterla con differente gradazione sì gli uni che

» governi i più assoluti. L'uno vola in grembo » all'Austria, l'altro cerca nascondersi nella » gonna di Francia. Amendue tremano, sono » deboli e minacciati, e per salvarsi cercano » l'ombra dell'assolutismo.

» Ciò premesso, eccoci alla domanda: noi » desideriamo stringere alleanza coll'imperatore » Luigi Napoleone, ma egli desidererà, gradirà » di stringere alleanza con noi? Nella questione » de' sequestri austriaci il governo francese si » dimostrò ben freddo a nostro riguardo ecc. » e continua citando fatti di fresca data, dai quali risulterebbe ben altro che le simpatie sognate dai due giornali in atteggiamento di far girare la tavola per magnetismo o per altro.

Una seconda quistione non più *palpitante*, a dir vero, ma che ha palpitato di lungo, è la questione sulla legalità del processo e dell'arresto preventivo dell'editore dell'opuscolo di Giuseppe Mazzini. Il giornalismo ne ha detto e ripetuto a coro fino a straziarne gli orecchi: l'*Italia e Popolo* ne sollevò un gran rumore, anzi un fracasso, una tempesta da non potersi descrivere. E come no? La era tocca sul vivo! Se ce ne fanno di queste, ove andiamo? diceva logicamente, e diceva bene al suo conto. Frattanto la *Voce della Libertà* stampava proprio in Torino alla barba di chi non sappiamo la famosa lettera del Mazzini con di bei commenti, e nella capitale si lasciava fare allo stampatore e dire alla *Voce*. L'*Armonia* domandava allora trasecolata a ragione: quante giustizie ci hanno in Piemonte? E difendeva in qualche modo l'*Italia e Popolo*, ossiameglio gridava contro il sopruso; e l'*Italia e Popolo* alla sua volta non isdegnava di aprire le sue colonne al *foglio dei clericali*, nella guisa stessa che il foglio dei clericali non si era dato pensiero della solita taccia di connivenza coi mazziniani, come non ce ne vogliamo dar noi. E po' poi chi se li busca i processi? Non certo nè l'*Opinione* nè il *Parlamento*, come nè il *Corriere* nostro nè la *Gazzetta di Genova* ecc. ecc. Dunque sono i *partiti estremi*, come li dicono, che hanno creduto di loro proprio interesse lo unirsi ad una per.... la giustizia. Ed anche la *Voce* per la giustizia; giacchè quanto ai Mazziniani ha trovato modo di uscirne bene, mercè una scappattoia legulea che dice tutto e dice nulla. La *Voce* anatomizza il Mazzini e lo parte in due sessioni distinte, la *testa* ed il *cuore*. La testa o l'ha perduta o non l'ebbe mai, ce ne assicura la *Voce*; il cuore l'ha tutto intiero, vergine, italianissimo, ardente, leale.... un cuore in somma che palpita e varrebbe a tempi migliori che non sono i nostri. Noi protestiamo di non volerci entrare per nulla nella presente questione del cuore e della testa, limitandoci a riferire le cose dette dagli altri.

Al qual proposito l'*Opinione* esce fuori anch'essa con un altra bella distinzione legale tra gli *atti politici* e gli *atti giudiziarii*, e con una dottrina avvocatesca dei diritti costituzionali appoggiata da una erudizione sterminatissima di fatti e d'esempi di bei processi e tutti costituzionalissimi, pare che voglia conchiudere che se nel caso dell'*Italia e Popolo* ci fu sopruso, il sopruso fu *giudiziario*, ma non *politico*: ragione che non sappiamo quanto capaciterà l'*Italia e Popolo*, e consolerà il suo tipografo, e chiuderà la bocca al Mazzini, al quale per una digressione di riempimento, regala tutti i suoi titoli. Però quanto alla questione delle *due giustizie* proposta dall'*Armonia*, non se ne incarica, e della *Voce* non se ne dà per intesa. Il *Parlamento* ne toccava appena con gravità; il *Corriere Mercantile* alludendo allo scandaloso parere di *molti chiari giureconsulti del foro genovese* che condannerebbe quell'atto come illegale, accenna alla sincerità dell'esposto che non gli parrebbe tanto sincero, ed ha il civile coraggio di dire che *quegli atti furono impolitici* (N. 118.). « Le persecuzioni » fiscali (prosegue animosamente il *Corriere*) » diedero all'opuscolo di Mazzini l'interesse » di cui avrebbe mancato; l'editore fa un'ec» cellente speculazione pel solito aumento di » prezzi che deriva dal divieto.

» Eppure l'opuscolo di cui si tratta, e che » parve atterrisse il fisco ancor prima di na» scere e meritasse di essere soffocato in culla, » è un lavoro debolissimo, dannosissimo al» l'autore, è una serie di giustificazioni vana» mente tentate, e di confessioni sfuggite od » estorte dall'evidenza dei casi, insomma un » tale documento d'illusioni stupende, e di er» rori incredibili, e di grandissime imprese so» gnate fra la miseria di esili, incerti od ignobili » mezzi, e di orgoglio congiunto allo spregio » delle più generose vite, che la sua pubblica» zione dovrebbe risguardarsi come un fatto » propizio alle nostre istituzioni, ed anzi avrebbe » dovuto replicarsi dalla *Gazzetta Piemontese*...» — E finalmente la *Gazzetta di Genova* non ne zittisce, tutta occupata dell'analisi e delle lodi della dottissima dissertazione di un giovine professore sulla *pubblica beneficenza nelle sue relazioni colla politica economia*, letta nell'Adunanza dell'Accademia di Filosofia — e *la Gazzetta di Genova* l'ha intesa meglio di tutti.

Il *Parlamento* e l'*Opinione* del 20, declinando affatto la question del diritto quanto all'*atto giudiziario* e non *politico* di cui sopra, se la prendono direttamente col Mazzini e il suo libro; e come è più facile, ci trovano entro, alla persona ed al libro, ampia messe di critica, di ridicolo e di amare rampogne. Il Parlamento chiama ad esame la *Nuova scuola dell'idea*, e la trova un'utopia da scolaro, una fanciullaggine vera, inetta ed impotente di nulla; e nel suo numero successivo del 21 dà come una scorsa — *al libro di alcune pagine*, che trova precisamente come l'hanno trovato tutti, e noi da gran pezza, un'indigestione antica di frasi senza costrutto, empie nella sostanza, di che per altro il *Parlamento* non si dà un pensiero del mondo, e più ancora ridicole nella forma sibillina onde tuonano per far rumore agli orecchi. L'*Opinione* con un suo — *Le congiure mazziniane* — bistratta pure alla sua volta il fanciullone a 50 anni o poco meno. Si sa; la è anti-mazziniana ab antico, fino dai tempi gloriosi di Banchi Giovani, chi lo ricorda. « I mazziniani, vi si dice, sono dessi involontariamente senza dubbio, ma certo i migliori amici ed alleati dell'Austria » nei *fatti* e nei *ragionamenti*. L'*Opinione* non vuol'aver che fare con *teste vuote* e *bruciate*, con gl'*imbroglioni dell'idea*, con gli uomini del *Dio e Popolo*, perchè in aspettazione dell'opportunità, che il Mazzini ed i Mazziniani attraversano, guastano, inceppano. E l'opportunità sarebbe nel suo adagio e a poco per volta: Mazzini è *testa bruciata*; l'*Opinione* sa calcolare i tempi e le cose e, quel che importa, aspettarli. Il barbaro lo caccierà l'*Opinione* con lo Statuto, non già Mazzini coll'esorcismo del suo nuovo libro alla mano.

La *Voce della Libertà* continua nel suo soggetto del — *pubblico insegnamento* — e dice di buone cose in teoria: nella pratica, essa lo vorrebbe affidato a mani più liberali, a cuori e petti più caldi del santo amore di patria e dell'Italia. Finora il sig. Ministro dell'instruzione pubblica ha fatto o poco o nulla per questo. Attenderemo dunque che faccia, come attenderemo che meglio si riorganizzi l'esercito, giacchè la *Voce* nel suo numero successivo del sabbato se ne occupa in un apposito articolo, a cui rimandiamo i nostri lettori di spiriti guerrieri e capaci della materia in discorso.

Conchiuderemo con un'occhiata all'*Italia e Popolo* pur del 21, in cui dà la berta alla nostra *Gazzetta* con un articolo assai spiritoso — *Principii economici della Gazzetta di Genova*. — Si tratta del sempre nuovo articolo *Tasse*, e la *Gazzetta*, s'intende, le trova tali da non doversi poi fare le gran lagnanze, come le vuol pur fare la gente a dispetto delle *paterne intenzioni* governative; paterne di *fatto* diciamo noi, e perciò naturalmente diverse dalle *paterne* dell'Austria. Dice dunque la *Gazzetta*, secondo l'*Italia e Popolo* « che infin dei conti » l'imposta messa sui bottegai o venditori al » minuto cadrà tutta intera sulle spalle dei con» sumatori « *essendo naturale che ciascun botte*» *gaio in aumento dei prezzi ordinarii delle merci* » *che vende, aggiungerà l'importo di una frazione* » *di tassa, dimodochè il pagamento della patente* » *non sarà per lui che un'anticipazione il cui* » *rimborso deve essergli fatto dall'avventore*. » » Ma i consumatori, osserva l'*Italia*, che ricorrono ai bottegai o venditori al minuto, chi sono? » La risposta tutti l'intendono; anche la *Gazzetta di Genova* che non vorrà, crediamo, ritoccare un tasto di falsa voce, avendo in somma dimostrato (è sempre l'*Italia e Popolo* che lo rileva) come chi paga infine è il povero popolo, « e che coloro i quali possiedono qual» cosa sotto il sole hanno torto di lamentarsi » se non possono sfuggire alla *serie delle nuove* » *imposte*; giacchè quanto pagano al governo » non è che un'anticipazione che loro verrà » restituita dall'avventore.

» E poi i giornali *del giusto mezzo* ci gridano » la croce addosso perchè abbiam detto che, pro» priamente parlando, il popolo di quanto ri» guarda lo Statuto non toccò con mano che » gli alberi della cuccagna unti di sapone e » di sego! »

Quest'ultima del sego e del sapone l'abbiam voluta raccogliere in grazia solo dell'epigramma, giacchè noi non siamo di quelli che pretenderebbero *gratis* il benefizio dello Statuto. Se gli uomini bisogna pagarli, non pagheremo poi, e tanto più, i benefizi?

PARTE RELIGIOSA

Decreti della sacra Congregazione de' Riti in ricognizione de' miracoli per la beatificazione del ven. Andrea Bobola della compagnia di Gesù e della ven. Germana Cousin.

I.

CAUSA POLACCA OSSIA DI LUCKO

Per la beatificazione e canonizzazione del ven. servo di Dio Andrea Bobola *sacerdote professo della Società di Gesù.*

SUL DUBBIO

Se e di quali miracoli consti, nel caso e all'effetto di cui si tratta?

Tra i sostenitori e i veri difensori della fede cattolica, che, secondo l'istituzione del santo suo Patriarca, furono perennemente prodotti dall'inclita società di Gesù, giustamente si enumera il ven. Andrea Bobola sacerdote professo di detta società, a cui Dio fece particolarmente note le vie della vita. Perocchè aggregato al sacro ministero, per mostrare agli erranti i sentieri della salute non ricusò le più gravi fatiche, e sebbene ad ogni tratto fosse combattuto dai nemici della vera fede, fatto partecipe delle contumelie di Cristo, e ben sapendo non essere legata la parola di Dio, anzichè desistere dall'annunciarla, con animo sempre ilare preferì di sostenere fortemente fino alla morte battiture, ferite, mutilazioni di membra, e perfino l'abbruciamento, confidando nella sola speranza della divina promessa di conregnare con Cristo dopo il patire. Questo moltiplice genere di tormenti essendo stato formalmente provato da' processi autentici istituiti per autorità apostolica nel secolo XVII, il 22 maggio dell'anno 1749 il pontefice Benedetto XIV di santa memoria emise un solenne decreto intorno al martirio e alla causa del martirio di detto venerabile religioso.

Dai postulatori di questa causa sette miracoli, fra altri molti che si dicevano operati per di lui intervento, furono proposti al debito esame della Congregazione de'sacri Riti, e il papa Gregorio XVI parimenti di santa memoria il 25 gennaio del 1835 per simile decreto impartì l'approvazione al primo dei miracoli proposti. Gli altri miracoli non essendo stati positivamente rigettati, i medesimi postulatori diedero umilissime istanze al santissimo signor nostro papa Pio IX, perchè si degnasse affidare questa cosa alla particolare congregazione dei sacri Riti. Per la benignità Apostolica adunatasi due volte questa Congregazione, cioè il 14 aprile e il 14 dicembre dello scorso anno, Sua Santità, udite e ponderate le sentenze dei Reverendissimi votanti, richiamò a sè la causa, e avendo lungamente meditato sovra un oggetto di tanta importanza, e avendo anche innalzato preghiere per implorare gli opportuni aiuti della luce divina, sentì inclinato l'animo a pronunciare il supremo giudizio.

Ricorrendo poi in questo giorno la festa dell'Ascensione del nostro Signor Gesù Cristo, offerto piissimamente il santo sacrificio, giusta l'antica consuetudine dei sommi Pontefici, si recò alla patriarcale arcibasilica Lateranese, e compiuta la solenne messa pontificale a cui assistette col sacro Senato, e data al popolo fedele l'apostolica benedizione dalla sua loggia superiore, entrò nella sacristia di detta Chiesa, ove chiamati a se i reverendissimi signori cardinali Luigi Lambruschini, vescovo di Porto, santa Rufina e Civitavecchia, prefetto della Congregazione de' sacri Riti, e Lodovico Altieri relatore della causa, insieme col R. P. Andrea Maria Frattini promotore della santa fede, e con me sottoscritto pro-secretario, presenti i medesimi pronunciò solennemente: « Constare di tre miracoli operati da Dio Ottimo Massimo per intercessione del venerando Andrea Bobola, cioè il primo, l'istantanea e perfetta guarigione di un figlio di Giovanni Chimielniki da cachessia scorbutica, per cui tutto il corpo era coperto di ul-

---

gli altri. Ciò posto, è in facoltà di ciascuno di esaminare se in alcuni punti non abbiamo noi egualmente torto nelle nostre negazioni, quanto ne possono avere i cattolici nelle loro affermazioni, ogni qualvolta esse non sono contrarie alla Scrittura. Se il punto debole de' romani è la dottrina dell'autorità, quella della Chiesa e della tradizione è il nostro. Ecco ciò che bisogna riconoscere e confessare; imperocchè lo struzzo non si rende invisibile perchè nasconde il suo capo nell'arena. Una vela non serve che contro un vento leggiero; in certe circostanze, e sopravvenendo una bufera, potrebbe tornare per lo meno inutile.

« A proposito della tradizione, io potrei direttamente rispondere ad altre obbiezioni. Voi dite, parlando del Papa, « ch'egli identifica colla parola di Dio la tradizione non avverata o che presenta poche guarentigie. » Mi contenterò di dirvi che, quanto a me, io non ne so nulla, e che giammai nulla di simile intorno a ciò mi è stato detto, nè l'ho trovata nel catechismo romano, il quale solamente, dopo aver provato le sue proposizioni con testi della Scrittura, se ne appella alla COMUNE SENTENZA ED AUTORITA' DE' PADRI. Non fanno forse lo stesso i nostri teologi? e nol fece il dottor Lutero egualmente che il Papa?

« Voi dite che il Papa proibisce al popolo la lettura della divina parola; il che è falso, siccome dimostrai nell'ultimo mio articolo; non solamente non la proibisce, ma alla stessa siccome a suprema autorità si riferisce; ne permette la lettura a'cristiani che sono interiormente disposti; l'essere versati ne' libri santi è siccome presso di noi, un ornamento delle conversazioni cattoliche; se alcuni confessori sono troppo stretti su questo punto, il Papa ne sarebbe così poco cagione, siccome S. M. il re, al tempo della censura, delle ridicole eccentricità de' suoi censori. Inoltre la scelta del confessore è al tutto libera, e farebbe certo maraviglia il vedere un cattolico, il quale avendo domandato di leggere la Bibbia, fosse impedito di farlo quando abbia le qualità richieste a leggerla con frutto. « Sì, dite voi, ma il Papa ha chiamato una peste la società biblica! » Ottimamente! È vero, egli lo ha fatto. Ma innanzi tratto mi permetterete di distinguere fra la Bibbia stessa ed una privata società, e mi concederete che v'hanno circostanze che possono fare d'una società, per buona ch'ella sia nel suo intendimento, una vera peste, se i mezzi ed il modo che tiene non sono proporzionati. Quanto a me, non ho a lagnarmi di ciò che la società biblica ha fatto fra noi; ma con buona fede esaminate un tratto ciò che tanti emissarii della società biblica inglese fanno fra i cattolici, senza un riguardo o pudore al mondo; come tutti i mezzi per essi son buoni per diffondere la S. Scrittura, come indistintamente la mettono nelle mani di uomini i meno atti ad intenderla, ed i meno disposti per solida pietà; come vi si appigliano per dare insegnamenti che, io suppongo, credono innocui, ma che ingenerano confusione nelle menti, lacerano la moralità, scuotono l'autorità sociale e l'ordine ecclesiastico, e che non hanno in fine che un'azione rivoluzionaria. Considerando tutti gli intrighi inglesi di questi ultimi dieci anni nel nord dell'Italia, io non posso portar odio al Papa per aver dal suo punto di vista appellato una peste la società biblica. Questa società, sebbene la meno colpevole nella congiura che ha reso così infelice questo paese, è servita di stromento agli autori di queste esecrabili macchinazioni. L'Inghilterra rende questo cambio all'Italia per averle recato anticamente la fede di Cristo; ma si rende con ciò infinitamente risponsabile innanzi a Dio. Nè crediate di trovare fra questi rinnegati del cattolicismo di buoni cristiani. Voi per lo contrario non ritroverete nella maggior parte dei più colti e nei più regolari che un mistico panteismo, o il più selvaggio volterianismo. Questo inconsiderato zelo apre una strada al commercio ed alla politica dell'Inghilterra, che s'intromette in Italia colla Bibbia alla mano, — la Bibbia è la pelle di pecora, onde si copre il lupo; — ed il risultato sarà, siccome il potremo forse vedere per noi medesimi, la salvatichezza religiosa, e l'annichilamento di ogni autorità, anche di quella della verità. O sventurato paese! Come era bello ne' suoi costumi, e ne' suoi sentimenti! Quanto si trovava umano il suo popolo, per poco che ci discostassimo dai luoghi demoralizzati dagli stranieri! Quanto era incantevole e soave la natura, come di fanciullo, di questi uomini, or fa trent'anni; e qual cumolo di rovine in appresso! Sì, mio caro amico, se io fossi Papa ed italiano, io farei lo stesso; innalzerei la mia croce contro questi orrori.

Voi riprovate poscia il culto dei Santi. Io non sono lungi dal credere che in questo punto siansi introdotti di molti abusi nella pratica.... Ma, mio carissimo amico, quivi è il tesoro che lo stesso Lutero non potè a meno di non riconoscere, se non ch'egli ha negato il modo di amministrarlo che si usa dalla Chiesa romana. Se, a cagion d'esempio, i due santi *Evaldi*, che furono i primi apostoli dell'antica Sassonia, non lungi dalla terra

ceri sordide e verminose, e che aveva prodotto storpiatura e rachitide; il secondo, istantanea e perfetta guarigione di Marianna Florkowska da dissenteria di sangue; il terzo, istantanea e perfetta guarigione di Caterina Brzozowski da flusso dissenterico con tabe. »

Ingiunse poi che questo decreto fosse divulgato e riferito negli Atti della Congregazione de' sacri Riti, dei 5 di maggio del 1853.

Luigi Card. Lambruschini
Vesc. di Porto, Pref. della C. de' S. R.

Domenico Gigli
Pro-secret. della C. de' S. R.

— Ci scrive dall'abbazia dei Benedettini di Subiaco un giovane Genovese:

Sul principio del mese d'aprile p. p. il Sac. Olivieri ha portato qui due moretti abissini d'età all'incirca dai 7 agli 8 anni. Doveano essere quattro, come anche il *Cattolico* avea annunziato, ma uno lo volle il vesc. di Lucca, l'altro era gravemente ammalato. Fra qualche mese ne dovrà portare altri quattro. Essi furono battezzati per mare in una tremenda burrasca che minacciava il naufragio. Sono d' un umore il più gaio e giocondo che mai. Parlano con ottimo garbo quel poco italiano che sanno, col quale si fanno bastentemente intendere. La divozione e grazia che manifestano in tutte le opere di religione fa maraviglia anche a noi. Ci pare impossibile che in pochi mesi la carità del loro liberatore abbia potuto recarli a tal segno. In loro si manifesta un' indole oltremodo buona e pieghevole alla religione. In loro presenza il minimo mancamento fatto da chicchessia, anche solo di un lieve riso, viene subito rimproverato dai loro graziosissimi cenni. Quando arrivarono vollero abbracciare e baciare quanti trovarono. Visto che ebbero il giovinetto Australiano, moro anch'esso, gli si vollero gettare al collo; quegli d'indole selvaggia e feroce volea ributtarli, ma dovette pure render loro il debito dell' affezione. Ora esso che è il più vecchio fra gli alunni, si è messo in un tuono più serio, avendo altri mori inferiori.

Questi abissini sono assai diversi della razza Caucasea o bianca. Hanno gli occhi piccolissimi ma brillanti; e questa bellezza del loro occhio è la sola che compensi la deformità del volto. Hanno il colore dell' oliva matura, i capelli ricciuti, la fronte curva e convessa. Il cranio rilevato, nè potrebbero portare un grave peso in testa, come fanno con tanta facilità i nostri Genovesi contadini; poichè non hanno la testa inclinata al piano, ma il colmo tende a forma piramidale, sicchè un peso sulla loro testa verrebbe a gravitare fuori della linea dello zenit ed in senso obliquo; nel che rassomigliano alla razza americana. Hanno il naso tanto schiacciato, che appena vi si distinguono le narici. — L' Australiano invece è del colore dei mattoni dei pavimenti vecchi. Ha il cranio di forma vicina al nostro. I capelli sono distesi, neri e fitti; l'occhio grande, ed è tutto peloso nel corpo. Se è un poco arrabbiato, ha una guardatura oltremodo feroce.

America. — A Baltimora città degli Stati-Uniti, un de' più insigni predicatori, onore e gloria della Chiesa anglicana, diede la sua demissione e abbracciò la religione cattolica. — Qui si parla solo di questo. È l' avvenimento che ognuno domanda e risponde al primo incontrarsi per le strade, o nelle visite a casa. Non mai un caso simile fu men preveduto od eccitò maggiore sorpresa. — È l' uomo il più istruito, il più stimato, il più amato; il migliore della sua chiesa. — Qui avvengono ora molte conversioni. (*Univers*, del 19 maggio)

MISCELLANEA

Paralello di Francia e Inghilterra

. . . . . Mentre la Francia, stanca di distruzioni, di rovesci e d' idee vaghe e speciose, ricorre avidamente alle antiche istituzioni e a quanto rappresenta una autorità fortemente basata, si accinge l' Inghilterra a rovesciare ad una ad una le sue tradizioni ed instituti, il cui mantenimento e proverbiale rispetto ne avean fatta la forza e la stabilità. Ogn' anno il Parlamento assale il clero e l' aristocrazia territoriale, basi precipue della potenza britanna.

Mentre sentesi in Francia più vivo ed urgente il bisogno delle religiose credenze, e della sana morale e del religioso rispetto, l' Inghilterra è vieppiù smaniosa di torsi la maschera di falsa pietà che finora le tenne luogo di religione.

Da due o tre anni a questa parte un religioso movimento si manifesta da un punto all' altro di Francia, e una vasta associazione si diffonde per ristabilir davvero la santificazione delle feste. È spontaneo il movimento e figlio della pubblica opinione. Il governo non c' entra per nulla; diede, è vero, un passo: ma non fu il primo; andò dietro la pubblica opinione e tutto al più agì collettivamente.

L' Inghilterra frattanto viola a mano a mano la legge sulla osservanza della domenica. Un membro della Camera dei Comuni, interprete forse della pubblica opinione, non arrossì di pubblicamente dichiarar quella legge immorale e di renderla anche responsabile delle intemperanze che lordano in tutta la superficie del regno britannico la santità del giorno.

Una legge atea, immorale, che ove non venisse nel fatto corretta dai cristiani costumi del paese, scambierebbe in concubinato il matrimonio, sussiste ancora nel codice francese. Conformatosi al pensiero dell'immensa maggioranza dei cattolici, un personaggio, illustre per genio e pei destini politici degli ultimi anni della monarchia, manda in luce un libro ove colla logica unita al sentimento cristiano dimostra essere giunto il tempo di modificare la legge: e la quistione mette in moto tutti i geni di Francia.

In questa eccoti il parlamento inglese far venire a galla la legge del divorzio. Ai messeri del Tamigi la vigente non pare omai abbastanza popolare. Vogliono appagar l'opinione, ed estenderne il benefizio alle classi più povere, dacchè finora favoriva solo le agiate.

Guidati dal sentimento cattolico, s'adoperano i francesi a svincolarsi dal despotismo pagano. Vivissima fu la lotta; e fu forza consigliare moderazione ai nemici dell' influenza pagana.

In Inghilterra invece eccoti un cotale della camera alta, un gran dignitario della chiesa anglicana, il dottor Samuele Wilbelforce, apostrofare pubblicamente l'ombra di Burke e', toccando de' campi elisi, consolarsi al pensiero che l' anima del grande oratore vi va in pace a diporto.

L' inebriamento del paganesimo, dice il *Tablet*, precedette in Francia i saturnali della rivolta. Tanto avverrà in Inghilterra? No, risponde il foglio inglese: l'Inghilterra inclina piuttosto all' islamismo.

— La *Tribune du peuple* pubblica un proclama diretto al popolo svizzero dal comitato della comunità rivoluzionaria in Londra sedente, e firmato da Boichot, Felice Pyat, e Avril supplente per Caussidière in missione. È un appello in nome del partito rivoluzionario d'Europa, ad una accanita resistenza contro l' Austria, sotto la bandiera rossa, coll' intervento di cento mila volontari per lo meno, o proscritti d' ogni nazione. La compilazione del proclama è senza fallo opera di Felice Pyat; tante stranezze di stile e sgrammaticature vi si incontrano ad ogni tratto.

Il Piemonte non vi è nominato.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Torino, 21 *maggio* — Leggiamo nella *Campana*:

Ieri ebbe luogo davanti il Tribunale di prima cognizione il dibattimento del processo intentato alla *Campana* dal dottore Borella. L'onorevole deputato ci accusava di diffamazione per avere noi scritto in un rendiconto della Camera, che il deputato Borella si avea beccato diecimila franchi destinati al monumento Siccardi. Il dibattimento incominciò alle 2 pomeridiane. Stava ad avvocato difensore della *Campana* il sig. Giuseppe Cerutti, ed avvocava pel deputato Borella l' emigrato Tecchio. Il quale era stato inoltre investito della necessaria procura dal deputato Borella, costituitosi parte civile. Letto l' atto di procura, l' emigrato Tecchio sporse la sua accusa contro la *Campana*, addimandò un' indennità per la pretesa diffamazione, indennità che il deputato Borella caritatevolmente destinava al Ricovero di mendicità. Il nostro avvocato Cerutti difese egregiamente la *Campana*, insegnò agli italianissimi il significato del verbo *beccare*, e fe' toccare con mano che in quel dato luogo il deputato Borella volea dire la *Gazzetta del Popolo*. L'emigrato Tecchio, vistosi in male acque, ripigliò la parola gridando quanto n' avea in gola, minacciando i giudici d' un finimondo se non condannavano la *Campana*.

Disse ira di Dio del nostro giornale, e quasi non bastasse alla sua irritazione, strapazzò in pari tempo l' *Armonia*.

Il nostro avvocato rispose per le rime, e con dignità ed eloquenza dipinse il *Sacco Nero*, e fe' vedere donde ci veniva l' accusa per diffamazione. Ritiratosi il Magistrato dopo due ore incirca di discussione, rientrava verso le cinque nella sala d' udienza, ed assolveva il nostro gerente dell'accusa di diffamazione, condannando nelle spese l' accusatore.

Noi non loderemo il Magistrato d' avere fatto giustizia, bensì del non essersi lasciato intimorire dagli spauracchi e dalle arti poco civili adoperate dall' avvocato Tecchio. I nostri ringraziamenti e le nostre congratulazioni saranno per l' avvocato Cerutti che leva sì bella fama di sè, ed in cui la scienza legale, e la profondità del raziocinio va di conserva col coraggio civile, la nobiltà dei modi, e la facondia del discorso.

Genova, 22 *maggio*: — Il *Parlamento*, negli scorsi dì, pubblicava la seguente statistica:

Giornali. — Manteniamo la nostra promessa pubblicando lo specchio delle copie dei giornali consegnati quotidianamente alla Posta di Genova e trasmessi alla loro destinazione per mezzo della Direzione medesima. Questo specchio è della stessa data di quello già precedentemente da noi pubblicato riguardo ai giornali di Torino.

INTERNO.

Destinazione	Gazz. di Genova	Corriere Merc.	Cattolico	Italia e Popolo	Mediterraneo (cessato)	Maga	Osservatore	Lavoro	Tot. generale
Stradale di Torino. .	55	217	266	89	55	104	76	115	955
Sradale di Nizza. . .	89	116	122	14	2	48	11	20	422
Riviera di Levante. .	62	21	63	19	3	63	11	16	258
Sardegna.	6	15	17	7	2	50	8	"	105
Totali.	212	369	468	129	42	265	106	149	1740

ESTERO

	Gazz. di Genova	Corriere Merc.	Cattolico	Italia e Popolo	Mediterraneo (cessato)	Maga	Osservatore	Lavoro	Tot. generale
	398	94	116	28	102	8	27	"	775
Interno ed Estero } Totali . .	610	463	584	157	144	273	133	149	2515

È inteso che in questo specchio non sono contemplati gli abbuonamenti nella città di Genova, come non lo erano nell' altro già da noi pubblicato quelli della città di Torino; nè pure si possono mettere a calcolo tutte le altre copie di giornali che le singole Direzioni in luogo della Posta fanno ricapitare col mezzo del corriere od altre vetture private.

---

che di presente abitate, non ottennero co' loro sforzi altro effetto che la palma del martirio, la loro morte crudele, benchè raccontata poco fedelmente, fè penetrare in tutto il paese del Reno e del Veser il loro nome, il loro divisamento, la loro dottrina. (*) Questo avvenimento rese attenti i pagani: questi due Santi furono come i forieri di quell' armata cristiana contro le truppe del paganesimo in queste contrade; e se caddero nell' assalto, i loro esanimi corpi furono la prima pietra del ponte, che molti altri campioni di Gesù Cristo recarono a compimento riempiendo il fosso di loro spoglie mortali; e facilitarono così la conquista della rocca del paganesimo ed il trionfo della Croce sulle cime. Oh! io lo veggo questo piccolo Evaldo il negro *(Nigellus)*, io lo veggo dagli occhi scintillanti spirare a un tempo coraggio e pietà, lo scorgo avanzarsi incontro alla morte, sapendo che col morire ei non periva, ma che la sua morte non era che il primo passo alla vittoria di G. Cristo; io li veggo questi due santi sì pieni di candore e di pietà, scolorarsi nell'agonia intanto che i Sàssoni li sacrificavano a' loro idoli ed immolavano le squarciate loro membra al dio del Reno; io li veggo, o mio amico, e se voi non li vedete co' vostri occhi, vivete nondimeno della vita che vi hanno acquistato, imperocchè dove una volta i selvaggi Sàssoni commettevano i loro orrori, voi godete ora della pace, e predicate la parola di Dio; voi spiritualmente e corporalmente vivete della virtù di questi morti — nolens, volens, voi vivete di quella. Allorchè salite sulla vostra cattedra, v'ha sott'essa, ben dentro sotterra, un fondamento, su cui riposa con sicurezza; ed è lo sguardo moribondo di questo santo uomo, un riflesso di quell'altro sguardo che mirò misericordiosamente il mondo dall'alto della Croce. Ogni volta che sedete alla vostra mensa, v' ha un non so che di questo sguardo identificato in ciascun boccone di pane. Fate come volete, infino a che sarete pastore a Duisbourg, voi vivrete del tesoro della santità di quest'uomo, ed ancorchè voi non ne aveste alcuna conoscenza, vi sarebbe tuttavia una mistica correlazione fra voi e questo santo. Noi viviamo eziandio di tutti i santi (essi son santi per G. Cristo, son nostri per G. Cristo), in quella guisa che un corpo spirituale della Chiesa di G. Cristo circonda tutta la terra, e i mali e gli atti e le gioie di ciascuno dei membri di questo mistico corpo, sono nostri mali, nostri atti, nostri godimenti dal momento che formiamo parte della mistica unità di G. Cristo. E voi dopo questo rifiutereste di onorare i santi! Vorrèste voi freddamente cacciar lontano da voi i membri più nobili del vostro corpo, a quella maniera che gittasi un pezzo di pane ad un cane? — Mai no, io non posso pensarlo; questo modo di fare non sarebbe per fermo protestante; Lutero stesso non adoperò mai in questa guisa, anzi prese a difendere le immagini dei santi nelle chiese; molte sue parole ci fanno conoscere che non voleva lasciarle ivi esposte quasi incogniti ritratti presso il rigattiere; non intendeva che impedire gli abusi, e in ciò aveva ragione. Ed anche a voi io do ragione se l'intendete in questa guisa, ma aggiungo: Non alzate una mano sacrilega contro questo santo deposito della Chiesa di Gesù Cristo. Ciò ancora viene riconosciuto dalla Confessione d' Augusta, che autorizza un triplice culto dei Santi cioè, 1. le loro lodi; 2. l' imitazione delle loro virtù; 3. consiglio di fortificarsi co' loro esempi. L' invocazione de' Santi egli è vero che vi è dichiarata inutile, ma è ancora detta inoffensiva. Vorremo noi essere più severi nei nostri giudizii che i riformatori già esasperati dalla pugna?

(*) I due santi Evaldi, cognominati l' uno il *bianco* e l'altro il *nero*, a cagione del colore de' loro capegli, vennero di Irlanda nel 695 per predicare la fede ai Sàssoni. Ricevuti ospitalmente da un contadino, fecero domandare un'udienza dal principe che governava quel paese. Ma i pagani, accorgendosi un giorno che celebravano il santo sacrifizio, sospettarono che volessero introdurre il cristianesimo, e temendo che il principe si lasciasse trascinare dai due monaci irlandesi, decretarono la loro morte. Il primo, cioè il bianco, ebbe la testa mozzata; ma il secondo (il negro, *Nigellus*) fu sottoposto a' più atroci dolori. I loro corpi gettati nel Reno rimontarono miracolosamente il fiume, al dire del ven. Beda, incirca 40 miglia fino al luogo dove si ritrovavano i loro compagni, dai quali furono onorevolmente sepolti. Pipino di Heristal fece trasportare le loro spoglie a Colonia, e sono di presente venerate nella chiesa di S. Cuniberto. La festa di questi santi si celebra ai 3 di ottobre.

Pertanto, secondo la confessione del dottor Leo, la verità protestante non è vera per lui, se non in quanto è fondata sul dogma cattolico; i due Evaldi erano preti, monaci e cattolici; la cattedra di Duisburg non avrebbe dunque altro fondamento che il sangue de' nostri martiri. Ma ciò non dice il troppo celebre catechismo di Duisburg. Noi dubitiamo ancora del concedo del pastore Krummacher; come noi siamo certi che questi due santi avrebbero declinato l' onore di dare la vita per l'errore che si predica al presente sulla loro tomba. — Ubi Petrus, ibi Ecclesia.

FRANCIA

PARIGI, 18 *maggio*. — Nota del *Moniteur*, della quale già si diede un estratto per dispaccio elettrico:

« Erasi potuto temere, nel momento in cui il principe Menschikoff si recava a Costantinopoli in qualità d'ambasciatore straordinario di S. M. l'imperatore di Russia, che uno degli effetti della sua missione fosse di annullare in parte le concessioni ottenute dal sig. di Lavalette, a pro dei padri latini di Terra Santa, nell'anno 1852. Ognuno si rammenta che, a domanda della Legazione francese, il governo turco aveva consentito a restituire al patriarca di Gerusalemme, delegato della Santa Sede, la chiave della porta maggiore della chiesa di Betlemme, a dar ordine di ricollocare nella grotta della Natività una stella ornata d'un'iscrizione latina e che era scomparsa nel 1847, e finalmente ad accordare alla comunione cattolica il diritto di celebrare il suo culto in un santuario venerato, che è la chiesa detta della Tomba della Vergine.

« Il governo di S. M. I. non poteva ammettere che alcuno di questi vantaggi fosse ritolto ai Latini. *Il gabinetto di Pietroburgo del resto* trasmise ben presto al gabinetto delle Tuilerie l'assicurazione che il suo intendimento non era di costringere la Porta a tornare addietro sulle concessioni che erano state fatte.

« Le ultime notizie di Costantinopoli, recate dal legno corriere a vapore il *Chaptal*, in data del 7 maggio, ci permettono di affermare che il mantenimento dello *statu quo* a Gerusalemme, riclamato dal principe Menschikoff, non implica, nello stato di possesso dei Latini, alcuna modificazione valevole ad alterare l'aggiustamento convenuto col marchese di Lavalette. Era questo per noi il punto essenziale, quello che non poteva essere da parte nostra oggetto di alcuna transazione. In quanto ai nostri antichi trattati colla Turchia, niun atto diplomatico, niuna risoluzione della Porta potrebbe invalidarli senza il consenso della Francia.

« Il principe Menschikoff chiede ancora al Divano la conclusione di un trattato che porrebbe sotto la guarentigia della Russia i diritti e le immunità della chiesa e del clero del rito greco. Una tal quistione, interamente diversa da quella de' Luoghi Santi, concerne interessi, di cui deve la Turchia per la prima apprezzare il valore. Se la medesima suscitasse qualche complicazione, diverrebbe una quistione di politica europea, nella quale la Francia troverebbesi impegnata allo stesso titolo che le altre potenze soscritte al trattato del 13 luglio 1841. »

AUSTRIA

VIENNA, 18 *maggio*. — La notizia recata dalla « Gazzetta di Brünn » che S. M. l'Imperatore di Russia si recherà a Vienna al 17 del mese corrente non si conferma.

— Durante il soggiorno a Vienna di S. M. il re di Baviera, avrà luogo anche una manovra di rachette, giacchè si ha intenzione di istituire nell'esercito bavarese un corpo di rachettieri sul modo di quello esistente nell'armata austriaca.

— Il Luogotenente della Moravia si reca oggi ai confini austriaci onde ricevervi S. M. il re di Prussia.

— L'ambasciatore belgio a quest'i. r. corte, conte di Sullivan, ha sempre l'onore di essere invitato alla tavola imperiale assieme a S. M. il Re dei Belgi.

— Al dire della « Gazzetta di Zagabria » il principe Danilo del Montenegro si recherà fra breve a Costantinopoli.

— Lettere da Monaco dicono che S. M. il Re di Baviera sarà di ritorno nella sua residenza prima della festa del *Corpus Domini*, e si fanno già preparativi per riceverlo con grande solennità. S. M. il Re si fermerà a Vienna soltanto tre e quattro giorni.

— Per farsi un'idea dell'incremento a cui salirono i beni fondiarii nell'Ungheria, basti il fatto che le puste comprate nell'anno 1853 dalla comune di Ketskemet al prezzo di 12 fiorini all'iugero, ora sarebbero pagate a 80 fiorini.

— Scrivesi da Lüttich in data 14 corrente: La notizia recata da' fogli tedeschi, un doppio matrimonio formare una delle cause del viaggio del re del Belgio a Vienna, ha prodotto qui gran chiasso. Egli è ben vero che la voce, voler il re Leopoldo passare a nozze pella terza volta, trova ben pochi credenti; uno però dei nostri fogli principali, il *Journal de Bruxelles*, che sta in relazione con molte persone della corte considera l'unione del nostro principe creditario con una Arciduchessa austriaca quale un fatto positivo ed assicura in un articolo *partecipatogli*, che il paese saluterebbe con gioia un avvenimento che assicurerebbe l'avvenire del regno e procurerebbe allo stesso, oltre all'amicizia che gode tuttora della Russia e Prussia, la potente protezione dell'Austria. *Volesse la Provvidenza*, chiude il *Journal de Bruxelles*, *che il re cogliesse lo scopo del suo viaggio!*

— S. M. il re di Prussia arriverà qui domani, 19 maggio, alle ore 4 p. m. I locali della stazione della strada ferrata del Nord saranno addobbati elegantemente. Una divisione d'infanteria colla sua banda starà schierata presso la stazione. Nel palazzo imperiale si sono preparati i magnifici appartamenti della così detta cancelleria aulica con un lusso veramente imperiale. La grande sala costrutta nell'anno 1728 sotto Carlo VI è decorata di tre magnifici dipinti in cera di Pietro Krafft rappresentanti tre principali momenti della vita di Francesco I. I lavori di scultore sono opera del rinomato artista Mattielli. In tutto sonovi 20 tra sale e camere senza calcolare i locali per il seguito e quelli per la servitù. (*Corr. It.*)

GRECIA

ATENE, 13 *maggio*. — Giorni sono arrivò al Pireo il piroscafo inglese *Tigris*, che consegnò al governo greco un dispaccio relativo all'affare de' tre villaggi rivendicati dalla Turchia. Secondo quest'atto, verrà formata a Costantinopoli una commissione composta dalle tre potenze protettrici, della Turchia e della Grecia, che esaminerà e risolverà l'accennata vertenza. Frattanto il governo greco tiene occupati militarmente i tre villaggi.

— È ancorata nel porto di Pireo la fregata americana *Cumberland*. Essa recò per la seconda volta in Atene l'ambasciatore degli Stati-Uniti per la questione d'un suo nazionale, il missionario King. Sembra che il sig. Marsh, inviato degli Stati-Uniti a Costantinopoli, venga ora qui dopo aver esaminati per ben 8 mesi gli atti processuali riguardo il signor King, per non dare la sua approvazione al risultato finale del processo e rivolgere al governo domande pecuniarie, per la somma di 300,000 dramme.

— Il 3 maggio fu collocata per parte del rev. vescovo di Sira la prima pietra della chiesa cattolica, che dev'essere dedicata a S. Dionigi, primo vescovo d'Atene. La cerimonia fu solenne, e vi assistettero tutti i ministri greci, il corpo diplomatico, i consoli cattolici, alcuni delegati della corte e molti greci ragguardevoli e cattolici.

— Come si temeva, i masnadieri ai confini della Turchia penetrarono nel territorio greco. Il governo ha promesso 3000 dramme a chi consegnerà tre de' principali capi; la qual misura riescì efficace ogni qualvolta venne applicata.

— Dopo l'arrivo di un piroscafo inglese da Malta si assicura che la flotta britannica ivi ancorata ricevette ordine di uscire e di recarsi a Smirne. (*Triester Zeit.*)

TURCHIA

— Leggiamo in un carteggio della *Triester Zeitung* in data di Costantinopoli 9 corr.: Per ciò che riguarda le pratiche col principe Mentschikoff, vi dirò che a quest'ultimo fu consegnata recentemente una copia del firmano rilasciato dalla Porta nella vertenza del S. Sepolcro. A quanto dicesi, vi è fatta menzione soltanto dei due punti discussi ultimamente. Si dubita che il principe aderisca all'accettazione d'una scrittura che non dice nulla. Ultimamente egli ricevette dispacci da Pietroburgo; e i ben informati asseriscono che il gabinetto approvò il contegno serbato finora da lui, e gli ordinò di persistere nelle domande, che formano l'oggetto della missione affidatagli. A senso di questo ordine, il principe avrebbe chiesto recentemente la ricognizione dell'indipendenza del Montenegro e l'ordinamento dei futuri rapporti del patriarcato greco presso la Porta. La risposta della Turchia non seguì immediatamente, ma appena due giorni dopo, ed è voce ch'essa sia riescita conforme alla decisione emessa recentemente dal Sultano (la quale stabilì la direzione da darsi alle trattative), cioè negativa. — Sembra essere accreditata la notizia, che il gabinetto russo promise ripetutamente il suo aiuto alla Porta, qualora essa avesse ceduto ai desiderii dello Czar, ma che la Turchia lo abbia ricusato, non credendolo necessario, attesochè nessuna Potenza la minaccia. La Porta fa osservare segnatamente che l'assistenza della Russia nella vertenza de' Luoghi Santi è affatto inutile, giacchè quest'oggetto è indifferente alla Turchia, e che nelle altre questioni, le quali sono soltanto domande separate dell'Imperator Nicolò e quindi provocarono la protesta delle grandi potenze occidentali, tale sostegno non può essere richiesto, avendo il Sultano espressa la massima di *voler soddisfare tutte le potenze*.

Un *poscritto* della stessa lettera reca quanto segue: Il principe Mentschikoff rimandò mediante un semplice *cavass* (agente di polizia) alla Porta la sua comunicazione e le intimò che entro 8 giorni egli attendeva un *sì* o un *no* riguardo alle sue domande, e in caso diverso abbandonerebbe Costantinopoli unitamente all'ambasciata. Stimolata in questo modo, la Porta domandò categoricamente a lord Redcliffe e al sig. de La Cour se si trovassero disposti a prestarle aiuto. In seguito a ciò si lavorò ieri (8) fino a tarda notte nelle due ambasciate, e il *Chaptal*, naviglio francese di stazione, partì verso la mezzanotte con dispacci inglesi e francesi alla volta di Marsiglia.

— Scrivono da Smirne in data dell'11 alla *Triester Zeitung*: La nostra rivoluzione fu repressa: il governatore emanò un ordine, con cui s'infliggono 25 colpi di bastone sulle piante de' piedi ad ogni Greco, di meno di 18 anni che offenda con vie di fatto un Ebreo, e 50 colpi a qualunque Greco che abbia più di 18 anni e commetta lo stesso reato. Quest'ordine fu letto nelle vie e nelle chiese. Avvennero bensì in appresso alcuni maltrattamenti, ma siccome i colpevoli furono colti in flagrante, e puniti secondo era stato prescritto, il timore delle percosse ripristinò per ora la quiete.

AMERICA

— Si hanno notizie della Plata a tutto il 3 aprile prossimo passato.

Urquiza, alleato con Lagos, si era di nuovo condotto sotto le mura di Buenos-Ayres, e le ostilità erano cominciate immediatamente.

Il piroscafo inglese il *Locust* arrivò a Buenos-Ayres avendo a bordo sir. Ch. Hotham, latore d'un trattato di navigazione e di commercio con la repubblica del Paraguay.

Correva voce che un cambiamento di governo avrebbe luogo a Montevideo.

— Si hanno anche notizie di Rio-Janiero del 24 marzo.

La febbre gialla infieriva sulle navi. Gli affari erano generalmente buoni.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

TORINO, 22 *maggio*. — La Camera dei deputati nella seduta d'ieri continuò a discutere la legge sulla leva, e specialmente l'art. di questa che esenta gli alunni chierici dal servizio militare. Si notò il generale Quaglia che parlò in favore dell'esenzione dei chierici e l'abb. Robecchi che volea sottoporli alla leva. — La Camera si sciolse senza prendere nessuna risoluzione.

— Una corrispondenza del *Parlamento*, da Genova 21 corrente, narra che colla celebrazione d'un pranzo si volevano ritemprare gli *ardori repubblicani e democratici*; perciò fu messo in giro un invito agli studenti dell'università, che prima accettarono; ma poi, sentito che in prima fila tra gli invitati venne messo il sig. Priario direttore della *Maga*, la maggior parte di essi *protestarono*. E questa è la più importante notizia che ci dà il *Parlamento*.

ROMA, 18 *maggio*. — Ieri a mezzogiorno il Santo Padre uscì a piedi dalla sua Residenza Anziate, e ne visitò tutte le amene adiacenze.

Degnossi eziandio di entrare nel quartiere delle Guardie Nobili, e nelle caserme dei distaccamenti delle diverse truppe stanziate in quel luogo, e ne osservò lo stato in cui erano tenute.

Rientrato nel suo appartamento, ammise al bacio del piede il sig. comandante di una Corvetta francese che costeggia in quel mare per istudi idrografici.

Dispose quindi che fosse invitato alla tavola di Stato, nella quale sedettero parimenti le LL. EE. i signori Principi Borghese ed Aldobrandini.

Dopo il pranzo Sua Santità andò alla vicina terra di Nettuno, smontò alla Chiesa principale, e ricevette la benedizione del venerabile data da Monsignor Vicario di Albano. Quindi ammise al bacio del piede il Clero e le autorità locali.

Percorse poscia varie vie della terra, e degnossi di visitare la scuola delle Maestre Pie, lasciando copiose elemosine alle fanciulle che la frequentano.

Ricevette costantemente cordiali omaggi di rispettoso ossequio, e di venerazione.

Alle ore 7 e mezza p. m. ritornò alla residenza di Anzio.

La sua preziosa salute prosiegue ad essere nello stato il più perfetto. (*G. di Roma*)

BERNA, 19 *maggio, ore 5 pom.* — La miseria, conseguenza del blocco, è estrema in tutto il distretto di Mendrisio. Il colonnello Bourgeois fu pertanto autorizzato a distribuire sussidii sulla cassa federale. La sua corrispondenza coi generali Strasoldo e Giulay è attivissima, ma non tocca delle quistioni capitali.

(*Disp. el. del J. de Genève*)

20 *detto, ore 5, minuti* 15. — Le voci di guerra che sono in giro non contengono parola di vero.

Il conte Karnicky deve abbandonare Berna per motivi di salute. (*Disp. el. della G. tic.*)

OLANDA. — Non abbiamo nuove notizie delle generali elezioni che si proseguono in questo momento stesso ai Paesi Bassi. La vittoria degli ultra-protestanti non sembra dubbiosa, e si spiega dalla effervescenza in cui sono stati messi.

Ma questa vittoria non sarebbe spiacevole, se non nel caso in cui l'ebbrezza del successo non suggerisse al ministero attuale l'idea d'un attentato al patto fondamentale, ch'esso formalmente s'impegnò a rispettare.

La Costituzione neerlandese è tale che dà le più forti guarentigie alla libertà dei culti. Finchè rimarrà in piedi, i cattolici non avranno a temere di peripezie elettorali.

BERLINO, 12 *maggio*. — S. M. il re di Prussia e il principe Carlo suo fratello, sono partiti oggi per Vienna col mezzo d'un convoglio speciale della ferrovia di Silesia. S. M. la regina è partita per Exzlingen.

VIENNA, 19 *maggio*. — La partenza di S. M. del Belgio fu stabilita per uno dei primi giorni della ventura settimana.

— S. M. il re di Prussia, che abbandonò ieri la sua residenza di Berlino, partì questa mattina alle ore 6 da Oppeln, ove avea passata la notte, ed arriverà qui alle ore 4 e 15 minuti dopo mezzogiorno.

— Ieri, in onore degli alti ospiti, fuvvi gran banchetto dall'ambasciatore belgio, conte de Sullivan, che fu onorato della presenza di S. M. il re dei belgi e di S. A. R. il duca del Brabante. Erano anche invitati a tavola dell'ambasciatore S. A. il duca Augusto di Sassonia Coburgo Gotha e la consorte sua, principessa Clementina d'Orleans, il principe Leopoldo di Sassonia Coburgo, il tenente maresciallo conte Leiningen, l'I. R. ambasciatore presso la corte di Pietroburgo conte Mensdorff-Poully il principe Leiningen con suo figlio. In tutto 28 coperte

TURCHIA. — Una relazione in data di Smirne 27 aprile conferma la notizia telegrafica del *Times*, già comunicata, che il governo ottomano abbia intenzione di allontanare i profughi politici. Da Smirne furono espulsi i seguenti rifugiati italiani: Diamanti, avvocato; Budoli, medico; Storari, ingegnere; Cricca, maestro di ballo, e Cugini, direttore di una fabbrica di carta. (*Abendbl. der W. Z.*)

Dispaccio elettrico.

PARIGI, 21 *maggio, ore* 7, *min.* 50 *pom.*

S. A. R. il duca di Genova è arrivato a Parigi circa mezz'ora fa con il suo seguito proveniente da Bruselle.

È stato ricevuto alla stazione della strada ferrata dal personale della legazione.

L'imperatore ha mandato allo scalo due delle sue vetture, ed una scorta di 25 corazzieri, comandati da un ufficiale; come pure fu inviato il generale conte di Goyon suo aiutante di campo per complimentarlo.

S. A. R. è disceso al palazzo della legazione.

Borsa di Genova del 23 maggio

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 marzo.	98	—	—	—
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	99	1/8	—	—
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	99	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	1000	—	—	—
» 1851 1 agosto	1012	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	97	1/2	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1373	—	—	—
Imprestito Romano	96	—	—	—
Imprestito Toscano	105	1/4	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 21 *Maggio*

4 1/2 per % aperto a	—	—	104	—
4 1/2 per % chiuso a	—	—	—	—
3 per % aperto a	—	—	81	35
3 per % chiuso a	—	—	81	50
5 per % Piem. (*C. R.*)	—	—	99	40
5 per % id. (*Hambro*)	—	—	—	—
3 per % id.	—	—	68	50

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 23 *maggio*.

Il duca di Genova arrivato ieri a Parigi fu ricevuto con grande cerimonia; il generale Goyon, aiutante di campo dell'imperatore, andò a complimentarlo in nome dell'imperatore e resterà al servizio del duca durante il suo soggiorno a Parigi.

COSTANTINOPOLI, 13 *detto*.

Fu differito il mutamento ministeriale in cui doveano rientrare al ministero i riformisti, e Fuad Effendi, destituito dopo la prima visita fatta all'arrivo del generale Menchikoff.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. Olmi, — Palazzo Tagliavacche
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. | **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** | Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Martedì 24 Maggio 1853. — **N.° 1116**

SOMMARIO

Genova, 23 maggio

Ancora un tratto di viaggi, di re Leopoldo nella capitale dell'Austria e del futuro congresso dei principi del Settentrione. È la *Gazzetta di Genova* del 21 che ci richiama sulle congetture d'un fatto che i giornalisti intendono ciascuno al suo modo, e la *Gazzetta di Genova* al modo che più conviene al nostro stato di cose presenti e future.

Primieramente, dice la *Gazzetta*, chi se ne preoccupa con fondamento è la Francia; il Piemonte no, che invece può indi trarre di buoni auguri ed il suo proprio oroscopo per l'avvenire. La Francia, se le fosse mai venuto il ticchio del ritondare i confini o venisse, trova ora in questo viaggio un ostacolo assai più serio che i 100 mila uomini votati dal Parlamento belga: contrariamente il Piemonte non può non trovarci chiaro un argomento di sicurezza, non eccettuata la Savoia, aggiungiamo noi, che nel negozio del ritondare non entrerebbe per mille buone ragioni che veggono gli orbi, non che i politici. E qui la *Gazzetta*, dietro la grave autorità del *Parlamento*, discende a dire e a ridere un tratto alle spalle del *Pays* e delle lettere diplomatiche del Capefigue, il quale è rimbambito affatto o da qualche tempo a questa parte, od almeno dacchè vede diverso dal *Parlamento*, dall'*Opinione* e... dalla *Gazzetta di Genova*. Diffatti se Nicolò I, se l'Austria e se la Prussia sono col Belgio, chi contro il Belgio? argomenta qui la *Gazzetta*, nè noi sapremmo che apporle. Ma dappoichè qualche articolista sofistico degli *estremi* potrebbe anche ammettere il dubbio se non forse la nuova stretta di mano tra il Settentrione ed il Belgio potrebbe pur accennare tra le altre che non si disdicono perchè accennate dal *Parlamento* e dalla *Gazzetta di Genova*, accennare cioè a qualche semi-conversione politica rispetto al Belgio, no, soggiunge essa tosto, non « potrebbe ostare ai » fini politici del viaggio di cui si tratta il re» gime costituzionale severamente e lealmente » osservato dal Re Leopoldo, perchè se un re » costituzionale non può sottoscrivere atti po» litici senza il concorso dei ministri, nulla » gli vieta di prendere intelligenze verbali; ed » inoltre il sig. Capefigue non è certamente ben » sicuro che nessun ministro belga possa fare » il viaggio di Vienna.

» Noi da questo viaggio, e dalla natura li» berale del governo e del Re belga desumiamo » anzi che il nord faccia un passo verso la tol» leranza politica, e che il ravvicinamento delle » potenze settentrionali col Belgio sia di buon » augurio per quella causa che noi abbiamo » comune con esso. Dove è il Belgio non può » pericolare il Piemonte: e se un'alleanza con » alcune potenze non sarebbe per noi nè de» siderabile nè probabile (*intendi coll'Austria e compagnia, condizione a rime obbligate*) » è certo per altro che in questo stato di cose » non possiamo che guadagnare d'importanza » e di riguardi da tutti i governi esteri: se le » potenze si uniscono da una parte e dall'al» tra e si osservano, la neutralità del nostro » governo potrà sempre essere ricercata come » la sua alleanza, e sarà corrisposta con ri» guardi e con deferenze d'ogni maniera. »

Veramente quelle delle *intelligenze verbali*, trattandosi di un re che *severamente e lealmente ha sempre osservato.....*; ma quanto a noi le intelligenze verbali le ammettiamo anche nei re costituzionali, e però vogliamo passarla. Quanto poi al costrutto del secondo ed ultimo paragrafo, che è proprio il sugo dell'articolo, ce ne rimettiamo intieramente ai nostri lettori e al proverbio: *ogni simile ama il suo simile*. Noi siamo usi ad aver col Vico i proverbi non altrimenti che l'*espressione della sapienza volgare del genere umano*.

— **Il 1821 e 1853** — così intitola l'*Opinione* un suo articolo di sabbato scorso, Numero 138, in risposta — a diversi giornali austriaci più o meno officiali, ma particolarmente alla *Gazzetta di Vienna* ed al *Corriere Italiano*. « Essi, dice, parlando dei sequestri » coi quali furono colpiti i beni degli emigrati » del regno lombardo-veneto, vorrebbero tro» vare una difesa a sì iniqua misura nell'esem» pio del Piemonte, il quale, secondo la loro » asserzione, nel 1821 non solo sequestrava, » ma confiscava le sostanze dei delinquenti po» litici, e ne deducono quindi argomento per lo» dare la mitezza del gabinetto viennese at» tuale. Noi intendiamo dimostrare come que» st' esempio sia affatto fuori di luogo ec. ec. » e lo dimostra secondo il *giure* e secondo i *fatti*. A vero dire noi ci siamo persuasi che la *Gazzetta di Vienna* ed il *Corriere Italiano* sieno, per questa volta almeno, usciti in sofisticherie inconfutabili, dacchè l'*Opinione* ricorre ad arme pari e ne sfodera delle sottilissime così di punta come di taglio. Che abbiano il torto o la ragione ambedue? Non sapremmo. Quello che si rileva un po' più chiaro sarebbe che il governo austriaco voglia anche un po' vendicarsi degli uomini dell'*Opinione*, che dice a'stipendi dell'emigrazione lombarda. Ma l'*Opinione*, non che negare il fatto, non si degna pur di rispondere. « L'*Opinione* (ci si fa sapere) ha, » come al solito, l'onore di essere appuntata » con quella buona fede che è proverbiale nelle » regioni governative ed auliche. Noi non » perderemo il nostro tempo a confutare tutto » ciò che se ne racconta; le falsità si confu» tano da se stesse. » Con questa evidenza di ragioni si potrebbero mandar a spasso tutti gli avvocati del Regno, e due buoni terzi dei giudici, e un Penitenziario solo sarebbe più che bastante al bisogno.

— Nel suo num. consecutivo protestantizza con un articolo — *La propaganda protestante in Italia* — Dice che non c'è a temere di nulla, e che solo i clericali *con quella persistenza che sogliono mettere nei loro interessi* hanno ideato il pericolo e riuscirono a *conturbare il Clero lombardo-veneto* ecc.

L'*Opinione* non vede il pericolo per più ragioni: 1. perchè le giova che non si vegga; essendo naturalissima cosa che chi non vede ci dà del naso, e chi vede schiva se vuole; 2. perchè l'Italia non può divenir protestante: e qui tutte le sue ragioni si ridurrebbero al solito sorriso del suo bel cielo, diverso da certi cieli che non sorridono; perchè Dante, Petrarca e Gerolamo Savonarola non volevano *protestantizzare*, ma *riformare*. Quanto e come sia vero dei primi sarebbe un troppo lungo discorso; ma s'egli fosse anche vero, come l'*Opinione* l'intende, osserveremmo che il *protestantismo* è la *Riforma* e nient'altro. Possibile che non abbia letto almeno frà Paolo? E noi, oltre frà Paolo, abbiamo anche letto il Pallavicini, e ricordiamo le moine delle *ultime riforme* sentimentali del 47. Che cosa egli dunque volevano, e quali con esso loro la protestante *Opinione?* Esautorare il Papa, e lo dice chiaro anche troppo, ossia mandarlo a pescare e in un lago fuori d'Italia. Questo sarebbe il pio desiderio, l'onesto voto dell'onestissima *Opinione*, come unico rimedio delle secolari italiche sventure e diritta via al ragionevole esercizio di quel *libero arbitrio*, il quale può tutto fare da se; non abbisognando nè dell'autorità del Papa nè d'altri, e che l'ab. De Col proponeva come la base della riforma in progetto. Le solite distinzioni tra l'immobilità del *dogma*, e la versatile opportunità della *disciplina*, tra le *idee morali* da sostituirsi col tempo alle *verità rivelate*, tra i *giusti limiti* e le *usurpazioni* sono materia vieta e moltiforme; e però l'*Opinione* ne fa un maneggio da disgradarne il più abile prestigiatore di piazza. « È per far argine a tanti mali di cui i Papi » erano origine e causa che quegli antichi ita» liani predicavano la riforma dei costumi, in» cominciando dal capo, ma non pensarono » mai a stendere la mano sul dogma, era una » riforma morale che domandavano, e non re» ligiosa, era contro la Roma dei Pontefici che » scagliavano le loro folgori e non contro il » cattolicismo, persuasi che la religione sarebbe » rifiorita se da Roma si fossero sparsi esempi » di virtù e di giustizia. » E continuando di questa forma, conchiude che in Italia il protestantismo è impossibile; nè mostra di desiderarlo gran fatto, perchè *sposterebbe il male, senza distruggerlo e aggiungerebbe un nuovo elemento di dissoluzione ai molti mali che già si agitano e cospirano alla servitù d'Italia*.

Che cosa ci vorrebbe dunque? ridomandiamo. Nient' altro che una riforma. — E quale? Quella del Papa, e basta per tutte. Oh sì davvero! Togliete la pietra angolare dell'edifizio, e l'avrete bello e riformato d'un tratto. Ma poco importa all'*Opinione* del vero culto di Dio, dell'anima, e di moralità che intende al suo modo; quello che le importa è l'Italia che sarebbe tosto redenta senza il papato. E poi costoro gridano contro il Mazzini, il gerofante dell'idea, il profeta della redenzione, il fanciullone utopista ec. ec. Egli sarà un fanciullone; ma sì più almeno sincero degli articolisti lombardi.

Ciò tutto premesso, non è da far maraviglia se le giova credere una bella e tonda invenzione il progetto della riforma italiana; sebbene il sentimento ci fosse. « Crediamo quindi, pro» segue, che sia stata un'invenzione d'alcuni » impostori, od un'illusione di utopisti quella » di far credere che parte del clero pensasse » davvero ad introdurre nel Lombardo-Veneto » e nel Piemonte il protestantismo, ed i di» gnitari della Chiesa anglicana, a cui quegli » ipocriti od illusi si diressero, non ebbero » diversa opinione, essendo facile accorgersi » che qualunque simile tentativo non avrebbe » avuto esito propizio. » Quello che dice del povero D. Pietro Pianton è un' *ira Dei*; ma non però nega affatto, se non la cosa, il tenta-

APPENDICE

MONSIGNOR AGNINI

Dall' elogio funebre a Monsig. Francesco Agnini vescovo di Luni, Sarzana e Brugnato, detto nella cattedrale della città di Sarzana dal R. Can. Giuseppe Maria Canini il 10 marzo p. p., ricaviamo alcuni cenni biografici intorno alla vita dell' onorevole Prelato; che speriamo far cosa grata ai nostri lettori, specialmente genovesi, pubblicandoli.

Nato Francesco in Genova di civile famiglia il 25 dicembre 1780, fu da' suoi genitori con religiosa cura educato; ed egli alle care sollecitudini dei parenti non venne meno in corrispondenza. Vestito l' abito chiericale, in un tempo, in cui forse erano riputate ad obbrobrio le sante divise, e l' irreligione, l' incredulità, l' empietà trionfavano; il buon giovane non mai se ne vergognò; ma sì assiduo al servizio di Dio e della Chiesa: adorno di puri e santi costumi, solo un' idea lo occupava e dominavalo, quella della santa sua vocazione. Che anzi, come disgustato delle crudeli vicende e pazze novità del secolo, a maggiore perfezione aspirando, pensava a ritirarsi nella solitudine di un chiostro: raccomandatosi a tal uopo al Signore, dopo matura considerazione, dimandò ed ottenne di essere ammesso alla congregazione de' Padri Filippini, che in Genova, come fuori sparsero sin da principio sì buon odore di se, e tanto bene arrecano alla società cristiana, specialmente nella gioventù. — Se non che, Dio altro campo destinava al suo servo; egli fu costretto dalla mal ferma sanità ad uscire da quelle mura di pace, non per godere la quiete dell' ozio, ma per entrare più all' aperto nelle battaglie dei Sacerdoti del Signore. La chiesa di S. Ambrogio fu massimamente il luogo delle sue prime sacerdotali fatiche: ivi era assiduo alla preghiera, al Confessionale e alle esortazioni evangeliche, chè qua, come in ogni altro luogo ove avesselo chiamato la sua qualità di missionario urbano, faceva con molta efficacia e frutto delle anime. Destinato in seguito dal card. Giuseppe Spina arciv. di Genova alla cura del piccolo gregge di S. Marcellino, e poscia dal card. Lambruschini elevato all' onorevole grado di Preposito dell'insigne collegiata di N. S. delle Vigne, queste fortunate parrocchie divennero ben tosto il suo tesoro, l'oggetto del suo cuore, il campo del suo zelo e delle sue fatiche. Sorto da letto, nell' inverno tre ore prima del giorno, nell' estate alle quattro mattutine, continuava fino alla sera tra l' orazione, la predicazione, il confessionale, e altre opere del suo apostolico ministero. Specialissima era in lui la sollecitudine dell' assistere ai malati; nè il pericolo della vita, quando infieriva in Genova la febbre gialla (nell' anno cioè 1817), e il morbo asiatico va'se a ritrarlo dall' amorevole cura. Intanto la fama delle sue virtù ed il frutto delle sue fatiche andavasi diffondendo ampiamente; e il governo volle dargli un segno della sua stima e benevolenza, decorandolo della croce dei cavalierj dei Ss. Maurizio e Lazzaro, e poi di quella di commendatore dell'ordine stesso.

Anche le scienze s' ebbero a ringraziare dell' illustre Prelato; che egli, quanto fu buono e zelante, altrettanto fu dotto. Giovane appena tra il quarto e il quinto lustro, sostenne con grande onore pubbliche tesi teologiche per tre giorni consecutivi: fu dottore in ambi i diritti e ne dettava come professore sostituto le lezioni nella Università: fu vicario generale della diocesi di Fossano; fu maestro di un cardinale genovese. Breve, come nella virtù, così nella scienza si distinse, e più avrebbe potuto distinguersi, se l' aura del mondo fosse stata quella cui avesse aspirato.

Ma se egli non aspirava a mostrarsi, e farsi conoscere, volle però farlo conoscere e metterlo in vista Dio, Dio che abbassa i superbi, ed innalza gli umili. Per la morte di Mgr. Luigi Scarabelli rimasta vedova del suo Pastore la diocesi di Luni-Sarzana, fu l'Agnini chiamato all' onore dell' Episcopato, e consacrato Vescovo di quella diocesi il 19 maggio 1837, in età di circa 57 anni. Appena assunse il grave ufficio, ne comprese i grandi e stretti doveri, e fu sempre zelantissimo nell'adempirli. Un fervido zelo, un nobile disinteresse, una benignità ammiranda, una bontà soavissima erano in lui pregi singolari. Tra tutti però splendette la pazienza e la fortezza d' anima nelle dure prove cui lo volle assoggettare la Provvidenza; al quale proposito ci piace riferire a verbo il seguente tratto della citata orazione.

tivo e l'idea. « Si dee conchiudere che, se la scaltrezza e l'ipocrisia ebbero gran parte in questo affare, vi fu ciò nondimeno qualche principio di dissensione nel clero, qualche desiderio espresso, qualche voto per la riforma della Chiesa in alcuni preti del Lombardo-Veneto. Poterono le rivelazioni degli uni e lo scoraggiamento degli altri troncare e mandare a vuoto il progetto, ma la tela sembra sia stata ordita, e per quanto si voglia credere che il De Col fosse intrigante ed ipocrita, non è possibile che siasi determinato a quel passo se non avesse avuto qualche, sebben lontana, speranza di buon esito. » Noi abbiamo voluto tener conto di quest'ultimo paragrafo dell'*Opinione*, persuasi ch'essa ne sa qualche cosa di più che noi non iniziati ai misteri delle redenzioni politico-religiose che l'hanno impiantata in Piemonte e ce la mantengono. Veniamo ora alla conclusione: « Per impedire che il protestantismo s'introduca in Italia, conviene che i popoli abbiano *la libertà* che dalla religione di Lutero si ripromettono. Ostinandosi a tenerli servi, si congiura al trionfo di ciò che si abborre, e quei che si dicono i più zelanti difensori della Chiesa, si adoperano, senza addarsene, contro di lei in favore de' suoi nemici. Il fatto della propaganda protestante in Lombardia, per quanto lieve, è pure un grave avvertimento ed un sintomo di quell'agitazione religiosa che si confonde colla politica e potrebbe trarre a mal partito l'autorità spirituale di Roma. » Mille e una grazia all'*Opinione* che Dio la converta! Bisogna dunque aprire la porta al pollaio onde salvar le galline, e introdurvi dentro la volpe perchè ne covi i pulcini!

Ma a questo gergo furbesco risponderà l'*Armonia* che nel suo ultimo numero (60) tratta del — *Machiavellismo piemontese* — e ne instituisce un paragone a capello tra le massime del Segretario Fiorentino e l'operato dai nostri politici felicemente regnanti. Sentite:

« Nel 1849, cioè quando nasceva in Piemonte il regno dei *moderati*, incominciavasi la pubblicazione d'una *piccola biblioteca*, il cui primo volume era *il Principe* di Niccolò Machiavelli. I nostri politici si tolsero nelle mani quel libro, e dimostrarono nella pratica d'averlo letto e studiato ben bene. Nè altro d'italiano troviamo noi in questi italianissimi, se non se un grande esercizio di quell'arte che, per vergogna nostra, fu insegnata da penna italiana. Se ci bastasse il tempo di esaminare linea per linea gli insegnamenti del Machiavelli, vedremmo che neppur uno n'hanno dimenticato, e mirabilmente se ne servirono e si servono di tutti » e tira giù così di vena che fa maraviglia il riscontro: massimamente quanto alle *opere leonine* e di *volpe*, come le distingue Dante, e dopo lui il Machiavelli. Tra le quali *opere di volpe* noteremo la surriferita tirata dell'*Opinione*, maestra dell'arte, o superata solo dal *Parlamento* e da'suoi *Corrispondenti*, che non hanno simile e pari. « Quanto riuscissero nell'arte (i nostri politici e i loro Giornali), nell'arte dell'*aggirare i cervelli* ognuno sel vede. Dapprima finsero religione, e promisero al popolo mille prosperità. Così trassero nelle panie i merli e chi fu con loro, perchè si sberrettavano al nominarsi del Papa, e chi li seguì perchè aveano diminuito il prezzo del sale, e promettevano Roma e Toma. Di poi continuandosi nella loro *astuzia d'aggirare i cervelli* trovarono il *gesuitismo* che spacciarono come il peggiore de'vizi, e finsero il *Risorgimento d'Italia*, che bandirono come la migliore delle virtù. Parlarono dell'antico dispotismo, del nuovo banchetto a cui si sarebbe assiso il Piemonte, della libertà individuale rassicurata, e di cento altre storielle, di maniera che tutti i cervelli leggieri, e buona parte ancora de'gravi, ne restarono tristamente aggirati, e commisero la cura della pubblica cosa a tale, cui avrebbero esitato a dare in custodia la propria masserizia. »

« Appena i nostri politici toccarono il potere.....; » ma è da ricorrere all'*Armonia* e da legger tutto. E se le *opere di volpe* si troveranno sovrabbondar alle *leonine*, non si voglia ascrivere a manco di buon volere, che c'è.

Finalmente siccome ci è occorso parlar più volte di connivenze e poco meno che d'una vera congiura tra i clericali ed i mazziniani (secondo il *Parlamento* e consorti), così vogliamo accettarne le buone grazie e lasciar dire l'*Italia e Popolo*, la quale di tratto in tratto armonizza coll'*Armonia*. Essa dice nel suo numero di domenica:

« Il *Parlamento* del 18 dopo aver per la terza volta ripetute le sue gravi e peregrine osservazioni sulla crisi olandese, scende a parlare dei *partiti estremi* esistenti in Italia e scrive queste vili e villane parole: — *Miserabili!* appena si sentono anch'essi soppressi da un atto di intolleranza, questi feroci avversari si stringono la mano; e le *Campane*, le *Italie*, le *Armonie*, e le *Voci* si scambiano cortesemente gli articoli senza nè anco sentire lo scroscio delle risa che destano, coi loro baci di fratellanza, nell'opinione del pubblico, nè comprendere che tutto l'effetto delle loro moine non serve che a screditare il principio stesso invocato in loro soccorso. » —

« Ora noi domandiamo a tutti gli uomini imparziali, quali sono i *miserabili* qui, i clericali o i moderati? Chi è più tollerante e giusto, l'*Armonia* o il *Parlamento*?

« È antica l'accusa rinnovata ogni giorno contro i partiti dell'opposizione, perchè condotti dalla logica spesso s'incontrano sullo stesso terreno, ma è una stupida accusa perchè compresa tale coincidenza nel senso che le attribuiscono i moderati, significherebbe che la reazione e la rivoluzione si sono baciati del bacio della pace, che il passato e l'avvenire si fusero in un comune programma — due mostruosità nell'ordine morale!

« Del resto questa coincidenza è giustificata dallo stesso *Parlamento*; esso scrive: — « Eccoci, questa volta perfettamente d'accordo coi giornali del clero, e l'accordo servirà a mostrare, come altra volta abbiam detto, che noi preferiamo di esser logici e costantemente attaccati ai nostri principii, a costo di umiliarci persino a sposare un partito patrocinato dall'*Univers*. » —

« Ora, è precisamente perchè anche noi *preferiamo di essere logici e costantemente attaccati ai nostri principii* che talora ci troviamo, nelle conclusioni soprattutto, d'accordo coi giornali del clero. Basterebbe possedere un'ombra non di senso comune, ma di onestà onesta per comprendere che in questo accordo transitorio non havvi nè patto segreto, nè alleanza, nè coalizione, come vorrebbero far credere gli uomini del *Parlamento*.

« Del resto noi accettiamo qualunque voce che renda omaggio alla verità e giustizia, venga essa dalla Sacristia, o dalla Banca, presso cui voi, moderati d'ogni colore, scrivete i vostri articoli. E ripetiamo anche oggi che contro le persecuzioni della stampa democratica i giornali del Clero, quasi unici si elevarono, e protestarono dignitosamente. Cosa che voi, *miserabili* trombe del potere, non avete fatto e non farete mai. A che ci parlate di principii voi? » .... Lo squarcio a dire il vero è un po' lungo, lasciando anche da parte la solita perorazione che non sarebbe al caso nostro e per noi; ma ce ne vorranno scusare, speriamo, i nostri lettori in grazia di quella gran connivenza, della congiura e dei MISERABILI!!!

PARTE RELIGIOSA

CAUSA TOLOSANA

per la beatificazione e canonizzazione della vener. Serva di Dio GERMANA COUSIN *vergine secolare del borgo di Pibrac, diocesi di Tolosa.*

SUL DUBBIO

Se e di quali miracoli consti nel caso e all'effetto di cui si tratta?

Quel Dio che fa povero e ricco, che umilia ed esalta, cumulò di tanti doni celesti la ven. vergine Germana Cousin del borgo di Pibrac, diocesi di Tolosa, nata da poveri genitori e in umile condizione, e dalla fanciullezza fin alla morte dedita all'esercizio di una professione di nessun conto, quella di custodire il gregge nei campi, sullo scorcio del secolo XVI, che a tutti i di lei famigliari ed agli estranei, ai fedeli e a quelli che camminano lungi dal sentiero della salute fu veramente reso manifesto, ch'Egli aveva colla sua potenza suscitato il misero dalla polvere e sollevato il povero dal fango. Appena aveva compiuto il corso di venti anni fra continue malattie, fra la mancanza d'ogni cosa, e di quelle eziandio che sono necessarie a sostenere la vita, fra le derisioni dei coetanei e fra le stesse domestiche persecuzioni, che dopo la di lei morte pei frequenti prodigi operati da Dio Ottimo Massimo mediante l'intercessione di questa Vergine, fu agevole il conoscere che essa occupava un trono di gloria e sedeva insieme ai principi celesti.

Laonde dopo che il santissimo signor nostro Papa Pio IX con decreto del 26 maggio 1850 ebbe dichiarato che le virtù esercitate dalla medesima Germana erano giunte al grado di eroismo, i postulatori di questa causa per provare più compiutamente la di lei santità, onde potesse conseguire l'onore degli altari, oltre molti altri portenti che frequentemente Iddio si degna operare per l'invocazione di Germana, elessero quattro miracoli, come loro incombeva dietro il ricordato decreto, perchè formalmente e in conformità colle leggi stabilite venissero approvati secondo il costume. Discussi questi prima nell'adunanza antipreparatoria della congregazione dei sacri Riti convocata presso il R.mo sig. card. relatore Luigi Lambruschini il 2 dicembre del 1851, e poscia nella adunanza preparatoria tenuta il 23 novembre del seguente anno 1852 nel palazzo apostolico del Vaticano alla presenza dei R.mi Cardinali addetti ai sacri Riti, e finalmente nella convocazione generale tenuta il 19 aprile dell'anno presente innanzi al santissimo nostro signore Papa Pio IX, dove dal R.mo sig. card. Costantino Patrizi vescovo di Albano e vicario di Roma, in luogo e vece del R.mo sig. Cardinale relatore fu proposto il dubbio: *Se e di quali miracoli consti nel caso e all'effetto di cui si tratta*, i R.mi Cardinali e gli altri Padri consultori diedero ciascuno i loro voti.

I quali attentamente uditi, il santissimo Signor nostro differendo a pronunciare la sua suprema sentenza, li congedò con benignissime parole e gli esortò ad innalzar preghiere a Dio per questo gravissimo giudizio. Dopo le fatte preghiere Sua Santità senza differire più oltre, in questo giorno sacro all'Ascensione del nostro Signor Gesù Cristo al cielo, determinò di manifestare la propria mente, e offerta piamente l'Ostia della santa alleanza e rinnovate le preci ad impetrare i soccorsi del lume celeste, si recò, giusta l'antico costume dei Sommi Pontefici, all'arcibasilica patriarcale Lateranese, e dopo la messa solenne cui assistè col Sacro Senato, e aver impartita dalla loggia superiore la benedizione al popolo, scese nella sacristia di detta chiesa, dove chiamò a sè il Reverendissimo signor Cardinale Luigi Lambruschini, vescovo di Porto, santa Rufina e Civitavecchia, prefetto della Congregazione de'sacri Riti e relatore della causa, insieme col R. P. Andrea Maria Frattini promotore della s. fede e a me sottoscritto prosegretario, e presenti questi, pronunciò solennemente: *Constare di quattro miracoli, il primo e secondo nel secondo genere, e gli altri due nel terzo genere, operati da Dio per l'invocazione del soccorso della ven. Germana Cousin: cioè, il primo, moltiplicazione di pane, ossia pasta; il secondo, moltiplicazione di farine; il terzo, istantanea e perfetta guarigione di Giacomo Catala da rachitide; il quarto, istantanea e perfetta guarigione di Filippo Luc da fistola cariosa.*

Ingiunse poi che questo decreto fosse riferito negli Atti della Congregazione del Sacri Riti, e che fosse divulgato il 5 di maggio di quest'anno 1853.

LUIGI Card. LAMBRUSCHINI
Vesc. di Porto, s. Rufina e Civit.
Pref. della C. de' S. R.

DOMENICO GIGLI
Pro-Secret. della C. de' S. R.

N. B. Il Decreto di Beatificazione del ven. Paolo della Croce ecc. si trova nel nostro N. 969.

DUE SICILIE. — Tra moltissimi che tra noi si convertirono, non ha guari, al Cattolicismo, tre soli ne mentoveremo; de' quali il primo è Giovanni Giacomo Francesco Maria Bentimann, soldato del decimo terzo Battaglione de' Cacciatori Svizzeri, il quale faceva la sua abiura ai 28 febbraio ultimo nel privato Oratorio di Mons. il Cappellano Maggiore, che dopo compartitogli il Battesimo, sotto condizione, amministravagli la santa Eucarestia, e la Confermazione, facendogli da padrino il Cav. D. Francesco Ceva Grimaldi de' Marchesi di Pietracatella. Gli altri due sono Giovanni Caderas e Mattia Kuhn del Gran Ducato di Baden, soldati della stessa arma, i quali a' 25 aprile fecero le loro abiure nello stesso oratorio di Mons. Cappellano Maggiore, tenendoli a Cresima il sacerdote D. Salvatore Juliano. E qui non dobbiamo defraudare delle dovute lodi que' missionari del Regio Clero, i quali esercitano le opere del sacro ministero ne' diversi stabilimenti militari, pel cui zelo vediamo partoriti novelli figli alla Chiesa. Tra essi si segnalarono i due sacerdoti D. Michele Fabrizio, e D. Giovanni Starita, i

---

« È ben dura, è ben amara la prova cui la Provvidenza assoggetta l'uomo virtuoso sopra la terra! I più buoni fra gli uomini sono i più vilipesi dalle altrui pretensioni. Intorno ad indoli così fatte se stanno in alto ed hanno potere, chi non sa quante speranze si nutrano, quante crescano ambizioni, quante inique mire si mascherino! Le quali quando sono queste scoperte, quando restano quelle vane o deluse, chi può immaginare le ire incomposte, i dispetti dell'amor proprio tradito, i torti o immaginati o ingranditi, le querele e i lamenti, i rancori e le offese! Allora l'amico diventa odiatore implacabile, allora i benefizii fruttano ingratitudine, allora le migliori intenzioni sono disconosciute e falsate?

« Dio! che trafitture per un cuore retto che non voleva operare che il bene! Dio! che amarezze per una indole buona, che mentre cercava tutte le altrui oneste brame far paghe, conosce invece che da lei si alienavano i cuori!....... Ah se il sentimento di Religione non sostenesse l'uomo dabbene, egli perderebbe per sempre la pace, e colla pace la felicità qui sulla terra. Ma ciò che la rettitudine delle intenzioni, il sacrificio dell'amor proprio, e la giustizia delle opere sono tale un balsamo all'anima, tale un conforto allo spirito, che lo rendono mite e sereno in mezzo al più insensato furiare de' suoi nemici.

« Or tale mostravasi appunto il lacrimato Pastore nei frequenti dispiaceri e nelle grandi amarezze che la bontà medesima del suo cuore gli procacciava. Sentiva sì quel nobile cuore, e come non avrebbe sentito se egli era umano e di tempra assai dilicata? Dirò anzi che gli immeritati dispiaceri gli accorciarono la vita; ma nel suo sentire era dignitoso, ne'suoi dolori rassegnato, ne' suoi affanni tranquillo. Tu non gli avresti sorpreso sui labbri un lamento, tu non lo avresti veduto giammai prorompere in querele, tu non lo avresti giammai osservato con cupa ira e feroce ardere nelle vampe della vendetta. Oh quante volte il Crocifisso e la Croce furono il suo conforto! Oh quante volte vinse se stesso, ed amò chi l'offese! Se talvolta ardeva l'occhio di sdegno, bastava guardarlo, od indirizzargli una scusa per vedergli tosto sul volto l'aria sorridente d'un angiolo! Come le acque del mare annerite e increspate dal soffio d'un venticello leggiero, oppure sconvolte dall'impeto degli aquiloni sopra la superficie, sono poi nel profondo chete ed immobili, così si annuvolava la fronte, appariva sull'aspetto del venerabile Prelato qualche impeto di generoso disdegno, ma la sua anima non si irritava a peccato, non perdeva la cristiana moderazione, continuava a godere della letizia di Dio. »

Per l'amore della salvezza delle anime si assoggettò a pascere egli stesso della divina parola il suo gregge colle omelie che nella Cattedrale diceva ogni domenica volendo in seguito (esso più non potendo) che altri continuasse l'opera sua. A coadiuvarlo nell'apostolico arringo chiamò i figli del B. Paolo della Croce che stabilì nella sua Diocesi, siccome godea valersi già dell'opera dei figli di S. Vincenzo de Paoli e di S. Francesco. Volle pure la congregazione del Sacro Cuore di Maria per la conversione dei peccatori.

Nè all'amore della greggia diletta risparmiò sacrifizii e spese. Come fu consecrato vescovo aveva oro ed argento; al suo morire non ebbe (chi il crederebbe?) danaro da sopperire alle spese de' funerali. Fu largo verso i poveri, a cui ogni settimana insieme colla parola di Dio, che è pure pane di vita, e di vita eterna, facea dispensare l'opportuno a sollevarli anche nelle loro strettezze della vita presente. Ristorò l'Episcopio in Sarzana, che per l'ingiuria dei tempi si andava disfacendo da se; riabbellì quel di Brugnato; e le terre della mensa in ottimo stato ridusse. — Ma la sua più larga beneficenza la mostrò verso il seminario; cui di sconvenevole ed abbietto stabilimento ch'egli era, e alla educazione de' giovani chierici assolutamente disadatto e insufficiente, egli con sollecita benevolenza e largo dispendio ridusse a tale, che lascia poco a desiderare, e sarebbe presto addivenuto a nessun altro secondo, se l'insigne suo benefattore non fosse stato rapito dalla morte all'amore dei suoi figliuoli in Cristo. Lo fornì ancora di una villeggiatura, di molti posti franchi, e di una ricchissima biblioteca, che quasi in ultimo segno d'affetto lasciò a lui al suo morire.

Ma il Signore volle omai compensare lo zelo e le fatiche del suo apostolo e servo, chiamandolo a ricevere la corona che ai giusti sta preparata nel Cielo: monsignor Francesco Agnini l'8 marzo 1853, in età di 73 anni, passava carico di meriti a miglior vita.

Il 10 vi si fecero i solenni funerali nella Chiesa Cat-

quali giovandosi della conoscenza di lingue straniere, indefessamente si adoperarono nell' instruire ne' misteri della fede questi tre novelli convertiti, ed altri moltissimi catechizzandoli nella natia loro favella. (*Scienza e Fede*).

— Domenica 8 maggio, a Grozon, dip. dell' Ardèche, Giacomo Traversier soldato veterano dell' impero, abiurò il protestantismo.

(*Univers.*)

Brano di una lettera scritta da un Padre Francescano della S. Custodia di Gerusalemme di famiglia nel con.to di Giaffa datata dei 10 aprile 1853 ad un altro religioso suo amico in Genova nel con.to della Pace.

« Ier sera in questa nostra Chiesa battezzammo un giovinetto Mussulmano dell' età di circa 16 anni di nome Mohammed, figlio di un effendi, ossia magnate mussulmano di Tripoli, al quale abbiamo imposto il nome di Paolo, e stamane, giorno di Domenica, ei fece la Ss. Comunione: oggi poi partirà col piroscafo francese alla volta di Roma per iscamparlo alle diligenti indagini del cieco genitore potente, che spedì circolari per tutta la Siria non solo ma per tutto l' Egitto, affine di ritrovarlo e ricondurlo o vivo o morto in casa. La conversione di tal giovinetto è proprio un miracolo evidente della divina grazia del nostro amabilissimo Redentore, e lunga sarebbe nonchè bellissima la storia se narrar si dovesse con tutte le circostanze. Domani col piroscafo austriaco partirà di nascosto un altro giovane mussulmano, di nome Ahhmed, già mio discepolo, dotto poeta arabo, per Arissa, dove si finirà di catechizzare in quel nostro convento, e poi sarà pur egli lavato coll' acqua del S. Battesimo, in cui vuol gli sia imposto il nome di Michele o di Giacomo: la conversione di questo secondo, tuttochè alla divina grazia debba attribuirsi senza dubbio, non è però così straordinaria come quella del primo. Ier l' altro in questa nostra medesima Chiesa di S. Pietro di Giaffa fece l' abiura un giovine Maronita già rinegato, che ritornò in grembo alla S. Madre Chiesa.

» Cotali conversioni, ed altre che continuamente succedono in Gersualemme, ed in altri luoghi di questa S. Custodia, servono per noi di argomento onde consolarci, e ringraziar sempre il Signore. »

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

Tornata del 16 maggio

La seduta è aperta ad un' ora e 1/2 pom.

Presidente. L' ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per l' erezione in comuni delle varie borgate del Sulcis ed altre in Sardegna. La discussione generale è aperta.

Despine dice approvare la erezione di 8 comuni nel Sulcis; parer superfluo la creazione di tre nuove giudicature di mandamento in quel paese; poichè una giudicatura avrebbe appena 1,500 anime; locchè lascerebbe il giudice senza alcun affare.

Ministro dell' interno. Dalle indagini che il ministero ha praticato si è dovuto convincere che la ragion sola della distanza avrebbe portato un impedimento assoluto, e che questi cittadini i quali non hanno già naturale tendenza a profittare della civilizzazione che loro si offre, non godrebbero delle istituzioni, che si impiantano, se non si facessero con quella pienezza, con quella perfezione che è necessario.

D' altronde io prego l' onorevole Despine a considerare che la mancanza di un numero sufficiente di cause è da attribuirsi al sistema rozzo in cui erano lasciate quelle popolazioni; introducete la civiltà, e con essa verranno insieme alla prosperità, anche i processi e le liti (*Ilarità*), e può essere certo che i giudici non mancheranno di lavoro costante in tutto il corso dell' anno.

Io prego quindi la Camera di voler ritenere che senza la creazione dei mandamenti, si fa un' opera imperfetta, e che importa portare in quelle popolazioni la civilizzazione, inquantochè sono una parte interessantissima della Sardegna, essendovi il terreno fertile e popolazioni che hanno tutti gli elementi per diventare agricole ed eccellenti.

Non pare pertanto il caso di trascurare una fonte di ricchezza in cui si troverà un abbondantissimo compenso alle spese che si fanno.

Asproni. Io dirò poche parole in appoggio di quanto rispondevano l' onorevole relatore della commissione, e il signor ministro dell' interno.

Questa vasta estensione territoriale è abitata da famiglie qua e là disseminate. Naturalmente non possono presentarsi i dati statistici che desidera il signor Despine, e conviene osservare che chi si aspetta da quei luoghi processi a cause civili, non ne avrà mai, perchè là non si conosce nè codice civile nè criminale, nè giustizia, salvo le esazioni dei tributi che vi si fanno anche con rigore. Ivi si piatisce e si giudica nanti una corona d' uomini eletti dalle parti, i quali non giudicano secondo le leggi scritte, ma secondo il senso comune, il quale tante volte è ottimo, e tal altra in opposizione colle leggi scritte. Succede talora che i benestanti si mostrino poco contenti di queste sentenze verbali, e incoraggiati dai patrocinanti delle città, portano la questione ai tribunali, e nascono i dissidii e non di rado lo spargimento di sangue.

Io ho udito anche in questo recinto tante volte imputarsi ai Sardi la tendenza alla vendetta. Ma, o signori, la vendetta da che proveniva?

Dove manca l' azione della legge, spiegasi naturalmente l' azione della vendetta privata.

Per ovviare adunque a questo inconveniente, e perchè invece della vendetta privata abbia corso l'azione della giustizia pubblica, è necessario che si costituiscano questi mandamenti.

La Camera approva questa legge.

Si approva la legge per autorizzare la divisione di Novara a contrarre un impresitito.

Presidente. L' ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per la costruzione di una rete di strade nella contea di Nizza.

Botta s' oppone a questo progetto di legge; critica la relazione della commissione, che ne propose l' adozione:

Riandrò brevemente alcune poche che maggiormente mi saltarono agli occhi. Si parla di provincia « povera per natura del suo territorio » di valli povere e derelitte, e si vogliono spendere quattro milioni subito, con riserva dopo fatta questa prima spesa, di aggiungerne altre « per allargare, rettificare e spingere più addentro i lavori ecc. » In verità che qui trovo contraddizione o improvvidenza — tanta spesa per un paese povero per natura i di cui abitanti non si sono mai curati delle strade del loro territorio?

Subito dopo poi leggo « in una provincia di clima dolcissimo e propizio, qual è la provincia di Nizza. » Ma, signori ministri, permettete di dirvi di fare un po' di studio sulle leggi che mi proponete.

Voi dite queste provincie povere ed abbandonate, quando vi conviene per raggiungere lo scopo che vi prefiggete; e poi nello stesso contesto, non convenendovi più che siano povere, derelitte, ne formate un Eden! (*Ilarità*).

Quindi ci si dice essere indotto lo Stato a compensare in qualche modo la provincia di Nizza « dei secolari privilegi perduti, di nuovi e cresciuti tributi. »

Ma e le provincie, che hanno sempre pagati i tributi vecchi, pagano i nuovi, che non hanno mai goduti privilegi, non sono pur desse figlie legittime e naturali dello stesso governo, e sono per avventura *in considerazioni morali e politiche* tali da esser ritenute, e trattate quali figliastre, immeritevoli dell' eguale affezione e protezione e trattamento?

Per le provincie poi dell' Ossola e della Valsesia, e della riviera d' Orta, che sono state improvvisamente senza misericordia, nè dilazione di un giorno, spogliate non di privilegi, ma di diritti stati da tanti governi rispettati, e persino dall' augusta imperiale e real casa d' Austria! (*Risa*) acquistate a titolo oneroso, e con contratti bilaterali, povere provincie, notoriamente povere, alpestri, dove si ha precisamente l' antitesi del *propizio e dolcissimo clima della provincia di Nizza* (*Nuove risa*), dove non vi è modo di campare la vita, e devono gran parte degli abitanti andarsi a procacciare il pane con faticosi mestieri all' estero perchè non si dimostra il governo egualmente tenero come per gli abitanti del clima dolcissimo che apporta loro tanti compensi ogni anno per l' affluenza di doviziose persone?

Farini relatore. È spaventato l'onorevole Botta dal sussidio, a cui, come egli dice, vogliamo condannare lo Stato, facendo ragione che se nella stessa misura fosse distribuito un sussidio a tutte le provincie dello Stato, si caricherebbe l'erario del peso di ottanta milioni.

Ma egli stesso, l'onorevole deputato Botta vedrà, per poco che il consideri, come questo suo argomento sia destituito di fondamento, dacchè il sussidio che viene proposto per la provincia di Nizza, essendo raccomandato da speciali condizioni, perchè le altre provincie dello Stato ne fossero nella stessa guisa gratificate, si vorrebbe provare che fossero nelle stesse condizioni. Ora, egli non ignora che se tal altra provincia possa versare anche essa in strettezze finanziarie, ed in povertà di condizioni, ve ne sono ben altre così ricche, che non potrebbero mai abbisognare di speciale sussidio, laonde quella somma enorme di 80 milioni, colla quale egli cercava spaventare la Camera, si ridurrebbe a proporzioni molto modeste, per quanto il governo volesse esser largo verso le altre provincie, le quali si trovano bisognevoli di soccorso.

D' altra parte il dare sussidi alle provincie per lavori stradali, anzichè essere cosa la quale si opponga, come l'onorevole Botta mostrò sospettare, allo spirito dello Statuto, è tanto nelle consuetudini dello Stato nostro, che ogni anno si stanzia in bilancio una somma perchè vada distribuita in così fatti sussidii; ond'è che nel caso nostro la sola difficoltà che si possa ragionevolmente fare, si è che il sussidio vien dato alla provincia di Nizza in misura un po' più larga di quello che si soglia dare annualmente alle altre provincie.

Nè è vero che si gettino *subito* due milioni in queste opere, onde si spera utilità per la provincia di Nizza, che il *subito* dell'onorevole Botta si traduce in fatto in 10 anni: quindi è, che non può neppure dare apprensione il modo della spesa che lo Stato avrà ad incontrare per questa legge.

Ma io non andrò cercando altre ragioni oltre quelle già addotte nella relazione che ebbi l'onore di stendere per difendere la deliberazione della commissione. Desidero però che la Camera, invece di passare sopra, come l' onorevole deputato Botta ha fatto, alle considerazioni politiche, vi si fermi sopra, perchè in verità, per dir tutto il mio pensiero francamente, sono siffatte considerazioni politiche che hanno mosso principalmente l' animo della commissione a dare alla provincia di Nizza il sussidio che ora vien domandato. Vi sono, come qualche altro deputato osservava a ragione, vi sono delle condizioni speciali, nelle quali non bisogna tanto riguardare all' assoluto interesse della teoria e dei sistemi, quanto a ciò che renda i popoli in tranquillità di animo ed in buona soddisfazione col governo, perchè così soltanto si ottiene quella concordia che è il primo nerbo degli Stati e dei governi.

Botta. Il sig. ministro dei lavori pubblici ha pure detto che l'emigrazione non è segnale di miseria. Io non ammetto questa sua teoria; io ho sempre sentito a dire in questo nostro paese, dove abbiamo l'onore di avere il signor ministro da pochi anni, che chi sta bene non si muove (*Ilarità*).

Domando io come potrebbero fare gli abitanti dell'Ossola, della Valsesia a stare nel loro paese, ove non si producono i mezzi di sussistenza per tre mesi?

...... In quanto alla docilità dei nizzardi io non vedo come meriti di essere premiata. In questo mondo vi sono dappertutto, come ognun sa, *bona mixta malis*, e tutte le provincie, tutti gli individui ricevono dei favori che non vanno sempre esenti da spine. Ora se una provincia, un cittadino ogni qualvolta fosse posto in condizione dispiacevole, in urto co' suoi desiderii, dicesse, io non voglio ubbidire, voglio staccarmi dallo Stato, e fare Stato da me, io non vedo come la si potrebbe premiare quando solo tentasse di farlo.

Io non vedo altra questione politica che questa, e vorrei che mi spiegasse il sig. Farini cosa intende egli per questione politica, salvo che i nizzardi vogliano staccarsi da noi, e possano farlo ogni qualvolta loro non gradissero le nostre governative istituzioni. Ma, lo ripeto, è questo un terreno troppo sdrucciolo, e non voglio trattenermivi più lungamente.

Ha detto anche il sig. Farini che io ho asserito doversi pagar subito i due milioni: io non ho detto questo; ho detto che trovo molto singolare, trovo inaudito negli annali dei sussidii che d'un solo tratto si regalino due milioni per soccorrere la costruzione di strade comunali a benefizio di pochi comuni che non costituiscono la quarantesima parte dello Stato.

Ci dice il signor Farini che questi due milioni si pagheranno in dieci anni, questo lo so; e so anche che il governo si deve indebitare per l'avvenire al di là di dieci anni, quando invece il governo mi pare non debba mai impegnarsi in siffatti parziali debiti.

La seduta è tolta alle 5 e 1/2.

---

tedrale in Sarzana. Il detto can. Giuseppe Maria Canini ne recitava davanti una gran moltitudine di fedeli l' elogio funebre, svolgendo il testo « Homini bono in conspectu suo dedit Deus sapientiam, scientiam et laetitiam » in questi tre punti: Francesco Aguini fu buono perchè fu pio e mansueto: *Homini bono dedit Deus sapientiam*; fu buono perchè fu benefico: *dedit Deus scientiam;* fu buono perchè visse tranquillo e più tranquillo morì: *dedit laetitiam.* — Da questo noi ricavammo i cenni esposti. — Fu seppellito in una cappella da lui edificata in mezzo a giovani chierici. — Il Prof. D. Devoto ne dettava le iscrizioni per la funzione di Chiesa e per la lapide sepolcrale; sono le seguenti:

Sulla porta della Chiesa

D . O . M .

Franciseo . Agninio

Sergian . Brugnat . Episcopo . et . Comiti

Nuperrime . vita . functo

Parentalia

Frequentes . Adeste . Cives

Antistiti . optime . merito

Beatorum . pacem

Lugentes . moerentesq.

Precaminor

Ai lati del Sarcofago

I.

Egenos

Paterna . caritate

Complexus

Urbanam . pietatis . mensam

X . V . H . S . ditavit

II.

Seminarium

A . Vallo . Substructum

Area . villula . Recreatum

Sacello . domo . Auctum

Perfecit

III.

Episcop . Censum

Bonis . aere . suo . instauratis

auxit

Aedes . Sergian . et . Brugnat

Prope . collabentes . reparatas

Ampliavit

IV.

Tua . Pater . Suavissime

Lenitas . Longanimitas

Diu . erunt . desiderio

Sulla lapide sepolcrale

A . P-X . Ω

Francisco Agninio Episcopo

domo Genua

qui

jur. utriusq. in patrio athenaeo scientiam professus est

Paroch. munus obiens

asiatica lue bis Liguriam vastante

in aegros strenue periclitatus

in S. S. Maur. et Laz. equites cooptatus est

Mox ad episcop. Sergian. et Brugnat. Sedem

evectus an. MDCCCXXXVI

utrisque aedibus pene collabentibus refectis

Praediis aere suo restauratis

Seminario Sergian. substructo aucto

Societate a XPI Pass. in Dioeces. commodum

sumptis et curis ingentibus adscita

Urbana pietatis mensa X. V. H. S. ditata

Pietate in Deum, largitate in pauperes, benignitate

in omnes

Solertissimi praesulis laudem adsecutus est

an. MDCCCL.

ex quo

ob indictas pro restituto Pio IX P. M.

grateis Deo agundas

publ. ei execratum

Apopletica valetudine correptus

Sancte decessit VI idus feb. an. MDCCCLIII

Aetat. suae LXXII

Franciscus Guidius a Secretis haer.

hoc sacello

Iussus mortal. exuvias

illacrymans condit

Have pater pientissime

Hos inter

tuus olim amor studium

quiescas.

— Nella notte del 15 al 16 corrente si commetteva un omicidio ed un grave ferimento nel sobborgo di San Pier d'Arena. Alle ore 11 di notte, nel vico di S. Antonio, si trovava il cadavere di un bersagliere in congedo, scamiciato ed ucciso visibilmente con un colpo di sasso nelle tempia. Più tardi transitava nella stessa via un altro cittadino tutto ammaccato e grondante sangue dal capo, che sulle prime veniva creduto involto nella rissa in cui era stato ucciso il primo; ma dalle sue parole risultò che era stato ferito altrove in istato di ubbriachezza. Il morto ed il ferito erano deposti ed adagiati nella vicina bottega d'un pristinaio, mentre gli agenti della forza andavano in cerca dei feritori per arrestarli. (*Campana*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

(*Nostra particolare corrispondenza*)

TORINO, 22 *maggio*.

Scrivere delle corrispondenze, è cosa molto facile se si intende solamente di consumare carta ed inchiostro e di perdersi in parole che significano un bel nulla; ma scriverle sugose è cosa molto difficile, quando mancano le notizie, quando non si vogliono riferire vaghe, inutili voci, smentite il domani colla medesima indifferenza, con cui si diffondevano il giorno innanzi. Queste parole vi spiegano il motivo del mio silenzio di qualche giorno: non crediate però che io abbia ora grandi cose a dirvi. Che cosa potete mai raccogliere da quella calma apparente o reale in cui sono gli affari? Solamente si potrebbero fare dei pronostici di più o meno probabile riuscita; ma pronostici ai nostri tempi? Ah! no: sono troppo frequenti gli imprevisti, perchè io voglia avventurare qualche seria considerazione intorno a ciò che matura la presente condizione di cose. Vi parlerò invece della lega tra la Francia e il Piemonte buccinata in questi giorni dai giornali.

Secondo alcuni sembra che non sia una voce senza fondamento e che qualche passo sia stato fatto in proposito. L'Imp. dei francesi non avendo potuto essere ammesso nel rango dei monarchi che regnano per diritto di successione, si è appigliato al suo carattere di *parvenu*, e vuole forse mantenerlo, ma questo carattere gittandolo nell'isolamento, gli faceva una necessità di cercare qualche alleanza. Poco per volta s'avvicinò all'Inghilterra, e sebbene tra questa e il governo di Napoleone III non vi sia e non vi possa essere un *entente* cordiale, si fa da entrambi di necessità virtù, e si vogliono forse associare gli sforzi per opporsi d'accordo alle mene della Russia, colle quali questa vorrebbe accrescere la sua influenza nell'Occidente.

In questa condizione di cose tra la Francia e l'Inghilterra nessuna meraviglia che il Piemonte venga a mezzo, e si cerchi di conchiudere un'alleanza franco-piemontese che sia una seconda edizione delle relazioni che il governo sardo mantiene col gabinetto di S. Giacomo.

Mentre nel Nord i monarchi si fanno visite reciproche, e maturano chi sa che cosa, nell'Occidente procurano d'intendersi i governi. Ma vi riusciranno? Io non lo so. Si può però già conoscere che un qualche pericolo si prepara al Piemonte, e aggiungerei qualche passo falso per il nostro ministero nella pendente alleanza colla Francia nelle presenti condizioni di cose. L. Napoleone vuole rassodarsi, e trovandosi nell'isolamento, cerca avvicinarsi a governi che non hanno nulla d'omogeneo al suo. Si ravvicina all'Inghilterra e batterà dunque poco per volta le vie di Luigi Filippo senza ricordarsi che quelle hanno condotto l'Orleanese a morire esule in terra straniera; s'avvicina al Piemonte che è ingolfato fino agli occhi in quell'eccesso di parlamentarismo che esso ha distrutto nel famoso due dicembre.

Quale sarà mai l'effetto di questi ravvicinamenti? diciamolo in poche parole.

Per l'Inghilterra una preponderanza massima; essa si renderà arbitra delle sorti de'suoi amici, comanderà, imporrà, e dato il caso trascinerà in una guerra generale che potrà difendere la sua attuale influenza, ma che ridurrà all'impotenza i governi alleati in caso di buona riuscita, o li ridurrà al verde in caso di perdita.

Per parte della Francia un vero avvilimento: avendo questa nazione i suoi interessi in massima parte opposti a quelli dell'Inghilterra, dovrà il governo francese, per mantenersi l'alleanza inglese, sacrificare le sue suscettibilità, piegare la testa in ogni eventualità e rinnovare insomma le scene all'estero della monarchia del 1830. Inoltre raccoglierà una buona messe di ridicolo, poichè mentre le tendenze inglesi sono liberali all'estero e liberali all'interno, nel che è almeno conseguente, la Francia dovrà al contrario fare il liberale all'estero e nell'interno camminare come cammina, se non vuole veder tosto organizzati i clubs della rivoluzione e rinnovellate le barricate delle contrade.

Per parte del Piemonte l'ultima sua rovina. In braccio all'Inghilterra ne riuscirà il balocco, giuocherà al lotto un numero nelle prossime complicazioni e rimarrà depauperato in ogni cosa. Posto al rimorchio della Francia parteciperà a quella istabilità di cose, da cui è divorata la terra che ha veduto sorgere poco fa il trono napoleonico. Io vorrei che le mie parole fossero senza fondamento, ma forse non lo sono tanto, quanto altri potrà forse pensare, quanto lo penseranno i nostri uomini politici, i nostri giornalisti.

Costoro si spiegarono apertamente per una alleanza francese, e cominciarono a spargere che il duca di Genova a Parigi abbia una qualche missione politica. Se questa missione è vera, deve aver tratto all'alleanza. Io sono tentato di prestarvi fede, sebbene qualche giornale abbia voluto asserire che il Duca di Genova non ha alcuna missione a compiere.

Sia pure che il suo viaggio sia l'effettuazione di un divisamento concepito alcuni mesi prima, questa effettuazione non esclude che sia stata colta l'occasione d'un incarico politico. E per verità chi può comprendere come il Principe Savoino, che è partito quasi in fretta da Torino per assistere ad un matrimonio di famiglia, non appena arrivato a Dresda, lascia colà l'augusta sua sposa e parta per Parigi? Parta inoltre in un momento in cui si aspetta di passaggio a Dresda un'augusta sua parente, parta senza tardare di qualche momento per complimentarla, parta mentre sembrerebbe più conforme alle convenienze di rimanere! Creda chi vuole che il suo viaggio sia un viaggio semplicemente di piacere. Io non vi credo, ma sia o non sia, non può tardare molto, che qualche cosa si riveli di certo. Sapremo allora a che attenerci.

TORINO, 23 *maggio*. — Ieri S. M. ha presieduto il Consiglio dei Ministri.

— Il Senato nella tornata d'avantieri udì la relazione sui progetti di legge: 1. Per l'instituzione di un consorzio per la manutenzione degli argini dell'Isere e dell'Arco; 2. pell'autorizzazione alla divisione amministrativa di Cuneo di eccedere il limite normale dell'imposta per l'anno 1853. E adottò in seguito dopo breve discussione il progetto di legge per la concessione dello stagno di S. Gavino in Sardegna con voti unanimi sovra 53 votanti. Si presentò infine un progetto di legge per la privativa al Governo dello stabilimento delle linee telegrafiche dello Stato. (*G. P.*)

— Ieri sera è partito per Parigi, dopo pochi giorni di dimora in Torino ed a Genova, il sig. Vittore Lefranc, distinto avvocato del foro parigino, e già deputato all'Assemblea costituente del 1848 ed alla legislativa del 1849. Il sig. Lefranc è l'avvocato consulente della compagnia che ha ottenuta la concessione dell'impresa della via ferrata Vittorio-Emanuele.

— Togliamo dalla *Gazz. Piem.*:

ESTERO — *Montevideo*, 5 *aprile*. — Qui si è formata e già attivata una società protettrice dell'emigrazione, il cui scopo è quello di promuoverla e di provvederla temporariamente al suo giungere qui di alloggio e di sussistenza, ed in seguito di lavoro. Alcuni sudditi sardi sono soci di essa.

Un trattato di navigazione e commercio fu stipulato fra questa repubblica e la Sardegna.

— *Assunzione del Paraguay*, 23 *gennaio*. — Molti sudditi sardi sono recentemente giunti al Paraguay: nove navi sarde si trovano adesso nel porto dell'Assunzione.

Un trattato di navigazione e commercio fu stipulato fra la nostra repubblica e la Sardegna.

ROMA, 19 *maggio*. — Il Santo Padre trova piacevole la residenza di Anzio, la quale, come a tutti è noto, era così grata agli antichi Romani.

Ieri mattina passeggiò a piedi avanti il Palazzo.

Nel giorno poi uscì similmente a piedi, visitò i lavori della nuova Chiesa che si sta costruendo, e ne mostrò la sua soddisfazione all'Architetto sig. Cav. Morichini che li dirige.

Recossi poscia al Porto Innocenziano, e si degnò di ascendere sopra il Vapore pontificio l'*Archimede* che colà si trova ancorato. Lo visitò, e ne ammise l'equipaggio al bacio del piede.

Quindi degnossi di visitare la scuola delle Maestre Pie, che da alcuni anni sono colà stabilite dalla sua benefica munificenza. Le benedisse, e le confortò con soavi parole a proseguire col dovuto zelo nella educazione di quelle fanciulle. (*G. di R.*)

— Riceviamo da Palermo l'infausta notizia, che nella notte del 10 corrente morì il Cardinale Francesco Maria Pignatelli, arcivescovo di quella capitale.

Era nato in Napoli ai 9 giugno 1770, e nella sua gioventù entrò nella Congregazione dei Chierici Regolari Teatini.

Nel concistoro dei 21 febbraio 1839 fu preconizzato arcivescovo, ed in quello delli 8 luglio dello stesso anno fu creato Cardinale. Ebbe il titolo di S. Maria della Vittoria. (*Id*)

— Il 14 del corrente maggio nel Capitolo generale tenutosi al convento di S. Agostino in Roma dai RR. PP. Agostiniani Calzi, venne confermato nella carica di Priore Generale il Rev. P. Maestro Giuseppe Palermo; ed in quella di Procurator Generale il Rev. P. M. Giuseppe Cajazza.

PALERMO, 6 *maggio*. — La squadra spagnuola sotto il comando del Brigadiere Don Joaquin De Gutierrez de Rubalacaba, della quale abbiamo annunziato l'arrivo nelle acque di Palermo, mercoledì 4 corrente mese, si compone della corvetta *Villa de Bilbao*, dei vapori *Francisco de Asis* e *Leon*, della corvetta *Colon*, dei brigantini *Patriota* e *Volador* e della goletta *Cartagena*. (*Giorn. Offic. di Sicilia*)

PARIGI, 20 *maggio*. — Il corpo legislativo ha votato ieri il bilancio attivo.

Nessuna notizia d'Oriente.

L'*Indépendance Belge* parla d'un nuovo dispaccio, dietro il quale il principe Menzikoff avrebbe accordato alla Porta una dilazione di otto giorni in luogo di cinque, od anco soltanto di tre, come lo recavano le precedenti notizie. L'*ultimatum* sarebbe stato presentato il 7; il termine dunque spirerebbe il giorno 15. Dimani si avranno notizie.

Leggesi nel *Pays*:

» Si hanno notizie da Malta del giorno 14. Un vapore inglese giungeva in quel porto; esso aveva lasciato Costantinopoli la mattina del 10, ed a questa data la situazione degli affari era sempre la medesima.

» Assicurasi che la squadra d'evoluzione ha testè lasciato la sua stazione per recarsi nel golfo di Atene. Si sa che a quest'epoca dell'anno la baia di Salamina a cagione dei venti non presenta garanzie igieniche, e che i bastimenti approfittano appunto di questa stagione per esercitare i loro equipaggi. »

— In virtù di due decreti imperiali, la vendita delle ristampe o riproduzioni di opere, la cui proprietà è stabilita nel regno di Annover e nel ducato di Brunswick, non potrà più effettuarsi in Francia, a cominciare dal primo settembre prossimo.

Un altro decreto dispone che per tutta la durata del trattato concluso tra la Francia e la repubblica Dominicana l'8 maggio 1852, le navi di quella repubblica, venute direttamente di colà, saranno assimilate alle navi francesi per l'importazione in Francia dei loro prodotti nazionali e pei diritti di pilotaggio, di porto ecc., eccettuati solamente i diritti di tonnellaggio in alcuni casi.

— Scrivono da Parigi 20 maggio al *Parlamento*:

La legge sulla pena di morte è stata ritirata dal governo. Si dice che l'imperatore ignorasse affatto la portata di questa legge, e che avvertito da un consigliere di Stato del pessimo effetto prodotto dalla presentazione della medesima, abbia dato ordine di far ritirare il progetto in questione. Mi assicurano che il *Moniteur* pubblicherà domani una nota per annunziarne il ritiro.

— Il sig. de Montalembert non voleva lasciarsi sopravanzare dal sig. de Flavigny. Egli ha preso quest'oggi la parola ed ha energicamente attaccato i decreti del 22 gennaio sui beni orleanesi. Per tre volte fu interrotto dal presidente, sig. Billault, cui l'oratore amaramente rimproverava di essere stato avvocato sotto Luigi Filippo. Si dice che il dicorso del sig. de Montalembert sia rimarchevole e violento assai. Gli rispose a lungo il sig. Baroche, sostenendo la tesi che i decreti del 22 gennaio avendo forza di legge sono fuori della competenza del corpo legislativo. Sorse poi il signor Granier de Cassagnac il quale cercò di mettere il sig. de Montalembert in contraddizione con lui medesimo, osservando com'egli avesse sempre difeso Luigi Napoleone. Ma il sig. de Montalembert rispose: Sì, ho sempre difeso il governo contro la Montagna, ma lo attacco quando commette ingiustizie così flagranti.

— Mi dicono che l'imperatore abbia consultato il Senato per un aumento della lista civile in seguito alle molte spese straordinarie, e il Senato avrebbe proposto un'indennità per le spese di matrimonio e d'installazione. Sebbene io abbia questa notizia da ottima fonte, tuttavia sto sulle riserve.

— La Borsa è rassicurata; tutti credono ad uno scioglimento pacifico.

— Il *Duca-di-Wellington*, di 131 cannone, ha ordine di prepararsi a prendere il mare. Si crede che sarà visitato dalla regina Vittoria.

AJA. — Rendiamo compiuta la notizia telegrafica relativamente alle elezioni:

« All'Aja i risultamenti conosciuti dello squittinio per la nomina dei membri della Camera dei deputati offrivano la maggioranza ai protestanti, amici del nuovo ministero. Però nella stessa città di Aja i partigiani del sig. Torbecke ebbero il sopravvento. Il sig. Van-Zuylen, ministro degli affari esteri nel precedente ministero, ottenne il maggior numero di suffragi. A Delft, a Leida, a Dordrecht, trionfarono i capi del partito protestante.

I due candidati eletti al primo squittinio in Amsterdam, erano appoggiati da ambidue i partiti. »

— Il sig. Thorbecke, capo dell'antico gabinetto, fu eletto a Maestricht, alla grande maggioranza di 808 voti sopra 1043.

LISBONA, 8 *maggio*. — Le Camere si occuparono, il 6 maggio, della ferrovia da Lisbona alla frontiera spagnuola.

Nella Camera dei deputati, il barone d'Almerin avea proposto di aggiornare la discussione fino a che il governo avesse deposto sul banco della presidenza i documenti relativi ai pesi e agli obblighi di questa ferrovia, ma la Camera, rigettando questa proposizione, ha indirettamente approvato il progetto.

STATI UNITI D'AMERICA. — Il *Weekly Herald* reca i seguenti particolari sul disastro accaduto al traino di Boston, che già annunziammo con dispaccio telegrafico:

« Un terribile accidente ha colpito ieri mattina (6 maggio) il convoglio partito alle ore 8 da New-Yorck per Boston. Questo convoglio era composto di cinque vetture di viaggiatori e due vagoni di merci; giunto al ponte di Norvalck, che trovavasi aperto, la locomotiva col suo *tender* e i due vagoni delle merci furono precipitati nel fiume. In uno dei vagoni delle merci stava la brigata dei fumatori, e si teme che siano tutti periti.

Varii dispacci che abbiamo ricevuti fanno ascendere il numero dei morti a 51, quello dei feriti a 20. Sembra ancora che una delle vetture dei viaggiatori sia stata rotta per mezzo sull'ingresso del ponte.

Borsa di Genova del 21 maggio

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 marzo.	98	—	—	—
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	99	5/8	—	—
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	99	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	1000	—	—	—
» 1851 1 agosto	1012	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	97	1/2	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1373	—	—	—
Imprestito Romano	96	—	—	—
Imprestito Toscano	105	1/2	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 23 *Maggio*

4 1/2 per %	aperto a .	—	—	103	75
	chiuso a .	—	—	—	—
3 per %	aperto a .	—	—	81	40
	chiuso a .	—	—	81	15
5 per % Piem. (*C. R.*)	.	—	—	99	—
5 per % id. (*Hambro*)	.	—	—	—	—
3 per % id.	. . . .	—	—	68	50

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

TORINO, 23 *maggio*.

La Camera dei deputati proseguì a discutere sul progetto di legge pel reclutamento dell'esercito e sull'art. 98 riflettente l'esenzione dei chierici, il quale infine fu approvato secondo le proposte della Commissione modificate dal deputato Lanza.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Mercoledì 25 Maggio 1853. — **N.° 1117**

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Genova, 24 maggio

I riv. Robecchi ed Aspronì, l'uno ex-prevosto di non so qual Cura in Piemonte, l'altro ex-canonico Sardo e deputato di questa Genova italianissima, hanno dato saggio di maschia eloquenza nel Parlamento in opposizione al progetto ministeriale che esenterebbe i chierici dalla leva. I chierici ne debbono dunque saper loro buon grado, se non per altro, pel disinteresse onde hanno dato solenne prova al cospetto della nazione e delle gallerie che li guardano. E poi diranno dell'egoismo dei clericali! Menzogna! I clericali ne hanno di tutte le mene tra i loro (pur troppo!).

Non si dica dunque oggimai che i clericali attraversano, anzi a noi pare, che ungano per varar meglio la barca. Tre almeno dei nostri antichi lettori ricorderanno con quanta e quale unzione il riv. Aspronì fu sempre solito di far parole e diceria dell'antica Chiesa in contrapposto a questa nuova o moderna, guasta e corrotta dal lusso, dai pravi esempii e dalla sete di un po' di tutto, com'egli, che non ha sete, ne suol intuonare la geremiade. Ricorderanno la sua famosa definizione di quella Chiesa (l'antica), che con la *Regia Parnassi* alla mano ha volta nella perifrasi *un'adunanza di gente*, e come il deputato Mameli senza tanti canoni e teologie, ma con appena le poche pagine del Catechismo alla mano gli correggesse il latino proprio sul muso, che fu una vera vergogna; e ciò sebbene non canonico e nè laureato in teologia per quanto noi ne sappiamo.

Or bene questo ex-canonico Aspronì e quello ex-prevosto Robecchi potean mancare a se stessi in così bella occasione dell' *esenzione dei chierici*? Epperò non hanno mancato. Belligeri e belligeranti nell'anima e nel collare (rosso quel del canonico), si sono levati ritti come un sol uomo e due pali, ovvero meglio come due campane a martello, ed hanno fatto un rimbombo che parve l' accorriuomo dei tafferugli, dei ladri e degl' incendii. *L'onorevole Robecchi*, dice il *Parlamento* del 22, *con sentita ed elaborata dissertazione s' oppose, sacerdote, a' voti del sacerdozio, e s' accinse a provare più bella la carriera e più santa al ministero religioso, se ritemperata nei giovani dall' esercizio delle armi e dalla civile esenzione fatta invisa alle classi del popolo.* Ora che cosa ha detto il Deputato di Genova italianissima dopo il Robecchi? *Ha toccato l' istessa idea*, dice il *Parlamento*; e come l'abbia toccata, non se ne cura di dircelo, e tanto meno noi di saperlo, che non ignoriamo i luoghi teologici dell'Aspronì, e nè la sterminata erudizione di quell'alta intelligenza ecclesiastico-parlamentare.

Sembra però dal complesso che l' onorevole nostro, ossia mandato da Genova, si sia limitato ad approvar quanto sopra, ossia la *sentita ed elaborata dissertazione* dell' altro; giacchè gli onori della giornata campale il *Parlamento* li tributa tutti al Robecchio. Sebbene il grave giornale, che si contenta per ora del solo armeggio fratesco perocchè i preti (non esclusi pure i canonici) saranno posti in armeggio a tempo debito, il grave giornale, come diceva, ci trova pur qualche tacca: « Checchè abbia » detto con molta eloquenza l' onorevole Ro» becchi del carattere maschio e leale e diremo » anche un poco spadaccino che avrebbero i » nuovi preti formati nelle caserme, non è men » vero che la religione cattolica, di cui è forza » rispettare la personale disciplina se vuolsi » onorare e mantenere come religione dello » Stato, ha sanzionato in mille canoni lo an» tagonismo tra gli ordini sacri, e l' abito e » il mestiere delle armi. »

Ed ecco che il *Parlamento* ha letto i canoni anch' egli e ne dà lezione ai nostri riverendi dell' antica Chiesa! E queste parole che velano un po' d'ironia, sebbene che compartita con parsimonia e bel garbo come usano proprio i signori, queste parole a noi suonano le mille cose, e questa tra le altre che il *Parlamento* dee aver aggiornata per ora la terza riscossa contro il parere dei Riverendi, i quali perchè sarebbero pronti, vorrebbero in armi, pare, i quattro quinti del mondo, comprese le amazzoni, non che i preti e i frati, e in sacristia la caserma o almeno il corpo di guardia. Vedete mò la malizia delle induzioni dei tristi!

Non l' hanno detto però tutto questo: eglino si limitarono alla sola parte teorica, e toccarono quindi della giustizia distributiva, dell'uguaglianza civile in faccia alla legge, dei petti sacerdotali ritemperati nelle caserme, delle lagnanze del popolo, e delle madri singolarmente, per l' esenzione, e della soverchia caterva di preti e frati che inondano e di cose simili. Noi ignoriamo se il riv. Aspronì che dell' antica Chiesa ne sa, quanto pare, infinitamente più che della nuova, abbia osservato con l' autorità degli Atti degli Apostoli, che proprio a principio vi fu un altare solo e per conseguenza una messa, e che per un' altra conseguenza logica basterebbe una pur oggi, se non è troppo. Lo dicesse o no, noi lo ignoriamo; ma siamo più che persuasi che lo poteva dire e provarlo. L' erudizione dell' antica Chiesa è il suo forte.

Così tributati i debiti elogi e le meritate azioni di grazia ai due Onorevoli riverendi, veniamo all'*esenzione dei chierici*, il tema del *Parlamento*. Il quale in opposizione ai due preti, sostiene la proposta dell'*esenzione*; assai limitata è vero e condizionata, ma la sostiene. Il *Parlamento*, come il ministero, vi si accomodava, s' intende, per convenienza e *chiedendo l'indulgenza degli avversari contro il rigore dei principii*, chè quanto a questi, sia detto una millesima volta, la pensa come di dovere. La teorica della *non esenzione* è intangibile; l'applicazione può [illegible] non mancherà; forse alla prima tornata.

Al qual effetto del differirla egli dimostra ad evidenza che la Leva non è un' *imposta* come le altre, ma sì d'un'altra natura: una *requisizione* propriamente detta; e che perciò certa o cert'altra classe di cittadini può essere, anche costituzionalmente, non requisita. In virtù dunque di questo grande e peregrino rilievo del *Parlamento* i cherici non verranno *requisiti* per ora, e perciò dispensati dalla Leva.

Però la requisizione si estenderà ai Regolari perchè *superflui al servizio religioso* (onorifica quella patente!); ed anche questa esenzione non sarà fatta a casaccio, ma sì circoscritta nel numero *da stabilirsi con decreto reale*, giusta l'emendamento del signor onorevole Lanza, levato a cielo dal *Parlamento*. La legge, come era da aspettarsi, venne votata allegramente come per abitudine si voterebbe un' imposta, e circoscritta nei modi e termini di cui sopra. Quind' è che da qui innanzi il governo deciderà del *numero da requisirsi* e ne parteciperà da Torino la nota ai Vescovi dello Stato. I Regolari poi perchè *superflui* verranno requisiti alla buon' ora, lasciando ai non regolari per ora il privilegio di non essere requisiti se non a norma di un decreto reale.

Ora un passo addietro così per celia. Quando nei primi tempi delle nostre beatitudini si stivava di carne umana la sentina del San-Michele, si è detto che con quelle vittime era consumato il sacrifizio dell'espiazione, e assicurato per sempre il trionfo della religione e del clero. Gl'increduli ricordavano allora e mormoravano così tra i denti: *Hodie mihi, cras tibi*, ma inutilmente. Però i tempi vennero presto e verranno. Prima le cocolle e i cappucci; indi le pellicce e le cappe d' ogni generazione e colore — E tanto basti per una *Revista* incompleta.

P. S. Ci dimenticavamo di rivedere l'osservazione dell' Onorevole sig. Gustavo Cavour il quale in sostegno dell' *esenzione*, non ha dimenticato che i Quacheri in certi paesi e sotto certe legislazioni sono *esentati* anch'essi; e che in conseguenza ec. ec. ec.

MISCELLANEA

MAGISTRATO D'APPELLO DI GENOVA

AMMINISTRAZIONE CIVICA DI GENOVA, *Proc.* CAVIGLIA.
GIUSEPPE FRIXIONE, *Proc.* RAGGIO.

La vendita di un' area non comprende i materiali che vi si trovano sopra, staccati dall' area, ma appartengono a colui che aveva [illegible] *stente, avendo in correspettivo i materiali risultanti dalla demolizione medesima.*

Il compratore dell' area non può invocare la presunzione di proprietà nascente dal possesso, quando egli si fonda unicamente sull' atto d' acquisto, e questo esclude siansi venduti i materiali; egli neppure può fondarsi sopra trasgressioni commesse dall' appaltatore nel compiere della demolizione, giacchè la vendita dell' area non trasmise al compratore l' esercizio di così fatti diritti che potevano per avventura competere al precedente proprietario.

Attesochè coll' atto del 13 agosto 1848, essendosi Innocenzo Napoli reso deliberatario dell' appalto per la demolizione del forte di *Castelletto* rimpetto al reale governo, si sottometteva ad eseguirla nel termine di un mese, ed allo sgombro dei materiali tra quello di mesi tre, sotto pena in caso di ritardo di farvi procedere a sue spese, e per correspettivo di tale sua obbligazione, era a lui conceduta la proprietà di tutti i materiali medesimi, valutati Ln. 36,700, e promessa inoltre la somma di Ln. 4781. 88;

Attesochè, avendo il Napoli posto mano alla demolizione di quel forte, e separato dai ma-

APPENDICE

Tutti si occupano della danza delle tavole; chi afferma, chi nega, chi grida al miracolo; chi vi vede una ciarlataneria; i dotti danno spiegazioni, che vengono confutate da altri dotti. Questa scoperta fece scrivere già buon numero d'articoli di giornali; ora si scrivono dei volumi. Tra i vari scritti ve ne ha uno pubblicato testè, che indaga la quistione dalla sua origine e che, accettando il fatto delle tavole semoventi, lo unisce ai fatti straordinari, che da lungo tempo avvengono nell'America e di cui parlano tutti i giornali americani. Crediamo che questa pubblicazione ecciterà un vivo interesse: le imprese e le pratiche dei *mediums* o *media* americani, sono ancor poco conosciuti tra noi. I nostri lettori ci saran grati se riprodurremo dei dettagli, tolti, per così dire, alla fonte officiale. Il libretto che citiamo venne pubblicato dal sig. Devarenne, a Parigi, via del sobborgo St Honoré, 14: e dai fratelli Perisse, via S. Sulpizio, 58.

IL MISTERO DELLA DANZA DELLE TAVOLE

Svelato dalle sue relazioni colle manifestazioni spirituali di America.

La danza delle tavole, da qualche tempo fa girare la testa di una gran parte dell' Europa: la turba degli imbecilli se ne diletta come dei cani intelligenti: le persone più ammaestrate la considerano con istupore; ma non ne tirano alcuna conseguenza, nè cercano di scoprirne i principii; gli scienziati e'l clero tacciono, come se questi fatti non li riguardassero: cionondimeno questo gioco, così semplice, così fanciullesco in apparenza, nasconde necessariamente nell'ordine fisico e morale un fenomeno più grande forse, che quello scoperto da Newton; soprattutto se le tavole, non solo si muovono, ma intendono altresì e rispondono alle domande lor fatte sul passato, presente e futuro (a)!

Ognuno però ammetterà, che vi sono certi ingegni investigatori, più illuminati che gli altri, che fanno esperienze con ardore colla speranza di conoscere una verità così misteriosa, e i loro conati meritano l'approvazione di tutti. Ma cominciarono essi prima di tutto, per abbreviare le loro investigazioni, collo studiare quel che avvenne nel paese da cui ci viene questo fenomeno, cioè a dire nell' America, per approfittarsi della esperienza già acquistata? Non lo crediamo; poichè in francese si scrisse ben poco sopra questo. Colla speranza di risparmiare molti sbagli ed errori tanto agli investigatori, quanto all'opinione pubblica e soprattutto al clero, l'autore di questo lavoro si decise a pubblicarlo.

Gli spiriti forti ne prenderanno certo argomento a dubbi, a beffe e a sorrisi sdegnosi. Nella sua qualità di cattolico l'autore è rassegnato a tutto. Quindici anni della sua vita spesi in esperienze fisiche e chimiche ed uno studio profondo del magnetismo animale, da cui egli trasse quasi tutti i fenomeni dell'ordine il più elevato, gli danno qualche diritto di avere un' opinione sulle teorie con cui fino al dì d'oggi si tentò di spiegar questi fatti. Sicchè al tutto convinto della verità che dice e dallo studio fatto da molti anni dello sviluppo di questi fenomeni nelle differenti parti del mondo e, fino ad un certo punto, dalla sua personale esperienza, lascierà dire, certo che un avvenire non lontano gli darà ragione.

Ma prima d'entrar nella materia, egli chiede agli increduli, che leggeranno questo lavoro, il permesso di ricordar ad essi, se lor si fosse detto otto giorni sono, che poteano far ballare una tavola, come lo fanno ora, tutti avrebbero negato ed offerto per iscommessa la propria testa e i propri beni: leggano adunque con pazienza e con umiltà.

I fatti di cui daremo un compendio sono estratti dalle numerose opere, giornali e reviste possedute dall' autore e pubblicate da tre anni in America, all'occasione di quel che chiamano *Spiritualismo* o *Manifestazioni spirituali*.

Mi si dirà: qual relazione tra queste *manifestazioni* e la *tavola che balla*? Alcune frasi del *Telegrafo spirituale*, giornale di Nuova-York e l'organo più importante degli *spiritualisti*, basteranno per dimostrarne la più perfetta relazione.

» Lo *spiritualismo* fa grandi progressi, si dice nei num. del 12 e 26 marzo, è entrato in una nuova fase e lavora ora con un successo che eccede tutti i calcoli, per infiltrarsi in quella parte della società, che avea perfidamente chiuso gli occhi lorchè le fu presentato sotto altre forme.

» Le tavole predicano le verità spirituali, e i loro argomenti visibili convincono meglio d'un altro genere

teriali ricavati una quantità di mattoni distinta in due mucchi, colla scritta privata del primo marzo 1849, vendeva a Giuseppe Frixione tali mattoni in ragione di Ln. 5 per ogni metro cubo, e tante pietre quante gliene abbisognassero per una sua fabbrica in costruzione, e per altra che divisava innalzare posteriormente, e risulta dalla nota in calce della scritta medesima da esso Napoli sottoscritta, come detti mattoni siano stati misurati e riconosciuti della quantità di metri cubi 800, e siano stati giusta il pattuito interamente dal Frixione pagati;

Attesochè, ciò ritenuto, se in forza della legge 9 luglio 1850, era dal real governo conceduta per gli usi ivi accennati al municipio di Genova la proprietà dell' area già occupata dal detto forte di *Castelletto*, questa concessione non poteva essere, siccome effettivamente non era, comprensiva dei materiali che per avventura esistessero ancora sull'area medesima; dappoichè essendo questi staccati dai muri demoliti, posti a parte ed accatastati, formavano un corpo separato e distinto, ed erano parte del prezzo devoluto all' appaltatore per la operata demolizione, e tanto meno poteva in proposito immutare allo stato delle cose la lettera dell' intendente generale alla data del 29 novembre 1850, colla quale veniva concessa al Municipio la facoltà di apporre i cancelli all' ingresso di detta area, essendo questa una semplice misura conservatoria, la quale non poteva attribuire al municipio stesso maggiori diritti di quelli che erano dal governo lui stati concessi, siccome nol poteva l'atto di immissione in possesso dell'area anzidetta alla data del 6 marzo 1851, al medesimo acconsentito dal direttore demaniale;

Attesochè alla dimanda del Frixione chiedente al Municipio di Genova la consegna di 19 cannelle di pietre e di 700 metri cubi di mattoni a lui venduti dal Napoli, ovvero la dovuta indennità, senza fondamento di ragione sarebbesi dal Municipio stesso eccepito:

1.° La inesecuzione per parte del Napoli delle condizioni dell' accennato contratto di appalto, e quindi il diritto di ritenere quei materiali nei quali consisteva quasi intieramente il correspettivo degli obblighi assuntisi dall'appaltatore:

tamente all'area ove esistevano, fu immesso col detto atto del 6 marzo 1851, nel quale, trattandosi di cose mobili, era desso Municipio protetto dalla disposizione dell'art. 2411 del Codice civile, avvegnacchè quanto alla prima di cosiffatte eccezioni, il Governo, non avendo nel Municipio trasfusi i diritti che lui competono in forza dell' atto d' appalto, quest' ultimo non aveva azione per costringere il Napoli all'esecuzione del medesimo, siccome stabilì il Consiglio d'Intendenza colla sua pronuncia del 19 maggio 1851, e quindi tanto meno per privarlo colla ritenzione di detti materiali d'una parte del prezzo dei lavori di demolizione, per la inesecuzione o tardanza dei quali, non era il Napoli sottoposto alla clausola risolutoria, ma soltanto a quella propria delle obbligazioni di fare, a norma degli articoli 1233 e 1234 del Codice civile.

Quanto alla seconda, se il Municipio non acquistava dal Governo i materiali che si trovavano sull'area di *Castelletto*, se egli prima coll'apposizione dei cancelli, onde impedire l'ingresso sull'area medesima, e poi col formale suo rifiuto di farne la consegna al Frixione, il quale, colla lettera del 18 dicembre 1850, gli notificava l'acquisto che avevane fatto dal Napoli, si rendeva detentore dei materiali stessi, egli rimaneva per questo fatto direttamente obbligato rimpetto ad esso Frixione, e quindi non poteva egli più riguardarsi qual terzo acquisitore di cose mobili, il di cui possesso fosse protetto dalla regola generale scritta sull' art. 2411 del Codice civile, e ciò tanto meno in quanto che gli stessi documenti con i quali il Municipio intendeva avvalorare il suo possesso, ne dimostravano il vizio e lo costituivano in mala fede;

Attesochè, quanto alla quantità di detti materiali, di cui nelle conclusioni sussidiarie del Municipio, egli è da ritenersi che dalla precitata scrittura 1 marzo 1849, risulta che i due mucchi di mattoni esistenti sull'area di *Castelletto* venduti dal Napoli al Frixione, furono riconosciuti e pagati in metri cubi 800. — Che nel novembre 1850, essendosi dal Municipio fatti apporre i cancelli all'ingresso dell'area medesima, il Frixione riclamava tosto contro quella misura, dichiarando avere acquistati quei materiali dal Napoli, avere adoperata per la sua fabbrica in costruzione, una porzione di mattoni e doverne ancora ritirare la maggior parte in metri cubi 700. — Che soltanto alli 30 marzo 1852, per mezzo degli ingegneri Sauli ed Olivari, fece il Municipio constatare la quantità di detti materiali ancora esistenti, quale fu rinvenuta di metri cubi 338., 89 in mattoni, e di metri cubi 80. 73 in pietre: ond'è che dalle premesse circostanze di fatto ne deriva che il Municipio il quale d'altronde in tutto il corso del giudizio non elevò mai quistione sul quantitativo dei materiali riclamati dal Frixione, non possa giovarsi d'una perizia a cui quest'ultimo non intervenne, ed eseguita dopo quasi due anni dacchè furono apposti i cancelli onde addimostrare minore la quantità dei materiali medesimi; dappoichè egli è ovvio il vedere che onde sottrarsi ad una più grave responsabilità, avrebbe dovuto procedere in contraddizione del Frixione alla constatazione dei materiali anzidetti sino dal 18 dicembre 1850, epoca in cui il Frixione gli notificava il suo acquisto, e ne riclamava replicatamente la consegna, il che non avendo eseguito, si collocava col fatto pro-

materiali sino dall'epoca in cui fece apporre i cancelli, e da quella in cui fu immesso formalmente in possesso dell'area predetta;

Attesochè i capitoli sussidiariamente dedotti dal Frixione nella sua comparsa del 16 giugno prossimo passato, tendendo a dimostrare che in maggio del 1851, e così molto tempo prima dell' anzidetta perizia, il municipio erasi servito d' una parte di predetti mattoni e pietre per ristorare il pubblico acquedotto, e che per colpa del municipio stesso molti furti di cosiffatti materiali erano accaduti, ed accennando così alle cagioni della mancanza di una parte di tali materiali, sarebbero atti a meglio stabilire la responsabilità del municipio, e la misura dei danni, alla prestazione dei quali potrebbe essere tenuto, tanto più che lo stesso per mezzo della prova contraria potrebbe meglio rischiarare i fatti ad una tale deficienza relativi.

Per questi motivi,

Ha dichiarato e dichiara aver spettato e spettare al Frixione i materiali dei quali si tratta, e conseguentemente tenuta la Città verso il medesimo a rispondere di essi materiali pel quantitativo da accertarsi e liquidarsi, ammettendo come ammette prima ed avanti ogni cosa, per l' effetto del detto accertamento e liquidazione, i capitoli dallo stesso Frixione dedotti, salva la prova contraria.

Spese per metà a carico del municipio di Genova, le altre riservate.

Genova, il 22 febbraio 1853.

STARA *P. P.* — VIRGILIO *Rel.*

(*G. dei Trib.*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

Tornata del 17 maggio

La seduta è aperta alle ore 1 e 1[2.

Presidente. L' ordine del giorno porta la continuazione della discussione sul progetto di legge per la costruzione di una rete di strade nella provincia di Nizza.

La camera approva la legge, così concepita:

« Art. 1. È stabilito il concorso dello Stato, a titolo di sussidio, nella misura e nei modi infra determinati, alla costruzione della rete di strade carreggiabili nelle valli della Vesubia, della Tinea, del Varo e dello Sterone, che i Consigli provinciale e divisionale di Nizza hanno deliberata nella sessione straordinaria delli 14 e 17 marzo dell' anno corrente. »

« Art. 2. Spetta al governo di tracciare definitivamente l' andamento di ciascuna strada sulla base dei correlativi progetti di massima, sentito il parere del Consiglio permanente di acque e strade, allo esame del quale sono sottoposte le osservazioni del Consiglio provinciale e dei comuni interessati.

« La larghezza delle strade non deve in verun caso oltrepassare la misura di sei metri. »

« Art. 3. La spesa totale della costruzione di queste strade è determinata nella somma di 4 milioni.

L' erario dello Stato vi concorre per la metà; vi concorrono per un quarto la Provincia, e per un quarto i Comuni interessati. » ecc.

Presidente. L' ordine del giorno reca la discussione del progetto contenente disposizioni organiche sulla leva militare.

Quaglia e *Casaretto* fanno varie ossservazioni su questo progetto.

Petitti relatore risponde ai due preopinanti.

Josti. Io convengo perfettamente coll' onorevole relatore, che per ora la discussione si abbia a restringere all' attuale proposta riguardante il solo reclutamento dell' esercito stanziale; ma da quanto ha detto, parmi lasciasse travedere che le considerazioni messe innanzi dall' onorevole Casaretto siano pure da tenersi in conto in una legge di ordinamento generale della forza dello Stato.

Io desidererei quindi sapere dal signor ministro della guerra, e giacchè sono vicini, anche dal ministro degli interni a cui è affidato l' ordinamento della Guardia nazionale (ordinamento che io credo non possa aver risultati utili, senza il comune accordo dei due ministri), se veramente sia nell' intenzione del ministero di presentare quandochessia una legge organica delle forze dello Stato, che abbracci contemporaneamente, e l' esercito stanziale, e l' attuale riserva, e la milizia Nazionale, cioè tanto quelli sotto le bandiere, e quelli a casa a disposizione, come quelli che maturano per essere poi chiamati alla estrazione per l' esercito; in somma, un ordinamento tale, che veramente metta a disposizione del governo e della nazione tutte le forze del paese.

Pregherei il signor ministro della guerra a volermi dire, se noi possiamo sperare di veder un giorno presentata una tal legge al Parlamento.

La Marmora, ministro della guerra. Io risponderò brevemente all' onorevole deputato Josti, quello che mi pare avergli già detto altre volte, cioè che io nella mia qualità di ministro della guerra non posso occuparmi che del solo esercito. Se la parola *riserva* si volesse estendere al di là del suo vero significato (questa è una parola molto vaga, la quale è in bocca di tutti, ma pochi la sanno definire, perchè si applica a delle forze in grande, e si applica persino a delle piccolissime frazioni), se per essa si volesse indicare, come parmi fosse pensiero dell' onorevole deputato Casaretto, la guardia nazionale mobile, io dovrei dichiarare che di essa non istimo debito mio di occuparmi, siccome estranea, sino ad un certo segno, all' esercito.

V' è poi un' altra specie di riserva, la quale ha per iscopo di alimentare ed ingrossare l' esercito in tempo di guerra.

Chi ha percorso con attenzione la relazione fatta dal mio amico il deputato Petitti, può scorgere che di questa riserva si tenne il debito conto.

Secondo il parere di taluni, essa dovrebbe essere composta dei soldati già anziani; ma questi ritornando alle loro case per gran tempo, hanno perduto assai delle loro abitudini militari. Vi è poi un' altra proposta, giusta la quale siffatta riserva consterebbe di reclute, vale a dire, si chiamerebbe un notevole numero di queste, con cui si formerebbero battaglioni di riserva; i quali sarebbero poi di mano in mano chiamati a raggiunger l' esercito.

Fatte queste osservazioni, io ripeto che la guardia nazionale mobile è estranea all' esercito, e che di essa non debbo occuparmi.

Di San Martino ministro dell' interno. La guardia nazionale, come è stabilita, e come lo sarà grazia a Dio, fra pochi anni a mano a mano che si potrà completarne l' ordinamento, sarà in grado, riunendosi in corpi staccati, di difendere tutti i passi dei nostri monti.

Essa avrà egualmente lo spirito da cui potevano essere animate le nostre milizie, cioè quelle qualità necessarie per resistere ad un primo impeto. L' esigere di più, stimo che sarebbe un' utopia.

Per conseguenza, io non veggo la convenienza di farsi a noiare continuamente la guardia nazionale, con pericolo di far venire in uggia la sua istituzione a tutto il paese per secondare un' utopia. Nè credo d' altra parte che fondandosi sopra una forza chimerica, si possa prescindere da una forza stanziale, che è quella che forma più essenzialmente il nerbo della nostra difesa.

Non mi addentro maggiormente nella questione, perocchè, come dissi, non è di mia competenza, e non posso discutere cose che non ho studiato *ex professo.*

Casaretto. Sovente in questa Camera si è domandata l' organizzazione della guardia mobile, e non si è mai attuata.

Io ho supposto che si avesse qualche ripugnanza, in quanto che questa guardia nazionale, come soggetta al ministro dell' interno, non

---

di predicazione. Un dei divertimenti più alla moda nelle riunioni di sera consiste ora nel far muovere tavole, sedie ed altri oggetti..... Si muovono misteriosamente, s'innalzano, girano, s' avanzano su due piedi, su d'uno e rispondono con certi segni affermativi o negativi di convenzione, locchè i nostri *dotti* attribuiscono all'elettricità, benchè si arrovellino per vederla tanto intelligente. Ognuno si diletta assai di cose in cui non vede che un sollazzo innocente, perchè effetto d' *elettricità!!!* E però se i miserabili ne conoscessero la vera causa, la metà di loro diverrebbero folli per la paura e crederebbero di veder l' inferno aperto. Ma si fa ancor del bene; poichè gli esperimentatori acquistano una convinzione personale incrollabile, e la curiosità trascinandoli s' avveggono che invece d' una scoperta elettrica, ne hanno fatto una ben più importante!!! Speriamo che le tavole continueranno a predicare. »

Avevamo adunque ragione di dire che questi articoli stabiliscono d' un modo evidente la relazione intima tra la *danza delle tavole* e le *manifestazioni spirituali* dell' America!

Che cosa sono queste *manifestazioni?* Potrei rinviare i lettori a quel che ne scrisse l' *Univers* del 6 luglio ora passato, la *Gazzetta d' Amburgo* nell' agosto 1852 ecc., ma per evitar le ricerche riprodurrò qui i dettagli più o meno noti.

In una casa d' Hydesville, piccolo villaggio dello stato di Nuova Yorck, vi abitava nel 1848 una famiglia di metodisti di nome Fox, composta del padre e madre e di due ragazze. Prima che vi venisse questa famiglia l' abitatore antecedente era stato tormentato da colpi (rappings) che udiva ora dalla porta, ora nelle differenti parti della casa e di cui non potè mai rendersi conto: ma i colpi si moltiplicarono quando venne ad abitarvi Fox.

Una sera le giovani figlie andavano a coricarsi e i colpi misteriosi cominciarono; l' una di esse fece cigolare le sue dita e udì maravigliata ripetersi lo stesso suono: sua sorella avendo detto a quest'eco, per ischerzo: or bene fate com' io; contate 1, 2, 3, 4, 5...... fu sorpresa al vedersi obbedita. Questi rumori adunque erano prodotti da un essere intelligente?....... La sig. Fox per chiarirsene chiede l' età dei suoi figli? I colpi in numero esatto le rispondono... Chi è mai adunque questo strano corrispondente! Sarebbe un essere umano? — Disse la sig. Fox — Nessuna risposta. Sarebbe uno spirito? Se lo è mel dica col dar due colpi — Subito si udirono due colpi!

Immediatamente dopo la sig. Fox pervenne a sapere che quello spirito era quello d' un *colpoltore* (merciaiuolo ambulante), che avea 31 anno alla sua morte e venne assassinato e sepolto in quella casa ecc. Dopo, recitando tutte le lettere dell' alfabeto e chiedendo all' invisibile interlocutore d' indicare con un colpo quelle che componeano il suo nome, si pervenne a sapere che si chiamava Carlo Ragu.

Questo è il principio in America delle *manifestazioni spirituali* e 'l modo con cui per la prima volta s' entrò in comunicazione cogli esseri intelligenti che la producono e che si vuole siano gli spiriti delle persone morte.

Appena questi fatti vennero pubblicati eccitarono sommamente la pubblica curiosità. Migliaia di persone d'ogni condizione, prima andarono a Hydesville, dopo a Rochester, dove si trasportò la famiglia Fox e dove fu seguita dagli stessi rumori. Commissioni composte dei più onorati personaggi del paese sottoposero la cosa al più minuto esame; ma lor fu impossibile di spiegarla e, invece di fermarsi, i colpi non fecero che raddoppiare. Poco dopo s'intesero i colpi in altre case, ed oggi i fenomeni d' ogni genere detti *spirituali* sono sparsi in tutti i luoghi degli Stati-Uniti.

Esamineremo in che cosa consistano.

I rumori o colpi che chiamano *Rappings*, *Knockings*, sono spesso differentissimi e variano colla persona che li produce, sicchè un abituato a quel modo di picchiare la potrebbe distinguere, come si distingue un uomo alla sua voce. Fu paragonato questo suono a quello prodotto, secondo i casi, al picchiar sopra una tavola coi nodi dei diti, al rumore del picco verde, che rode un tronco d'albero col suo becco, ai colpi di maglio, ad una scarica elettrica, di cui si sente eziandio l'agitazione, e in certi casi il rumore fu così forte da udirsi lontano perfino due miglia (*b*).

Col mezzo di questi colpi, aiutato dalla recita dell'alfabeto, gli esseri invisibili che li producono giunsero, come l'abbiam detto, a far dei segni affermativi e negativi, a cantare, a scrivere delle frasi e delle pagine intere. Ma questo non è tutto. Non solo battono la marcia secondo il ritmo delle armonie che lor si indica o che si cantano con essi, ed imitano ogni sorta di rumori come quel della sega, della pialla, della

potrebbe forse avere quella disciplina che ha l'esercito, epperciò ho proposto di unire questa riserva, comunque si voglia chiamarla, all'esercito, e di farne una cosa sola. In questo caso non vedo perchè il signor ministro della guerra dovrebbe dire: « io non me ne devo occupare. »

Risponderò poi al signor ministro dell'interno, il quale ha detto che gli uomini d'arte sono contrari a questo sistema. Innanzi tutto io dirò, che non ho inteso punto eliminare gli eserciti stanziali, solo ho detto che questa riserva sarà un soccorso all'esercito. Egli ha molto disprezzato il sistema delle milizie, e lo ha chiamato un' utopia.

Il signor ministro veramente non mi conosce, ed io gli perdono quest' accusa di utopista; i miei amici che mi conoscono sanno che io ho diritto di respingerla, perchè nel 48 e 49 quando tutti erano illusi, io non lo era. In quanto all' essere contrari gli uomini d'arte, io ho citata la pratica di molte nazioni, la pratica recente dell' Inghilterra, dell' Austria, della Svezia, della Russia e di altri paesi; io trovo poi, che gli uomini d' arte non trattano le milizie con quel disprezzo, con cui le trattava il sig. ministro dell' interno; nè Guibert, nè Terrayre, nè Paixhans, nè Lamoricière, dei quali all'uopo potrei citare le parole, nè Napoleone stesso, il quale molte volte si giovò della guardia nazionale, che nel 1815 aveva dati provvedimenti acciocchè fosse mobilizzata per la Francia che esausta da 25 anni di guerra, doveva in pochi mesi trovarsi ancora in grado di mettere in campo un milione e 200 mila combattenti; non le disprezzava Napoleone, il quale lasciava scritte queste parole:

« Que chaque citoyen connaisse son poste, et soit dans le cas de prendre son fusil et alors vous aurez une nation maçonnée à chaux et à sable et capable de défier les siècles et les hommes. »

Noi, signori, ci troviamo ora in uno stato di reazione, ma noi non dobbiamo punto lasciarci trascinare. Nel 1848 si disprezzava ogni forza materiale, si rifiutava quasi la forza dell' organizzazione, si credeva che, come ai tempi della favola, si potesse battendo la terra, farne sorgere i combattenti. Signori, io non divido quest' opinione, ed è per questo che io vi domando di organizzare di buon' ora il paese per prepararlo a grandi eventi.

Adesso non si vuol sentire a parlare che di lunga e stretta disciplina, che di bastone. Il bastone, o signori, vi farà dei soldati di parata, ma non mai di soldati di battaglia, perchè col bastone voi non renderete il soldato talmente macchina da spogliarlo del sentimento della propria esistenza. Ebbene questo sentimento all' ora del pericolo non tarderà a sorgere nel suo cuore vuoto, ed additargli il vergognoso sentiero della fuga; perchè, signori, quando il cannone tuona, il bastone tace.

. . . . Signori! Io non nego la potenza della disciplina, ma non la esagero al punto da dimenticare le altre forze che danno potenza agli eserciti. La disciplina è un' idea complessa, essa ha la sua parte materiale sì, ma anche la sua parte morale, e questa parte morale è appunto quell' educazione per cui si sviluppano maggiormente i principii di onore, di gloria e di patriottismo, per cui il soldato si sente come un uomo sacrificato al bene del suo paese. Ora questa educazione, per cui nei tempi normali si richieggono molti anni ad ottenerla, in tempo di guerra, allorquando è una guerra di difesa, una guerra nazionale, una guerra domandata dall' entusiasmo del paese, allora questa educazione, o signori, la potete ottenere in tempo assai più breve. Certamente io non nego che le armate stanziali siano migliori che le armate improvvisate, ma io vi ho spiegato il modo per cui non si può avere un numero indefinito di armate stanziali: si è perchè indefinite non sono le finanze degli Stati. Ma poichè tanto si disprezzano gli aiuti che possono venire dalle milizie organizzate, io non dubito di asserire che le grandi imprese e le grandi guerre furono, non dico tutte, ma quasi tutte vinte, non dagli eserciti stanziali, ma da milizie di fresco organizzate (*Oh! Oh! Susurro*).

Signori, io credo che per combattere questo fatto bisogna dimenticare tutte le lezioni di esperienza e lacerare tutte le pagine della storia. Voi conoscete meglio di me la storia; permettetemi però che io vi indichi di volo alcuni esempi, esempi che si trovano così negli antichi tempi, come nel medio evo e nei tempi moderni e recentissimi. Riguardate per esempio la Grecia: da una parte vi sono soldati innumerevoli ed agguerriti dell' Asia (*Interruzioni e risa*) i quali portavano con loro le tradizioni militari del gran Ciro e dei conquistatori dell' Impero Assiro, dall' altra parte vedete milizie raccolte in fretta per le vie della trafficante Atene. Ebbene la vittoria a chi resta? Ben lo sapete.

Il nostro esercito del 1848, i nostri contingenti erano poco più che milizia, eppure sapete come hanno respinto, finchè si seppe mantenere l'entusiasmo nelle loro file le disciplinate truppe austriache. E gli honved della Ungheria non batteron contemporaneamente la cotanto vantata disciplina austriaca e russa? Avrebbero forse a Vienna mutate le sorti d' Europa se non li arrestava la mano del traditore che sulla Maros gettava nel fango gli allori di Waitzeu.

Ricordate quel pugno di brave milizie che per due mesi combatteva contro la migliore armata d' Europa e sulle mura di Roma ristabiliva l'onore delle armi italiane.

Io dico dunque soltanto che non è punto da disprezzarsi questo aiuto della milizia, che se non sarà capace in una di quelle guerre politiche, che si devono combattere freddamente, io dico che nei momenti di grande entusiasmo, guidata da uomini capaci potrà servire di grande aiuto, e forse gareggiare in bravura coll' esercito.

Brofferio. Signori, è fatale per la patria nostra che dal 1848 sino al dì d'oggi, di tanti ministri che si succedettero su quegli scanni non se ne sia trovato pur uno il quale sia pervenuto a comprendere che le guerre della libertà e dell' indipendenza vanno combattute colla forza militare associata alla forza cittadina.

Già il deputato Casaretto aprendo la storia antica e moderna ha dimostrato come il cittadino entusiasmo abbia operato miracoli: quando egli citava Roma e Grecia si sorrideva, l' antichità toglieva forse fede al vero; ma quando ha citato le gesta di Napoleone e i fatti eroici della Spagna e dell' America, non si sorrise più, perchè è una grande eloquenza quella dei fatti contemporanei e dei casi presenti.

Troppo bene poi disse il deputato Casaretto, perchè io nulla aggiunga alla cose da lui rammentate; farò soltanto commemorazione di un fatto da lui taciuto, ed è questo: allorchè la Prussia ebbe a combattere nel 1806 contro le falangi francesi di fresco raccolte, benchè sotto il prussiano vessillo militassero ancora le reliquie, le tradizioni del grande esercito di Federico, la Prussia fu vinta; quando invece nel 1815, sorsero le armi cittadine della Prussia in nome della libertà e della indipendenza, i veterani di Buonaparte dovettero retrocedere, e il popolo prussiano fu vincitore.

Dissi esser stata fatale alla patria l'avversione dei ministri al concorso del popolo nelle fazioni militari, e dissi il vero pur troppo! Mentre si combatteva sulle rive dell' Adda e sui campi dell'Adige, si levò più di una voce in questo recinto a chiedere, in sostegno dell' esercito, una cittadina riserva; e fu voce nel deserto! e così quando vennero i rovesci, e l'esercito dovette rivarcare la frontiera, invece di trovare una forza interna che lo sostenesse, non trovò che dispersi voti e inutili desiderii dal governo sempre osteggiati con diffidente animo.

Duolmi che interpellato il ministro della guerra, abbia dichiarato non voler egli occuparsi di altra forza che delle armi regolari dell'esercito, e respinto abbia l'ordinamento di legioni cittadine. E perchè questo? Gli si fa prova di fede invitandolo ad accrescere la forza dello Stato in doppia arena, ed egli non solo ricusa, ma quasi se ne ne ha per offeso. E perchè? Perchè il suo studio di guerra e il suo ardore di soldato non vuol egli impiegarlo a difendere la patria in tutti i campi e sotto tutte le assise. O egli disprezza il concorso del popolo, o non se ne fida? Nell' uno o nell'altro caso io non posso far plauso al signor ministro, il quale avendo per missione la guerra, deve pensare a combattere in ogni miglior verso e con ogni miglior modo di vincere.

Contentatevi ch'io ripeta, o signori, una verità da tutti omai confessata: nelle guerre d'invasioni, di dinastie, di conquiste, di preponderanze faccia pur solo l' esercito: in questi conflitti, la patria non ha che lacrime da versare; ma nelle guerre di libertà il solo esercito non basta, egli ha bisogno di avere col suo braccio il braccio del popolo. Il soldato disciplinato combatta in aperto campo, ed il cittadino in armi difenda le sue città, i suoi villaggi, i suoi borghi, e la forza accresca coll'impeto, e il valore riscaldi coll' entusiasmo.

Già si portava questa discussione nella Camera in occasione del bilancio della guerra in giugno del 1851; anche allora si chiedeva una riserva cittadina a sostenimento della forza militare; e allora per parte del ministero si osteggiava la domanda, osservando che nel bilancio non fosse acconcio il trattare di questa materia, e si soggiungeva, credo, dallo stesso deputato Petitti, che a ciò si sarebbe provveduto con una legge generale di militare ordinamento. Ed ora ecco che la legge è proposta; ed ecco che di riserva non si fa neppur motto. Anzi il deputato Petitti ci dice che questo non è loco opportuno, e che verrà l' opportunità in qualche altra legge; appunto come ci diceva in tempo del bilancio; quindi nel bilancio non vuolsi, nella legge sulla leva non si può, nell' ordinamento militare non si deve; ma in nome del cielo, il tempo di mantenere le promesse quando verrà pei ministri?

Vi è chiesta qualche disposizione di legge che consacri il concorso del popolo coll' esercito nella difesa della patria. Quale più santo desiderio di questo?

Perchè non volete, nelle circostanze gravi in cui versiamo, provvedere alla nazionale difesa raccogliendo tutte le forze del Piemonte? Perchè tanto ribrezzo verso il ferro cittadino? Perchè vietare la fraternità fra i soldati ed il popolo dal seno del quale è ricavato l' esercito?

Niegare al popolo di combattere per la patria è delitto. Respingere questo voto, avversare questo desiderio è, come io dissi da principio, fatale per tutti.

Io mi fo adunque a sostenimento della proposta del signor Casaretto, la quale non tende per nulla a compiere l' ordinamento dell' esercito, ma sibbene ad aggiungere un capitolo nella legge col quale si accolga il voto che noi facciamo perchè all' esercito si aggiunga uno stuolo di cittadina riserva; e per tal modo, nell' ora della riscossa, soldato e cittadino stringendosi fraternamente la mano consacrino insieme il sangue e la vita alla difesa di questo libero suolo, e di questa italiana bandiera.

Lamarmora risponde a Brofferio. Quindi dopo alcune altre parole la seduta è tolta alle 5 1/4.

Tornata del 18 Maggio.

L' adunanza incomincia ad un'ora e mezzo.

Seguito della discussione sulla legge per la leva militare.

Seguita la discussione generale.

Josti: Alla mia interpellanza se il ministero intendesse presentare una legge organica di tutte le forze del paese, il ministro della guerra rispondeva che egli non doveva pensare che all' armata; il ministro dell'interno, che egli non poteva far altro che favorire l'istituzione della guardia nazionale, secondo le leggi; ora non so più a chi rivolgermi, se non all'intiero consiglio dei ministri e chieder loro se in coscienza credano che i nostri ordinamenti siano proporzionati ai mezzi militari del nostro paese; se hanno provveduto al suo avvenire in modo da aver pagato il debito loro: chiedere anche al Parlamento se si crede sdebitato coll' accettare ciò che gli è offerto. La milizia cittadina sarà sempre un' istituzione di parata, incomoda in pace, non utile in guerra. Tutta l'Europa arma e si prepara. Io chieggo se questo solo paese abbia il diritto di credersi privilegiato di sicurezza, sicchè si occupi solo e con tanta tranquillità di strade ferrate e d' imprese commerciali, senza sospettare ciò che ci prepara la provvidenza. Non dissento dalla politica ardita del presidente del consiglio, che crede più efficace mezzo quello di svolgere le ricchezze del paese, e son pronto ad assumere quella parte di responsabilità che spetta al deputato; accetto anche la politica del ministro della guerra in quanto ha con cuore, energia, franchezza e coraggio ritemprato l' esercito: reputo anche degno di alta lode la condotta piena di moderazione e di arditezza insieme tenuta in delicate circostanze dal ministro dell'interno (*risa ironiche a sinistra*); ma rifiuto la politica generale del gabinetto, in quanto che non credo bastino gli ordinamenti attuali ai pericoli che ci sono sopra. È questione a cui si lega la sicurezza e l' avvenire del paese.

Propongo quindi il seguente ordine del giorno:

« La Camera, invitando il ministero a proporre una legge organica della forza militare del paese, la quale, collegando la milizia nazionale e la riserva coll' esercito stanziale, faciliti al governo il mezzo più pronto e più facile di potere all'uopo usare tutte le forze del paese, passa all' ordine del giorno. »

---

spuola, della pioggia, del mare, del tuono; ma furono intesi, in certi casi, suonar delle sinfonie sul violino, sulla chitarra, suonar le campane ed ancora, senza che fosse presente alcun istrumento, eseguire pezzi magnifici di musica militare.

Altre volte, ed è questo il genere dei prodigi che ha maggiore relazione con quel che succede ora, si vedono senza alcuna causa nota o sulla semplice domanda degli assistenti e senza che nessuno li tocchi, i mobili od altri oggetti di ogni natura e d'ogni dimensione metteasi in movimento, laddove gli altri mobili invece prendevano tale aderenza al muro, che molti uomini non poteano smuoverli. Enormi tavole scorrono negli appartamenti con rapidità spaventosa benchè caricate di molte centinaia di libbre; altre tavole s'agitano e s'inchinano più di 45 gradi, senza che i piccoli oggetti che le coprono cadano, altre saltano sopra un piede ed eseguiscono una vera danza, malgrado il peso di più persone che vi sono sopra. Gli uomini stessi vengono trasportati tutto d'un tratto da una camera ad un'altra, oppure sono innalzati in aria e vi rimangono per alcuni istanti sospesi. Là si vedono mani senza corpo e si toccano, ovvero vi mettono, senza esser vedute, dei segni appartenenti a persone morte, od altri caratteri sopra carta non prima veduta da nessuno. Qua si vedono forme umane o diafane, delle quali s' intende anco la voce. In altri luoghi le porcellane si rompono da sè, le stoffe si stracciano, i vasi si rinversano, le candele s'estinguono e s' accendono senza l'intervento d'alcuno, gli appartamenti s'illuminano e tosto ritornano all' oscurità, le finestre si rompono a colpi di pietra, le donne vengono spogliate....... Finalmente non la finirei se volessi enumerare tutti i fatti strani, fantastici e spesso ridicoli che vengono narrati seriamente dai giornali americani.

Senza dubbio tra questi fatti alcuni sono inesatti, e riconosciuti falsi; ma in siffatta materia la critica è incapace di scegliere, ed appena s'entra nel soprannaturale, la ragione non può più fermarsi ad un punto piuttosto che ad un altro. È certo che molti fatti da noi indicati e i più importanti sono stabiliti d'un modo così positivo ed autentico, che è impossibile rivocarli in dubbio senza oppugnare il carattere e la buona fede di numerosi testimonii, che gli attestano, e tra i quali si trovano uomini onorabili ed illuminati, come magistrati, medici, professori, ministri dei culti ed un vescovo protestante..... Per convincersene basta scorrere le opere diverse pubblicate in quel paese, che sono tanto numerose, che formano già una parte importante della letteratura americana. Un solo catalogo che ho sotto gli occhi contiene più di quaranta pubblicazioni più o meno importanti, ma tutte relative alle *manifestazioni spirituali*. Una di queste in *ottavo* grande di 800 pagine che contiene le rivelazioni di G. Davis, l'illuminato precursore dello *spiritualismo*, era nel 1852 alla sua undecima edizione! Di giornali e riviste consacrati a questo soggetto sembra che ve ne abbia una dozzina (c). Il solo fatto di queste pubblicazioni ci dà un'idea dell' importanza di questa quistione e degli interessi che inspira agli Stati-Uniti. *(Continua.)*

(*a*) Vari giornali francesi e tedeschi annunziarono ciò essere avvenuto a Brema, Bona, Berlino, Stettino, Bordeaux, Lille, Lyon e io so che molte persone a Parigi ne furono testimoni. Si consulti il volumetto di M. Guillard, pubblicato ora dai fratelli Garnier a Parigi col titolo: *Tavola che balla e che risponde*. Vi si narrano minutamente le molte domande cui risposero una tavola ed un enorme armadio in un modo preciso e chiaro e ciò alla presenza di tre professori della facoltà di Bona, che testimoniarono colla loro firma la verità e l'esattezza di questi fatti.

(*b*) Si parla di simili colpi nelle storie di spiriti, di case in rovina o supposte abitate da falsi monetieri, di Klopf e di Poller geister ecc.

Ricordiamo ancor quella preghiera che la Chiesa ripete negli esorcismi per la benedizione delle case nuove: « Fugate, Signore, tutti gli spiriti maligni, tutti i fantasmi ed ogni spirito, che percuote » (*Spiritum Percutientem*). Qual luce riceve questa quistione!

(*c*) V' avea già nello scorso agosto sette giornali o riviste: *The Shekinah*, rivista trimestrale a Nuova York — *The Spiritual Telegraph*, giornale ebdomadario, Nuova-York — *The Start of the Truth*, rivista mensile, Boston — *The Crisis*, giornale che esce due volte al mese Indian — *The Spirit Messenser*, Nuova-York — *The Journal of Man*, Cincinnati — *The Spirit World*, giornale ebdomadario, Boston.

Brofferio: Quando si tratta di cose militari, il ministro della guerra è nel suo elemento, ha per sè studi ed esperienze, nè so perchè ricorra all'arma del motteggio, invece di persuadere. Il signor ministro disse che io ho parlato in tuono patetico. Non so come, favellando delle sventure della patria, potrei io ridere o motteggiare.

Dappertutto in Europa la reazione schiaccia la libertà, e la schiaccia col poter militare. Ecco perchè io vorrei che l'esercito non fosse una forza solo del potere, ma rappresentasse tutte le forze della patria. Gli eserciti stanziali sono un pericolo per la libertà, la quale non sarà sicura sinchè la nazione non impari a difendersi da sè, colle proprie braccia, non con petti di assoldato dal governo, che lo lascierebbero correre quandochessia anche alla tirannia (*bene! a sinistra*). Noi abbiamo un esercito composto di buoni elementi; coraggio, forza e libertà; ed io lo accetto, purchè venga associato all'elemento popolare. Il ministro disse che in Spagna ed in Prussia il popolo fece perchè era spalleggiato dalla forza militare. Ma questa è appunto la nostra tesi.

Lamarmora, ministro della guerra: Finchè si faranno proposte così vaghe e generiche; finchè si dirà: il cittadino deve combattere a fianco del soldato; tutti devono concorrere alla difesa del paese: io confesso che non ne capirò mai nulla (*ilarità*). Essi stessi, del resto, gli onorevoli preopinanti, venendo alla pratica, dissero che non era cosa di loro competenza. In Ispagna e Germania, in cui il popolo ha contribuito alla difesa del territorio, non si va però organizzando niente di simile a ciò che propongono i deputati Josti e Brofferio. Domanderei all'onorevole deputato Josti, che ha onoratamente combattuto in Spagna, se abbia sentito parlarvi di altra forza che della militare. Non vi esiste nemmen più la guardia nazionale. Il deputato Josti l'ha trattata un po' leggermente, la guardia nazionale (*Josti*. Domando la parola). Io dirò sinceramente che essa può rendere possibile la sortita di tutta l'armata stanziale e giovare alla difesa delle piazze forti. La Francia non ebbe mai più che una guardia nazionale come noi l'abbiamo.

Il deputato Brofferio dice che il popolo vuole, che è voto della nazione. — Ma non si associa alla difesa del paese il popolo, col dare l'armata? D'onde li caviamo noi i soldati? Forse dalla China? o forse sono le nostre truppe mercenarie? A questo sarei io il primo ad oppormi, come mi opposi già una volta. L'armata deve essere nazionale, ma militarmente organizzata.

Josti: Siccome non intendeva di fare atto di opposizione, così ritiro il mio ordine del giorno (*risa ironiche a sinistra*).

La seduta è sciolta alle 5 1|2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito di questa discussione.

Tornata del 19 maggio.

Apresi la tornata all'un'ora e mezzo.

Seguito della discussione sulla legge per la leva militare.

Petitti, relatore, propone che questa legge si intitoli *sul reclutamento dell'esercito*.

La Camera approva.

« Art. 1. L'esercito si recluta con uomini chiamati a far parte della leva militare, o che si arruolano volontariamente.

» Alla leva ed agli arruolamenti volontari si procede secondo le disposizioni di questa legge.

» Un regolamento approvato con decreto reale darà le norme da seguirsi nell'esecuzione.

» Qualunque legge o regolamento anteriore sul reclutamento dell'esercito è abrogato.

Quaglia avverte come la mortalità sia maggiore nei soldati che nelle altre classi; dice come abbia molta influenza su ciò la stagione in cui si fa la leva, e lamenta che questa, massime in Sardegna, avvenga in tempo meno propizio, invitando il ministero a far sì che per lo innanzi si scelga la stagione più opportuna per la leva e le incorporazioni.

Lamarmora, ministro della guerra: Si sono già fatti miglioramenti nella condizione del soldato. Prima dormivano due a due, ciò che era immorale e nocivo alla salute; ora ciascuno ha il suo letto ed un buon letto. Il pane è migliorato di tanto che si mangia anche su qualche mensa di ufficiali. Furono ridotte le guardie ed aumentate le ore di riposo. Uno dei motivi poi perchè io proposi questa legge è appunto onde poter fare la leva in primavera, con che si lascia campo ai coscritti di prepararsi alla partenza.

L'articolo primo è approvato.

« Art. 1. Sono esclusi dal servizio militare, e non possono per alcun titolo far parte dell'esercito:

« 1. Gli esecutori di giustizia ed i loro aiutanti;

« 2. I figli degli esecutori di giustizia e dei loro aiutanti;

« 3. I condannati ai lavori forzati;

» 4. I condannati alla pena della reclusione o della relegazione come colpevoli di reati definiti nel libro secondo del Codice penale.

« Al titolo 2, al libro 3, capo I, sezione 8, e capo 2, sezione I; al titolo 4; al titolo 7, art. 435, 438 e 439; al titolo 8, art. 441, 442, 443 e 444; al titolo 9, art. 530 e 531; al titolo 10, capo 2.

« Le condanne dei tribunali esteri a pene corrispondenti e per gli stessi reati producono parimenti l'esclusione.

« I condannati in contumacia non sono compresi nell'esclusione. »

Mellana. È indegno dell'attuale civiltà che si puniscano individui non colpevoli, come gli esecutori di giustizia, che per una prevenzione dell'opinione, e molto più poi che si puniscano i figli del fatto del padre, e si accomunino questi e gli altri ai condannati alla galera. Si poteva stabilire che gli esecutori di giustizia non avessero a prender moglie, piuttostochè condannarne la prole come incapace già prima che nasca. Io domando la soppressione dei due primi alinea o che vengano almeno portati sotto al titolo delle dispense.

Lanza: Se sugli esecutori di giustizia pesa una avversione, ciò è piuttosto colpa del sistema giudiziario che della persona. Io crederei che non se ne dovesse parlare, onde non commettere un'ingiustizia, nè andar contro al diritto comune.

Petitti: La commissione aderisce alla soppressione, riservandosi però a vedere in che luogo potessero essere meglio collocati.

Lamarmora aderisce alla sospensione, che è consentita anche dalla Camera.

La Camera approva gli articoli fino al 18.

La seduta è sciolta alle 5 1|4.

Genova, 24 *maggio*. — Mercoledì 25 corrente il direttore ed il gerente dell'*Italia e Popolo* sono citati davanti il tribunale di prima cognizione ad istanza della direzione generale delle R. Poste, per un articolo pubblicato nel num. 75 del giornale, in cui l'ufficio di Posta, neppure nominato, neppure accennato per allusione, ha creduto vedere una diffamazione per sè e pei suoi impiegati. (*It. e Pop.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino 24 *maggio*. Il Senato nella tornata d'ieri approvò le categorie del bilancio passivo pel 1853 del Ministero degli esteri; quindi adottò il bilancio passivo generale con voti favorevoli 47 contro 6; il bilancio attivo con voti 49 contro 3. Non che due progetti di legge, il primo relativo al consorzio per la manutenzione degli argini dell'Isero e dell'Arco, con voti unanimi sopra 52 votanti; ed il secondo concernente l'autorizzazione alla Divisione amministrativa di Cuneo per eccedere il limite normale dell'imposta per l'anno 1853 con voti favorevoli 48 contro 5. Si presentarono tre progetti di legge: 1. per la costruzione di una linea di strade carreggiabili nella provincia di Nizza; 2. per la soppressione del comune di Gerole e sua aggregazione al comune di Casei; 3. per l'erezione in comuni di varie borgate del Sulcis e di altre nella Sardegna. Udì in seguito la lettura della relazione sul progetto di legge per un mutuo di 400,000 fr. a favore dei sudditi sardi colpiti dal sequestro Lombardo-Veneto; e venne per ultimo deposta sul banco della presidenza la relazione sul progetto di legge concernente la ferrovia della Savoia.

— La Camera dei deputati nella tornata di ieri approvò l'articolo 98 della legge sulla leva, emendato da Lanza. Questo articolo stabilisce che saranno esenti dalla leva *i soli alunni del clero secolare* e solo nel numero prescritto ogni anno da un decreto reale.

— Il pubblico ministero ha interposto appello dalla sentenza del 20 corrente, che dichiarò non convinto il gerente della *Campana*, del reato di diffamazione verso il deputato Borella. (*Armonia*)

Roma, 20 *maggio*. — Ieri mattina giunsero in Anzio ad ossequiare il Santo Padre il sig. Generale Allouveau di Monreal Comandante la Divisione francese di occupazione in Italia. Monsig. Lucidi assessore della S. Romana inquisizione, monsig. Bambozzi delegato apostolico di Velletri, le LL. EE. il sig. Duca Salviati ed il sig Principe Conti, i Governatori e Magistrature di Genzano e di S. Felice.

Il sig. Generale, i Prelati, i sigg. Duca Salviati e Principe Conti furono invitati alla tavola di Stato.

Sua Santità nelle ore pom. si è recata col suo seguito a visitare gli avanzi dell'antico Porto Neroniano di Anzio.

In seguito Sua Santità si è recata col medesimo corteggio a Nettuno.

Nel ritorno ha onorato di sua presenza la famiglia Borghese nella sua Villa detta di Bell'Aspetto, edificata già dai Costaguti nel secolo XVII.

Sua Eminenza Reverendissima il sig. Cardinale Antonelli, segretario di Stato e prefetto dei sacri palazzi apostolici, ieri mattina si recò ad Anzio, ebbe udienza da Sua Santità, e questa mattina ha fatto ritorno in Roma.

— 21 *detto*. — Il S. Padre ieri mattina alle ore 9 e mezza salì sopra una lancia pontificia, e visitò le rovine dell'antico Porto Neroniano colla contigua rada.

Desiderava di soddisfare al desiderio manifestato dalla uffizialità della corvetta francese la *Meteora* colà ancorata, col salire a bordo della medesima; ma il mare agitato non lo permise.

Circa il mezzogiorno onorò di una sua visita le LL. EE. i signori principe e principessa Aldobrandini, villeggianti in un Casino prossimo alla Residenza pontificia.

Alla tavola di Stato furono convitati Monsignor Vicario di Albano, il primo ed il secondo comandante la corvetta francese, il sig. Cav. B. Dabonneau, Ingegnere capo della spedizione idrografica sulle coste del Mediterraneo, col primo aiutante. (*Gior. di Roma*)

— Il *Giornale di Roma* pubblica l'Editto del Cardinal Camerlengo pei pagamenti dei censi camerali da presentarsi nella Camera dei tributi nella vigilia e festa dei santi Apostoli Pietro e Paolo.

— È giunto da Firenze il conte Lutzow Carlo, di Austria, incaricato di dispacci.

È partito per Parigi il marchese Lorenzana Ferd., Ministro plenipotenziario di Guatimala ec. presso la S. Sede.

Londra, 20 *maggio*. — Nella Camera ebbe luogo una discussione molto interessante sebbene assai prolissa intorno al bilancio, in seguito alla quale il partito anticattolico ottenne una vittoria sul ministero in occasione di un voto relativo alle riparazioni nel collegio di Maynooth. Il signor Spooner ottenne la reiezione di un credito di L. 1,200 sterline con una maggioranza di 20 voti. I votanti erano 74 per la reiezione e 54 contro.

Nella sera del 20 si fecero alcune osservazioni sulla conquista del Pegù, alla quale è avverso il signor Cobden, ma che fu sostenuta da sir C. Wood, presidente dell'ufficio di controllo. Riguardo alla ribellione in Cina, lord J. Russell dichiarò essere state mandate delle forze per proteggere i sudditi britannici, però con precisi ordini di non intervenire nella questione interna.

Aja, 20 *maggio*. — Già si conoscono 41 elezioni; 22 nomine sono di protestanti che appoggiano il governo e l'attuale ministero; 19 sono per gli amici dell'amministrazione precedente.

— L'*Echo Universel* dell'Aja assicura che il governo neerlandese ha officialmente riconosciuto i vescovi cattolici recentemente nominati dal Papa.

Austria. — La *Nouvelle Gazette de Prusse* conferma la notizia più volte data e più volte smentita dell'acquisto di cavalli, per conto del governo francese, nell'Holstein, Westfalia, e Mecklemburgo.

— « Dietro una nostra corrispondenza privata che merita tutta la confidenza, il concordato fra l'Austria e la corte di Roma è sul punto di conchiudersi. I cattolici avranno ad applaudirsi delle larghe e liberali stipulazioni di questo atto diplomatico.

« Una nuova cospirazione fu testè scoperta in Ungheria in seguito all'arresto d'uno dei più famosi emissari di Kossuth, il nominato Jiggelmessy che occupò un alto grado nell'armata degli insorti. Gli individui maggiormente compromessi in questo complotto furono passati per le armi. »

Vienna, 21 *maggio*. — I membri della famiglia Orleans si radunano il giorno 21 agosto, anniversario della morte di Luigi Filippo, in Claremont dove sarà tenuto un solenne ufficio divino e poi intraprendono un viaggio per la Scozia dove si dice si recherà anche il conte di Chambord.

— Sul viaggio del Santo Padre a Vienna annunciato dai giornali esteri nulla ancora si sa nei circoli meglio informati di questa capitale.

— S. M. il re dei belgi recossi ieri l'altro, appena giunto il re di Prussia, al palazzo imperiale, onde dargli il benvenuto. Dopo il pranzo gli augusti ospiti si recavano al teatro di corte. Ieri alle ore 4 fuvvi gran pranzo di galla a corte, dopo il quale, alle ore 6 in punto, tanto le LL. MM. che gli altri principi e principesse si recavano al Prater come annunziammo più sopra.

— S. M. il re di Prussia, accompagnato da S. M. l'Imperatore, si degnava visitare quest'oggi il neo-eretto arsenale fuori della linea del Belvedere. (*Corr. It.*)

Costantinopoli 16 *maggio*. Fu prorogato il tempo concesso al governo turco per rispondere all'*ultimatum* dell'inviato russo circa il patriarcato greco e la protezione che la Russia vuole esercitare sui greci sudditi turchi. Fuad Effendi, che avea cessato d'essere ministro, dopo la prima visita fattagli dal principe Menchikoff, ritornò al ministero.

Genova 24 *maggio*. In alcune copie del numero d'ieri non essendo stato inserito il dispaccio giunto tardi da Parigi, per non defraudarne quelli lettori che ne sono rimasti privi lo ripetiamo:

Berna 23 *maggio*. L'inviato austriaco abbandonò la Svizzera, dopo aver notificato che le relazioni diplomatiche tra i due paesi sono interrotte. Il consiglio federale ordinò al suo inviato di partire immediatamente da Vienna.

Parigi, 24 *detto*. Il *Moniteur* annuncia il nuovo ministero turco; Mehemet-Alì alla guerra — Mustaphà granvisir — Rifaat presidente del consiglio — Rechid agli affari esteri.

Borsa di Genova del 25 maggio

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 marzo.	98	—	—	—
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	99	1|4	—	—
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	98	7|8	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	1000	—	—	—
» 1851 1 agosto	1015	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	97	—	—	—
» nuove (1849)	765	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1374	—	—	—
Imprestito Romano	95	3|4	—	—
Imprestito Toscano	105	1|2	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 24 *Maggio*

4 1|2 per °|o	aperto a .	— —	103	60
	chiuso a .	— —	103	40
3 per °|o	aperto a .	— —	80	90
	chiuso a .	— —	81	05
5 per °|o Piem. (*C. R.*)	.	— —	99	25
5 per °|o id. (*Hambro*)	.	— —	—	—
3 per °|o id.		— —	68	05

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 24 *maggio*.

La Camera dei deputati proseguì oggi nella discussione del progetto di legge nel reclutamento dell'esercito e votò l'art. 129.

Parigi, 25 *detto*.

Il *Moniteur* annunzia essere senza fondamento la voce di un supplemento di allocazione alla lista civile.

Si legge nel *Débats* che la nota con cui il Divano ricusa di soddisfare alle esigenze della Russia è dignitosa, ferma, moderata ed urbana. Il Divano accoglierà favorevolmente tutte le domande che non offenderanno l'onore e l'indipendenza dell'Impero Ottomano.

Questo rifiuto era seguito dall'offerta di una nuova dilazione di tre giorni.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico *diretto da* G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Venerdì 27 Maggio 1853. — N.° 1118

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Uffizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

I RADICALI
ED IL POPOLO DEL TICINO.

La Svizzera odierna giace lì sulla mappa d'Europa ad obbrobrio de' falsi liberali, a rimprovero dei potentati indolenti, a sconforto di tutti i buoni cattolici. Spesso siamo costretti a registrare le vessazioni del radicalismo elvetico: tanto è feconda di parti la tigre rossa ed anticristiana! Ora poi diamo luogo nel *Cattolico* ad una corrispondenza che ci si manda dal Cantone di Ticino, in cui l'argomento che si tratta, è quello che ognun può aspettarsi: *Le vessazioni del radicalismo*. Chi [illegible] alcuni cattolici, i quali cominciano così: *L'oppressione in cui geme il povero nostro paese non ci permette la manifestazione della libera parola, come ne è guarentita dalle nostre Costituzioni federale e cantonale.* E ci pregano della pubblicità! Sì, volentieri e col più acceso affetto della commiserazione e della indignazione cristiana noi rendiamo pur questa volta di pubblica ragione i dolori lunghi e infortunati di quei valorosi pazienti della Chiesa romana cattolica, la brutalità del libertinaggio e della frammassoneria, lo sperpero finanziario, industriale, sociale operato dai rivoluzionari politici e religiosi, l'ipocrisia delle Sette protestanti e razionalistiche; lo sfondo perciò d'ogni male, in cui ingannato, calunniato e come crocifisso giace il misero popolo dell'Elvezia.

Dal Cantone Ticino 16 *maggio*

Le intemperanze e le soperchierie del radicalismo ticinese sembra che si riconoscano omai dappertutto, non all'estero soltanto, ma anche dai nostri confederati. Che finalmente si faccia luce e che caschino tante maschere è per noi una vera consolazione. Ci dorrebbe però non poco, se le accuse, che giustamente si fanno ai radicali del Ticino, si volessero estendere anche al nostro popolo. No: questo popolo, che è modello di pazienza e di buon senso, non è complice delle esorbitanze d'uno sgraziato partito; e noi, per provarne a tutti l'innocenza, ci assumiamo di tracciare a brevissimi ma vivi tratti la sua storia dal 1839 infino ai nostri giorni.

Nel febbraio del 1839 il nostro popolo, regolarmente convocato nelle sue circolari assemblee, con piena libertà d'azione si creava un governo da cui sperava ogni bene. Vero è che dopo la riforma del 1830 tanto efficacemente appoggiata dal nostro clero, la pubblica amministrazione aveva già preso un esimio andamento. Chiamati al potere uomini di specchiata bontà, la venalità in bando, nuovo codice, indipendenza dei tribunali, leggi sull'istruzione, sistemi postali, utili stipulazioni a vantaggio del commercio e della finanza, integerrima amministrazione dell'entrata cantonale, l'enorme debito pubblico che si andava digrossando, erano già bei frutti d'un governo moderato e saggio. Ma v'era ancora qualche cosa a cui porre rimedio: v'era un piccolo partito insolente e sconsigliato, che incoraggiato dall'oro straniero e da una stampa sfrenata affaccendavasi e sudava per incagliare il buon andamento delle cose nostre pubbliche, e per crearci brighe e nimicizie cogli Stati vicini. A questi inconvenienti dunque speravasi che il nuovo governo avrebbe posto un riparo. Speravasi! ma nei nostri destini era scritto diversamente! Quel piccolo partito, appunto quel partito insolente e sconsigliato, paventando le provvidenze d'un governo savio e popolare, dai covi delle congiure e della massoneria un bel dì saltò in piazza armato e a colpi di carabina disperse gli uomini del popolo.

D'allora in poi la stella benigna che guidava il nostro popolo sul sentiero della libertà, dell'economia, del savio progresso e dell'onore scomparve dal nostro orizzonte e non fu vista più mai. La storia degli anni corsi da quell'epoca fino al dì d'oggi è una serie di illegalità, di malversazioni, di sperperi, di violenze e di ignominie.

Una delle più tristi conseguenze, che partorì il violento colpo di mano del 39, fu l'obbrobrioso sistema di corruzione e di intimidazione che si introdusse nelle nomine circolari. Il partito che aveva piantato la sua bandiera sulle rovine d'un governo nato dal popolo prevedeva che questo senza forzarlo o sedurlo, non avrebbe mai votato per i suoi oppressori: e veramente d'allora in poi ben pochi furono i circoli, in cui non siasi cercato d'imporre colla forza o di sedurre coll'oro.

Pur tuttavia in mezzo a tanti raggiri e a tante seduzioni più volte il nostro popolo provò a' suoi padroni, che, se li tollerava, non li amava però nè li stimava menomamente.

Quando sulla fine del 42 il partito dominante, dopo aver tutto predisposto, com'egli credeva, si azzardò di sottoporre al popolo un certo suo progetto di riforma della costituzione, sopra trent'otto circoli in cui è diviso il cantone, ventisette circoli lo respinsero come insidioso contro la religione e le popolari franchigie, inopportuno e rovinoso.

Nel 46 e nel 48 quando si portarono i primi colpi ai diritti della Chiesa e si cominciò a metter le mani sopra i beni delle religiose corporazioni, il nostro popolo, quantunque non interpellato, che non fece per impedire quelle prime usurpazioni e quei primi attentati alle nostre istituzioni più care e più sacre? Esso, anzi gli fu risposto con amari sogghigni e con minaccie di processo: lo sappiamo. Ma intanto dirà la storia che le sacrileghe soppressioni del 48 furono consumate a dispetto del nostro popolo.

E qual cosa si è mai immaginata in questi anni dal malefico genio del radicalismo, che non sia stata riprovata dal nostro popolo?

Nel 1851 i nostri padroni, stoltamente immaginandosi che la loro verga di ferro avesse cambiato la mente del popolo, lo chiamarono un'altra volta a votare intorno al suffragio universale. Ma anche questa volta non potevano toccare una sconfitta più solenne. Da tutti i punti del Cantone non si udì che un grido solo: NON VOGLIAMO IL SUFFRAGIO UNIVERSALE.

Dopo sì umiliante smacco si poteva credere che certi uomini si coprissero la fronte per vergogna, o almeno per dispetto si ritirassero da un potere esercitato così impopolarmente! Ma no: questi novelli *Cinegiri* aggrappati con ambe le mani alla navicella di questa nostra Repubblica, hanno deciso di dirigerla essi eternamente: non v'è mezzo di strapparneli: se anche tagliate loro le mani, vi si attaccheranno coi denti, e non la lascieranno più mai finchè a qualche Persiano non venga in mente che, caduta la testa, non tengono più nemmeno i denti!

La tenacità del nostro radicalismo è veramente portentosa: più si accorge che il popolo lo abborre, e più si sforza di stringerlo nelle sue abbominevoli spire. N'abbiamo avuto un esempio nelle nomine del febbraio dello scorso anno. L'inevitabile radicalismo aveva giurato di sortire da quelle nomine colla maggioranza, e dove per riescirvi fu creduto valevole l'oro, vi si adoperò l'oro; dove era necessaria la violenza, vi si impiegò la violenza; dove poi nè l'uno nè l'altra avrebbero potuto bastare; si ricorse alle nomine doppie. Così nel febbraio del 52 fu visto nei circoli l'orribile scandalo di tre o quattro nomine doppie; e nel gran Consiglio fu visto lo scandalo ancor più orribile di approvare la nomina di una impercettibile ed illegale minoranza, cassando quella d'una maggioranza stragrande e legittima. Sì, 500 e più cittadini videro ritornare respinti dall'aula legislativa i loro rappresentanti, mentre che i rappresentanti di 30 o 40 individui furono accolti con istrepitosi applausi agli stalli legislativi. Questi sono scandali di cui non si trova esempio nella storia di veruna repubblica, e [illegible] udirono la notizia con meraviglia mista ad orrore. Ma intanto il radicalismo coi mezzi sovra descritti riuscì ad avere la maggioranza di un voto o due, con cui sorpassando e sprezzando i riclami di migliaia di onestissimi cittadini potè sopprimere i nostri collegi e i nostri seminari per mandarci alla scuola di rivoluzionarii e di banditi.

Ora si può dire che nel cantone Ticino la lotta è tra un pugno di radicali ed il popolo. Ma i radicali non sembrano punto scoraggiarsi, anzi hanno dichiarato apertamente al nostro popolo, che, voglia o non voglia, ei deve pur giacersi sul letto di spine che gli han preparato, e guai a chi move un dito! essi lo schiaccieranno col calcio della carabina!

Tanta prepotenza in così pochi sembra inesplicabile. Ma si pensi, che questi pochi sono collegati colla demagogia europea, quanto debole ne' grandi Stati, altrettanto potente nei piccoli, e si avrà la chiave per ispiegare come un piccolo partito prevalga sopra una grande maggio-

---

APPENDICE

Il mistero della danza delle Tavole

(Seguito, V. Num. 1117.)

Quali sono le condizioni necessarie per lo sviluppo di queste *manifestazioni?* . . . . . La sola di cui si potè rendere conto, ma che pare indispensabile, è la presenza di certe persone, che sono intermediari tra gli uomini e gli autori di questi fenomeni e che per questa ragione sono designati col nome di *mediums*. Ma del resto questi *mediums* non possono essere conosciuti da nessun segno fisico o morale. Si manifestano da se stessi o sono manifestati dai *mediums* già sviluppati, e se ne incontrano quando meno te lo aspetti tra persone d'ogni sesso, d'ogni età, d'ogni condizione, credenti ed increduli. Così nei 30 o 40 mila *mediums* che si pretendevano esistere agli Stati-Uniti al principio di quest'anno (1) vi si vedono uomini gravi e dotti, che godono la stima e la considerazione pubblica, tra i quali un giudice della corte suprema e molti ministri delle varie sette, delle donne distinte che appartengono alle classi superiori della società, ed allato a queste persone del popolo affatto ignoranti, selvaggi ed anco persone d'un carattere affatto immorale e depravato.

Non si sa ancora se i *mediums* si rincontrino più frequentemente tra i soggetti magnetici o tra gli altri, e benchè ciò paia probabile, si trovano a questo riguardo opinioni contraddittorie nelle differenti opere che trattano di tali quistioni.

Quanto al modo con cui si mostrano queste presentazioni, si vede sovente che non hanno scopo, e sono fortuite: sicchè vidersi i *rappings* farsi intendere improvvisamente in mezzo d'un tempio protestante della città di Massillon, e questo diede luogo ad un processo stravagantissimo.

Certi *mediums* sviluppatissimi essendo in relazioni costanti cogli spiriti ottengono quasi sempre, dovunque si trovano, di manifestarsi a propria volontà. Ma il metodo seguito abitualmente per provocare queste manifestazioni consiste nella formazione di *circoli spirituali*, che, al dire degli spiriti, servono mirabilmente a facilitare le loro relazioni coi viventi. Per questo alcune persone aventi, per quanto si può, la medesima opinione su queste quistioni e bene disposte, cioè a dire pronte a servire agli spiriti d'instrumento passivo, si riuniscono intorno ad una tavola, a preferenza in compagnia d'uno o più *mediums*, se ve ne ha nel luogo: là aspettano (tenendosi o no per la mano e fissando il lor pensiere comune sopra queste quistioni con letture o canti o semplicemente in silenzio) che gli spiriti manifestino la lor presenza in una maniera o nell'altra. Soventi solo dopo molte sedute, ciascuna di molte ore, s'intendono leggeri colpi, che si fanno udire sulla tavola od altrove ed annunziano che il loro desiderio fu esaudito. Qualche volta pure, e questo sembra che dipenda soprattutto dallo stato fisico o morale delle persone, che compongono il circolo, oppure da quelle, che sono presenti, non s'ottiene nessuna manifestazione, qualunque sia il tempo che s'occupi nelle sedute. E si vedono gli spiriti rifiutarsi di fare o dire qualche cosa, finchè una persona che loro dispiaccia non sia uscita dall'appartamento. In altri casi al contrario, la presenza degli spiriti s'è manifestata, a sorpresa e spavento degli astanti; con colpi terribili nei circoli formati da increduli o da burloni.

Lorchè la comunicazione è ristabilita col mezzo di colpi, oppure con un'azione fisica qualunque, per esempio col movimento d'oggetti materiali (poichè i colpi non si fanno intendere dovunque nè sono condizione indispensabile alla presenza degli spiriti), è facile, come fu già detto, d'entrare in conversazione con essi. A questo effetto si dà un valore sia ai colpi sia ai movimenti impressi agli oggetti in una maniera od in un'altra: questo valore varia secondo i *mediums*, e servendosi dell'alfabeto come fece la sig. Fox, s'ottengono risposte precise e si scrivono le domande che gli stessi spiriti vogliono farci. In questo ultimo caso domandano la recita dell'alfabeto con un segno particolare che per lo più consiste in cinque colpi rapidi e successivi.

Ma dacchè queste manifestazioni si moltiplicarono, gli spiriti hanno adottato differenti altri modi di comunicazione molto più semplici, ai quali i *mediums* stessi servono d'instrumento diretto.

Oltre i *Rappings-mediums*, cioè quelli alla cui presenza si fanno udire i colpi, se ne vedono di quelli che sotto l'influenza degli spiriti cadono incontanente in uno stato nervoso simile a quello prodotto dal magnetismo e divengono veri automi delle membra, dei quali gli spiriti ne dispongono a piacere. In questo stato i *mediums* rispondono alle quistioni verbali od anco mentali indirizzate agli spiriti con movimenti spasmodici e involontari, sia battendo dei colpi colla mano, sia facendo dei segni colla testa o col corpo, sia indicando col dito sopra un alfabeto le lettere successive con tale rapidità, che spesso è difficile seguitarli.

Altri, i *Writings-mediums* sentono all'improvviso il braccio colpito d'una durezza simile al tetano e armati d'una penna o d'una matita; servono agli spiriti d'istrumento passivo per iscrivere o disegnare le cose che vogliono far conoscere e soventi scrivono volumi interi senza che la lor intelligenza per la più parte del tempo sia occupata.

Gli *Speakings-mediums* son vere pitonesse: con voce soventi diversa dalla loro propria pronunciano sia svegliati, sia qualche volta nel sonno naturale, le parole loro inspirate o che direttamente son lor messe in bocca,

ranza. Certo che senza i soccorsi d'ogni guisa per parte della massoneria il nostro cantone non l'avrebbe durata finora in questa sua posizione così falsa e così violenta. La massoneria ha alimentato ed alimenta ancora la stampa che quotidianamente ci impesta. È dessa che porge consigli, ammaestramenti e mezzi d'ogni guisa a' pochi ticinesi suoi affigliati, essa paga le dimostrazioni e le società che impongono allo stesso governo, essa spende e spande nelle nomine circolari, essa entra nelle nostre scuole, e come un incubo malefico s' impossessa della nostra gioventù, essa s' intrude, sì, s' intrude nelle nostre chiese e vuol comandare perfino dall' altare. Ecco la fonte di tutti i nostri guai passati e presenti. Ormai un forestierume di profughi e di settari come una vampa d'inferno, c' investe da per tutto, ci si insinua da per tutto, ci abbrucia e ci affoga.

È questo forestierume in lega coi nostri radicali, che oltre d'averci dissanguati nelle finanze, demoralizzati nelle scuole, e ruinati sotto ogni senso qui in casa nostra, è riescito a compromelterci anche all' estero. Una volta il nome di ticinese era negli altri Stati una raccomandazione, richiamava le belle glorie che tanti nostri concittadini hanno colto sul campo artistico, e in generale l'onestà che distingue i nostri trafficanti all' estero; ora invece, lo diciamo con inesprimibile dolore, ora gira tra le colte nazioni con un marchio d'obbrobrio. Ma il Radicalismo e la profuga Massoneria non si accontentarono di chiamare sul nostro capo la riprovazione dell' Europa, hanno ottenuto anche di farci cacciare da uno Stato vicino a noi naturalmente amico, e in cui noi abbiamo tanti interessi, come si caccia un' orda di ladroni.

Tutte queste sono ben gravi sventure per il povero nostro popolo che deve soffrirle: ma per coloro, che ne sono la causa, sono orribili delitti, sono di quei delitti, di cui si rende conto a Dio, e non a Dio soltanto!!

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 20 maggio

La seduta è aperta ad un' ora e 1[2. pom.

Presidente. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione sul progetto di legge pel reclutamento dell'esercito.

S' approvano, dopo qualche discussione, tutti gli articoli fino all'

« Art. 98. (*Movimento generale*) Sono dispensati dal concorrere alla formazione del contingente, nel numero da limitarsi e stabilirsi ogni anno per decreto reale, gl' inscritti che siano:

1. Alunni cattolici in carriera ecclesiastica del clero secolare richiamati anteriormente all' estrazione dai vescovi di loro diocesi:

2. Aspiranti al ministero di altro culto in comunioni religiose tollerate nello Stato, richiamati, come nel precedente numero, dai superiori della loro confessione. »

Presidente. Ha la parola il deputato Demarchi.

Demarchi. Se io sorgo a proporre l' abolizione del *privilegio* che si vorrebbe confermare con questo art. 98 della legge che discutiamo, non crediate, o signori, che il faccia per ispirito d'ostilità contro il clero, seguendo quel tristo andazzo che pur troppo corre, e che io credo assai nocevole al pubblico bene, poichè non solo penso essere generalmente rispettabili e bene intenzionate le persone che compongono questa classe della nazione, ma sono intimamente persuaso che i sacerdoti meno buoni o cattivi costituiscono una piccola minoranza e vogliono riguardare come eccezioni che il consolidamento delle libere istituzioni e soprattutto l'educazione faranno col tempo sparire.

Io sostenni già nel mio ufficio l' opinione che il privilegio di cui si tratta è contrario all'*interesse dello stesso clero*, e fermo più che mai in questa idea, vengo ora a ripetere dinanzi alla Camera le ragioni principali su cui si appoggia la mia convinzione (*Bene!*).

Primieramente non mi persuade ciò che si dice del *rispetto* che viene a mostrarsi verso la religione coll' esimere dalla leva gli alunni che si avviano allo stato clericale; non mi muove l'esempio che si allega della Francia e di altri Stati d'Europa: come non è serio per me il riflesso che ho udito mettere innanzi da taluni, i quali considerano questa esenzione come un aiuto agli studenti poveri ad uscire dalle dure strettezze della loro condizione, e ad entrare in una delle carriere che sono aperte dalla fortuna alle classi più agiate.

Il miglior rispetto che si possa mostrare alla religione consiste, per mio avviso, nel fare che il clero sia degno dell'alta missione cui è chiamato, e ciò non si otterrà se l'uomo non sarà veramente indotto ad assumere l' apostolato per vocazione sincera, invece di esservi invitato, come molte volte accade, dal solo desiderio di migliorar condizione e di fuggire le dure fatiche del contadino o dell' artigiano, per immergersi nella sognata beatitudine di uno stato di cui, chi ben nol conosce, esagera le dolcezze, invidiandone l' autorità e gli onori.

È interesse del clero di essere composto d'uomini di specchiata virtù, di costumi illibati, di dottrina non comune, acciò possa prendere nella pubblica estimazione quel grado e [illegible] la sua missione riesca proficua, e ne torni onore a quella religione che debbe non pur insegnare con la voce e coll' esempio, ma far amare e rispettare dal popolo.

Ora, come otterremo noi questo scopo, se invece di lasciare che il clero si recluti, per così dire naturalmente, fra gente eletta, animata dal vero spirito del Vangelo, e spinta verso gli altari da una profonda vocazione, offriremo quasi un premio a chi dagli adusti solchi dei campi o dalle faticose officine vorrà ripararsi all' ombra del santuario e vagheggerà più ch'altro la rendita di un benefizio? (*Bravo!*).

Borella appoggia Demarchi.

Quaglia. La maggioranza di vostra commissione, che formolò l' articolo di legge, quale vi è proposto è di parere doversi fare a questo riguardo, una distinzione fra il clero secolare, ed il clero claustrale, e trovò tale distinzione fondata sullo spirito delle leggi nostre politiche, e sulla ragione.

Riguardo al clero secolare fu unanime la commissione nel riconoscere doversi ad una nazione che nel suo Statuto fondamentale, e nella realtà del fatto è, e fu da secoli cattolica, rendere un solenne omaggio al suo principio religioso che dichiara riconoscere base e volontà di ogni ben retta società civile, fondamento di ordine, di potenza, di giustizia, dover rendere, dico, un solenne omaggio al principio religioso, e nel caso speciale, al cattolico, con decretare, in considerazione del medesimo, una ragionevole eccezione del principio, assolutamente applicato a tutti i cittadini, dell' eguaglianza di tutti riguardo al servizio militare da prestarsi allo Stato, a cui noi ripugniamo di dare il nome di sacrifizio di sangue, ma che diciamo piuttosto ad un tempo dritto, e dovere di libero cittadino; universalità, ed eguaglianza che fa il principale pregio della legge della leva.

Ma la commissione considerò che, ammettendo l' esenzione dalla leva a quel clero, che è parte organica dello Stato il quale ne riconobbe la gerarchia, ne conosce i principii, e l' istruzione, il quale concorre alla nomina dei suoi membri e in parte ne stipendia le funzioni e loro permette di esigere alcuni averi dai cittadini, non vi era il motivo medesimo per il clero regolare. Essa è di parere che nel clero secolare si possa ravvisare quasi una magistratura dello Stato, anzi la più elevata in grado, sufficiente in numero, e in diffusione ai bisogni de' cittadini, ma che tutte queste considerazioni non si potevano applicare alle corporazioni claustrali le quali hanno regole, individui, e mezzi affatto proprii, e in correlazione coll' estero; e che non tutte funzionano come il clero.

Ella considerò, che gli ordini regolari sono istituzioni nate da privata, e talora individuale volontà, e retti da condizioni poste da quella medesima volontà, libera, e indipendente, ma privata; l' esercizio del culto può esserne o non esserne parte essenziale; ma hanno ciascuna un diverso e principale scopo, il quale altamente utile, commendevole, il più anche filosofico, nell' epoca di loro creazione, cessò per il trascorrere di secoli, o della civiltà, di esser tale. Hanno ciascuna tali discipline, che forse non sono talune in armonia con quanto richiede ora il vero interesse della cattolica verità; se n' è talmente moltiplicato il numero e l' indole, che il riconoscerle con un principio di legge sarebbe veramente riconoscere l' ignoto e l' indefinito.

Finalmente si osserva avere taluni ordini tal regola di ascetica osservanza, e di personale esistenza, tali abitudini di località o d' isolamento da rendere la loro società per nulla o quasi per nulla proficua ai fedeli, in quanto al culto medesimo, e al servizio religioso in prò dei fedeli.

Noi ammettiamo e vogliamo anzi la pratica del principio politico della libertà di coscienza, come quella di associazione; noi l'ammettiamo quest'ultima per non concorrere con coloro che vorrebbero che la legge proibisse l' esistenza di corpi claustrali di ambi i sessi; ma non ammettiamo questo principio tant' oltre a conchiuderne che, permettendo il governo queste associazioni, debba far loro gioire politici privilegi, quale sarebbe quello dell' esenzione dalla leva, quale l' altro che li costituisce in manimorte; ed io dico che quand' anche di tal privilegio il governo avesse gratificato alcune associazioni per il passato, ora si debba far cessare, non con mezzi violenti, diretti, ma in maniere legali indirette.

Colui che parla poi, nel suo particolare, può attestarvi per personali ricordanze che, trascorse assai lungo tempo fra noi, tempo in cui egli passò la sua giovinezza e ne ritrasse la sua venerazione e fede religiosa, fuvvi, dico, un' epoca in cui la religione cattolica non aveva detrattori, e neanco nemici; essa non aveva che amorevoli figli, ed amici; e questa fu l'epoca in cui il Chateaubriand esprimeva così divinamente coll' apologia del cristianesimo i suoi pregi divini, morali e sociali.

Ebbene in quell' epoca in Piemonte non si vedevano monache e frati, nè alcuno poteva nemmeno immaginarsi allora possibile di rivedere tali anticaglie.

Ed io son persuaso, e lo sarà meco la storia, che il governo monarchico sardo nel 1814 fece colla nuova sua politica un gran male alla religione cattolica, creandola corpo politico, influente, dominante, ponendola in uggia ai privati interessi cui veniva a far concorrenza contrariando l' universale disposizione degli animi, singolarmente colla infelice scelta dei corpi religiosi ammessi, come de' Gesuiti.

Nè la maggioranza della commissione, nel venire in questa sua deliberazione, fu mossa da sentimenti ostili a quelle corporazioni: anzi, per parte mia, mi vanto render loro giustizia col dichiarare che il loro zelo, almeno per moltissime, si dichiarò apertamente per il pubblico servizio in circostanze di calamità, come nel caso di *coléra*, o di urgenti pubblici bisogni. Così per l'educazione maschile e femminile, così per gli ammalati, così per migliorare in un colla morale l'igiene della classe infantile in quel ceto che finora non ha abitudini di tal genere, o si abbandona e suol vivere in una sozzura schifosa; così, infine, per conservare nel popolo principii di moralità religiosa; così vediamo un proclama del ministro, in data 11 agosto 1848, con cui è detto che i cappuccini si offersero di recarsi nelle provincie per eccitare l' entusiasmo de' popoli per la santa guerra italiana.

E noi non siamo punto persuasi che ad alcuni di tali umanitari uffici possa equivalere o perdurare l' opera sussidiata unicamente dallo spirito di guadagno di uomini salariati.

Ma niuno forse potrebbe dimostrare che in tali istituti l'andamento del tempo non abbia resi necessari grandi miglioramenti, e, nel loro complesso, semplificazioni: ma tutto questo, a parer mio, non può farsi con leggi dirette, o col semplice dire *soppressione, incameramento*; ciò deve farsi con leggi organiche che rispettino i diritti presenti, e ne regolino meglio quelli da acquistarsi all' avvenire; in tal senso è concepito l'articolo di cui si tratta.

Il non accordare un favore non è segno di disapprovazione, ma solamente prova che non si riconobbe necessità di farlo.

Abbiamo creduto necessità di farlo rispetto al clero, direi, *uffiziale* dello Stato, come a primo ordine di funzionari pubblici, ma non di andar più oltre: e come si niega l'esenzione

---

e quando alcuni di loro vollero resistere a questo genere di pressione furono *rigorosamente esercitati*, vale a dire cadettero in convulsioni violente...

Furono veduti sotto questa inspirazione sedere in tribunale e pronunciare discorsi interamente opposti ai loro sentimenti politici o religiosi. Si citano, benchè alcuni lo neghino, *mediums* che parlano e scrivono nelle lingue orientali ed europee da loro ignorate, o parlano in una lingua da nessuno intesa e che somiglia ai suoni dei selvaggi.

Qualche volta i *mediums* che erano prima *chiaroveggenti-magnetici*, non addormentati o che cadono in questo stato per l'azione degli spiriti, vedono questi spiriti stessi e gli intendono come gli estatici del Cahagnet, oppure descrivono con molta vivacità le scene e i quadri animati che questi spiriti fanno lor vedere.

Finalmente v' ha tali *mediums* che sotto l'influenza degli spiriti imitano con somma abilità la figura, la voce, il gesto e l'incesso delle persone non mai vedute da loro e rappresentano delle scene della lor vita in guisa tale che non si può non riconoscervi l'individuo che rappresentano.

Potrei ancor parlare dei *mediums* che cantano e ballano ecc. ma soprassedo per esaminare la natura di queste comunicazioni fatte dagli spiriti.

In generale gli spiriti coi quali s' entra in relazione appartengono o, meglio, pretendono di appartenere ad una di queste categorie: o sono l'anime dei parenti e amici delle persone che gli interrogano, e di quelle che ebbero un' importanza politica in America, come Franklin, Washington, Iefferson, Adam ecc. o finalmente quelle dei famosi riformatori, come Calvino, Wesly, Channing ecc. Alcune fiate hanno l' impudenza di mettere in iscena Nostro Signor Gesù Cristo e gli Apostoli, il demonio e i dannati!......

Ma non rappresentano sempre convenevolmente la propria parte. Sovente commettono i più massicci errori di fatti, di date e di luoghi, ovvero non possono rispondere. Spesso poi non solo rispondono adeguatamente alle domande verbali o mentali lor fatte dalle persone presenti, ma ancora forniscono sulla lor identità certe prove sorprendenti affatto, come quella di conoscere i fatti intimi della persona che gli interroga e di quella di cui presero il nome, ovvero collo stile, scrittura e firma di quello che scrivono colla mano di un *medium*. Alcune volte somministrano alle persone lor benevise eccellenti consigli sui loro affari, sui pericoli da cui son minacciati, sulla loro salute, sulle riforme da farsi nelle loro abitudini; e questo prova una conoscenza perfetta di tutto quanto ha relazione con essi, coi loro parenti e amici: e, colla riuscita che ebbero qualche volta, proverebbero di conoscere fino ad un certo punto l' avvenire, od almeno che possono congetturare con più certezza ed ampiezza che nol possano gli uomini.

V' ha degli spiriti che coll' intramessa dei loro *mediums* descrivono le malattie, ne prevedono le crisi, insegnano il modo di curarle e le guariscono coll' imposizione delle mani, o con passi magnetici, come lo fanno i chiaroveggenti.

Altri somministrarono dettagli precisi e circostanziati, che alcuna volta furono trovati d' un' esattezza incredibile, sopra fatti antichi e dimenticati, o sopra fatti recenti, ignorati da tutte le persone presenti, ovvero sopra cose, che succedeano a tal distanza da non poterne allora aver nessuna conoscenza.

Un gran numero di spiriti dettano saggi in prosa e in verso, sopra quesiti filosofici, politici, morali o scientifici, e perfino interi volumi, nei quali vi si trovano tratti notevoli e affatto superiori alla capacità del *medium*; ma più sovente ancora contengono un subisso d' idee comuni, frivole, incoerenti o assurde e che fanno pochissimo onore al nome del loro supposto autore.

Quasi tutte le comunicazioni spontanee degli spiriti s' aggirano sulle quistioni religiose. In questi casi soprattutto, benchè alcuni abbiano stomacato i loro uditori con bugie volontarie, con comunicazioni immorali ed oscene, gli spiriti s' innalzano certe volte ad una sublimità di stile assai grande e a pensieri nobili, parlando di Dio, dell' amore e confidenza che dobbiamo avere in lui, della sua bontà, della sua grandezza e soprattutto della carità, che l' uomo deve ai suoi simili. Sono copiosissimi in questi argomenti: ma declamano nello stesso tempo contro il bigottismo, il fanatismo e, per servirmi della loro espressione favorita, contro il *setterianismo*, che, dicono essi, disonora la religione. La verità è che, abbenchè certuni tra loro si dicano cristiani, loro scopo, confessato e proclamato da loro stessi, è la distruzione d'ogni setta cristiana per mezzo delle manifestazioni spirituali, e credono che tutti i dommi siano ridicole superstizioni. Sulla loro rovina, e su quella dell' attual società (poichè vogliono far tavola rasa di tutte le nostre istituzioni religiose, politiche e sociali), s' eleverà il solo culto basato sulla ragione, e che solo è degno della Divinità, cioè a dire una specie di deismo o panteismo, da loro però chiamato cristianesimo. Ammettono però i principii della morale evangelica e venerano Gesù Cristo come il migliore, il più illuminato di tutti gli uomini e come inviato ed inspirato da Dio per salvare il mondo; ma non credono nè alla sua divinità, nè al peccato originale, nè all' esistenza del demonio, nè all' eternità delle pene, e contro questo dogma riuniscono tutti i loro sforzi.

(Continua)

(1) Secondo le notizie le più recenti la città di Cincinnati sola avrebbe 1,200 *mediums* a differenti gradi, e quella di Cleveland 700!!!

a ordini di persone, la cui opera è pure utilissima, come agli altri impiegati, siano giuridici (come fa l'Austria), siano amministrativi, come si niega a molte capacità che sono esentate in altri paesi, a molte funzioni (per istruzione pubblica in Francia), come si niega a' medici, ecc., e ad altre professioni indispensabili, perchè si può supplire al servizio, malgrado la mancanza di pochi fra essi, a motivo di leva, perchè senza la rigorosa uguaglianza, tal legge diventa tirannica, peggiore dell'arbitrio, così si è creduto razionale di niegar l'esenzione al clero che dicesi regolare, ma che politicamente e governativamente si deve dire *irregolare*.

Le ragioni che hanno indotto la maggioranza di vostra commissione a proporvi la formola che sta scritta nel progetto, possono concentrarsi in poche parole: la maggioranza ha creduto che qualsiasi nazione, ma singolarmente la nostra, che si rispetta, che aspira ad avere il rispetto del mondo, deve avere una religione. A noi lo Statuto ce ne fece un obbligo congiunto alla libertà di coscienza; di più, se non vi fosse l'obbligo legale, esso verrebbe imposto dalla volontà nazionale, volontà che non si desume dalle parole, o dal numero degli scritti stampati nelle città, che non possiamo ravvisare come voto di popolo, ma dalla cognizione che ognuno può avere dei pensieri di tutte le famiglie, siano delle città che dei borghi, o casolari, nei varî ceti sociali.

La religione è una necessità politica, come lo è sociale. Ma la religione non esiste senza un culto, come non esiste un culto senza sacerdoti. Noi riguardiamo l'esistenza legale d'una gerarchia ecclesiastica come una necessità del principio che ammette la necessità di una religione. Ma la necessità, o signori, ha dei limiti rigorosi; al di là di questi limiti i principii anzi esposti sono inapplicabili.

Ora, per quanto si voglia concedere la santità, l'utilità morale, anche sociale, dei conventuali, siano frati, siano fratelli della dottrina cristiana, è impossibile il dimostrare che siano indispensabili.

Nè io credo in quest'ordine di cose si possa varcare il limite della necessità anche per riguardo all'utilità pubblica non esclusiva, poichè, esentando gli uni dal militare servizio, conviene far partire altrettanti altri cittadini. Se si trattasse di legislazione di grazia, di favore, di onore, di pensioni, io sarei disposto a concedere qualche cosa; ma in questo caso, caso di rigore, dico nella leva, fare un favore è fare un'ingiustizia, poichè è dare ad uno ciò che si toglie di tasca ad un altro.

Quindi riassumendo il sin qui detto, dichiaro che la maggioranza della commissione nel diniegare l'esenzione della leva al clero regolare, nol fece punto guidata da avversione, o da alcuno spirito di setta, o di mancanza di venerazione per quei religiosi: essa non volle fare del liberalismo col cercare di diminuire e di perseguitare il culto; ma essa volle restringere un'eccezione alla legge suprema, universale della leva, limitando quel favore ai funzionarii soli che sono un'istituzione permanente, governativa; escludendone corpi, il più d'origine estera, variabili o spontanei, e di un numero indefinito.

In una parola, noi credemmo di dover dare questo omaggio solenne al principio della necessità del culto religioso, col riconoscere l'alto carattere del clero stabilito, come rappresentante morale, attivo, direi come simbolo della credenza dello Stato.

Cavour Gustavo con un lungo discorso risponde a Mellana che ha combattuto l'esenzione a favore del clero: di questo discorso riportiamo il seguente brano:

Mi rimane ora a rispondere ad un'allegazione dell'onorevole deputato Mellana. Egli ha detto che si poteva benissimo servire nell'esercito ed essere poscia un buon sacerdote. Questo ha qualche cosa di vero; ci sono molti esempi nella storia di prodi guerrieri che sono poi diventati zelanti sacerdoti, come fu San Martino di Tours, e molti altri.

Lanza. S. Ignazio di Loyola.

Una voce a sinistra. E Fransoni (*Ilarità generale*).

Cavour G. Ma osservo che altro è il carattere dell'uomo religioso, altro dell'uomo guerriero, che deve aver sortito dalla natura una tempra forte e virile. Sicuramente la condizione militare è atta a sviluppare grandi virtù nell'uomo; ma il sacerdote deve essere nemico delle armi il più che sia possibile, poichè la missione della Chiesa cristiana è quella di pacificare il mondo; certamente non lo ha ancora fatto.

E qui esporrò un mio pensiero, che forse mi farà chiamare utopista. Io credo e spero che allora quando la civiltà avrà progredito da un polo all'altro regnerà una pace generale (*Ilarità*) (*rivolgendosi al deputato Brofferio*): lo lascio ridere chi vuole.

Brofferio. Io non rido, anzi lo approvo.

Cavour G. Mi lusinga molto l'approvazione di un distinto membro del congresso della pace, e in una pace universale futura altamente confido e credo che il cristianesimo otterrà un giorno tal risultato, e deve intanto indefessamente lavorarvi.

La seduta è levata alle 5 e 3[4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito della discussione sul progetto di legge per il reclutamento dell'esercito.

Tornata del 21 maggio.

La seduta è aperta ad un'ora e 1[2 pom.

Presidente. L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge relativo al reclutamento militare.

Lanza. Il 1. alinea dell'art. 98 proporrei che si modificasse in questo senso:

« Sono dispensati dal concorrere alla formazione del contingente nel numero *proporzionato ai bisogni del clero* da limitarsi, e stabilirsi ogni anno, ecc. »

Io credo che quando il governo sia per legge astretto a limitare il numero di queste dispense al puro bisogno del clero, se mai eccedesse, sintantochè vi sarà un Parlamento aperto, vi sarà sempre il mezzo di richiamare il ministero al dovere, e quindi l'emendamento suddetto può divenire un ritegno all'abuso, se non un mezzo di assoluta efficacia.

Quindi aggiungerei dopo l'intero articolo come aggiunta quanto segue:

« Questi però si conteranno numericamente in deduzione del contingente in cui sono iscritti, e nessun altro potrà essere chiamato in loro surrogazione. »

Buoncompagni, ministro di grazia e Giustizia. Noi abbiamo una legislazione, la quale concede a tutti i chierici sì secolari che regolari, un privilegio esorbitante dal diritto comune.

L'onorevole deputato Demarchi, e quelli che stanno con la sua opinione, la commissione ed il ministero sono unanimi nella volontà di voler mutare questa condizione di cose. La commissione ci fa una proposta, la quale, conservando l'esenzione, la riduce a tali termini, i quali, a parer nostro, non ripugnano nè alla giustizia nè all'utilità dello Stato.

Il più degli oratori che ebbero parte in questa discussione, vi propongono di togliere affatto l'esenzione. Il ministero non accetta questo partito, perchè non lo giudica buono, perchè crede che farebbe pericolare, che anzi renderebbe impossibile la temperata ed utile riforma proposta dalla commissione.

La proposta della commissione è una transazione: agli occhi di taluno, questo aspetto sotto cui esso si presenta basta perchè non le sia fatto buon viso.

Io non posso per nulla inclinare a quella sentenza, giacchè io credo che i più grandi, che i più utili miglioramenti che si sono introdotti nella legislazione, e specialmente in quella dei popoli liberi, se ben si guarda alla loro natura, non sono altro che transazioni accettate da due parti contrarie. A mio avviso, la legge fondamentale delle monarchie costituzionali non è altro in sostanza che una grande transazione fra quei due principii opposti dell'autorità e della libertà. Io mantengo adunque di buon grado la proposizione della commissione, perchè ella è una transazione. Non già che io stimi tutte le transazioni accettabili, ma solamente quelle che accolgono ciò che è buono ed utile e rigettano ciò che non è tale.

Vediamo se sia di questa natura la proposizione che vi fu fatta nel progetto che ora cade in discussione. La legislazione attuale tiene per valide ad esentare dal debito della leva militare tutte le inclinazioni od ispirazioni religiose che si vogliano chiamare, le quali portano l'uomo ad un genere di vita incompatibile colla professione delle armi. L'onorevole deputato Gustavo di Cavour ricordandovi ieri la legislazione degli Stati Uniti d'America, mi pare che inclinasse verso quell'opinione, allorquando vi ricordava come colà i quaccheri, i quali per le loro opinioni religiose sono alieni dalla professione delle armi, siano dispensati dal far parte della milizia.

Noi non possiamo dividere questa opinione, noi non possiamo ammettere od un'inclinazione, od un'opinione religiosa la quale vieti all'uomo di pagare un debito cui sia tenuto verso il proprio paese. Se gli Stati Uniti sono entrati in quella via, egli è perchè non hanno, come gli Stati d'Europa, la leva militare: quando questa vi esistesse, sarebbe incompatibile con cosiffatta esenzione.

Il sistema che noi combattiamo, quello col quale vogliamo transigere procede ancora da un altro principio, dal principio cioè che si debbono concedere tutte le esenzioni le quali sono necessarie al servizio della Chiesa, e che è in facoltà dei vescovi di fissare la larghezza delle esenzioni che si debbono dare o non dare.

Noi non possiamo consentire in questa seconda massima, perchè se lasciamo alla potestà religiosa piena libertà di provvedere ai servizi della Chiesa, non possiamo riconoscerle la facoltà di concedere delle esenzioni, dei privilegi, delle prerogative le quali abbiano un effetto al cospetto della legge civile, le quali facciano eccezione alle obbligazioni che la legge impone a tutti i cittadini. Tuttavia avvi un principio che noi non possiamo contrastare, ed è che intanto la esenzione si dee concedere in quanto ella è necessaria al servizio della Chiesa; ma lo Stato in quanto è custode delle proprie leggi, in quanto deve farle osservare da tutti i cittadini, dev'essere egli giudice della misura in cui debba concedersi questo privilegio.

E qui nel separarmi dall'opinione di coloro che propugnano l'esenzione assoluta, dirò che accetto di buon grado il punto di partenza da cui muoveva ieri l'onorevole Mellana, che cioè l'esenzione debba concedersi o negarsi secondo che si creda più utile allo Stato che i designati servono alla Chiesa, o alla milizia. Se quelle poche esenzioni che sono realmente necessarie si negassero, non se ne vantaggerebbe punto la milizia, non ne sentirebbero un sollievo di qualche momento i cittadini che debbono sopportare il peso del servizio militare, e per contro ne potrebbero venire gravi danni al servizio religioso, del quale noi non possiamo fare a meno di occuparci, qualunque siano le nostre credenze, senza tralasciare di tener conto d'uno dei più grandi, dei più innegabili interessi dei popoli, dell'interesse religioso.

So che si viene facendo l'obbiezione che il numero dei preti, anzichè difettare, soverchia, al che io contrappongo due risposte; la prima, che noi attendiamo ad uno stato di cose nate in tempo le cui condizioni erano ben diverse dalle presenti. Che se noi andiamo osservando le condizioni di ciascuna diocesi, se noi esploriamo il numero delle ordinazioni che in oggi si vanno facendo, quantunque io non abbia presenti i computi precisi, posso ciò nullameno assicurarvi che il numero di coloro che si dedicano alla carriera ecclesiastica è scemato d'assai da alcuni anni in qua. In secondo luogo io osservo, che questo eccesso di coloro che si dedicano al sacerdozio, se è generale in tutto lo Stato, non è però eguale in ciascuna provincia; che quello che qui eccede, là difetta, od è appena pari al necessario.

Finalmente io aggiungerò che col sistema che fu proposto dalla commissione, e che venne accettato dal ministero, è impossibile, senza traviare affatto dallo spirito della legge, che l'esenzione vada al di là di quanto sia strettamente richiesto dalla necessità del servizio religioso.

Ci si fece un'altra obbiezione, ed è che coloro sopra i quali cadrà l'obbligo della leva e che vogliono dedicarsi alla carriera ecclesiastica si faranno surrogare: osservazione questa la quale non tiene conto abbastanza dell'essere reale dei fatti, perchè tutti sappiamo che la Chiesa suole rinnovarsi in quel ceto di persone meno agiate, la maggior parte delle quali difficilmente potrebbe sopperire alla spesa della surrogazione militare. Si aggiunge ancora: se non possono fare essi la spesa, la farà altri per loro. Io non dico già che quando si entrasse in questo sistema sarebbe per mancare affatto il servizio religioso; non dico che questo provvedimento quando lo si guardasse *a priori*, fosse per trarre seco una enorme ingiustizia, ma dico che è alieno dalle abitudini, dalle istituzioni nostre, che è alieno dalle condizioni secondo le quali è costituito presso di noi l'ordinamento ecclesiastico; o migliore, o peggiore che sia il sistema che lascia ai privati il sopperire al servizio religioso, nè il momento, nè l'occasione sono opportuni per entrare in questa via.

Io non mi fermerò ad esaminare l'opinione, che cioè le abitudini della vita ecclesiastica siano compatibili con quelle della vita militare. Se vi sono alcuni momenti di entusiasmo di popolo, in cui per un istante il sacerdote depone la stola per indossare l'assisa del soldato, non si potrà sostenere per questo che il clero sia chiamato a quei consueti servizi che si fanno nei quartieri e nelle piazze d'armi.

Finalmente havvi un altro argomento, il quale più di tutti gli altri fa impressione sull'animo mio, ed è la consuetudine generale e costante di tutti i popoli di Europa, quella consuetudine che fu molto acconciamente espressa dalla vostra commissione con queste parole:

« Quanto alla convenienza, dacchè in tutti i paesi, in cui esiste leva, niuno eccettuato, si è creduto di doversi rendere omaggio alla religione col dispensare dal servizio militare i chierici, è impossibile il nasconderci che il volere noi soli rifiutare a questi un tale favore sarebbe generalmente considerato come un atto irriverente ed ostile a quella, e la maggioranza della nostra commissione, la quale desidera che non si possa neanche sospettare una simile intenzione in lei, e meno ancora nel Parlamento, non ve lo consiglia per certo. »

E quali furono i governi che mantennero questa esenzione? Fu il governo di Napoleone il grande, il massimo promotore della leva militare, anzi dell'introduttore vero di questo sistema nell'Europa moderna. Fu quel principe il quale, restituendo la libertà al culto, ed amicandosi il clero nei primi istanti del suo regno, stette però saldo a non concedergli alcuno dei privilegi che aveva avuto nei tempi antichi, salvo questo che riconobbe potersi ritorre; fu il governo del Belgio, il quale fra tutti i governi d'Europa procedette più oltre nel sistema di separazione del temporale dallo spirituale; fu il governo della Francia del 1848, quel governo che diede più libero corso che non si fosse fatto prima, alle innovazioni, per cui l'Europa si separava dalle antiche sue tradizioni. Nè io curo tanto le deliberazioni che si presero quanto le discussioni che si fecero nelle assemblee di questi vari governi, dove gli uomini più propensi alle arrischiate novità non fecero mai una proposizione alquanto seria per distruggere queste esenzioni. Io non credo certamente che noi dobbiamo essere servili imitatori di ciò che si fece altrove; tuttavia, quando vedo che tutti coloro i quali furono meno propensi alla servile imitazione del passato, obbedirono in questa parte ad un sentimento di riverenza per le antiche tradizioni d'Europa, reputo che non sarebbe nè savio nè opportuno il volerci allontanare da questa via.

Nè mi muovono in contrario le domande di abolizione assoluta dell'esenzione che vennero mosse da parecchie petizioni le quali furono riferite a questa Camera.

Io mi spiego molto facilmente i sentimenti che ispiravano queste petizioni. In primo luogo l'idea che qualche cosa fosse da innovare nella nostra legislazione, l'idea che non si dovesse lasciar sussistere, tale quale era, il privilegio stabilito nelle nostre leggi. Il naturale andamento delle opinioni umane è così fatto, che allorquando si vede un vizio da cui uno Stato è travagliato, si inclina a credere che tanto si faccia meglio quanto più se ne va lontani, senza badare che spesse volte così facendo si trascorre da uno scoglio ad un altro opposto, ma non meno grave.

I popoli, o signori, sono soggetti a questi andazzi di azione e di reazione, ma i legislatori, i quali debbono temperare colla riflessione gli impeti dell'opinione, debbono guardare fin dove convenga andare, dove debbano fermarsi le opportune e savie leggi.

Un'altra spiegazione io trovo di questo voto che ci fu espresso da molti, ed è il risentimento molto diffuso nella nostra nazione, non dirò contro il clero, ma contro le sue prerogative; risentimento che ha principio nelle condizioni di tutta Italia, e specialmente del Piemonte sino dal 1847; nei fatti di Roma nel 1849 e nei

tempi successivi; e nelle esorbitanze di quelle parti che si arroga il monopolio del cattolicismo.

Ma a questo risentimento non dobbiamo abbandonarci, perchè rare volte o non mai può farsi una savia legge, quando il legislatore si abbandona a un moto di risentimento; che se si potesse fare una legge buona, una legge liberale non si potrebbe fare mai; leggi liberali non sono quelle che secondano certi impeti di quelle che proteggono tutti gl' interessi, così i materiali come i morali e religiosi; così gli interessi fondati sopra le più antiche tradizioni, quanto sopra le idee più nuove. Leggi liberali non sono quelle che secondano certi impeti di passione, ma quelle in cui il legislatore si rimane indipendente, così da ogni servile riguardo, come dalle preoccupazioni che impediscono la libertà dei giudizi.

Per questi motivi io respingo la proposta della distruzione assoluta dell' esenzione del clero: la respingo perchè non la credo liberale; la respingo perchè credo che essa, rendendo impossibile la temperata riforma che vi ha proposta la commissione, farebbe durare una legislazione che tutti vogliamo emendare; la respingo finalmente perchè ci farebbe incorrere nella disapprovazione dell'opinione liberale dell' Europa civile.

Robecchi. Io mi alzo, o signori, non ostante le ragioni di opportunità addotte dal sig. Lanza, non ostante le dichiarazioni del sig. ministro, io mi alzo a pregarvi che cancelliate l'art. 98.

Prosegue l' oratore a combattere l'esenzione, e si sforza di dimostrare che la vita militare è utile anzichè dannosa all'educazione dei cherici. Ecco un saggio del suo argomentare.

Ma non è tanto per istruirli (ciò non importa che fino ad un certo punto), non è tanto per istruirli che si vorrebbe che i cherici non fossero allontanati mai dal santuario, quanto per educarli, per formar loro il cuore, per fare che prendano amore e gusto alle cose sante; per questo si ha bisogno di tutto il tempo. L' educazione religiosa è così delicata e gelosa cosa che, se voi cercate di toccarla menomamente o d' interromperla, si grida subito allo scandalo; e ciò è tanto radicato nell' opinione dei più, che persino l'onorevole vostro relatore, il quale è quel bravo soldato che tutti sanno, giunto a questo punto, assume un linguaggio che pare quello di un direttore di spirito (*Viva il riso*): « Interrompere la loro educazione, ei dice, toglierli alla vita raccolta, per gettarli nei pericoli del mondo, sarebbe cosa irreligiosa. »

Asproni appoggia le osservazioni di Robecchi.

Cavour C., presidente del consiglio. Io non posso a meno di manifestare una qualche sorpresa nel vedere una disposizione di legge militare, disposizione di dispensa, disposizione di indulgenza, sostenuta con molto sapere da una commissione composta in gran parte di militari, e combattuta con vigore e con insistenza da molti oratori, fra i quali e per ingegno e per vivacità si distinguono due sacerdoti.

Valendomi quindi di un argomento di cui si servì l' onorevole Robecchi quando, alludendo alla relazione, diceva che nelle parole del relatore non riconosceva un figlio di Marte, ma un direttore spirituale, mi permettano gli onorevoli preopinanti di dichiarare alla mia volta che nelle loro parole, anzichè sacerdoti, io credetti riconoscere due valorosi ed arditi guerrieri (*Si ride*); e ciò posso dire tanto più perchè entrambi hanno fatto con eloquenti parole l'elogio della vita marziale, che anzi l'onorevole Robecchi ha cercato di dimostrare che la vita guerriera è educatrice al sacerdozio, cosicchè se mai quell' ipotesi cui egli accennava venisse a realizzarsi.............(*Mormorio a sinistra*).

Botta. Non è il caso di scherzare.

Presidente del Consiglio. Non so perchè il deputato Botta trovi alcun che di strano nelle mie espressioni. Egli potrà rispondermi colla sua facondia quando avrò finito, ma per ora lo prego a non interrompermi.

Se adunque, ciò che non è poi ipotesi impossibile, egli fosse fregiato della mitra, io non mi maraviglierei che, fatta spogliare ai seminaristi l'usata veste, loro facesse indossare la tonaca e il berretto da bersagliere (*Si ride*).

Presidente. La parola è al deputato Michelini.

Michelini. Vi rinuncio (*Bravo!*).

Voci. A domani! a lunedì!

La seduta è levata alle ore 5 1|2.

Torino, 25 *maggio*. — Questa mattina S. M. ha presieduto il Consiglio dei Ministri.

— Scrivono dalla Spezia in data del 23 alla *Gazz. Piem.*:

Nella scorsa notte si ancorava in questo golfo la fregata a vapore degli Stati-Uniti, il *S. Giacinto*, proveniente da Malta e Livorno, comandata dal capitano di vascello sig. Crabbe, equipaggiata di 249 persone e armata di 6 cannoni.

— Notizie pervenute stamane (25) per la via di Trieste annunziano che il principe di Menzikoff ha abbandonato Costantinopoli con tutta la legazione russa; si è posto sopra una fregata ed ha abbassata la bandiera. Anche le armi imperiali che stavano innanzi al palazzo della legazione furono ritirate. (*Opin.*)

LOMBARDO-VENETO

Milano, 24 *maggio*. — Ieri si chiuse la serie dei ricevimenti serali che si producevano settimanalmente negli appartamenti di S. E. l'I. R. Luogotenente Conte di Strasoldo. L'adunanza fu oltre ogni dire numerosa, e la festa non poteva riuscire più magnifica.

La onorò di sua presenza S. E. il Feld-maresciallo Governatore Generale conte Radetzky, insieme alla sua consorte, affabilmente trattenendosi con quanti gli stavano intorno: v' intervennero pure S. E. il signor conte de Rechberg, in missione presso il signor Governatore generale, non che tutte le primarie Autorità militari e civili, l'I. R. ufficialità, il fiore della nobiltà milanese, e molti cittadini e forestieri di distinzione.

Il miglior gusto presiedette a questa splendida veglia, e la musica più eletta l'accompagnò sino ad ora molto avanzata. (*G. di Mil.*)

FRANCIA

Parigi, 22 *maggio*. — Il *Moniteur* contiene parecchie nomine nelle corti d' appello e nei tribunali civili, e la promulgazione di varii progetti di legge che autorizzano imposte straordinarie dipartimentali.

— Il visconte di La Gueronnière è stato nominato relatore della commissione incaricata di esaminare il progetto di legge relativo agli articoli 86 e 87 del codice penale concernenti gli attentati contro la persona dell' imperatore e la sicurezza dello Stato.

— In eseguimento d'una commissione rogatoria data al signor Perrin, giudice d' istruzione, una visita giudiziaria è stata fatta in casa del sig. I. L., nel quartiere Saint-Martin. Si sono sequestrati scritti politici, armi e munizioni. In seguito a questa perquisizione il sig. I. L. fu arrestato e messo a disposizione del procuratore generale.

BELGIO

Brusselle, 22 *maggio*. — Leggiamo nell'*Indépendance belge*: L' unione progettata fra S. A. R. il duca di Brabante e l'arciduchessa Maria, figlia dell'arciduchessa Maria Dorotea, vedova del Palatino, è ora pienamente confermata. La domanda della mano della giovine arciduchessa venne formalmente fatta dal re dei Belgi a S. M. l' imperatore d' Austria, e quella domanda fu graziosamente e favorevolmente accolta.

Crediamo di poter soggiungere che questo matrimonio si farà fra breve; probabilmente prima dell' inverno.

La Camera de' rappresentanti, nella tornata di ieri, ha adottato il bilancio della guerra, alla maggioranza di 59 voti contro 6.

— Si assicura che un credito speciale si domanderà alle Camere per arredare l' appartamento destinato a S. A. R. il duca di Brabante.

AMERICA

Avana. — Si legge nella *Patrie* del 22 corrente:

Ci scrive un nostro corrispondente in data del 15 aprile p. p. che la situazione politica di Cuba continuava ad essere la stessa: ciò nullameno gli spagnuoli aumentavano la loro stazione navale e le loro guarnigioni. Erano arrivati dalla Spagna un brick, due golette e due *avisos* a vapore con a bordo delle truppe. Gl' inglesi aumentavano egualmente la loro stazione della Giamaica. L' *aviso* a vapore francese il *Milan* era giunto da poco all' Avana.

Il 5 detto un incendio terribile scoppiò all' Avana; la città intera era nella costernazione. Alla prima notizia di così grave disastro, tutto l' equipaggio del *Milan* accorse sul luogo del pericolo, prima che nessun altro soccorso fosse arrivato, e contribuì col suo zelo e con la sua energia ad estinguere il fuoco.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

(*Nostra particolare corrispondenza*)

Torino, 24 *maggio*.

È arrivato in Torino monsignor Billet arcivescovo di Ciamberì; esso venne per appoggiare nel Senato il progetto di via ferrata votato ultimamente dalla Camera de' deputati, e che ha prodotto tanta letizia a tutta la Savoia. Il venerando Prelato dimostra chiaramente che fra le sue cure pastorali non dimentica gli interessi materiali del suo paese.

Il ministro dell' interno ha sospeso per due sere le rappresentazioni del teatro Carignano. Questa sospensione ebbe per motivo che la compagnia scenica non teneva conto delle correzioni che l' uffizio della revisione teatrale faceva su i libretti teatrali nell' interesse della pubblica morale.

Conviene che si rappresentassero ben tristi cose, quando fu necessaria una misura di rigore. Poco fa si lasciò rappresentare liberamente la *Birraja*: ma dunque si erano allora oltrepassati i limiti di quell' opera immorale! Da una licenza è facile il passo ad una licenza maggiore, e il signor ministro dell' interno se ne è dovuto accorgere; impari per un'altra volta.

Si fanno commenti assai sulla notizia oramai accertata del matrimonio del duca del Brabante con un' arciduchessa d' Austria. Alcuni pretendono che è uno di quei passi, per cui la politica del Nord manifesta sempre più la sua avversione all'impero napoleonico. Napoleone III si dice, non ha potuto farsi accettare nella famiglia dei monarchi alla quale pare aspirasse, quando il re del Belgio, re anche esso di recente data, è accolto quasi con entusiasmo. Napoleone III non ha potuto ottenere la mano della principessa Wasa figlia di un re decaduto, quando il figlio del re del Belgio sposerà una principessa della potentissima ed antichissima casa d' Austria fra la gioia delle case principesche della Germania.

Se queste osservazioni possono non aver valore, non è men vero che la gita del re del Belgio in Germania è degna d'osservazione, e più ancora le circostanze che l' accompagnano.

Il processo della *Campana*, intentatole dal Borella, non è ancora finito. Il ministero pubblico ha interposto appello. La è proprio curiosa la sollecitudine del fisco per le cose che hanno qualche attinenza colla *Gazzetta del Popolo* e colla *Campana*. Ma l' appello speriamo che anderà a finire come il principio del processo. Questa volta non sono i giurati che hanno pronunciato, ma magistrati istruiti; convien dire che abbiano ben ponderate le cose ed abbiano pronunciato un fondato giudizio. Certamente se i giurati non prendono mai abbaglio, ed è questa una verità che non contesto, non lo prenderanno nè anche i magistrati, che prima di sedere *pro tribunali* hanno studiato le leggi e il modo di applicarle.

Si fa un gran parlare degli affari di Costantinopoli. Può dirsi che oramai assorbiscono in buona parte la pubblica attenzione. Io non ho mai partecipato alle dolcezze pacifiche di qualche giornale nostro ed estero che vedeva già da gran tempo finita la vertenza turco-russa. Con gli annunzi rassicuranti di giornali si è potuto illudere quelli che non conoscevano la natura della questione così detta orientale, e le tendenze secolari della Russia, ma non si è potuto illudere coloro che non appena seppero dell'andata a Costantinopoli del principe Menzchikoff penetrarono alcun che delle pretese russe, s'avvidero che una grande questione andava a collocarsi sul tappeto, e presentirono che forse questa volta i mezzi diplomatici non potrebbero scioglierla. Costoro sono in grande aspettativa e con una certa ansia aspettano ogni giorno le notizie di Costantinopoli, e tengono dietro alle fasi che subiscono le trattative.

Al presente sembra che le disposizioni della Russia sieno meno che mai conciliative, e meno che mai conciliative sieno eziandio le disposizioni del governo del Sultano. Faccio conto di occuparmi, particolarmente in una delle mie corrispondenze della questione turco-russa, poichè io credo meriti maggiore attenzione di quello che forse alcuni credono e dal lato religioso e dal lato politico. Qualcheduno forse riderà che l'elemento religioso sia molto interessato nelle pretese della Russia, ma rida pure, che io per ciò non smentirò la mia opinione e la chiarirò altra volta.

Parigi, 25 *maggio*. — Il *Moniteur* pubblica la seguente nota:

Malgrado gli avvisi reiterati, un certo numero di petizionari persistono a volere consegnare direttamente le loro domande all' imperatore nelle sue passeggiate. Ne possono risultare disastrosi accidenti. Per evitarli, all' avvenire nessuna petizione non sarà nè dall' imperatore, nè dal suo seguito ricevuta; le domande indirizzate all' imperatore od all' imperatrice devono essere inviate per la posta o consegnate ai portieri del palazzo, che hanno ordine di riceverle tutte e farle pervenire immediatamente alle loro maestà.

— Si legge nella *Patrie*: Molti giornali annunciarono che le processioni che si facevano a Parigi avanti il 1830, fuori delle Chiese, in occasione della festa del Corpo del Signore, saranno ristabilite in quest'anno: crediamo poter annunciare che questa novella non ha fondamento alcuno e che questa cerimonia si celebrerà, come pel passato, nell' interno delle chiese.

Malta 13 *maggio*. La nostra isola è minacciata da una calamità che ci pesò sopra non son più di dieci anni addietro: — la siccità. Mentre nei giornali esteri di tutti i luoghi non troviamo che descrizioni di diluvj, grandini, inondazioni, e preghiere per la serenità; qui le campagne sono digiune di acqua ed infuocate dalla sferza di un sole di Malta, e si prega in tutte le Chiese l' autore di ogni bene che faccia allontanare da sul nostro capo il terribile flagello della siccità, di cui abbiam più volte provato le terribili conseguenze. Il popolo maltese confida nella misericordia divina. (*Ordine*)

Vienna, 23 *maggio*. — Ieri sera alle 9 è partito da questa capitale il re dei Belgi in compagnia di S. A. R. il duca del Brabante e seguito.

— Questa mane, alle ore 6, S. Maestà il re di Prussia e le LL. AA. RR. i principi prussiani Carlo e Carlo Federico col loro seguito abbandonavano questa capitale.

Borsa di Genova del 27 maggio

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 marzo.	97	3|4	—	—
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	99	—	—	—
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	98	5|8	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	1000	—	—	—
» 1851 1 agosto	1010	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	97	1|2	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1370	—	—	—
Imprestito Romano	96	—	—	—
Imprestito Toscano	105	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 26 *Maggio*

4 1|2 per °|o	aperto a .	103 —	— —	
	chiuso a .	102 60	*Offerto*	
3 per °|o	aperto a .	79 95	— —	
	chiuso a .	79 90	*Offerto*	
5 per °|o Piem. (*C. R.*) .		99 —	— —	
5 per °|o id. (*Hambro*) .		— —	— —	
3 per °|o id..		— —	— —	

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 25 *maggio*.

La Camera dei deputati proseguì oggi la discussione del progetto di legge pel reclutamento dell'esercito. Il ministro dei lavori pubblici presentò un progetto di legge per la concessione di una ferrovia da Torino a Pinerolo.

Parigi, 26 *detto*.

L'*ultimatum* russo fu rigettato. Menzchikoff partì per Odessa sulla nave la *Bessarabia*, dopo essere stato ricevuto dal Sultano in udienza particolare. Questi fatti paiono positivi.

La stampa inglese biasima vivamente la politica russa. A Costantinopoli è opinione generale che la pace del mondo non sarà compromessa da una quistione sulla quale la Francia e l'Inghilterra sono d'accordo.

27 *detto*.

Il governo ricevette notizie di Costantinopoli del 19. Mentzchikoff non era ancora partito. Egli non era più in relazioni ufficiali colla Porta che non aveva voluto accettare le sue proposte nei termini formulati. Si credeva nullameno che la via dei negoziati non fosse completamente chiusa.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Sabbato 28 Maggio 1853. — N.° 1119

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Uffizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Genova, 27 maggio

L'***Italia e Popolo*** nel suo n. 140 ci fa sapere che « in aprile le venne da Roma una » stampa clandestina — un programma o pro» clama di una sedicente *associazione nazio»nale*, che alcuni giorni dopo ha veduto ri» prodotto nella *Voce della libertà*. Questo pro» clama della *nuova scuola* che i nostri amici » veggono circolare per cura di alcuni indi» vidui che certamente non sanno quel che si » facciano, è un tale amalgama di frasi arca» diche e vuote, una sì ridicola fanciullaggine » che sfugge ad ogni analisi seria. È un ap» pello sentimentale alla concordia ed all'*u»nione* di tutte le forze italiane in nome della » indipendenza nazionale; ma non un prin» cipio vi è proclamato, non indicato un mezzo, » non sollevata una bandiera. I quattro o cin» que italiani che a Roma si assunsero una » tale estemporanea missione ec. ec. » — Abbiamo voluto riportar questo squarcio come si farebbe d'una notizia nè più nè meno. Del resto l'*Italia e Popolo* ripudia la nuova *associazione nazionale* degli Arcadi, come li dice, sì perchè d'uomini senza mandato (il Mazzini da chi se l'ebbe il mandato?), sì perchè impotente di poter romper la *crosta vulcanica* sotto la quale arde l'Europa, sì finalmente perchè non ha un programma, uno scopo netto e deciso. Quindi non c'è speranza che nel Mazzini, parrebbe; nella sua formola, e nell'Italia una e indivisibile. Quest'ultimo concetto è svolto dall'*Italia e Popolo* in tutte le sue attinenze, principalmente con gli uomini del *Parlamento* e dell'*Opinione* e loro programmi. L'*Italia e Popolo* non li può ammettere; noi tanto meno.

— *La Situazione francese* — è questo il tema del n. 141. Ora detta situazione è falsa, dubbia, pericolosissima tanto per gli uomini che la fanno, quanto per le contingenze attuali e le probabili di un non lontano avvenire. L'uomo del 2 dicembre vede a mancarsi tutto sotto dei piedi: diffidenza, sospetti e non curanza al di fuori, opposizione lenta ma progressiva al di dentro. Montalembert e Flavigny hanno essi dato un pessimo esempio — e non è il solo nel Corpo legislativo, abbenchè tutto di uomini devoti e rassegnati e i *candidati di Cesare*, come li dice il giornale. Queste cose ed altre vengono diffusamente discorse dall'*Italia* che dubita se Napoleone III potrà durarla di lungo. Dunque la *Situazione francese* è tutt'altro che sicura e rassicurante.

— E giacchè siamo al Giornale dell'uno dei *partiti estremi*, come gli hanno divisi i sedicenti moderati, toccheremo ancora del numero di mercoledì 142. L'articolo è intitolato — *Il Governo e il Senato*, è occasione dell'articolo *la legge dell'esenzione dei Chierici dalla leva militare* votata alla Camera con quella gran latitudine ed amminicoli che tutti sanno. L'*Italia e Popolo* esordia dalle manovre Siccardiane che dice eunuche ed ipocrite. Poi di quella scandalosa ribellione del Senato, la quale ebbe luogo al proposito della legge sul Matrimonio civile reietta d'un voto, e che il ministero avrebbe potuto evitare con un'*infornata* anche piccola — e finalmente di quest'ultimo scandalo dell'*esenzione*, che la Camera avrebbe votata perchè il ministero dovrebbe aver fatto correr la voce tra le sue pecore che in caso diverso i Padri Coscritti (dice l'*Italia*) rigetterebbero anche quel pò di bene che recava intanto la legge proposta dal ministero. I nostri lettori sanno anche troppo che l'*Italia e Popolo* non ammette in massima nè il Senato del Regno, nè altro di simili anticaglie costituzionali; e però comprendono il doppio intendimento di quest'articolo al solito.

— L'***Armonia*** nel suo N. 61 esamina la nuova legge dell'*esenzione dei chierici*, e la trova lesiva dei diritti dell'Episcopato, cui solo compete il giudizio sul maggiore o il minor numero degli ordinandi ec. La cosa è tanto chiara e ripetutamente detta, che non sarà degnata, ne siamo certi, d'una risposta. È per ciò che noi ci siamo limitati ai soli debiti ringraziamenti agli onorevoli Asprone e Robecchi, che lo aggiunger altro sarebbe stato fiato perduto.

— Nel numero appresso con un articolo — *Zelo valdese per l'Evangelio* — l'*Armonia* domanda alla *Buona Novella* il perchè essendo tanto *evangelica*, non ha pur aperto la bocca nella pubblicazione dell'empio libro di Bianchi-Giovini che nega di punto in bianco l'autenticità dei santi Evangeli. Ora la *Buona Novella* non ha pur aperto la bocca perchè gli ammette come il Bianchi-Giovini nè più nè meno, conchiude l'*Armonia*. Noi siamo persuasi che la *Buona Novella* risponderà di non averlo fatto per sentimento di carità pura, evangelica — o non risponderà nulla per la più corta.

— Abbiamo sott'occhio i tre N.i 173, 74 e 75 della ***Voce della Libertà***. Nel primo è una *Rivista Italiana* al solito. La *Voce* non vede in Napoli che condanne di morte, arresti, servilismo, gesuiti, clericali, miracoli, tasse, e balzelli, con altro che non si registra per non rileggere tante miserie e nefandità. Per altro come in Piemonte si può parlare di tasse e balzelli di questo o quello Stato, senza far ridere? Quello che vede a Roma è anche peggio: i Romani vivono della speranza di *salvarsi l'anima*, dice; e questo cuoce alla *Voce* che non ci pensa per ora. In Toscana..... Oh la Toscana dorme, e chi l'addormenta è Leopoldo II, Roma e l'Austriaco. I costituzionali bruciano incenso al Guerazzi, il loro idolo. « Ma » Guerazzi, assolto o condannato, ha chiusa la » sua carriera politica, osserva la *Voce*: Egli » che credevasi devoto all'Italia, lungi dal» l'aiutare la causa della redenzione, met» teva ogni suo studio nel servire il gran » duca, e questi il sapeva, e scrivendo a' » suoi fedeli diceva: *Pel mio ritorno bisogna » intendersi col Guerazzi*. Ministro e Principe » s'intesero assai bene; su di ambedue la sto» ria emette severo giudizio, nè agli adoratori » di un altro Belo sarà facile impresa di far » credere alle imposture del nuovo Dio. » Così tuona precisamente la *Voce*, e continua di Parma, di Modena, del Lombardo-Veneto fino all'Isonzo: passa anzi il confine svizzero, e trova i petti elvetici, ahi già forti e generosi petti! in molta apprensione dell'Austria. Crederanno i nostri lettori che qualche cosa di buono ritrovi almeno in Piemonte: tutt'altro; c'è il ministero Cavour-San Martino, la massima delle sventure........ sarde o italiane? L'uno e l'altro, pensa la *Voce*.

— Nel numero appresso esaminando — *I regolamenti della disciplina dell'esercito* nei quali » s'insegna abbastanza dettagliatamente quanto » il soldato deve a Dio, al re, al trono, allo Stato, » al SS. Sacramento, ai vescovi, ed arcivescovi, » ai cardinali, ai cavalieri, ed ai commenda» tori » non vi si parla nè di *popolo*, nè di *patria*, nè di *nazione*. Alla *Voce* non isfugge nulla, nè anche la grande elasticità dei giuramenti!

— *La Turchia in Piemonte*! (N. 175) — La Turchia sarebbe che il sig. Ministro di S. Martino con un firmano ha ordinato che il teatro Carignano *rimanesse chiuso per due sere consecutive*. E perchè? « perchè ier l'altro nel *Don Giovanni » Tenorio*, il sig. Bellotti fece una ricaduta, » lasciandosi altra volta scappare di bocca queste » cancellate parole: *Sua Eccellenza studia.... » sì, ma un passo a due con qualche balle» rina dell'Opera*. » La stizza del S. Martino e quindi il motivato del firmano sarebbero, secondo la *Voce*, in grazia dell'*Eccellenza che studia*. Noi che abbiamo udito parlare alla Camera il sig. Ponza di S. Martino, siamo invece persuasi che ciò sia stato unicamente in riguardo della moralità che gli sta troppo entro il cuore, appartenendo anch'egli alla classe degli uomini *delle profonde convinzioni* e delle verità ed altre cose *sentite*. Ad ogni modo noi ci contenteremo del fatto e lasceremo dire alla *Voce*.

— *La Compagnia transatlantica*. — Il ***Parlamento*** nel suo n. 122 esamina la relazione della Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge che la privilegia. Egli ne troverebbe inammissibili parecchie parti, che revoca ad esame nell'interesse del regio Governo, e della libertà che indi sarebbe tolta di potersi costituire altre simili Compagnie.

— *La nuova legge sulla Caccia* — forma il soggetto d'altro articolo del numero di mercoledì. Il progetto di questa legge presentato nella tornata del 24 aprile sarà discusso e votato prima che la Sessione sia chiusa o prorogata. Il *Parlamento* ne esamina e ne discute parecchi articoli come lavoro preparatorio alla discussione della legge alla Camera.

— *Il libro di Giuseppe Mazzini* — è rivocato a severo esame nei numeri 140 e 141 dell'***Opinione***. Come altra volta il *Corriere Mercantile*, così ora il periodico Torinese pensa che

APPENDICE

Il mistero della danza delle Tavole

(Seguito, V. Num. 1118.)

Nel loro sistema, prima di giungere al cielo, gli uomini sbarazzati del corpo, continuano ad instruirsi e perfezionarsi in sei sfere spirituali successive, dove godono d'una felicità affatto sensuale e che descrivono coi più seducenti colori; là l'esistenza degli spiriti si passa in conversazioni, in passeggiate, in feste, in banchetti, in concerti, in balli ecc. eccetto però il tempo dello studio impiegato sotto la direzione dei professori, ad instruirsi nella conoscenza di Dio, a sbarazzarsi di tutti i pregiudizi religiosi portati dalla terra, e ad imparare le lingue, le scienze e le belle arti. Appena si conosce un desiderio materiale e l'oggetto desiderato si forma e lor si presenta spontaneamente; sicchè le donne non trascurano punto l'acconciatura! Là i genitori ritrovano i figli perduti nelle fasce: ma provano difficoltà a riconoscerli, perchè questi figli continuarono a crescere dopo la lor morte e vanno ancora alla scuola: per questo motivo quando un *medium* invasato da un di loro se commette qualche errore d'ortografia, se ne scusa perchè lo spirito infantile che dirige la sua mano non ha fatto ancor molto profitto nei suoi studi! Là ancora questi spiriti son accompagnati dagli animali domestici che hanno amato, cani, gatti, uccellini; poichè questi animali, secondo certi *mediums*, nella società coll'uomo acquistarono una certa anima immortale di cui son privi i selvaggi! Non la finirei più se volessi narrare tutte le mattezze sull'esistenza delle sfere superiori contenute nelle varie opere scritte dai *mediums*, sotto l'inspirazione degli spiriti.

Del resto le anime traversano più o meno rapidamente le sfere, seguendo la via più o meno pura che hanno seguito sulla terra: ma per quantunque colpevoli siano stati tutti gli uomini, prima o dopo conseguiscono il loro fine. La maggior parte degli spiriti pretendono anzi che tutti, appena morti son più felici che nol furono sulla terra: il che s'accorda colla teologia degli altri spiriti evocati in Francia dagli estatici di Cahagnet, i quali osano negare chiaramente il libero arbitrio. Tuttavia, per onor del vero, dobbiamo dire, che gli spiriti americani finora non sembrano giunti a questo punto; ma forse ciò è per *avere riguardo e risparmiare i pregiudizi* dei neofiti, che sono ancora più o meno imbevuti d'idee cristiane come fu detto in qualche circostanza.

Gli spiriti profetici annunziano d'altra parte, che in questa vita ancora gli uomini saran chiamati, in conseguenza della comunione universale che si stabilirà tra il cielo e la terra assai presto, ad un'esistenza tutta differente; dovendo, tra breve tempo, tutti essere in relazione cogli spiriti continua per mezzo del pensiero, della vista e dell'udito eziandio: l'età dell'oro e la pace universale regneranno, e non solo il mondo morale cangierà di forma, ma ancora il mondo fisico; la terra sarà rinnovata, le stagioni modificate, finalmente tutte le follie di Fourier e di altri saranno realizzate.

In mezzo a queste aberrazioni v'ha un punto importantissimo sul quale almeno tutti gli spiriti sono d'accordo, l'immortalità dell'anima; e le *manifestazioni* spirituali furono un colpo terribile ai materialisti americani. In tutto il resto le varianti della lor professione di fede sono infinite e colle assurdità di cui abbiam dato qualche saggio (le quali son pericolose pel cervello umano come lo dimostrarono vari esempi in America), si trovano certi spiriti che sono più o meno in armonia d'opinioni, soprattutto nei primi tempi delle loro manifestazioni, coi metodisti od altri membri delle sette protestanti, nei circoli dei quali si presentano. Ve ne ha di quelli che riconoscono ancora la divinità di Gesù Cristo, l'eternità delle pene e gli altri principali dommi cristiani: altri ammettono che le anime impure si purificano in un luogo d'espiazione analogo al Purgatorio. Ma è una maschera presa per sedurre più facilmente gli uomini sventurati di buona fede; riservandosi a rinnegar questi dommi quando saranno riusciti ad allontanare del tutto i loro discepoli dal cristianesimo: e tutto autorizza a pensare così, quando soprattutto furono visti certi spiriti, dei quali i *mediums* erano ministri protestanti smentire in nome di Calvino, Wesley o Swedemborg le teorie insegnate da questi riformatori durante la loro vita, come concessioni fatte ai pregiudici del loro tempo *(a)*.

Risulta da tutte queste opposte dottrine che sovente gli spiriti, sotto l'impero dei quali sono i *mediums* diversi, s'accusano vicendevolmente di bugia e di impostura. Questo spettacolo poco edificante condusse già molte persone, che aveano una confidenza illimitata nelle comunicazioni spirituali, a riconoscere che ragionevolmente non si può aver più fede nè ai morti, nè ai vivi, od almeno che si dovrebbe sempre fare il discernimento degli spiriti, locchè non è cosa facile... Gli spiriti alla lor volta riversano la colpa di queste contraddizioni e di questi errori o sui *mediums* che, non essendo del tutto *passivi*, imbrogliano coi propri pensieri quelli che lor vengono suggeriti, o sulle persone che gli avvicinano e le disposizioni scettiche delle quali contrariano o modificano l'azione degli spiriti. Rinnegano pure molti *Writing* e *Speakingh mediums* come stranieri alla loro influenza e solo allucinati dall'effetto della propria immaginazione o dalla contagione del-

il Fisco di Genova invece che di volerne il sequestro, avrebbe operato più prudentemente a lasciarlo *passare inosservato*. Non può negarsi che le utopie del *Profeta dell'idea* non sieno giudicate con molta giustezza e cognizione di causa, e con quell'ironica indignazione con che si trattano i guastamestieri; chè tale per l'*Opinione* sarebbe il Mazzini — *inde irae*. Noi ne daremo due brani; l'uno compendia il libro in discorso, l'altro il giudizio dell'*Opinione* sul libro medesimo.

» Che si propose Mazzini colla pubblica- » zione di quest'opuscolo? Volle fare la pro- » pria apologia? Un'esposizione storica della » sua diplomazia? Un testamento politico? Non » è facile il sentenziare a quale di questi tre » generi di letteratura politica debba ascri- » versi, ma partecipa di tutti e tre. È un'a- » pologia del tentativo del 6 febbraio, perchè » Mazzini vi espone l'orditura della tela ed il » concorso che vi ebbe; è un'esposizione sto- » rica della sua condotta, perchè vi spiega la » formazione del comitato nazionale ed i suoi » atti; è infine un testamento politico, perchè » vi si annunzia lo scioglimento del comitato » medesimo. »

. . . .

« Però sarebbe tempo di finirla: l'Italia non » si libera con esercizi rettorici, con frasi con- » torte e vane, con castelli in aria, con teorie » nebulose, o con mistiche formole, ripetute » per la centesima volta, non intese dal po- » polo e derise dai dotti. L'ultimo opuscolo di » Mazzini, sì disadorno, sì povero di concetti, » ampolloso, tronfio, è tale che ne arrossirebbe » un allievo di umane lettere. Niuno poteva » aspettarsi tanta meschinità dopo tante pro- » messe, tante frasche senza frutti. »

— Nel numero 142 l'*Opinione* si occupa della — *Quistione d'Oriente* — Ripete quello di che tutti sono persuasi, cioè che la questione delle chiavi del Santuario di Gerusalemme non è altro che la questione delle chiavi di Costantinopoli, che gli czar pretendono di *porsi in tasca*, secondo l'espressiono dell'imperatore Alessandro. — L'*Opinione* induce dai recenti avvenimenti che « l'integrità dell'impero turco » sia nelle mani della Francia e dell'Inghil- » terra » che queste due potenze possono sot- » tomettere al gran sultano questo semplice di- » lemma ed attendere da lui stesso la soluzione: » Volete restar in possesso dei vostri dominii » e dei vostri diritti? Confidatevi risolutamente » nei nostri consigli, e l'aiuto non vi man- » cherà — Preferite seguire le suggestioni della » Russia? Lascieremo fare, e prenderemo noi » pure la nostra parte di bottino. » Ondechè, secondo l'*Opinione*, Francia e Inghilterra dovrebbono trovarsi in questo perfettamente d'accordo.

— Il ***Corriere Mercantile*** — nel suo num. 122 ci ragguaglia della nuova instituzione di una *Cassa del Commercio e dell'Industria*, la quale ha cominciato le sue operazioni in Genova nel Palazzo Penco, Piazza delle Cinque Lampadi. Ecco le parole del *Corriere*: « Que- » sto Stabilimento (ad esempio dei *comptoirs d'escompte* francesi) « che opera in Torino ed » in Genova ed è costituito con un capitale di » quattro milioni di lire, potrà fra sei mesi » aumentare il medesimo fino ad otto milioni, » ove se ne manifesti il bisogno, o la conve- » nienza.

» Il suo principale scopo, per quanto appare » da' suoi Statuti, è di porsi quale intermedia- » rio fra il Commercio e la Banca Nazionale.

» Essa a tale effetto offre al pubblico molto » maggiori facilità di quelle che è dato pru- » dentemente di presentare ad una instituzione » autorizzata per emettere titoli al portatore » rimborsabili a vista.

» La Cassa del Commercio e dell'Industria » riceve infatti allo sconto effetti fino a sei mesi » di scadenza, rivestiti di due sole firme, ed » anche d'una appena, quando si trovino ac- » compagnati dal deposito di fondi pubblici o » di titoli industriali. Essa in tal modo sem- » plifica di molto le transazioni e le rende as- » sai più facili, specialmente pel piccolo com- » mercio, il quale prova quasi sempre qualche » difficoltà a far uso delle cambiali provenienti » dalle sue operazioni, perchè essendo natural- » mente rivestite di due sole firme, abbiso- » gnano d'una terza per essere ammesse allo » sconto della Banca......

.... » L'interesse che si corrisponde a co- » loro che versano danaro allo Stabilimento, fu » per ora dal Consiglio Amministrativo fissato » a tre per cento all'anno, con brevi termini » di preavviso per poterne disporre.

» Noi auguriamo a questa nuova instituzione » per l'universale interesse quel prospero av- » venire a cui è chiamata, e che potrà conse- » guire se estenderà la propria sfera d'azione » anche con operazioni nelle Provincie ed al- » l'Estero, come le permettono di fare le lar- » ghe norme sulle quali è costituita. »

— Nel numero appresso esamina la — *Legge sulla leva militare* — nel senso di tutti i periodici dei *moderati* e dei *dottrinari*. Non è ancor quella, nè la migliore; ma la migliore e quella che ci vorrebbe si avrà col tempo: un passo intanto si è fatto, e lo diciamo anche noi: chi va piano, va sano. Crediamo di aver così espresso in qualche modo il concetto dell'articolo del *Corriere*.

— E perfine la ***Gazzetta di Genova*** risponde nel suo num. 122 all'articolo dell'*It. e Popolo: I principii economici della Gazzetta di Genova*, di che ha parlato il *Cattolico*, e le dimostra evidentemente che consumano tanto i ricchi quanto i poveri, ossia gli *operai*; e che perciò la tassa è giusta ed equa per tutti. Ora l'*Italia e Popolo* nel suo numero d'ieri ritorna sull'argomento, e prova alla *Gazzetta di Genova*, che i poveri sono naturalmente assai più aggravati che i ricchi. Però così la *Gazzetta*, come l'*Italia* in questo convengono che la tassa c'è, e che essendoci bisogna pagare, o poveri o ricchi. Del resto li rivenditori aumenteranno la merce (e Dio volesse che solo in ragione del balzello!); i consumatori operai il prezzo dell'opera, ben inteso, e a ragione; la *proprietà* dunque di qualunque genere sia, pagherà infine la tassa, che in ultima analisi le rape non danno sangue, e paga sempre chi può. Questa sarebbe la conclusione più vera e più diretta a noi pare; ma l'*Economia politica* non è il nostro forte, e lo vogliam confessare anche per celia.

— Finalmente prima di porre da parte questo buon fascio di Giornali che abbiamo alle mani, raccoglieremo qua e colà qualche notizia che forse ci può essere sfuggita, e sarà buona tuttavia.

La ***Maga*** (del 25) ci fa sapere per la seconda volta che alcuni *nobili Genovesi* (la *Maga* se ne ricorda ancora che vi sono *nobili* in Genova?) vogliono inoltrare una loro rimostranza al Governo *contro il sistema di centralizzazione Torinese. Si parla pure*, aggiunge la *Maga, di eguali rimostranze presso Lord Minto*.

Noi crediamo poco a questa voce, e tanto meno che Lord Mintho abbia da far nulla con noi. Che potrebbe diffatti *dimostrare* omai la nobiltà genovese? Noi lodiamo nella *Maga* il buon desiderio, e la confortiamo a prender essa l'iniziativa. Chi sa che non fosse più capace di uscirne, malgrado i suoi tre o quattro processi in corso? — Del resto quanto alla *nobiltà*, è troppo tardi: non ha più voce in capitolo.

— La ***Campana*** — nel suo numero del 25 denunzia ai genitori il pericolo di certi libri scolastici, che paiono fatti e introdotti nelle nostre scuole all'unico oggetto di pervertire. Tra questi indica certa *Storia moderna d'Europa* del prof. Ricotti di cui cita parecchi luoghi del 3.º fascicolo, onde risulta una sistematica alterazione di cose e di fatti nel senso anti-cattolico. Ma il prof. Ricotti previene la studiosa gioventù ch'egli per questa sua Storia ha seriamente consultato il *Sismondi*, il *Botta*, il *Coletta*, *Federico* II e il *Voltaire*!!! Con simili maestri alla mano il prof. Ricotti indirizzerà per bene la gioventù.

La ***Campana*** e l'***Armonia*** ci danno una lettera pastorale di mons. Fransoni in occasione della prossima festa centenaria del miracolo del SS. Sacramento a Torino. La Pastorale si è letta in tutte le Chiese; l'esigliato monsig. non manca di raccomandare a' suoi diocesani di ripudiar le massime corrompitrici che si vanno spargendo dai tristi e dai libri loro, massime dalla *Buona Novella*.

L'***Eco del Savonarola*** ci fa sapere che ha perduto il suo *Mapei* (un prete fiorentino apostata). « Questo diletto fratello si addormentò » nel Signore il 15 dello scorso mese a ore » 6. a. m. nell'Ospedale di Dublino. » Fregia perciò in nero la dolorosa notizia, e ci fa sapere che lascia una vedova desolata ed orfani i suoi figlioletti, ed argomenta che il cardinal Wiseman probabilmente non morirà all'ospedale. Così speriamo anche noi. Dalle seguenti parole dell'*Eco*: *Se l'Inghilterra ha perduto in questi ultimi tempi il suo* Bickersteith, *se la Scozia il suo* Chalmrs, *se la Svizzera il suo* Vinet, anche l'Italia evangelica perde il suo Mapei, argomentiamo (*almeno dal paragone*), per la prima volta ch'egli fosse un uomo di molto merito.

— ***Amor della Patria*** — ci dà la notizia che il Consiglio comunale di Domodossola nella sua seduta del 10 corr., mentre stanziava l'annua somma di L. 200 per dotazione al nascente asilo infantile, deliberava pure a voti unanimi di licenziare i PP. Rosminiani dall'uffizio di maestri elementari di quelle scuole, e di affidare l'insegnamento ad altri maestri non *frati*. *Hodie mihi* ec. ec.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza dell'avvocato Urbano Rattazzi.

Tornata del 25 maggio

La seduta è aperta alle ore 1 e 1/2.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge pel reclutamento dell'esercito.

Brofferio. Signori, la discussione sotto il suo triplice aspetto di moralità, di giustizia, di religione, è compiutamente esaurita. Di quest'odioso privilegio, che mai potrei dirvi che voi già non sappiate? Vi dirò forse che è incostituzionale? Ma voi sapete che nello Statuto havvi un articolo il quale prescrive l'eguaglianza di tutti i cittadini in cospetto alla legge, quindi l'incostituzionalità è manifesta. Vi dirò che questo privilegio è irreligioso? E chi non sa che il Vangelo ha decretato che tutti gli uomini sono eguali dinanzi alla società e dinanzi a Dio? Vi dirò che è ingiusta? Già ve lo dicono i nostri Codici, nei quali è dichiarato che nessuno può godere di benefizii che tornino in altrui danno.

Vi dirò che è assurda, che è iniqua, che è crudele, che è contraria ai medesimi interessi del clero?

Ma voi già udiste i fremiti, già udiste le imprecazioni scagliate contro il santuario e contro la Chiesa dai miseri che vittima son fatti della luttuosa esenzione. Vi dirò io finalmente che è abbominevole? Non avete che interrogare i padri, le madri, i fratelli, non avete che da chiedere l'avviso di tutte le famiglie, l'opinione di tutte le città, di tutti i villaggi, per accertarvi che su questo ecclesiastico privilegio si aggrava la universale indegnazione.

Lascerò quindi in disparte ogni altra considerazione di questo genere, per esaminare la questione nel campo in cui fu portata dal deputato Lanza, dal ministro di grazia e giustizia e dal presidente del consiglio dei ministri, i quali ci presentarono questa legge non come una legge di moralità, di giustizia e di religione, ma come una legge d'opportunità e di convenienza. Sarà dunque nel campo dell'opportunità e della convenienza politica che io piglierò a sostenere l'abolizione dell'articolo 98...

Procedo alle osservazioni del guardasigilli. Egli ha caro il progetto del ministero emendato dalla commissione, perchè, agli occhi suoi, contiene una transazione. Le transazioni, diss' egli, sono quelle che hanno sempre governata la società. I più grandi avvenimenti politici e legislativi non sono altro che l'effetto di grandi transazioni; e lanciava nell'arena questo principio come una sublime verità.

Io porto assolutamente contraria opinione. Io dico che tutti i grandi avvenimenti che hanno ringiovaniti i popoli, e rigenerate le nazioni, furono conseguenza di opere audacemente iniziate, audacemente sostenute, audacemente conchiuse.

Pareva tanto persuaso il signor ministro della verità della sua sentenza, che non credette aver bisogno di confortarla di argomenti e di dimostrazioni. Io potrei imitarlo: nulladimeno

---

l'esempio, che, in tale materia, è potentissimo; od ancora da un'azione magnetica straniera, dagli americani chiamata *suggestione biologica* o *psicologica*. Finalmente il maggior numero di spiriti riconoscono che tra quelli che appartengono alle sfere inferiori, ve ne ha degli immorali, bugiardi, ignoranti, superbi, assurdi, e che perciò non meritano nessuna confidenza.

Sicchè la conchiusione generale, cui pervennero oggidì i più illuminati spiritualisti, è che non si deve avere alcun riguardo al nome, che prendono gli spiriti e che si devono ponderare le cose da lor dette colla più severa ragione: ma disgraziatamente le cose non vanno così, e molti sgraziati credono agli spiriti come crederebbero al Vangelo!

Ci resta da esaminare qualesia stato il risultato generale delle manifestazioni spirituali. Ho detto che i numerosi credenti alla fede novella sono ora sparsi in tutta la superficie dell'unione americana, e si assicura che anco il Messico e il Canadà ne siano invasi. In molte città esistono circoli spirituali più o meno numerosi, che s'uniscono a tempi stabiliti: la sola Filadelfia ne ha 300 e dovunque se ne stabiliscono dei nuovi, ancor nei villaggi i più remoti.

Finalmente, se devesi credere ad una statistica recente, il numero degli spiritualisti sarebbe di 50,000 a Nuova York e di 500,000 in tutta l'Unione!!! Ogni dì, del resto, si moltiplicano. E di fatti gli uomini senza profonde convinzioni cristiane e che credono al potere del demonio potrebbero resistere ai suoi assalti, lorchè dopo essere stati convinti con prove solennissime d'essere in relazione coi loro parenti od amici morti, intendono questi medesimi parenti ed amici, nei quali conobbero grande pietà, predicar loro una religione facile, che non chiede nessun sacrificio e fa le maggiori promesse anco per questa vita?

Per tutte le persone di poca fede il mezzo vero e solo forse per resistere alla tentazione, sarebbe di non esservisi, il che succedette in certi luoghi e classi sociali avanti le *tavole semoventi* e che celano il pericolo allo stesso clero sotto il velo dell'elettricità o del magnetismo, e solleticano così vivamente la curiosità pubblica. Ma oggi il nemico è nella fortezza ed in un paese protestante, in cui non esiste il principio d'autorità, le conseguenze ne sono incalcolabili.

Già secondo un autore inglese (*b*) consultare gli spiriti pei propri affari è divenuto agli Stati-Uniti, paese del resto così positivo, consuetudine quotidiana d'un gran numero di persone serie; si va a prendere il loro avviso come quello d'un amico o d'un collega; e un viaggiatore racconta che nelle regioni più rimote degli Stati nuovi, ha trovato indiani, che consultavano gli spiriti particolari nelle loro capanne! Sicchè il mestiere di *medium* divenne assai lucroso per molti intriganti e ciarlatani.

Ciònondimeno non si deve credere che il progresso dello spiritualismo non trovi opposizione. La scienza per la prima gridò all'inganno e alla bugia, ed appoggiata alla dichiarazione di qualche persona ingannata od ingannatrice, sostenne che i colpi erano prodotti dagli stessi *mediums*. Vinta su questo terreno, non fu più possibile sostenersi, e quando i *mediums* si moltiplicarono grandemente e si dovette riconoscere l'esattezza di certi fatti, la scienza ricorse all'elettricità; e si dissero tali gaglioffagini da farne ridere il più gramo scolaretto, che avesse fatto il suo corso di fisica.

Oggi è il magnetismo animale che sembra far le spese della guerra: ma non la può durare. Se è possibile infatti, che un fluido noto od ignoto intervenga in questi fenomeni, si deve sempre tuttavia spiegare la causa intelligente da cui son prodotti e le ipotesi da ammettersi, per sostenere che l'anima umana opera senza avvedersene sulla materia e le comunica un'intelligenza superiore alla sua, ripugnano alla ragione più che l'esistenza di potenze soprannaturali, cui fin dal principio del mondo tutti i popoli credettero.

Dalla sua parte il clero protestante (dopo aver taciuto per disprezzo qualche tempo e poscia dopo essersi sforzato di combattere i fatti allegati col negarli e beffarsene, vedendo che la cosa divenia grave e che un certo numero dei suoi membri aveano perduto la fede per passare nel campo nemico), uscì dal suo assopimento, e i suoi pulpiti, e i suoi giornali echeggiano ogni dì di diatribe violenti contro le manifestazioni dette spirituali, come quelle che son opera evidente del demonio.

Il clero cattolico non restò ozioso. La sua stampa gridò al lupo, appena i fatti parvero importanti da essere combattuti, ed anco prima del clero protestante. Il vescovo di San Luigi, si dice, pubblicò una pastorale contro le nuove dottrine colla quale caratterizza chiaramente i prestigi su cui si fondano e sembra che questi sforzi abbiano avuto tra le popolazioni cattoliche, miglior esito di quelli del clero protestante.

Finalmente, benchè gli Stati-Uniti siano il paese in cui regna la più assoluta libertà, il governo però sembra che cominci a preoccuparsi dei progressi dello spiritualismo, visti i molteplici casi di pazzia e di suicidio che cagiona. Un gran giurì di Nuova York, all'occasione d'un suicidio, chiese la soppressione dei circoli che s'occupano di manifestazioni spirituali.

Potrei dilungarmi, se volessi citare fatti particolari, poichè potrei riempierne dei volumi: ma quanto ho narrato finora basterà, spero, per dare ai lettori un'idea generale di quanto avviene in America. Sembra che si adempiano le parole profetiche di Lichtemberg, il quale dicea che dopo avere distrutte tutte le credenze gli uomini diverrebbero così illuminati da credere solo ai fantasmi!

mi proverò a combatterlo colla filosofia e colla storia.

Io chiamo il signor ministro agli annali della Svizzera, e dico, l'indipendenza elvetica si è forse fondata per mezzo di transazioni coll'Austria? Essa cominciò colla gloriosa rivoluzione dei cinque Cantoni e si conchiuse colla gloriosa battaglia di Morgarten. L'indipendenza dell'America nacque forse da qualche transazione coll'Inghilterra? L'America gettò via il fodero della spada, e non si stancò mai di combattere sin che l'Inghilterra fu costretta a riconoscere il vessillo degli Stati Uniti della libera America.

Lo stesso potrei dirvi dell'America meridionale, lo stesso della Francia, lo stesso del Belgio, lo stesso dell'Inghilterra; e se voi mi consentiste di compulsare gli antichi annali di Grecia e di Roma, vi dimostrerei come i Greci si levassero a libertà, non transigendo coi loro tiranni, ma distruggendoli colla spada in mano, e contraendo in nome dei liberi popoli la lega anfizionica, per impedir la risurrezione dei principi; come pure potrei ricordarvi che la Repubblica romana si fondava sulle ceneri degli espulsi Tarquinii, non transigendo neppure con sè stessa, poichè il primo suo console non perdonava al sangue dei proprii figliuoli.

Ora, s'io volessi confortare ancora la mia sentenza, mostrandovi colla storia i frutti che in diverso campo si raccolsero da coloro che governarono colle transazioni, avrei facile impresa.

Mi sia conceduto di chiamarvi alla storia di di Napoleone.... voglio dire il grande...... (*Si ride*). Collocato in seggio dalla repubblica francese, che faceva egli? Infido al partito che lo aveva innalzato, cominciava a transigere coll'aristocrazia, e col clero; poi transigeva coi re e cogli imperatori che soggiogava a Ulma, a Jena, a Wagram, a Friedland, a Austerlitz; poi transigeva a Fontainebleau col papa; e così disconoscendo l'origine sua, di transazione in transazione precipitava sino all'isola d'Elba, sino allo scoglio di Sant'Elena.

Nel 1830, o signori, compievasi una rivoluzione di cui lo strepito impauriva l'Europa; i vincitori delle tre giornate di luglio erano padroni dei destini della Francia; accampati nel civico palazzo, i vincitori di Carlo decimo capitanati dal generale Lafayette in nome della vittoriosa democrazia, potevano di leggieri dettar leggi all'Europa: che fecero gli sventurati? Una transazione. Il generale Lafayette in loro nome abbracciava Luigi Filippo, dicendo » ecco la migliore delle repubbliche, » e poco stante quella migliore delle repubbliche diventava la più sleale delle monarchie, e non passavano sei mesi che quei repubblicani dabbene, in virtù della loro gloriosa transazione, abitavano i fossi di *Vincennes* e le prigioni della *Concergierie*.

Luigi Filippo alla sua volta, come ha governato la Francia? Non seppe trovar migliore sistema che quello delle transazioni. Ha transatto coll'imperatore d'Austria e col papa in odio della libertà d'Italia; ha transatto con Ferdinando in odio della Spagna; ha transatto colla Russia in odio della Polonia; ha transatto coll'Inghilterra in odio dell'Egitto; con chi non ha transatto costui per mantenersi in soglio? Tanto fece che meritò il nome di Napoleone della pace, e il nuovo Napoleone senza che fosse bisogno dei geli della Beresina, e dei tradimenti di Waterloo, conchiuse anch'egli il suo regno colle cadute e con gli esilii.

Se volessi così continuare accostandomi ai giorni presenti, potrei mostrarvi come i lutti d'Italia e le circostanze affannose in cui versiamo, siano peccato di transazioni e sciagurata eredità di transigenti; ma forse già ne dissi più del bisogno, e lasciatemi conchiudere affermando che il sistema delle transazioni è sistema di rovine, che sacrifica non solo chi lo accetta, ma i governi ed i popoli in nome dei quali è accettato.

Ma poniam pure tutto questo in disparte; io voglio rammentarvi che, se vi son cose sulle quali si possa transigere, altre ve ne sono in cui transigere è colpa.

Non si transige sull'onore, non sulla virtù, non sulla verità, non sulla giustizia; e voi siete chiesti, o signori, a transigere sullo Statuto, col quale ogni transazione è misfatto.

Ditemi inoltre, con chi volete transigere?... Col potere ecclesiastico, il quale non transige mai con alcuno; o se pure è costretto dalla forza alle transazioni, ha cura di non dimenticar mai opportune clausole per lacerarle alla prima occasione; col potere ecclesiastico, il quale di nessuna transazione fa mai conto, ed ha per divisa: o tutto o nulla?

Credete voi forse, o signori, togliendo una metà, togliendo un terzo del privilegio clericale, di rendervi più amico il clero, verso il quale procedete con tanti riguardi? No: questa è cosa già mille volte dimostrata: tanto è vero che voi non avete che a consultar l'avviso della stampa clericale sul vostro articolo 98; ministero, commissione ed opposizione siam tutti per essa nella stessa nave.

Dopo il sistema delle transazioni s'invocava dal guardasigilli quello delle imitazioni. In nessuna parte dell'Europa, egli diceva, si è cancellato questo privilegio: sarem noi soli a cancellarlo?

A ciò rispondo: quando si discuteva sul privilegio del foro, noi dicevamo: questo privilegio non sussiste più in nessuna parte dell'Europa, non è più nemmeno in vigore nell'Austria e nemmeno a Roma! e perchè sarem noi soli a conservarlo? Allora, che cosa ci rispondevano gli avversari? Dicevano, che le nazioni straniere fanno in casa loro come vogliono, e noi dobbiamo in casa nostra far quello che prescrivono i tempi, gli eventi, le opinioni, i costumi.

Così che stando al ragionare dei clericali, noi abbiamo torto quando vogliamo operare col consenso degli altri popoli, e abbiam torto egualmente quando vogliamo operare col loro dissenso.

Con questa specie di avversari, quando avremo ragione? Fra tutti i governanti che non provvidero a estirpare l'odiato privilegio, citò il signor ministro il nome di un principe che destò qualche sorpresa; citò il nome dell'imperatore Napoleone... dico sempre il grande.. (*Ilarità*) È facilissima la risposta. Napoleone, quando saliva in soglio, la prima cosa che egli faceva, era dar la mano al papa, dal quale si faceva coronare ed ungere a Parigi, entrava adunque nella gran via delle concessioni politiche, e ciò che era un atto politico di quell'uomo che voleva conservare il suo potere, non devesi avere come un argomento di verità e di giustizia. Dirò di più: in quel tempo, chi è che voleva vestire l'abito di prete, mentre non odio, ma un grande disprezzo si versava su questa casta?

Inoltre, caduta in disprezzo la falange clericale, tutti cercarono di entrare nella magistratura, negli ordini civili, e soprattutto negli ordini militari. Quindi era per lo meno comportabile qualche riguardo a favore de'spopolati seminari.

Aggiungasi che per disposizione dell'Assemblea costituente e della Convenzione nazionale, non vi erano più in Francia nè benefizi, nè prebende, la qual cosa portava una grande carestia di chierici, e di preti (*Ilarità*).

Per lo che tutta l'autorità di Napoleone in questo argomento è di tenue peso. Ora mi rivolgo al sig. presidente del consiglio.

Egli ha detto: se noi cancelliamo questo privilegio, la nostra legge, quantunque a torto, sarà dalle altre potenze considerata come un atto rivoluzionario.

Questo sarebbe a torto, lo dichiarò il signor ministro, ed io accetto di gran cuore la sua dichiarazione.

E che? Una ingiusta sentenza, una calunniosa imputazione della estera diplomazia dovrebbe dunque trattenerci da compiere un atto di utilità e di giustizia?

Signori, se noi vogliamo aspettare che a Vienna, che a Napoli, che a Berlino, che a Parigi si cessi di chiamarci rivoluzionarii, per innoltrarci nella via del progresso e provvedere al bene della patria, noi dovremo aspettare gran tempo!.......

Volete voi non esser più chiamati rivoluzionarii? Il mezzo ve lo insegno io. Abolite la libertà della stampa; chiudete per sempre il Parlamento; fate in pezzi lo Statuto. Senza di questo voi sperate invano di non aver taccia di rivoluzionarii. (*Approvazione*).

Boncompagni, ministro di grazia e giustizia. Io credo di avere raramente assistito in questa Camera ad una discussione in cui la natura delle proposte che vi venivano fatte dal ministero, le sue intenzioni e le sue parole fossero come in questa frantese.

Si è argomentato dal numero stragrande di ecclesiastici che sono in questo regno per dire che la dispensa dalla leva non era necessaria, e che, quand'anche noi non la concedessimo, potevamo essere sicuri che non sarebbe mancato il numero dei ministri del santuario veramente necessarii al servizio del culto, e che perciò non si trattava in conseguenza d'un vero interesse religioso dei popoli.

Ma qui, o signori, l'effetto di questa legge, qualunque noi vogliamo farla, non può, non deve mirare, quand'anche lo volessimo, a scemare il numero dei sacerdoti che esistono attualmente, ma deve riferirsi al numero di coloro che vanno entrando nella carriera ecclesiastica. Il vero elemento di discussione sarebbe nel numero delle ordinazioni fatte negli anni più vicini.

Se il numero delle ordinazioni fosse talmente soverchio che noi potessimo credere che anche togliendo questo privilegio nulla mancasse al servizio del culto, allora io starei coll'emendamento Demarchi; ma questa prova, o signori, noi non l'abbiamo, questa induzione noi non possiamo nemmeno ricavarla dalla tavola che la commissione ci propose di coloro che erano stati dispensati dal servizio per entrare nella carriera ecclesiastica, giacchè questa tavola non ci dà indizio se costoro abbiano perseverato o se abbiano poi cessato di far parte del clero. Io non ho veramente alcuna cifra la quale possa mettere in luce tale questione, ma dalle informazioni particolari che ho potuto procurarmi ho grande argomento di credere che le abitudini e le inclinazioni del nostro popolo tendono da per sè sole, senza nessuna legge, a scemare ciò che vi ha di soverchio nel numero del clero. Un sol fatto è stato qui addotto ed è quello che vi allegava l'onorevole dep. Bersani, accennando come in questa diocesi di Torino ventidue giovani vestissero l'abito clericale, e ventitrè lo dismettessero; onde il numero del clero si ridurrebbe ad una quantità negativa, meno uno. Havvi un'altra diocesi, quella di Asti, di cui io sono stato ragguagliato per informazioni veramente non autentiche, ma affatto private.

Brofferio. Domando la parola.

Ministro di grazia e giustizia. Ebbene quivi il numero degli ecclesiastici soleva in addietro essere di venti per anno, e nei due ultimi anni si ridusse a due; inclino adunque a credere che se avessimo in pronto dei fatti in copia sufficiente, ed accertati abbastanza, non ci sarebbe fondamento a temere che continui quello sconcio, che io pienamente riconosco dal numero eccessivo di cherici che, togliendo affatto la dispensa, non verrebbe in modo sufficiente provvisto al servizio del culto.

Io vi farò poi ancora considerare che qualunque sia questa condizione di fatti, qualunque sia l'eccesso che si voglia supporre possibile, il governo ha il mezzo di rimediarci nella proposta che vi fa; giacchè il governo è pur quello che si riserva di fissare il numero dei chierici necessari per il servizio del santuario; il governo dispenserà solo coloro, che saranno veramente necessari ai servizi divini; al qual fine mira l'emendamento dell'onorev. deputato Lanza, a cui il governo dichiara di aderire.

Dopo aver rigettato vari altri emendamenti, la Camera approva l'articolo 98 così emendato:

« Sono dispensati dal concorrere alla formazione del contingente nel numero proporzionato ai bisogni del culto, da limitarsi e stabilirsi ogni anno ed in ciascuna diocesi, per decreto reale da emanare sulla proposta del ministro di grazia e giustizia gl'inscritti che siano:

1. Alunni cattolici in carriera ecclesiastica del clero secolare richiamati anteriormente all'estrazione dai vescovi di loro diocesi:

2. Gli aspiranti al ministero di altro culto in comunioni religiose tollerate nello Stato, richiamati come nel precedente numero dai superiori della loro confessione.

« Gl'inscritti indicati nei precedenti due paragrafi saranno calcolati numericamente in deduzione del contingente del rispettivo mandamento, semprechè pel loro numero d'estrazione siano compresi fra i designati. »

La seduta è levata alle ore 6.

Ora questi fenomeni cominciano in Inghilterra, introdottivi da un *medium* americano, madama Hayden; e già un discreto numero di *mediums* si svilupparono a Londra. Colpi, conversazioni cogli spiriti, movimenti spontanei degli oggetti materiali, toccamenti d'esseri invisibili ecc. nulla vi manca. Cionondimeno finora i progressi dello spiritualismo furono assai lenti in presenza del *positivismo* degli inglesi: ma ognuno crede che l'introduzione delle tavole semoventi contribuirà assai a farlo progredire.

Se avessi il tempo, potrei dimostrare che tutti questi fenomeni non sono isolati, e potrei riferir ad essi un gran numero di fatti analoghi ricordati dalla storia di tutti i tempi, e specialmente da quella dei due ultimi secoli.

Bisognerebbe, con un'opera completa, far conoscere i lavori, affatto ora sconosciuti della società esegetica del magnetismo di Stokolma, quelli del Dott. Billot e dei magnetizzatori spiritualisti della sua scuola, quelli che Jung, Stilling, Kerner, Werner, Escheumayer e molti altri magnetizzatori tedeschi fecero da 30 anni sugli estatici e indemoniati moderni.

Farebbe d'uopo dar nuovamente di mano alla quistione della bacchetta d'Avellana o a quella degli anelli magici sospesi, che sono evidentemente una forma particolare del fenomeno delle tavole semoventi.

Finalmente tra le opere recenti, dovrei analizzare quelle di Cahagnet (c) sulle relazioni che i sonnambuli estatici possono avere cogli esseri soprannaturali; *La Magia svelata* del barone du Potet (d), nella quale confessa chiaro d'essere entrato in relazione cogli spiriti; la *Storia dei fatti successi nel presbitero di Cideville in Normandia* nel 1851 (e), storia che contiene il racconto di molti fenomeni eguali a quelli, che succedono in America ed ancora più straordinari; la *Storia dello spirito percuotitore*, che, or ha alcune settimane, si facea sentire a Bergzabern vicino a Vissembourg e che diede luogo ad un'informazione giuridica (f) ecc. ecc.

La riunione, di tutti questi fatti (provando con evidenza che fenomeni analoghi si presentarono in tutti i tempi, in tutti i luoghi, presso i popoli di diverse religioni) basterebbe sola per dimostrarne la verità alle persone spregiudicate ed illuminerebbe d'una viva luce la quistione delle tavole semoventi, che, nonostante la sua perseveranza puerile, sarà certamente un dei più seri episodi della guerra cominciata 6,000 anni fa, dagli spiriti delle tenebre contro l'uomo..... Ma siccome in tutte le cose bisogna cogliere il destro, non voglio, lanciandomi in un campo così vasto, ritardare la pubblicazione di questo lavoro, di cui mi par chiara l'opportunità e che farà qualche bene, aiutando a strappare il velo che copre il male e ad aprir gli occhi di quelli che possono rimediarvi. Inoltre, in simile materia, i soli fatti potranno convincere ed abbattere l'orgogliosa ragione del nostro secolo; ed una semplice esperienza sarà migliore d'ogni possibile ragionamento.

Perciò temo, che i dettagli da me dati sembrino lunghi e minuziosi: ma ho creduto necessario far conoscere per intero la maniera d'essere degli *spiriti* d'America, la potenza da loro spiegata fino al presente e i risultati delle loro relazioni cogli uomini. Così il pubblico, e specialmente il clero, saranno almeno avvertiti della grandezza del pericolo che ci minaccia, e potranno a misura che questi *spiriti* si manifesteranno, apprezzare la lor piena analogia con quelli che oggidì nascondono la loro malizia sotto la forma ridicola, ma troppo astuta, di tavole danzanti.

(a) Uno spirito, che prende il nome di Wesly dice, per esempio, che s'è ingannato nella dottrina predicata quando era vivo, che la bibbia e 'l Vangelo furono mutilati o falsificati, che la rivelazione ha torto in tutto ciò che non è d'accordo colla natura e colla ragione, che l'inferno non esiste, che Gesù Cristo non era che un uomo superiore in dottrina agli altri uomini.

(b) *H. Spicer, Sights and Sonnds* The *mystery* of the day. comprising on intere History of the american spirit manifestations, London 1853. grosso vol. in 12.

(c) *Arcanes de la vie future devoilés.* Opera contenente le prove irrefragabili della facoltà] che i sonnambuli magnetici hanno di vedere e parlare coi morti non conosciuti ecc. 2 volumi in 12. Parigi 1848 — Quest'opera fu tradotta cinque volte e messa all'Indice dalla Corte di Roma.

(d) La *Magie devoilé*, o Principii della scienza occulta, grosso vol. in quarto. Parigi 1852. Quest'opera non vien consegnata se non dopo aver promesso all'autore di non disfarsene.

(e) *Le Presbytere de Cideville* en 1851. Parigi 1852. — Quest'opera, frammento d'un lavoro importantissimo *sur les Esprits et les manifestations fluidiques*, che è per pubblicarsi, oggidì è d'un interesse palpitante. L'autore, cattolico zelante ed uomo illuminato assai, ha veduto egli stesso i fatti, che racconta e sono stabiliti inoltre sopra numerose testimonianze: ma non s'è limitato ad un semplice racconto e 'l pubblico non può non essere colpito dalla logica ed erudizione che si vedono nella discussione dei fatti e nel riavvicinamento delle analogie.

(f) *Histoire de l'Esprit Frappeur de Bergzabern*, giornale del magnetismo, n. 157, febb. 1853.

AUSTRIA

Vienna, 23 *maggio*. — Ieri sera ci fu nella piazza di Francesco al palazzo imperiale ritirata con musica. Le diverse bande militari riunite eseguirono alcuni pezzi che riescirono di ottimo effetto. Gli augusti ospiti e tutti i membri della Imperiale famiglia si trovavano radunati nelle sale splendidamente illuminate dell'appartamento di S. M. l'Imperatore.

— Sul progettato viaggio di S. M. l'Imperatore delle Russie per Orsowa, Vienna, la Germania e l'Italia, ci viene partecipato da buona fonte, che l'arrivo di S. M. l'Imperatore nella capitale della Polonia seguirà con sicurezza nel mese di giugno. Varsavia e i suoi dintorni avranno, come qualche anno fa, di bel nuovo grandi spettacoli militari, durante i quali S. M. non abbandonerà quella città. Da colà si recherebbe per Berlino ad Ischl onde fare le sue visite al re di Prussia ed all'Imperatore d'Austria che, com'è ben noto, si recheranno nel mese d'agosto in quel luogo di delizie.

— In seguito ad un'ordinanza della suprema direzione delle scuole, i maestri delle scuole popolari sono diffidati, in caso vogliano rinunciare alla loro cattedra, di darne avviso a tempo debito, affinchè resti il tempo necessario a provvedere alla sostituzione.

— È oramai indubitabile (i giornali di Berlino parlano già di una promessa matrimoniale che avrebbe avuto luogo con solennità) che la presenza in questa capitale di S. A. il duca di Brabante abbia provocata una promessa matrimoniale fra questo principe e S. A. R. l'arciduchessa Maria: S. A. I. Maria Enrica, nacque il giorno 23 agosto 1836, ed è la figlia più giovane del terzo matrimonio di S. A. I. l'Arciduca Giuseppe, Palatino d'Ungheria, con S. A. Maria Dorotea, figlia del duca Lodovico Federico Alessandro di Würtemberg, nata il giorno 1 novembre 1897 e maritatasi il dì 24 agosto 1819. S. A. I. l'Arciduchessa Maria Enrica ha una sorella, l'Arciduchessa Elisabetta vedova di S. A. I. l'Arciduca Ferdinando d'Este ed un fratello, l'Arciduca Giuseppe. Inoltre ha un fratellastro (figlio del secondo matrimonio) S. A. I. l'Arciduca Stefano.

— Sabbato alle ore 9 e mezzo di mattina S. M. il re di Prussia riceveva i generali, lo stato maggiore e gli altri ufficiali superiori di questa guarnigione. S. M. il re, dopo la presentazione indirizzò a Sua Maestà l'Imperatore le seguenti parole:

« S. M. l'Imperatore si è degnato di dirigere a miei ufficiali a Berlino parole che fecero la più viva impressione e che rimarranno indimenticabili. Son ben lungi dal pretendere di voler colle mie poche parole fare una medesima impressione; ma io debbo partecipare una consolante notizia: le parole dell'imperatore caddero su fertile terreno, e io posso dare l'assicurazione che se mai saremmo costretti di sguainare la spada pel benessere dell'umanità, si mostreranno con fatti i frutti delle parole dell'Imperatore.

« Io assicuro la Maestà Vostra che la sparsa semente produrrà una ben ricca messe. »

S. M. il re si degnava poi di ricevere il corpo diplomatico, le cariche di corte ecc. Più tardi poi il borgomastro cavaliere dottor Seiller, accompagnato dai due vice-presidenti del consiglio comunale, dottor Zelinka e Khunn avevano l'onore di essere presentati a S. M. il re. Alle ore una dopo mezzogiorno gli augusti ospiti visitavano l'arsenale dal quale si recavano a Schönbrunn, ove era apparecchiato un sontuoso banchetto, al quale seguiva una passeggiata nei viali del magnifico giardino. Alle ore nove della sera le Maestà Loro con tutta la corte rientravano in città.

— Ieri l'altro dopo la corsa a Prater S. A. R. il duca del Brabante montò nella carrozza di Sua A. I. R. l'arciduchessa Sofia al cui fianco stava seduta S. A. I. R. l'arciduchessa Maria Enrica, e accompagnò le prelodate arciduchesse nel palazzo sito all'Augarten.

— S. M. il re di Prussia, accompagnato da S. M. l'Imperatore, ha visitati l'altro ieri molti stabilimenti militari, come pure le varie caserme d'artiglieria. (*Corr. Ital.*)

TURCHIA

Riferiamo alquanto più in disteso le notizie gravissime già date con dispacci telegrafici, che giunsero a Trieste il 24 corrente alle 4 pom. Frattanto un dispaccio di Parigi del 27 corr. ci dà notizie di Costantinopoli del 19 corr. cioè di tre di più recenti di queste, che togliamo dall'*Osservatore Triestino*:

Trieste, 24 *maggio, ore 4 pom.*

In questo punto ci giunsero giornali e lettere da Costantinopoli sino al 16 corr. È avvenuta una modificazione importante nel ministero ottomano; il granvisir Mehemet Alì pascià e il ministro della guerra Mehemet Alì Ruschdì pascià si sono dimessi.

In seguito a ciò Mustafà pascià fu nominato granvisir; Mehemet Alì pascià, ministro della guerra; Rescid pascià, ministro degli affari esteri; Rifa'at pascià, presidente del consiglio di Stato e Mehemet Ruschdì pascià, generale in capo dell'esercito turco.

Il *J. de Constantinople* del 14 dice che la vertenza de' Luoghi Santi fu sciolta definitivamente mediante due firmani imperiali, con soddisfazione delle parti interessate e senz' alcun pregiudizio pei diritti della Porta. All'incontro alcune corrispondenze del 16 affermano che le complicazioni continuano, e che il cangiamento di ministero non valse a sciogliere le differenze.

Si aggiunge che la Porta abbia dato una risposta sfavorevole alle domande della Russia, e in seguito a ciò sia stato tolto lo stemma imperiale dal palazzo dell'ambasciata russa a Costantinopoli e che tutta la legazione russa dovesse partire il 16. Si pretende inoltre che il comando della fortezza dei Dardanelli abbia ricevuto l'ordine di lasciar passare navigli da guerra francesi, e che tale atto sia nelle mani di quel viceconsole francese. Ci si annunzia peraltro che il 20 la flotta francese era tuttora ancorata a Salamina.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 27 *maggio*. — La Camera dei Deputati proseguì mercoledì nella discussione del progetto di legge sul reclutamento dell'esercito, e si trattenne all'art. 160 riflettente la durata della ferma.

Il Ministro dei Lavori Pubblici presentò un progetto di legge per la concessione di una ferrovia da Torino a Pinerolo.

— Il sig. D. Bartolommeo Herrera ha avuto ieri l'onore di presentare a S. M. le lettere del Presidente della Repubblica del Perù, che lo accreditano in qualità d'Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso questa Real Corte.

Il medesimo ebbe pure l'onore di presentare alla M. S. gli Ufficiali della Legazione Peruviana. (*G. P.*)

Roma, 23 *maggio*. — Nella mattina dei 21 recaronsi ad ossequiare il Santo Padre in Anzio Monsignor Müller Vescovo di Münster, il sig. Commendatore Jacobini, ministro del commercio e dei lavori pubblici, ed una deputazione del comune di Castel Gandolfo.

Monsignor Vescovo di Münster ed il signor ministro del commercio furono invitati alla tavola di Stato.

Nelle ore pomeridiane il Santo Padre visitò l'ospedale del Porto di Anzio.

Nel susseguente giorno 22 Sua Santità recossi a celebrare la messa nella chiesa parrocchiale de'PP. MM. Conventuali, e distribuì il pane eucaristico a vari fedeli che si accostarono alla S. Mensa.

— L'equipaggio della corvetta francese la *Meteora* ancorata nella rada scese a terra e schierato nella chiesa assistè all'incruento sagrificio offerto dal Supremo Gerarca.

— Nella mattina giunsero ad Anzio per ossequiare Sua Santità S. E. il conte Spaur inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il re di Baviera presso la S. Sede, ed il sig. commendatore Galli, pro-ministro delle finanze. Furono essi invitati alla tavola di Stato.

Alle ore 9 fu incendiato un vago fuoco artificiale, e furono illuminati i ruderi del Porto antico unitamente al nuovo Porto detto Clementino. Questa illuminazione produsse un effetto sorprendente.

La salute di Sua Santità prosegue a mantenersi nello stato il più florido e prosperoso.

— La Santità di nostro Signore, si è benignamente degnata di conferire all'Emo e Rmo sig. cardinale Girolamo D'Andrea l'abbazia di Subiaco; non cessando però la stessa Santità sua di riguardare con ispecial protezione quella città per averne finora ritenuto l'abbazia. (*G. di Roma*)

Svizzera. — La *Nuova Gazzetta di Zurigo* spiega nel seguente modo il richiamo dell'ambasciator austriaco da Berna:

Or sono 15 giorni circa, il sig. Freiherose, presidente del consiglio federale, invitò parecchi diplomatici e membri del consiglio federale ad un pranzo privato, come ci suole fare.

L'invito era stato determinato dalla presenza dell'ambasciatore di Baviera, col quale il sig. Freiherose, nella sua qualità di capo del dicastero del commercio e delle dogane, ha negoziato per la conclusione di un trattato che guarentisce la libera navigazione sul Reno e sul lago di Costanza. Si erano invitati quasi tutti i rappresentanti dei governi esteri.

Mancavano soltanto il sig. Karnicki e due membri del Consiglio federale. Questa ultima circostanza bastava per togliere a quel pranzo ogni carattere officiale. Ma in molti giornali si disse che il sig. Karnic i era presente al pranzo.

La *Nuova Gazzetta di Zurigo* rettificò la notizia annunziando che il sig. Karnicki non aveva potuto assistere al pranzo cui non era stato invitato.

La *Gazzetta* non disse formalmente che il pranzo non fu diplomatico od officiale. La corte di Vienna, indotta in errore da quella notizia, risolse di richiamare il suo incaricato d'affari.

Avendo il Consiglio federale conosciuto le ragioni di quell'atto ordinò si dessero le necessarie spiegazioni dall'incaricato d'affari svizzero a Vienna; il che tranquillò pienamente l'Austria. Tuttavia il sig. Karnicki ottenne un congedo.

— Si legge invece nella *Suisse* del 25: Sappiamo che il conte Karnicki, dopo aver tenuto una conferenza col signor presidente del Consiglio federale, ha fatto conoscere ieri per iscritto la causa della sua partenza: gli è che il governo austriaco avendo veduto che le negoziazioni non potendo ormai condurre ad alcun risultamento, il soggiorno del proprio incaricato d'affari in Isvizzera non aveva più nessun scopo; e che, in conseguenza, il signor conte Karnicki abbandonava la città federale per un tempo indeterminato. Aggiungo che la cancelleria resta a Berna per dar evasione agli affari correnti. Il conte Karnicki partirà giovedì.

Parigi, 24 *maggio*. — Leggesi nel *Moniteur* d'oggi in data del 23:

Il conte di Govone (S. A. R. il Duca di Genova) è stato ricevuto ieri dall'Imperatore. Egli fu condotto all'udienza di S. M. nelle carrozze di corte con una scorta d'onore. Il conte era accompagnato dal marchese di Villamarina, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il Re di Sardegna. È stato presentato all'Imperatore da S. E. il Gran Mastro delle cerimonie.

— Leggesi nella corrispondenza Havas:

L'imperatore in abito civile e le LL. AA. II. il principe Girolamo e il principe Napoleone Bonaparte in gran divisa, restituirono la visita a S. A. R. il Duca di Genova nella giornata d'ieri. Alla sera l'imperatore assisteva collo stesso Duca di Genova alla rappresentazione del *Mosè* al teatro dell'Opera.

— Il Duca di Genova da due giorni va visitando i principali monumenti della capitale, di cui gli si fanno gli onori colla più cortese sollecitudine.

— Fra pochi giorni l'imperatore deve passare in rassegna la divisione accampata a Satory, e quella di cavalleria in guarnigione a Versailles. Si assicura che S. A. R. il duca di Genova assisterà a questa rassegna cogli ufficiali dell'esercito sardo che lo hanno accompagnato nel suo viaggio.

— Per decreto imperiale del 20 maggio, il generale di divisione, conte Ornano, governatore degl'Invalidi, attualmente compreso nella seconda sezione (riserva) del quadro dello stato-maggiore generale dell'esercito, è ristabilito nella prima sezione, per esservi mantenuto indefinitamente.

— Leggesi nella *Patrie*:

Si assicura che le lettere di Beyrouth in data del 14 annunziano che il brick turco il *Selim* erasi ancorato in quel porto. Esso aveva al suo bordo un inviato straordinario, incaricato dalla Porta d'una missione particolare presso Hafiz-pascià governatore di Gerusalemme. Un corriere della legazione di Francia trovavasi egualmente a bordo, con dispacci del sig. di Lacour pel sig. Botta, console di Francia a Gerusalemme.

— Un dispaccio telegrafico, pervenuto oggi a Parigi, annunzia che la corvetta a vapore il *Plutone* era giunta stamane a Marsiglia venendo da Algeri.

Si assicura che le operazioni contro la piccola Cabailia erano incominciate, e che il governatore generale aveva lasciato Setif. L'esercito era pieno d'ardore, e le colonne si erano poste in movimento alle grida mille volte ripetute di *Viva l'imperatore!*

— Da recenti notizie giunte da Parigi rileviamo che il giorno di martedì 24 maggio S. A. R. il Duca di Genova visitò la mattina il museo d'artiglieria e la chiesa di San Sulpizio, ed alle due fu condotto in una carrozza dell'imperatore al castello di Vincennes.

Il giorno susseguente S. A. si recò a Sèvres ed a Versailles. Ieri (26 corrente) S. A. andò all'*Hôtel des Invalides*, dove fu ricevuto da S. A. I. il principe Napoleone e dallo stato-maggiore degl'Invalidi. La sera S. A. pranzava coll'imperatore nel palazzo di Saint-Cloud. (*Gazz. Piem.*)

Belgio. — Si legge nel giornale tedesco di Francoforte del 17 corrente.

Gli sponsali di S. A. I. l'Arciduchessa Maria, figlia dell'Arciduca Palatino, col S. A. R. il duca di Brabante, furono già compiuti.

Turchia. — Ecco come il *Journal de Constantinople* del 14 annunzia il rimpasto ministeriale testè avvenuto: « Ieri, nel pomeriggio, il Sultano, valutando i nobili motivi della dimissione di Mehemet-Alì pascià, granvisir, e di Mehemet-Ruschdì pascià, ministro della guerra, si è degnato di accettarla e modificò il suo consiglio de'ministri, per ordinanza imperiale, nel modo seguente: Mustafà pascià, presidente del consiglio di Stato, è nominato granvisir, in surrogazione di Mehemet Alì pascià; Mehemet Alì pascià è nominato ministro della guerra in sostituzione di Mehemet Ruschdì pascià; Mehemet Ruschdì pascià, in surrogazione di Rustem pascià, messo in disponibilità, è nominato generale in capo della guardia imperiale, col diritto di entrare al consiglio de' ministri e con voto deliberativo; Rescid pascià è nominato ministro degli affari esteri in surrogazione di Rifa'at pascià; Rifa'at pascià è nominato presidente del consiglio di Stato ».

A proposito di codesta modificazione ministeriale, leggiamo nello stesso *Journal de Constantinople*: « Il ministero è modificato, ma rimane lo stesso: tutti i membri che ieri ancora lo componevano (*la modificazione ebbe luogo il 13*) rimangono nei consigli di S. M. I. il Sultano, con posti differenti per alcuni di essi e una forza di più per tutti, quella di Rescid pascià, del quale il nome e l'alto valore son noti a tutta Europa.

Borsa di Genova del 28 maggio

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 marzo.	97	1/2	—	—
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	98	3/4	—	—
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	98	5/8	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	995	—	—	—
» 1851 1 agosto	1009	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	97	—	—	—
» nuove (1849)	765	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1370	—	—	—
Imprestito Romano	95	3/4	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 27 *Maggio*

4 1/2 per %	aperto a .	—	—	103	10
	chiuso a .	—	—	103	25
3 per %	aperto a .	—	—	80	50
	chiuso a .	—	—	80	55
5 per % Piem. (*C. R.*) .		—	—	99	—
5 per % id. (*Hambro*) .		—	—	98	75
3 per % id.		—	—	—	—

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 27 *maggio*.

La Camera dei deputati terminò oggi la discussione del progetto di legge pel reclutamento dell'esercito approvandolo con 89 voti contro 22.

Approvò quindi senza discussione quello portante l'abolizione della tassa commerciale di Torino con 95 suffragi contro 7.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO V. — Lunedì 30 Maggio 1853. — **N.° 1120**

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

ORIGINE E VITA DEL PAPATO:

altri saggi di buona fede nei neo-evangelici

I corifei del nuovo Vangelo continuando a svolgere nel loro periodico la pretesa origine del Papato, che, come abbiamo veduto, sarebbe nato appena del 451, e del 607 avrebbe avuto battesimo e cresima per man di un tiranno (1), vengono a dire in sostanza; noi ci siamo affidati alla menzogna e questa ci fu scudo, proteggimento e difesa (2). — Ma egli è scritto, che chi si affida alla menzogna, costui si pasce di speranze vanissime (3): che pessimo vitupero dell'uomo è la bugia, e questa sta sul labbro dei male allevati; che i costumi dei mentitori sono disonorati e si sta sempre con essi la loro ignominia (4). — E vitupero appunto ed ignominia è il frutto, che delle loro spudorate menzogne raccolgono i dottori sedicenti italiani dell'*Eco di Savonarola*.

Per non voler riconoscere un Papa, cioè quello di Roma, codesti valentuomini ce ne regalano quattro: uno in Alessandria, uno a Cesarea, uno a Nazianzo, uno a Milano. A sentirli, Atanasio e Basilio e Gregorio ed Ambrogio erano altrettanti Papi. Di Atanasio scrivono: « L'anno 335 uno « scandaloso concilio tenuto in Tiro con« dannava Abanusio (*cioè* Atanasio *come dicon più sotto*) « Patriarca di Alessandria, « allora *capo della Chiesa Cattolica*, per « la guerra sostenuta contro gli Ariani » (5). Degli altri: « Da Gregorio Nazianzeno pen« deano i consigli di *tutti* i cattolici, fin« chè egli fu vescovo non solo, ma dopo « anche il suo ritiro; e *così* da S. Basi« lio. E chi *condusse le cose della Reli« gione* se non Ambrogio finch' egli vis« se (6)? » — Ma questi santi viveano quasi tutti ad un tempo, e perciò la franca affermazione pugna nei termini — Non importa: non tutti i lettori lo avvertono; qui non si tratta di verità storica, basta impugnar bene o male l'autorità del Romano Pontefice. Tutti i mezzi son buoni purchè si riesca all'intento. — Ma pure, tanto è vero che Atanasio non era capo della Chiesa cattolica, che, come due linee dopo confessano i novatori dell'*Eco*, andò egli stesso a Roma onde trovarsi al Concilio chiesto dagli Eusebiani, e promuovere una *decisione finale* delle accuse portate contro di lui, secondo scrive il Moehler nella sua vita (7): ma Gregorio Nazianzeno proclamò in termini espliciti la preeminenza di Roma su tutta la Chiesa: *ut universi Praesidem mundi decet* (8); e san Basilio nella sua lettera a sant'Atanasio disse d'avere scritto al Vescovo di Roma, perchè volesse prendersi pensiero delle differenze insorte nelle Chiese orientali, e spedir suoi messi a terminarle e correggere con mansuetudine insieme e fermezza i perturbatori (9); e sant'Ambrogio a nome del Concilio d'Aquileja, cui presiedeva, raccomandò agli imperatori Graziano e Valentiniano e Teodosio la Santa Romana Chiesa, capo di tutto l'orbe Romano, poichè da quella si derivano in tutte le altre i diritti della comunione cattolica (10). — Non importa: « Mentre che questi uo« mini grandi vissero, il Papa si stava an« cora formando nell'utero dell'eresia » (11). È proprio vero che: *confusio illorum* (cioè *hominum mendacium*) *cum ipsis sine intermissione!*

Ecco intanto un altro argomento abbastanza forte per isbrigarsi dell'esistenza del Papato nei primi secoli. Udite! « Se la storia « io considero sotto altro punto di vista, « trovo anche che, le parti fatte ora dai « Papi di Roma, erano egregiamente so« stenute non sol da chi non era Papa, « ma neppur Vescovo, ma neppur prete. » A dire il vero, pare a noi che sarebbe stato molto più spedito e più logico il dire che quelle parti non le faceva nessuno. Ma coi nostri paladini del nuovo Vangelo non è a guardare tanto per lo sottile. La logica la lasciano volentieri da parte; e d'altronde è già qualche cosa il poter tutti aspirare ad esser Papi. Adunque giù le gelosie, le ire, le invidie: non più inopportuni timori. Anche coi novelli Riformatori un Papa si avrà; se non sarà prete pazienza, sarà laico. Prima però d'allargare il cuore ad esagerate speranze vediam la prova che ce ne danno: « In un Concilio tenuto contro Be« rillo di Bosra, Origene era quello che « lo confutava. E non era se non laico. « Così contro Paolo da Samosate. » — Capperi! Basta dunque confutare gli errori degli acattolici per esser Papa! Vedi un poco, lettor cortese, come con gente di questa risma si può facilmente diventar Papi? Anche noi per verità ci pretendiamo; chè in fatto di confutar paterini non ci crediamo poi tanto addietro. Ma hai posto mente? In una sola linea due cubitali menzogne! — Origene fu ordinato prete nell'anno 230, e la sua disputa contro Berillo ebbe luogo l'anno 238. Quanto a Paolo Samosateno, — o i dottori dell'*Eco* voglion dire che fu confutato da Origene; e non è vero, perchè lo fu da Melchione — o sott'intendono che lo fosse da un altro laico; e non è vero, perchè quel Melchione era non solo uomo dottissimo e gran filosofo, ma quel che più monta, era prete. Se si fossero dati la pena di consultare anche su questo punto il Fleury, (12) come lo citano ad altri propositi, forse non sarebber caduti in così enormi svarioni. Ma sempre è vero, che: *confusio illorum cum ipsis sine intermissione*.

Ora veggiamo in qual conto si abbian costoro gli atti dei concilii ecumenici, i quali attestano della vita del Papato ben più avanti dell'epoca a cui essi rimandano il suo nascimento. Del concilio di Nicea si tiran fuori in pochi tratti: poichè se questo nel famoso canone sesto riconobbe la primazia di Roma, come disse Pascasio nel concilio Calcedonese e, come portano le più accreditate versioni, e fra le altre quella che si trova nella *Prisca Canonum Editio Latina*, dove questo canone incomincia: *Antiqui moris est, ut urbis Romae Episcopus habeat principatum* (13), essi, pure accettando quel canone, invocano a loro scampo la posizione topografica; e senza addarsi che questa meschina scappatoia comincia a dar causa vinta al Papato e li mette in contraddizione con se medesimi, soggiungono con tutta la gravità immaginabile, che « Roma voleasi rispettata per essere la capitale dell'Impero » (14).

Maggior fastidio arreca loro per verità il Concilio di Sardica, i di cui canoni sono a noi pervenuti in tutta la loro integrità. Tuttavolta anche per questo hanno trovato uno scampo: « Stanchi i vescovi cattolici « di correre dall' un capo all' altro dello « impero, da Nicea a Tiro, da Tiro a Ge« rusalemme, ad Alessandria, a Tessalo« nica, a Roma, a Sardica e altrove, e « sempre pel medesimo oggetto, stabilivano « di far capo ad uno di loro, e questo era « scelto nella persona di Giulio vescovo « di Roma. » (15) Menzogne e sempre menzogne! Negli atti che abbiamo del Concilio non una traccia anche solo dell' allegata stanchezza: nè il tenore dei Canoni si presta per avventura all' idea d' un semplice compromesso nella persona di Papa Giulio. Il Canone terzo formolato da Osio, il quarto proposto da Gaudenzio, accolti entrambi dalle universali acclamazioni del Concilio, non si ristringono ad un caso particolare e presente, ma assegnano il ricorso al Romano Pontefice siccome norma a seguirsi liberamente da qualunque Vescovo che si credesse condannato ingiustamente (16). Indarno i neo-vangelici dell' *Eco*, aggiungendo alla menzogna l'impostura, fanno dire a S. Agostino sedente in un Concilio di Cartagine, che sarebbe quello del anno 418, celebrato alla presenza dei Legati di Zozimo, che « i Monsignori di Sardica delegano « nella presente quistione la loro autorità, « non al Vescovo di Roma, ma a Giulio « Vescovo di Roma ».

APPENDICE

Il mistero della danza delle Tavole

(Cont. e Fine.)

Al veder la frenesia con cui tutti si abbandonano a questa smania, frenesia che crescerà a mille doppi quando ognuno saprà che, senza ricorrere ai sonnambuli o indovinatori, ha presso di se un genio famigliare da cui può ottener delle risposte sul presente, passato e futuro, io non dubito punto, che tra breve non si sviluppi tra noi un gran numero di *rapping, writing* e *speaking-mediums* e tutti i fenomeni stravaganti dello spiritualismo americano, ancorchè qualche *medium* transatlantico od inglese non venga direttamente ad apportarci questa peste. Se adunque la voce della religione non si fa intendere a tempo, o se non è potente per farsi ubbidire, è più che probabile, che in pochi mesi lo spiritualismo, colle sue deplorabili conseguenze religiose, morali e fisiche, farà in Europa progressi maggiori che non fece in cinque anni in America.

M'astengo dal dipingere il quadro che s'offre al pensiero quando si considerano sotto tutte le relazioni le conseguenze che porterebbe seco la dilatazione di questa infernale epidemia. Si presenteranno da se stesse al piccolissimo numero di lettori che avrò convinti od almeno fatti dubbiosi; agli altri diedi già sufficiente argomento di risa, e non voglio, nuova Cassandra, darne altri, annunziando i pericoli che può produrre la *danza delle tavole*.

Qual conchiusione pratica ebbi in mira nel pubblicare questa operetta?

Poichè la nostra società è invasata dalla mania di far danzare le tavole, e giovani e vecchi, preti e laici, ognuno se ne occupa, gli uomini prudenti dopo essere stati, se non convinti, almeno messi sulla via della relazione intima, che esiste tra questo fenomeno, e le *manifestazioni spirituali* d'America, s' affrettino di studiare la quistione esperimentale con gravità e profondità, invece di scherzare sopra una cosa così importante. Ora la non è punto difficil cosa.

Per quantunque assurda e ridicola paia questa proposizione, interrogate, sulle cose della vita comune, presente o passata, le tavole od altri oggetti messi in moto (*g*). Poscia, quando sarete assicurati che rispondono veramente, soventi ancora a quistioni mentali e sopra fatti ignoti alle persone prudenti (e questa sarà già una fondata presunzione d' intervento soprannaturale), per maggior chiarezza fate loro le domande seguenti:

» Qual è la forza che fa muovere le tavole? — È » forse l'elettricità, il magnetismo animale od una po» tenza soprannaturale? — È forse lo spirito d' una » persona morta, ed allora qual è il suo nome? Che » cosa vuole? Che cosa pensa della religione e della » vita futura? V' ha l'inferno? Gesù Cristo è Dio? » ecc.

Senza dubbio, che non è probabile, secondo la maniera ordinaria d'operare degli spiriti, che tutti gli oggetti rispondano, nè che rispondano a tutte le interrogazioni e a tutti gli interroganti; poichè, come già dissi, gli spiriti hanno delle antipatie e diffidenze, e rifiutano di parlare sovente davanti certe persone, principalmente sopra materie religiose. Ma per me è certo, che moltiplicando le interrogazioni, insistendo all'uopo con forza ed astuzia e facendo far le domande da diverse persone, soprattutto da quelle che sembrano avere maggior potenza per mettere in movimento le tavole, si giungerà rapidissimamente a riconoscere che questi fatti hanno con quelli d' America un' identità perfetta di origine, e di scopo.

Allora, ne son certo, invece di stare a guardare o far ballare le tavole, i preti e i laici fedeli fremeranno, pensando al pericolo, cui furono esposti, e la lor fede, rinvigorita alla vista dei prodigi, che ricordano i primitivi tempi della Chiesa, diventerà atta a movere le montagne. Allora, prendendo in mano il Pastorale, a difesa del loro gregge, i Vescovi, e, se fia d'uopo, il Papa stesso, grideranno, in nome di Colui che è onnipotente in cielo, in terra e nell'inferno, *Vade retro, Satana!* Parola che non avrà mai ricevuto una più giusta applicazione.

Questa speranza mi ha deciso a scrivere e pubblicare questi poveri fogli ed esporli agli assalti che lor pioveranno addosso: ma avrò una grandissima ricompensa se, sentinella avanzata, potessi col mio gridare alle armi! aiutar alcun poco a riconoscere il nimico e contribuire a fare riuscire a profitto della fede i fenomeni misteriosi che sono la ispirazione della scienza; laddove invece confermano e glorificano d'un modo così sfolgorante e provvidenziale, gli ammaestramenti che la Chiesa, sola depositaria della verità, non omise di dare ai suoi figli da 18 secoli!

*L'*Univers *da cui traducemmo l'operetta in queste appendici, conchiude colle parole che seguono:*

» Il volumetto che si lesse, pare che diversifichi » da quanto s'è pubblicato fin qui sulle *tavole semo» venti*. Così, dopo tante opinioni pro e contro che » abbiamo riprodotte, abbiam creduto conveniente e » forse utile far conoscere questo nuovo punto di vi» sta. Altre spiegazioni sono annunziate: le sottopor-

Questa spiritosa invenzione, che non ha ombra di fondamento nella Storia, è smentita da tutti i monumenti che sono a noi pervenuti. I Padri di quel Concilio di Cartagine, dice il Fleury, non conoscevano i canoni di Sardica allegati dal Papa sotto nome di Nicea, perchè i Donatisti aveano sostituito il falso Concilio di Sardica al vero e legittimo (17). Agostino nella Lettera 44 ad Eleusio, Glorio e Felice, n. 6, e nel Lib. 3, contro Cresconio, n. 37, dice apertamente di non conoscere altro Concilio di Sardica, fuori di quello degli Ariani (18). E costoro vorrebbero imporcene colla pretesa autorità d' Agostino, che è tutta farina del loro sacco? E mentre abbiamo nel Canone terzo del concilio di Sardica che questi appelli alla Sede Romana si fondavano sull' onore dovuto alla Cattedra di Pietro: *Sancti Petri Apostoli memoriam honoremus;* e mentre questo stesso motivo è indicato nella Lettera Sinodica dello stesso Concilio a Papa Giulio in termini non equivoci (19), oseranno aggiungere « a lui poi, piuttosto « chè ad un altro, perchè, oltre a molte « altre ragioni, essendo vescovo della ca- « pitale del mondo, era più a portata di « saper meglio, e più presto, ciò che in « tutto l' impero si facesse dall' avverso « partito » (20)?

Ma noi siamo stanchi, e più di noi i nostri lettori, del tener dietro più oltre a questi bugiardi assertori nei raggiri delle loro menzogne. Quel che dicono del concilio di Calcedonia in cui tanti Vescovi insigni per pietà e per dottrina avrebbero aderito alla esposizione di fede del Papa Leone per non esservi alcuno *capace di obbiettare* (21) non merita la pena di una risposta. Leggano il libro XXVIII della storia del Fleury a cui osano appellarne e vedranno. Libero ad essi il conchiuderne: « Così il Papa « nasceva 451 anno dopo Gesù Cristo e dalla eresia »: Libero a noi il ripetere: *Opprobrium nequam in homine mendacium: confusio illorum cum ipsis sine intermissione.*

Ancora un appunto, e finiamo. Dopo aver detto che « Foca (nome bastantemente celebre nella lista dei tiranni) avendo « usurpato il trono imperiale.... battezzava « il papa con un editto, dandogli esclusi- « vamente il titolo di Papa e Capo di tutte « le chiese, » ed aver soggiunto quel che già accennammo che il Papa « nasceva dalla « eresia l'anno 451, ed era battezzato e « confermato da un tiranno l'anno 607 » scrivono queste precise parole: « Così sta « scritto in Mur. Ann. d' Ital. a. 607. Fu « assai breve la vita di questo Papa (Bo- « nifazio III); con tutto ciò non fece egli « poco, per avere ottenuto che Foca con « un suo decreto dichiarasse, qualmente « la Chiesa Romana è capo di tutte le « chiese » (22).

E ciò è verissimo. Ma vedi malizia arcidiabolica. Il Muratori continua: « *Non già* « *che il Primato del Romano Pontefice,* « CONOSCIUTO E CONFESSATO ANCHE PER TUTTI I « SECOLI ADDIETRO, *avesse bisogno di un de-* « *creto tale*, ma per tagliar l' ali all' am- « bizione de' Patriarchi di Costantinopo- « li, i quali, siccome vedemmo, come « avevano cominciato ne' tempi di S. Gre- « gorio, continuarono sin qui ad intitolarsi « *Vescovi Ecumenici*, quasi che pretendes- « sero di far venire Prima e Capo di tutte « le Chiese, la loro Chiesa ». (23) E di ciò non si danno per intesi i nostri paterini? Ed è per questa forma che intendono far proseliti alla loro setta? Ciechi dell' intelletto e guidatori di ciechi! Questo è dunque il segno che voi ci date della vostra missione; il mentire, e mentir sempre, e mentire sfacciatamente? — Voi poneste in cima alla vostra effemeride il motto insolente di tutti i Riformatori: ECCLESIA INDIGET REFORMATIONE. Deh! scrivete piuttosto se non sulla fronte, che sarebbe una superfluità, almeno nel fondo dei vostri cuori, l'umile confessione che fu sempre la divisa del buon cristiano: MORES NOSTRI INDIGENT REFORMATIONE. E allora in leggendo la storia troverete anche voi, che il papato nacque e crebbe gemello alla Chiesa santissima di Gesù Cristo — a quella Chiesa, da cui ingrati vi dipartiste; e che benigna vi tende tuttora le braccia per istringervi nuovamente al suo seno, e stamparvi in volto il bacio di pace, che solo è pegno di benedizione sociale ed eterna.

---

(1) Vedi il nostro articolo: *La supremazia della Chiesa Romana* ecc. N. 1105.

(2) *Posuimus mendacium spem nostram, et mendacio protecti sumus* — Isaia, XXVIII, 5.

(3) *Qui nititur mendaciis hic pascit ventos* — Proverbii, X, 4.

(4) *Opprobrium nequam in homine mendacium, et in ore disciplinatorum assidue erit. Mores hominum mendacium sine honore; et confusio illorum cum ipsis sine intermissione* — Ecclesiastico XX, 26, 28.

(5) *Eco di Savonarola*, Fascicolo di aprile 1853, pag. 56, col. 2.

(6) *Ivi*, pag. 57, col 1.

(7) Mochler — *Atanasio il grande*, Milano 1844 Vol. 2, pag. 67.

(8) Vedi l' intiero passo del Santo nel nostro N. 1105 alla nota 15.

(9) » Nobis autem operæ pretium visum est, ad » episcopum Romæ scribere ut res nostras invisat, et » consilium dare ut.... ipse hoc negotium marte suo » aggrediatur eligens homines idoneos..... ad eos qui » apud nos perversi sunt, lenitate et animi constantia » corrigendos » — S. Basilii *Opera omnia*, Parisiis 1730, Epist. 69, alias 52, Athanasio Episc. Alexandriæ, N. 1, Tom. III, pag. 162.

(10) » Tamen totius orbis Romani caput Romanam » Ecclesiam, atque illam sacrosanctam Apostolorum fi- » dem, ne turbari sineret, obsecranda fuit clementia » vestra; inde enim in omnes venerandæ communionis » jura dimanant » — S. Ambrosi *Opera omnia*, tom. IV, edit. Gauthier, Parisiis 1836. pag. 241, col 2., Epistolar. Classis I. Epist. XI, n. 4.

(11) L' *Eco di Savonarola*, pag. 57, col. 1.

(12) Vedi il Fleury, *Histoire Ecclesiastique*, ediz di Nimes 1779, Tom. 1. pag. 443, Liv. V. n. 53, pag. 463, Liv. VI, n. 12, e Tom. II, pag. 3 e 4, Liv. VIII, n. 2.

(13) Labbé — *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio* ecc. Tom. VI, Florentiæ 1761 in *Appendice*, col. 1124. — Il Sirmondo, secondo ivi è notato, nella *Censura Anonymi de regionibus et Ecclesiis suburbicariis* invece di *principatum* ha *primatum*.

(14) L' *Eco di Savonarola* pag. 56, col. 1.

(15) *Ivi*, pag. 56 *col*. 2.

(16) » Osius Episcopus dixit: Si aliquis Episcopo- » rum judicatus fuerit in aliqua causa, et putat se » bonam causam habere ut iterum Concilium renovetur: » si vobis placet, Sancti Petri apostoli memoriam ho- » noremus, ut scribatur ab his qui causam examina- » runt (*) Julio romano episcopo; et si judicaverit re- » novandum esse judicium renovetur et det judices: si » autem probaverit talem causam esse ut non refri- » centur quæ acta sunt; quæ decreverit confirmata erunt. » Si hoc omnibus placet? Synodus respondit: Placet. » — Can. IV. Gaudentius dixit: Addendum si placet » huic sententiæ quam plena sanctitate protulisti: ut cum » *aliquis* episcopus.... proclamaverit agendum sibi ne- » gotium in urbe Roma, alter episcopus in eius ca- » thedra.... non ordinetur; nisi causa fuerit in iudicio » *Episcopi Romani* determinata. » — Labbè — Tom. III, Conciliorum, Florent. 1759, col. 23.

(*) Nella *Prisca Canonum editio Latina* si legge semplicemente *Romano Episcopo* senza l' indicazione del nome. Labbé, Tom. VI, nell'*Appendice*, col. 1140.

(17) Fleury, Histoire Ecclesiastique, Liv. XXIV, n. 6, Tom. 4, pag. 187, edit. di Nimes 1779.

(18) » Tunc protulit quoddam volumen, ubi volebat » ostendere sardicense concilium ad episcopos Afros, » qui erant communionis Donati, dedisse litteras. Legi » Athanasium... et Julium Romæ Episcopum illo Concilio » sardicensi fuisse improbatos. Unde apud nos con- » stitit Arianorum fuisse Concilium. » S. Agostino tom. 2. *Operum* Editio tert. Veneta, col. 137. — » Disce » ergo quod nescis: sardicense concilium Arianorum » fuit » — Lo stesso tom. 9.

(19) » Hoc enim optimum et valde congruentissimum » esse videbitur, si ad caput, id est ad Petri Apo- » stoli sedem de singulis quibusque provinciis Domini » referant sacerdotes. » Labbé, Tom 3. Conciliorum Florentiæ 1759, pag. 40.

(20) *Eco di Savonarola* pag. 56, col. 2.

(21) *Ivi* pag. 57, col. 2.

(22) *Ivi* pag. 58, col. 1.

(23) Muratori — *Annali d' Italia*, Tomo 4, in Monaco 1762, stamperia di Agostino Olzati, pag. 17, e 18.

PARTE RELIGIOSA

Leggiamo nell'*Armonia*:

Illustrissimo Sig. Direttore,

La prego d' inserire nel suo religioso Giornale le poche linee ch'io, spontaneo, mando al palio, per compiere un dovere per me indispensabile, ringraziandola fin d'ora del favore ond' ella mi sarà, spero, cortese.

Di V. S. Ill.ma

Mondovì, li 22 maggio 1853.

Dev.mo ed Obb.mo Servo
Sac. BIAGIO MANARA.

Eccitato da quella grazia che muta il cuor dell'uomo, affine di riconciliarmi colla Cattolica Chiesa, e di riprendere la carriera ecclesiastica ch'io abbandonai fino dal giugno del 1850 deponendo l' abito religioso di S. Domenico, io sottopongo i miei *Scritti patriottici* pubblicati in Asti nel 1851, ed altre o prose o poesie successivamente stampate, al giudizio della Sede Apostolica, e la sentenza che pronunzierà la Congregazione dell'Indice, destinata a scernere il grano dal lolio, sarà un decreto a cui mi inchinerò riverente. Riprovo fin d'ora, ripudio e condanno ciò tutto che in dette mie scritture riproverà, ripudierà, condannerà essa Congregazione.

Vero è ch'io non intesi mai di vilipendere nè di oppugnare la Religione di Cristo nel suo dogma o nella sua morale; ma se mai nell'impeto di mie passioni lo avessi fatto, io ritratto e detesto tutti i miei errori, siccome detesto e ritratto ciò che nelle mentovate stampe v' ha pur troppo d' ingiurioso, d'imprudente, di temerario e d'ostile alla disciplina ecclesiastica, agli Ordini regolari, massime ai PP. Domenicani, ai Vescovi, e segnatamente alla persona del Supremo Gerarca della Chiesa, chiedendo perdono, secondo il precetto di Cristo, a tutti quelli che ne' ricordati miei scritti furono offesi e svillaneggiati, e facendo voti che questa mia protesta giovi a paralizzare i mali effetti originati da quelle pagine malaugurate, mentre dal canto mio nulla lascierò d'intentato per raggiungere, la Dio mercè, un sì buon fine.

Sac. BIAGIO MANARA.

NIZZA. — Il 21 corrente v'erano in Dogana 2000 Bibbie protestanti conosciute come tali, le quali furono sdoganate, e messe in circolazione per la città alla barba dello Statuto, che proibisce la stampa e per conseguenza la diffusione, lo smercio delle bibbie, de' catechismi ecc. senza il permesso del Vescovo. Nel decorso dell'anno sommano già da 5 a 6 mila le Bibbie adulterate introdotte nella nostra città, conscio il governo. (*Sent. Catt.*)

— In mezzo a tanta colluvie di libri irreligiosi e Bibbie falsate, in onta agli sforzi de' settarii, ci consolano di quando in quando notizie del modo con cui la massima parte de' nostri concittadini accolgono questi pseudo-dottori. Si può dire in generale che ogni dì ricevonsi nuove prove dell'attaccamento sincero de' Nizzardi alla fede avita. Si spera non avranno miglior fortuna i coniugi Madiai giunti in Nizza alcuni giorni prima di Pentecoste, i quali in omaggio alla verità dovrebbero intanto protestare sull'indegnità de' modi, con cui annunziava il loro arrivo l'*Avenir de Nice*. (*Idem*)

— Domenica alle 11 di sera un de' vicarii di S. Giacomo, i quali per ragion di ministero devono soventi di notte circolare per le contrade della parrocchia, venne insultato da cinque o sei giovinastri con mille improperii e parole inoneste contro lui in ispecie, e contro il Papa, e i preti in genere, e ciò sotto gli occhi del picchetto di guardia stanziato vicino alla Chiesa di Santa Croce. Felicemente non era solo. (*Id.*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

Tornata del 24 maggio

La seduta è aperta ad un' ora e 1/2 pom.

Presidente. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione sul progetto di legge pel reclutamento dell'esercito.

La discussione è rimasta all' art. 99.

Questo è così concepito:

« Gl' individui di cui al precedente articolo 98, qualora fossero designati, e non conseguiscano uno degli ordini maggiori, se alunni di cui al num. 1 e la necessaria abilitazione all'esercizio del loro ministero, se aspiranti di cui al num. 2, gli uni e gli altri

---

» remo parimenti al giudizio dei nostri lettori: in se- » guito vedremo se si deve conchiudere qualche » cosa. »

(a) Il segno affermativo delle tavole consiste a sollevarsi da un lato e a dare un colpo ricadendo, un cappello s'innalza e s' abbassa; un piatto si volta a diritta o a sinistra. L' immobilità può indicare una negazione od un rifiuto di rispondere, e, per farne la distinzione, si deve porre una quistione speciale. Tutto dipende dalle convenzioni stabilite: ma non si devono complicare i segni per timore d' errori.

È necessario determinare un mezzo col quale gli spiriti possano chiedere le lettere dell' alfabeto e fare essi pure delle interrogazioni. Questo segno consiste in America, come abbiam già detto, in 5 colpi rapidi e successivi.

Invece di recitar tutto l' alfabeto, si può adoperare un alfabeto stampato in caratteri interlineati di cui si mostra adagio e lentamente ciascuna lettera: la lettera da scegliersi viene indicata da un segno affermativo condizionale: ma si deve sempre assicurarsi, colla ripetizione, che non vi sia errore, e se se ne conoscesse una, chiedere instantemente, che venga rettificato. Questa ultima osservazione, del resto, è applicabile generalmente a tutti gli spiriti che s' ingannano.

Una maniera semplicissima di mettere gli spiriti alla prova è quella di chieder loro, per esempio, il nome di una persona della propria famiglia. In questo caso invece di far compitare le lettere dell' alfabeto, si scrivono molti e diversi nomi, e lo spirito vi ferma col segno convenuto, quando la vostra matita scorre sul nome richiesto.

Ora, che abbiamo terminato la traduzione di questa operetta, crediamo dover qui soggiungere il seguente articolo che il celebre Profess. Orioli pubblicava nell' Album di Roma, 21 maggio:

Egregio Sig. Direttore,

Che le teste girassero lo si sapeva: oggi oltre alle teste, girano i tavolini. Girano in Germania, in Parigi, in tutta la Francia, in Roma, in Napoli, per Italia, per Europa. Sapete come si conduce tutto questo, o giuoco o prestigio? Si sceglie una tavola rotonda, non troppo pesante, possibilmente con tre piedi, e bastantemente atta a scorrere, o ad aggirarsi sui medesimi senza incontrare soverchie difficoltà.

Un certo numero di persone, uomini e donne (le donne intervengono *ad gratiam*, come lo sciroppo nelle medicine amare) seggono in giro intorno ad essa tavola. Tutti hanno le due palme distese e posate sul piano di quella. Il mignolo sinistro è sottoposto al mignolo dritto del vicino o della vicina a sinistra; il destro invece è sottoposto al mignolo sinistro del vicino o della vicina a dritta. Compita la corona, o la catena delle mani, si serba pazientemente questa posizione per un tempo che può andare al di là d' una mezz'ora o più; ed accade *spesso*, non certo *sempre*, che la tavola da ultimo con tutto il piede comincia le sue rivoluzioni rotatorie or più or meno lente; rivoluzioni che s' invertono, se tutti pongono al di sopra il mignolo ch' era sotto, e al di sotto il mignolo ch' era sopra. La rotazione succede in ogni caso dal lato di quest' ultimo dito. Il fatto ha provato che non è in alcun modo necessità, come lo si annunziava (e ciò è da notare), nè di silenzio, nè d' immobilità del corpo o del guardo, nè d' intenzione *mesmerica* o altra. Intanto, succeduto il fenomeno, si dice: è l' elettricità...... è il fluido magnetico..... è la magia bianca... è la magia nera! E a qualche signorina vengono i vapori. E qualche barbassoro inarca le ciglia per lo stupore. La verità qual' è? È che tutto si riduce ad una piccola soperchieria, mista di volontario e d' involontario.

Que' che seggono intorno, impazienti com' è naturale, del troppo lungo attendere, son tratti, quasi senza accorgersene, a secondar colla pressione, e colla spinta laterale delle mani, il movimento da quel lato verso il quale la rotazione dee farsi. Que' che primi han proposto il passatempo, o la prova, più poi, que' che anticipatamente hanno spacciato la certa riuscita, son più specialmente tratti a giovar per sì fatto modo l'effetto, tra per desiderio, tra per amor proprio, e per quel che si chiama punto d' onore; un po' anche talvolta per burlarsi degli altri. Si comincia leggiermente, e poi, come addiviene, si accresce, irritati dagli ostacoli, lo sforzo, quasi senza pensarvi. E così per ultimo, se attriti, e peso, ed altri impedimenti non troppo s' oppongono, s' ottiene quel che s' era voluto. L'inversione del moto ha la ragione e la spiegazione medesima.

Se ne chiede egli una prova convincente? Quando di buona fede, e di deliberato proposito, tutti religiosamente si astengono da soverchia pressione, e specialmente da ogni prova di laterale impulso, l' effetto non succede mai, per molta intensità di volere che vi si ponga. Ciò è provato. Se il movimento esige tanto tempo a nascere, ciò avviene perchè la resistenza degli attriti di ciascun punto de' piedi ove toccano la terra contro a ciascun punto toccato della terra stessa, non è vinta totalmente, che quando uno solo de' piedi e

prima di aver compito l' età di 26 anni, debbono ulteriormente soddisfare all' obbligo della leva.

« Fra un mese dal giorno in cui desistono dall'impresa carriera, essi debbono farne espressa dichiarazione al sindaco del comune, cui per ragione di leva appartengono e trasmettere la stessa dichiarazione nel termine di altri quindici giorni all'intendente della provincia.

« Non uniformandosi a tale precetto, sono considerati come sottrattisi alla leva, e soggiacciono al disposto degli articoli 60 e 61. »

(La Camera approva)

« Art. 100. Gl'inscritti marittimi provvisorii designati, che, essendo per navigazione assenti dallo Stato in occasione della leva a cui appartengono, non comprovino al consiglio di leva d'essere nelle condizioni volute dall' art. 10, sono dispensati provvisoriamente, e rimandati alla seduta per le operazioni completive, e quando sia necessario, da una ad altra leva sino a quella dell' anno in cui compiono il vigesimo quinto di loro età, dopo il qual termine, non comprovando il diritto alla dispensa, e non sottoponendosi all' assento, sono dichiarati assenti. »

(La Camera approva)

« Art. 101. Sono considerati aver soddisfatto all' obbligo della leva, e calcolati numericamente in deduzione del contingente del rispettivo mandamento gl' inscritti designati a far parte del contingente, i quali precedentemente alla leva della loro classe siansi arruolati volontariamente nell' esercito di terra, o di mare, o vi servano in virtù di regio decreto.

« Spetta ai medesimi l'obbligo di compiere in ogni caso la ferma prescritta dalla legge. »

(La Camera approva)

« Art. 102. Gli allievi, non uffiziali della Reale Accademia militare, e del Reale Collegio di Marina, gli abitanti della porzione della borgata di St. Remy incaricata espressamente di recar soccorso ed assistenza ai viandanti, se a ragione del loro numero d' estrazione debbono essere compresi nella prima categoria, sono provveduti di congedo illimitato, con obbligo di raggiungere le bandiere per compiere la lor ferma, qualora prima della scadenza della medesima cessino di trovarsi nella condizione per cui sono dispensati dalla partenza. »

La parola è al dep. Lachenal.

Mellana. Domando la parola per una questione pregiudiciale.

Desidererei sapere, se l' onorevole Lachenal intenda reintegrare la seconda parte di questo articolo.

Presidente. Per sentire quale sia l' intenzione del sig. La Chenal, conviene lasciargli la parola.

Mellana. Ma io avendo sentito come egli intenda di proporre l'articolo votato dal Senato, vorrei opporvi la questione pregiudiciale.

Presidente. Mi pare, che per proporre la questione pregiudiciale, debba prima sentire qual sia la proposta del dep. Lachenal.

Il dep. Lachenal ha la parola.

Lachenal propone il seguente emendamento:

« Eguale dispensa è nello stesso modo conceduta agli alunni delle corporazioni dei Fratelli delle Scuole cristiane e della santa Famiglia, quando questi facciano prova di appartenere alla classe dei maestri regolarmente approvati dalla competente autorità, e di essere stati dalla medesima riconosciuti tra maestri distinti, e di esercitare il loro ministero nei dominii di Sua Maestà. »

Despine. Appoggia l'emendamento di Lachenal.

Bottone. È stato osservato che questa dispensa potrebbe essere accordata in favore dei Fratelli delle scuole cristiane, in considerazione dei servizi che essi rendono all' istruzione popolare. Ma, o signori, se noi ammettiamo la dispensa a favore di questo istituto, io non so perchè non dovremo ammetterla egualmente a favore di tutti coloro che si consacrano all' istruzione popolare.

Io ho letto attentamente l' opuscoletto che è stato distribuito alla Camera, ed ho osservato che la ragione della domanda dei Fratelli delle scuole cristiane si appoggia principalmente a due principii: l' uno è quello della conservazione, l'altro quello della pubblica utilità. Ma cotesti principii sono assai elastici, e se noi vogliamo estenderli a tutte le corporazioni che presentano dei caratteri d' utilità o che pure credono dover reclamare la dispensa per la propria conservazione, noi la estenderemmo a tutte le corporazioni religiose.

E diffatti, dopo quest' istituto si presenterebbero i padri Scolopii e i padri Somaschi, i quali pure si consacrano all' istruzione popolare, ed anche tutte le altre corporazioni religiose potrebbero reclamare questo privilegio per l'appoggio che esse porgono alla religione.

Ho parlato sinora a nome della commissione, aggiungerò ancora a nome mio proprio, che io non credo prudente il concedere un privilegio ad un istituto che noi non conosciamo forse bastantemente a fondo, e che non sappiamo se sia affatto indipendente dall' influenza di una società che è stata da noi giustamente abolita per legge (*Bene! alla sinistra*).

Presidente. La parola è al deputato Farini.

Farini. Prendo la parola anch' io per oppormi alla dispensa, la quale viene domandata dall'onorevole deputato Lachenal, ed in aggiunta agli argomenti che sono stati addotti, cercherò arrecarne qualcun altro. All' udire gli onorevoli deputati che domandano questa dispensa, parrebbe che qui si trattasse o di dare, o di tòrre ai Fratelli della dottrina cristiana la facoltà d' insegnare. Ed infatti essi si fanno a dimostrare con esempi e provare con autorità i loro meriti come insegnanti popolari. Ora non trattandosi qui, nè di accordare loro la facoltà di insegnare nè di torla, io non so per qual ragione si venga a parlare dei loro meriti. Qui si tratta unicamente di vedere se nello stabilire un dovere comune dei cittadini verso lo Stato per la leva della milizia vi debbano essere cittadini che ne vadano esenti.

Ora questa congregazione religiosa che domanda la esenzione, in quale sua qualità la domanda essa? La domanda perchè è congregazione religiosa, o perchè è congregazione insegnante? Se la domanda nella sua qualità di congregazione religiosa, essa non può ottenere maggiori favori di quello che ne abbiano ottenuti le altre congregazioni le quali tutte colla legge attuale sono private del favore della dispensa: se è come congregazione insegnante, alcuni oratori hanno, a mio avviso, addimostrato in modo irrefutabile come si dovrebbe concedere a tutti gli altri maestri che non sono della congregazione dei Fratelli della dottrina cristiana, che pure sono insegnanti popolari, o laici o ecclesiastici che essi sieno. Io non so come si possa domandare che sia dispensata una congregazione solo perchè insegna, e non si vogliano dispensare tutti gli altri cittadini che pure insegnano.

E si noti bene che i Fratelli della dottrina cristiana negli Stati Sardi (se la memoria non mi falla, perchè è una ricerca che non ho fatto di recente), non oltrepasssano i 200 circa; e si noti d' altra parte, che i maestri elementari nello Stato sono circa 5000.

Io quindi faccio ragione che, se lo Stato ha grande bisogno di maestri elementari, e lo ha certo, dispensando i Fratelli della dottrina cristiana e non gli altri, non ottiene lo intento che si propone. Sarà essa una provvisione che possa chiamare savia, come l'onorevole deputato Despine diceva, quella per cui i pochi vadano immuni, e pesi la gravezza sui più? Se non è savia, certo nessuno vorrà dire che sia giusta ed equa, perchè la giustizia e l'equità non possono accordarsi colla parzialità.

Ma io so bene, che altro argomento si adduce, un argomento che il signor deputato Despine ha lasciato intravedere citando parole pronunziate altrove; si vuol dire insomma: i Fratelli della dottrina cristiana sono maestri migliori degli altri, perciò li vogliamo gratificare d'un favore parziale. Questo è l'argomento che si adduce o si vuole lasciar sottintendere. Ora io non voglio giudicare qui nè dei meriti, nè dei demeriti dei Fratelli della dottrina cristiana, e neppure di quelli degli altri maestri, perchè credo dire che l'assemblea nostra, non già per difetto d'uomini competenti, ma nella sua qualità d' assemblea legislativa e politica, non è competente in questa materia. Tale può aver opinione che siano migliori i Fratelli della dottrina cristiana, altri possono avere opinione contraria. Ma io voglio venire a questo: se veramente i Fratelli della dottrina cristiana fossero i migliori maestri, allora ne seguirebbe che il governo che avesse questa persuasione dovrebbe a loro soli affidare lo insegnamento elementare? Introducete questa questione, ed allora vedremo come la si possa risolvere. Intanto, perchè volete voi pronunciando *a priori* dare l'ostracismo a tutti gli altri maestri? So bene che si vuol dire che non sono buoni, io ben so che si dice « le vostre scuole di metodica nulla hanno fatto di buono. » Ma a questo riguardo io potrei rispondere che a quel modo, in cui, alcuni anni fa, correva la moda di magnificare le scuole di metodo, quasi un trovato, che dovesse non so a qual apice portare l' insegnamento popolare, ora corre una moda contraria, che alle scuole di metodo quasi dà la colpa di tutti quanti i mali che derivano dagli abusi, o dalle passioni che affliggono la società.

Le scuole di metodo non sono a mio avviso nè quell' insigne trovato che pareva, nè quella befana che spaventa alcuni; le sono una istituzione che ha avuta un' origine naturalissima, ed un fine buonissimo, quando le popolazioni sono accorse in maggior numero alle scuole e difettando il numero de' maestri, si è dovuto ricercare il modo di istituire prontamente i maestri. Qui non si tratta di giudicare se codeste scuole di metodo sieno o non siano buone; ed il dire, essere i Fratelli della dottrina cristiana i migliori maestri, è asserzione per lo meno avventata. Ma quando pure ciò fosse vero, io vi domando o signori, se quel Parlamento o governo il quale di ciò convinto non si risolvesse a dare in mano a questa congregazione religiosa tutta l' istruzione elementare, potrebbe ragionevolmente risolvere che 5,000 maestri che mantiene, perchè ne ha necessità, debbano sopportare la gravezza della leva, e dugento soli andarne esenti, perchè sono da lui riputati i migliori?......

Io noto ancora che de' 5000 circa maestri elementari che abbiamo, più della metà, forse i due terzi sono ecclesiastici; lo noto per coloro, i quali credono, che l'istruzione elementare si debba dare di preferenza in mano agli ecclesiastici.

Per me adunque è cosa chiara e lampante, che se i Fratelli della dottrina cristiana domandano di essere fatti immuni dalla leva militare, perchè insegnano (insegnino bene o male, io non voglio entrare in questa quistione) o bisogna fare lo stesso favore a tutti gli altri maestri elementari, o sancire un privilegio il quale contribuirebbe grandemente a far peggiori (per quelli che li credono cattivi) quei maestri elementari che oggi abbiamo, perchè la parzialità che voi, o signori, fareste ad un piccol numero di maestri, offenderebbe necessariamente la giusta suscettività, lo interesse ed il decoro di tutti gli altri.

Quindi do il mio voto alla proposta della commissione.

Cavour G. Poche cose mi rimangono a dire in appoggio dell' emendamento dell' onorevole Lachenal, che in suo difetto aveva intenzione di proporre io stesso; ma egli ha già nel suo dotto discorso dato tale sviluppo a questa questione, che in gran parte non ho che a riferirmi al medesimo.

Mi occorre però di esporre un argomento che mi pare doversi porre in campo onde dilucidare un equivoco che è stato preso a parer mio da molti degli onorevoli preopinanti: i Fratelli delle scuole cristiane non solo non sono chierici, non solo non fanno parte dell'ordine ecclesiastico, ma per un'espressa regola e disposizione dell' ordine a cui appartengono, rinunciano per sempre ed assolutamente al sacerdozio ed a qualunque funzione strettamente clericale.

Patrocinando dunque la loro causa, non mi appoggio sui bisogni della religione, ma sui bisogni dell'istruzione popolare, sui bisogni del popolo a cui preme tanto che i suoi figli poveri ed abbandonati siano dirozzati, e siano ammaestrati nei primi elementi delle scienze sociali e morali. Per conseguenza tutte le quistioni che si riferiscono alla esenzione dei chierici non credo che siano qui da invocarsi nè in un senso nè nell' altro.

L'emendamento Lachenal è rigettato; l' art. 102 è approvato.

S' approvano gli altri articoli fino all' articolo 129.

La seduta è levata alle ore 5 e 1|2.

FRANCIA

PARIGI, 25 *maggio*. — Il *Moniteur* ha un articolo sul progetto di strada ferrata di Lione e di Ginevra, che era oggi stesso all' ordine del giorno del corpo legislativo. Lo scopo di quest'articolo è di rispondere alle critiche varie che si sono fatte della progettata concessione. Il *Moniteur* invoca il parere conforme del comitato delle fortificazioni, del comitato misto dei lavori pubblici, del comitato consultivo delle

---

in pochi punti, appoggiandosi con forza, gli altri piedi insensibilmente e successivamente sollevandosi, ruotano intorno a quello, e divengono la lor volta punto d' appoggio; fatta una leva di secondo genere.

Da un' altra parte queste piccole ed invisibili sospinte dirette tutte a far muovere la tavola dal lato del mignolo sovrapposto aggiunte una all'altra, han per naturale risultante la rotazione. L' esperimento poi colle dottrine conosciute dell'elettricità non ha rapporto alcuno; e persin colle teoriche quali che siano del mesmerismo non è in accordo.

P. S. Alla stessa categoria comprende ognuno doversi riferire l'esperienza del pendolo appoggiato in vari modi, ed oscillante nella direzione voluta da chi lo tiene per sola supposta opera della volontà.

Giova poi soggiungere le considerazioni seguenti.

Molti sorprende la specie di torpore, che chi forma la catena prova nelle mani, e la pulsazione ivi sentita delle arterie, e il manifestarsi d' altri analoghi effetti fisiologici. Ma, levato ciò che pone in questo l'orgasmo nervoso, chi non intende che ciò proviene dalla immobilità e della pressione troppo forte e soverchiamente protratta?

Domandan altri: donde nascono certi segni prodromi, come dire sussulti della tavola, crepitazioni, o simile? Ma non ciò forse annunzia un' ineguaglianza improvvisa delle pressioni che prevalgono dall'una delle parti, e l' azione d' alcuno de' collocati in giro, che appunto mosso da segreta impazienza, o da desiderio, o da qualunque altro motivo, o rallenta o accresce l' azione premente, o l'impulso laterale di che dissi?

Fa maraviglia che dopo avere indugiato più o men lungo tempo il nascere della rotazione, succeda essa non radamente d' improvviso, e più o men celere. Ma non è naturale, che, anche non vi pensando di deliberato proposito, lo spontaneo desiderio di vincere la resistenza, e la pigrizia del mobile, almeno in que' che han proposto il giuoco, e promettono infallibile l' effetto... almeno in que' che lo desiderano e l' aspettano, fatta la sua parte alla curiosità e alla credulità donnesca, lo sforzo per muovere nella direzione annunziata sia da principio piccolo o nullo, e a poco a poco indi vada crescendo, sinchè la rotazione succede e che, cominciata questa, le mani che l' accompagnano, seguitando l' impulso loro, aggiungano alle volte moto a moto, e celerità a celerità?

Trovarono alcuni inesplicabile che il tavolino nel suo moto s' inclini alla volta da una parte, e lo sforzo di que' che voglion ritenerlo e ricondurlo all' orizzontalità risulti inefficace. Ma non doveva in questa vece far ciò conoscere che v' è nella catena un, che molto più degli altri ha premuto, o solo o accompagnato, e che operando nel modo da me supposto tanto si sforzò, che fe pendere dal suo lato la tavola; e dacchè questa si rese pendente aggiunse egli con ciò a favore dell'azion propria, e contro le azioni opposte il preponderare omai di essa tavola dal proprio lato? In altri termini, non prova ciò chiaramente, che uno o più della catena, han mutato modo d'azione, e l' hanno o volontariamente, o involontariamente aumentata?

Due parole ancora. Che cosa è quello che i mesmeristi quanti pur sono, dicono esser l'effetto il più difficile, e il più raro ad ottenersi? Il moto impresso agl' inanimati. Questo invece è oggi un effetto ovvio! L'ottien chi lo vuole. I sonnambuli quando s'ottengono (ed è certo cosa tutt'altro che frequente, al dir di tutti i maestri in mesmerismo) anche i più fanatici spesso richiedono settimane e settimane di prove sopra uno stesso individuo. Così insegnano gli adepti. Le tavole son più facili a girare che i magnetizzati a dormire!

Nel magnetismo tutti dicono: Vogliate fortemente, pertinacemente, senza distrazione, altrimenti non farete nulla. Qui è lecito pensarci così così, e l' esperienza succede anche in mezzo degli svagamenti di una conversazione geniale.

I magnetizzatori quando adoperano le mani dicono di produr gli effetti loro nella direzione dell'azione di esse mani. Nel caso nostro l'effetto vuolsi che seguiti una direzione normale all'azione suddetta.

Ma si dice non è magnetismo. È elettricità animale. Bella risposta! A' dì nostri tutti i fisici sanno quanto è controverso l' esperimento di far girar l'ago calamitato del galvanometro moltiplicatore colla contrazion muscolare, e si pretende senza sforzo di muscoli far girar ben altro che l' ago?

Io m' aspetto che si pensi a mettere in catena intorno alla terra colla *circumnavigazione* una parte del genere umano, e che con questo artificio s'arrivi a mutare il giro della terra, e a sovvertire il mondo!

A' fisici poi questo farsi riflettere. Quanto è più grande la tavola, e son più vicini i piedi al centro, tanto è più vantaggioso il braccio di leva che s' usa, e minor quindi la forza necessaria a muovere. Oltre a ciò, quando la rotazione comincia; non è egli chiaro che d'ordinario l' ineguaglianza delle pressioni ha fatto sì che il tavolino è messo in bilico sopra un sol punto, il qual può divenir variabile da un piede all'altro, e per conseguenza il ruotare è presso a poco inevitabile anche pel solo premere?

F. ORIOLI.

strade ferrate e del consiglio di Stato. Tra la Svizzera e la Francia, dice esso, niun'altra nazione deve essere interposta. Ogni considerazione aveva da tacersi dinanzi a questa condizione fondamentale.

E poscia soggiunge: Mentre si preoccupa specialmente di assicurare le nostre relazioni colla Svizzera con una strada che deve unirla più strettamente alla Francia, il governo francese non intende nè abbandonare, nè trascurare le relazioni con un altro paese vicino, a cui tanti vincoli di buona intelligenza e di amicizia ci legano da tempo immemorabile; ma colla miglior volontà del mondo e con tutta la possibile attività, il governo non può far tutto in un giorno.

Quando il momento, che non può tardare, sarà venuto di risolvere la quistione delle strade ferrate che devono congiungere la Francia alla Savoia ed al Piemonte, il governo francese condiscenderà, *come fece per la Svizzera, ai divisamenti* che potran meglio tutelare gl'interessi dei due popoli; ma ciascun comprende che quistioni di tale importanza non potrebbero essere convenevolmente risolte se non dopo studi ben ponderati da una parte e dall'altra, e in seguito a concessioni reciproche.

AUSTRIA

Vienna, 24 *maggio*. — La visita di cui S. M. il Re di Prussia onorò sabbato sera S. E. il principe Metternich durò quasi un'ora. Il canuto diplomatico si mostrò gratissimo per tale onorevole dimostrazione, e disse che l'ora di questa visita dell'augusto personaggio sarà da lui annoverata fra le più fel ci della sua vita.

— I rapporti diplomatici fra l'Austria e l'Inghilterra sono attualmente improntati di uno spirito molto conciliativo ed amichevole. Al ripristino della buona armonia fra queste due potenze, come viene anche riconosciuto da giornali di Londra, ha potentemente contribuita la perspicace e saggia politica del sig. ministro degli esteri, conte Buol-Schauenstein. (*Corr. Ital.*)

TURCHIA

Leggesi nel *Corriere Italiano* del 24 maggio:

Nuovamente giunsero a Vienna le lettere di Costantinopoli, ma, come prima, esse ci lasciano nel buio sulla vera condizione delle cose. Congetture peraltro quando hanno una qualche base ci sono permesse, e oggi, come l'ultima volta che ci occupammo della vertenza turco-russa, persistiamo nel credere che, per il momento almeno, non avrà luogo nessuna catastrofe d'importanza. I fatti per altro avvenuti in questi ultimi giorni a Costantinopoli confermano quanto fu da noi già detto in un nostro passato articolo, che la missione del principe Mentschikoff non ebbe quel pronto successo che forse si sperava a S. Pietroburgo, e fra questi fatti citiamo come il più notevole il cambiamento di ministero avvenuto, nel quale riprendono posto Fuad-Effendi e Rescid Pascià, entrambi uomini che, com'è noto, furono, l'ultimo già precedentemente, il primo alla comparsa del principe Mentschikoff, dalla Porta sacr ficati all'influenza russa. Questo atto prova la determinazione presa dal Divano di resistere alle esigenze dello Czar, ciò che fa presumere che il Sultano possa in ogni evento calcolare sull'appoggio delle altre potenze europee, e particolarmente su quello della Francia e dell'Inghilterra.

Frattanto a Costantinopoli regnava un po' di timore, particolarmente fra gli abitanti di Pera, che paventano sempre, in caso di guerra, cader vittime del fanatismo mussulmano; ma questi timori saranno vani come quelli provati nelle passate feste di Pasqua greche. Comprendiamo benissimo, che uno scacco politico di tanta importanza sarà sensibile ad una potenza quale è la Russia, ma non crediamo che il suo risentimento la spingerà sino alla presentazione di un *ultimatum*, il di cui rifiuto possa compromettere la pace. Da un altro lato peraltro non ci meraviglieremmo se vedessimo le truppe russe oltrepassare il Pruth e occupare i principati danubiani, cosa successa peraltro già le tante volte.

— Com'è noto, i Turchi frapponevano in passato alla solenne translazione dei defunti cristiani grandi impedimenti. Dopo la missione del conte Leiningen a Costantinopoli, i cadaveri dei cristiani sono sepolti con tutte le cerimonie volute, senza che nessuno vi si opponga.

— Pubblichiamo i due firmani imperiali. Il primo è relativo alla ricostruzione della cupola del S. Sepolcro.

« Questo è il mio ordine imperiale diretto al mio visir Hafiz-Ahmed-Pascià governatore del sangiaccato di Gerusalemme e dipendenze ed al cadì di quella città.

» Un firmano imperiale da me concesso nel 1257 (1841) prescriveva la riparazione d'alcune parti della chiesa del Santo Sepolcro, le quali avean d'uopo d'essere ristorate. Questo firmano, secondo una nuova relazione che mi fu testè sommessa, era rimasto finora senza esecuzione; la ristaurazione di quella cupola minaccia rovina ed ha bisogno di riparazione, circostanze che furono constatate dall'ingegnere inviato *ad hoc* a Gerusalemme. Abbiamo quindi ordinato quanto segue:

Questa cupola sarà ristorata dalla mia sublime Porta nella sua presente forma tal quale si trova. Se si arrecasse qualche alterazione a questa forma, il patriarca greco di Gerusalemme è autorizzato a far le sue osservazioni acciò non abbia luogo questa alterazione.

Inoltre, siccome le case adiacenti alla chiesa del S. Sepolcro sono luoghi di ritiro e di preghiere mussulmane che non si potrebbero demolire, si condanneranno le finestre prospicienti sulla chiesa col murale.

Un firmano imperiale, contenente le precedenti disposizioni, fu emesso, e vi è spedito.

Quindi, voi che siete il governatore ed il cadì summenzionato, subito che conoscerete la mia sovrana risoluzione di far riparare e restaurare cotesta cupola da un delegato *ad hoc* da parte della mia sublime Porta, e di mantenerla nella sua forma attuale, avrete cura di pubblicare questa determinazione e provvedere alla sua esecuzione, non che di far chiudere le finestre di cui sopra, per ovviare ad ogni inconveniente.

Sappiatelo e prestate fede a questo nobile segno.

Scritto a Costantinopoli negli ultimi giorni del mese di redjeb 1269. »

Questo firmano fu spedito il 5 maggio e ne fu rimessa copia lo stesso giorno agli inviati di Francia e di Russia.

Ecco il testo del secondo firmano —

« Questo è il mio ordine imperiale diretto al mio visir Hafiz-Ahmed-Pascià governatore del sangiaccato di Gerusalemme e delle sue dipendenze, al cadì, al muftì, al sostituto del nakibul echraf, ed agli altri membri del Consiglio di quella città.

Nello scopo di appianare e di regolare le vertenze e le contestazioni elevatesi fra i greci ed i latini intorno a certi santuarii situati nell'interno e fuori della città di Gerusalemme, un hattisceriff imperiale, in data dell'ultima decade di remaziul-evrel 1268 (marzo 1852) era stato inviato a te che sei il governatore suddetto ed alle altre autorità competenti. Fu testè recato a mia cognizione che alcune disposizioni di quell'hattisceriff non ricevettero ancora la loro esecuzione. Ora, essendo mio desiderio imperiale che tale esecuzione abbia luogo, questa quistione formò l'oggetto delle deliberazioni dei miei ministri raccolti a consiglio, e per dilucidare e confermare il tenore del detto hattisceriff e compirne e spiegarne il senso, fu presentato e sottoposto alla mia imperiale sanzione uno scritto contenente i sei seguenti articoli.

Benchè una chiave della gran porta della chiesa di Betlemme sia stata data ai latini, lor fu dato soltanto il diritto di passare da questa chiesa, secondo « praticavasi anticamente, ma » lor non fu dato il diritto di ufficiere in quella » chiesa, nè di possederla in comune coi greci. » Del pari non fu dato ai latini il permesso di alterare in chicchessia lo stato presente di quella chiesa, nè di esercitarvi il loro culto, e, in una parola, non è loro permesso di mutare quanto si praticò in ogni tempo e si pratica ora in quanto riguarda il passaggio per via della chiesa alla grotta, come pure sotto qualunque altro rapporto, nè di arrecare a chicchessia, in quella chiesa, la menoma innovazione.

Attesochè il portiere della chiesa di Betlemme è da lungo tempo un prete greco, suddito della mia S. Porta, e che quel portiere non ha la facoltà di ricusare il passaggio alle nazioni che hanno da un'epoca remota il diritto di passarvi, così ciò continuerà ad aver luogo nell'avvenire come pel passato.

Quella stella che fu testè nuovamente collocata nella grotta della chiesa di Betlemme, *come un ricordo solenne alla nazione cristiana della nostra parte imperiale*, e per por fine ad ogni disputa, secondo il modello della stella che trovavasi a questa grotta e disparve nel 1847, non conferisce all'una od all'altra delle nazioni cristiane alcuno diritto nuovo o particolare. *Non mai ed in nessun tempo* sarà recato a questo punto il menomo cambiamento.

Le nazioni cristiane che hanno il diritto di visitare la tomba della S. Vergine e di celebrarvi il loro culto, vi ufficieranno tutti i giorni.

I greci vi ufficieranno i primi, cominciando al levar del sole, colla condizione di non opporsi a che le altre nazioni vi compiano del pari le cerimonie del loro culto. Dopo essi gli armeni, e dopo quest'ultimi i latini, e tutti vi ufficieranno per un'ora e mezzo.

Quest'accordo fu fatto dietro ordine e coll'autorizzazione della mia S. Porta. »

(*Journal de Constant.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 29 *maggio*. — Il Senato del Regno nella tornata d'avantieri approvò due progetti di legge concernente il 1° il mutuo di 400,000 lire a favore dei cittadini sardi colpiti di sequestro nel Lombardo-Veneto, con voti favorevoli 48, contrari 8; 2° la concessione della strada ferrata della Savoia, con voti favorevoli 56, contrari 2.

— Ieri alla Camera dei deputati si approvarono senza discussione i progetti di legge per l'apertura della nuova contrada del Cannon d'Oro, per un prestito d'acconsentirsi alla divisione di Annecy, non che una lieve modificazione a quell'altro che tratta della concessione della strada ferrata della Savoia.

Sulla leva annuale, che venne portata a 12,000 uomini, insorse una discussione che sicuramente la Camera avrebbe potuto risparmiare volendo mantenere più integri i principii inserti nella legge organica sul reclutamento dell'esercito, ieri votata. L'argomento principale di questa discussione fu tratto dalla surrogazione, dal prezzo della medesima e dalle condizioni del pagamento.

Questa legge però fu ancor essa approvata.

Roma, 25 *maggio*. — Nel giorno di ieri recavasi in Anzio ad ossequiare la Santità di nostro Signore la magistratura di Cori, siccome già aveva prestato eguale omaggio nel giorno 20 la magistratura di Velletri.

Sul mezzogiorno il Santo Padre percorse a piedi le vicinanze del palazzo di sua residenza.

Alla tavola di Stato furono invitati i signori uffiziali della corvetta francese la *Meteora*.

Alle ore 5 pomeridiane Sua Santità montò a cavallo per visitare un tratto dei vasti boschi del territorio di Nettuno, di proprietà di S. E. il sig. principe Borghese, e di quel comune.

Giunta al principio del bosco montò in carrozza, ed accompagnata dalle LL. EE. i signori principi Borghese ed Aldobrandini, e signor duca Salviati, percorse un lungo tratto di via fiancheggiato da vetuste e maestose piante, ed uscì dal bosco sulla strada di Nettuno.

Ritornata ad Anzio, degnossi di entrare colla sua corte nel casino Borghese, dove fu ricevuto dalle LL. EE. le signore principesse.

Alle ore 8 e mezza pomeridiane ritornò a piedi alla sua residenza.

Sua Santità dispose di restituirsi questa sera alla dominante. (*G. di R.*)

Friborgo. — Il consiglio di guerra ha pronunciato sabbato la sua sentenza: 16 individui furono rilasciati liberi; il parroco di Torny, Delly, fu condannato a 30 anni di ferri; gli altri da due anni a sei mesi di carcere.

Il *Narratore* pubblica l'elenco nominativo di questi condannati. Fra essi si rimarca il signor Luigi Veck di Onnens, condannato a 18 mesi.

Parigi, 26 *maggio*. — Oggi v'ebbe consiglio di ministri. Dopo il consiglio l'imperatore parte coll'imperatrice per St. Cloud, dove passeranno la bella stagione.

Scrivono da Parigi, 26 maggio al *Parlamento*:

Le notizie di quest'oggi suonano allarme. Un dispaccio telegrafico giunto ieri sera annuncierebbe la partenza definitiva del principe Menskikoff. Il principe russo ci penserà ben bene prima di fare un tal passo, e quand'anche, per le istruzioni ricevute dal suo governo, abbandonasse il suo posto, io persisterei nella mia opinione che da tutti questi negoziati fragorosi non sarà per uscire la guerra. La Russia darà indietro come ha fatto nella questione dei fuorusciti, non senza però ottenere qualche importante concessione sulla questione dei uLoghi Santi.

Si finirà dunque con una transazione, locchè non impedirà la Russia dal suscitare tutte le difficoltà possibili alla Porta, e l'èra della sollevazione dei Greci in tutto l'impero ottomano non può essere lontana.

Vienna, 25 *maggio*. — Com'è noto, le potenze riconobbero recentemente di bel nuovo i vecchi diritti che vanta la Prussia sul cantone di Neuchâtel. Ora udiamo che la Prussia sia intenzionata di far valere i medesimi in tutta la loro estensione, e di occupare militarmente il predetto Cantone della Svizzera.

— Domani avrà luogo la solenne processione del Corpus-Domini. Il corteo partirà dalla chiesa di Santo Stefano, traverserà la piazza Stock in Eisem e pella Kärtnerstrasse e Schwanengasse perverrà alla piazza del Mehlmarkt ove sarà letto il primo evangelo. Sulla Spitalplatz vi sarà il secondo altare, sulla piazza di S. Michele il terzo e vicino alla colonna della SS. Trinità al Graben il quarto. Apriranno il corteo le diverse corporazioni colle loro insegne. A queste seguiranno i diversi parrochi ed amministratori parrochiali ed il clero regolare, il consiglio comunale e il magistrato, le livree di corte, i cantanti di corte, i forieri del palazzo imperiale, i paggi, i forieri di camera, i coppieri, i ciambellani, consiglieri, cavalieri e commendatori dei diversi ordini austriaci, le gran croci, i cavalieri del toson d'oro col capitolo arcivescovile alla cui diritta vi saranno i quattro decani dell'università ed il rettor magnifico, alla diritta poi e sinistra le imp. regie guardie di corte; poi il nunzio apostolico, tutti i qui raccolti arcivescovi e vescovi, preceduti dai portanti le loro insegne; l'arcivescovo di Milano, monsignor Romilli sotto il baldacchino circondato dai sacerdoti assistenti. Immediatamente poi seguirà S. M. I. R. A., al cui fianco andranno i decani dei vari ordini, le LL. AA. II. RR. gli Arciduchi accompagnati dai loro gran-ciambellani. Sulla piazza del Graben starà schierato un battaglione di granatieri in piena parata, il quale, dopo finita la processione, farà le solite tre salve.

— Una non ancora compiuta specifica degli importi pella costruzione della chiesa votiva a Vienna porta una somma di fiorini 400,000 raccolta negli Stati della corona, ed un importo di 558,000 fiorini radunati nella città di Vienna e nell'Austria inferiore. La somma complessiva ammonta dunque a 958,000 fiorini. (*C. It.*)

Dispaccio telegrafico

Parigi 29 *maggio, ore* 9 *m.* 35.

Costantinopoli, 22 *maggio*. — I rappresentanti delle potenze estere fecero in comune un tentativo di conciliazione che restò infruttuoso.

Il principe di Menskikoff partì il 22 per Odessa.

È difficile a credersi che alla rottura delle relazioni diplomatiche fra la Russia e la Porta debbano susseguire delle ostilità. La saggezza del gabinetto russo fa sperare, massime che il dritto delle genti non considera punto come caso di guerra il rifiuto di aderire a domande di concessioni o vantaggi non stipulati da anteriori trattati. (*Estratto dal* Moniteur)

Fondi Pubblici.

Parigi, 28 *Maggio*

4 1/2 per %	aperto a .	— —	102 50
	chiuso a .	— —	102 50
3 per %	aperto a .	— —	79 80
	chiuso a .	— —	79 85
5 per % Piem. *(C. R.)*	.	— —	98 50
5 per % id. *(Humbro)*	.	— —	— —
3 per % id.	.	— —	68 —

— Oggi alla borsa di Genova nessuna variazione.

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 28 *maggio*.

La Camera dei deputati votò i seguenti progetti di legge:

Concessione della strada ferrata della Savoia.

Apertura di due vie in Torino; facoltà alla Divisione di Annecy di contrarre un mutuo.

Leva annuale di 12000 uomini.

Discusse in seguito quello sulle associazioni anonime e società mutue.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Martedì 31 Maggio 1853. — N.° 1121

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Uffizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

CHE COSA SONO I FRATI
NEL CONCETTO DEL SIG. QUAGLIA

È sempre a malincuore, che noi ci mettiamo sul ragionare di certe faccende, che a sol ricordarle ti riempiono l'anima di amarezza, e se punto ami la patria ti fanno ancor, nol volendo, trepidante e pauroso del suo avvenire. E ciò tanto meglio, quando si tratti di questioni attinenti a religione e ventilate nelle nostre Camere legislative, e della parte che vi hanno rappresentato ragguardevoli personaggi, dei quali vorresti piuttosto aver a lodare l'intemerata fede, il tatto politico e religioso, e quella nobil fermezza che non si lascia smuovere od impaurire, nè per seduzione di plausi venderecci e faziosi, nè per tristizia di torbide e indecorose passioni, nè per forza di preconcette opinioni e di pregiudizii attinti alle fonti dell'empietà. Libero ai nostri ministeriali il vedere nella stampa devota al cattolicismo l'organo di un partito estremo, che fa dell'opposizione un sistema, ed osteggia *a priori* la libertà e lo Statuto. Queste viete calunnie, che ti mostrano nulla men che cattolici i loro autori e ripiombano di netto sul capo di chi osa formolarle a dispetto dell'evidenza, non varranno mai a farci deviare dal nostro cammino; almeno finchè la prepotenza dei libertini non giunga a confiscare intieramente a suo prò la legittima libertà della stampa.

Il perchè non possiamo starci contenti all'aver toccato così appena una volta alla sfuggita dei discorsi di Robecchi e di Asproni nella nostra Camera dei deputati intorno all'*esenzione* del Clero dalla Leva: ma crediamo del nostro uffizio il non lasciare affatto inosservate alcune solenni castronerie, cui si lasciarono andare il relatore della Commissione ed il ministro Buoncompagni,

Dopo aver letto quel poco che dei loro discorsi ne ha assaggiato il nostro giornale, altri non può a meno di domandarsi, che cosa son dunque i preti e i frati nel concetto di questi Signori?

Cominciamo dai frati. Il signor Quaglia dichiara per vero dire che « la commissione nel diniegare l'esenzione dalla leva « al clero regolare, nol fece punto guidata « da avversione, o da alcuno spirito di « setta, o di mancanza di venerazione per « quei religiosi: essa non volle fare del « liberalismo col cercare di diminuire e « di perseguitare il culto; ma essa volle « restringere un'eccezione alla legge suprema universale della leva ecc. »

E bene sta. Noi vorremmo poterlo credere su parola all'onorevolissimo signor relatore. Ma troppo ci duole che il suo discorso pieno zeppo da un capo all'altro di contraddizioni, di sofismi, di strafalcioni superlativi, ci riveli appunto e mancanza di venerazione e spirito di setta, e decisa avversione a riguardo delle fraterie.

Sì, mancanza di venerazione. Se ciò non fosse, come mai il signor Quaglia avrebbe osato dire in piena assemblea parlamentare, che a quell'epoca, cioè al tempo di Napoleone I, « in Piemonte non si vedevano « monache e frati, *nè alcuno poteva nem-* « *meno immaginarsi allora possibile di* « *rivedere tali anticaglie?* » E che? gli Ordini Religiosi, che sono il più bel lustro del cattolicismo, ove per ragion d'istituto si fa professione dei consigli evangelici, ove si segue più davvicino l'esempio del nostro Maestro divino, di cui disse l'Apostolo: *Jesus Christus heri et hodie: ipse et in saecula*; son dunque un'*anticaglia?* Un'*anticaglia*, quando il Capo della Chiesa, cui solo s'appartiene il giudicare della loro convenienza ed opportunità, li lascia sussistere, li protegge, gli arricchisce dei suoi favori? Un'*anticaglia*, quando i Puseisti anglicani, nel seno delle acattoliche università, ne proclamano i vantaggi; e invidiando al Cattolicismo queste nobilissime istituzioni, tentano di riprodurle in mezzo al campo dell'eresia, come pegno di moralità e di fede? Un'*anticaglia*, quando anche a dì nostri per tutto altrove, tranne che nella terra dei libertini, sono desiderate, richieste, fiorenti; e Francia e Spagna e Germania vanno a gara nel dilatarle se già esistenti, e nel richiamarle, se estinte, a nuova vita?

Ma v'ha di più. Il sig. Quaglia si mostra animato altresì da spirito di setta contro le corporazioni religiose. Se ciò non fosse, come mai, sapendo che queste hanno tra noi esistenza legale riconosciuta nel principio e nel fatto da tutta la nostra legislazione, avrebbe potuto avanzarsi sino a dire in piena assemblea parlamentare in stile di epigramma che: « Si è creduto razio- « nale di niegar l'esenzione al clero che « dicesi *regolare*, ma che politicamente e « governativamente si deve dire *irregola-* « *re* »? — Come mai non avrebbe veduto l'assurdità del ripetere dalla soppressione delle monache e dei frati in Piemonte, quello spirito religioso, ch'egli, il sig. Relatore, avrebbe attinto nel mondo all'epoca della sua giovinezza, quando, secondo che egli afferma troppo gratuitamente, la religione cattolica *non aveva detrattori, e neanco nemici*, ma solo *amorevoli figli ed amici?* Lo sappiamo anche noi, che sotto la pressione dell'Impero Napoleonico, come non v'aveva libertà di stampa licenziata ad ogni bruttura, così la corruzione e l'empietà non poteano penetrare molto addentro nelle ultime fila del popolo; e 'l rispetto esteriore al cattolicismo garantito da un regime forte e compatto non lasciava il campo ai nemici della Chiesa di esternare in pubbliche dimostrazioni l'astio che nudrivano contro la medesima. Tuttavolta bisognava essersi levati proprio all'altezza dei tempi, e scambiare il consesso dei nostri padri coscritti in un branco di fanciulloni usciti ieri di pupillo per avere il triste coraggio di affermare in pieno Parlamento, che sul principiare del secolo, quando era ancor così fresca e palpitante la piaga che l'incredula filosofia, e 'l terrore rivoluzionario e'l culto della Dea Ragione avevano recato alla società, la religione cattolica *non avesse detrattori e nemici*, ma solo *amorevoli figli ed amici*, e che ciò appunto si derivasse dal non esservi allora nè frati nè monache. Che il signor Relatore ne adduca a prova la sua *venerazione e fede religiosa*, non ci sorprende. Come questa ora si manifesta nel camminare tutto a ritroso del senso comune dei fedeli guardando gli Ordini Religiosi come un *hors d'œuvre* nelle odierne civili comunanze, così egli è a supporre che anche *ab initio* traesse l'elemento di sua vitalità dall'assenza delle fraterie. Ma quel recare a testimonianza del suo pronunziato la considerazione che questa fu *l'epoca in cui il Chateaubriand esprimeva così divinamente coll'apologia del cristianesimo i suoi pregi divini morali e sociali*, ci farebbe per poco trasecolare se v'avesse qualche cosa d'incredibile quando nello *stato modello* si tratta di osteggiare la così detta fazion clericale. Diamine! perchè mai il Chateaubriand si mosse a scrivere quell'opera così encomiata? Non dice egli medesimo a chiare note nella sua *Introduzione*, che ciò fu per combattere la dominante incredulità, contro della quale aveano fatto mala prova altro genere di apologie, e per riamicare alla religione gli spiriti imbastarditi dal dubbio e dall'ateismo? O lo stupendo testimonio che il giorno 20 di maggio si citava nell'Assemblea legislativa per dimostrare il niun bisogno che v'abbia degli Ordini Religiosi! Se egli, il relatore Quaglia, ha creduto tanto arrendevoli i nostri deputati da imporne loro col Chateaubriand senza riferirne parola, o meglio adoperandone a contro senso l'autorità, noi ben ci possiamo permettere di ricordare a lui, alla Commissione, alla Camera intiera questa grave sentenza dell'insigne scrittore: « È filosofia troppo barbara, è politica troppo « crudele quella che vuol obbligare lo sven- « turato a vivere nel mezzo del mondo... « Se v'ha dei luoghi destinati alla salute « dei corpi, deh! si permetta alla Reli- « gione di averne alcuni per la salute del- « l'anima, la quale è più del corpo sog- « getta alle malattie, e le sue malattie sono « troppo più dolorose, troppo più lunghe, « troppo più difficili da guarire. Alcuni « furon d'avviso che si dovessero innal- « zare *nazionali ricoveri per coloro che* « *piangono*. Questi filosofi sono senza dub- « bio profondi nella conoscenza della na- « tura, e lor fu rivelato tutto quello che « spetta al cuore dell'uomo! Essi vogliono « confidare la sventura alla pietà degli uo- « mini, e mettere le afflizioni sotto la pro- « tezione di coloro che le han cagionate. « Ma per recare sollievo ad un'anima sven- « turata, è mestieri di una carità più ma- « gnifica della nostra. Dio solo è ricco ab- « bastanza per farle elemosina » (Genio del Cristianesimo, parte 4, lib. 3, cap. 3, vol. 4. Firenze 1835, pag. 130, 131.).

Se il chiarissimo Relatore volesse darsi la pena di riandar quelle pagine tutte improntate del più schietto sentimento religioso, troverebbe per avventura materia d'aggiungere al suo discorso alcuni commenti o correzioni di non lieve importanza. Vedrebbe non esser vero altrimenti che le istituzioni regolari sieno rette, com'egli afferma, da condizioni poste da una *volontà, libera e indipendente, ma privata*, mentre non una di queste che non abbia dalla Chiesa una speciale sanzione del suo modo d'essere; vedrebbe che *se ciascuna hanno un diverso e principale scopo*, non si dee credere così leggermente che *pel trascorrere di secoli o della civiltà* abbia cessato oggimai d'essere *altamente utile, commendevole, il più anche filosofico*: vedrebbe, che non a Lui ma alla Chiesa spetta il determinare se le loro discipline sieno tutte in armonia *con quanto richiede ora il vero interesse della cattolica verità*: vedrebbe... E che non vedrebbe il Signor Quaglia se volesse ricorrere a quel Chateaubriand cui ne ha appellato solennemente? Forse allora sentirebbe vergogna d'aver gettato là così a vanvera quella sentenza che ha in uno dell'assurdo e del puerile: essersene (delle istituzioni religiose) *talmente moltiplicato il numero e l'indole, che il riconoscerle con un principio di legge sarebbe veramente riconoscere l'ignoto e l'indefinito*. Ben lungi dal seguire l'andazzo del tempo, facendo prova, checchè se dica in contrario, d'un vero *spirito di setta*, e d'una decisa *avversione* per gli Ordini Regolari, imparerebbe il dotto Relatore che non basta cingere la spada, o inebriarsi allo spirito delle istituzioni liberali per giudicar sanamente degli Ordini Religiosi; poichè sarà sempre vero in tutti gli ordini di civiltà e in tutte le forme di politico reggimento, quello che, parlando dei voti religiosi, dice il Chateaubriand: « In questa alleanza di un'anima « immortale col suo eterno principio non « v'ha nulla che non sia grande; sono due « nature convenienti fra loro che si uni- « scono. Ella è cosa sublime, veder l'uo- « mo nato libero cercare indarno la pro- « pria felicità nel suo volere; poi come « stanco del non trovar nulla quaggiù, « che sia degno di lui, giurare a se stesso « di amare per sempre l'Esser Supremo, « e crearsi, come Dio, nel suo proprio « giuramento, una necessità » (*Genio del Cristianesimo*, P. 4, lib. 3., c. 4., pag. 140).

RIVISTA DI GIORNALI

Ab Jove principium Musae, e noi dalla *Buona Novella* uscita casta ed armata come Minerva dal cervellaccio di Giove. Ed oggi la paragoniamo a Minerva perchè ci guerreggia con due articoli bellicosi che occupano intiere le otto delle sedici pagine del suo fascicolo n. 30, compresa la *Cronachetta politica*. Ma prima di raccorre il guanto ci piace di sdebitarci e farle buona ragione.

Noi nel nostro numero di sabbato scorso abbiamo detto per un equivoco che il fu Mapei, di felice ed onorata memoria, nasceva Fiorentino; ma essa, la *Buona Novella*, che lo conosceva meglio di noi, riportando l'infausta nuova dall'*Eco di Savonarola*, corregge in questo suo numero di venerdì ch'egli era invece da Napoli. Aggiunge *che era stato educato nel pontificio Seminario romano ov' era stato decorato del grado di dottore in Teologia e fatto prete. Chiamato dal suo Vescovo, venne poi fatto canonico* (anche penitenziere com'altri?) *e professore di teologia*. Dice che *questo caro fratello si addormentò nel Signore in età ancor giovane*, lasciando la moglie ed i figliuoletti, ai quali noi sinceramente auguriamo la grazia di non seguire le orme dello sciagurato genitore.

Così, resa debitamente giustizia alla *Buona Novella*, vogliamo riferirne anche un'altra; ed è che nel suo numero antecedente ha logicamente provato con un *Breviario* alla mano, come i cattolici adorano proprio i Santi che furono uomini, gli adorano alla guisa stessa che Gesù Cristo. Più: adorano anzi un pezzo di legno niente meno che i selvaggi dell'Africa, dell'America e della Laponia, un feticcio.

Noi sospettiamo che l'ex-riverendo Ferrero (il quale intanto, per dirne altresì una di costui, che ha cominciato a dar saggio delle sue *Paoline* nell'ultimo numero dell'*Eco di Savonarola*, come si vedrà più sotto); sospettiamo, dico, abbia depositato il suo Breviario, stanco di recitarlo più oltre, all'Uffizio della *Buona Novella* in Torino, casa Bellora, a capo del viale del Re, N. 12, piano 3; e questo perchè la *Buona Novella* ne cava una spigolatura assai copiosa di parole e di frasi che ci riporta testualmente dagli *Oremus*, dalle *Antifone* e perfino dalle righe rosse; e dimostra con tutto questo alla mano che noi adoriamo non che

i Santi, un pezzo di legno, ossia la Croce.

Diffatti, così argomenta la *Buona Novella*, quando nel Venerdì Santo il Sacerdote intuona il *Lumen Christi*, non rispondete, balordi, un bel *Venite adoremus?* E che significa questo *adoremus?* Ed osereste ancora?........

Ora che cosa rispondere a chi vi cita lo stesso vostro latino e nel testo? Rimettere i nostri lettori al piccolo Catechismo della Diocesi, e la *Buona Novella* alla pazienza del Forcellini, perchè le spieghi il significato dell' *adoro, as, avi, atum, are* del 1.° ordine degli attivi, che sono i verbi più ovvii e comunali.

Ma veniamo all'ultimo numero in cui armeggia un po' spadaccina *il cattolicismo e il Cattolico*. Veramente gli onori *in capite* sono pel Dottor Leo, e noi ci entriamo in grazia solo dell'averne fatto uso in parecchi articoli dei nostri fogli. Ed eccoci una seconda volta al Breviario dell'ex-riverendo, anzi alla formola precisa dell'assoluzione sacramentale, per dimostrarci *come la Chiesa cattolica assolve non per li meriti di Gesù Cristo*, ma sì per altro. E la traduce proprio la formola, la quale in prova di che dice appunto come l'abbiamo udita le tante volte: *Passio Domini nostri Jesu Christi* ecc. *sit tibi in remissionem peccatorum*! Vero è che la *Buona Novella* la dà in Italiano la formola, onde provarci col fatto che intende il latino.

Però qui *Totta Buona* dee aver perduto il senso comune o il senso raro per magnetismo, e fernetica; perchè dimostra evidentemente e come due e due fanno quattro, appunto quello che non vorrebbe. Che le incontra dunque? Il rimanente che segue, cioè quella dei *meriti di Maria Vergine*, quella dei *meriti di tutti i Santi*, e più d'ogni altra cosa la giunta *e tutto quello che farai di bene e sopporterai di male ti siano in remissione de' tuoi peccati.* Ora i nostri lettori sanno che la buona lana di quella *Buona Novella* non lo ammette il *merito delle opere buone*, perchè è discesa dalle sue Valli in Piemonte onde salvarci tutti al più *buon-mercato* possibile.

Inoltre per dimostrarci ancora che la Chiesa cattolica romana c'insegna come noi possiamo salvarci senza pur una dramma di *carità*, si scandalizza di parecchie proposizioni condannate nella famosa Bolla *Unigenitus* (il gran sospiro dei giansenisti, e la Stella che è caduta nel *Pozzo dell' abisso*, come la interpetra il sig. Agieau ne' suoi Commenti all' Apocalisse, dove le cavallette sono i Gesuiti). Qui qualche spirito maligno dubiterebbe se la *Buona Novella* forse non la traduce e non la interpetra proditoriamente la Bolla; ma noi che sappiamo fin dove punta la scienza teologica dei Barbetti, vogliamo credere che ciò tutto sia per l' unico difetto del latino. E quanto alle chiacchere che Roma avversa e proibisce la lettura della Bibbia perchè ne teme, inviteremo la *Buona Novella* a volersene disingannare dal sig. Marietti che l'ha stampata con testo, traduzione e note e dicono in 20 mila esemplari onde poterla spacciare al tenue prezzo di Ln. 1, 60 e Ln. 2, 30 legata, che veramente c'è più di carta.

Gli è il vero che non è questa la Bibbia che meglio vorrebbe la *Buona Novella*, e tanto meno i pii Cereghini che ne hanno altre loro da vendere. La *Buona Novella* ne ha proprio in uggia i commenti; e però ciancia che Roma vuole, che Roma teme, che Roma impedisce e che so io. Sentite diffatti come non è la Bibbia del Martini, ma sì un'altra quella che ha operata la conversione dei tre neofiti di Fontanabuona. « Andrea, Giovanni e Stefano sono di profes- » sione cantanti (con organetto e senza, e cantano le Canzonette Nuove, aggiungiamo); » laonde si procacciano il pane girando le città » ed i paesi della Liguria. Nei loro tragitti si » diedero a cercare una Bibbia, di che dopo » qualche tempo venne loro offerta in S. Mar- » gherita di Rapallo una copia tradotta da mons. » Martini a L. 80 di cui non poterono prov- » vedersi per la somma alterata del prezzo » (Nota in conferma delle L. 80 quanto si è detto più avanti della Bibbia stampata dal sig. Marietti). « Finalmente un prete di quella Valle » a cui si erano raccomandati, reduce da Ge- » nova, loro indicò trovarsene colà una tradu- » zione del Diodati in vendita sulla Piazza di » S. Luca. Andrea e Giovanni poterono per tal » modo fare acquisto del tanto sospirato di- » vin Testamento ec. ec. »

Come dicevano, il Marietti risponde alla sparata delle L. 80 e il Diodati a quell'altra che Roma proibisce.... precisamente il Diodati; il che ci mette un tratto d'accordo con la pudibonda Estatica delle Valli. Quanto poi a quella gran divozione dei Cereghini, preghiamo Dio che non la perdano girovagando o per cantare o per suonare o per altro. Il vagabondaggio è sempre pericoloso anche per li Colportori evangelici, massime di fresca ascrizione.

— *Una menzogna del Cattolico* — Questa menzogna sarebbe che noi nel nostro num. 1104 ci siamo inventati di pianta la storiella di quella certa bimba che si è convertita ed ha convertito li stessi suoi genitori alla nuova Fede della *Buona Novella*. La quale scrive dal suo uffizio di Torino una lettera che si fa poi scrivere da un suo corrispondente di Genova in data del 19 corr., e la stampa. Il sig. B. della lettera dice che *non sa nulla di questo fatto* e passa ad una buona tirata contro il *Cattolico*, che per altro *non è usato di leggere*, contro li clericali ec., ed aggiunge che noi denigriamo la Chiesa nuova accusandola di far proseliti per denaro. Il sig. B. è un neofito ed un fratello in Cristo, ed usa il solito *tu* della fratellanza evangelica; e per venirci a dire che *non sa nulla del fatto* e che non *è usato di leggere il Cattolico*, scrive una lettera di quattro buone colonne. Risponderemo quando sarà meglio informato.

Ricordiamo intanto ai nostri buoni lettori che la così detta *Buona Novella* è formalmente proibita, non per la medesima ragione onde Roma ha proibito il Diodati, cioè non perchè se ne temano le scipitaggini, ma sì bene le alterazioni e le menzogne, che la cerretana va manipolando pei gonzi e spacciando anche *gratis* con un'unzione da svenimenti, una perseveranza a prova di bomba, ed una cera di compunzione da disgradarne lo stesso Porto-Reale.

E giacchè ci siamo entrati senza avvedercene, nè ci vorremmo entrar di sovente, vogliamo dire anche questa, che quanto alle nostre confutazioni categoriche riguardo al *Piccolo-corno* la Teologhessa non ci ha più risposto una sillaba. Si è limitata a basire ed a deplorare lo scandalo onde fu trambasciata entro le viscere per li sarcasmi ed il ridicolo volteriano in che siamo incorsi, ed a... pregare per noi.

— L'***Eco del Savonarola*** — Premettiamo che ci si manda *gratis* da Londra mercè il gran bisogno che abbiamo di convertirci e il generoso animo di chi lo scrive; e ciò senza lo *scambio* d'uso, chè noi ne faremmo a meno di quella merce. Ma posto che ci si manda, sentiamo.

Il 1. art. è la: *Prostituta di Gerico*. Crederanno i nostri lettori che forse si tratti di Roma in figura; ma no questa volta. La *Prostituta di Gerico* è l' anima che si converte; Gerico il mondo o il consorzio dei peccatori; i due Esploratori sarebbero due missionarii evangelici, forse il Torricella e il Ferrero; Giosuè il Salvatore e via via. La predica è declamata in tuono mistico-ascetico, proprio sul fare di quelle di fra Gerolamo e di Gabriel Fiamma, chi l' abbia lette, e ricordi segnatamente quella dell' *asina legata*: il che però sia detto senza detrarre in nulla al merito di que' primi saggi dell' eloquenza sacra italiana che imitano fanciullescamente i nostri bimbi di Londra.

Del resto l'*Eco* che affetta puerilità perchè vuol essere in buona fede a ogni costo, esordia con una predica molto puerile, a saggio, pare, del come si può interpetrare i Libri Santi anche quando si tratti di prostitute, e interpetrarsi da tutti. Sì la stessa Rahab, vedete.... anzi fu dessa scelta di preferenza! Pare che l'*Eco* voglia dir questo.

Segue la Leggenda della *miracolosa conversione dei fratelli Cereghini*, copiata dalla *Sorella valdese*, ed occupa un buon terzo di questo numero di maggio. Tra le altre cose ci si discorre a lungo del *bel cielo di Fontanabuona* il quale sorride come e più del cielo d' Italia; vi si parla degli Appenini, della Provincia di Chiavari, dell'ovest e del nord-ovest, dei castagneti e dei versanti delle colline, dei suoi nocciuoli e pingui oliveti e d'altro assai: tutte cose che iniziarono, ma non però operarono decisamente la conversione di Andrea, di Stefano e di Giovanni; avvegnadiocchè il barbáno dei tre girovaghi coll'organetto o senza, divisò « sostituire » alla traduzione del Martini quella del Dio- » dati, la quale ben volentieri si comperò, e » divenne un farmaco salutare di quella fami- » glia. » Ora che sapete come si convertirono li Cereghini con un organetto al collo, le canzonette nuove alla mano, e il Diodati in saccoccia, compratevi un organetto e provate. Sarà una conversione in musica o cosa simile.

— *Festa pagana di Napoli* — Questa festa la descrive un V. Albarella partenopeo e avvocato, il quale per non vederla o per manco di cause forse, se n'è ito diretto a Londra, ove non si fanno processioni e........ si è convertito.

Segue una pia lettera o *paolina* di ex-prete Ferrero tutta rugiadosa e stillante di cinnamomi, la quale incomincia così: *L' emigrazione italiana residente in Inghilterra è una fanciulla più traviata che corrotta* ecc. Anche S. Paolo rimproverava quei di Corinto, ed il Ferrero, non traviato, li metterà nella via gli emigrati. La lettera finisce poi con un'apostrofe sentimentale all' Italia ed agli Italiani fratelli che vuole tutti redimere, se lo vorranno ascoltare con docilità di cuore e con altro.

E finalmente si chiude il dotto e pio fascicolo con una *Poesia gratulatoria a Francesco e Rosa Madiai liberati*. La scrive il *Rosetti* secondo il solito, che è veramente il Poeta della Compagnia. Noi ci accorgemmo che è in versi dalle rime in *ore*, in *one*, ed in *anza* e dagli acapo — e non difetta d'*unzione*.

Direte: Perchè venirci a parlar tanto dell' *Eco* e di quell'altra? Perchè sappiate che esistono, massime l'*Eco* che viaggia da Londra e per le poste e *gratis* come si è detto. Vi assicuriamo poi, principalmente quanto all'*Eco*, che non è possibile che in tutti i tre Regni Uniti si stampi cosa più goffa e più scipita di questa. Dal che si può anche argomentare di che calibro siano i cervelli dell'ex-prete Ferrero e degli altri convertiti che ci scribacchiano.

PARTE RELIGIOSA

OLANDA. — Il *Catholique des Pays-Bas* 7 novembre 1829 pubblicava una lettera, riprodotta ora dall' *Algemeen-Niews en Advertentie-Blad*, scritta in latino ai Gesuiti della Russia dal protestante D. I. Van Lennep professore di lingua greca nell' Ateneo d' Amsterdam, in lode del generale dell' ordine I. P. Roothaan, allora suo allievo quando era sul punto di partire pel noviziato di Polocz. La lettera ha la data del 15 maggio 1804. La daremo in un prossimo numero.

— In seguito dell' agitazione religiosa in Olanda il sinodo protestante diramò una circolare. Questa volta contro l' uso de' protestanti in simili documenti lo stile della circolare è piuttosto calmo e riserbato. La lettera è intitolata — La Commissione del sinodo generale della Chiesa riformata Neerlandese alle comunità cristiane riformate nei Paesi Bassi. — La grazia e la misericordia di Dio nostro Padre e del Signor nostro G. C. sia con voi.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.
Tornata del 25 maggio

La seduta è aperta ad un'ora e 1|2 pom.

Presidente. L' ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge pel reclutamento dell' esercito.

S' approvano gli articoli fino all'

« Art. 160. La durata del servizio d' ordinanza è di 8 anni ».

« Quella provinciale è di anni 11 e si compie in tempo di pace con 5 anni di servizio sotto le armi, e 6 in congedo illimitato. »

La parola è al deputato Lisio.

Lisio. Se, giunti alla ferma provinciale del soldato, io ho chiesto la parola, si è per appoggiare quanto so e posso la nuova ferma stata in ultimo proposta dal signor ministro della guerra, ferma la quale, uniformemente per tutte le armi, stabilisce, che il soldato rimarrà anni cinque consecutivi di presenza al corpo, e quindi per anni sei in congedo a casa; senza più, entrerò in materia.

Signori, io credo, invincibilmente che da una più o meno lunga ferma del soldato sotto le armi dipende l'avvenire di un esercito.

Credo, cioè, che tale sarà un esercito in guerra, quale sarà stata la ferma de' suoi soldati in tempo di pace, giacchè nella durata della ferma sta la possibilità di quella perfetta disciplina senza la quale non evvi esercito.

Di più, sono intimamente convinto che colla ferma fin qui stabilita, noi non potremo ottenere mai quella robusta fanteria (e nella fanteria sta la vera forza di un esercito), non potremo dico, ottenere mai quella robusta fanteria di cui il paese abbisogna, e che ha per condizione necessaria una lunga permanenza del soldato sotto le armi. Veniamo alle prove.

« Un uomo non è un soldato » ha detto molto bene Napoleone, e mercè soltanto indefesse cure si potrà ottenere che un inesperto, forse timido inscritto, diventi un giorno un ardito, impavido soldato. E sono soltanto i soldati arditi ed impavidi quei che talvolta salvano, e sempre onorano le nazioni. Gli altri contano assai poco nei giorni dei pericoli, nei giorni delle battaglie.

Signori, non è facile assunto l' inculcare nell'animo di rozzi contadini il culto dell' onore, il culto della bandiera, e lo sviluppare in essi quegli elementi tutti che costituiscono il vero carattere, il vero spirito militare. Non è facile cosa il persuadere di dovere sempre obbedire sino alla morte, sacrificando e la propria vita, e la vita altrui, quando, ridotti a partito estremo anzi che cedere le armi, dobbiamo immolare e noi stessi, e quanti da noi dipendono.

Ora, soldati di tal fatta, soldati capaci di simili energiche risoluzioni, voi non li otterrete con soli pochi anni di servizio al corpo, e molti passati in congedo a casa loro.

E di fatto l' Austria, per rimediare, in parte almeno, a un tanto pericolo, molto saviamente dispose che i suoi soldati, prima di passare nella Landwer, rimanessero otto anni consecutivi al corpo, onde formarli con quella severa disciplina che tutti ammirano e costituisce il reale valore di quei suoi eserciti. — E sapete voi quanti anni rimangono ora i soldati austriaci nella *Landwer*? — Edotto da molta esperienza, finalmente dopo le campagne del 48 e 49, quel governo ridusse a due anni soli il servizio nella *Landwer*, ed abolì interamente la *Landsturm*.

Il duplicare un esercito in tempo di guerra pare a me cosa già molto ardita: il volerlo triplicare o quadruplicare sarà sempre per me una somma imprudenza; imprudenza che noi di certo sconteremo a caro prezzo su quei campi di battaglia ove le sorti delle nazioni vengono, in poche ore, irrevocabilmente decise. Non sono, siatene certi, i numerosi, sono i ben disciplinati eserciti quei che in guerra rimangono vittoriosi; e persuadetevi bene, o signori, che, a parità di circostanze, 50, ed anche soli 45|m. uomini, se saranno buoni soldati, sconfiggeranno sempre un assai maggior numero di soldati mediocri.

Piccoli eserciti avevano Gustavo Adolfo e Carlo XII di Svezia, e fecero grandi cose. — Piccoli eserciti avevano Turenne e Condé, e fecero grandi cose. — Piccolo esercito aveva Buonaparte in Italia ed in Egitto e fece cose mirabili. — Parimente con piccolo, ma ottimo esercito sbarcò il duca di Wellington in Portogallo, e quello ch'ei fece il sapete. L' esercito inglese divenne il perno, per così dire, su cui poggiava la difesa nazionale di quelle contrade; dopo lunghi e magnanimi sforzi, con ogni maniera di sacrifizii da quei popoli sostenuti, finì per essere salva l'indipendenza di quella penisola veramente eroica per la sua perseveranza.

E qui sarà forse opportuno il fare osservare alla Camera, che alla insurrezione spagnuola era assolutamente indispensabile, per riuscire a bene, l'appoggio di un esercito stanziale rigorosamente costituito quale, senza dubbio, era l'esercito inglese. E più una insurrezione sarà generale ed estesa, e maggiore sarà il bisogno di avere soldati di linea fortemente educati, di avere cioè soldati a tutta prova: onde il mal esempio dell'inevitabile indisciplina altrui non riesca esiziale all'esercito stesso, e quindi sicura causa di comune rovina.

Signori, non potremo mai persuaderci abbastanza, noi che apparteniamo ad un piccolo Stato: che se coloro i quali per una troppo breve educazione militare non hanno ancora potuto diventare veri soldati, verranno ad essere sconfitti una volta, essi non si riordineranno più; e perduta una battaglia, bisognerà necessariamente calare ai patti, e chiedere mercè.

Così non succede con soldati formati alle severe discipline da una più lunga permanenza sotto le armi.

Lanza. Questione più grave di questa, o signori, io credo che difficilmente si possa presentare innanzi ad un Parlamento, e se si trattasse unicamente di una questione militare, io sicuramente ritirerei il passo dall'arringo, perchè sarebbe presuntuoso il voler venire a competere d'opinioni con uomini i quali da lunga età, e per lunghi studi si sono addetti all'arte della guerra. Ma, o signori, la presente questione è egualmente importante tanto sotto il rapporto militare, quanto sotto il rapporto politico, finanziario ed economico dello Stato.....

Noi in tempo di guerra possiamo mettere in piedi un'armata di 120 mila uomini, che si potrebbe portare fino a 140 mila per l'aumento dei contingenti annui, dipendente dalla leva introdotta in Sardegna, e dall'incremento della popolazione: ma stando ai contingenti degli anni passati, si debbono calcolare 120 mila uomini, dopo avere per altro dedotto circa il quarto per *i non valori*. Di questi 120 mila uomini la metà costituisce l'esercito stanziale attivo; e l'altra metà la riserva per gli otto ultimi contingenti. Questo sistema, il quale in sostanza non è altro che una derivazione del sistema militare dei nostri antichi Principi, per mezzo del quale sono arrivati a ingrandirsi tanto e a prendere una posizione così importante in Italia, ora si tratta di sovvertire affatto; si tratta di abbandonare il sistema della *riserva*, e di contentarsi unicamente di un esercito stanziale, il quale in tempo di guerra non potrebbe presentare una forza maggiore di di 73 a 74,000 uomini senza alcuna *riserva*.

Si consideri che neppure questi 73 mila uomini in tempo di guerra si potranno mettere tutti in campo; perchè una parte bisognerebbe lasciarla a guardia delle fortezze principali come Alessandria e Genova; parte a guernire le frontiere di alcune provincie, giacchè non tutte si possono abbandonare alla sola forza cittadina: calcolando pertanto che in questo disperdimento di forze nell'interno si impieghino soli 15,000 uomini, i 73,000 si troveranno ridotti a 58,000; bisognerà pure lasciare nei *depositi* un nucleo di truppa per ogni reggimento a fine di istruire i coscritti; e supponete che ci vogliano 150 uomini, avrassi sopra 36 reggimenti una diminuzione di altri 6|m. soldati che ridurranno i 58|m. a 52|m.

Questi 52|m. soldati verranno ancora decimati coll'aprirsi della campagna, da tutti coloro che rimangono indietro, o negli spedali, o a custodia di bagagli, o a guardia di qualche piazza o città occupata militarmente: cosicchè in definitiva non avremo da contrapporre in faccia al nemico più di 40, o 45m. uomini, *senza alcuna riserva!*

Questa è la posizione che ci fa l'attuale sistema; e chiedo io se con un'armata di tal fatta noi potremo giammai intraprendere una guerra da noi?

Io credo, o signori, che l'accettazione di questo progetto darebbe la più bella garanzia che si potesse mai desiderare a tutti coloro i quali desiderano che il Piemonte non pensi che ad essere Piemonte, e mai più si possa intraprendere una guerra nazionale.

Io vi diceva che invece col sistema attuale in tempo di guerra possiamo non manco di mettere 120|m. uomini sotto le armi, da cui dedotti gli uomini che rimangono negli ospedali, e quelli che debbono dimorare all'interno, ecc., noi avremo sempre una forza di 90|m. uomini da presentare al nemico, dei quali 56|m. potranno presentarsi in prima linea, e gli altri formare una riserva.

Conchiude l'oratore pel mantenimento della riserva.

La Camera si scioglie alle 5 1|2.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. L'imposta *personale-mobiliaria* portata dal Regio Editto del 14 dicembre 1818 è riordinata a termini della presente legge.

TITOLO PRIMO.

DELL' IMPOSTA MOBILIARIA.

CAPO 1. — *Base e quotità dell' imposta.*

Art. 2. L'imposta *mobiliaria* è stabilita in ragione del valore locativo delle abitazioni e delle immediate loro dipendenze.

In questa denominazione si comprendono le case, i giardini annessivi, per quanto influiscono sul valore locativo delle abitazioni, le scuderie, i fenili, le rimesse, i magazzini, i sotterranei, e generalmente tutti i locali dipendenti dall'alloggio, a qualunque uso vengano destinati, salve solo le eccezioni espresse nel capo secondo.

Art. 3. Il valore locativo delle abitazioni si desume dal loro fitto reale o presunto senza veruna detrazione.

Il fitto reale è determinato dalle locazioni scritte o verbali.

Il fitto presunto è stabilito per via di confronto con le case od abitazioni poste in parità di condizione.

Art. 4. La tassa sul valore locativo delle abitazioni è stabilita nelle seguenti proporzioni:

CATEGORIE	Nulla	QUOTA, OSSIA TASSA PROPORZIONALE *da imporsi sulla totalità del fitto* — 1. classe 4 0|0	2. classe 5 0|0	3. classe 6 0|0	4. classe 7 0|0	5. classe 8 0|0	6. classe 9 0|0	7. classe 10 0|0	8. classe 11 0|0	9. classe 12 0|0
1. Cat. Nella città e territorio di Torino sino a L.	150 incl.	a 300	a 500	a 1,000	a 1,500	a 2.000	a 3,000	a 4,000	a 5,000	Sovra ogni valore locativo superiore a quelli indicati nella 9. classe.
2. " " di Genova id. a "	120	a 240	a 400	a 800	a 1,200	a 1,600	a 2,000	a 3,000	a 4,000	
3. " Nei comuni di 20|m. abit. ed oltre id. a "	80	a 120	a 200	a 400	a 600	a 800	a 1,200	a 1,600	a 2,000	
4. " " di 10|m. a 20|m. id. a "	70	a 105	a 175	a 350	a 525	a 700	a 950	a 1,200	a 1,500	
5. " " di 5|m. a 10|m. id. a "	60	a 90	a 150	a 300	a 450	a 600	a 800	a 1,000	a 1,200	
6. " " di 1,600 a 5|m. id. a "	50	a 75	a 125	a 250	a 375	a 500	a 650	a 800	a 1,000	
7. " " aventi meno di 1600 ab. id. a "	40	a 60	a 100	a 200	a 300	a 400	a 525	a 650	a 800	

Art. 5. L'imposta mobiliaria è dovuta da chiunque, nazionale o straniero, privato o corpo morale, tenga a sua disposizione una casa od una abitazione mobiliata a qualsiasi titolo oneroso o lucrativo, sia egli o no proprietario dei mobili, e quand'anche tale abitazione non sia o sia ben di rado occupata, salvo solo le eccezioni della presente legge determinate.

Art. 6. La tassa è dovuta in tutti i comuni in cui il contribuente tiene mobiliato a sua disposizione una casa od un alloggio.

Art. 7 Le società letterarie e quelle dei circoli e dei casini di ricreazione e di altri stabilimenti di simile natura, saranno imposte in nome collettivo a ragione dei locali di cui hanno l'uso, o la disponibilità.

Art. 8. Per le case ed abitazioni che si affittano mobiliate, e per quelle che si subaffittano mobiliate o non, la tassa è dovuta rispettivamente dal proprietario o dal locatario principale, salvo il regresso verso gl' inquilini o subinquilini.

Art. 9. Quando un'abitazione serve a più persone, essa non può dar luogo che ad una sola quota d'imposta, salvo che sia materialmente divisa in alloggi distinti aventi uno speciale accesso ed un'indipendente esistenza; altrimenti essa verrà considerata e tassata complessivamente, e coloro che se ne servono saranno solidarii pel pagamento dell'intiera tassa.

CAPO 2. — *Delle esenzioni.*

Art. 10. Sono esenti dall'imposta mobiliaria:

1. I palazzi e le villeggiature che fanno parte della dotazione della Corona, o dell' appannaggio dei Principi della famiglia e del sangue reale;

2. Le abitazioni dei Rappresentanti delle nazioni estere e quelle degli Agenti consolari non regnicoli, sempreché non esercitino un commercio od un' industria, ed esista reciprocità di trattamento negli stati dai quali essi Agenti dipendono;

3. Gli edifizi destinati ad un servizio pubblico, civile o militare, di pubblica istruzione, educazione, carità e beneficenza, a carico dello Stato, delle provincie, dei comuni o di pie fondazioni contemplate dal R. Editto del ventiquattro dicembre mille ottocento trentasei, e dalla legge primo marzo mille ottocento cinquanta, e inoltre gli edifizi esclusivamente applicati all' uso delle società di mutuo soccorso e di pura beneficenza, approvate con R. Decreto.

4. I seminarii, i conventi ed i monasteri di religiosi dell' uno e dell' altro sesso degli Ordini mendicanti a nessun titolo possidenti, e di quelli che per loro istituto sono destinati alla gratuita istruzione, al servizio dei malati ed altre simili opere di pubblica beneficenza;

5. Le case private di educazione od insegnamento per la parte destinata all'abitazione od a scuola degli allievi, sempreché questi eccedano il numero di dieci, durante l' anno scolastico, non compresi gli esterni ed i parenti dell' istitutore;

6. Gli opifizi e gli stabilimenti d' industria coi magazzini che ne dipendono, le tettoie ed altri locali ad uso di pubblici mercati, le botteghe ed i magazzini separati dalle abitazioni ed applicati esclusivamente ad usi di commercio ed industria;

In ordine alle botteghe ed ai magazzini uniti all'abitazione, l'esenzione avrà luogo soltanto per la parte applicata ad usi di commercio od industria;

7. I fabbricati rurali inservienti esclusivamente alla coltivazione delle terre, e le annessevi abitazioni per la parte soltanto abitata da' coltivatori;

8. Le case che nel corso dell' annata non risulteranno fornite di mobili.

Art. 11. Non sono esenti dall'imposta i funzionarii pubblici, civili o militari e gli ecclesiastici i quali godono per ragione di ufficio un alloggio qualunque anche gratuito.

Neppure si estende l'esenzione a quelle parti dei fabbricati contemplati nei numeri uno, tre, quattro, sei e sette dell' articolo decimo che servono all' abitazione dei direttori, amministratori, commessi, assistenti, o che altrimenti vengano cedute a titolo sì oneroso che gratuito ad uso d'alloggio di persone estranee all'oggetto cui tali fabbricati sono essenzialmente destinati.

TITOLO SECONDO

DELL' IMPOSTA PERSONALE

CAPO 1. — *Basi e quotità dell'imposta*

Art. 12. L' imposta *personale* è dovuta da ogni individuo maggiore d' età ed anche dai minori, quando questi non siano sottoposti alla patria potestà, salvo le eccezioni di cui nel capo seguente.

Art. 13. La tassa personale è di tre gradi: minimo, medio e massimo.

Nei comuni aventi una popolazione minore di 2000 anime, il grado minimo è fissato a L. 1, il medio a L. 2, il massimo a L. 3.

Nei comuni aventi una popolazione superiore alle 2000 anime, non eccedente le 6000 anime il grado minimo è fissato a L. 1, cent. 50; il medio a L. 3; il massimo a L. 4, cent. 50.

Nei comuni aventi una popolazione di 6000 anime o più, il grado minimo è fissato a L. 2; il medio a L. 4; il massimo a L. 6.

Art. 14. La tassa personale è dovuta in grado minimo da ogni individuo che non sia tenuto al pagamento dell'imposta mobiliare, e non possegga un capitale in beni mobili od immobili di un valore maggiore di L. 3,000.

È dovuta in grado medio da ogni individuo che possegga un capitale in beni mobili od immobili maggiore di 3,000, e da quelli che sono compresi nella classe prima, seconda e terza dell'imposta mobiliare.

È dovuta in grado massimo da ogni individuo compreso in una classe superiore alla classe terza dell'imposta mobiliare summentovata.

Art. 15. La tassa personale dovuta da individui che tengono famigli a loro disposizione sarà accresciuta di L. 3 per ogni serva e di L. 6 per ogni servo, senza distinzione se i detti famigli ricevano o non l'alloggio od il vitto dalle persone che gli impiegano.

Ove però parecchi individui di una stessa famiglia convivano insieme, non si farà più luogo ad un aumento individuale, ma sarà dovuta una sola tassa complessiva.

Art. 16. Non si comprendono nel novero dei famigli:

1. I giornalieri e servi di campagna, gli operai esclusivamente impiegati nei lavori dell'industria e del commercio, e coloro che nella giornata prestano i loro servizi a più persone o famiglie non conviventi nello stesso alloggio;

2. I segretarii, gli agenti dei privati, i commessi, i fattorini di negozio, i quali restano soggetti in proprio alla tassa personale, salvo il disposto dell'art. 18;

3. I trabanti ed i soldati di confidenza che adempiono accessoriamente l' ufficio di cameriere presso gli ufficiali dell' esercito;

4. I vetturali, sorveglianti o cocchieri di diligenze, celerifere, velociferi, omnibus e di altre vetture pubbliche, di piazza o da nolo.

5. I famigli al servizio delle amministrazioni dello Stato, delle Divisioni, Provincie e Comunità, degli istituti e case di educazione ed istruzione, di carità e beneficenza, contemplati nei numeri terzo e quinto dell' art. 10.

Art. 17. Gli individui soggetti all' imposta personale sono tassabili sulle basi sopr'indicate nel solo comune del loro domicilio reale all'epoca della formazione dei ruoli.

CAPO 2. — *Delle esenzioni*

Art. 18. Sono esenti dall'imposta personale:

1. Il Re e le persone della famiglia e del sangue reale;

2. I rappresentanti e gli agenti consolari delle nazioni estere, salvo che siano regnicoli o naturalizzati, sempreché non esercitino un commercio od un industria, ed esista reciprocità di trattamento negli Stati dai quali essi agenti dipendono;

3. Le donne maritate conviventi coi loro mariti;

4. Le persone di servizio aventi alloggio presso coloro dai quali sono salariate;

5. I braccianti ed i giornalieri che vivono principalmente del loro lavoro e quelli che sono riputati poveri.

TITOLO TERZO.

DISPOSIZIONI COMUNI ALLE DUE TASSE.

Art. 19. Ogni individuo soggetto all'imposta personale-mobiliaria, o che legittimamente la rappresenta, dovrà fare al verificatore del distretto in cui è domiciliato, ed a quello del distretto, in cui tiene una casa, od alloggio a sua disposizione, le dichiarazioni in iscritto necessarie per la compilazione delle matricole e dei ruoli, nei modi e nei termini che verranno stabiliti in apposito Regolamento. Coloro che non abitano nel medesimo Comune del verificatore potranno spedire le loro dichiarazioni per iscritto al medesimo, valendosi dell' ufficio del Sindaco.

In dicembre d'ogni anno debbono rinnovare la propria dichiarazione tutti coloro che per cambiamento del domicilio, o per mutazione seguita nel valore locativo o nel numero dei famigli di cui dispongono, vanno soggetti alla modificazione dell' imposta per l' annata successiva.

Chiunque nel corso dell'anno entri nell'uso o possesso di un alloggio o prenda al suo servizio un famiglio per cui diasi luogo allo stabilimento della tassa, deve dichiararlo entro venti giorni.

Art. 20. Il difetto delle prescritte dichiarazioni nei termini stabiliti dalla presente Legge o dal relativo Regolamento, e l'infedeltà delle medesime, daranno luogo ad una sovratassa uguale alla metà dell' imposta personale o mobiliaria, che in definitiva risulterà dal contribuente dovuta.

Coloro che non rinnovassero la dichiarazione nel mese di dicembre, perderanno per tutta la successiva annata il diritto a quella diminuzione d' imposta che potesse loro competere.

Art. 21. I locandieri, gli albergatori ed i locatori di camere ed abitazioni mobiliate, dovranno nella lor dichiarazione indicare eziandio il nome ed il prenome dei loro inquilini o sublocatori che siano soggetti alla tassa personale, ed in difetto saranno essi principalmente obbligati pel pagamento della medesima.

Art. 22. Le dichiarazioni possono farsi su carta libera e devono essere sottoscritte dal contribuente.

Laddove questi non sappia o non possa scrivere, la di lui incapacità deve essere attestata con firma sulla dichiarazione da due persone conoscenti la medesima.

Art. 23. Le dichiarazioni per la parte che

riguardano al valore locativo dei locali pigionati saranno corredate dai dichiaranti colle relative scritture originali di locazione, o con copia di esse in carta libera da loro firmata.

In difetto di scrittura, il valore locativo sarà consegnato giusta le convenzioni verbali.

In mancanza di tale corredo, la dichiarazione si avrà per non eseguita nella parte per cui mancano i documenti.

Art. 24. Il verificatore esamina le dichiarazioni, supplisce d'ufficio alle mancanti, rettifica le inesatte, e forma la matricola dei contribuenti, iscrivendovi le tasse da ciascuno di essi dovute.

Art. 25. Le matricole saranno depositate per quindici giorni nella sala comunale, e questo deposito sarà dal Sindaco notificato al pubblico, con manifesto portante diffidamento agl'interessati di produrre entro altri quindici giorni successivi quelle eccezioni che credessero loro competere.

Art. 26. Trascorso il detto secondo termine di quindici giorni, il Sindaco trasmetterà immediatamente la matricola colle eccezioni degli interessati all'Intendente, il quale, sentito il Direttore delle contribuzioni, risolve in via amministrativa le insorte controversie, e trasmette al Direttore stesso la matricola colle dette eccezioni corredate delle emanate decisioni.

Il Direttore nulla avendo ad eccepire sulle emanate decisioni, provvederà alle occorrenti rettificazioni della matricola, ed alla successiva compilazione dei ruoli sulle risultanze della medesima.

Nel caso di dissenso tra l'Intendente ed il Direttore, promuoverà questi le determinazioni dal Ministero di Finanze.

Art. 27. I ruoli dell'imposta saranno resi esecutorii dall'Intendente e pubblicati.

Art. 28. Contro le risultanze dei ruoli saranno ammesse le riclamazioni in via di contenzioso amministrativo durante il perentorio termine di tre mesi da computarsi dal giorno della pubblicazione dei ruoli medesimi.

Tali riclamazioni non sospendono la riscossione dell'imposta, salvo però il diritto di rimborso.

Art. 29. Resta pur salvo sotto la medesima condizione il ricorso nella via economica per gli errori materiali, che fossero occorsi sui ruoli in confronto colla matricola.

La decorrenza di detto termine di tre mesi accordato al ricorso per gli errori materiali dovrà computarsi dal primo pagamento eseguito dopo la pubblicazione dei ruoli.

Art. 30. Le imposte ordinate dalla presente Legge sono dovute integralmente dal contribuente iscritto nel ruolo, e devono pagarsi in mani degli Esattori delle contribuzioni dirette a duodecimi maturati.

Sono applicabili alle medesime le vigenti disposizioni circa ai modi ed alle spese di riscossione.

Art. 31. Il cambiamento di domicilio fuori del distretto esattoriale dopo la formazione dei ruoli non esonera il contribuente dal pagamento dell'intera tassa nel Comune nel quale venne inscritto.

Art. 32. Il cambiamento del domicilio dopo l'emissione del ruolo deve essere dal contribuente notificato entro i quindici giorni all'Esattore del distretto della prima residenza; in difetto dovrà pagare la sovratassa nel luogo di nuova residenza prescritta all'articolo 20.

Art. 33. Nella revisione delle matricole da farsi annualmente si procederà colle norme prescritte dagli articoli 24, 25 e 26.

Art. 34. L'azione del fisco pella riscossione dell'imposta personale mobiliaria si prescrive col periodo di due anni da computarsi dopo quello nel quale ebbe luogo la pubblicazione del ruolo.

Art. 35. Le sovr' imposte a cui dovranno ricorrere le Divisioni, le Provincie ed i Comuni, a termini della Legge 7 ottobre 1848, saranno ripartite proporzionalmente sull'imposta prediale e quella stabilita dalla presente legge, non che sulle altre imposte dirette.

Art. 36. L'imposta personale-mobiliare ordinata dalla presente Legge decorrerà dal primo di gennaio 1854, e rimane da tale epoca abolita ogni contraria disposizione.

Il Ministro delle Finanze è incaricato dell'esecuzione della presente Legge, che sarà registrata al Controllo Generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del Governo.

Dat. Torino, addì 28 aprile 1853.

VITTORIO EMANUELE

C. CAVOUR.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

TORINO, 30 *maggio*. — Ieri S. M. ha presieduto il Consiglio dei Ministri.

— Per dispaccio telegrafico da Chambery in data di ieri si ha notizia di uno sgraziato avvenimento che ebbe luogo il 28, mentre nelle vicinanze di Ginevra si stava procedendo alla collaudazione di un ponte sospeso sul Rodano. Una delle gomene si ruppe, rovinò il ponte e le persone che vi stavano sopra vennero travolte nel fiume. Sette di esse perirono. Un distinto nostro ingegnere, il signor Imperatori, incaricato del servizio dei ponti e strade della provincia del Faucigny, il quale era stato richiesto dal governo di Ginevra di procedere alla collaudazione, cadde egli pure nel Rodano e si ruppe sgraziatamente l'avambraccio sinistro e due ossa del naso. Si ha però la certezza che le fratture non sono pericolose. (*G. P.*)

GENOVA, 31 *maggio*. — Avantieri partì da Genova alla volta di Roma Monsignor di Nevro, vescovo di Savona.

FIRENZE, 26 *maggio*. — Il processo di lesa maestà, che sta per toccare il suo termine, ha nuovamente ridestato la generale attenzione. È venuta la volta in cui Guerrazzi ha preso la parola per riassumere le resultanze processuali a sua difesa e combattere le conclusioni dell'accusa.

Le udienze d'ieri l'altro e d'ieri furono occupate da lui.

FIRENZE, 27 *maggio*. — Leggiamo nel *Corriere dell'Arno*:

Circolare diretta dal Ministro dell' Interno ai Gonfalonieri del Granducato.

Illustrissimo Signore,

Essendosi fermata l'attenzione sovrana sulle affrancazioni, che in non scarso numero sono state autorizzate pel tempo passato, dei livelli di Opere pie dipendenti dalle Comunità, senza osservare, se le medesime erano intese al Culto Divino, o ad altra utilità dell'universale del Comune medesimo, e sembrando a S. A. I. e R., che non potessero le facilitazioni date pell'affrancazioni dei livelli estendersi all'Opere pie della prima categoria pelle quali la Legge del 24 aprile 1845 non ha punto innuovato alle instruzioni del 1785, è ora desiderio della prefata A. S. I. e R., che siano avvertiti tutti i Gonfalonieri ed Amministratori di Opere pie intese al Culto Divino, che siccome il Motuproprio del 1845 restrinse la facilitazione di affrancare alla ragione del 4 per 100 ai soli beni spettanti per il dominio diretto al patrimonio regio, pubblico, e comunitativo, non poteva estendersi, nè si estese ai patrimoni dell'Opere pie, che per quanto soggetti alla tutela e sorveglianza comunitativa, conservano la loro natura ecclesiastica, perchè affetti al Culto Divino, e pei quali son rimaste ferme le instruzioni pubblicate nel 1785.

Dal Ministero dell'Interno li 24 maggio 1853.

V.° L. LANDUCCI.

MILANO. — Si scrive alla *Gazzetta d'Augusta* da Milano 22 maggio:

» Dicesi che a Cremona siano stati fatti diversi arresti di persone ragguardevoli per motivi politici, le quali sarebbero ancora più compromesse dalle corrispondenze e da scritti incendiarii mazziniani di date recentissime che si trovarono nelle loro case in occasione della visita domiciliare.

» L'altro ieri alle ore 3 pom. fu pugnalato un certo sig. F....... mentre si trovava in visita presso Mad. Q....... A quale motivo debba attribuirsi questo ardito assassinio, non si è ancora potuto riconoscere.

BERNA, 27 *maggio, ore quattro di sera*. — Il gran consiglio, dopo una viva discussione ha adottato con 96 voti contro 50 la mozione della maggiorità che respinge il biasimo delle lettere del governo bernese al consiglio federale relativamente agli affari di Friburgo accordando pieni poteri al consiglio esecutivo. Il gran consiglio ha inoltre graziato Zybach con 140 voti su 148, e la pena di morte, alla quale era stato condannato fu commutata in 20 anni di lavori forzati. — Niente di nuovo sulla vertenza coll'Austria.

PARIGI, 27 *maggio*. — Togliamo dal *Moniteur Universel* il seguente articolo.

— Leggesi nel *Morning-Post* del 25 maggio.

» Noi richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sopra certe asserzioni contenute nell'articolo del *Times* di ieri sulla Turchia per dar loro una formale smentita. Questo giornale parlando dei grandi interessi che attualmente si trattano in Levante dichiara: che non si può contare sulla unione delle due grandi potenze dell'Europa occidentale; che ostacoli insuperabili si frappongono ad un'azione comune da loro parte; che in questo momento in cui l'unione di tutte le potenze in quistione di tale importanza è del più alto interesse e di sicura guarentigia per la pace, torna difficile il dire se due fra loro siano disposte di agire in comune. »

Noi siamo in grado di dichiarare che queste asserzioni funeste sono prive di ogni specie di fondamento; che i gabinetti di San Giacomo e delle Tuilerie, come i loro rappresentanti a Costantinopoli, hanno agito, agiscono ed agiranno nel più perfetto e più intimo accordo.

Guidate da interessi comuni, e seguendo una comune politica, applicandola onestamente in azione unita e coraggiosa, le due grandi potenze occidentali faranno cadere, noi ne abbiamo piena fede, i piani che la Russia tentava di recare a compimento, minacciando i deboli, e facendo prova d'ingannare i forti.

— Il *Moniteur* pubblica un decreto pel regolamento della società di carità materna, posta sotto la presidenza e la protezione dell'imperatrice.

— Il rapporto del sig. di La Gueronnière sul progetto di legge relativo al rimettere in vigore gli articoli 86 e 87 del codice penale è stato distribuito oggi a'membri del corpo legislativo. La commissione propone d'accordo col consiglio di Stato e col governo la formola seguente:

Articolo unico. Gli articoli 86 e 87 del codice penale sono modificati come segue: Art. 86. L'attentato contro la vita o contro la persona dell'imperatore è punito colla pena del parricidio. L'attentato contro la vita dei membri della famiglia imperiale è punito colla pena di morte. L'attentato contro la persona dei membri della famiglia imperiale è punito con la pena della deportazione in un recinto fortificato.

Ogni offesa commessa pubblicamente verso la persona dell'imperatore è punita colla prigionia da 6 mesi a 5 anni, e con una multa da 500 a 10,000 fr. Il colpevole può inoltre essere interdetto totalmente o in parte dei diritti mentovati nell'art. 42 per un tempo eguale a quello della prigionia a cui è stato condannato. Questo tempo decorre dal giorno in cui egli subì la sua pena.

Ogni offesa commessa pubblicamente verso i membri della famiglia imperiale è punita colla prigionia da un mese a tre anni, e con una multa da 100 a 5,000 fr.

Art. 87. L'attentato che tendesse a distruggere o cambiare il governo o l'ordine di successione al trono, ossia di eccitare i cittadini o abitanti ad armarsi contro l'autorità imperiale, è punito colla pena della deportazione in un recinto fortificato.

BRUSSELLE, 26 *maggio*. — Il senato ha oggi adottato senza discussione, ed all'unanimità, il bilancio degli affari esteri, ed il progetto che assegna al dicastero della guerra un credito provvisorio di 4 milioni di fr. sull'esercizio corrente.

La Camera dei rappresentanti ha oggi discusso il progetto di legge relativo all'aumento del personale della corte d'appello e del tribunale di prima istanza di Brusselle.

La discussione ha occupato tutta la seduta, e si rimandò al giorno successivo la votazione sull'ultimo articolo, non meno che quella sull'insieme della legge.

— Leggesi nell'*Indépendance belge*: Il ritorno del re seguirà positivamente sabbato (28). S. M. giungerà nel pomeriggio, e verrà direttamente dalla strada ferrata al palazzo di Brusselle.

Il re ed il duca di Brabante partirono da Gotha giovedì.

LETTERA

Al direttore del Magasin Catholique Illustré (del quale i nostri lettori sanno già quale sia lo scopo lodevolissimo, e quanto benemeriti debbano dirsene i letterati e gli artisti che vi concorrono)

Signore,

Arras, il 1. gennaio 1853.

Ho ricevuto la collezione de' numeri del *Magasin Catholique* per l'anno 1852, che avete avuto la gentilezza di inviarmi. Io non voglio rendervi soli ringraziamenti, voglio rallegrarmi di più con voi per quest'impresa che si a própósito cominciaste, che con tanta costanza continuaste, e che ha per iscopo il rendere popolari i buoni principii. Quanto non si fatica per diffondere le cattive massime! Quanto veleno di scandali e d'errore non si adattò alla capacità di tutti gli intelletti e di tutti i borsellini! Ora stesso quanto non si lavora se non nell'insultare le nostre credenze, almeno a ridurre ad un materialismo superbo e sensuale gli insegnamenti divini e le austere virtù di nostra fede! — Ah! è pur tempo di usare degli stessi mezzi in favore della verità, di rivestire le buone dottrine di forme piacevoli, variate, ed anche talvolta scherzose e bizzarre; forme, di cui servissi lo spirito della menzogna per mascherare l'onta del vizio e per cangiare la bruttezza in attrattive.

Ecco precisamente, o Signore, ciò che cercaste di fare in una raccolta chiamata a sì giusto titolo *Magasin Catholique*, in cui con calcolata confusione riunite tutte quelle idee, che utile credete il divulgare. Vi ricordaste quelle parole dell'apostolo: *De caetero, fratres, quaecumque sunt vera, quaecumque justa, quaecumque sancta, quaecumque amabilia, quaecumque bonae famae, si qua virtus, si qua laus disciplinae haec cogitate* (Phil., IV, 8). E per introdurre questi utili pensieri e queste sante convinzioni fra la leggerezza de' costumi e le tendenze materialiste de' nostri tempi, voi andate ricercando tutto ciò che negli artifizii e varietà dello stile, come nel gusto e nella novità del disegno, vi sembra atto a fissare la curiosità più frivola e a cattivare la più difficile attenzione.

E come potrei non altamente commendare una cosifatta intrapresa, e come non desiderarle il più felice successo? Già a viva voce io ve lo avevo attestato, ed ora per iscritto ve lo ripeto, come un incoraggiamento alle vostre laboriose fatiche e come pegno de'sentimenti che vi professo.

† P. L. Vescovo d'Arras.

Dopo di che ripeteremo l'annunzio che già venne inserito nel nostro n. 1088.

MAGASIN CATHOLIQUE ILLUSTRÉ

Il *Magasin catholique illustré* esce a Parigi una volta al mese, per cura della *società di S. Vittorio di Plancy*, in un fascicolo in 8. grande di 4 pagine in due colonne. I 12 fascicoli formano all'anno un bellissimo volume, con 500 disegni.

L'abbonamento è di L. 7 all'anno, franco sino ai confini.

I tre primi volumi, del 1850, 1851, 1852, sono in vendita per Ln. 7, franchi sino ai confini.

Gli abbonamenti si ricevono anche allo *Stabilimento Tipografico Ligustico*.

Borsa di Genova del 31 maggio

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 » 1 genn.	— —	— —
» » 1848 » 1 marzo.	97 —	— —
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	98 —	— —
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	97 3/4	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	990 —	— —
» 1851 1 agosto	1000 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	96 3/4	— —
» nuove (1849)	765 —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1360 —	— —
Imprestito Romano	95 1/2	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 30 *Maggio*

4 1/2 per °/o	aperto a .	— —	102 50
	chiuso a .	— —	102 30
3 per °/o	aperto a .	— —	79 25
	chiuso a .	— —	79 05
5 per °/o Piem. (*C. R.*)	.	— —	98 25
5 per °/o id. (*Hambro*)	.	— —	— —
3 per °/o id.	. . . . . .	— —	— —

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

TORINO, 30 *maggio*.

La Camera dei deputati continuò oggi a discutere il progetto di legge sulle associazioni anonime, e società mutue, e ne approvò parecchi articoli.

PARIGI, 31 *detto*.

Il *Moniteur* annuncia che la fusione delle compagnie delle ferrovie di Orleans e Lione, presentando degli inconvenienti, non otterrà l'adesione del governo.

Ieri fu comunicata alle Camere del Belgio la notizia del matrimonio del principe reale duca del Brabante.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina*.